



Classe di Lettere e Filosofia

Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità

XXXVI ciclo

*La figura del comes nell'amministrazione e nella
prassi di governo del regno ostrogoto*

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/03

Candidato

dr. Nicolò ANEGG



Anno accademico 2025/2026

Sommario

INTRODUZIONE	5
1. Introduzione storiografica	8
1.1. La comitiva ostrogota: un inquadramento storiografico	8
1.2. Storiografia: i problemi di classificazione delle comitive	10
1.3. La concettualizzazione della comitiva e la sua definizione amministrativa	13
1.4. Osservazioni sulla storiografia	21
1.4.1. <i>L'etnicità della comitiva: una considerazione cautelativa</i>	22
1.4.2. <i>I problemi della duplicazione etnica della comitiva</i>	23
1.4.3. <i>Il Vorbild e la divisione delle funzioni: la divisione militare e civile</i>	23
1.4.4. <i>La ricerca sul Vorbild</i>	26
2. Gallia	28
2.1. Definizione di un dossier: le <i>Variae</i> galliche	28
2.1.1. <i>Lo scontro bellico e la retorica teodericiana</i>	30
2.2. L'amministrazione della Gallia ostrogota	33
2.2.1. <i>La rinascita della prefettura: l'amministrazione civile in Gallia</i>	33
2.2.2. <i>Duces e comites. Gli ufficiali militari nella gestione delle operazioni belliche</i>	36
2.2.3. <i>I comites non territoriali</i>	41
2.2.4. <i>I comites civitatis: i casi di Wandil e Marabado</i>	42
2.3. Arcotamia e Aetheria: un caso di studio	43
2.3.1. <i>Un caso stravagante: l'interpretazione delle vicende processuali</i>	43
2.3.2. <i>I funzionari e la rilevanza del processo</i>	46
2.3.3. <i>I casi giudiziari gallici (?)</i>	48
2.3.4. <i>I legami famigliari di Arcotamia</i>	50
2.4. Le lettere galliche: la testimonianza ennodiana	52
2.4.1. <i>I contorni dello scandalo</i>	54
2.4.2. <i>Il ruolo di Aureliano e la sua definizione prosopografica</i>	57
2.4.3. <i>Ennodio come gestore di network</i>	58

2.4.4.	<i>Relictis dei cultoribus: lo scandalo nel monastero Lerinese</i>	61
2.4.5.	<i>Reinterpretazione del caso alla luce della politica di integrazione teodericiana</i> 64	
3.	Province orientali	67
3.1.	Le radici di un problema storiografico: Odoacre e la Dalmazia.....	67
3.1.1.	<i>Le testimonianze di epoca ostrogota: competenze del prefetto del pretorio e ingerenza del Patrimonium</i>	71
3.1.2.	<i>Un problema aperto: la Dalmazia e l'amministrazione comitale</i>	74
3.2.	I conti dell'area orientale del regno	75
3.2.1.	<i>Agilulph: il primo comes teodericiano in Dalmazia?</i>	75
3.2.2.	<i>Osuin: una prospettiva istituzionale sul comes della Dalmazia</i>	82
3.2.3.	<i>Il comes Simeonio e il caso del liquatarius Giovanni: la Dalmazia tra il patrimonium e la prefettura del pretorio</i>	86
3.3.	I conti della Savia	92
3.3.1.	<i>Un problema geografico o amministrativo: i distretti comitali in Dalmazia e Savia</i> 92	
3.4.	I conti della Savia	93
3.4.1.	<i>Fridibadus, un conte senza titolo</i>	93
3.4.2.	<i>Una nuova organizzazione della Dalmazia e della Savia: Osuin e Severino</i> 96	
3.5.	I conti della Pannonia	99
3.6.	Conclusioni.....	102
4.	Sicilia	106
4.1.	Continuità in tempo di crisi, cesure in tempo di pace: i conti siciliani	106
4.2.	Il dossier siciliano e la questione comitale.....	109
4.3.	Tra corte e contesto locale, gli abusi di Gildila	111
4.3.1.	<i>Il ruolo del comes all'interno della riscossione della IV indizione</i>	113
4.3.2.	<i>Le mura siciliane: una rivalutazione di Cassiod. Var. IX, 14</i>	115
4.3.3.	<i>Il comes, il governatore e i possessori</i>	118
4.3.4.	<i>Il caso di Gildila, una valutazione</i>	121
4.4.	I rapporti con la Sicilia prima della rivolta fiscale.....	124
4.5.	La <i>tuitio</i> di Adila e le proprietà della Chiesa milanese in Sicilia.....	126
4.5.1.	<i>La tuitio di Adila: una prospettiva ravennate</i>	134

4.5.2.	<i>Un comes come proprietario siciliano: Adila e il sestario del British Museum</i>	138
--------	---	-----

5. Italia 144

5.1.	Pavia	144
5.1.1.	<i>Ticinum: una capitale del regno? Una prospettiva storico-archeologica ..</i>	144
5.1.2.	<i>I comites a Pavia: una prospettiva istituzionale</i>	148
5.1.3.	<i>Il conte Herduic e il contesto pavese</i>	152
5.2.	Ravenna.....	162
5.2.1.	<i>Il comes Ravennas</i>	164
5.2.2.	<i>Il porto di Ravenna o un più ampio sistema portuale?</i>	166
5.2.3.	<i>Conclusioni</i>	174
5.3.	Roma.....	175
5.3.1.	<i>Problemi aperti: una prospettiva istituzionale</i>	175
5.3.2.	<i>Il comes come mediatore? Il processo a Basilio e Pretestato</i>	198
5.4.	Lucania et Bruttii	204
5.4.1.	<i>Il rapporto tra comites e governatori provinciali: il caso di Grumentum .</i>	204
5.4.2.	<i>Il corrector, una dinamica tradizionale o un'accresciuta 'polarità'?</i>	207
5.4.2.1.	<i>Coopétition: il governatore, l'aristocrazia regionale e la corte di Ravenna.</i>	208
5.4.3.	<i>Conclusioni</i>	210
6.	Essere comes nel regno ostrogoto: carriere e pratiche comitali	212
6.1	Gudila a Roma: maior domus	213
6.2	Saiones e comites	215
6.3	Gudila comes a Faenza	221
6.3.1	<i>La titolatura di Gudila: un caso storiografico</i>	224
6.3.2	<i>Curator rei publicae</i>	226
6.4	Il comes, Teoderico e le statue: il caso di Faenza	228
6.4.1	<i>Il comes e le terre.....</i>	231
6.4.2	<i>L'espansione del patrimonio fondiario: le proprietà dei conti</i>	234
6.4.3	<i>Le proprietà dei conti</i>	236
6.5	Oltre le terre: gli oggetti del comes.....	239
6.5.1	<i>Fibule e cingulum: un caso di abbigliamento comitale?</i>	241

6.6 I conti e la famiglia	245
<i>6.6.1 Il dossier di Hostilius e il suo contesto</i>	<i>246</i>
<i>6.6.2 Raptio e corrispondenza gelasiana.....</i>	<i>247</i>
<i>6.6.3 L'intervento papale nel caso di raptio</i>	<i>249</i>
<i>6.6.4 L'accusatore: una prospettiva comitale sul caso del ratto</i>	<i>251</i>
<i>6.6.5 Una questione di prospettiva: fictive-father o raptor?</i>	<i>252</i>
<i>6.6.6 La famiglia comitale</i>	<i>254</i>
CONCLUSIONI	258
BIBLIOGRAFIA	264

INTRODUZIONE

La figura del *comes* in epoca ostrogota costituisce, da oltre un secolo, un terreno di dibattito tra gli storici. Una vera e propria *vexata questio*, come è stata recentemente definita. Tale situazione riflette le ampie problematiche, di natura istituzionale ma non solo, che si coagulano attorno alla figura del *comes*. Al centro della "questione comitale" si pone infatti il problema relativo alle categorie di continuità, trasformazione o rottura che l'avvento di Teoderico comportò per l'assetto amministrativo della penisola. In un quadro altrimenti segnato dalla sostanziale continuità delle strutture imperiali, il *comes* è stato inteso come uno dei pochi elementi di novità introdotto da Teoderico. La considerazione, di natura istituzionale, ha però avuto ricadute ben più ampie, finendo per assegnare al *comes* una posizione peculiare per la comprensione tanto dell'amministrazione teodericiana, quanto anche del più ampio progetto politico del regno ostrogoto. In quanto novità introdotta dal sovrano, la figura del conte appariva infatti come un "tassello chiave", una prospettiva privilegiata, per cogliere la strutturazione bipartita della società ostrogota. Ne diventava per così dire espressione diretta, l'immediato riflesso. Non è un caso che la *civilitas* di Teoderico trovi una delle sue più iconiche definizioni all'interno di un testo di Cassiodoro redatto per la nomina del *comes*¹. Questa prospettiva finisce con il rovesciare il problema, proiettando sul *comes* l'immagine del regno ostrogoto e ponendolo all'intersezione dei problemi ad esso relativi. Parlando del *comes*, P. Amory, all'interno di un libro fortemente decostruzionista sul tema dell'etnicità, definiva la *formula comitivae Gothorum* – testo centrale per la comprensione della figura del conte – a *statement of ideology*.² Tale traslazione di significato è evidente anche nelle parole di Tamassia, che, in un celebre passaggio sulla comitiva esplicitava l'equivalenza tra i problemi del regno ostrogoto e la carica comitale: «La stessa domanda, che si fa intorno al regno Ostrogoto, si ripete qui: il Comes Goto è un magistrato romano? O solamente germanico?»³. Questo stretto rapporto ha però dei risvolti sulla trattazione della figura comitale. Se da un lato sembra appiattire il *comes* nel solo rapporto con le linee di governo della corte, dall'altra rimarca implicitamente la relazione tra il *comes* e il suo contesto.

Partendo da queste considerazioni l'obiettivo di questo lavoro è quello di delineare uno studio sulla figura del *comes* e le sue specificità, facendo emergere – laddove possibile – una prospettiva comitale. In questo senso il lavoro si distanzia dalle ricerche precedenti, nelle quali

¹ Cassiod. *Var.* VII,3.

² AMORY 1997, p. 51, n. 21.

³ TAMASSIA 1884, pp. 228-9:

i *comites* erano stati studiati prevalentemente da una prospettiva istituzionale cercando di categorizzare e definire in maniera organica i limiti istituzionali e le competenze di queste nuove figure. Questo approccio ha infatti cercato di rispondere alla domanda attorno al *comes* attraverso l'incasellamento delle competenze, concentrandosi sulla distinzione o sulla classificazione delle formule cassiodoree in ranghi, uffici e competenze predefinite. Tale tipo di analisi ha mostrato alcuni limiti in rapporto alle fonti documentarie disponibili, le quali definiscono in maniera sfuggente e cangiante i contorni di questa carica. L'opera principale su cui si basa ogni lavoro relativo al regno ostrogoto sono le *Variae* di Cassiodoro. Lungo i 468 documenti che compongono l'opera, si snoda infatti una grande quantità di informazioni che consentono di esplorare i più diversi temi. Per il *comes* la situazione è paradossale. Le lettere che si riferiscono a questi funzionari sono di certo numericamente rilevanti e diversificate mostrando un ampio ventaglio di contesti e attività, rendendo di fatto la figura comitale sfuggente da un punto di vista classificatorio.

In ragione di questi elementi, il presente lavoro si è articolato invece attorno a specifici casi di studio organizzati secondo un criterio geografico e mira a definire le peculiarità assunte dai *comites* nei diversi contesti in cui si trovarono a operare, leggendo le azioni comitali a partire dalla triangolazione tra la corte, il contesto locale e la figura del *comes*. In questo senso il lavoro segue la documentazione cassiodorea – dalla cui prospettiva dipende in larga parte la conoscenza dei *comites* e della loro presenza – integrandola, ove sia possibile, con le fonti coeve in grado di approfondire l'immagine del *comes*. Gli affondi documentari sono stati selezionati in base alla loro capacità di mettere in luce la diversità e varietà di funzioni e ruoli che caratterizzano le figure comitali, ponendo in risalto la specificità dei contesti in cui il *comes* si trovò ad operare.

Dopo aver ripreso e contestualizzato la ricerca precedente sulla figura del *comes*, il lavoro si muoverà quindi verso l'analisi dei contesti e delle figure comitali. L'analisi prenderà le mosse dalla Gallia. Le lettere di Cassiodoro permettono infatti di indagare il tema comitale in rapporto al contesto della nascente prefettura gallica, colta nell'atto concreto della sua strutturazione. In questo contesto verrà valutato più nello specifico il caso del *comes* Marabado mettendo in luce i problemi e le funzioni del *comes* nel delicato contesto gallico all'indomani della campagna in Provenza. Un discorso analogo è stato condotto per le province orientali. La ricerca indagherà la strutturazione amministrativa comitale – qui particolarmente intricata – alla luce della rilevanza dell'area e delle peculiari modalità di gestione da parte del sovrano. Anche il caso della Sicilia permetterà di osservare attraverso le figure dei *comites* Gildila e Adila, il ruolo comitale e le loro funzioni in ragione della diversità di approccio della monarchia gota

nei confronti di una provincia strategica per il compromesso politico del regno. Successivamente verranno presi in esame i casi provenienti dall'Italia. Pavia e Ravenna metteranno in evidenza come la presenza comitale possa essere influenzata dalla presenza della corte o dell'esercito nelle varie realtà cittadine. Inoltre il caso di Pavia consentirà di inserire i *comites* all'interno delle più ampie reti aristocratiche della Liguria. Al contrario, Roma verrà letta come una città governata da distante e dunque necessitante di un costante sforzo da parte del governo di amministrare la città attraverso la nomina di funzionari e ufficiali pubblici. In un contesto che si configura come tumultuoso, la figura di Arigerno emergerà qui in tutta la sua potenza: incaricato di gestire lo Scisma Laurenziano, egli agisce come mediatore tra i gruppi senatoriali in conflitto, dimostrando come la carica comitale potesse assumere una connotazione quasi vicaria rispetto all'autorità regia, adattandosi ai ritmi delle crisi urbane e del conflitto politico-religioso. Infine, verrà preso in analisi il caso della Lucania e Brutti che permetterà di mettere a fuoco la presenza comitale in un contesto che solitamente risulta esterno alle attribuzioni di questi funzionari. A conclusione del lavoro, l'ultimo capitolo si pone come momento trasversale e sintetico della ricerca. L'obiettivo è stato quello di ridare una "tridimensionalità" a figure altrimenti schiacciate entro caselle normative. Attraverso l'incrocio di dati epigrafici, archeologici e papiracei, sono state ricostruite le pratiche familiari e le strategie di autorappresentazione.

1. Introduzione storiografica

1.1. La comitiva ostrogota: un inquadramento storiografico

Trattare da un punto di vista di storia istituzionale il tema della carica comitale territoriale in epoca ostrogota equivale in primo luogo a scomodare una cospicua produzione di studi. La questione, infatti, sebbene influenzata dalle diverse stagioni storiografiche, ha mantenuto – quasi in maniera sorprendente – una lunga continuità di interesse tra gli studiosi e quindi una sua centralità nel panorama scientifico⁴.

Questa particolare situazione deve essere ricondotta alla posizione che la carica comitale ha assunto all'interno di una moltitudine di dibattiti che hanno caratterizzato la storia dell'Italia tardoantica. Tutti questi possono però essere riassunti all'interno del macro-problema – su cui avremo modo di ritornare più avanti – relativo alle categorie di continuità, trasformazione o rottura istituzionale che l'arrivo di Teoderico in Italia nel 489 d.C. comportò per l'assetto amministrativo della penisola⁵. All'interno di un quadro storiografico che, a tal proposito, ha a lungo enfatizzato la sostanziale continuità tra le due esperienze da un punto di vista amministrativo, il *comes* e le sue competenze sono invece state spesso interpretate come un importante – nonché uno dei pochi – elementi di novità introdotto in epoca teodericiana, e dunque, in questo senso, un tassello chiave sia per comprendere il funzionamento amministrativo del Regno Ostrogoto, sia, in senso più ampio, per descrivere il carattere della nuova monarchia Amala in Italia⁶.

Questa centralità della figura del *comes* ha finito per produrre, come accennato sopra, una moltiplicazione di studi che a partire dalla fine del XIX secolo hanno dato vita a un dibattito vivace ma al contempo estremamente contraddittorio in merito agli aspetti specifici delle

⁴ MOMMSEN 1889; SEECK 1900; GROSSI-GONDI 1900; DECLAREUIL 1910; SCHMIDT 1925; STEIN 1925; SCHMIDT 1934; STEIN 1949; ENNSLIN 1959; JONES 1964; BROWN 1984; BURNS 1984; AUSBÜTTEL 1988; MOORHEAD 1992; BARNWELL 1992; SAITTA 1993; STÜVEN 1995; AMORY 1997; TABATA 2002; MAIER 2005; TABATA 2009; WOLFRAM 2009; CECCONI 2015; LICANDRO 2016. In maniera meno sistematica: BJORNLIIE 2016; WIEMER 2018.

⁵ TABATA 2009, p. 51, definisce il problema una *communis opinio* storiografica, auspicando una sua revisione a partire da singoli casi studio. Su questo punto, cfr. CECCONI 1998. Per la posizione continuista, vd. MOMMSEN 1889, p. 494; PUNZI 1927, p. 71; WOLFRAM 2009, pp. 290-1; VISMARA 1992, p. 4. Per una rapida sintesi sulle posizioni del dibattito, vd. BJORNLIIE 2016, p. 47.

⁶ TAMASSIA 1884, pp. 228-9: «Il *comes gothorum* sarebbe appunto il magistrato nazionale dei Goti, che assicura a questi l'uso del patrio diritto. Per la sua formola d'istituzione tale magistrato non sarebbe solamente germanico, ma riunirebbe in sé nuove attribuzioni, in conseguenza di una deviazione del programma di eguaglianza, promesso da Teoderico alle due nazioni. È nostro proposito studiare questa magistratura sotto un nuovo aspetto – nelle sue relazioni colla costituzione germanica e romana e notarne l'importanza. L'ordine delle nostre ricerche, perciò ci traccia una via diversa da chi studiò il *comes gothorum* solo come argomento di prova del diritto goto. La stessa domanda, che si fa intorno al regno Ostrogoto, si ripete qui: il Comes Goto è un magistrato romano? O solamente germanico?». Per la sua rilevanza nel regno ostrogoto vedi BURNS 1984, p. 179: «The *saiones* and *comites Gothorum* with some assistance from the *comitiaci* enabled Theodoric to make the system work».

single problematiche. A tal proposito nel 1997, Patrick Amory, in appendice alla sua monografia *People and identity in Ostrogothic Italy 489-554* parlava del problema della comitiva nei termini di una vera e propria *vexata questio*⁷. Nonostante ciò, la pubblicazione di recenti contributi su questi aspetti da parte di G. Maier, K. Tabata, G. Cecconi e, da ultimo, O. Licandro rende testimonianza della necessità che la storiografia ancora avverte, dopo più di un secolo dai primi studi, di riproporre quella che potremmo definire la “questione comitale”⁸. In questo senso è significativa la riflessione avanzata proprio da Maier nel 2005, il quale affermava: «Im Folgenden soll nun versucht werden, diese verschiedenen comitivae zu differenzieren bzw. identifizieren und klassifizieren. Bisher ist das nirgendwo überzeugend geschehen. Ob es hier gelingt, ist fraglich. Doch ein Anfang soll gemacht werden!»⁹. Le parole di Maier, sebbene apposte come considerazione iniziale e cautelativa rispetto alla parte del suo lavoro dedicata specificamente alla disamina della comitiva ostrogota, mostrano indirettamente i problemi e le preoccupazioni della storiografia circa il nostro tema: la pluralità di *comitivae* non facilmente catalogabili e identificabili, l’elaborazione di criteri validi per una loro identificazione e differenziazione interna, e il sostanziale spaesamento prodotto dalla storiografia, ampia, ma avvertita come non soddisfacente, tanto da richiedere un “nuovo inizio”¹⁰.

Per fare chiarezza su questi punti occorre ripercorrere la storia degli studi fin dai suoi esordi. In questo senso, l’attenzione all’origine del dibattito, lungi da rispondere a un mero desiderio di completezza, riveste al contrario un ruolo centrale per il discorso storiografico. Fu infatti proprio nella stagione collocabile tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo che videro la luce una serie di importanti lavori come quelli di Mommsen, Seeck e Schmidt, i quali - ponendo il problema comitale, se non al centro del loro interesse, sicuramente tra quelli più rilevanti della loro trattazione - portarono alla sistematizzazione di una serie di questioni affrontate precedentemente solo in modo sparso. Sottolineare la centralità di questa prima fase Otto-Novecentesca è di estrema importanza, soprattutto alla luce dell’influenza esercitata sulla storiografia successiva. Infatti, sebbene lo studio dei *comites* non possa considerarsi

⁷ AMORY 1997, p. 472, sintetizza così la situazione relativa alla comitiva: «The title "comes" applied to a variety of offices, and frequently is not defined more explicitly in the sources. The comes "Gothorum" described in Var. 7.3 was a military official with the right to judge cases between two Goths (soldiers) or between a Goth and a Roman (a soldier and a civilian); whether a comes civitatis, comes provinciae or a comes of a border region could also be a comes "Gothorum" is a vexed question [...]».

⁸ MAIER 2005, pp. 210-25; TABATA 2002, pp. 69-78; TABATA 2009, pp. 77-95; CECCONI 2015, pp. 181-3, 187-96, 244-7; LICANDRO 2016, pp. 131-63.

⁹ MAIER 2005, p. 210. La citazione sottolinea la volontà classificatoria che permea lo studio di Maier.

¹⁰ Appare, comunque, necessario ridimensionare l’originalità delle tematiche esplorate e delle categorizzazioni proposte da Maier. Certamente, va dato merito allo studioso di aver deciso di riesaminare la questione e di condurre, dopo lungo tempo, un’analisi sistematica. In realtà, cfr. TABATA 2002, pp. 67-78 (non citato da Maier), che aveva già ripreso la questione per il regno ostrogoto, poi ampliata in TABATA 2009, pp. 77-95.

abbandonato, a partire dalla metà del secolo scorso se ne può rilevare una parziale perdita d'importanza come soggetto di ricerca a sé stante: la questione comitale non venne più fatta oggetto specifico di studio, ma finì per trovare spazio in maniera cursoria all'interno di trattazioni diversificate per contenuti e obiettivi¹¹.

Si è così generato un piccolo paradosso storiografico: fino agli anni Novanta, quando ha preso il via una stagione di aggiornamento della letteratura, i lavori più esaustivi e puntuali relativi alla comitiva ostrogota restavano quelli del secolo precedente, debitori di un'impostazione ormai problematizzata dalla storiografia. Se, da un lato, ciò è indicatore del rigore scientifico che caratterizzò la prima fase degli studi, dall'altro, non sorprende il fatto che, pur trascorrendo i decenni e le stagioni storiografiche, le modalità con cui venne impostata la questione comitale si siano tramandate pressoché inalterate fin quasi ai giorni nostri, finendo per condizionare – forse in maniera eccessiva – la ricerca. Ripercorrendo lo sviluppo storiografico possiamo infatti individuare almeno tre fasi: la prima, della cui importanza si è appena detto, che offre l'inquadramento di quasi tutti i problemi principali e che possiamo dire conclusa attorno agli anni Venti del Novecento; una seconda, più eterogenea, che dalla metà del secolo scorso, pur rimanendo implicitamente legata ai modelli di quella precedente, si caratterizza per una maggior dinamicità di idee, mancando però spesso di sistematicità e giustificazione delle sue posizioni; infine, un'ultima fase, apertasi alla fine degli anni Ottanta con il contributo di Ausbüttel, che si distingue per un'operazione di rilettura sistematica delle fonti e per una riproposizione dei temi classici sulla comitiva territoriale, trattati però alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche e di sistematizzazione della questione comitale.

1.2. Storiografia: i problemi di classificazione delle comitive

Le difficoltà riscontrate nello studio dei *comites* con competenze territoriali di epoca ostrogota possono essere ricondotte a due ordini di problemi. In primo luogo, questa situazione discende da una serie di questioni insite nelle fonti a nostra disposizione: il dibattito ha preso infatti le mosse dalle *Variae* di Cassiodoro, opera che, con i suoi 468 documenti, rappresenta certamente la fonte privilegiata per lo studio della storia amministrativa del regno ostrogoto fino almeno al 537, e dunque agli anni dell'esordio della guerra greco-gotica¹². All'interno delle *Variae*, tuttavia, ad attirare l'attenzione degli studiosi sono stati i libri VI e VII, contenenti le

¹¹ Brevemente affrontata in JONES 1964, pp. 256-7; WOLFRAM 2009, pp. 290-3; BROWN 1984; BURNS 1984, pp. 172-9.

¹² Il dibattito ha condotto talvolta a posizioni estreme. Celebre, a riguardo, è la negazione delle *Variae* come fonte storica in BARNWELL 1992, pp. 166-9. Se tale proposta cogliesse nel segno, perderemmo la nostra principale fonte per lo studio dell'assetto amministrativo del regno ostrogoto.

formule, ovvero lettere recanti i modelli di nomina per una molteplicità di funzionari del Regno. La critica ha da tempo messo in risalto la difficoltà interpretativa connessa a questa tipologia documentaria, e ciò – come dimostra la cospicua mole di studi – è soprattutto vero per quanto riguarda le formule relative ai *comites* territoriali¹³.

I libri delle formule restituiscono la seguente situazione per le comitive territoriali:

Amministrazione Provinciale		
Modelli generali		Specificazione territoriale
VII,1	FORMULA COMITIVAE PROVINCIAE	VI,24 FORMULA PRINCIPIS DALMATIARUM
		VI,25 FORMULA EPISTULAE, QUAE AD COMMENDANDOS PRINCIPES COMITI DESTINATUR
		VII,16 FORMULA DE COMITE INSULAE CURITANAE ET CELSINAE

Amministrazione municipale		
Modelli generali		Specificazione territoriale
VII,3	FORMULA COMITIVAE GOTHORUM PER SINGULAS CIVITATES	VI,22 FORMULA COMITIVAE SYRACUSANAE
VII,26	FORMULA COMITIVAE DIVERSARUM CIVITATUM	VI,23 FORMULA COMITIVAE NEAPOLITANAE
VII,27	FORMULA HONORATIS POSSESSORIBUS ET CURIALIBUS DE COMITIVA SUPRA SCRIPTA	VI,24 FORMULA HONORATIS POSSESSORIBUS ET CURIALIBUS CIVITATIS NEAPOLITANAE
VII,28	FORMULA PRINCIPIBUS MILITUM COMITIVAE SUPRA SCRIPTAE	VI,25 FORMULA (DE COMITE) PRINCIPIS MILITUM DE COMITIVA SUPRA SCRIPTA
		VII,13 FORMULA COMITIVAE ROMANAE
		VII,14 FORMULA COMITIVAE RAVENNATIS

Come si può dedurre da questa tabella, la situazione delle *formulae* reca alcuni problemi: partendo dal presupposto che tutti questi testi costituiscano dei modelli per le lettere di nomina

¹³ Per una dettagliata analisi dei problemi legati a tali formule, vd. CECCONI 2015, pp. IX-XXVII. Da segnalare, il fatto che le formule costituiscano un *unicum* sia per il mondo antico che in proiezione altomedievale. Su quest'ultimo aspetto, cfr. RIO 2009, pp. 194-5.

dei funzionari, si ricava però l'impressione che alcune di queste siano 'più modello delle altre'. In sostanza, possediamo modelli che sono stati intesi in senso assoluto, accanto ad altri che riportano invece situazioni provinciali o cittadine più definite, da ricondurre per tipologia ai primi, anche se con competenze diversificate per i funzionari coinvolti¹⁴. Ai due livelli in cui troviamo attivi i *comites* – quello provinciale e quello cittadino – le formule generali sono tre: quella del *comes provinciae*, quella del *comes Gothorum per singulas civitates* e quella relativa al *comes diversarum civitatum*. Le restanti formule, invece, che recano una specificazione geografica nella loro *intitulatio*, sono state perlopiù interpretate come un'ulteriore precisazione delle formule generali, il cui inserimento nei libri VI e VII fornisce un utile elemento di confronto¹⁵. Proprio in ragione della loro complementarità, queste formule sono entrate solo in un secondo momento all'interno della discussione storiografica sulla comitiva territoriale, che si è invece prevalentemente concentrata sui modelli generali.

La seconda problematica – di differente natura ma chiaramente connessa all'ambigua situazione documentaria delle formule – è quella che si trova insita nella stessa ricerca che è andata formandosi attorno alla comitiva territoriale ostrogota, e dunque concernente gli sviluppi storiografici del dibattito sulla figura comitale. Questo è stato infatti caratterizzato da molteplici tendenze, spesso centrifughe, in virtù della polarità della figura del *comes*. L'ecletticità degli approcci ha finito però per tradursi, all'interno dei singoli contributi, nell'approfondimento di aspetti estremamente eterogenei, determinandone una difficile armonizzazione in una discussione d'insieme sulla comitiva territoriale che quindi rimane inevitabilmente un oggetto sfumato nei suoi contorni e difficile da definire.

Muovendo, quindi, dall'analisi delle formule e dei loro problemi, si cercherà di definire come la comitiva sia stata concettualizzata negli studi, problematizzando poi i criteri di questa definizione e cercando di tracciare una linea di sviluppo del pensiero storiografico.

¹⁴ Questo problema emerge, in particolare, nei casi relativi alla comitiva romana (Cassiod. *Var.* VII, 13) e ravennate (Cassiod. *Var.* VII, 14). Per un loro difficile inserimento all'interno della categoria della *comitiva civitatis*, vd. CECCONI 2015, p. 191, in cui si enfatizzano le limitate competenze di questi funzionari rispetto a Cassiod. *Var.* VII, 3 e Cassiod. *Var.* VII, 26. Cfr. anche MAIER 2005, p. 210, in cui le due formule vengono disgiunte dal ragionamento sulla comitiva cittadina. K. Tabata preferisce occuparsi, in sede separata, dell'amministrazione delle città di Roma e Ravenna, enfatizzando così una differenza tipologica rispetto alla *comitiva civitatis* propriamente intesa: TABATA 2002, pp. 97-113.

¹⁵ Manca una riflessione sia sulle motivazioni che indussero Cassiodoro a includere nei libri formulari – accanto ai modelli di carattere generale – anche un certo numero di testi con una specificazione territoriale, sia sui criteri e sulle modalità che ne orientarono la selezione, determinandone l'inclusione o l'esclusione. A titolo esemplificativo, si può citare il caso del *comes provinciae* della Pannonia, il quale, nonostante sia attestato all'interno delle *Varie* (Cassiod. *Var.* III, 23-24), risulta privo di un riscontro formulare, al contrario di quanto invece accade per la Dalmazia. Questo tipo di problematiche possono essere ricondotte, a livello generale, al dibattito relativo alla compilazione dei testi formulari: su questo aspetto, vd. recentemente CECCONI 2015, pp. IX-XXVII.

1.3. La concettualizzazione della comitiva e la sua definizione amministrativa

La questione comitale all'interno del regno ostrogoto, al pari di numerosi problemi concernenti il suo assetto amministrativo, venne sistematizzata da Mommsen, il primo grande editore delle *Variae*. Mommsen, all'interno dei suoi *Ostgotische Studien*, offrì infatti una prima trattazione organica e originale sulla carica dei *comites* territoriali, mettendo ordine in una serie di questioni precedentemente solo abbozzate¹⁶. Il presupposto interpretativo cardine dell'analisi mommseniana della comitiva territoriale è quello di leggere la carica alla luce di un discorso etnico¹⁷. In sostanza Mommsen attribuiva l'assegnazione delle comitive territoriali esclusivamente ai funzionari caratterizzati come Goti, escludendone la componente romana della società, la quale avrebbe altrimenti costituito il perno di un apparato amministrativo caratterizzato in larga parte da una continuità istituzionale con il tardo impero¹⁸. La messa a fuoco di questo quadro macro-interpretativo è di sostanziale importanza per capire gli sviluppi storiografici della trattazione sulle comitive territoriali. L'impostazione mommseniana si è infatti a tal punto sedimentata nella storiografia, che per identificare le comitive di epoca ostrogota è stata spesso utilizzata in maniera generica la dizione di *comes Gothorum*, affiancando quindi al titolo del *comes* una specificazione di carattere etnico¹⁹.

Accanto a questa considerazione generale, la lettura mommseniana presentava inoltre una serie di addentellati che, partendo da considerazioni preliminari di natura etnica, finivano necessariamente per influire su problemi di carattere più strettamente amministrativo, andando a delineare un profilo istituzionale complesso per la carica del *comes*. Una prima questione correlata all'analisi delle comitive territoriali consisteva nell'individuare la posizione all'interno dei due rami della *militia* propri dell'amministrazione tardoromana. Tale questione si pose in quanto, come dimostrano chiaramente il dettato delle formule e le numerose attestazioni presenti nell'opera cassiodorea, i *comites* assommarono funzioni estremamente variegata, afferenti ai due ambiti, civile e militare²⁰. Con ciò si configurava di fatto una collocazione problematica di queste figure all'interno dell'assetto amministrativo tradizionale, la divisione tra le carriere caratteristica del quale era stata un elemento cardine delle riforme

¹⁶ Per la storiografia ottocentesca, vd. HEGEL 1847, pp. 112-4; DAHN 1867, pp. 155-77; TAMASSIA 1884, pp. 226-38.

¹⁷ MOMMSEN 1889, pp. 497-505.

¹⁸ Alcuni recenti contributi: WICKHAM 2005, pp. 80-124; BJORNLI 2016, p. 47; WIEMER 2018, pp. 195-7.

¹⁹ Ciò risulta particolarmente evidente nei casi in cui, a livello storiografico, venne aggiunta una specificazione etnica ad una comitiva, la quale ne era priva nell'*intitulatio* della rispettiva formula. Per il caso della comitiva *provinciae*, vd. CECCONI 2015, p. 181, con richiamo ad esempi specifici; STEIN 1949, p. 121; SINNINGEN 1965, p. 459; WOLFRAM 2009, pp. 290-1; AUSBÜTTEL 1988, p. 204; LICANDRO 2016, p. 147.

²⁰ Per una rapida schematizzazione delle funzioni dei *comites*, vd. i recenti contributi di GATTO 2001, pp. 129-40 (relativo ai *comites* cittadini); TABATA 2002, pp. 70-8; MAIER 2005, pp. 210-25; TABATA 2009, pp. 77-95.

operate da Diocleziano e Costantino²¹. Alla luce del particolare rapporto tra Teoderico e l'Italia e della divisione funzionale attribuita a goti e romani - aspetto sul quale lo studioso offrì importanti riflessioni - Mommsen inserì in maniera consequenziale le comitive territoriali, intese in senso etnico-goto, all'interno del ramo militare. Egli prendeva così indirettamente posizione in un dibattito che, sebbene in termini leggermente differenti, era già stato inaugurato da Tamassia a metà del XIX secolo²². In altre parole, per Mommsen, i *comites*, in quanto Goti appartenenti all'*exercitus gothorum*, sarebbero stati in primo luogo funzionari militari, e solo in seconda battuta avrebbero assunto compiti di natura civile²³. Sintomatica di questa visione è la collocazione attribuita al ragionamento mommseniano circa la comitiva territoriale all'interno degli *Ostgotische Studien*, ove essa è inquadrata nei capitoli relativi ai *Militärämter* e alla posizione "giuridica" dei Goti in Italia (*Die Rechtstellung der Gothen in Italien*)²⁴. Partendo proprio da questo tipo di considerazioni, lo studioso impostò poi la sua riflessione in merito al *Vorbild* istituzionale, uno dei grandi temi di ricerca della *Historische Rechtschule* tedesca. A questo proposito Mommsen si pose in maniera critica rispetto agli studi sulle antichità germaniche che avevano caratterizzato il nazionalismo tedesco, prendendo invece come punto di riferimento la situazione amministrativa del tardo Impero riportata nella *Notitia Digitatum*²⁵. Due furono le tipologie di funzionari che vennero assunte come *Vorbild* del conte territoriale: per i *comites* provinciali, lo studioso individuò il precedente amministrativo nei *comites rei militaris*, mentre per quanto riguarda i *comites* situati in città specifiche, Mommsen sostenne la loro derivazione dai *praefecti gentiles*, adducendo l'esempio del prefetto sarmatico²⁶.

L'interpretazione di Mommsen, incardinata sulla "goticità" delle comitive, costituì il punto di riferimento soprattutto per la storiografia di lingua tedesca, che, in molti casi, ripropose le

²¹ Sulla divisione delle carriere, vd. *infra* Introduzione storiografica 1.4.3.

²² Tamassia, interrogandosi sulla natura di questa istituzione, aveva individuato un profilo militare e il *Vorbild* della carica nello *iudex militaris*: TAMASSIA 1884, pp. 234-8.

²³ Questa posizione è significativa soprattutto in riferimento alle importanti funzioni giuridiche di cui venne dotato il *comes* in epoca ostrogota. Su questo, vd. Cassiod. *Var.* VII, 3.1: «Cum deo iuvante sciamus Gothos vobiscum habitare permixtos, ne qua inter consortes, ut assolet, indisciplina nasceretur, necessarium duximus illum sublimem virum, bonis nobis moribus hactenus comprobatum, ad vos comitem destinare, qui secundum edicta nostra inter duos Gothos litem debeat amputare, si quod etiam inter Gothum et Romanum natum fuerit fortasse negotium, adhibito sibi prudente Romano certamen possit aequabili ratione discingere. inter duos autem Romanos Romani audiant quos per provincias dirigimus cognitores, ut unicuique sua iura serventur et sub diversitate iudicium una iustitia complectatur universos»; Cassiod. *Var.* VII, 1: «Quamvis omnium dignitatum officia a manu secludantur armata et civilibus vestibus videantur induti qui distractionem publicam docentur operari, tua tantum dignitas a terroribus ornatur, quae gladio bellico rebus etiam pacatis accingitur».

²⁴ MOMMSEN 1889, pp. 497-505, 529-30.

²⁵ Vd. MOMMSEN 1889, p. 225: «Ich mache nicht den Anspruch schwierige und vielbestrittene Probleme des deutschen Alterthums zu lösen; ich will nur zu zeigen versuchen, was in dem bezeichneten Kreise römisch oder nicht römisch ist».

²⁶ MOMMSEN 1889, p. 501, ritiene improbabile che si possa trattare dei Sarmati insediati in Italia da Costantino, in quanto quest'ultimi erano per lo più coloni, non *Militärcolonisten*.

riflessioni del grande storico in maniera pressoché inalterata²⁷. Fin dalla fine del XIX secolo non mancarono, però, voci altrettanto autorevoli in disaccordo con l'editore delle *Variae*. Fu infatti Seeck ad offrire una posizione alternativa, la quale andava a rivedere i fondamenti della trattazione comitale contenuta negli *Ostogitschen Studien*, problematizzando una serie di aspetti toccati da Mommsen solo in maniera cursoria. L'analisi di Seeck venne condotta con una particolare attenzione agli aspetti istituzionali propri della carica comitale in epoca ostrogota, tralasciando un inquadramento generale dei problemi amministrativi del Regno. Tale prospettiva deve essere letta alla luce della natura dello studio di Seeck, il quale nel 1900 curò la voce *comes* per la *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. Lavoro, questo, che, per la sua ricchezza e sistematicità, rimane ancora oggi la base più solida cui ancorare ogni tipo di studio sulla comitiva²⁸. Due sono gli elementi principali della riflessione di Seeck: in primo luogo, la sua analisi si caratterizzò, rispetto a quella di Mommsen, per una più netta divisione tipologica tra comitive provinciali e cittadine, alle quali vennero dedicate trattazioni distinte²⁹. Tuttavia, il punto di maggior originalità della trattazione di Seeck è senz'altro quello relativo alle modalità con cui lo studioso impostò il ragionamento sulle comitive cittadine. Il problema si colloca, infatti, al cuore della riflessione sulla carica comitale in epoca ostrogota, al punto che può essere considerato il vero motore – soprattutto in questa sua fase iniziale – del dibattito concernente la definizione amministrativa della comitiva territoriale. Come è intuibile, la problematica discendeva dalla situazione riportata nei libri VI e VII delle *Variae*, in cui – a differenza che per il piano provinciale – troviamo a livello cittadino una duplicità di modelli generali: quello del *comes gothorum per singulas civitates* e quello della *comitiva diversarum civitatum*³⁰.

Se non per un fugace accenno all'ipotesi di una duplicazione redazionale antica, Mommsen aveva per lo più sorvolato tale tipo di problema insito nelle formule. Lo studioso individuava infatti due livelli della comitiva: quello cittadino (VII, 3) – non ulteriormente differenziato – e quello provinciale (VII, 1). A queste due cariche non sarebbe corrisposta una marcata differenza in senso tipologico, quanto piuttosto una differenziazione in termini di localizzazione del distretto amministrativo di competenza³¹. Secondo Mommsen, i *comites* provinciali vennero

²⁷ Si può infatti tracciare una linea di continuità, che va dallo studio di ENSSLIN 1947, pp. 188-96; per poi passare a WOLFRAM 2009, pp. 290-3; e, infine, arrivare ad AUSBÜTTEL 1988, pp. 204-10.

²⁸ Seeck compie una ricognizione delle fonti e delle diverse tipologie comitali dall'età repubblicana fino al VI secolo: SEECK 1900, pp. 622-79. Il lavoro di Seeck poté giovare della raccolta epigrafica, sulle comitive ostrogote, curata da GROSSI-GONDI 1900 (spec. pp. 528-30).

²⁹ MOMMSEN (1889) non utilizza mai la categoria interpretativa del *comes civitatis*, che è, invece, sviluppata da GROSSI-GONDI 1900, pp. 528-29 e SEECK 1900, p. 641.

³⁰ Cassiod. *Var.* VII, 3; 26-28.

³¹ MOMMSEN 1889, pp. 497-505. Si tratta, infatti, di funzionari militari che assommerebbero anche competenze civili.

inviati da Teoderico esclusivamente nei territori extra-italici del Regno, e furono loro assegnati distretti territoriali ampi, comprendenti in alcuni casi aree in cui erano presenti *comites* cittadini³². Questi ultimi sarebbero stati invece preposti principalmente al governo delle *civitates* della penisola, in stretto collegamento con l'insediamento goto curato dal Prefetto del Pretorio Liberio e la dislocazione dei contingenti armati nelle città italiane³³. La differenza fra le due cariche sarebbe per lo più visibile sul piano formale con una distinzione a livello di *ordo* comitale, di rango onorifico e nella disposizione a favore del *comes provinciae* di un ufficio che di fatto ne sanciva una posizione privilegiata rispetto al conte cittadino.³⁴

Di diverso avviso, come anticipato, fu Seeck, il quale, pur non rifiutando una lettura della problematica attraverso un filtro etnico, modificò in maniera sostanziale la caratterizzazione fornita degli *Ostgotische Studien*. Seeck, accantonando tanto il criterio insediativo quanto l'ipotesi di una duplicazione redazionale antica³⁵, spiegò la duplice presenza di comitive cittadine alla luce della bipartizione della società dell'Italia del VI secolo. In questo senso, il *comes Gothorum* e il *comes diversarum civitatum* avrebbero operato, uno accanto all'altro, all'interno dello stesso contesto cittadino: il primo in qualità di funzionario goto, il secondo invece come romano³⁶. La duplicazione e differenziazione sarebbero inoltre state sancite anche sul piano formale da una diversa posizione di rango e titolo onorifico: al *comes* romano sarebbe stata affidata la comitiva del secondo ordine e la spettabilità, al *comes* goto il rango di illustre e la conseguente comitiva del primo ordine; entrambi poi sarebbero stati dotati di un *officium*³⁷. In questo tipo di ricostruzione, a rompersi era quindi l'unità etnica, precedentemente elemento

³²A proposito della strutturazione delle comitive provinciali, Mommsen propose un'articolazione più differenziata. Accanto a cariche comitali cittadine (Marsiglia, Avignone e l'isola di Curicta) individuava altri *comites*, superiori ai primi, che avevano come distretto amministrativo un intero *Grenzbezirke*: MOMMSEN 1889, pp. 502-3. A livello complessivo, sostiene che l'insieme di ufficiali territoriali presenti nella provincia potessero essere indicati anche come *praepositi*, rimandando a Cassiod. *Var.* III, 42. 3. Cfr. SCHMIDT 1925, p. 130, il quale crede, invece, che i *comites* della Gallia fossero *comites rei militaris* romani, ai quali venivano delegate anche mansioni civili.

³³Particolarmente rilevante è l'inquadramento che viene fatto circa la carica del *prior* in MOMMSEN 1889, p. 499: «Zuweilen sind aber mehrere benachbarte Städte unter einem Commando zusammengefasst worden und in kleineren oder nicht stark mit Gothen belegten Provinzen mag dies selbst für die ganze Landschaft geschehen sein»; per un'opinione simile, sul *prior et tribunus*, vd. Schmidt 1925, p.132, il quale, a differenza di Mommsen, lo ritiene una carica civile. Per un'equiparazione tra *comes* e *prior*, vd. ENNSLIN 1947, p.192, accettata anche da HEATHER 1995, p. 124. Per l'opinione contraria, secondo cui il *prior* non sarebbe un ufficiale inviato dalla corte in un contesto periferico, ma espressione della comunità gota insediata in un determinato gruppo di territori e, quindi, un funzionario di segno opposto rispetto alle dinamiche del *comes*, vd. PORENA 2012, pp. 60, 123.

³⁴I *comites* inviati in ambito cittadino sarebbero stati insigniti della comitiva del secondo ordine e della spettabilità; al contrario, i *comites* attivi nelle provincie avrebbero detenuto la comitiva del primo ordine e il titolo di *vir illustris*. Per quanto riguarda il rango, questo poteva dipendere dall'importanza dell'insediamento: MOMMSEN 1889, pp. 499-500.

³⁵MOMMSEN 1889, p. 500, n. 2, dove parla genericamente di *Zweite Redaction* in riferimento alla formula del *comes diversarum civitatum* (Cassiod. *Var.* VII, 26), non fornendo ulteriori specificazioni.

³⁶L'ipotesi di SEECK 1900, pp. 641-3, incontrò il favore di SCHMIDT 1925 e TIMPE 1984, pp. 63-5.

³⁷Il preciso rapporto tra illustrato e comitiva del primo ordine non risulta attualmente chiaro, come anche la correlazione tra spettabilità e grado della comitiva: su questo, vd. le recenti riflessioni di CECCONI 2015, p. 184, con relativa bibliografia.

cardine della trattazione comitale. Questa considerazione apriva però uno scenario interpretativo estremamente vario, ulteriormente acuito dalla sfumatura del binomio funzionale goto-militare che era stato stabilito negli *Ostgotische Studien*³⁸. Seeck inquadrò infatti entrambe le comitive come afferenti primariamente all'ambito civile dell'amministrazione, enfatizzando in questo senso il dettato cassiodoreo e rompendo lo schema per cui ai membri dell'*exercitus gothorum* sarebbero state precluse cariche di natura civile. Ciò risulta evidente soprattutto dalla situazione relativa al *Vorbild*. Secondo lo studioso, infatti, entrambe le cariche sarebbero state modellate a partire della figura del *curator civitatis*, da cui le competenze e la stessa titolatura dei *comites* discenderebbero³⁹. Teoderico, dunque, prendendo le mosse da una situazione precedente, avrebbe dato avvio a un processo di geminazione dei rappresentanti cittadini, affiancando all'amministrazione romana una gota e creando così un apparato civile goto parallelo e alternativo a quello romano. Questo tipo di ricostruzione, primariamente afferente al livello cittadino dell'amministrazione, veniva ulteriormente estesa da Seeck al piano provinciale, che sarebbe stato quindi amministrato attraverso una coppia di figure comitali etnicamente distinte⁴⁰.

Se la ricostruzione di una duplicità di cariche cittadine lette in base alla suddivisione tra Goti e Romani trovò seguito in parte della storiografia⁴¹, anche da parte di coloro che appoggiarono i caratteri principali di questa tesi non mancarono degli aggiustamenti – anche sostanziali – all'impostazione inaugurata da Seeck. A tal proposito fu soprattutto Schmidt ad apportare nuovi elementi critici, relativi almeno a due ordini di questioni. In primo luogo, lo studioso rimaneggiò la ricostruzione della situazione delle comitive provinciali, che Seeck aveva modellato partendo dalla *comitiva civitatis*: venne infatti negata una duplicazione *tout court* della carica del *comes* intesa in senso goto/romano⁴². Al contrario, Schmidt propose una differenziazione della comitiva provinciale – concepita in senso goto – in base alla natura delle competenze, derivanti a loro volta dalle realtà provinciali affidate ai singoli funzionari. Sarebbero quindi esistiti *comites* provinciali con funzioni civili, i quali operavano in zone

³⁸ MOMMSEN 1889, pp. 497-505.

³⁹ Questa considerazione apre spazi di riflessione sulla tenuta della bipartizione funzionale del regno Ostrogoto. Seeck non spiega ulteriormente le motivazioni dell'assegnazione di funzioni afferenti alla *militia* civile al *comes civitatis* goto: SEECK 1900, pp. 642-3. La situazione è più complessa in riferimento al *comes* goto provinciale, in quanto viene tratteggiato, in primo luogo, come “*Criminalrichter*” con competenze militari limitate; in secondo luogo, come *comes rei militaris*: cfr. SEECK 1900, pp. 662-3. Per una posizione affine, vd. GROSSI-GONDI 1900, p. 528: «Un esame accurato delle formule cassiodoree ci porta piuttosto alla conclusione che siano magistrati civili con poteri anche militari».

⁴⁰ La concezione di Seeck non appare in questo caso fondata: all'interno delle Varie, non possediamo infatti alcun documento che possa suggerire tale identificazione. Per possibili casi di amministratori romani, cfr. Cassiod. *Var.* III, 23-24 e V, 14-15.

⁴¹ SCHMIDT 1925; JONES 1964, p. 256; TIMPE 1984, pp. 63-5.

⁴² SCHMIDT 1925.

interne (presumibilmente italiche), e altri invece prettamente militari, cui era assegnato il governo di aree come la Pannonia o la Dalmazia, cioè maggiormente esposte a rischi bellici⁴³. Tuttavia, a differenza di quanto visto con Seeck, i *comites* militari e quelli civili avrebbero occupato zone differenti, senza dare origine, all'interno della provincia, a un meccanismo di sovrapposizione del loro distretto amministrativo e, dunque, di duplicazione delle cariche. Se però l'accostamento tra funzionario goto e romano viene criticato a livello provinciale, per quanto riguarda i *comites civitatis* la posizione di Schmidt si armonizza in buona sostanza con quella di Seeck, eccezion fatta per il discorso relativo al *Vorbild* istituzionale. Infatti, pur rilevando la presenza di un *comes* romano e uno goto inserito nello stesso ambito cittadino, Schmidt riteneva che il fenomeno alla base di questa situazione dovesse essere ricondotto ad un diverso schema genetico: accanto al *comes gothorum*, inteso come una nuova creazione teodericiana, il *comes diversarum civitatum* sarebbe stato sì romano, ma sorto dalla duplicazione del *curator civitatis*⁴⁴. Il *comes* romano, quindi, non sarebbe altro che il *curator*, il quale, nonostante un processo di modificazione della titolatura, avrebbe in buona sostanza mantenuto inalterate le proprie funzioni⁴⁵. A loro volta queste interpretazioni di Seeck e Schmidt furono prontamente criticate da Stein, il quale, confutando le evidenze documentarie sulle quali si fondava la duplicazione etnica delle cariche comitali, riportò la discussione nel solco dell'interpretazione mommseniana. Allo stesso tempo, Stein enfatizzò come le competenze civili dei *comites*, soprattutto in ambito giudiziario, altro non fossero che una riproposizione della tradizionale spartizione in materia giuridica risalente alla legislazione tardoimperiale, che affidava all'elemento militare – in questo caso i Goti – una sua autonomia interna in materia di diritto rispetto all'apparto civile⁴⁶. Il *comes*, inteso in senso primariamente militare, poteva perciò assommare anche competenze di carattere giuridico. Questo carattere misto delle competenze troverebbe conferma proprio nell'*officium*, in cui la duplicità dei *principes* venne ricondotta alle due distinte funzioni, militare e civile, unite nella figura comitale⁴⁷.

A seguito dell'analisi di Stein, che chiude la prima fase del dibattito sulla comitiva, l'opinione mommseniana si impose con maggiore forza all'interno della storiografia, con le

⁴³ *Ibidem*, pp. 129-30.

⁴⁴ SCHMIDT 1925, p. 132. Per una concorde posizione sulla romanità del *comes diversarum civitatum*, vd. anche DECLAREUIL 1910, pp. 824-5, il quale riteneva che la carica venisse affidata, con tutta probabilità, ad un funzionario identificato come goto; tuttavia, ne riconosceva l'origine romana in virtù della concessione della comitiva del secondo ordine.

⁴⁵ *CIL* XI, 268; *ILCV*, 225.

⁴⁶ A tal proposito, vd. l'*intitulatio* di Cassiod. *Var.* IV, 45 (*Comitibus defensoribus et curialibus ticinensis civitatis theodericus rex*); su questo punto, convincente l'ipotesi di AUSBÜTTEL 1988, pp. 205-6. Per l'esistenza di più *comites* in città, vd. anche JONES 1964, p. 256, n. 46. Cfr. STEIN 1949, pp. 120-1.

⁴⁷ STEIN 1925, pp. 382-3.

autorevoli trattazioni di Ensslin e Wolfram⁴⁸. Ciò nonostante, in seno alla comunità scientifica non si creò un consenso intorno al problema della definizione della comitiva. Proprio a partire dall'analisi di Mommsen prese anzi le mosse una nuova impostazione, che andò in un primo momento ad approfondire l'ipotesi della duplicazione redazionale, lasciata aperta negli *Ostgotische Studien*⁴⁹. Lo studioso non aveva infatti offerto alcuna spiegazione in merito alle ragioni che avrebbero spinto Cassiodoro a redigere due lettere di nomina per la stessa tipologia funzionariale, né tantomeno aveva cercato di rendere conto dell'inclusione dei due testi nella raccolta delle *Variae*. Una prima risposta venne offerta a questi interrogativi da Barnwell nella sua trattazione sul sistema amministrativo tra IV e VI secolo. Benché su una moltitudine di aspetti lo studioso seguisse l'impostazione precedente⁵⁰, egli ricondusse la duplicazione dei testi delle formule a un cambiamento di titolatura da cui la carica del *comes* cittadino sarebbe stata interessata durante gli anni di regno di Teoderico, adducendo il parallelo del *comes rerum privatarum e comes patrimonii*⁵¹. Sulla scorta di queste considerazioni, Barnwell suggeriva poi un corrispondente processo di allargamento delle competenze comitali cittadine rispetto al ruolo più ristretto di rappresentante del re nelle città⁵².

Un'ulteriore chiave di lettura è offerta dalle considerazioni avanzate sulle due formule, che giustifica una duplice redazione in virtù del portato ideologico assegnato alla formula VII, 3. Ad avvalorare questa proposta – basata sull'assiomatico collegamento insito tra i due testi – si possono leggere le considerazioni addotte, separatamente, da Hodgkin e Amory. Il primo aveva definito la formula VII, 26 «more than usually devoid of meaning», insistendo quindi su uno stereotipo negativo proprio dello stile cassiodoreo⁵³; a questo, come altra faccia della stessa medaglia, faceva eco Amory, il quale collegava in maniera decisa il carattere della *Formula comitivae gothorum* all'ideologia di convivenza teodericiana: «this whole formula (VII, 3) is such a statement of ideology that the office as such may not have existed»⁵⁴. La formula VII, 3 veniva quindi vista come momento di definizione programmatica della politica di Teoderico, attraverso cui il sovrano amalo fissava le linee guida che avrebbero dovuto caratterizzare i rapporti tra i due elementi del Regno, quello romano e quello goto; fatto, questo, che faceva dubitare lo stesso Amory dell'effettiva esistenza di una simile carica.

⁴⁸ ENSSLIN 1947, pp. 188-94; WOLFRAM 2009, p. 291; AUSBÜTTEL 1988, pp. 204-10. Di diverso avviso, JONES 1964, p. 256; TIMPE 1984, pp. 63-5.

⁴⁹ Vedi *supra* Introduzione storiografica 1.3.

⁵⁰ Riprende la questione dell'*ufficium* per il *comes civitatis* come innovazione teodericiana: BARNWELL 1992, pp. 151-3.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 151-3.

⁵² *Ibidem*, pp. 151-3.

⁵³ HODGKIN 1886, p. 336. Sullo stereotipo negativo che ammantava la figura di Cassiodoro, cfr. GIARDINA 2006, pp. 15-22; LA ROCCA 2009, pp. 221-38.

⁵⁴ AMORY 1997, p. 51, n. 21.

Dopo queste considerazioni relative all'ipotesi di una duplicazione redazionale, sono stati però gli ultimi lavori sulla comitiva a offrire l'inquadramento più convincente sul tema. In questo senso, la direzione recente è quella di abbandonare l'ipotesi della duplicazione per riprendere, sotto una nuova luce, il dibattito che era stato proprio della prima fase della storiografia. Maier, in uno studio che si caratterizza forse per un eccessivo intento di sistematizzazione, rivedeva infatti le teorie proposte da Seeck e Schmidt per la categorizzazione delle comitive. A differenza del *comes gothorum per singula civitates*, che viene caratterizzato come una carica estremamente elastica e dalla posizione "quasi provinciale", il *comes diversarum civitatum* venne connotato – in base alla sua posizione all'interno dei libri formulari – come un ufficiale cittadino di basso rango⁵⁵. Lo studioso interpretava la carica come un'istituzione non capillare dell'apparato amministrativo teodericiano e collocata, per assenza di documenti, propriamente nelle aree extra-italiche⁵⁶. Maier, inoltre, suggerendo una vicinanza tipologica con la comitiva napoletana per via della comune caratterizzazione civile, si esprimeva in favore della possibilità che la carica fosse affidata a personale romano, sostanziando questa ipotesi attraverso richiami testuali all'antichità di tale istituzione⁵⁷. Di contro, Tabata è stata in tempi recenti l'ultima studiosa a sostenere – benché in maniera implicita – l'ipotesi di una duplicazione redazionale antica. Basandosi infatti su elementi testuali interni, la studiosa nota che la creazione di una seconda comitiva intesa in senso romano avrebbe comportato una contraddizione con il dettato della formula programmatica VII, 3⁵⁸. Nelle comitive ostrogote dovrebbero dunque essere individuati esclusivamente due livelli – provinciale e cittadino – da intendersi come assegnati a funzionari goti.

A favore di una "goticità" delle cariche si è espresso anche Licandro, ma su basi interpretative differenti. Notando una sostanziale mancanza di elementi distintivi tra le due formule, soprattutto a livello amministrativo e giurisdizionale, lo studioso ha sostenuto che la chiave del problema dovesse collocarsi nella corretta comprensione delle loro *intitulationes*, e in particolare dell'uso dei termini *singulis* e *diversus* all'interno di queste ultime. Questa riflessione era stata precedentemente sviluppata nella recente edizione delle *Variae* da Cecconi,

⁵⁵ Idea già presente in WOLFRAM 1993, p. 13: «In Friedenszeiten war Comes in erster Linie für einen Stadbezirk Italiens zuständig, In denjenigen Civitates jedoch, in denen es wenige oder gar keine ostgotisch-barbarischen Siedler gab und an deren Stelle kasernierte Einheiten lagen, konnte die Zuständigkeit eines gotischen Stadt-Comes auf eine ganze spätantike Provinz ausgedehnt werden». Anche TABATA 2002, p. 68, non citata da Maier.

⁵⁶ MAIER 2005, pp. 216-8.

⁵⁷ MAIER 2005, p. 218.

⁵⁸ TABATA 2002, p. 70: «In tal caso [*scil.* che il comes fosse romano], però, nasce una contraddizione con la formula del *comes Gothorum civitatis*, ove Cassiodoro afferma che per i Romani i giudici di prima istanza sono i *cognitores* di provincia, cioè i governatori».

il quale evitava di conferire a *singulis* un valore distributivo/cumulativo attribuiva all'aggettivo *diversus* l'accezione di 'molteplice'⁵⁹. Tale tipo di considerazione si traduceva sul territorio secondo la seguente immagine: i *comites diversarium civitatum* sarebbero stati inviati con giurisdizione su un numero maggiore di città, nessuna delle quali avrebbe goduto di maggior prestigio, dimensioni o valenza strategica rispetto alle altre; i *comites gothroum per singulas civitates* avrebbero invece esercitato le proprie funzioni all'interno dei centri più importanti del Regno⁶⁰. Pur trattandosi di una carica attiva a livello cittadino, veniva così sancita una differenziazione tipologica, e indirettamente anche una spiegazione sul motivo dell'inclusione di una formula nei libri VI e VII. Diversamente da Licandro, Cecconi sottolineava inoltre come la differenza non fosse da ricercare solamente nell'*intitulatio*, ma anche nella concessione della comitiva del secondo ordine, che lo studioso considera elemento pesante nell'ottica di una distinzione rispetto alla formula VII, 3.

Le posizioni dei due studiosi si distanziano però nuovamente in merito alla connotazione etnica da conferire o meno alla comitiva. Adottando una prospettiva più votata alla definizione di problemi di storia giuridica, Licandro propende infatti, come già detto, per la "goticità" della *comitiva diversarum civitatum*, e in ultima analisi anche delle altre comitive presenti nel Regno⁶¹. Cecconi invece, pur riconoscendo la prominenza della lettura etnica della comitiva, lascia sospeso il giudizio sulle identificazioni, rimarcando come la varietà delle formule riferite a *comites* potesse prevedere in caso di necessità anche l'ammissione dei Romani a qualche comitiva⁶². Come si può vedere, anche nella storiografia più recente permane quindi una certa ambiguità. Tuttavia, per la prudenza manifestata nella sua analisi, il lavoro di Cecconi fornisce sicuramente l'inquadramento più organico per la comprensione della comitiva territoriale di epoca ostrogota.

1.4. Osservazioni sulla storiografia

Dopo aver discusso le principali posizioni critiche circa l'inquadramento etnico della comitiva e l'interpretazione dell'intricata situazione documentaria riportata nei libri delle formule – vero fulcro della ricerca - si possono ora avanzare alcune considerazioni di carattere generale sugli aspetti attorno ai quali si è sviluppata l'analisi comitale, nonché sui criteri che

⁵⁹ CECCONI 2015, p. 246.

⁶⁰ CECCONI 2015, p. 246; LICANDRO 2016, pp. 142-8, che, in sostanza, si avvicina molto alla trattazione del *prior* tratteggiata da MOMMSEN 1889, p. 499.

⁶¹ LICANDRO 2016, pp. 146-7.

⁶² CECCONI 2015, p. 181.

sono stati adottati per proporre delle differenziazioni amministrative, cercando al contempo di suggerire alcune cautele rispetto a una loro applicazione troppo rigida.

1.4.1. L'etnicità della comitiva: una considerazione cautelativa

Un primo problema che si incontra in queste ricostruzioni è quello che discende dall'adozione di un criterio etnico come cardine del discorso sulla comitiva, in sostanziale continuità con l'impostazione di Mommsen. Da un lato, infatti, ancorare il problema della comitiva alla "goticità" – e dunque all'insediamento dei Goti in Italia – aveva consentito di tratteggiare la comitiva come una carica non altamente definita nei suoi contorni territoriali, evitando di proporre modelli basati su una presunta duplicazione comitale a livello tanto provinciale quanto cittadino. Tuttavia, considerare la carica comitale come etnicamente connotata faceva sì che le basi interpretative si fondassero su un criterio estremamente dibattuto dalla storiografia e che, al di fuori dei testi formulari, pone non pochi problemi per la sua definizione. Al contrario di quanto fatto da Mommsen e dalla nutrita schiera di studiosi che si appoggiarono a questa interpretazione, l'identificazione della carica con l'etnicità gota merita almeno una precisazione in senso cautelativo⁶³. All'interno delle *Variae* la specificazione etnica accanto al titolo di *comes* è attestata in maniera esplicita, a livello di formule, esclusivamente nella formula VII, 3, relativa al *comes gothorum per singulas civitates*, e in una sola altra occorrenza nell'intero corpus cassiodoreo⁶⁴. È pur vero che le formule fanno esplicito accenno al rapporto tra etnicità e giustizia, finendo per diventare – soprattutto nel caso di VII, 3 – un importante documento per la ricostruzione delle modalità dell'insediamento ostrogoto e degli studi sulla personalità del diritto⁶⁵. Una caratterizzazione *tout court* delle comitive territoriali in senso gotico sembra tuttavia più un prodotto della ricerca moderna che un dato effettivamente riscontrabile nella documentazione, quantomeno se consideriamo le titolature.

Vi è un ulteriore elemento che dovrebbe suggerire un approccio cauto verso le identificazioni. Si tratta delle modalità attraverso le quali può essere determinata l'etnicità dei *comites* attestati nelle *Variae*: il criterio onomastico⁶⁶. La maggior parte delle figure a cui nelle *Variae* viene affidata una comitiva territoriale porta un nome non latino. Tuttavia, l'abbondante storiografia prodotta sui temi dell'etnicità negli ultimi quarant'anni ha solidamente qualificato

⁶⁴ A livello formulare, la specificazione è presente in VII, 3 (*Formula comitivae gothorum per singulas civitates*). Né la *formula Provinciae* né la *formula comitivae diversarum civitatum* recano indizi di elementi etnici. Per l'occorrenza: Cassiod. *Var.* V, 15, inviata al *vir illustris* Severino, dove vengono nominati i *Domestici comitis gothorum*.

⁶⁵ VISMARA 1992, pp. 8-9; SAITTA 1993, pp. 8-9; LICANDRO 2015, pp. 45-50.

⁶⁶ FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 1-23.

il criterio onomastico come debole ai fini dello scioglimento di tale incertezza, ponendoci in definitiva in una posizione prudente riguardo a tale attribuzione⁶⁷.

1.4.2. I problemi della duplicazione etnica della comitiva

Se una visione etnica della comitiva comporta necessariamente delle cautele, anche le ricostruzioni avanzate in primo luogo da Seeck e Schmidt tradiscono delle problematiche di senso generale. La rottura del criterio etnico mommseniano forniva certamente una spiegazione più immediata alla duplicità delle cariche cittadine riportate nelle formule. D'altro canto, però, soprattutto alla luce delle modalità con cui venne proposta, l'idea di una duplicazione delle cariche goto-romana finì per restituire un'immagine troppo sistematica della società ostrogota. Questo è un approccio di cui spesso è stato vittima lo studio dell'amministrazione tardoantica. Il rischio insito in questa prospettiva è quello di appiattire su realtà regionali estremamente diversificate una situazione parziale, colmando così artificiosamente le inevitabili lacune delle fonti. Ciò è vero soprattutto nel caso della *Variae*: a dispetto dell'imponente numero di testi raccolti da Cassiodoro, quest'opera non ha – tra gli elementi che ne guidarono la composizione – la pretesa della completezza e della sistematicità. Fatto, questo, che sconsiglia approcci volti a sistematizzare la disposizione territoriale delle cariche. Tantopiù che, in un procedimento a catena, assieme alla duplicazione delle cariche si andò a sistematizzare anche la presenza degli *officia*, implicando così la formazione di due apparati comitali paralleli, uno romano e uno goto - cui, va ricordato, doveva assommarsi anche l'amministrazione municipale e provinciale di tradizione imperiale.

1.4.3. Il Vorbild e la divisione delle funzioni: la divisione militare e civile

Come si è visto nella trattazione, l'inquadramento dei *comites* all'interno dei due rami della *militia* tardoantica si configura come una questione dibattuta. Gli studiosi convergono sulle effettive competenze dei *comites*, ma la loro diversa categorizzazione implicava la necessità di inquadrare le competenze di questi funzionari – il cui carattere di novità è stato sancito in maniera unanime dagli studi – all'interno di una divisione tradizionale degli ordinamenti e delle carriere⁶⁸. Il problema qui individuato trovò una sua formulazione icastica negli scritti di Muratori. Muratori, infatti, in maniera estremamente enfatica, assegnava al *comes* ostrogoto (e

⁶⁷ Caso emblematico è quello di Colosseo, *comes Pannoniae*, di cui possediamo la coppia di lettere relative alla sua nomina (Cassiod. *Var.* III, 23-24). Per alcune caratteristiche che rinviano alla sua identità romana, vd. MOORHEAD 1992, p. 72; per quelle che esemplificano, d'altro canto, la sua "goticità", vd. Mommsen 1889, p. 497 n. 3; PLRE II, p. 305.

⁶⁸ MAZZARINO 1980, p. 551.

a quello di area franca) una posizione di primo piano all'interno della traiettoria generale del titolo/carica comitale. Adottando un lessico periodizzante, egli parlava di queste figure come dei primi *comites* “medievali” in Occidente. Tale caratterizzazione si fondava sulla distanza che lo studioso riscontrava tra questa “nuova” tipologia e i suoi precedenti imperiali. A dispetto di una continuità di utilizzo della titolatura, i *comites* ostrogoti presentavano infatti due caratteristiche peculiari: il loro distretto amministrativo – quello cittadino – e l'assunzione, accanto alle funzioni militari, di compiti amministrativi e giuridici⁶⁹. E proprio questi due elementi venivano intesi da Muratori come i punti fondamentali della comitiva per i secoli medievali. L'affermazione di Muratori, segnalando di fatto la rottura della divisione di carriere e funzioni tra la *militia* civile e quella militare, costringe a riflettere sulla validità e sull'applicabilità di questi criteri tardoimperiali anche per la carica comitale del VI secolo. Tantopiù che, come è stato dimostrato dagli studi di carattere istituzionale, la ricerca del *Vorbild* per la carica comitale ostrogota è stata enormemente influenzata da questo tipo di riflessioni.

I caratteri di novità del *comes* goto risultavano infatti particolarmente evidenti alla luce della lettura complessiva delle vicende amministrative del Regno ostrogoto. Nella maggior parte delle ricostruzioni, il Regno viene infatti presentato come estremamente attento a mantenere in vita – e per lo più in maniera inalterata – il sistema amministrativo tardoromano⁷⁰. Tuttavia, nell'Italia ostrogota, il problema della divisione tra funzionari militari e civili – sancita dalle riforme di Diocleziano e Costantino – assume un'ulteriore connotazione, richiamando l'ulteriore questione della posizione dei Goti nel Regno e delle funzioni loro attribuite⁷¹. Come è stato sottolineato, sotto Odoacre e Teoderico l'esercito romano virtualmente scompare, sostituito nel secondo caso dall'*exercitus gothorum*⁷². Questo dato, però, non deve essere letto nei termini di una rottura, bensì alla luce della situazione di V secolo. Il servizio militare era infatti ormai diventato prerogativa di un'élite armata che spesso coincideva con l'elemento barbarico, in virtù dell'allontanamento che aveva progressivamente portato la società italica al di fuori della sfera militare. Perciò, come ha sostenuto John Moorhead, «a strict division of employment between Goths and Romans could be held to have constituted no more than the imposition of race (sic!) on a dichotomy which had already existed, and indeed, as the army towards the end of the imperial period in the west had become increasingly barbarized, to have been a thoroughly natural development»⁷³.

⁶⁹ MURATORI 1738, pp. 399-400.

⁷⁰ WICKHAM 2005, pp. 80-124; BJORNLI 2016, p. 47; WIEMER 2018, pp. 195-7.

⁷¹ JONES 1964, p. 253.

⁷² WOLFRAM 2009, p. 290-306; Sulla posizione dei *comites* in questo ordinamento, vd. BROWN 1984, pp. 25ss.

⁷³ PORENA 2015, pp. 221-57.

Sicuramente la nostra conoscenza dell'esercito goto è, rispetto al caso dell'amministrazione civile – sulla quale le *Variae* ci informano in maniera diffusa – estremamente limitata; problematica, questa, messa in evidenza fin dagli studi di Mommsen⁷⁴. Tuttavia, le *Variae* ci restituiscono un'immagine chiara e programmatica dei rapporti che esso doveva intrattenere con l'elemento civile romano, attraverso l'ideale teodericiano di una convivenza pacifica tra i Goti e Romani dell'Italia basata su una loro differenza funzionale. Ciò aveva anche dei risvolti sul discorso etnico della "goticità". Da un lato, infatti, tale sovrapposizione offriva un momento di coesione per l'identità etnica, nonché un utile mezzo tramite il quale l'esercito goto poteva inserirsi all'interno delle esistenti strutture con un grado minimo di rottura per entrambi, militari e civili⁷⁵. Dall'altro lato, però, a seguito della tesi di Amory si è aperto un dibattito attorno alle implicazioni dell'appartenenza all'*exercitus gothorum* e, in sostanza, sulle modalità di interpretazione della situazione rappresentata nelle *Variae*. Amory considerava infatti la propaganda teodericiano *misleading* più che *descriptive*: a prova di ciò segnalava una certa mobilità tra le carriere militari e civili, già accennata anche da Moorhead, citando i casi di Liberio, Cypriano e Opilone⁷⁶. L'identità etnica gota era quindi concepita come un elemento funzionale, un ombrello che copriva elementi diversificati della società italiana, inquadrati all'interno dell'esercito. Tale visione venne criticata da Heather il quale, pur riconoscendo una porosità del sistema per le carriere individuali, non accettò, soprattutto in ragione di considerazioni quantitative, la ricostruzione di Amory in termini generali, rinunciando quindi a problematizzare la divisione funzionale proposta nelle *Variae*.

Ad ogni modo, nonostante le differenze sulla considerazione della propaganda ostrogota e sull'accezione dell'identità gota, anche una visione porosa dei due apparati non implicava la rottura della distinzione tra competenze di natura militare e una civile. Il fenomeno, invece, deve leggersi alla luce di altri processi che intervennero a livello più ampio. Già Brown sottolineava come, a livello storiografico, il VI secolo fosse stato spesso caratterizzato come un secolo di militarizzazione dell'amministrazione civile, e come tuttavia anche in questo caso la situazione vada inquadrata all'interno dei fenomeni che avevano caratterizzato il tardo impero⁷⁷. A questo proposito sono state avanzate alcune considerazioni per la carica comitale. Sia Barnwell che Lafferty, avevano suggerito infatti come per il V secolo trovare un *comes* con funzioni esclusivamente militari fosse estremamente difficile, segno ormai di una commistione degli ordinamenti⁷⁸. Ciò portava a negare l'identificazione nei *Vorbilder* istituzionali

⁷⁴ WOLFRAM 2009, p. 291, ripreso da STÜVEN 1995, p. 3.

⁷⁵ MOORHEAD 1992, pp. 71-2; HEATHER 2003, p. 117.

⁷⁶ MOORHEAD 1992, pp. 71-2; AMORY 1997, pp. 93-95.

⁷⁷ BARNWELL 1992, pp. 151-2.

⁷⁸ BJORNLI 2016, pp. 49-69; BARNWELL 1992, pp. 151-2; LAFFERTY 2013, p. 104, n. 17.

tradizionalmente proposti dalla storiografia di matrice storico-giuridico. Si segnalava quindi un processo di riorganizzazione dell'amministrazione per svariate ragioni – militari, fiscali, economiche – che avevano portato a sfumare la rigida divisione dei due rami della *militia*. Il regno ostrogoto in Italia si configurò dunque, con tutta probabilità, come un momento di accelerazione di un processo già in atto, cui la carica comitale finì inevitabilmente per conformarsi. E ciò anche in virtù dell'elasticità della carica comitale, che, come visto, poteva adattarsi agilmente a scenari e compiti differenziati. Tale ricostruzione generale è condivisa anche da Tabata, la quale notava che, rispetto a una situazione teorizzata in maniera decisa, nella pratica una netta divisione tra cariche civili e militari non fosse più possibile⁷⁹.

1.4.4. La ricerca sul Vorbild

Il dibattito sorto attorno al *Vorbild* istituzionale per la comitiva con competenze territoriali di epoca ostrogota si trova in stretto rapporto tanto con il discorso etnico quanto con la problematica della divisione tra i due rami dell'apparato amministrativo tardoantico. Come visto precedentemente, le identificazioni per le cariche comitali in epoca ostrogota sono state estremamente variegate, così come i precedenti istituzionali che la storiografia di stampo storico-giuridico ha loro attribuito. A livello generale si possono fare alcune precisazioni. In primo luogo, va sottolineato come gli studiosi che si sono occupati del problema abbiano perlopiù preferito evitare di ricercare il modello della carica comitale gota in precedenti germanici, rifiutando tale tipo di connessione⁸⁰. Sono invece state proposte numerose assimilazioni – a livello cittadino e provinciale – con cariche presenti nel tardo impero⁸¹. Come secondo punto, possiamo segnalare la stretta connessione tra l'abbandono del *Vorbild* come elemento tipico della ricerca sulla carica comitale e la maggior precisazione dei contesti e delle cronologie dei fenomeni istituzionali per il V e VI secolo. Si è infatti perlopiù abbandonata la tendenza a ricercare i precedenti secondo modalità tracciate da Mommsen, Seeck e Schmidt, spostandosi, alla luce dei fenomeni prima descritti, in aree che potessero consentire un accostamento di funzioni più diretto, e in questo senso concentrando l'attenzione su funzionari che avessero detenuto una carica territoriale legata all'ambito cittadino-provinciale. A tal

⁷⁹ TABATA 2002, p. 78.

⁸⁰ Già TAMASSIA 1884, pp. 238-49, scartava questa ipotesi e, più recentemente, anche STÜVEN 1995, pp. 47-8. Per identificazioni recenti che hanno, invece, proposto una derivazione, anche parziale, da precedenti germanici, vd. GATTO 2001, p. 129; ripreso da LICANDRO 2016, p. 148.

⁸¹ Per una sintesi, vd. MAIER 2005, pp. 14-5.

proposito, è comune nella letteratura l'accostamento tra la carica del *comes civitatis* goto con il suo corrispettivo franco e visigoto, in un tentativo di coglierne gli elementi di affinità⁸².

⁸² AUSBÜTTEL 1988, pp. 204-10 sottolinea come, a differenza di quello gallico, il funzionario goto non sarebbe stato a capo di tutta la città, bensì della comunità gota lì stanziata.

2. Gallia

2.1. Definizione di un dossier: le *Variae* galliche

Lo studio della Gallia ostrogota e delle attività comitali riscontrabili in questo territorio deve partire da una constatazione numerica relativa alla fonte che più ci informa su tali problematiche, ovvero le *Variae* di Cassiodoro. All'interno delle *Variae* si può infatti individuare un cospicuo dossier documentario relativo alle sorti della Gallia. Si tratta di ben 41 documenti su un totale di 468 che compongono l'opera, il che fa della Gallia una delle aree meglio illuminate del regno ostrogoto¹. Per rendere l'idea della sproporzione, la seconda area extra-italica meglio rappresentata è quella genericamente "orientale" costituita da Pannonia, Savia e Dalmazia – regioni amministrativamente distinte – le cui testimonianze non superano le venti unità. Ad ogni modo, questo dato va contestualizzato. Il numero qui riportato differisce, infatti, da quelli citati dagli studi precedenti², ed è dunque opportuno specificare i criteri di selezione.

Con *Variae* galliche intendo tutti quei documenti prodotti dalla corte ostrogota per funzionari inviati in Gallia o che a qualsiasi titolo si può provare avessero – o avessero avuto in passato – connessioni con quel territorio, nonché le missive inviate a comunità cittadine, enti specifici o singoli individui situati in Gallia o di *background* gallico. A queste devono aggiungersi, poi, le missive connesse alla nomina a console di Felix e, infine, le lettere concernenti la mobilitazione dell'esercito per la campagna militare di conquista in Gallia. Il criterio, votato chiaramente all'inclusività, risponde alla necessità di avere il più ampio sguardo possibile su questa regione, il che sarà poi utile a comprendere come venne declinata la carica comitale in questo contesto.

Occorre, però, fare subito una precisazione: fin da una prima lettura di questo corposo dossier documentario ci si accorge di come siano gli eventi bellici a caratterizzare le missive prodotte da Cassiodoro. Il riferimento è al conflitto armato che la storiografia ha definito "Guerra di Provenza"³, e che ebbe come suo esito principale la conquista ostrogota di una piccola area della Gallia meridionale, organizzata successivamente nella rediviva prefettura gallica. Queste considerazioni preliminari, volte a inquadrare il dossier gallico, sono indispensabili per capire attraverso quale filtro interpretativo si debbano valutare le testimonianze cassiodoree, tantopiù se ciò viene fatto nell'ottica di proporre alcune riflessioni in merito a una questione come quella comitale, intrinsecamente legata a problematiche di

¹ Cassiod. *Var.*, I, 7-8; 24; II, 1-3; 8; III, 2-4; 16-18; 32; 34; 38-44; IV, 5; 7; 12; 16-17; 19; 21; 26; 46; V, 10-11; 32-33; VIII, 6-10; XI, 1.

² Per un diverso conteggio cfr. DELAPLACE 2000.

³ KURTH 1896.

carattere amministrativo. Se infatti rapportiamo le lettere contenute nelle *Variae* alle diverse fasi di produzione coincidenti con la carriera funzionariale di Cassiodoro, non può sfuggire come i libri questori composti tra il 507 e il 511 si sovrappongano esattamente alla fase più calda dello scontro bellico. Di conseguenza, siamo ben informati sulle vicende connesse a quest'ultimo.

Proprio questa sovrapposizione cronologica tra lo scontro armato e la questura di Cassiodoro pone la questione dell'immagine che le *Variae* possono restituire relativamente all'amministrazione in Gallia. Trattandosi di una guerra di conquista – benché questo elemento sia cautamente sottaciuto nella retorica che permea la documentazione – bisogna infatti supporre che le cariche e i funzionari siano stati introdotti *ex novo*, e che restituiscano dunque, visto il contesto cronologico, un'immagine germinale dello stato amministrativo della Gallia ostrogota. Possiamo infatti osservare da vicino tramite quali funzionari venissero gestite le operazioni militari e come, alla conclusione di queste, la struttura amministrativa della Gallia venne abbozzata da Teoderico. Più complicato risulta invece seguirne lo sviluppo, dal momento che le nostre testimonianze per questa fase terminano proprio nel 511. L'immagine che emerge dai libri questori deve quindi essere letta alla luce di un quadro caratterizzato da grande fluidità amministrativa, la quale dipende, in ultima analisi, dalle vicende militari che caratterizzarono l'area della Gallia meridionale nel torno di anni relativi alla questura di Cassiodoro.

Le considerazioni appena esposte potrebbero trovare un utile elemento di confronto nelle lettere – sensibilmente più ridotte a livello quantitativo – collocabili al di fuori degli anni della questura. Se si fa eccezione per un'unica testimonianza scritta da Cassiodoro in qualità di prefetto al pretorio, sono le lettere scritte nel periodo in cui egli rivestì il *magisterium officiorum* (523/526) che possono fornire un riscontro per una situazione amministrativa più matura in Gallia. Tuttavia, sebbene queste chiariscano alcune questioni relative principalmente alla carica del *PPO Galliarum*, ancora una volta è il filtro bellico che caratterizza le missive. All'inizio degli anni Venti si aprì infatti un nuovo contenzioso con il regno di Burgundia, scaturito da dinamiche successive interne che avevano portato all'estromissione del partito ostrogoto dalla corte⁴. Dalle nostre fonti sappiamo che l'esito dello scontro, anche grazie all'intervento franco a fianco – questa volta – degli Ostrogoti, fu comunque favorevole a quest'ultimi che allargarono così, pur se in maniera solo effimera, i loro possedimenti a nord della Durance. Ad ogni modo, il discorso sulla situazione amministrativa gallica non può essere chiarito ulteriormente sulla base di queste testimonianze più tarde, in quanto esse recano un'immagine assai più limitata

⁴ SCHMIDT 1934, p. 162.

della presenza funzionariale in Gallia. Occorre quindi calibrare i dati e cogliere gli elementi principali di questa organizzazione.

2.1.1. Lo scontro bellico e la retorica teodericiana

Sono doverose alcune premesse relative soprattutto allo scontro di Vouillé, causa scatenante dell'intervento armato di Teoderico oltralpe. Sebbene il significato della battaglia di Vouillé del 507 si sia trovato recentemente al centro del dibattito storiografico, e sebbene anche la sua importanza per la "nascita della Francia" sia stata in parte ridimensionata, essa rappresentò sicuramente, almeno se considerata dalla prospettiva ostrogota, un momento di svolta⁵. Lo scontro armato scoppiato dapprima tra Visigoti e Franchi, cui seguì poi la vera e propria guerra di Provenza, combattuta tra Franchi alleati dei Burgundi e Ostrogoti, mise in luce alcune dinamiche che caratterizzarono la politica estera del regno ostrogoto – in primo luogo il fallimento di Teoderico nel porsi come soggetto di riferimento nelle contese tra i vari *regna* dell'*ex pars occidentis*⁶. La battaglia di Vouillé testimoniava il fallimento della strategia di regolare i conflitti sfruttando i legami matrimoniali che il sovrano aveva costruito nel quindicennio precedente. Tale situazione di crisi era inoltre determinata dalle difficili relazioni tra Costantinopoli e Ravenna, i cui rapporti erano divenuti conflittuali a seguito della campagna di Sirmio, che aveva visto le truppe imperiali comandate da Sabiniano fronteggiare l'esercito ostrogoto⁷. Nel contesto gallico ciò determinò un avvicinamento del *basileus* orientale ai sovrani burgundi e, soprattutto, franchi che ebbe ripercussioni importanti sullo scontro del 507 e sulla seguente campagna teodericiana in Gallia. Da una parte l'imperatore, tramite l'invio di una flotta sulle coste adriatiche tra il 507 e 508, bloccò di fatto la risposta militare di Teoderico al momento dell'attacco al regno visigoto condotto da Clodoveo⁸. Dall'altra parte l'episodio forse più famoso è quello presentato nel secondo libro dell'*Historia Francorum* da Gregorio di Tours (II, 38), in cui viene raccontata la legazione imperiale presso Clodoveo e la concessione a quest'ultimo del consolato onorario⁹.

Per il ragionamento è più interessante capire quali temi emergano dalle *Variae* riguardanti la Gallia e come la sua conquista/riconquista venga presentata nell'opera di Cassiodoro. A livello generale possiamo seguire l'impostazione di Delaplace - abbastanza rigida, ma utile per una schematizzazione¹⁰. All'interno di una retorica volta a enfatizzare, da una parte, il ruolo di

⁵ Su questo tema, vd. i contributi raccolti in MATHISEN-SHANZER 2012.

⁶ WOLFARM 2009, pp. 306-324; AMORY 1997, p. 63; BECKER-PIRIOU 2008, pp. 507-543.

⁷ MOORHEAD 1992, p. 195.

⁸ Quest'azione militare venne criticata anche dalle fonti orientali: cfr. Marcell., *Chron.* a. 508; Iord., *Romana*, 356.

⁹ Greg. Tur., *Hist. Franc.* II, 38.

¹⁰ DELAPLACE 2000, pp. 485-8.

Teoderico come *restitutor rei publicae* e, dall'altra, la sua *munificentia principalis*, i provvedimenti adottati sono di duplice natura: “riparatori”, cioè volti a risollevare la provincia gallica, che Cassiodoro definisce “prostrata”¹¹; “puntuali”, cioè indirizzati a singoli individui o enti. Forse però è proprio l'aspetto retorico il più interessante per il nostro discorso. Il tema principale è quello del ritorno della Gallia all'Impero romano dopo un periodo di interludio barbarico che aveva cancellato le tracce di questa appartenenza – concetto che Cassiodoro esemplifica in un'orazione frammentaria ove scrive «leggevamo soltanto negli annali che la Gallia un tempo era stata Romana»¹². Interludio barbarico, quindi, che, come qui accennato da Cassiodoro, aveva avuto delle ripercussioni sulla popolazione locale. Questo si può ben vedere dal gruppo di lettere relative alla nomina di Gemello come vicario delle Gallie. Nella lettera inviata ai provinciali per comunicare la nomina del funzionario si dice: «Volentieri si deve ubbidire alla prassi romana, a cui siete stati restituiti dopo lungo tempo, perché gradito è il ritorno laddove i vostri avi ebbero il loro vantaggio. Perciò, richiamati con il sostegno di Dio all'antica *libertas*, rivestitevi dei costumi togati, spogliatevi della barbarie, gettate via la crudeltà d'animo, perché nell'equità del nostro tempo non vi si addice vivere con costumi alieni»¹³. L'annessione al regno, quindi, coincideva con il ritorno di Roma, e i provinciali potevano così spogliarsi dalla barbarie e riabbracciare i loro “veri costumi” e la *libertas* romana di cui avevano goduto in passato.

L'elemento ideologico fondamentale – e che rende possibile l'utilizzo di questa retorica – è la volontà di presentare la conquista teodericiana come un momento in cui viene ricucito un legame che era stato bruscamente interrotto. In quest'ottica, nelle parole di Cassiodoro vengono trasformati non solo i provinciali, ma anche la Gallia stessa. Così scrive infatti Teoderico al vicario Gemello sul caso di Magno: «Lo spettabile Magno dunque, ripudiati i legami con il nemico e memore dei propri natali, è rimpatriato romano, ma durante la sua assenza è accaduto, come si afferma, che egli abbia perduto le sue sostanze» (introduce qui il contenuto della lettera, che riguarda il recupero dei beni di Magno)¹⁴. Stadermann ha interpretato questo passaggio nel senso di una fuga di Magno dalla Gallia verso l'Italia: a questo alluderebbero l'espressione «rimpatriato romano» e la memoria dei natali. Magno avrebbe così avuto un percorso simile a

¹¹ Per esempio, nella lettera di nomina a Gemello: Cassiod. *Var.* III, 16: *Talem te iudicem provincia fessa suscipiat, qualem Romanum principem transmississe cognoscat.*

¹² Cassiod. *Or. Rel.*, MGH AA. 12, p. 467.

¹³ Cassiod. *Var.* III, 17.1: *Libenter parendum est Romanae consuetudini, cui estis post longa tempora restituti, quia ibi regressus est gratus, ubi provectum vestros constat habuisse maiores. atque ideo in antiquam libertatem deo praestante revocati vestimini moribus togatis, exuite barbariem, abicite mentium crudelitatem, quia sub aequitate nostri temporis non vos decet vivere moribus alienis.*

¹⁴ Cassiod. *Var.* III, 18.2: *Spectabilis itaque Magnus, hostium conversatione damnata quod natus est reminiscens, ad Romanum repatriavit imperium: cuius absentia contigisse dicitur ut eius potuisset perire substantia.*

quello intrapreso qualche anno prima da Felix, il futuro console del 511¹⁵. In ultima analisi, lo studioso attribuisce quindi all'Italia il ruolo di unica patria per l'élite gallica. Tuttavia, come ha sostenuto Oppedisano, qui non si tratterebbe di un movimento fisico di Magno. Sarebbe invece la romanità a muoversi – ovviamente al seguito dell'esercito ostrogoto – e, abbracciando nuovamente la Gallia, a trasformarla da suolo natio a vera e propria patria per l'aristocrazia di ascendenza senatoria¹⁶. Ipotesi, questa, che sembra più aderente alla retorica cassiodorea.

Si è detto, dunque, dell'identificazione tra Gallia e Roma. Quest'ultima può essere poi ulteriormente sviluppata con l'identificazione tra Roma, l'Impero, e la sua storia. Nella lettera inviata ai Marsigliesi per comunicare la nomina di Marabado a *comes* della città viene detto: «Quindi, abbiamo ritenuto di assegnare alla città di Marsiglia il conte Marabado, a noi noto per il suo senso della giustizia, affinché rechi conforto ai deboli, opponga agli insolenti la severità del suo rigore, e non lasci infine che nessuno sia oppresso da un'iniqua pretesa, ma costringa tutti verso il giusto, da cui trae rigoglio l'Impero»¹⁷. Oltre agli attributi indicanti le qualità del funzionario e le sue mansioni, Cassiodoro gioca chiaramente con il termine, ambiguo, di “Impero”, lasciato volutamente tale nella traduzione di Tantillo. Il termine potrebbe avere un valore generico, ed essere quindi tradotto con «governo», ma considerando che ci troviamo in un contesto occidentale, e soprattutto gallico, l'identificazione con Roma potrebbe anche aver assunto connotazioni più spinte¹⁸. Questa ipotesi potrebbe trovare conferma nel richiamo agli antichissimi legami presenti tra Marsiglia e Roma cui alluderebbe il seguente passo: «La vostra lealtà, che già è rivelata dai precedenti esempi, sia proclamata anche da prove future, perché più gradito è l'ossequio che è mantenuto con ininterrotta devozione»¹⁹. Da notare qui è l'espressione *devotio perpes*, con cui Cassiodoro cancella l'interludio barbarico della Gallia.

L'ultimo aspetto che merita attenzione è quello del ritorno dei personaggi gallici agli *honores*, chiusura finale dello strappo cui accennavamo. Il dossier più esplicito in questo senso è quello della nomina di Felix alla più antica e prestigiosa carica presente nell'Italia di VI secolo, quella di console²⁰. Dossier che proprio per la sua rilevanza si compone in maniera eccezionale di tre documenti, indirizzati uno a Felix, uno al Senato, e uno ad Anastasio. «Una

¹⁵ STADERMANN 2020, pp. 39-40. Su Felix, cfr. *PLRE* 2, Felix 20, p. 463.

¹⁶ OPPEDISANO 2023, pp. 278-80.

¹⁷ Cassiod. *Var.* III, 34.2: *Proinde comitem Marabadum nobis aequitate compertum ad Massiliensem civitatem credidimus dirigendum, ut quicquid ad securitatem vel civilitatem vestram pertinet, deo iuvante perficiat memorque gratiae nostrae curam possit habere iustitiae, minoribus solacium ferat, insolentibus severitatem suae districtioris obiciat, nullum denique opprimi iniqua praesumptione patiatur, sed omnes cogat ad iustum, unde semper floret imperium.*

¹⁸ TANTILLO 2014, pp. 263-264.

¹⁹ Cassiod. *Var.* III, 34.3.

²⁰ L'importanza della nomina è testimoniata dal fatto che, a differenza di quanto avviene per gli altri casi, il dossier si compone di ben tre documenti: Cassiod. *Var.* II, 1-3.

nobile stirpe giaceva prostrata nell'anarchia gallicana e, privata dei suoi onori, era straniera in patria. Ma alla fine la divinità sollevò gli oppressi: essi recuperarono Roma con gloria e colsero gli antichi allori degli avi dell'onorato bosco della curia»²¹ E poi il passaggio, estremamente famoso, sulla nomina consolare: *rediit per te Transalpinae familiae consulatus et arentes laurus viridi germine renovasti!*²² Un anno "felice", il 511 – Cassiodoro gioca sul fatto che il console eponimo si chiamasse Felix – e che sembra aprire la strada a un futuro di integrazione per la Gallia e per la sua aristocrazia, in un clima di ritrovata fiducia e concordia con l'imperatore Anastasio²³. In questo contesto ideologico bisogna leggere l'andamento istituzionale.

2.2. L'amministrazione della Gallia ostrogota

2.2.1. La rinascita della prefettura: l'amministrazione civile in Gallia

Le nostre fonti attestano che il territorio gallico venne organizzato tramite il ristabilimento della prefettura del pretorio, affidata al patrizio Liberio²⁴. Questa creazione deve essere letta alla luce della retorica proposta dalla corte ravennate, che enfatizzava il ritorno di Roma in Gallia dopo un interludio barbarico e cercava così di ricucire lo strappo di fine V secolo, presentandosi in continuità con le strutture imperiali. Il caso è degno di nota perché esemplifica la summenzionata tendenza alla fluidità delle testimonianze pervenuteci, così come lo stato magmatico in cui sembra versare l'apparato amministrativo gallico in questa fase. A dispetto del dato acquisito della creazione della prefettura del pretorio in Gallia, va sottolineato come nei libri questori non sia riportata alcuna menzione di un prefetto, la cui comparsa nell'opera cassiodorea è attestata esclusivamente da testimonianze successive, collocabili alla metà degli anni Venti²⁵. Più che indicare una tarda entrata in servizio del prefetto – vi sono infatti buone probabilità che Liberio sia stato inviato in Gallia tra la fine del 510 e il 511²⁶ – questo dato deve essere ricondotto a una problematica documentaria connessa ai criteri di selezione dei testi adottati da Cassiodoro al momento della compilazione dell'opera. Ciononostante, è comunque sorprendente la scarsità di testimonianze relative a Liberio contenute nelle *Variae*, soprattutto in ragione dell'importanza della sua figura – fatto, questo, che ci costringe a sospendere il

²¹ Cassiod. *Var.* II, 3.3: *Iacebat nobilis origo sub Gallicano iustitio et honoribus suis privata peregrinabatur in patria. Tandem pressos divina levaverunt: Romam recepere cum gloria et avorum antiquas laurus ab honorata curiae silva legerunt.*

²² Cassiod. *Var.* II, 2.5.

²³ Felix è il primo console che viene nominato insieme a un suo omologo presso la corte orientale, Secondino, dopo un interludio di due anni: Cassiod. *Chron.* a. 511.

²⁴ Su Liberius, vd. *PLRE 2* Liberius 3, p. 678.

²⁵ Cassiod. *Var.* VIII, 6 (databile al 526, *post* 30 agosto).

²⁶ *Infra* Gallia 2.4.3.

giudizio sulle eventuali competenze prefettizie in Gallia²⁷. Le funzioni di Liberio possono essere abbozzate esclusivamente sulla base di testimonianze sparse, le quali tuttavia suggeriscono che egli avesse assommatocompetenze civili e militari. Nella prima lettera scritta da Cassiodoro in qualità di prefetto del pretorio d'Italia, Liberio viene descritto infatti come patrizio e prefetto, ma soprattutto viene come *exercitualis vir*²⁸. Tale dato può trovare riscontro anche nella testimonianza agiografica della *Vita* di Cesario di Arles, in cui si racconta che il prefetto era caduto vittima di un'imboscata da parte dei Visigoti nel corso di una spedizione lungo il confine segnato dalla Durance²⁹. Il dato è rilevante – credo – per affermare questo doppio piano di competenze del prefetto gallico e soprattutto della persona di Liberio, figura spesso addotta come caso esemplare delle tendenze di VI secolo in merito alle carriere amministrative.

Al pari delle funzioni militari, anche quelle civili risultano di difficile individuazione. Veniamo incidentalmente informati su di esse da una lettera proveniente dall'epistolario di Avito, che suggerisce che il prefetto fosse a capo di un'intensa attività giudiziaria³⁰. Tale aspetto non deve sorprendere, soprattutto in ragione del fatto che in Gallia non dovevano mancare, a seguito della guerra, vertenze aperte, sulle quali le *Variae* restituiscono però informazioni limitatissime, senza in ogni caso fare riferimento alla figura di Liberio³¹. Ad ogni modo, l'epistola di Avito è centrale per un'analisi della struttura amministrativa gallica, in quanto nel suo prosieguito – incentrato sul recupero dei prigionieri burgundi, vero obiettivo della missiva del vescovo di Vienne – viene nominata anche una seconda figura: il *vicarius vester* [scil. di Liberio] *Gemellus*³².

Se infatti la carica del prefetto è assente dai libri questori, Gemello, menzionato come *vicarius praefectorum*, è il funzionario meglio attestato per questo periodo in Gallia³³. Il fatto

²⁷ Per le attestazioni di Liberio nelle *Variae*, vd. Cassiod. *Var.* VIII, 6; XI, 1.

²⁸ Cassiod. *Var.* XI, 1.16: *Ea quae asserimus iam creverunt. respicite namque patricium Liberium praefectum etiam Galliarum, exercitualement virum, communione gratissimum, meritis clarum, forma conspicuum, sed vulneribus pulchriorem, laborum suorum munera consecutum, ut nec praefecturam, quam bene gessit, amitteret et eximium virum honor geminatus ornaret: confessus meritum, cui solus non sufficit ad praemium. accepit enim et praesentaneam dignitatem, ne de re publica bene meritis diu absens putaretur ingratus.*

²⁹ *Vita Caesaris episcopi Arelatensis* II, 10-12. Sulla datazione di questo evento, vd. *PBCHE* 4, Liberius 1, p. 1168, nella quale l'evento è collocato nel 512/3. Cfr. MORIN-HEIJMANN-DELAGE 2010, p. 256 n. 2-3.

³⁰ Avit. *Ep.* 35.3: [...] *nam haec ipsa causa, cuius vobis scribendi materiam merces ingressit, quibus inter tribunalia operibus magis studeatis florere, perdocuit.*

³¹ Tra i casi che si possono citare vi sono quelli di Gemello (*PLRE* 2, pp. 499-500) o di Unigis (*PLRE* 2, p. 1182). In riferimento ai processi gallici, possediamo con tutta probabilità solamente un caso relativo alla disputa tra Arcotamia e Aetheria (Cassiod. *Var.* IV, 12; 46). Per un'analisi estesa del caso *infra*.

³² Avit. *Ep.* 35.4: *Unde quod nobis a viro spectabili, vicario vestro, pro quorundam captiuorum liberatione suggestum est, ad praeceptionem Culminis Vestri laetus implevi pretio tamen, quod portitores attulerant, non recepto, quia si aliquid praefato viro magnifico, filio meo Gemello, condicionis personae ipsae per originem debent, potest hoc, quod mihi obtulerat, redimendis ingenuis distribuere; si vero istos agnoscitis liberos natu, sufficit pretium profuisse.*

³³ Cassiod. *Var.* III, 16-18; 32; 41; IV, 12; 19; 21.

che la sua presenza in terra transalpina possa datarsi fin dal 508 ha aperto numerose ipotesi circa l'organizzazione della Gallia nell'immediato dopoguerra. Wiemer ha recentemente sostenuto, sulla base del titolo vicariale, che Gemello fosse stato inizialmente sottoposto al prefetto del pretorio d'Italia, carica in questi anni rivestita da Fausto³⁴. Tuttavia, una tale ricostruzione non è suffragata da prove documentarie certe. Basandosi sui problemi amministrativi del regno visigoto, è stato invece Mancinelli a proporre un'interpretazione per cui la carica vicariale avrebbe avuto inizialmente una posizione autonoma nell'ordinamento gallico, per poi essere collocata alle dipendenze di Liberio – ipotesi, questa, che sembra più aderente allo sviluppo istituzionale dell'area³⁵. Le testimonianze confermano, infatti, un ampio ventaglio di competenze per il funzionario.

Prescindendo dalla sua posizione amministrativa, Gemello appare in questa fase come il vero perno dell'amministrazione civile in Gallia, di cui peraltro risulta dalle *Variae* essere l'unico esponente³⁶. L'ambito delle sue competenze è estremamente vasto, ma possiamo dire che aveva voce in capitolo su questioni primariamente fiscali e giudiziarie. Lo vediamo infatti attivo nella remissione dei tributi per la città di Arles e nell'esenzione dai pagamenti del *siliquaticum* su olio, vino e grano³⁷. Tuttavia, è probabile che dietro alle numerose esenzioni che Teoderico concesse ai provinciali gallici in questo delicato frangente si celasse, come autorità esecutiva, proprio Gemello³⁸. A livello giudiziario il funzionario appare invece impegnato nella restituzione delle proprietà a Magno e, affiancato dal *comes* Marabado, nel risolvere una vertenza tra due donne: Arcotamia e Aetheria³⁹. Per spiegare la nomina di Liberio e Gemello come funzionari civili con ampi poteri in Gallia, è stato anche sostenuto che entrambe le figure avessero delle connessioni con questo territorio per via familiare⁴⁰. Tuttavia, tale ipotesi non

³⁴ WIEMER 2018, p. 358.

³⁵ MANCINELLI 2001, pp. 217-263. Dello stesso avviso è CLAUDE 1997, pp. 362-363.

³⁶ Non possediamo ulteriori informazioni in merito all'amministrazione civile in Gallia. Sulla figura del vicario, un possibile precedente viene individuato da Sundwall con probabile riferimento all'Italia: SUNDWALL 1919, p. 176.

³⁷ Rispettivamente Cassiod. *Var.* III, 32; IV, 19.

³⁸ Per la politica fiscale promossa da Teoderico, vd. Cassiod. *Var.* III, 44, in relazione alla ricostruzione delle mura della città di Arles; Cassiod. *Var.* IV, 26, per provvedimenti relativi alla città di Marsiglia; Cassiod. *Var.* III, 40; 42, per provvedimenti di carattere generale.

³⁹ Il caso merita maggiore attenzione: *infra*.

⁴⁰ In riferimento a Liberio, è stata avanzata questa possibilità sulla base delle connessioni tra tale territorio e la moglie Agretia: cfr. *PLRE*² Agretia, p. 25; HEINZELMANN 1982, p. 547; *PCHBE* 4 Agretia, pp. 82-3. In realtà, l'ipotesi avanzata da O'DONNELL 1981, p. 45, e HENNING 1991, pp. 110-1, non trova un adeguato riscontro documentario. Sulla possibilità che Liberio sia stato scelto in quanto gestore dei rapporti con il *barbaricum*, cfr. ROUCHE 1979, pp. 50, 377. Sulla possibile provenienza gallica di Gemello, vd. SCHWARZ 1993, pp. 794-5. A livello generale, le identificazioni – pur non supportate da riscontri documentari – non possono essere escluse a priori, alla luce dell'elevato grado di interconnessione tra l'aristocrazia dell'Italia settentrionale e quella provenzale. Per esempio, in relazione a Ennodio, *infra* Gallia 2.3.4.

pare fondata, e le nomine devono essere lette piuttosto alla luce delle prove già offerte da Liberio e Gemello al servizio dell'amministrazione ostrogota.

L'immagine che possiamo ricavare dalle *Variae* è, quindi, quella di un'amministrazione civile in mutamento, in cui alla nomina del vicario – dotato di ampie competenze – dovette far seguito quella prefettizia, generando momenti di sovrapposizione testimoniati dall'epistola di Avito. Tuttavia, dalle *Variae* emerge un dato inequivocabile: malgrado la strutturazione in senso ostentatamente romano dell'amministrazione – fondamentale nel programma teodericiano elaborato per la Gallia – al di sotto del livello prefettizio e vicariale non sembra che Teoderico si sia adoperato per ripristinarne uno provinciale. Indicazioni in tal senso mancano sia nelle *Variae* sia nel sottobosco della documentazione gallica relativa a quest'epoca⁴¹. Si può dunque concludere che più che a ristabilire una organizzazione della prefettura, si procedette a riesumare le cariche di prefetto e vicario. Ciò sembra da attribuire non a una destrutturazione amministrativa, ma a una considerazione di natura prettamente pratica. A dispetto di una retorica teodericiano che magnificava la conquista transalpina come il ritorno di Roma in Gallia, la campagna del 508 ebbe infatti come esito la riconquista soltanto di una porzione di territorio provenzale di estensione estremamente limitata⁴². Risultava così del tutto superfluo l'invio in Gallia di *iudices* provinciali, tantopiù che a livello cittadino possiamo individuare come perno amministrativo le figure dei *comites*.

In questo senso si può tracciare anche una prima riflessione sulle comitive territoriali. Buona parte della storiografia aveva sottolineato come, accanto a quella romana, anche l'amministrazione comitale gota si sarebbe strutturata su una bipartizione dei livelli: provinciale e cittadino⁴³. Nulla di tutto questo risulta però attestato in Gallia, né per quanto riguarda la struttura civile romana, né per quella comitale. Manca infatti qualsiasi elemento che permetta di ricondurre i *comites* presenti in Gallia alla tipologia del *comes* provinciale, mentre di quelli cittadini sopravvivono soltanto sporadiche menzioni.

2.2.2. Duces e comites. Gli ufficiali militari nella gestione delle operazioni belliche

Come si è accennato, gli avvenimenti bellici costituiscono il filtro attraverso cui osserviamo la situazione amministrativa della Gallia. Ciò è tantopiù evidente guardando ai funzionari di cui abbiamo menzione all'interno delle *Variae*. Sono infatti principalmente i *comites* e i *duces* a

⁴¹Cfr. il caso problematico di Panthagatus, forse riconducibile ad un *rector*: *CIL* XII 1499. Cfr. anche *PLRE* 2 Panthagatus, pp. 829-30.

⁴²Come ha sostenuto recentemente Delaplace, il risultato più importante dell'azione in Gallia da parte di Teoderico fu, verosimilmente, quello di aver creato un protettorato sul regno visigoto, piuttosto che aver riconquistato la Provenza: DELAPLACE 2015, pp. 283-99.

⁴³*Vd. Supra* Introduzione storiografica.

essere posti da Cassiodoro in relazione alla Gallia e alle campagne militari. Funzionari ascrivibili a queste variegata tipologie, sprovvisti di competenze connotate in senso territoriale, vennero inviati dalla corte in qualità di capi dell'esercito ostrogoto nell'ottica della conquista delle terre transalpine. Partendo da questo significato primario, risulta tuttavia utile precisare, laddove possibile, i contenuti delle loro funzioni, che contribuiscono a delineare una certa permeabilità dell'apparato amministrativo della nuova prefettura gallica.

La natura della campagna e degli avvenimenti bellici è stata oggetto di numerosi contributi in anni recenti. In sintesi: dopo essere stato radunato da Nandus il 24 giugno 508⁴⁴, a seguito di una missiva inviata da Teoderico a tutti i Goti del regno, l'esercito avrebbe valicato le Alpi spostandosi in territorio transalpino; da qui sarebbero infine partite una serie di operazioni che in breve tempo portarono a conquistare un piccolo lembo di Gallia meridionale e ad estendere, tramite un protettorato ostrogoto, l'influenza del regno italico anche sui possedimenti visigoti. Nelle dinamiche che fecero seguito all'invasione della Provenza possiamo individuare quattro *duces* e due *comites* attivi con funzioni militari in Gallia.

Il comando delle operazioni militari venne affidato in primo luogo a Ibba⁴⁵. Nei libri questori è l'unico ufficiale regio che viene indicato espressamente come *vir sublimis dux*⁴⁶. In realtà la testimonianza delle *Variae* poco ci tramanda delle imprese militari del *dux*: possediamo infatti solamente una lettera inviata al funzionario, probabilmente, nel 509⁴⁷, dunque in un momento di poco successivo alla fase calda degli scontri⁴⁸. Nella lettera il sovrano sollecitava Ibba a ristabilire l'ordine, restituendo, sulla base di una precedente decisione alariciana, le proprietà usurpate durante la guerra alla chiesa di Narbona. Sappiamo, però, che accanto a lui operarono una pluralità di figure sulla cui titolatura e funzioni siamo, tuttavia, mal informati.

Sono sempre le *Variae*, infatti, a riportare l'intervento nella guerra di Provenza di Tuluin, figura di rilievo ed eroe militare del regno ostrogoto. Pur non disponendo di alcuna lettera direttamente indirizzata al funzionario durante i suoi due soggiorni in Gallia – prese infatti parte sia alla spedizione del 508/9 sia agli scontri del 522/3 – possiamo ricavare delle informazioni interessanti da una coppia di missive dirette rispettivamente a Tuluin e al Senato e scritte in occasione del conferimento al primo della prestigiosa carica di *patricius praesentalis*⁴⁹.

⁴⁴ Cassiod. *Var.* II, 24.

⁴⁵ *PLRE*² Ibba, p. 585; Iord. *Get.* 302.

⁴⁶ Cassiod. *Var.* IV, 17.

⁴⁷ Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 333-4 (Lizzi Testa).

⁴⁸ Cassiod. *Var.* IV, 17.2-3: *Atque ideo praesenti tibi auctoritate praecipimus, ut possessiones Narbonensis ecclesiae secundum praecelsae recordationis Alarici praecepta, a quibuslibet pervasoribus occupatae teneantur, aequitatis facias contemplatione restitui, quia versari nolumus in ecclesiae dispendio praesumptiones illicitas, dum nostra deceat tempora sedare confusa. 3. Esto contra talia omnino sollicitus, ut qui es bello clarus, civilitate quoque reddaris eximius. sic et arma tua deo iuvante corroboras, si iustitiam mediocribus servare contendas.*

⁴⁹ Cassiod. *Var.* VIII, 9-10.

Nell'*excursus* biografico scritto da Cassiodoro, si legge che, dopo aver partecipato tra i giovani nella campagna di Sirmio, proprio Tuluin si distinse tra i *duces* gallici, in particolar modo con riferimento all'assedio di Arles, dove una sua azione eroica avvenuta sul ponte che attraversava il Rodano avrebbe eliminato una molteplicità di nemici⁵⁰. Ad ogni modo, nel caso di Tuluin, il rapporto con la Gallia appare estremamente stretto, tanto che egli partecipò nuovamente alla campagna contro i Burgundi⁵¹. Sul suo effettivo impiego bellico la formulazione cassiodorea non è chiara: la lettera riporta che Tuluin conquistò una vittoria pacifica. Le informazioni su questo secondo scontro sono estremamente allusive, ma si può certamente considerare che lo sforzo bellico profuso in questo frangente fu minore rispetto a quello della campagna del 508/9.

Accanto a Tuluin, per gli anni del *magisterium officiorum* troviamo operativo anche il *dux* Wilitanco. Sulla collocazione del funzionario in Gallia non vi è sicurezza⁵². Ad ogni modo, il *dux* è destinatario di una lettera in cui, più che le competenze militari, sono quelle giuridiche a essere enfatizzate, giacché egli si trova a dirimere una questione relativa a un caso di adulterio, con tutta probabilità interna all'esercito goto⁵³.

Un ultimo caso presente nelle *Variae* è quello di Arigerno. Nella lettera indirizzata al Senato, Cassiodoro elogia il funzionario apostrofandolo come *civus paene vester*⁵⁴. Ciò dipendeva in primo luogo dalla posizione di grande rilievo occupata nell'amministrazione di Roma, in cui lo vediamo intervenire con compiti prevalentemente giudiziari. Sappiamo però anche che Arigerno aveva sicuramente svolto incarichi militari in Gallia (*his rebus ad nostra vota compositis et gloriam civilitatis retulit et quod inter vos didicit diligenter ostendes et bellorum insigna reportavit*), al termine dei quali era stato poi riconvocato a Roma e riaccolto nel Senato⁵⁵. La qualità dell'intervento di Arigerno in Gallia non è precisabile, anche se prima della partenza viene inequivocabilmente appellato come *vir inlustris comes*⁵⁶. Tale titolatura corrispondeva a competenze civili e militari ampie soprattutto nella città di Roma e in aree

⁵⁰ Cassiod. *Var.* VIII, 10.6: *Ammonet etiam expeditio Gallicana, ubi iam inter duces directus et prudentiam suam bellis et pericula promptissimus ingerebat. Arelatus est civitas supra undas Rhodani constituta, quae in orientis prospectum tabulatum pontem per nuncupati fluminis dorsa transmittit. hunc et hostibus capere et nostris defendere necessarium fuit. quapropter excitata sunt Gothorum Francorumque validissima ea tempestate certamina.*

⁵¹ Cassiod. *Var.* VIII, 10.8: *Mittitur igitur, Franco et Burgundio decertantibus, rursus ad Gallias tuendas, ne quid adversa manus praesumeret, quod noster exercitus impensis laboribus vindicasset. adquisivit rei publicae Romanae aliis contendentibus absque ulla fatigatione provinciam et factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum: triumphus sine pugna, sine labore palma, sine caede victoria. tantum ergo eius gloriae debemus, quantum utilitatis accepimus: quem et ille arbiter rerum largitione reddituum iudicavit esse prosequendum, ut ibi fieret dominus possessionum, ubi utilitati publicae procuravit augmentum.*

⁵² Per considerazioni più approfondite sul tema, *infra*.

⁵³ Cassiod. *Var.* V, 32-3.

⁵⁴ Cassiod. *Var.* IV, 16.1.

⁵⁵ Cassiod. *Var.* IV, 16.1.

⁵⁶ Per le menzioni di Arigerno come *vir inlustris comes*, vd. Cassiod. *Var.* III, 36; 45; IV, 16; 22-23; 43.

limitrofe. Ciò pone un problema circa la stabilità delle titolature degli ufficiali militari in Gallia. Arigerno potrebbe infatti aver mantenuto questa titolatura anche in durante la spedizione, dal momento che viene appellato come *comes* sia prima che dopo la partenza per la campagna gallica. Egli può essere dunque ricondotto tipologicamente ai *comites* con competenza militare, del tutto simili ai *duces*.

Anche al di fuori delle *Variae* possediamo qualche breve menzione del ruolo ducale e comitale nella gestione delle spedizioni militari. È documentato l'intervento del *dux* Mammo, attivo probabilmente in un'incursione contro i Burgundi⁵⁷. Che il teatro degli scontri fosse stato il fronte settentrionale ci viene testimoniato anche da Avito. Similmente a quanto visto per il caso di Liberio, il vescovo di Vienne si adoperò infatti per la restituzione in area burgunda dei prigionieri di guerra, che dovettero essere, a seguito degli scontri, numerosi. All'interno di una missiva indirizzata a Maximus, vescovo di Como, veniamo poi informati di come Avulus, figlio di un nobile gallico, fosse stato preso in ostaggio dal *comes* Betancus⁵⁸. Sebbene le informazioni forniteci dall'epistola non trovino alcun parallelo nella documentazione coeva, si può ipotizzare per Betancus una funzione in seno all'esercito in Gallia, e dunque una valenza prettamente militare del titolo di *comes*. Ciò sembra peraltro possibile anche in base alla caratterizzazione militare data ai *comites* nelle fonti agiografiche. La testimonianza della *Vita Cesarii*, pur ricordando come a livello superiore la gestione delle operazioni militari fosse stata affidata ai *duces*, ci riporta, per l'assedio di Arles, la presenza di numerosi *comites civitatis*⁵⁹. Nonostante il riferimento possa far pensare a una carica specifica con funzioni territoriali, ritengo che questa si legasse prevalentemente alle azioni militari in Gallia e non si traducesse in una situazione stabile dell'amministrazione cittadina. La carica dei *comites* afferenti all'esercito e quella ducale sono, quindi, difficili da discernere. Tale ambiguità è ben osservabile attraverso le testimonianze esterne alle *Variae* sulla figura di Ibba e sulle sue titolature. Il funzionario è chiaramente un *dux* all'interno dell'opera di Cassiodoro, ma sia Giordane che Paolo Diacono, nei brevi resoconti della campagna forniti nei *Getica* e nella *Historia Romana*, attribuiscono a Ibba il titolo di *comes*⁶⁰. Se collegata alle altre testimonianze sopra analizzate relative alla

⁵⁷ Mar. Avent., *Chron.* a. 508. Cfr. *PLRE* 2, p. 705.

⁵⁸ Avit. *Ep.* 12: *Qui licet pro redimendo cuiusdam propinqui sui filio laborem fatigationis adgressus sit, a quodam tamen nobili viro provinciali cum mea prosecutione directus est, ut praefati filium a comite Betanco, nomine Avulum, ante hos circiter quattuor annos pro pignere obsidatus adsumptum, sub auxilio vestrae intercessionis requirat ac revocet.*

⁵⁹ Sui *duces*, vd. *Vita Caesarii episcopi Arelatensis*, I, 28: [...] *Etenim, obsidentibus Francis ac Burgundionibus civitatem, iam enim Alarico rege a victoriosissimo rege Chlodoveo in certamine perempto, Theidericus Italiae rex Provinciam istam, ducibus missis intraverat.* Sui *comites*, vd. *Vita Caesarii episcopi Arelatensis*, I, 48: *Nam quantis virtutibus emicuerit, quis enarrare valeat? Factum est, in agro monasterii sui suburbano apri frequentarent. Egrediebantur comites civitatis vel reliqui militantes et non permittebant hanc domus ipsius laborare, sed nimia eos caede mactabant, qua feros prohiberent.*

⁶⁰ Sulla menzione di Ibba come *comes*, Paul. Diac. *Hist. rom.* XVI, 10; Iord. *Get.* 302.

duplicità delle due tipologie di funzionari nella gestione della campagna militare, non appare difficile pensare che la stabilità della titolatura ducale/comitale sia caratterizzata nelle nostre fonti da un elevato grado di ambiguità.

Ciò apre anche un ultimo ragionamento sulle funzioni. Come visto, non è possibile appurare la qualità dell'intervento in Gallia di tutti i *comites* e *duces* e le competenze connesse alle rispettive cariche. Solamente per i casi di Ibba e Wilitanco – entrambi *duces* – possediamo qualche informazione che rende possibile osservare più da vicino il loro operato in Gallia. Se però il caso di Wilitanco, per la sua difficile collocazione geografica, non può forse essere considerato esemplare della situazione che caratterizzò la Gallia, quello di Ibba offre ancora una volta un'indicazione rilevante. Stadermann ha infatti recentemente sostenuto che Ibba si fosse stabilito per un periodo a Narbona⁶¹. In questo caso quindi il *dux*, assommando oltre a incarichi militari anche competenze civili, potrebbe essere avvicinato tipologicamente alla figura del *comites civitatis*. Tuttavia, l'impressione che la restituzione delle proprietà alla Chiesa di Narbona discendesse da un incarico *ad hoc* fa desistere dall'accettare la proposta interpretativa. Tantopiù che, come si accenna nel documento, anche in questo caso gli echi della guerra sono sempre presenti nello sfondo della lettera, che dunque va contestualizzata all'interno di una serie di misure promosse da Teoderico per ristabilire l'ordine in Gallia. Accanto al caso di Ibba si possono infatti individuare quelli di Gemello, incaricato di restituire le proprietà perdute all'aristocratico gallico Magno⁶², e dello *spatharius* Unigis, che avrebbe dovuto restituire gli schiavi ai rispettivi padroni una volta appurato che questi si erano sottratti al loro controllo durante gli avvenimenti bellici⁶³. L'analisi delle tre testimonianze è perciò indicativa di come Teoderico gestisse i funzionari in questa prima fase. Non sembrano emergere delle linee di demarcazione nette tra amministrazione civile e militare, i cui confini si confermano sfumati. L'impressione è quella che le esigenze belliche comportassero uno sforzo comune dell'amministrazione – chiaramente coordinato dalla corte teodericiana – che prescindeva dalla divisione tradizionale delle competenze delle singole cariche.

⁶¹ STADERMANN 2020, pp. 30-1.

⁶² Cfr. Cassiod. *Var.* III, 18.

⁶³ Cassiod. *Var.* III, 43.2: *Quapropter cum deo propitio Gallias exercitus noster intravit, si qua mancipia servitium declinantia ad alios se, quam quibus videbantur competere, contulerunt, prioribus dominis iubemus sine aliqua dubietate restituui, quia confundi non decent iura imperante iustitia nec potest abiecto favere servitio libertatis defensor.*

2.2.3. *I comites non territoriali*

Accanto all'enfasi posta sul suo ruolo di protezione di Roma e difesa della *civilitas* contro le barbarie, Teoderico manifesta una costante preoccupazione in merito al comportamento del proprio esercito oltralpe. Il timore derivava dalla constatazione che, in ristrettezza di risorse, l'esercito si sarebbe potuto trovare a depredare le già esigue risorse disponibili in Gallia, vessando i provinciali e rendendo invisa la nuova amministrazione ostrogota⁶⁴. In tal senso, lo sforzo per gestire un simile scenario non fu esclusivamente retorico, dato che Teoderico adottò una politica diversificata al fine di alleviare la situazione economica dei provinciali e garantire adeguato supporto all'esercito.

Attivo in queste funzioni è in primo luogo il vicario Gemello, al quale viene affidato il trasporto dei carichi del *tritico* da Marsiglia – luogo in cui erano pervenuti dall'Italia – fino alle fortificazioni di confine lungo la Durance. Il flusso delle risorse in Gallia appare quindi gestito primariamente dalla figura vicariale, in stretta connessione con il *comes Privatarum*⁶⁵, che era, come si è visto, l'ufficiale preposto alla gestione dei problemi fiscali della regione. Accanto a questo ruolo primario svolto da Gemello, possediamo però una serie di attestazioni relative alla carica comitale.

Il primo caso è quello di Amabile, definito *vir devotus comes*, il quale dovette occuparsi di indirizzare i commercianti italici sulle coste transalpine al fine di favorire l'afflusso sul mercato di nuovi beni necessari per sopperire alle carenze congiunturali della Gallia⁶⁶. Anche in questo caso, è impossibile individuare per Amabile una circoscrizione territoriale di competenza, ma il funzionario non pare riconducibile ai *comites* cittadini o provinciali, quanto piuttosto affidatario di un incarico specifico e riconducibile agli sforzi teodericiani di risollevare la situazione economica della nuova prefettura.

Un ultimo ambito d'intervento che le nostre fonti ci mostrano per i *comites* gallici è quello connesso agli spostamenti dell'esercito. Ci si riferisce, in particolare, a un Montanarius, non meglio qualificato all'interno delle *Variae* per quanto riguarda la titolatura⁶⁷. La sua

⁶⁴ I richiami in questo senso sono costanti. Cfr., per esesempio, Cassiod. *Var.* III, 38.1: *Quamvis pietatis nostrae constet esse votum, ut ubique civilia, ubique moderata peragantur, maxime tamen optamus bene geri in regionibus Gallicanis, ubi et recens vastatio non portat iniuriam et ipsa initia bene plantare debent nostri nominis famam. principis siquidem opinionem longe lateque disseminat subiectionum custodita securitas, et ubi exercitus dirigitur, non gravandi, sed defendendi potius existimentur.*

⁶⁵ I beni facevano parte di un circuito economico che interessava Gallia e Sicilia, gestito da Senario in quanto *comes privatarum*: cfr. Cassiod. *Var.* IV, 7.

⁶⁶ Cassiod. *Var.* IV, 5.

⁶⁷ Cassiod. *Var.* II, 8..

identificazione è molto complicata ed egli non sembra afferire direttamente all'ambito gallico⁶⁸. Sulla sua natura di *comes civitatis* la testimonianza delle *Variae* non risulta dirimente; essa fa piuttosto pensare a un ufficiale incaricato di specifiche mansioni, giacché gli vennero affidati 1500 soldi da consegnare al vescovo Severo per riparare i danni causati dal passaggio delle truppe in movimento verso la Gallia⁶⁹. Il caso di Montanarius trova un parallelo in un cenno fatto da Teoderico a *duces et praepositi* era stata affidata una congrua somma di denaro per favorire il rifornimento delle truppe⁷⁰. Benché manchi la menzione diretta dei *comites*, non pare azzardato interpretare la formulazione *duces ac praepositi* nel senso di una sollecitazione di Teoderico alla totalità dei quadri superiori della spedizione gallica, di cui *comites* furono – come si è visto – tra i massimi esponenti. Ad ogni modo, anche in questo caso si segnala una certa fusione delle competenze tra *duces*, *comites*, vicario e *saiones* – i quali ultimi nel caso sia di Nandus sia di Verano, incaricato di trasportare un contingente di Gepidi dalle regioni orientali del regno fino alla Gallia⁷¹, sembrano avere competenza in materia di gestione, approvvigionamento e spostamento delle truppe gotiche.

2.2.4. *I comites civitatis: i casi di Wandil e Marabado*

Data la mancanza di un livello propriamente provinciale, si può concludere che il controllo delle comunità locali tramite funzionari inviati dalla corte passasse attraverso la carica dei *comites*. Ciò nonostante, le testimonianze galliche non documentano un numero elevato di questi funzionari. Come visto, sono infatti principalmente i *comites* intesi come comandanti militari a trovare spazio nelle *Variae*. Non si può escludere – come dimostra il caso del *dux* Ibba – che questi funzionari avessero competenze civili, ma la documentazione gallica pervenutaci dalle *Variae* non ne include le lettere di nomina, fonte che potrebbe precisare la posizione istituzionale dei *comites* transalpini: se si eccettua il caso di Gemello, possediamo infatti esclusivamente la lettera inviata ai Marsigliesi per comunicare l'invio in città di Marabado in qualità di *comes*.

⁶⁸ Sulla figura di Montanarius, cfr. *PLRE* 2, p. 765, che, in ogni caso, non riporta l'identificazione come *comes* di Como. Per un'opinione più sfumata sul tema, vd. TABATA 2009, p. 87. *Contra* STADERMANN 2020, p. 29, il quale sembra più propenso ad accettare l'identificazione.

⁶⁹ Cassiod. *Var.* II, 8: [...] *proinde aptam considerantes vestris meritis actionem significamus nos per Montanarium sanctitati vestrae mille quingentos solidos destinasse, quos provincialibus, prout quemque praesenti anno exercitu nostro transeunte dispendium pertulisse cognoveris, habita laesionis aestimatione distribuas, ut nullus a nostra munificentia reddatur alienus, quem sua damna gravaverunt. [...]*».

⁷⁰ Cassiod., *Var.* III, 32.3: «*Ducibus etiam ac praepositis sufficientem transmisimus pecuniae quantitatem, ut eorum praebendae, quae non potuerunt conveyi, ibi debuissent sine alicuius dispendio comparari, quia delectui vestro nec illa volumus imponere, quae vos potuistis, ut arbitramur, offerre.*

⁷¹ Sull'operato di Verano, cfr. Cassiod. *Var.* V, 10-11.

Ad ogni modo, i casi contenuti nelle *Variae* che possono essere ascritti alla categoria di *comes civitatis* sono principalmente due: quello di Wandil⁷² e quello di Marabado⁷³. Sulla base della formula VII, 3, si può pensare che i due funzionari assommassero, accanto a funzioni militari, compiti di natura giuridico-amministrativa. In questo senso, solamente il caso di Marabado può essere ulteriormente approfondito. Sappiamo, infatti, che al *comes* vennero affidati generici compiti di natura fiscale. Marsiglia d'altronde era una città importante nel panorama della nuova prefettura, unica oltre ad Arles – residenza del vicario/prefetto – a essere fatta oggetto di particolari attenzioni da parte della corte ostrogota⁷⁴. Il caso di Marabado può aiutare a precisare per il *comes* un ruolo che si situa al di fuori di uno specifico ambito di funzioni, ma lo caratterizza come soggetto politico e come un ingranaggio fondamentale all'interno dei meccanismi attraverso i quali Teoderico cercò di attrarre il supporto dell'aristocrazia gallica e di favorirne l'integrazione nel regno.

2.3. Arcotamia e Aetheria: un caso di studio

2.3.1. Un caso stravagante: l'interpretazione delle vicende processuali

Le vicende processuali relative al caso di Arcotamia e Aetheria possono essere ricostruite sulla base di due missive presenti nelle *Variae* di Cassiodoro, le quali, a dispetto della loro semplicità, celano una vicenda intricata⁷⁵. Il caso, incentrato su una disputa tra due donne, sembra essere molto distante nei toni e nelle tematiche rispetto alle altre *Variae* galliche. Ciò ha infatti generato un certo imbarazzo nella sua interpretazione come dimostra il piccolo regesto apposto da Hodgkin alla lettera *Var.* IV, 12, che riassume così la vicenda: “*Archotamia's complaint against the extravagant widow of her grandson*”⁷⁶. Tale citazione non traduce una posizione isolata, ma è sintomatica di una difficoltà di inquadramento del caso che discende prevalentemente dalle modalità di analisi delle fonti – Cassiodoro ed Ennodio – che documentano la vicenda.

⁷² Cassiod. *Var.* III, 38.

⁷³ Possediamo, inoltre, la testimonianza di Montanarius, inclusa concettualmente nel dossier gallico. Se, d'altra parte, si accetta l'identificazione tra Montanarius e il *comes* di Como, allora la sua collocazione territoriale dovrà necessariamente collocarsi in area italica e, dunque, al di fuori dell'area della Prefettura.

⁷⁴ Se escludiamo il riferimento alle proprietà della chiesa di Narbona, le uniche due città menzionate per la prefettura sono Arles (Cassiod. *Var.* III, 32; 44) e Marsiglia (Cassiod. *Var.* III, 34; IV, 26).

⁷⁵ Cassiod. *Var.* IV, 12 (MARABADO V. I. COMITI ET GEMELLO V. S. THEODERICUS REX); IV, 46 (MARABADO V. I. THEODERICUS REX).

⁷⁶ HODGKIN 1886, pp. 241-2, seguito da LAFFERTY 2013, p. 105 (*Extravagant widow Aetheria*), sebbene entrambi commettano un errore di identificazione circa i rapporti di parentela. Il caso è stato trattato per lo più in maniera cursoria senza entrare direttamente nelle dinamiche processuali: vd, per esempio, MOORHEAD 1992 p. 75, che tratta dell'assegnazione di cariche ad ufficiali ostrogoti, percepita come erosiva dall'amministrazione romana. Sulla titolatura dei funzionari coinvolti, vd. GATTO 1997, p. 137 e PORENA 2012, p. 36, 78, 196. Un breve accenno alla questione dei beni ereditari in relazione al caso di Arcotamia è in LAFFERTY 2013, pp. 196-197.

Un primo problema consiste nell'assenza di un chiaro collegamento tra le lettere *Var.* IV, 12 – IV, 46 e le altre *Variae* galliche. Tale situazione deve essere ricondotta al fatto che, all'interno delle due lettere relative al nostro piccolo dossier, gli echi dello scontro bellico – vero punto focale di buona parte della storiografia – rimangono in ombra, emergendo solo da un breve riferimento alle *provinciae subiectae*⁷⁷. Per quanto riguarda invece l'epistolario ennodiano, è sorprendente come questo sia stato scarsamente utilizzato per approfondire i contorni della vicenda, quando in effetti diverse missive sono indirizzate ai protagonisti dell'azione processuale⁷⁸. Indicativo di questa tendenza è il lavoro di Jonathan J. Arnold, il quale – pur dedicando il capitolo 10 della sua monografia esplicitamente alla *Gallia felix* e dunque al problema ideologico, ma anche pratico, della ricostituzione della prefettura gallica – dedica solo brevi accenni alla disputa tra Arcotamia e la nuora⁷⁹. In un panorama di studi così delineato, l'unica eccezione sono i lavori prosopografici, i quali, sebbene facciano interagire le diverse fonti, a causa della loro natura non propongono un'analisi storica esaustiva⁸⁰.

Questa tendenza, consistente nel recidere le due *Variae* dal loro contesto, ha avuto come effetto il ripiegamento verso un'analisi esclusivamente interna ai due documenti che spesso si è assestata su un piano strettamente formale/giuridico, con importanti conseguenze nel caso del commento di Alessandro Mancinelli. E proprio da un punto di vista giuridico si è voluto trovare il significato dell'inserimento dei due documenti nel *corpus* delle *Variae*. In questo senso, il commento dello studioso ha avuto il merito di aver riproposto la questione, rimasta altrimenti abbandonata dagli anni '60, quando Giulio Vismara aveva criticato l'idea di Augusto Gaudenzi per cui con la lettera *Var.* IV, 12 Teoderico avrebbe voluto segnare la nuova introduzione del diritto romano in Gallia⁸¹. Accanto a conclusioni di questo tipo, certamente plausibili, a mio avviso se ne possono trarre di altre, relative al tema dell'integrazione gallica e del ruolo comitale in questo processo. Ritengo quindi che, per interpretare questo caso inconsueto in un'ottica più ampia, sia fondamentale far dialogare le lettere *Var.* IV, 12 e IV, 46 con le restanti galliche, per poi proporre un confronto con l'epistolario ennodiano, lasciando momentaneamente da parte gli aspetti puramente giuridici su cui si sono già concentrati molti studi.

⁷⁷Tra gli studiosi che si sono occupati diffusamente della nuova prefettura ostrogota, vd. SIRAGO 1986; SCHWARZ 1993; DELAPLACE 2000; 2003; 2015; WOLFRAM 2009; STADERMANN 2020.

⁷⁸*infra* Gallia 2.4.1.

⁷⁹Lo studioso fa più volte riferimento al processo, senza tuttavia proporre una ricostruzione d'insieme e interpretando in modo non corretto i rapporti di parentela tra le figure coinvolte: ARNOLD 2014, p. 282-9.

⁸⁰La ricostruzione più dettagliata del caso, che mostra un collegamento tra l'opera di Cassiodoro e Ennodio, è in *PChBE* 4 Aetheria 1, pp. 58-9; Archotamia, pp. 182-3; Aureliano 4, p. 281.

⁸¹GAUDENZI 1884, p. 47; VISMARA 1987, p. 324, n. 821, opinione ripresa recentemente da STADERMANN 2020, p. 43; Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 326-327. Per il ritorno del diritto romano, cfr. Cassiod. *Var.* III, 34, in cui viene comunicato ai marsigliesi l'invio del *comes* Marabado.

L'esordio della vicenda è contenuto in *Var.* IV, 12⁸², una lettera inviata da Teoderico a due importanti ufficiali della nuova amministrazione ostrogota in Gallia: il *comes* di Marsiglia Marabado *vir inlustris* e lo spettabile Gemello, *vicarius praefectorum*⁸³. Il motivo dell'invio di questa lettera deve essere individuato nella *conquestio* rivolta alla corte teodericiana da parte di Arcotamia, *inlustris femina*, la quale, agendo con tutta probabilità come rappresentante processuale del nipote – deduciamo che ne era la nonna (*avia*) –, lamentava il comportamento della ex nuora Aetheria⁸⁴. Quest'ultima, infatti, sposatasi in seconde nozze con un tale Liberio e «desiderando apparire splendida nel nuovo talamo, si era messa a distruggere il patrimonio proveniente dal precedente marito». In realtà, come afferma successivamente Cassiodoro, sarebbe stato conveniente che il patrimonio in questione fosse assegnato ai figli di primo letto. Dopo l'*ideoque* che introduce la parte dispositiva, Teoderico incarica del giudizio su questa causa le *sublimitates vestrae*, ossia Gemello e Marabado, affiancati da tre onorati – esperti di diritto – da scegliersi di comune accordo tra le due parti.

La seconda lettera (*Var.* IV, 46) fornisce maggiori informazioni circa lo sviluppo processuale⁸⁵. In questo caso Teoderico si rivolge esclusivamente a Marabado, che quindi sembra essere il responsabile ultimo del processo. Ad ogni modo, nella lettera viene raccontata l'azione legale di Liberio, *vir spectabilis*, secondo marito di Aetheria, che tramite l'*aditio* chiede il riesame del caso a Teoderico. A suo dire, infatti, la moglie sarebbe stata ingiustamente gravata dalla prima decisione di Marabado e Gemello⁸⁶. Ancora una volta dopo il *quod* arriva l'istruzione di Teoderico: «rimosse le pronunce pregiudiziali adottate dagli arbitri eletti con il consenso delle parti, la causa sia ascoltata secondo le leggi davanti a te (Marabado)». Nel caso

⁸² Cassiod. *Var.* IV, 12: 1. *Propositi nostri est, ut provincias nobis deo auxiliante subiectas, sicut armis defendimus, ita legibus ordinemus, quia semper auget principes observata iustitia et quantum probabili institutione vivitur, tantum summis adhuc provectibus aggregatur.* 2. *Arcotamia itaque illustris femina flebiliter ingemiscens nepotis sui calamitatem tali conquestione deploravit, dum semper aviae cura tenerior est suorum, asserens Aetheriam nurum suam, mariti postposita dilectione, cuidam se Liberio iugali foedere sociasse et cum ornatio cupit novis thalamis apparere, studuerit prioris viri facultates evertere, allegans ditatam filiorum spoliis, quibus magis decuit congregari.* 3. *Ideoque nos, qui desideria supplicantium consuevimus remittere ad statuta divalium sanctionum, ut nec insinuationem supplicum renuamus nec adversarii negotium credula facilitate damnemus, sublimitatis vestrae iudicio hanc causam legibus committimus audiendam, ut omni incivilitate summoti mediis sacrosanctis evangeliis cum tribus honoratis, quos partium consensus elegerit, qui legum possint habere notitiam, quicquid prisci iuris forma constituit inter eos, considerata disciplina nostri temporis, proferatis, quia non decet per vim eos aliquid agere, qui ad nostra meruerunt regimina pervenire.*

⁸³ Per Marabado, vd. *supra* Gallia 2.2.4; per Gemello, vd. *supra* Gallia 2.2.1.

⁸⁴ Sull'incerta modalità con cui si perviene a questa rappresentanza, vd. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 326-327, p. 326-327.

⁸⁵ Cassiod. *Var.* IV, 46.1: *Convenit pietatem nostram petitiones supplicum salubri ordinatione disponere, quia subiectorum animi relevantur, quotiens maerentium querela componitur. vir spectabilis itaque Liberius dolenda nobis aditione suggessit coniugem suam in vestro iudicio contra iuris ordinem praegravatam. quod si ita est, remotis praeiudiciis apud arbitros, quos partium consensus elegerit, te imminente causa legibus audiat. quod si illic finis negotii nequiverit inveniri, per instructas personas, si tamen ipsae venire non eligunt, nostro comitatu occurrendi licentiam partibus non negamus, ubi nec redemptio sit forte suspecta nec insidiosa possit nocere calumnia.*

⁸⁶ Cassiod. *Var.* IV, 46.1: *Coniugem suam [scil. di Liberio] in vestro iudicio contra iuris ordinem praegravatam.*

in cui la vicenda non giunga alla sua conclusione, rimane ancora la possibilità di rivolgersi al grado ultimo di giustizia nel regno, il *comitatus* regio. È così che si conclude il piccolo dossier di Arcotamia, lasciandoci in sospeso sulla risoluzione dell'azione legale di Liberio.

Se seguiamo il commento di Alessandro Mancinelli nella recente edizione delle *Variae*, i punti salienti per la comprensione del caso sarebbero due: il primo, la formula *mariti postposita dilectione*, indicherebbe la morte del figlio di Arcotamia, nonché primo marito di Aetheria, mentre il secondo sarebbe il richiamo al cattivo utilizzo dei *bona paterna* da parte di Aetheria, vera causa scatenante della vicenda⁸⁷. Il caso si delinea quindi come una storia al femminile, in cui una nonna (Arcotamia) e una ex-vedova (Aetheria) si trovano in contrasto per l'eredità del nipote derivante dai beni di prime nozze di Aetheria.

2.3.2. *I funzionari e la rilevanza del processo*

Il caso giudiziario presenta alcuni elementi che obbligano a riconsiderare la questione sotto una nuova luce. Innanzitutto, bisogna riflettere sulle figure dei funzionari a cui Teoderico decide di affidare il giudizio relativamente la vertenza. Ci troviamo infatti in una contesa tra due figure – Arcotamia e Aetheria – che con tutta probabilità possono essere considerate due donne appartenenti all'aristocrazia gallica e di origine romana. A giudicare la vicenda vengono presentati tuttavia due funzionari: il vicario Gemello, probabilmente anche lui un romano, e il *comes* di Marsiglia Marabado, uomo che, alla luce della scomparsa di Gemello nella seconda epistola, sembra essere l'incaricato principale della gestione del processo. La nomina dei due funzionari in relazione a questa vertenza giudiziaria merita di essere analizzata in maniera più approfondita. Se infatti seguiamo quanto riportato dalla formula del *comes gothorum per singulas civitates* (*Var.* VII, 3), un'associazione di *comes* goto ed esperto di diritto romano – in questo caso, del *comes* Marabado e del vicario Gemello – avrebbe dovuto realizzarsi solamente nel caso di un processo che vedeva coinvolte una parte romana e una gota⁸⁸. Assumendo implicitamente questo argomento, Monica Johlen ha postulato che il primo marito di Aetheria – mai menzionato nelle *Variae* – avesse origine non romana e che di conseguenza il matrimonio fosse etnicamente connotato in senso misto⁸⁹. Tuttavia, una tale visione risulta problematica in

⁸⁷ Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 326-328.

⁸⁸ Cassiod. *Var.* VII, 3: [comes] *secundum edicta nostra inter duos Gothos litem debeat amputare, si quod etiam inter Gothum et Romanum natum fuerit fortasse negotium, adhibito sibi prudente Romano certamen possit aequabili ratione discingere. Inter duos autem Romanos Romani audiant quos per provincias dirigimus cognitores, ut unicuique sua iura serventur et sub diversitate iudicum una iustitia complectatur universos.*

⁸⁹ JOHLEN 1999, pp. 181-3. Per una lettura simile, che, a dispetto dell'onomastica latina, considera Aetheria e Liberio come "Gothi", vd. AMORY 1997, pp. 932-3. Considerando la parentela di Arcotamia con Ennodio (vd. sotto *infra* Gallia 2.3.4), si è sottolineato come personaggi non romani o, comunque, non recanti un'onomastica latina potessero appartenere alla famiglia del diacono milanese: cfr. AMORY 1997, p. 154, n. 22; MARCONI 2013a, pp. 125-8, per il caso di Partenio.

quanto attribuisce un valore eccessivamente normativo al dettato della *formula* (*Var.* VII, 3), la cui natura programmatica è stata invece già da lungo tempo notata dalla storiografia. Inoltre, come rivelano ulteriori paralleli, non solo il *comes* goto poteva giudicare tra due romani qualora questi si fossero mostrati disponibili, ma dobbiamo anche ritenere che i casi in cui la giurisdizione comitale fuoriuscisse dai confini prestabiliti non fossero affatto rari⁹⁰. In questo caso però anche l'ipotesi di un abuso di Marabado è da rigettare: se infatti le intromissioni dovevano essere piuttosto frequenti, quando queste venivano rilevate dalla corte – come avviene nel caso siciliano di Gildila – spesso faceva loro seguito una lettera di richiamo al funzionario incriminato⁹¹.

Il punto centrale della questione è proprio il ruolo giocato dalla corte teodericiana nella gestione del processo. È lo stesso re ostrogoto a nominare le autorità giudicanti, in un primo momento Gemello e Marabado, poi il solo Marabado. Si può così evincere che l'assegnazione a Marabado del processo non dovette essere avvertita come una violazione delle competenze comitali, ma anzi risulta evidente come fosse stata la corte stessa a richiederne il coinvolgimento. Più che suggerire un processo misto, la presenza di due importanti funzionari nominati dal re sembra segnalare la necessità, da parte regia, di gestire questa situazione con la massima cautela⁹². Infatti, seppur con il rango di *spectabilis*, Gemello è il vicario della Gallia e, considerata l'assenza nei libri questori della menzione del prefetto Liberio, proprio Gemello risulta essere il funzionario civile/romano con la maggior autorità in territorio transalpino⁹³. Marabado è invece insignito del rango illustre ed è deputato al controllo dell'importante città di Marsiglia, luogo in cui, con tutta probabilità, si dovette svolgere il processo⁹⁴. Basandoci sulla documentazione disponibile, Marabado risulta essere anche l'unico *comes* – se si eccettua il caso di Wandil – con competenze militari e civili assegnato alla Gallia, dunque una figura di primo piano per il rapporto tra la periferia e la corte teodericiana⁹⁵. La nomina di questi due importanti funzionari sembrerebbe suggerire che l'insolito caso di Arcotamia e Aetheria avesse assunto una certa rilevanza agli occhi della corte ostrogota, tanto da affidarne la gestione alle massime cariche galliche.

⁹⁰ Cassiod. *Var.* IX, 16.7.

⁹¹ Cassiod. *Var.* IX, 16.

⁹² Per ulteriori considerazioni sulla nomina dei due funzionari, vd. SCHWARZ 1993, p. 794; TABATA 2002, pp. 85-6; MAIER 2005, pp. 213-4; TABATA 2009, p. 73; LIEBS 2002, pp. 176-82; WIEMER 2018, pp. 371-6.

⁹³ Vedi *supra* Gallia 2.2.1.

⁹⁴ Su Marsiglia in epoca ostrogota, vd. DELAPLACE 2000, pp. 491-3. La provenienza marsigliese di Arcotamia ci porta anche alla conclusione che il processo si sia tenuto proprio nella città di Marsiglia; cfr. *infra* Gallia 2.3.4.

⁹⁵ Sulla funzione di Marabado come *comes civitatis*, con competenze allargate a tutta la nuova prefettura, cfr. MAIER 2005, pp. 213-4. Non conosciamo purtroppo le funzioni militari rivestite da Marabado. Come sottolineato da DELAPLACE 2003, p. 483, abbiamo informazioni soltanto sull'operato giudiziario del *comes*. Per un altro caso di *comes* in Gallia, vd. *PLRE*² Amabilis, p. 63, ma con funzioni non comparabili a quelle di Marabado; cfr. Cassiod. *Var.* IV, 5.

Vale la pena avanzare un'ultima considerazione in merito al cambio di funzionari a cui assistiamo nella gestione del processo. Se infatti in *Var. IV, 12* vengono nominati sia Gemello che Marabado, successivamente è solo il *comes* a gestire l'appello di Liberio. Sulla base di questa osservazione, Detlef Liebs aveva argomentato che, nonostante la presenza dei Gemello nell'*intitulatio* di *Var. IV, 12*, il primo processo sarebbe stato ugualmente gestito dal solo Marabado, come poi accade esplicitamente in *Var. IV, 46*⁹⁶. Sebbene questa ipotesi sia da escludere per ragioni testuali⁹⁷, l'impressione è che comunque Marabado potesse aver avuto una posizione privilegiata anche nel primo giudizio. Egli è infatti di rango illustre rispetto allo spettabile Gemello, ma soprattutto – stando al dettato formulare – la sua presenza nella vertenza processuale non era esplicitamente richiesta. Se poi a questo aggiungiamo che l'assenza di Gemello in occasione dell'appello non può essere ricondotta alla fine del suo operato in Gallia⁹⁸, l'insieme di questi fattori qualifica la scelta di Teoderico come espressamente politica, segno di come la corte avesse individuato nel *comes* il suo punto di riferimento per la gestione del processo. Marabado quindi viene qualificato da questa testimonianza come punto di raccordo tra la corte regia e la società locale, rappresentata nel processo dagli *honorati* di Marsiglia.

2.3.3. *I casi giudiziari gallici (?)*

L'impressione che il caso giudiziario fosse posto sotto la diretta attenzione dalla corte ostrogota può trovare conferma, oltre che dalle figure deputate alla sua gestione, anche dal confronto tra le due lettere che costituiscono il dossier e le altre *Variae* galliche. Le lettere relative ad Arcotamia e Aetheria sono infatti le uniche che ci restituiscono un caso per cui una figura proveniente dal territorio gallico appena conquistato si rivolge direttamente alla giustizia teodericiana per la risoluzione di un contenzioso⁹⁹. Il dato non è da sottovalutare poiché potrebbe suggerire la volontà, da parte di Arcotamia e della sua famiglia, di entrare in contatto con la nuova dominazione ostrogota, fatto questo che giustificerebbe la scelta di Cassiodoro di includere la coppia di lettere al momento della redazione dell'opera.

La considerazione ad ogni modo va articolata, per cui è bene analizzare altri due casi analoghi. Il primo è costituito dalla coppia di lettere (*Var. I, 7-8*) relative alla mala gestione,

⁹⁶ LIEBS 2002, pp. 276-80.

⁹⁷ Cassiod. *Var. IV, 16*, indirizzata al *comes* Marabado: *vir spectabilis itaque Liberius dolenda nobis aditione suggessit coniugem suam in vestro iudicio contra iuris ordinem praegravatam. quod si ita est, remotis praeiudiciis apud arbitros, quos partium consensus elegerit, te imminente causa legibus audiatur.*

⁹⁸ Questa osservazione si basa sul fatto che il vicario sarebbe stato sostituito dal Prefetto Liberio. Tuttavia, come conferma Avit. ViEnnod. *Ep. 35*, il cambio non fu assolutamente repentino e non implicò l'allontanamento di Gemello dalla Gallia.

⁹⁹ Su questo aspetto, vd. ARNOLD 2014, p. 289, n. 142.

all'interno di un gruppo familiare, dei beni ereditari di un minore¹⁰⁰. Se il caso, nei suoi temi, sembra essere vicino a quello di Arcotamia, il collegamento con l'area gallica è estremamente incerto, dal momento che si basa sull'identità di Amabile *executor* di *Var.* I, 8 con Amabile *vir devotus comes* attestato in *Var.* IV, 5, con competenze riconducibili alla situazione gallica¹⁰¹. Sebbene l'identificazione tra le due figure sia stata generalmente ammessa dagli studiosi¹⁰², ciò non obbliga a considerare che il primo processo fosse stato giudicato oltralpe o che i personaggi in essi coinvolti avessero origine transalpina, tantopiù che in *Var.* IV, 5, quando siamo sicuri della presenza in Gallia di Amabile, il funzionario si occupa principalmente di questioni legate al commerci¹⁰³.

Un secondo, interessante caso è contenuto in Cassiod., *Var.* V, 32 – V, 33 e rendiconta una vicenda di adulterio¹⁰⁴. Il processo si apre con una lamentela di Pazene, il quale, una volta tornato dalla felicissima spedizione in Gallia, aveva scoperto che nel frattempo Brandila, un altro goto, si era unito in matrimonio con sua moglie Regina, forse si pensava che la campagna sarebbe costata la vita a Pazene¹⁰⁵. Questo fatto aveva scatenato la vendetta della prima moglie di Brandila, Procula, la quale aveva colpito quasi a morte Regina. Dal dossier, composto da due lettere, apprendiamo che la questione deve essere giudicata da Vilitanco *dux*. Nonostante il contesto possa apparire simile al nostro, il tipo di problema risulta diverso, dal momento che la questione è interna all'esercito goto: poiché Pazene aveva partecipato alla spedizione, il giudizio venne affidato a un *dux*. Per di più, in questo caso è stata riscontrata la possibilità che si trattasse effettivamente di un matrimonio misto, che quindi giustificerebbe l'intromissione di un funzionario dalle competenze marcatamente militari¹⁰⁶. A ben riflettere, il collegamento con la Gallia sembra a sua volta poco sicuro, pur a fronte della menzione di una campagna

¹⁰⁰ Cassiod. *Var.* I, 7-8.

¹⁰¹ Il titolo di *vir devotus comes* contenuto in IV, 5 è inusuale. La *devotio* è attestata soprattutto in riferimento ai *saiones*: cfr. Cassiod. *Var.* II, 21; V, 27; XII, 3. Tuttavia, potrebbe trovare un parallelo proprio nel caso di Amabile, dal momento che nella *Varia* I, 8 l'*executor* viene appellato come *devotio tua*.

¹⁰² *PLRE* 2 Amabilis, p. 63; Sulle sue competenze in Gallia, vd. Cassiod. *Var.* IV, 5.2: «*Atque ideo devotio tua praesenti auctoritate cognoscat omnes navicularios Campaniae, Lucaniae sive Tusciae fideiussoribus idoneis se debere committere, ut cum victualibus speciebus tantum proficiscantur ad Gallias, habituri licentiam distrahendi sic ut inter emptorem venditoremque convenerit*».

¹⁰³ Il processo potrebbe essersi svolto anche prima del 508, e quindi nel periodo della spedizione gallica di Teoderico. Sull'attività di Amabile, vd. *supra* Gallia 2.2.3.

¹⁰⁴ Cassiod. *Var.* V, 32-33. Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 451-4. Per alcune considerazioni di stampo giuridico, vd. VISMARA 1993, pp. 299-300; LICANDRO 2015, p. 53-4; 2016 p. 73, in cui viene considerata un'evidenza importante il fatto che l'*edictum Theoderici* non fosse una compilazione ufficiale teodericiano.

¹⁰⁵ La spedizione viene definita in Cassiod. *Var.* V, 32 *felicissima expeditio*; in Cassiod. *Var.* V, 33 *expeditio Gallica*. Non conosciamo la sua datazione esatta, ma la recente edizione delle *Varie* la colloca negli anni teodericiani, in cui Cassiodoro rivestì il titolo di *Magister Officiorum*. Dunque, si tratta di un evento successivo, di circa una ventina d'anni, alla conquista della Gallia.

¹⁰⁶ Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 452.

militare (per di più conclusa) in quella provincia: con tutta probabilità, questo caso venne giudicato in Italia, luogo in cui dovevano risiedere Pazene e la moglie.

Sicuramente è significativo che in entrambi i dossier, da confrontare con quello di Arcotamia, vengano trattate tematiche vicino alle nostre, ovvero la rappresentanza legale di un minore e un comportamento coniugale inappropriato. Tuttavia, come ho cercato di dimostrare qui, il fatto che solamente nel caso di Arcotamia si possa parlare di un processo gallico ne aumenta il significato in relazione alla politica teodericiana. Tale tematica, anche in ottica del discorso relativo alla selezione dei testi operata da Cassiodoro, può essere definita meglio ragionando sull'ultimo aspetto che emerge dal confronto tra la documentazione gallica e il nostro dossier, ovvero l'importanza del gruppo parentale di Arcotamia.

2.3.4. *I legami famigliari di Arcotamia*

Sembra a questo punto opportuno provare a definire il concetto di integrazione gallica e le modalità attraverso cui questa prese forma, per spiegare come si può inserire in questo discorso il caso di Arcotamia e Aetheria. Si è visto sopra in quali termini la conquista venne presentata da Teoderico e come le *Variae* relative a Felix alludessero, dopo un interludio barbarico, a un futuro di integrazione per l'aristocrazia transalpina. Tuttavia, come dimostrano le testimonianze contenute nelle *Variae* – estremamente indicative in questo senso – il governo della Gallia ostrogota si configurò piuttosto come un esempio di dominazione esterna¹⁰⁷. La *Variae* galliche, infatti, sono primariamente indirizzate a funzionari non autoctoni, inviati da Teoderico per amministrare il territorio della nuova prefettura. Pur considerando questa generale tendenza all'interno del *corpus* documentario, possiamo individuare in maniera chiara almeno tre individui di origine transalpina fatti oggetto dell'attenzione dalla corte ostrogota: Magno, Felice e la stessa Arcotamia¹⁰⁸. Il dato che emerge dall'analisi dei documenti non deve essere considerato casuale, tantopiù che la giustapposizione di queste tre figure sembra suggerire una strada interpretativa: Magno, Felice e Arcotamia sono infatti tutti riconducibili allo stesso gruppo familiare, il cui stemma è stato ricostruito in gran parte grazie ai lavori di Ralph Mathisen e Silvia Orlandi. In particolare, quest'ultima ha recentemente pubblicato un'iscrizione, proveniente dal Colosseo, che riporta l'onomastica completa del console del 511

¹⁰⁷ L'unico senatore di famiglia gallica al quale venne affidata una carica di rilievo – in particolare, quella di console – fu Arcadius Placidus Magnus Felix. I restanti ufficiali inviati in Gallia da Teoderico non sembrano aver intrattenuto rapporti con tale territorio precedentemente al loro arrivo: cfr. OPPEDISANO 2023a, pp. 174-5.

¹⁰⁸ Per Magno: Cassiod. *Var.* III, 18; per Felice: Cassiod. *Var.* II, 1-3, III, 39; per Arcotamia: Cassiod. *Var.* IV, 12. Per la prosopografia di Magno, vd. *PLRE* 2 Magnus 3, p. 701; HEINZELMANN 1982, Magnus 2, p. 643; SUNDWALL 1919, p. 137; STROHEKER 1948, p. 233. Per quella di Felix, vd. *PLRE* 2 Fl. Felix 20, p. 462; HEINZELMANN 1982, Fl. Felix 3, p. 608; SUNDWALL 1919, p. 120; STROHEKER 1948, p. 146; SCHÄFER 1991, pp. 66-7. Per Arcotamia: *PLRE* 2, p. 135; HEINZELMANN 1982, p. 559; *PCHBE* 4, p. 184; STROHEKER 1948, p. 148.

Felice: *Arcadius Placidus Magnus Felix, consul ordinarius*¹⁰⁹. Da questo ritrovamento risulta chiaro che il console, come evidentemente il Magno ricordato nella lettera *Var.* III, 18, fosse un esponente della famiglia dei Magni. Si trattava, a tutti gli effetti, di un grande lignaggio aristocratico gallico, estremamente ramificato, e con profondi legami fin nell'Italia transpadana¹¹⁰. La famiglia poteva inoltre vantare un illustre passato, in nome della collaborazione con il potere imperiale nel V secolo, un legame che, in questa fase, Teoderico sembra voler recuperare in maniera consapevole¹¹¹. Se però per Magno e Felice la collocazione all'interno della schiatta risulta chiara, per quanto riguarda il caso di Arcotamia bisogna compiere un ulteriore passaggio e prendere in considerazione la figura di un influente parente della donna, Magnus Felix Ennodius¹¹². Ancora una volta l'appartenenza di quest'ultimo alla famiglia dei Magni, per ragioni onomastiche, appare sicura¹¹³. Se seguiamo gli studi di Ralph Mathisen, la parentela tra il futuro vescovo di Pavia e il console Felix risulterebbe piuttosto stretta: i rispettivi nonni sarebbero stati infatti fratelli¹¹⁴. Non è possibile determinare quali rapporti parentelari legassero Arcotamia – imparentata sicuramente con Ennodio – a Felice e Magno, e di conseguenza neanche la sua collocazione all'interno della famiglia o di quelle con loro imparentate. Tuttavia, mi pare significativo segnalare la possibilità di appartenenza della donna a questo illustre gruppo dell'aristocrazia gallica, oltre che per la sopracitata parentela con Ennodio, soprattutto per l'importanza che Arcotamia sembra avere nel contesto transalpino. Ciò è suggerito dalla *Vita Apollinaris*, che la più recente ricerca storica ha collocato al VI secolo¹¹⁵. Nel cap. 10 viene rendicontata la visita di Apollinare ad Arles, città chiave per l'amministrazione ostrogota¹¹⁶. Qui il santo viene accolto dalle principali autorità, politiche e

¹⁰⁹ ORLANDI 2004, pp. 368-9, 480-2; ORLANDI 2006, p. 311-24, in cui si considerano alcune correzioni proposte da MATHISEN 2003, p. 55-71, sottolineando la sostanziale vicinanza delle ricostruzioni.

¹¹⁰ Felix era infatti nato e cresciuto nella Gallia visigota, ma, dopo la morte del padre, è verosimile che si sia trasferito in Italia: cfr. Cassiod. *Var.* II, 2.2.

¹¹¹ Sulla famiglia dei Magni e il loro rapporto con il potere imperiale, vd. OPPEDISANO 2013, p. 232-40. Su alcuni punti di continuità tra l'operato di Teoderico e quello di Maioriano, nonché sul rapporto tra Teoderico e i Magni, vd. OPPEDISANO 2023a.

¹¹² La sua parentela è ricavabile dalle missive inviate alla donna.

¹¹³ MARCONI 2013a, pp. 11-3.

¹¹⁴ Per una parentela più stretta, vd. ORLANDI 2006, la quale afferma che fossero cugini. Orlandi e Mathisen propongono di unificare gli stemmi delle famiglie di Eparchio Avito e Sidonio Apollinare, di Magno e Magno Felix Ennodio, seguiti anche da GIOANNI 2006, KENNEL 2000; STROHEKER 1939. Per una discussione sulla famiglia dei Magni, con bibliografia, vd. Oppedisano 2013, p. 232-40; 2023a.

¹¹⁵ Il testo ha suscitato grandi dibattiti: B. Krush, *Vita Apollinaris MGH* Scrip. Rer. Merov. III, p. 196, data la vita al IX secolo, sulla base di considerazioni linguistiche. Recentemente, tale posizione è stata rivalutata da una prospettiva storica da KINNEY 2014, p. 157-177, spec. pp. 172-175, che ha proposto una datazione al VI.

¹¹⁶ Per la datazione del viaggio: O'DONNELL 1981 p. 47, che lo colloca tra il 517 e il 520; cfr. anche *PCHBE* 4, Apollinaris 6, pp. 167-8; *Vita Apollinaris*, MGH Scrip. Rer. Merov. III, c. 10: *His actis, dum a cunctis grates divinae potentiae redderentur, in conspectus Arelatensium Urbis, Rodano famulante, pervenimus. Ubi sanctus atque precipuus vir domnus Caesarius episcopus, plebis quoque comitatus obsequiis pariterque Liberius praefectus, offitio stipante circumdatus, et sedulo occurrere gaudio et laetis eum excludere sermonibus, confidentes, quod in adventu eius divinam misericordiam exceperant. Hoc civitas gavisae praesidio populorum exultavit studiis. Hinc sanctus Apollinaris civibus annuens, paulisper precibus moras indulsit. Ubi a consanguineis suis Partemio*

religiose, della prefettura gallica: Cesario, vescovo d'Arles, e Liberio, prefetto al pretorio gallico, cui poi si aggiungono Partemio e Ferreolo, entrambi parenti di Ennodio e chiaramente di Apollinare. Infine, viene ricordato l'incontro avvenuto nella città con Arcotamia, la quale viene indicata non solo come *senatrix*, ma soprattutto come *propinqua* di Apollinare, che sappiamo essere appartenente alla famiglia degli Aviti in quanto fratello del vescovo di Vienne, Avito. Date le connessioni esistenti tra Aviti e Magni, l'ipotesi di un'inclusione di Arcotamia in quest'ultimo lignaggio non pare improbabile. Ad ogni modo, il dato presentato dalla *Vita Apollinaris* è di primo piano in quanto lega l'Arcotamia delle *Variae* alle massime autorità della Gallia ostrogota nonché ai suoi parenti del regno di Burgundia, confermandone una centralità nel panorama transalpino di inizio VI secolo.

Ciò consente di riaprire l'interrogativo sull'integrazione gallica. Le *Variae* individuano in maniera chiara un gruppo parentale determinato e di cui il governo ostrogoto sembra ricercare il supporto – con beneficio reciproco – per l'integrazione e il controllo dei nuovi territori transalpini. Tuttavia, se i casi di Magno, a cui vengono restituite le proprietà perdute, e Felice, a cui viene affidato il consolato, appaiono di più facile interpretazione, quello di Arcotamia merita di essere analizzato anche dalla prospettiva del dossier ennodiano, che, come si è anticipato all'inizio, è un vero e proprio punto angolare per la comprensione della vicenda.

2.4. Le lettere galliche: la testimonianza ennodiana

Le considerazioni appena esposte circa gli aspetti processuali e le parentele, portano a rivalutare il *network* di relazioni in cui la donna era inserita e, in questo caso, a enfatizzare il legame con Ennodio. Quest'ultimo è autore di un corposo epistolario che si pone sulla scia degli illustri precedenti gallici. Epistolario tardoantico che però, come ha sottolineato Mathisen in un importante articolo del 1981, spicca per l'alto numero di lettere inviate ai parenti¹¹⁷. Il dossier documentario si compone di sette epistole, sei da attribuire a Ennodio e una ad Avito di Vienne, che come detto, essendo fratello di Apollinare, aveva al pari del diacono milanese legami familiari con Arcotamia. In questo senso l'inclusione della testimonianza di Avito, pur non centrale per la definizione della problematica, contribuisce a confermare l'impressione che la vicenda di Aetheria e Arcotamia ebbe grande eco non solo in Italia, ma anche in Gallia,

et Ferreolo assiduo veneratur occursu, quique pro salutis suae commodis multis eum honorare muneribus, quae indigentium manibus prope totum retinuit urbs devota quod dederat. In quo loquo dum horarum spacia caritatis causa protraheret, Arcotamia senatrice, propinqua sua, invitante, Massiliensium nos vota suscipiunt. Ubi dum precedens memoratus diaconus festinaret, a socio itineris leone nomine veredica responsione cognovit, ipsos solidos, qui elemosinis superfuerant, quo ligati erant salvo linteo perdidisse. Tunc diaconus ille meritorum pontificis securitate computatum.

¹¹⁷ MATHISEN 1981, p. 96, n. 3.

riuscendo a travalicare i confini del regno ostrogoto¹¹⁸. Fin da subito, si coglie un'enorme distanza, sul piano tematico e delle modalità in cui la vicenda viene trattata nelle epistole – dove essa assume le dimensioni di un vero e proprio scandalo – rispetto alla testimonianza delle *Variae*¹¹⁹.

I destinatari delle epistole sono due: Arcotamia e Aureliano. La loro corrispondenza con Ennodio sembra essere già avviata prima del caso processuale che contrappose Aetheria e Arcotamia. Almeno nel caso di Aureliano, essa questa sembra inoltre proseguire anche successivamente, quando Aureliano venne nominato vescovo di una non meglio precisata località gallica.

Fig.1) Schema della situazione epistolare di Ennodio e Avito in relazione alle *Variae* di Cassiodoro¹²⁰

Fasi	Ennodio		Cassiodoro
	Aureliano	Arcotamia	Gemello e Marabado
Pre-processo	Ennod. <i>Ep.</i> , VIII,13	Enn. <i>Ep.</i> , VI,24	
Processo	Ennod. <i>Ep.</i> , VIII,35	Enn. <i>Ep.</i> , VII, 14	Cassiod. <i>Var.</i> , IV,12 Cassiod. <i>Var.</i> , IV,46 (solo Marabado)
Post-processo	Ennod. <i>Ep.</i> , VI,05 (?) Avit. <i>Ep.</i> , 37 Enn. <i>Ep.</i> , IX, 27		

¹¹⁸ Indirizzate ad Arcotamia: Ennod. *Ep.* IV, 24; VII, 14.

¹¹⁹ Tale problematica – anche se mal interpretata nei suoi contenuti specifici – è stata rilevata da COOPER 2007, p. 7: «Occasionally, an opportunity for cross-referencing arises when letters are addressed to a single lay person by more than one writer, and in these instances we can glimpse the distortions which must inevitably govern all our materials. So, for example, the Arcotamia whom we encounter in the letters of Ennodius as a pious and ascetically minded Christian kinswoman appears in the *Variae* of Cassiodorus as a landowner who, having allowed her daughter to divorce and remarry, now pursues the first son-in-law in a lawsuit over a piece of choice real estate».

¹²⁰ Lo schema non riporta la datazione delle lettere proposta dalle prosopografie. Il dibattito sulla datazione delle epistole di Ennodio è stato recentemente riaperto da Giovanni, il quale ha sostenuto che l'organizzazione dell'opera ennodiana sia avvenuta in epoca carolingia: GIOANNI 2006, pp. CXXXIII-CXLVIII. Ciò contraddice la ricostruzione di SUNDWALL 1919, secondo cui sarebbe stato, invece, Ennodio stesso o una persona a lui vicina ad aver organizzato in senso cronologico l'opera. In quest'ultimo caso, l'opera sarebbe stata licenziata poco dopo la sua morte. Per un sunto delle posizioni e una riflessione sulle implicazioni nelle opere prosopografiche, vd. MARCONI 2013a, pp. XII-XIV.

L'epistolario ennodiano fornisce poche notizie ulteriori su Arcotamia rispetto alle *Variae*. Dalle lettere veniamo a sapere, in particolare, che la donna era una vedova e una parente di Ennodio in Gallia, e che a Marsiglia conduceva una vita santa. Per Aureliano la situazione è invece più complicata. Non c'è accordo sul fatto che tutte le epistole presentate nel dossier possano essere attribuite ad un'unica figura, cosicché anche il suo profilo biografico appare più incerto¹²¹. Inoltre è stato messo in discussione anche il ruolo rivestito da Aureliano all'interno del processo - fatto, questo, rilevante soprattutto perché dall'identificazione dei legami familiari dell'uomo dipende gran parte dell'interpretazione dello scandalo gallico¹²². Prima di toccare questo punto occorre tuttavia determinare come Ennodio caratterizzi gli avvenimenti.

2.4.1. I contorni dello scandalo

L'epistola VIII, 35 è l'unica che può essere collegata con tutta sicurezza alle due lettere di Cassiodoro, in quanto, sebbene indirizzata ad Aureliano, tratta del problema di Aetheria, la nuora accusata da Arcotamia. Si tratta infatti di una missiva di risposta a una precedente lettera – perduta – di Aureliano a Ennodio, nella quale il primo aveva comunicato al secondo una spiacevole situazione (*calamitas*). La gravità del fatto era tale da insinuare un clima tetro persino nell'*incipit* dell'epistola di risposta, solitamente permeato da profusioni d'affetto e dolcezze letterarie¹²³. Ennodio ben presto rivela il soggetto dello scandalo – Aetheria – giocando sulla sua onomastica: *nimis vidisse terrenam et a sublimitate vocabuli in tartarum*

¹²¹ Esiste un'ampia convergenza sul fatto che le epistole ennodiane VI, 5; VIII, 13; VIII, 35; IX, 27 siano riferibili ad un'unica figura, benché VIII, 13 e 35 siano indirizzate ad un *Aurelianus Presbyter*; IX, 27 a un *Aurelianus episcopus* e VI, 5 ad *Aurelianus*: cfr. SUNDWALL 1919, p. 95; STROHEKER 1948, p. 150, n. 49; *PLRE*² Aurelianus 8, p. 200; HEINZELMANN 1980, Aurelianus 6, pp. 564-5; *PChBE* 4 Aurelianus 4, p. 281. Tuttavia, posta l'identità di queste figure, sussistono degli elementi problematici in relazione alla cronologia di VI, 5 e IX, 27. In VI, 5 Aureliano non riporta titolature ecclesiastiche, fatto, questo, che ha portato a collocare l'epistola verso il 507: cfr. SUNDWALL 1919, p. 95. Tuttavia, sulla base della critica di Giovanni (GIOANNI 2006, pp. CXXXIII-CXLVIII) alle datazioni precedentemente proposte, e in ragione di specifici elementi contenutistici, ritengo che la cronologia della lettera possa scendere alla fine del primo decennio del VI secolo. La lettera IX, 27, se siamo alle considerazioni di MARCONI 2013b, pp. 63-5, dovrebbe precedere l'episcopato di Ennodio. Se così fosse, il passaggio da monaco a vescovo sarebbe da considerarsi più rapido rispetto al caso offerto da Cesario, rimasto dieci anni in monastero prima di essere ordinato vescovo di Arles: cfr. *PChBE*, Caesarius 1, pp. 386-7. Più problematico è il caso di Avit. *Ep.* 33, indirizzata ad *Aurelianus vir illustris*, la quale è stata solitamente disgiunta dalle epistole ennodiane riportate sopra, portando così a una duplicazione delle figure di Aureliano, per la prima volta in STROHEKER 1948, p. 150, n. 48; seguito da *PLRE*² Aurelianus 7, p. 200; HEINZELMANN 1980, Aurelianus 5, p. 564; *PChBE* 4 Aurelianus 2, p. 280. Cfr. anche il commento SHANZER-WOOD 2002, pp. 324, 326; MALASPINA-REYDELLET 2016, p. 80, n. 381. Tuttavia, per l'allusività che permea la lettera, l'identificazione con il nostro Aureliano non mi pare da escludere.

¹²² *Infra* Gallia n. 2.4.2.

¹²³ Ennod. *Ep.*, VIII, 35.1: *Inamabilis quidem desiderii meis militavit occasio et votis aditum necessitas vix ferenda patefecit. Amplexus paginam praefatione blandientem sequenti eius elocutione confusus sum. Nam dulce principium et sereni mella conloquii relata clamitas quasi veste noctis obnubit. Vere loquestibus vobis ingesta sunt oculi quae legebam.*

*duce culpa depositam*¹²⁴. A questo preambolo segue una sezione estremamente enfatica retta dal verbo *tacco*, conformemente all'allusività che permea la corrispondenza epistolare: *Tacco quid debuerit parentibus, quid pudori. Ex qua domo infelix processit ad scelus! Quod secuta est relictis dei cultoribus lupanaris vice coniugum! Credite mihi, ultionem criminis, dum admittit crimen, executi est, et turpi mersa contubernio et flagitium et poenam flagitii repperit in marito. Secum rei personam portavit et iudicis mulier, dum elegit indignum. Producerem litteras, nisi memoriam infaustae feminae desiderarem oblivione sepeliri.*¹²⁵

Pur senza esplicitarli, il diacono milanese fornisce così l'indicazione di quali fossero i nodi nevralgici della questione, almeno dalla sua prospettiva: la *familia*, il *pudor*, l'aver lasciato la *domus* del marito e, soprattutto, i *Dei cultores*. Risulta quindi evidente come per Ennodio il vero scandalo risiedesse nelle scelte matrimoniali di Aetheria, definita *infelix* e *infausta*. Né la considerazione negativa del secondo matrimonio si limita solo alla donna, venendo anzi estesa – come risulta chiaro dal prosieguito della lettera – anche al nuovo marito, qui non nominato, ma che dalla testimonianza di Cassiodoro sappiamo essere stato Liberio¹²⁶. La coppia assume, quindi, le sembianze di una vera e propria entità inquinante, e per questo meritevole di essere perseguitata¹²⁷.

Infine, prima di procedere ai saluti epistolari, Ennodio inserisce un passaggio di estrema rilevanza nell'economia del caso. Il diacono milanese racconta infatti di aver informato il *domnus praefecto* della situazione riferitagli da Aureliano e riferisce che questo avrebbe richiesto e ottenuto i *praecepta regis*, per mezzo dei quali la giustizia teodericiana avrebbe portato a una risoluzione favorevole del problema¹²⁸.

Per meglio definire i contorni della vicenda occorre guardare alla lettera inviata da Ennodio ad Arcotamia (Ennod. *Ep.* VII, 14). Seppur in maniera meno enfatica, anche questa epistola pare permeata di tensione e, dunque, riconducibile allo scandalo gallico in atto in quel momento. Tale impressione pare confermata in primo luogo dall'aspetto formale della lettera, che spicca all'interno dell'epistolario ennodiano per la sua lunghezza. La constatazione non è neutra, in quanto – come ha sottolineato Giovanni – la *brevitas* è, a livello stilistico, una caratteristica propria del genere: il suo abbandono è dunque indicativo dell'importanza legata

¹²⁴ Ennod. *Ep.* VIII, 35.1.

¹²⁵ Ennod. *Ep.* VIII, 35.2.

¹²⁶ PLRE 2 Liberius 2, p. 676.

¹²⁷ Estremamente interessante è il ruolo di Ennodio e Aureliano come persecutori in Italia e in Gallia della coppia: Ennod. *Ep.*, VIII, 35.3: *Vos, ut Galliae expulsionem illorum subleventur eligitis: nos, ne Italia coinquinetur optamus. Expectant potius Libycas Syrtis et ab humanitatis consortio dividantur: quia si inde domnum Auerlianum fugerint, hinc Ennodium, ad quae loca declinabunt?*

¹²⁸ Ennod. *Ep.* VIII, 35.4: *Domno praefecto quae iussisti pressius intimavi, qui praecepta regia mox exegit, per quae credimus viros bonos et amicos occasionem invenisse praestandi. Et vos tamen animum ab anxietate remove, quia caelestis sufficiet ad ultionem malorum vigor examines.*

alle circostanze di produzione della lettera stessa¹²⁹. Si può senz'altro obiettare che Arcotamia – come già suggerivano le *Variae* – era una figura di spicco nell'area provenzale, ma le questioni che vengono trattate sembrano alludere alla precedente missiva di Aureliano e, dunque, allo scandalo in corso in Gallia.

Anche in questo caso è utile riprendere i contenuti della lettera, che ha per filo conduttore la santità della donna. La trattazione di Ennodio a questo riguardo è significativa. L'autore, infatti, declina il tema della santità di Arcotamia in termini non assoluti, ma relativi al suo rapporto con una seconda figura che aleggia lungo la comunicazione: quella di un figlio della donna, di cui Ennodio non indica mai il nome. I modelli di santità presentati sono quindi essenzialmente due: quello di Arcotamia, che aveva deciso di non abbandonare le *domus* urbane, e perciò di condurre una vita pia probabilmente a Marsiglia, dove abbiamo visto essere attestata; e quello del figlio, che – apprendiamo da Ennodio – aveva deciso, pur imitando la madre in santità, di abbandonare il secolo per recarsi nel monastero di Lérins¹³⁰. A questo proposito Ennodio si esprime in modo abbastanza netta su quale fosse la sua posizione rispetto ai due modelli: *Plus est in acie vicisse saeculum quam vitasse*¹³¹. L'entrata in monastero del figlio è comunque un elemento centrale, con importanti conseguenze sia per quest'ultimo sia per Arcotamia. A detta di Ennodio non mancavano al giovane monaco *impugnationes, in quo loci visus est declinasse conflictum*¹³². In questo passo è presente la retorica, tipica delle comunità ascetiche, della battaglia spirituale, resa attraverso il lessico militare che pervade l'intera lettera¹³³. Tuttavia, dietro allo stile elusivo tipico delle epistole, possiamo però pensare che effettivamente vi fossero dei problemi a Lérins per il figlio di Arcotamia.

Una scelta problematica, quindi, che si riverbera inoltre anche su Arcotamia. L'entrata in monastero cambia infatti il ruolo della madre, che diventa tutrice di tale scelta e, «dimentica della fragilità del suo genere», deve sostenere le *impugnationes, vice virum et iuvenem* – un

¹²⁹ GIOANNI 2006, pp. 54-60.

¹³⁰ Ennod. Ep. VII, 14, 3-4: [...]*hoc nostrorum relatione propinquorum, praecipue tamen domina et sorore Euprepia referente, percebuit, non solum uos dignas esse praeconiis, sed instituisse celebrandum et uenerabili filio cum prosapiae radiis facem conuersationis ingerere. 4. Habet, quantum conperi, Lirinensis habitator quod de sancta matre discat, etiam quae urbana domicilia non reliquit [...]*.

¹³¹ Ennod. Ep. VII, 14.4: *si mihi credit pietas tua, plus est in acie uicisse saeculum quam uitasse: resignat timorem fuga certaminis, nec spes est ulla uirtutis, quando ante congressionem declinatur aduersarius: conscientia roboris paucis adquiescit ad latebram: hoc est secretum eligere quod ostendisse formidinem*. A tal proposito, si è parlato di una posizione di Ennodio contraria al ritiro monastico, cfr. GIOANNI 2007, pp. 138-9; 2009, pp. 160-1.

¹³² Ennod. Ep. VII, 14, 5: *haec ego non dominum meum et familiae nostrae iubar presbyterum arguens scribo, cui nec ibi credo impugnationes deesse, quas superet, in quo loci uisus est declinasse conflictum. tunc enim uniuersa saeculi blandimenta calcauit, quando aetatis opum natalium profectionem eius retinere catena non ualuit. sed uobis quantum sexus infirmior, tantum debetur potissima de palmae adeptione laudatio*.

¹³³ Il lessico utilizzato da Ennodio è infatti estremamente ambiguo: da un lato, potrebbe indicare generiche battaglie spirituali, dall'altro, vista la testimonianza delle *Variae*, potrebbe trattarsi di problemi processuali, tanto più che questi sembrano passare dal figlio ad Arcotamia stessa.

riferimento, questo, alla condizione di *viduitas* e *orbitas* che la donna pativa. Tale sforzo ha però durata temporanea, in quanto Ennodio auspica un ritorno in questo secolo del figlio¹³⁴. La scelta non era quindi irreversibile, come confermano anche le epistole successive, da cui si apprende che il figlio di Arcotamia divenne vescovo¹³⁵. La scelta dell'ingresso in monastero sembra quindi aprire una situazione problematica tanto per il monaco lerinese quanto per Arcotamia, chiamata a farne le veci e a sostenere, nel secolo, le *impugnationes* che le si prospettavano. Le informazioni forniteci da Ennodio permettono di proporre qualche considerazione sulla vicenda e sulla sua percezione in area provenzale.

2.4.2. *Il ruolo di Aureliano e la sua definizione prosopografica*

Come si può vedere anche dal numero di lettere da lui ricevute, Aureliano è una figura chiave nella corrispondenza ennodiana riguardante lo scandalo. Il nodo della questione è però relativo alla natura dei rapporti in cui Aureliano doveva trovarsi sia con Arcotamia che con Aetheira. A fronte delle difficoltà insite nel carattere di allusività della scrittura epistolare, gli studi prosopografici hanno provato a rintracciare la sua identità. L'ambiguità del problema è bene esemplificata da Kennel, che in ultima analisi preferisce sospendere il giudizio, adottando una posizione cautelativa che lascia aperta l'ipotesi per cui Aetheria potesse essere la moglie di un generico figlio di Arcotamia, a noi sconosciuto, e non necessariamente del figlio in monastero. Più decisa invece è l'interpretazione di Giovanni e Piétri, che invece hanno recentemente sostenuto il collegamento tra Aureliano e Aetheria, accettando inoltre l'identificazione tra Aureliano e il figlio di Arcotamia ritiratosi nel monastero di Lérins¹³⁶: Aureliano, corrispondente di Ennodio, può quindi essere identificato con il figlio di Arcotamia nonché primo marito di Aetheria. Entrambi gli studiosi non offrono molti argomenti per giudicare tale scelta interpretativa, che nella prospettiva della valutazione del caso è sicuramente forte. A mio avviso, però, sulla scorta della testimonianza ennodiana, l'identificazione sembra convincente

¹³⁴ Ennod. *Ep.*, VII, 14.6: [...] *Ecce ubi femina fragilitatis oblita castelli uice et uirum et iuuenem ab hostili impugnatione subducit. huius facti dux gloriosa perdures et usque ad illud in saeculo perseueres, quo illum, si ita res poposcerit, iam maturum mundi istius campus accipiat.*

¹³⁵ Cfr. Ennod. *Ep.* IX, 27.

¹³⁶ KENNEL 2000, p. 37: «If Aetheria had been married and borne children to this same son, who then renounced matrimony for religious life (as Ennodius himself had done), her unwillingness to emulate her ex-husband's marital (sexual) renunciation would have been crime enough. Alternatively, she may have been the widow of another of Arcotamia's sons who decided to remarry despite her mother-in-law's views of what God and the family fortune required». In generale, gli studi prosopografici, basandosi sul modello di Sundwall che escludeva dalla sua analisi le figure femminili, non riportano alcuna connessione tra Aureliano e le due donne: cfr. SUNDWALL 1919, Aurelianus, p. 95; STROHEKER 1948, n. 49, p. 150, n. 49; *PLRE* 2 Aurelianus 8, p. 200; Solamente attraverso la dala prosopografia di Heinzelmann si è proceduti con tale identificazione, diventata poi dominante: cfr. HEINZELMANN 1980, Aurelianus 6, pp. 564-565; *PChBE* 4 Aurelianus 4, p. 281. In tal senso, anche HEJMANS-PIETRI 2009, pp. 45-46.

e il profilo di Aureliano ben si adatterebbe a quello del monaco lerinese figlio di Arcotamia. Egli infatti viene indicato più volte come *presbyter*, appellativo analogo a quello attribuito al monaco di Lérins¹³⁷. Inoltre, Aureliano appare estremamente vicino alla vicenda, visto che è lui a informare Ennodio dello scandalo occorso in Gallia. Se poi ammettiamo l'identificazione di Aureliano con il *presbyter* figlio di Arcotamia riportato nell'epistola *Var.* VII, 14, Ennodio a fine della lettera si augura di poter visitare Arcotamia proprio in compagnia di quest'ultimo¹³⁸. Ancora, nella lettera *Var.* VIII, 35 si dice espressamente che Ennodio e Aureliano devono perseguire la coppia inquinante¹³⁹. In questo caso la vicinanza con Ennodio deriverebbe dalla parentela che lega le due figure, essendo infatti il monaco figlio di Arcotamia¹⁴⁰.

2.4.3. *Ennodio come gestore di network*

Il dossier epistolare mette in luce un secondo punto: Ennodio come gestore di reti di relazione e potere. Ciò è ben visibile dal valore attribuito alla funzione delle relazioni epistolari che il diacono milanese collega in maniera decisa ai legami di parentela. A tale proposito, tra gli elementi che emergono dalla lettura di Ennodio vi è il ruolo delle epistole nel rinsaldare quei legami di parentela disgiunti dalla lontananza delle terre¹⁴¹. Un esempio significativo è rappresentato dalla stessa Arcotamia, poiché dalle parole di Ennodio sembra che i due non si conoscessero di persona (*sufficit vos scire, quia quamvis a me nunquam sis visa, cognosceris, et adorandis inserta monumentis radice animi iam teneris*)¹⁴².

Vi è un'altra funzione delle lettere – forse più pregnante, soprattutto per quanto afferisce allo sviluppo della vicenda – che si evince chiaramente dalla lettura delle stesse: sono un veicolo estremamente efficace di importanti informazioni. Dopo aver introdotto il tema della santità della vita di Arcotamia (che permea la prima parte della lettera *Ep.* VII, 14), Ennodio dice chiaramente che i racconti sulla donna non gli erano pervenuti dal *vulgus loquax*, ma direttamente dalle relazioni *nostrorum propinquorum, praecipue tamen domina et sorore Euprepia referente*¹⁴³. Oltre quindi a rendere esplicito un legame di sangue tra i due, veniamo informati del fatto che una cospicua rete di parenti contribuiva a comunicare a Ennodio la fama delle azioni di Arcotamia. A tal proposito, non è improbabile che dietro a questi resoconti, tra

¹³⁷ Ennod. *Ep.* VII, 14; VIII, 13; 35.

¹³⁸ Ennod. *Ep.* VII, 14 : *Scriptum est, meministi: Laudent te proximi tui. Vere sola mihi vellem causa existeret Gallias expetendi, ut cum domno meo presbytero, utrique osculantes manus et oculos tuos, beatam te* (Arcotamia) *in quavis afflictione temporis redderemus.*

¹³⁹ Ennod. *Ep.*, VIII, 35.3. Vd. *supra* Gallia 2.4.2.

¹⁴⁰ I riferimenti alla parentela con Aureliano compaiono in maniera esplicita in Ennod. *Ep.* IX, 27; mentre sono assenti in Ennod. *Ep.*, VIII, 13 e 35 in cui, tuttavia, la vicinanza delle due figure è estremamente forte.

¹⁴¹ Ennod. *Ep.*, VI, 24.1-2; VII, 14.3.

¹⁴² Ennod. *Ep.*, VII, 14.7.

¹⁴³ Ennod. *Ep.*, VII, 14.3. Su Euprepia, *PLRE2*, pp. 426-7.

gli altri, si possa leggere anche un'allusione all'epistola perduta di Aureliano precedentemente menzionata¹⁴⁴.

Tuttavia, non sono solamente le parentele galliche quelle che Ennodio muove per la risoluzione del caso. In quest'ottica infatti deve essere sottolineato il riferimento alla richiesta effettuata dal diacono milanese al prefetto del pretorio, il quale doveva sottoporre la questione al re e ottenere i *praecepta regis*. Il piano della collaborazione fuoriesce quindi dai confini famigliari e ci riporta alle macro-dinamiche del regno ostrogoto e al più volte menzionato problema dell'integrazione gallica. Infatti, dietro a questo riferimento ai *praecepta regis* – raro nell'epistolario¹⁴⁵ – è possibile vedere con buona sicurezza la lettera *Var.* IV, 12 scritta da Cassiodoro in qualità di questore, che non a caso si conclude con la parola *regimina*, e perciò si riallaccia alle considerazioni fatte per la testimonianza di Cassiodoro, segnando una prima convergenza tra i due gruppi di fonti¹⁴⁶. Ennodio non fu dunque solamente uno spettatore, seppur in prima fila, della vicenda, ma una parte attiva nella risoluzione di questo intricato caso nonché un promotore della propria famiglia nel contesto dell'integrazione gallica presso la corte ostrogota, della cui giustizia propaga un'immagine estremamente positiva¹⁴⁷.

Il riferimento al prefetto del pretorio è particolarmente rilevante in quanto solleva il problema della datazione del caso, altrimenti da ricondursi esclusivamente alle *Variae* di Cassiodoro. Chiaramente qui Ennodio, oliando le sue relazioni con uomini vicino alla corte, in maniera complementare alla *conquestio* inoltrata da Arcotamia, chiama in causa la prefettura al pretorio. Il problema in questo caso è capire a quale prefettura si riferisca l'autore, dal momento che, accanto a quella con sede a Ravenna, sappiamo che Teoderico, dopo aver riconquistato la Gallia, riorganizzò il territorio, ricreando la prefettura in terra transalpina. Qui si entra nel campo scivoloso delle ipotesi, tantopiù che le due figure indiziate – Fausto¹⁴⁸ prefetto del pretorio dal 507 al 512 e Liberio¹⁴⁹ prefetto del pretorio della Gallia da una data non meglio

¹⁴⁴ Il riferimento è all'epistola che dovette precedere la risposta di Ennodio: cfr. Ennod. *Ep.* VIII, 35.

¹⁴⁵ L'occorrenza del termine *praecepta* nell'epistolario ennodiano è estremamente rara. Nell'accezione riscontrata per Ennod. *Ep.*, VIII, 35, vd. anche il caso di Ennod. *Ep.*, III, 20. Si tratta di una lettera indirizzata a Fausto relativamente ad un intricato caso giudiziario tra Giuliano e Marcellino, in cui si assiste alle macchinazioni di Gervica. Per un'analisi, cfr. GIOANNI 2010, pp. 91-2.

¹⁴⁶ Cfr. Cassiod. *Var.* IV, 12.3.

¹⁴⁷ Ennod. *Ep.*, VIII, 35.4: *Domno praefecto quae iussisti pressius intimavi, qui praecepta regia mox exegit, per quae credimus viros bonos et amicos occasionem invenisse praestandi.*

¹⁴⁸ *PLRE* 2 Faustus 9, pp. 454-547; *PChBE* 4, p. 281, prendendo posizione sul problema, considera che l'uomo interpellato da Ennodio sia da identificare con Fausto.

¹⁴⁹ A favore di tale identificazione è MARCONI 2013a, p. 160. La possibilità che il *domno praefecto* fosse Liberio renderebbe questa lettera una fonte importante per la datazione della prefettura. Nei libri questori delle *Variae* non abbiamo, infatti, alcun riferimento a Liberio nelle vesti di PPO della Gallia. Questo compare solo negli anni di Atalarico: cfr. Cassiod. *Var.* VIII, 6; XI, 1. L'attività di Liberio in Gallia non è menzionata nemmeno in Cassiod. *Var.* II, 15-16 (507-511) quando, al momento del conferimento della *comitiva domesticorum vacans* al figlio Venanzio, vennero ricordati i meriti paterni nello stanziamento ostrogoto. Ciò non esclude che Liberio fosse già operativo in Gallia prima del 511. Sappiamo, infatti, da Avit. *Ep.* 35 che Liberio doveva essere arrivato in Gallia

precisata tra 510/11 fino al 534 – rendono difficile questa identificazione. Entrambi infatti sono *adfines* di Ennodio nonché suoi patroni, e dalle testimonianze epistolari i due sembrano essere consci di questo ruolo comune. Su questa loro complementarità è sintomatica la lettera indirizzata a Liberio in cui Ennodio espone la situazione di Camilla (altra parente gallica di Ennodio), in cui si dice: «Vostro fratello, *dominus* Faustus, sostiene di essere in debito con voi per i benefici che mi concedete, e in questo modo solleva le mie deboli spalle da un fardello troppo pesante per loro. Nell’alto rango a cui siete stati elevati, c’è una cosa che vi accomuna: sapete dare e restituire l’uno all’altro onori degni”»¹⁵⁰. Se anche nel caso di Arcotamia, come in questo relativo a Camilla, Ennodio avesse fatto richiesta a Liberio, potremmo quindi datare la lettera proprio agli esordi della prefettura 510/11 (il *terminus ante quem* sarebbe il 511, fine della questura di Cassiodoro)¹⁵¹. Altrimenti, se pensiamo a Fausto, la datazione deve essere tenuta più ampia, anche se la storiografia ha preferito datare il caso – a prescindere dall’identificazione del prefetto – proprio tra il 510 e il 511¹⁵². A ben riflettere però l’identificazione a favore dell’uno o dell’altro non cambia il senso generale da attribuire all’operato di Ennodio. Entrambi i patroni erano infatti uomini influenti e vicinissimi agli ambienti di corte dunque capaci di assecondare le richieste del loro cliente. Anche dal punto di vista della datazione, a mio avviso ci sono buone possibilità che il caso si collochi nel 510/511, all’indomani della nomina di Felix a Console, lasciando quindi aperte entrambe le ipotesi. Ad ogni modo il diretto coinvolgimento della corte teodericiana e di determinati personaggi, come Fausto e Liberio, contribuisce a confermare l’importanza del caso nell’economia del regno ostrogoto.

Considerata quindi la testimonianza ennodiana possiamo ricostruire il seguente scambio epistolare per la questione del processo:

Ennodio, Epistulae	Cassiodoro, <i>Variae</i>
--------------------	---------------------------

già da qualche tempo, al momento della scrittura della lettera, e, dato il riferimento a Gemello – definito *vicarium vester* e attestato parallelamente nelle *Variae* – si può pensare che avesse preso servizio tra il 510-511. Questo dato è confermato anche da Ennodio, che scrive una *laus* dei suoi meriti in cui è compresa anche l’attività in Gallia: cfr. Ennod. Ep. IX, 23. Per la datazione della prefettura: PLRE 2, Liberius 3, p. 678, nel 510; O’DONNELL 1981 pp. 44-66, nel 510-511; PChBE4 Liberius, p. 160, nel 510/511; SCHÄFER 1991, pp. 79-81, autunno 510; SCHWARZ 1991, p. 1950, nel 510; DUMÉZIL 2011, p. 31. Soltanto MALNORY 1894, p. 130, la data non prima del 513.

¹⁵⁰ Ennod. Ep., IX, 29.1-2: *Nam frater vester domnus Faustus, cum debere se beneficium quod mihi tribuis eloquitur, ab imbecillis cervicibus gravis oneris sarcinas amolitur. Sunt inter duos praecelsos ista communia: vos vobis et dare digna nostis, et reddere.*

¹⁵¹ Il *terminus ante quem* è dedotto dalla Varia inviata a Gemello e Marabado: Cassiod. Var., IV, 12, citata in Ennod. Ep. VIII, 35.

¹⁵² Per degli esempi in questo senso, vd. LIEBS 2002, pp. 176-182; AMORY 1997, pp. 392-393; MAIER 2005, p. 213, n. 30.

• Lettera di Aureliano (perduta) a Ennodio i cui annuncia i termini dello scandalo relativi al caso di Aetheria (riferimento in Ennod. <i>Ep.</i> VIII, 35) • Ennodio scrive a PPO (Fausto/Liberio) e chiede i <i>praecepta regis</i>. (riferimento in Enn. <i>Ep.</i> VIII, 35)	• Arcotamia scrive alla corte ravennate, <i>conquestio</i> (ne siamo informati da Cassiod. <i>Var.</i> IV, 12)
• I <i>praecepta regis</i> vengono ottenuti e inviati a Marabado e Gemello (Cass. <i>Var.</i> IV, 12)	• Produzione dei <i>praecepta regis</i> inviati a Marabado e Gemello (Cassiod. <i>Var.</i> IV, 12).
• Ennodio scrive ad Aureliano esprimendo il suo sdegno per la situazione e allude al fatto che ha fatto richiesta dei <i>praecepta regis</i> (Ennod. <i>Ep.</i>, VIII, 35) • Ennodio scrive a Arcotamia accennando ai problemi giudiziari (Enn. <i>Ep.</i>, VII, 14)	

2.4.4. Relictis dei cultoribus: lo scandalo nel monastero Lerinese

Avendo descritto i termini della questione e chiarito gli attori che vi parteciparono, rimangono da indagare le motivazioni che in Gallia configurarono il caso di Arcotamia e Aetheria alla stregua di un vero e proprio scandalo. Il problema nasceva chiaramente dalle scelte matrimoniali di Aetheria e dal fatto che avesse lasciato il primo marito, da identificare, come visto, con Aureliano. Tuttavia, alla luce dell'identità tra quest'ultimo e l'*habitor lerinensis* figlio di Arcotamia, il *relictis dei cultoribus* che trovava una fugace menzione nella lettera Enn. *Ep.* VIII, 35 acquisisce ora nuova luce, riportando l'attenzione sulle peculiarità del monastero lerinese.

Questa comunità ascetica, fondata nella prima metà del V secolo da Honorato, sull'isola di Lérin, pochi chilometri al largo della costa di Cannes, si delinea tra il V e il VI secolo come uno dei centri principali del monachesimo insulare ascetico. I più recenti studi hanno individuato due caratteristiche principali del monastero lerinese. In primo luogo, si sottolinea il ceto sociale dei suoi *habitatores*: la maggior parte proveniva infatti dalle famiglie aristocratiche, non solo di area provenzale, ma della Gallia in senso ampio; di conseguenza, si tratta di una comunità con vaste connessioni in terra transalpina. In secondo luogo, si segnala la reversibilità dell'entrata in monastero. Il fatto che l'aristocrazia gallica avesse, nel corso di V e VI secolo, ripiegato verso una carriera ecclesiastica è stato ampiamente analizzato. L'ingresso in un monastero ascetico potrebbe di primo impatto apparire quindi in controtendenza con questa

pratica. Tuttavia, come possiamo vedere citando anche solo il caso di Cesario – figura centrale della nuova prefettura ostrogota – o dello stesso Aureliano, l’entrata a Lérin non si configura come una scelta irreversibile, ma anzi, una volta tornati nel secolo, i monaci lerinesi intraprendevano la carriera vescovile con enorme successo¹⁵³. Tale dinamica, per il nostro caso, è visibile in una lettera scritta da Ennodio ad Aureliano, in cui il diacono milanese si lamenta «con franchezza italica» di come il parente lo avesse dimenticato una volta asceso all’episcopato: «O se mi fosse consentito ancora contendere con Tua Beatitudine da una posizione alla pari! Ma i privilegi della parentela si sono assopiti presso la Tua corona, dopo che meritasti di diventare padre. C’è forse un uomo che pensa di mandare in rovina i diritti del sangue a causa dei propri avanzamenti e di dissolvere i vincoli della famiglia e dell’affetto a causa dell’accesso alla pia dignità?»¹⁵⁴. Ciò testimonia, tra l’altro, come Aureliano avesse raggiunto gli *honores* vescovili, dopo il periodo lerinese.

Più che la dinamica in sé, quello che stupisce relativamente al caso di Lérin è però la persistenza di questo movimento, al punto che, con un lessico volutamente attualizzante, si è parlato del monastero come di una vera e propria “lobby”¹⁵⁵. Lérin appare dunque un luogo in cui l’élite gallica acquisisce un elemento di santità carismatica che, accanto chiaramente all’influenza connessa all’estrazione sociale, risulta determinante per l’ascesa alla carica vescovile una volta tornati nel secolo. L’appartenenza alla comunità quindi, oltre che fornire una fitta rete di influenze sociali, garantiva uno status prestigioso ai suoi membri, fatto questo che potrebbe spiegare la deferenza con cui Ennodio si rivolge ad Aureliano in monastero, definito *presbyter iubar familiae nostre*¹⁵⁶.

Come visto però dall’analisi delle epistole, il problema che si era abbattuto sulla sua famiglia era di natura matrimoniale. A tal proposito, merita ancora di essere chiarito il *relictis dei cultoribus*. La formulazione ennodiana suggerisce infatti che, assieme al marito Aureliano, anche Aetheria fosse entrata a far parte della comunità lerinese per poi – in un momento non meglio precisato – abbandonare quest’ultimo e Lérins per risposarsi con Liberio, *vir spectabilis*. La dinamica, apparentemente insolita, può essere letta alla luce delle consuetudini lerinesi, in cui l’ingresso di coppia in monastero appare una pratica diffusa. A questo proposito disponiamo di una serie di precedenti – quelli di Lupo, Eucherio e Salviano – che in senso lato potrebbero avvalorare l’idea per cui il comportamento di Aetheria costituisse una problematica in ottica

¹⁵³ Ennod. Ep. IX, 27 e *Vita Caesarii episcopi Arelatensis* c. 1-11. Per ulteriori paralleli, cfr. HEJMANS-PIETRI 2009, pp. 35-45, in cui si sottolinea come Aureliano sia l’ultima figura a compiere questo percorso.

¹⁵⁴ Ennod. Ep., IX, 27.2-3; cfr. MARCONI 2013b, pp. 64-5.

¹⁵⁵ LEYSER 2006, pp. 113-34; HEJMANS-PIETRI 2009, pp. 35-45.

¹⁵⁶ Ennod. Ep. VII, 14.

lerinese. Se infatti sappiamo, grazie alle lettere di Paolino di Nola, che solamente Eucherio¹⁵⁷ si trasferì a Lérin con la moglie, sia nel caso di Salviano¹⁵⁸ che di Lupo¹⁵⁹ si può riscontrare una comune conversione di coppia prima dell'ingresso sull'isola. L'impressione che se ne ricava è quella per cui l'ingresso in monastero potesse creare problemi a livello coniugale, e che dunque lo status della coppia necessitasse di essere ridefinito in previsione di tale scelta. In realtà, non sappiamo che sorte toccò a Palladia e Pimeniola, rispettive mogli di Salviano e Lupo. Il silenzio delle fonti può suggerire due tipi di considerazioni: o non entrarono in monastero assieme ai mariti e vissero una vita da “vedove sante” lontane da Lérins, oppure, con un argomento *ex silentio*, affascinante ma rischioso, a differenza del caso di Aetheria, esse non crearono problemi famigliari degni di essere ricordati e rimasero fedeli ai loro voti. Ad ogni modo, l'analisi delle testimonianze lerinesi mostra chiaramente come una coppia, se già formata, cercasse di ridefinire i propri rapporti al momento dell'ingresso in monastero, in quanto lo statuto del matrimonio veniva mutato dall'ingresso nella comunità ascetica.

Alla luce della testimonianza di Ennodio e della situazione lerinese si può proporre di riconsiderare il caso presentato da Cassiodoro. La lettera Cassiod., *Var.* IV, 12 rappresenta, come mostrato, un elemento di contatto tra i due autori e quindi il punto di partenza per una nuova proposta di interpretazione del processo intentato da Arcotamia ad Aetheria. Apparentemente l'analisi delle epistole di Ennodio sembra portare lontano da quanto visto nelle *Variae*, soprattutto se si considera la lettura datane da Alessandro Mancinelli, di cui uno dei punti cardine era sostenere la morte del primo marito di Aetheria¹⁶⁰. Quanto mostrato però rende evidente che il marito di Aetheria, Aureliano, non era affatto deceduto: egli scrive ad Ennodio e pare essere in prima linea per risolvere lo scandalo gallico. Il fatto che però nelle *Variae*, come giustamente ha sottolineato Mancinelli, si utilizzi – parlando del marito di Aetheria – un lessico giuridico legato alla morte (“*postposita mariti dilectione*”), può suggerire una conclusione. Certamente si parla di una morte, ma non di una morte fisica – come visto, non supportata dalle fonti –, bensì di una morte civile. Come ha sottolineato la letteratura, l'ingresso in monastero,

¹⁵⁷ Paul. Nol. *Ep.* 51. Su Eucherio, *PChBE4*, Eucherius 2, pp. 653-9.

¹⁵⁸ Salv., *Ep.* IV, 6. (SC) pp. 90-92. 6: *Quonquam hoc illos magis parentes facere conveniat, qui de nonnullis negotiis veras irascendi filiis causas habent. Tu autem quid succenses, qui ex quo Christianus factus es, etiam falsas habere desiisti? Esto enim, conversiunculam nostram paganus quondam non aequanimiter acceperis. Ferenda tunc fuit, ex dissimilitudine studiorum, etiam discrepantia voluntatum; quando etsi amor non succensebat, superstitio tamen adversabatur. Nam licet pater non odisset filium, error tamen oderat veritatem.* Su Salviano, cfr. *PChBE4*, Salvianus, pp. 1692-97. Su Palladia, *PChBE4*, Palladia 2, pp. 1398-9.

¹⁵⁹ *Vita Lupi episcopi trecensis*, MGH SS. *Rer. Merov.* 3. C. 1-2: [...]Cui gloriosae memoriae Pimeniolam, sancti Hilarii Arelatinsis urbis episcopi germana, matrimonium fuit, que iuventutis annos sensuum maturitate conservans, verecundiae semper podore flagrabat. 2 Septimo coniugii anno, instigante Domino, se ad conversionem hortatu mutuo contulerunt. Su Lupo, *PChBE4*, Lupus 1, pp. 1201-5; Su Pimeniola, *PChBE4*, Pimeniola, p. 1487.

¹⁶⁰ Vedi supra Gallia 2.3.1.

e dunque il passaggio da un secolo all'altro, comportava la morte civile dell'individuo e nel caso specifico la cessazione del matrimonio¹⁶¹.

A ben vedere tale considerazione è implicitamente proposta da Ennodio stesso. In VII, 14 si afferma in relazione ad Arcotamia: *Mala uiduitatis et orbitatis patiens de uenerabilis filii meritis solacii tui occasione pateris nil perire. ecce ubi femina fragilitatis oblita castelli uice et uirum et iuuenem ab hostili inpugnatione subducit. huius facti dux gloriosa perdures et usque ad illud in saeculo perseueres, quo illum, si ita res poposcerit, iam maturum mundi istius campus accipiat*¹⁶². Nel passo la donna pativa la condizione di vedovanza e di *orbitas*, ribadito dalla locuzione *vice et uirum et iuuenem*, ma subito dopo Ennodio asserisce come Arcotamia avrebbe dovuto combattere finché *illum* – chiaramente riferito al figlio presente a Lérin – *maturum mundi istius campus accipiat*¹⁶³. La tensione quindi tra *orbitas* e il figlio in monastero è evidente. In quest'ottica anche le testimonianze di V secolo presentate per Lérin trovano il loro senso, confermando l'idea che l'ingresso in monastero comportasse la necessità di una riorganizzazione del rapporto coniugale. Se però non siamo certi dell'ingresso di Pimeniola e Palladia sull'isola, la testimonianza di Aetheria riportata da Ennodio fornisce una prova incontrovertibile. Sulla scorta dei casi proposti, potremmo quindi pensare che la coppia fosse entrata in monastero, e forse precedentemente avrebbe operato una conversione comune. Tuttavia, Aetheria avrebbe poi abbandonato il marito e il monastero, portando quindi lo scandalo all'interno della potente comunità lerinese, fatto questo che ne avrebbe accresciute le dimensioni, giustificato i toni di sdegno utilizzati da Ennodio.

2.4.5. Reinterpretazione del caso alla luce della politica di integrazione teodericiana

Il confronto tra la nostra coppia di lettere *Var.* IV, 12 - IV, 46 e le restanti *Variae* galliche ha messo in risalto come, dalla prospettiva della corte ostrogota, il caso di Arcotamia e Aetheria fosse percepito come estremamente delicato, tanto da richiedere l'assegnazione del giudizio a Gemello vicario e soprattutto al *comes* Marabado. L'importanza del caso deve leggersi in primo luogo alla luce dei legami famigliari che Arcotamia poteva vantare, ma anche in relazione alla politica di integrazione gallica che Teoderico sembra mettere in atto in questa fase successiva alla conquista della Provenza e alla formazione della nuova Prefettura. Accanto, infatti, alla patina retorica del ritorno della romanità, il dossier gallico pone in evidenza un gruppo di individui: Magno, Felix e proprio Arcotamia, tutti connessi alla *gens* dei Magni, famiglia

¹⁶¹ KASER 1955, p. 256.

¹⁶² Ennod. *Ep.* VII, 14.6.

¹⁶³ *Ibidem*.

talmente importante nella storia imperiale di V secolo che, sempre stando a Cassiodoro, Teoderico poteva considerarla come un vero e proprio punto di appoggio per la nuova Prefettura. Se il legame con la corte è ben evidente dai benefici ricevuti da Magno (restituzione delle proprietà) e Felix (assegnatario della prestigiosa carica di console), il caso di Arcotamia appare invece meno immediato. Non può però passare inosservato come essa sia la prima e unica figura gallica a connettersi alla giustizia teodericiana nel contesto post-bellico, segno questo che forse tradisce una sensibilità e ricettività da parte dell'aristocrazia transalpina nei confronti della politica di integrazione messa in campo dalla corte ravennate, rappresentata a Marsiglia proprio da Marabado, il quale, come possiamo dedurre dal primo giudizio favorevole a Arcotamia, si fa interprete a livello locale delle direttive provenienti da Teoderico.

L'epistolario di Ennodio invece ci offre una prospettiva completamente differente ma che in ultima analisi contribuisce a chiarire i motivi dell'attenzione dedicata dal governo ostrogoto a questo caso. Dalle lettere del diacono milanese si evince infatti come in Gallia questo fosse stato percepito come un vero e proprio scandalo. Oltre a investire una famiglia estremamente radicata e influente in terra transalpina (come testimoniato dalla *Vita Apollinaris*), per quanto si può vedere, il caso di Aetheria andava a toccare una comunità monastica, quella lerinese, dalla comprovata santità e dalla grande influenza sociale, non fosse altro per l'elevato numero di vescovi che erano passati per l'isola provenzale. Infine, non si può escludere che la collocazione del caso nel 510/11, quindi a ridosso della nomina di Felix a console, ne accrescesse la problematicità presso la corte ostrogota in un momento che doveva invece caratterizzarsi per la ritrovata concordia. In questo senso emerge il ruolo centrale svolto da Ennodio. Ennodio era infatti una figura connessa alla corte¹⁶⁴, che aveva stretti contatti con il monastero Lerinese – sia per via di Aureliano, suo parente, sia per la scrittura agiografica¹⁶⁵ – e poteva vantare estese relazioni parentali, che, come visto, erano canali indispensabili per il reperimento di informazioni e per la loro circolazione; oltre a poter contare sull'appoggio di patroni influenti come Fausto e Liberio.

Un ultimo ragionamento su Cassiodoro. Leggendo l'epistolario ennodiano ciò che colpisce maggiormente è la differenza con cui il problema viene trattato nelle *Variae*. Cassiodoro non nomina mai Aureliano, il monastero di Lérins e lo scandalo che la fuoriuscita dall'isola di Aetheria aveva causato oltralpe. Inoltre, anche il nuovo matrimonio non viene caratterizzato in

¹⁶⁴ Per la corte, scrisse un panegirico a Teoderico: cfr. ROHR 1995. Inoltre, lo ritroviamo attivo già nel 493 accanto a Epifanio nel ruolo di ambasciatore.

¹⁶⁵ Ennodio scrisse infatti per conto dell'abate di Lerino la *Vita Antonii*. Il testo è stato recentemente edito e analizzato da Giovanni, che ne ha rilevato il valore propagandistico a favore della corte ostrogota. Segno questo, forse, che anche la comunità lerinese aspirava a tessere contatti con il nuovo potere teodericiano. Cfr. GIOANNI 2007, pp. 167-8.

senso negativo (cosa che invece accade nel caso di Brandila)¹⁶⁶. Si può certamente obiettare che i temi relativi ai *bona paterna* fossero stati scelti da Arcotamia e comunicati da questa nella *conquestio*; tuttavia, alludere solamente alla morte civile di Aureliano, attraverso la formula *mariti postposita dilectione*, evitando di nominare lui e la comunità lerinese, aveva anche l'indubbio vantaggio di allontanare le nubi di uno scandalo da una pluralità di soggetti: in primo luogo dall'area gallica, successivamente dalla comunità santa di Lerins ma soprattutto da un gruppo familiare che proprio nel 511 si stava apprestando a “rinverdire gli allori inariditi” del consolato attraverso la figura di Felix. Cassiodoro quindi, nel ruolo di questore che gli fu proprio per tutta la vita, assolveva così a quella funzione di mediatore tra l'aristocrazia, in questo caso gallica, e il governo centrale ostrogoto, in un momento delicato per le sorti della nuova prefettura e del regno.

Il *trait d'union* di tutta la vicenda può forse essere letto in un'ultima epistola ennodiana (VI, 5) indirizzata a Aureliano. Questa è l'unica lettera di Ennodio in cui, al pari delle *Variae*, vengono nominati dei beni, non meglio definiti, appartenenti ad Aureliano. A mio avviso, non è casuale che ciò avvenga in connessione con la giustizia teodericiana, riportandoci dunque a tematiche vicine a quelle delle *Variae*: «Non so quale parte del vostro ricco patrimonio la rapacità del nemico abbia sottratto alla vostra grandezza, ma vi ha procurato il favore del nostro glorioso principe. È un grande vantaggio perdere la propria fortuna quando a questo prezzo si riesce a farsi conoscere da un principe illustre: non bisogna temere l'abbandono dei propri beni, se così facendo si acquisisce l'*amor domini* che dispone di ogni ricchezza»¹⁶⁷. Acquisire l'*amor regis* era dunque l'aspetto fondamentale, come possiamo cogliere in filigrana da Ennodio e Cassiodoro-, due autori che, come è stato rilevato, sembrano altrimenti ignorarsi ma che in questo caso, sebbene con ruoli e prospettive differenti, collaborarono attivamente all'integrazione di questo gruppo familiare gallico.

¹⁶⁶ Cassiod. *Var.* V, 33.1: *Gravis est Patzenis clementiae nostrae sensibus intimata conquestio. qui se in expeditione Gallica constituto in eum Brandilam prosiluisse testatur excessum, ut uxorem eius Reginam proprio sociandam duceret esse coniugio et in iniuriam nostrorum temporum adulterium simulata matrimonii fuerit lege commissum. haec nos, si vera sunt, transire nequaquam patimur impunita. nam quando affectus tutos quis habeat, si tunc sceleri subiacebit, cum pro omnium salute pugnaverit?*

¹⁶⁷ Ennod. *Ep.* VI, 5: *Nescio quid magnitudini uestrae hostilis malitia de patrimonii ubertate decerpserit: tamen sub hoc titulo inuictissimi domini multum locupletem gratiam comparauit. bona est iactura substantiae, si incliti notitia principis dispendiis inuenitur: non est facultatum formidanda decessio, si per eam, qui omnes uincat diuitias, summi domini amor adquiritur. huc accedit quod nec illa inminutio, dum facta est lucri mater et honorum uia, in pactae humilitatis potuit tenere substantiam.*

3. Province orientali

3.1. Le radici di un problema storiografico: Odoacre e la Dalmazia

[...] *Nepos, quem dudum Orestes imperio abdicaverat, Viatoris et Ovidae comitum suorum insidiis, haud longe a Salonis, sua in villa occisus est*¹. La voce per l'anno 480 riportata da Marcellinus *comes* ricorda come Giulio Nepote fosse caduto vittima di una congiura ordita dai conti Viator e Ovada appartenenti al suo seguito, in un palazzo situato nelle vicinanze di Salona. I contorni di questa vicenda sono perlopiù oscuri, avvolti nella laconicità delle fonti: non conosciamo né la posizione dei due *comites* alla corte di Nepote né di quale supporto dovette godere la congiura. Tuttavia, come è stato rilevato, è possibile che dietro alle macchinazioni di Viator e Ovada si celassero interessi più ampi, riconducibili a una pluralità di figure, avverse a Giulio Nepote sia per motivi personali che per obiettivi politici. In primo luogo, il vescovo Glicerio, predecessore di Nepote sul trono imperiale ed “esiliato” proprio a Salona, con la concessione dell'episcopato². Inoltre, è probabile che tanto Odoacre quanto Zenone fossero pronti ad approfittare della situazione per rafforzare la propria influenza in Dalmazia, regione fondamentale per il controllo delle rotte tra Oriente e Occidente³. Tale ricostruzione sembra allinearsi agli sviluppi politici immediatamente successivi alla morte di Nepote. Nel 480, infatti, si inaugurò una fase concitata per la provincia, in cui ad emergere sembra essere proprio il *comes* Ovada, il quale, pur non rivendicando lo status imperiale, dovette detenere il controllo, almeno dal punto di vista militare, della Dalmazia⁴. Se inizialmente è possibile che Odoacre avesse appoggiato il *comes*, tale situazione dovette presto cambiare di segno. Nel 482 Odoacre si impadronì della Dalmazia ai danni dello stesso Ovada, che fu sconfitto e ucciso. In queste fasi si perdono invece le tracce sia di Viator che di Glicerio⁵.

Secondo gran parte degli studiosi, l'avvento di Odoacre in Dalmazia non sancì solamente il ritorno della provincia nell'orbita occidentale, in cui sarebbe rimasta fino agli anni Trenta del VI secolo, ma una sua generale e profonda riorganizzazione. Dopo la sconfitta di Ovada, infatti,

¹ Anon. *Val.* c. 37; Photius, *Bibliotheca*, 54b.

² Marcellinus *comes*, *Chronicon*, a. 480. La sede episcopale di Salona è specificata da Iord. *Get.* 241, Iord. *Rom.* 338; Paul. Diac. *Hist. Rom.* 15,5.

³ L'illirico, per tutto il V secolo e anche per il VI, si caratterizza come un'area di scontro tra *pars Orientis* e *pars Occidentis*: su questo tema brevemente ARNOLD 2016, pp. 75-8. Tale situazione dovette essere percepita da Nepote che, vedendo minacciata la propria posizione, fu costretto a richiedere aiuto – comunque negato – all'imperatore di Costantinopoli: cfr. CALIRI 2017, pp. 107-9; MOREAU 2024.

⁴ WILKES 1969, pp. 421-7, ipotizza, a tal proposito, che la Dalmazia fosse entrata «under the legal sovereignty of the emperor in Constantinople, who remain the titular ruler of the area until the destruction of the imperial city by the infamous Fourth Crusade in 1204».

⁵ L'ultima parte della vicenda biografica di Glicerio rimane per larghi tratti sconosciuta; tuttavia, sulla base delle testimonianze ennodiane, si è pensato suggestivamente ad un suo ritorno in Italia: cfr. GUSSO 1992, pp. 189-90.

sembra che la Dalmazia non sia stata reinserita nell'ambito gestionale della prefettura del pretorio d'Italia⁶. Odoacre avrebbe organizzato l'amministrazione dalmata attraverso la creazione di una nuova cassa – costituita con tutta probabilità durante il suo regno – direttamente legata alla persona del *rex* e separata tanto dalla fiscalità prefettizia quanto dalla *res privata*⁷.

Tale ricostruzione, ampiamente accolta negli studi, può essere fatta risalire all'autorevole parere di Ernst Stein, che di fatto assimilava la situazione dalmata a quella siciliana. Dopo essere tornate in possesso del *rex*, le due province – fondamentali tanto a livello logistico/militare, quanto a livello annonario e di approvvigionamento di materie prime – sarebbero state gestite, in qualità di possedimento personale, direttamente dal sovrano attraverso un nuovo funzionario: il *comes et vicedominus* o un *vicarius regis*, distinto tanto dal prefetto del pretorio quanto dal *comes rerum privatarum*⁸. Tale titolatura avrebbe poi trovato la sua stabilizzazione nel *comes patrimonii*, figura ben attestata nelle fonti di epoca ostrogota. Le *Variae* consentono di cogliere questa evoluzione ed evidenziano come il *patrimonium* avesse rapidamente espanso le proprie competenze a danno proprio della *res privata*⁹.

Il problema, dunque, è principalmente di natura amministrativa e fiscale, ma si presta ad assumere connotazioni più ampie. Lizzi Testa ha recentemente sostenuto come il nuovo assetto amministrativo delineatosi attorno al 480/2 possa essere letto in associazione con una serie di altri provvedimenti “imperiali” di Odoacre: la nomina di Tufa a *magister militum*; la designazione a suo successore del figlio Tela, avvenuta negli ultimi anni di regno; più in generale, un fenomeno di promozione del personale di fiducia tramite concessioni personalistiche che, in ultima analisi, avrebbero contribuito a rompere il compromesso con l'aristocrazia senatoria italiana¹⁰. Tale prospettiva, che enfatizza la rilevanza del biennio 480/2, evidenziandone le ripercussioni sulla regalità di Odoacre, è forse da mitigare; essa, tuttavia, ha

⁶ Non è una questione pacifica individuare le funzioni e l'ambito di gestione della prefettura del pretorio. Per una panoramica delle competenze del prefetto del pretorio in età ostrogota, vd. MOROSI 1975. Studi più recenti hanno però mostrato come le competenze di questo funzionario fossero andate incontro a una parziale trasformazione durante il V secolo: cfr. OPPEDISANO 2024, pp. 117-34. Per le modifiche nelle pratiche interne legate soprattutto a Ravenna, vd. OPPEDISANO 2023b, pp. 285-294.

⁷ Da ultimo, CALIRI 2017, che riassume il dibattito storiografico sulla distinzione tra *res privata* e *patrimonium*. Le posizioni divergono ampiamente: CECCONI 2023, pp. 287-95. A favore di una gestione diretta del *patrimonium*, vd. STEIN 1949, pp. 49-52; DELMAIRE 1989, pp. 691-4; WOLFRAM 1993, p. 15; CALIRI 2017. Per l'inserimento della Dalmazia all'interno della prefettura del pretorio: vd. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 208-14; PAVAN 1987, pp. 25-37; HEATHER 2007, pp. 163-90. Più cauto è, invece, MOREAU 2024, pp. 191-2.

⁸ STEIN 1949, pp. 49-52.

⁹ Cassiod. *Var.* VI, 9.

¹⁰ CALIRI 2017.

il merito di rimarcare la centralità dell'azione svolta in Dalmazia nella valutazione dell'esperienza politica del sovrano¹¹.

Attorno agli assunti cardine dell'interpretazione di Stein sono però sorti dei dubbi: la riflessione dello studioso non prendeva infatti le mosse specificamente dalla documentazione dalmata, bensì da un problema istituzionale che coinvolgeva solo in seconda istanza la Dalmazia, assimilata – nella sua proposta – alla Sicilia¹². Il problema fu rilevato già da John Wilkes, il quale, all'interno del suo studio seminale, esprimeva un certo scetticismo circa le possibilità di conoscere la situazione amministrativa dalmata nell'epoca di Odoacre¹³.

L'ipotesi ricostruttiva di Stein si fondava infatti sull'interpretazione della celebre donazione di Pierio, che è dunque utile esaminare. Si tratta di un documento che fa riferimento alla donazione, da parte di Odoacre, di alcuni *fundi* siti in Sicilia al suo *comes domesticorum* Pierio. Il papiro può essere datato con certezza al 489, anno in cui la donazione venne registrata nei *gesta municipalia* di Siracusa¹⁴. La natura composita del documento consente di ricostruire i diversi momenti della sua produzione e delle pratiche corroborative. Al suo interno è presente la *pagina largitatis*, con cui Odoacre donava a Pierio alcune proprietà site nel Siracusano, per un valore di 40 solidi. L'intento del sovrano era quello di colmare così un credito rispetto ai 690 solidi, cifra precedentemente accordata nei confronti di Pierio, di cui 450 erano stati coperti tramite la concessione della *massa Pyramitana intra provinciam Siciliam, Syracusano territorio*, e 200 derivanti dall'isola di Meleda in *provincia Dalmatiarum*. La concessione regia era avvenuta per intervento del *vir sublimis comes et vicedominus Arbor*¹⁵ – attestato qui per la prima volta – che era incaricato di gestire le proprietà imperiali. Queste ultime, come emerge dal documento, erano situate in Dalmazia e Sicilia, entrambe aree riconquistate da Odoacre, pur con differenti modalità.

La fonte offre un'interessante istantanea sulla pratica di donazione e sulle dinamiche ad essa sottese, tanto da un punto di vista squisitamente pratico, relativamente alle modalità di registrazione di questi beni, quanto da una prospettiva politica. Il personaggio, infatti, è un importante membro dell'entourage di Odoacre, che con tutta probabilità rimase accanto al *rex*

¹¹ Differente l'interpretazione di CALIRI 2010, la quale postdata la frattura con la società italica, limitando il valore da attribuire alla conquista della Dalmazia e al suo statuto amministrativo. La studiosa inquadra, piuttosto, la vicenda all'interno di uno scontro di potere *de facto* e potere effettivo in occidente. WILKES 1969, pp. 423-4, afferma che Odoacre riconquistò la Dalmazia in favore dell'imperatore di Costantinopoli (e che questa rimaga nell'orbita orientale fino alla prima crociata).

¹² Ipotesi avanzata da STEIN 1949, p. 50-51, seguito da DELMAIRE 1989, pp. 691-4. Infatti, se per la Sicilia è possibile ipotizzare che essa sia stata ottenuta tramite un accordo *tributario iure* con Genserico, manca invece un analogo parallelo per la Dalmazia, la quale fu conquistata con le armi, indipendentemente dai possedimenti imperiali in Occidente. *Contra* WILKES 1969, pp. 423-4.

¹³ WILKES 1969, pp. 423-4;

¹⁴ *P.Ital* 10-11; PROSTKO-PROSTYNSKI 2002, pp. 107-11. Per i problemi di datazione, vd. SANTIFALLER 1952.

¹⁵ Sul personaggio, vd. PLRE2 Arborius2, p. 129; CALIRI 2007, p. 249; 2012, p. 242 segg.

fino alla battaglia dell'Adda, in cui perse la vita¹⁶. A proposito della donazione, Elena Caliri ha sottolineato la precarietà giuridica delle concessioni di Odoacre, in ragione della sua posizione “costituzionale” in Occidente e della specificità del *patrimonium*¹⁷. Tuttavia, la premura che emerge dalle diverse fasi redazionali del documento sembra tradurre una necessità da parte di Pierio di fissare e rendere più stabile la donazione, tramite la sua registrazione presso le curie municipali¹⁸. Non può infatti sfuggire un dato cronologico: sulla prima e più ampia parte di donazione non è possibile avanzare una datazione più precisa; l'ultima *tranche* della donazione, invece, venne registrata nel marzo del 489, dunque nei mesi immediatamente precedenti allo scontro avvenuto sull'Isonzo con le truppe di Teoderico¹⁹. Non è quindi da escludere che dietro la *pagina largitatis* di Odoacre si celasse la necessità di assicurarsi e rinsaldare la fedeltà dei propri alleati in una fase di crescente tensione politica e bellica: il cosiddetto “Palazzo di Pierio”, rinvenuto sull'isola di Mljet (Meleda), sembrerebbe infatti assumere, oltre ai caratteri di “*central place*”, anche una funzione economico-militare²⁰. Ad ogni modo, vista la repentina morte di Pierio, è possibile che il *comes domesticorum* non entrò mai in possesso di questi beni.

Alla luce di questi dati, l'importanza rivestita dalla testimonianza per la conoscenza dello statuto amministrativo e fiscale della Dalmazia deve essere relativizzata. Al netto di un dato documentario ridotto, è lecito credere che tale tipo di concessione dovesse costituire una modalità ordinaria con cui Odoacre interagiva con i grandi del regno. È infatti possibile che, al pari di Pierio, fossero stati beneficiati altri influenti personaggi come Tufa, *magister militum*²¹ o Valila, goto romanizzato e detentore di un posto a sedere nel Colosseo²². Entrambi appaiono nelle fonti come importanti *possessores*, le cui terre erano disposte in province distanti tra loro. Tale pratica largitoria non dovette limitarsi esclusivamente a un'élite militare o funzionariale: anche l'aristocrazia italica fu parimenti oggetto di donazioni, come mostrato da un papiro – oggi perduto – relativo a un non altrimenti noto Vigilius, *vir in liguribus inlustris*. Analogamente al caso di Pierius, costui ricevette in dono alcuni *fundi* presso la città di

¹⁶ Per un approfondimento sul personaggio e un'analisi dell'epigrafe di Garlate, vd. SANNAZZARO 1993.

¹⁷ CALIRI 2017, pp. 131-49.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Lo scontro è datato al 28 agosto: Cassiod. *Chron.* a. 489; *Anon. Val.* 2.11.50; *Auct. Havn.* a. 490.

²⁰ Sul cosiddetto palazzo di Pierio, vd. TURKOVIĆ 2011, pp. 211-34. Per la sua attribuzione a un alto funzionario, attivo anche in epoca ostrogota, vd. SKRGULJA 2015, p. 105-7.

²¹ Sul personaggio, vd. PLRE2 Tufa, p. 1131; CALIRI 2017, pp. 118-20. Le proprietà di Tufa – con tutta probabilità espropriate da Teoderico – sono forse ricordate in Cassiod. *Var.* IV, 32.

²² Sulla carriera di questo personaggio, vd. ROBERTO 2013, pp. 248-62. Per quanto riguarda Valila, le proprietà oggetto di donazione riportate nella *charta Cornutiana* pervennero in possesso del *comes et magister militum* in un'epoca precedente a quella di Odoacre: il documento si data al 471; tuttavia, come ha ipotizzato Elena Caliri, è possibile che Odoacre, una volta preso il controllo dell'Italia, avesse solamente confermato i privilegi di Valila.

Benevento tramite l'intercessione di un *vicedominus*²³. Infine, il famoso caso di Romolo Augustolo evidenzia come dietro a queste concessioni potessero celarsi motivazioni certo diversificate, ma attente agli equilibri politici e sociali del regno²⁴. Se letto quindi in quest'ottica, il documento non autorizza ad assumere una posizione forte circa lo statuto amministrativo della Dalmazia. L'impressione finale che traspare dalla testimonianza è che il *patrimonium* fosse ampiamente diffuso nella regione, potendo annoverare una pluralità di *fundi*, uno dei quali confluì nella donazione in favore del *comes domesiticorum*. Le proprietà fondiarie del *patrimonium* potevano servire da serbatoio per le donazioni a membri rilevanti del seguito di Odoacre o dell'aristocrazia italica, e dunque erano centrali per lo sviluppo di un rapporto contrattuale tra il sovrano – Odoacre in Italia aveva necessità di rinsaldare il proprio consenso e i propri appoggi – e i notabili. In questo senso, sicuramente la Dalmazia poté costituire un'importante base fondiaria per il *rex*.

3.1.1. Le testimonianze di epoca ostrogota: competenze del prefetto del pretorio e ingerenza del Patrimonium

L'ambiguità vista per il regno di Odoacre trova conferma nella situazione documentaria delle *Variae*, che offrono testimonianze contrastanti in merito allo statuto amministrativo della provincia. Nell'opera di Cassiodoro vi sono indizi per valutare le competenze gestionali della prefettura del pretorio in Dalmazia. Nel gruppo di lettere poste in apertura dell'VIII libro delle *Variae*, relative alla successione al trono di Atalarico, il nuovo sovrano si rivolge a diversi interlocutori per annunciare l'inizio del suo regno. La disposizione cassiodorea del materiale segue uno svolgimento gerarchico, tipico degli incipit dei singoli libri ma qui particolarmente enfatizzato, date le circostanze: dopo la missiva diretta all'imperatore e quelle indirizzate al Senato e popolo romano, è collocata un'epistola i cui destinatari vengono indicati con *Diversi Romani per Italiam et Dalmatias constituti*²⁵. La giustapposizione della Dalmazia all'Italia, giustificata dal punto di vista etnico – il punto centrale è la presenza di popolazione romana –, potrebbe sottendere una vicinanza amministrativa dipendente dall'inquadramento nella prefettura del pretorio, tantopiù che, dopo aver trattato la situazione relativa all'Italia e Dalmazia, la missiva successiva è quella inviata a Liberio, prefetto del pretorio in Gallia dal 510/11²⁶. La disposizione e selezione delle lettere quindi, pur non rispondendo a un criterio di

²³ Per la fonte cfr. TANZI 1889, pp. 413-6; Per un analogo caso, meno noto, relativo ad una donazione edita dal Marini, relativo ad una donazione avvenuta su ordine di Odoacre, per volere di un *vicedominus* Flavius Paulus Andreas: CALIRI 2007. Anche in questo caso, le proprietà vennero prima confiscate e poi assegnate a Valerius.

²⁴ Cassiod. *Var.* III, 35 Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 264-6.

²⁵ Cassiod. *Var.* VIII, 4.

²⁶ Cassiod. *Var.* VIII, 6-7.

completezza, fornirebbe una rappresentazione ideale, benché frammentaria, delle aree del regno, raggruppate secondo l'appartenenza alle prefetture.

Il problema dell'insediamento gotico è però un utile banco di prova per valutare le competenze del prefetto. La presenza ostrogota in Dalmazia è infatti attestata dai rinvenimenti archeologici, costituiti principalmente da oggetti di corredo²⁷. Sebbene tale dato vada trattato con cautela, esso è confermato dalle fonti letterarie: Procopio racconta come, al momento dello scoppio della guerra greco-gotica, il capo delle forze bizantine Costanziano avesse a tal punto intimorito la resistenza gota di Grippa – generale incaricato di riconquistare Salona dopo una prima sconfitta – che quest'ultimo, rinunciando al tentativo di riprendere la città, si sarebbe definitivamente ritirato in Italia, di fatto sancendo la perdita definitiva della Dalmazia. Lo storico di Cesarea, nella sua narrazione dei fatti, aggiunge un inciso: «Così Costantianus ebbe in suo possesso tutta la Dalmazia e la Liburnia, cacciandovi tutti i Goti che vi abitavano»²⁸. Le *Variae* sembrano infatti restituire un'immagine complessa circa la presenza gota in Dalmazia: dopo essersi rivolto ai Romani d'Italia e Dalmazia, Atalarico indirizza una missiva esclusivamente ai *diversis Gothis per Italiam constitutis*²⁹. La mancata menzione della Dalmazia è significativa in quanto, per ragioni di simmetria documentaria, sarebbe lecito attendersi, a seguito di una lettera indirizzata ai Romani, una missiva rivolta ai Goti sulla base dei diversi distretti territoriali. Tale testimonianza, tuttavia, si trova in contraddizione con una seconda epistola coeva all'elevazione di Atalarico. È infatti ascrivibile agli esordi del regno di Atalarico la nomina del conte Osuin in Dalmazia (Cassiod., *Var.* IX, 8-9). In questo caso, nel comunicare l'invio del *comes*, il sovrano si rivolge *universis Gothis sive Romanis*, adottando una formula che pare contraddire il silenzio della missiva precedente³⁰.

La discrepanza che emerge dalla documentazione può essere spiegata alla luce delle differenti modalità con cui l'insediamento venne gestito nelle diverse province: è noto infatti come la prefettura non operò in maniera omogenea sul territorio³¹. In questo senso, l'insieme

²⁷ CHRISTIE 2020, pp. 145-6.

²⁸ Procop. *Bel. Goth.* I, 1.36: Κωνσταντιανὸς μὲν οὖν Σαλόνων τοῦ περιβόλου ἐπεμελεῖτο, ἀνοικοδομούμενος σπουδῇ ἅπαντα ὅσα αὐτοῦ κατεπεπτώκει· Γρίπας δὲ καὶ ὁ τῶν Γόθων στρατός, ἐπειδὴ Ῥωμαῖοι Σάλωνα ἔσχον, ἐβδόμῃ ἡμέρᾳ ἐνθένδε ἀναστάντες ἐπὶ Ῥαβέννης ἀπεκομίσθησαν, οὕτω τε Κωνσταντιανὸς Δαλματίαν τε καὶ Λιβουρνίαν ξύμπασαν ἔσχε, Γότθους προσαγόμενος ἅπαντας οἱ ταύτῃ ἴδρυντο. Il passo costituisce una menzione debole per cogliere la qualità della presenza di insediamenti ostrogoti e capire le reali ingerenze della prefettura nella regione. In primo luogo, a differenza della campagna italica a cui Procopio partecipò in qualità di membro dell'*entourage* di Belisario, i fatti relativi alla Dalmazia confluiscono nella sua opera per via indiretta. È dunque possibile che il commento di Procopio fosse una formula utilizzata per chiosare la sottomissione della Dalmazia da parte delle truppe imperiali. Non si tratta però di una sottomissione integrale: vi saranno altri tentativi da parte gota di riconquistare Salona. È possibile che i Goti ricordati in questo passo facessero parte di un contingente militare: cfr. WIEMER 2018, p. 596.

²⁹ Cassiod. *Var.* VIII, 5.

³⁰ Cassiod. *Var.* IX, 9.

³¹ PORENA 2012.

delle testimonianze suggerisce come la presenza gota fosse meno numerosa che in Italia³². È possibile che le dinamiche dell'insediamento ricalcassero quelle di un altro territorio esterno alla prefettura come la Sicilia. La presenza gota doveva essere quindi limitata a guarnigioni nelle aree più sensibili³³. Tale analogia sembra allontanare parzialmente la Dalmazia dalla gestione diretta della prefettura. Inoltre, che le condizioni delle due province fossero percepite come simili è forse desumibile da un secondo passo di Procopio. Nel contesto di complicate trattative per raggiungere degli accordi di pace, Totila avrebbe avanzato la seguente proposta all'imperatore: i Goti avrebbero mantenuto il controllo sull'Italia, al netto di un pagamento di un tributo annuale. Per quanto riguarda la Sicilia e la Dalmazia, invece, Totila si impegnavo a lasciarle sotto il possesso imperiale, in quanto uniche regioni risparmiate dal conflitto e dunque vitali dal punto di vista economico³⁴. Certamente, Totila sanciva una situazione *de facto* già in essere, in quanto la Dalmazia e la Sicilia erano state velocemente perse nelle fasi iniziali della guerra. Ciò non toglie che dietro la proposta di Totila vi potessero essere anche delle ragioni istituzionali e che l'Italia rinunciassero alle rivendicazioni su queste aree anche in quanto esterne alla prefettura.

L'impressione che si può desumere dalle testimonianze di Procopio e dai dati archeologici, trova infine parziale conferma nelle *Variae*, che sembrano supportare l'ipotesi di una limitata ingerenza della prefettura del pretorio nell'area. All'interno dei libri XI e XII, scritti da Cassiodoro in qualità di prefetto del pretorio, la Dalmazia è largamente sottorappresentata³⁵. Il dato non sembra riconducibile esclusivamente a una selezione letteraria operata da Cassiodoro al momento della composizione dell'opera e può infatti essere un sintomo delle limitate competenze del prefetto in Dalmazia. Ciò fa da contraltare all'emersione del *comes patrimonii*. Nella lettera indirizzata a Goti e Romani – la già discussa testimonianza di Cassiod. *Var.* IX, 9 – per comunicare la nomina di Osuin (e Severino), il re incaricava il *comes patrimonii* di ridurre

³² La differenza nell'*intitulatio* è stata spiegata non tanto come un mancato inserimento della Dalmazia all'interno dell'ambito amministrativo della prefettura del pretorio, ma piuttosto con una differenza relativa all'insediamento ostrogoto, che in Dalmazia prevedeva solamente uno stanziamento di contingenti militari: vd. BONAMENTE 2020, pp. 98-100.

³³ Sulla situazione siciliana, cfr. Procop. *Bell. Goth.* III, 16.

³⁴ Procop. *Bell. Goth.* III, 24.4-5: [4] πολλάκις γὰρ ἐς αὐτὸν πρέσβεις ὁ Τουτίλας ἐτύγχανε πέμψας. οἱ, ἐπεὶ ἐς ὅσιν Ἰουστινιανῷ βασιλεῖ ἦλθον, ἀνεδίδαξαν μὲν ὡς τῆς Ἰταλίας τὰ μὲν πολλὰ κατέλαβον Φράγγοι, ἡ δὲ λοιπὴ ἔρημος ἀνθρώπων τῷ πολέμῳ ἐπὶ πλεῖστον γεγένηται, Σικελίας δὲ καὶ Δαλματίας, αἵπερ ἀκραιφνεῖς διέμειναν μόναι, Ῥωμαίοις ἐξίστανται Γότθοι, δασμοὺς δὲ καὶ φόρους ὑπὲρ τῆς ἐρήμου ἀποφέρειν ὁμολογοῦσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος καὶ συμμαχήσειν ἐφ' οὗς ἂν βασιλεὺς βούλοιο καὶ τὰ ἄλλα κατήκοοι αὐτῷ ἔσεσθαι: [5] ἀλλὰ βασιλεὺς μάθησιν οὐδεμίαν τῶν λεγομένων ποιούμενος τοὺς πρέσβεις ἅπαντας ἀπεπέμπετο, πρὸς τὸ Γότθων ὄνομα χαλεπῶς ἔχων, ἄρδην τε αὐτὸ τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἐξελάσαι διανοούμενος. ταῦτα μὲν οὖν τῇδε ξυνηνέχθη γενέσθαι.

³⁵ Cassiod. *Var.* XII, 17.

il carico fiscale in eccedenza per la IV indizione, attestando quindi l'attività del *patrimonium* come amministratore del gettito fiscale della provincia³⁶.

3.1.2. *Un problema aperto: la Dalmazia e l'amministrazione comitale*

Soprattutto per l'epoca di Odoacre, le fonti disponibili non sono quindi dirimenti al fine determinare lo statuto fiscale e amministrativo della Dalmazia: tanto la ricostruzione che privilegia un controllo diretto da parte del *patrimonium*, quanto quella relativa ad un ingresso della provincia nell'ambito gestionale della prefettura del pretorio non sembrano dimostrabili. Guardando all'amministrazione di epoca ostrogota, è possibile però interpretare questi dati alla luce della presenza comitale.

La Dalmazia rivestiva una certa rilevanza per il governo ostrogoto, in ragione delle sue caratteristiche geografiche ed economiche. La sua posizione permetteva il controllo delle principali rotte di comunicazione con l'Oriente, in questa fase più utilizzate rispetto alle corrispettive adriatiche della costa italiana. In secondo luogo, questa collocazione geografica era vantaggiosa anche da un punto di vista economico: la zona costiera della Dalmazia condivideva importanti legami commerciali con la penisola italiana, più che con il suo entroterra; inoltre, questa regione rappresentava un polo minerario di primaria importanza, le cui risorse erano sfruttate fin dall'epoca imperiale. Inoltre, almeno nelle sue aree costiere, i suoi terreni agricoli sembrano essere stati sfruttati intensamente per tutto il VI secolo. Tra i grandi *possessores*, le poche testimonianze a disposizione individuano il *patrimonium regio* e la Chiesa romana e salonitana. A ben vedere, questi elementi sono presenti nella donazione di Pierio; è dunque proprio alla luce di una discreta disponibilità di risorse agricole e commerciali – oltre, naturalmente, alle ricchezze minerarie presenti nell'interno della regione – che si può forse cogliere meglio la presenza del *patrimonium*.

La rilevanza dell'area agli occhi della corte può spiegare le soluzioni amministrative adottate per la sua gestione. Al netto, infatti, di una progressiva marginalizzazione delle funzioni del prefetto del pretorio, rilevabile in epoca ostrogota, è possibile che in Dalmazia operasse un sistema misto, in cui diverse figure – il prefetto del pretorio, il *comes patrimonii* – trovassero spazio di intervento. Questa complessa sovrapposizione di competenze spiegherebbe l'ambiguità tra prefettura e *patrimonium* e dovrebbe indurre a evitare rigide compartimentazioni nell'inquadramento dell'amministrazione della Dalmazia, che dovette essere influenzata dalle particolari congiunture politiche, economiche e militari. Tale elemento, apparentemente legato

³⁶ Cassiod. *Var.* IX, 9. Cfr. WIEMER 2018, p. 306.

a un certo disordine amministrativo, può ulteriormente essere confermato se letto alla luce dell'organizzazione comitale della regione.

Fin dall'epoca di Giulio Nepote – o ancora prima con il conte Marcellinus³⁷ – i *comites* sembrano aver goduto di una discreta autonomia e di un'ampia influenza politica. Tale considerazione è indirettamente rinforzata nelle testimonianze di epoca ostrogota. Tra i funzionari presenti in Dalmazia, e più in generale nelle province orientali del regno, i *comites* ricevono il più alto numero menzioni all'interno della documentazione cassiodorea e godono dell'illustrato, fatto, questo, che li rende gli ufficiali con il rango più elevato³⁸. Anche dal punto di vista delle competenze il ruolo dei *comites* assume una posizione di primo piano: è probabile che dovessero gestire non solo le questioni militari, ma anche aspetti fiscali – nonché l'amministrazione della giustizia – con un'autorità che, nel caso di Osuin, comprendeva sicuramente sia la Dalmazia che la Savia. Proprio in ragione di questi elementi Pierfrancesco Porena ha parlato di un'amministrazione comitale semi-autonoma³⁹. Rispetto ad altri contesti, si riscontra infatti in quest'area un'elevata densità di *comites*, la cui giurisdizione non ricalca rigidamente le circoscrizioni provinciali tradizionali. Si osserva, infatti, la coesistenza di diverse figure: un *comes* preposto al distretto insulare comprendente le isole *Curatina* e *Celsina* (Krk); un funzionario per la Dalmazia e la Savia, circoscrizioni inizialmente distinte e successivamente accorpate; un ulteriore *comes* con mandato sulla Pannonia, nonché una serie di figure comitali meno stabili ma gravitanti nell'area. È quindi lecito concludere che la corte ravennate avesse optato per una tipologia di amministrazione diretta in ragione dell'importanza economica e strategica rivestita dalle province orientali.

3.2. I conti dell'area orientale del regno

3.2.1. *Agilulph: il primo comes teodericiano in Dalmazia?*

Gli studiosi hanno generalmente identificato Agilulph come un *comes* teodericiano, rendendolo di fatto il primo ufficiale pubblico del regno ostrogoto attestato in Dalmazia⁴⁰. Il personaggio è conosciuto esclusivamente attraverso un frammento gelasiano, che non riporta alcuna menzione della carica rivestita dal personaggio, la cui identificazione con un *comes* si fonda pertanto su di un dato puramente onomastico⁴¹. La fonte richiede quindi un

³⁷ WOZNIAK 1981, p. 362.

³⁸ A differenza del governatore provinciale di rango *clarissimus*: cfr. Cassiod. *Var.* V, 24. I *comites* – ad eccezione di Simeonio (Cassiod. *Var.* III, 25-26) – sono di rango illustre: cfr. Cassiod. *Var.* I, 40; III, 23.

³⁹ PORENA 2012, p. 194, n. 12.

⁴⁰ PLRE2 Agilulfus, p. 34; AMORY 1997, pp. 356-7; COHEN 2022, pp. 23-4; LIZZI TESTA 2024, pp. 56-7.

⁴¹ Per l'onomastica gota, vd. FRANCOVICH-ONESTI 2007, p. 29.

inquadramento preliminare – circa il senso della comunicazione e il contesto della sua probabile redazione – per tentare di cogliere la posizione di Agilulph in Dalmazia. Di seguito il breve frammento gelasiano:

*Precor autem ut reulam beati Petri apostoli inter Dalmatias constitutam defensare dignemini, et quae vobis vel frater vel coepiscopus meus Honorius pro eius utilitate suggesserit, vel conductores putaverint intimandum, quam fieri potest, praestare iubeatis.*⁴²

Ad un primo livello, l'interpretazione generale del passo dipende dal valore da attribuire alla parola *reula*. Thiel, editore delle lettere gelasiane, propendeva per considerarla una variante di *regula*, come testimonia il piccolo regesto apposto in calce al frammento⁴³. In questo senso, Agilulph sarebbe stato invitato dal Papa a difendere le posizioni dottrinali pietrine – definite in maniera insolita *regula sancti Petri*⁴⁴ – in Dalmazia. I dati di contesto potrebbero avallare questa ricostruzione. Le lettere gelasiane confermano infatti che le connessioni tra il Papa e il vescovo di Salona Honorius si intensificarono proprio in questo frangente, nel tentativo di limitare la diffusione del pelagianesimo nella provincia⁴⁵. Come ha mostrato Stephane Gioanni, tale congiuntura comportava reciproci vantaggi: da parte del Papa, quello di guadagnare influenza in un territorio notoriamente conteso con l'Oriente come l'Illirico⁴⁶; da parte di Honorius, quello di assumere il ruolo di riferimento locale della sede romana nei Balcani, allargando la propria influenza ben al di fuori dei limiti della provincia dalmata (come testimonia il successo della sua mediazione nel caso dei vescovi della Dardania, i quali, ponendosi in contrasto con Costantinopoli, vennero inseriti nell'orbita romana)⁴⁷. È possibile che la convergenza venutasi a delineare in questo frangente sia stata poi ratificata anche dal punto di vista formale, tramite la concessione del *pallium* alla sede di Salona⁴⁸. Sarebbe dunque all'interno di un simile contesto che il pontefice decise di contattare Agilulph: dal frammento

⁴² THIEL, *Frag.* 2, p. 484=JK686.

⁴³ THIEL, *Frag.* 2, p. 484, il regesto apposto alla lettera recita *De defensanda fide catholica*.

⁴⁴ Tale modalità espressiva non trova adeguati paralleli nella corrispondenza gelasiana.

⁴⁵ Il diffondersi del Pelagianesimo in Dalmazia – come in alcune zone dell'Italia – fu un problema che interessò attivamente Gelasio. Per un quadro generale sul problema dell'eresia pelagiana all'interno della corrispondenza di Gelasio, vd. il recente contributo di KAHLOS 2019, pp. 134-6. A favore di un coinvolgimento di Agilulph nelle strategie di contenimento dell'eresia è LIZZI TESTA 2024, pp. 56-7.

⁴⁶ GIOANNI 2020, par. 33-34 (<https://books.openedition.org/efr/32112>).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ La data di concessione del *pallium* al vescovo di Salona rimane sconosciuta. Nonostante questo, si è ipotizzato per questa città il ruolo di sede metropolitana fin dai primi decenni del V secolo: cfr. PROZOROV 2011, p. 333. D'altra parte, il riconoscimento formale attraverso il *pallium* è attestato con sicurezza per la fine del VI secolo: cfr. GIOANNI 2015b, p. 83.

trasparirebbe infatti la volontà del Papa di assicurarsi il supporto della massima autorità secolare, quella del *comes*, nella complicata gestione dell'eresia pelagiana in Dalmazia.

Questa interpretazione, apparentemente più economica, apre due ordini di problemi. In primo luogo, appare insolito l'intervento di un *comes* in relazione alla difesa dell'ortodossia e delle posizioni dottrinali romane⁴⁹. Certamente, l'intervento di Agilulph sarebbe da intendersi in senso repressivo e non certo in maniera tecnica, relativamente alle dispute dottrinali. È vero infatti che il Papa poteva ricercare l'appoggio degli ufficiali teodericiani – compresi i *comites*, anche ariani – per risolvere questioni di particolare interesse⁵⁰. Tuttavia, in nessun'altra epistola è attestato un intervento dei conti in materia di difesa della fede cattolica e, data la natura frammentaria del testo, un'interpretazione in tal senso resta dubbia. Un secondo punto problematico è costituito dall'analisi delle figure coinvolte: oltre ad Agilulph – sulla cui funzione risulta opportuno sospendere momentaneamente il giudizio – Gelasio menziona Honorius, vescovo di Salona, e soprattutto i *conductores* ai quali Agilulph avrebbe dovuto prestare aiuto per arginare la diffusione dell'eresia. Proprio il coinvolgimento dei *conductores* risulta di difficile armonizzazione con un contesto relativo all'eresia pelagiana. I *conductores* erano infatti figure deputate alla gestione fondiaria del *patrimonium* ecclesiastico, e ciò può suggerire uno slittamento semantico della lettera su un piano differente da quello dottrinale.

Un'interpretazione che privilegia gli aspetti legati all'amministrazione fondiaria può essere suffragata dalla presenza del termine *recula*, inteso non quale variante di *regula*, come pensava Andreas Thiel, bensì nel suo senso di proprietà fondiaria, con cui è attestato negli autori di VI secolo⁵¹. Gelasio, quindi, avrebbe invitato Agilulph – con un tono di assoluta deferenza – a collaborare e prestare aiuto al *frater e coepiscopus* Honorius, titolare della sede di Salona, ma anche ai *conductores* dei fondi della Chiesa, non per combattere l'eresia pelagiana, ma per difendere l'integrità del patrimonio di San Pietro nelle Dalmazie. La richiesta papale originava evidentemente dalla necessità di porre un freno a quelle pratiche, qui non esplicitate a causa della natura della fonte⁵², che tramite vendite o alienazioni indebite, potevano condurre alla

⁴⁹ I conti non sembrano mai intervenire in materia dottrinale. Sappiamo che intervennero a Roma nel contesto dello Scisma Laurenziano, ma in quanto importanti mediatori tra Papa, Senato e corte ravennate, soprattutto con funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico: cfr. *infra* Roma 4.3.2.2. Per un intervento in un processo di magia – ambito assimilabile a quello dell'eresia – vd. la carriera del conte Arigerno: cfr. *infra* Roma 4.3.2.2.

⁵⁰ THIEL. *Ep.* 23-24. Il *comes* Teja – sicuramente di confessione ariana (cfr. Cassiodori Senatoris, *Epistulae Theodericianae Variae*) – sembra intrattenere buoni rapporti con Gelasio: viene incaricato di fornire la *tuitio* a due uomini legati alla Chiesa presso Grumentum. Sul ruolo dell'arianesimo in Gelasio, vd. COHEN 2022.

⁵¹ L'utilizzo è attestato in Greg. Tur. *Mart.* 1, 29; *Conc. Arvern.* a. 535, p. 106 l.35; vd. anche TLL coll. 11, 2, 437. L'interpretazione terriera è accettata in RICHARDS 1979, p. 313; AMORY 1997 pp. 356-7; MOREAU 2006, pp. 81-4; NIELL-ALLEN 2014, p. 28-9. Un parallelo puntuale per l'utilizzo del verbo *constituo* – utilizzato nel *fragm.* 2 – in relazione alle proprietà terriere è in Cassiod. *Var.* V, 9: *Tua igitur suggestione comperimus per illam indictionem patrimonii nostri praedia in Apulia provincia constituta [...]*.

⁵² Il frammento proviene dalla *Collectio canonum*, III c. 100 di Deusdedit, redatta sul finire dell'XI secolo.

fuoriuscita dal controllo ecclesiastico di parti del suo patrimonio. A tal proposito, non si deve necessariamente pensare ad alienazioni macroscopiche ma piuttosto ad una serie – altrettanto corrosiva – di sottrazioni di natura più limitata ma evidentemente diffuse nella regione⁵³.

Se la natura frammentaria con cui ci è pervenuta la lettera non consente di ricostruire più da vicino il contesto da cui traeva origine la richiesta di Gelasio, la coeva documentazione papale sembra suffragare questo tipo di lettura. Da un secondo frammento si apprende infatti come Gelasio si fosse rivolto ad Honorius – con tutta probabilità proprio il vescovo salonitano – in relazione ad un problema, giunto a sua conoscenza, riguardante il *conductor* Ampliatus⁵⁴. Il *conductor*, pur essendo alle dipendenze della Chiesa e coinvolto *a multis temporibus* negli affari di quest'ultima, aveva osato *condere paginam testamenti* in maniera impropria. Dal testo del frammento si può dedurre come Ampliatus avesse disposto in maniera indebita di alcune proprietà ecclesiastiche a lui affidate, le quali, nell'atto di ultima volontà, erano state gestite alla stregua di possedimenti personali. Il papa chiedeva dunque che tali disposizioni venissero cancellate; nel caso fosse sopraggiunta la morte – scenario probabile vista l'età del *conductor* (nel testo è definito *grandaevus*) – i beni avrebbero dovuto essere sottoposti a verifica per cercare di regolarne la trasmissione.

Il documento riveste una certa centralità in quanto, come ha sostenuto Moreau, la comparsa dei *conductores* testimonia una precoce strutturazione dell'amministrazione della proprietà fondiaria ecclesiastica⁵⁵. Il fatto poi che due delle tre menzioni dei *conductores* presenti nelle lettere gelasiane possano essere ricondotte alla Dalmazia può forse suggerire come – al netto di un'ingente perdita documentaria – la regione fosse interessata da una presenza cospicua di proprietà papali, e ciò anche in una fase precedente alla metà del VI secolo, quando invece le menzioni del patrimonio petrino cominciano a comparire in maniera più stabile nelle fonti⁵⁶. Benché quindi una lettura in senso dottrinale del frammento non sia del tutto da escludere, l'interpretazione “terriera” può considerarsi più pregnante, ciò anche in ragione della

⁵³ In tal senso, anche l'utilizzo del termine *recula* potrebbe essere un indizio a favore di piccole alienazioni. *Contra* MARAZZI 1998, pp. 39-40, che tende ad assimilarlo a *patrimonium*, valutando dunque il termine come l'insieme delle proprietà ecclesiastiche situate nella provincia.

⁵⁴ THIEL, *Fragm.* 28, pp. 499-500.

⁵⁵ MOREAU 2006, pp. 81-4; SOTINEL 1998, p. 118, per quanto riguarda l'Italia.

⁵⁶ I *conductores* compaiono in tre scritti gelasiani: THIEL *Fragm.* 2, p. 484; *Fragm.* 28, p. 499-500 ; *Fragm.* 34, p. 501. La presenza del vescovo Honorius tanto in *Fragm.* 2 quanto in *Fragm.* 28 (in cui tuttavia non viene rimarcata la titolatura) hanno fatto propendere gli studiosi per un'attribuzione di entrambi i frammenti alla Dalmazia e alla sede salonitana: cfr. MOREAU 2006, pp. 83-5; brevemente NIELL-ALLEN 2014, pp. 28-9; più scettico KÖPKE 1999, n. 167, Honorius, p. 274. Le fonti non consentono di ricostruire i meccanismi di funzionamento dell'apparato amministrativo ecclesiastico. È tuttavia possibile che, visto il ruolo attivo svolto in tutti e tre i frammenti dalla figura episcopale, in questa fase i possedimenti del patrimonio di San Pietro venissero amministrati con la mediazione del vescovo locale. Per la nascita e lo sviluppo del *patrimonium Sancti Petri* in *Dalmatia*, vd. MARAZZI 1998; ŠKEGRO 2002; 2004.

cronologia proposta per la lettera. Il frammento, infatti, si data genericamente al pontificato gelasiano (492-6), che corrisponde a una fase iniziale del governo ostrogoto nella regione⁵⁷. È certamente vero che la Dalmazia – a differenza di altre aree del regno ed in particolare del nord Italia – non fu con tutta probabilità interessata da avvenimenti bellici significativi durante lo scontro tra Odoacre e Teoderico, e che quindi si possa supporre un certo grado di continuità nei rapporti di gestione fondiaria⁵⁸. Tuttavia, come proprio le lettere gelasiane mettono in luce, gli esordi del governo teodericiano non furono indolori per l'amministrazione ecclesiastica e per le sue proprietà – questo aspetto emerge anche per quelle aree non direttamente toccate dai conflitti – le quali furono fatte oggetto di alienazioni ed espropri⁵⁹. In ultima analisi, quindi, il fr. 2 potrebbe offrire un'attestazione della precoce formazione del patrimonio ecclesiastico in Dalmazia e al contempo mettere in luce i problemi amministrativi e gestionali – come le alienazioni indebite – che dovettero interessare le proprietà ecclesiastiche, in un momento storico delicato come quello degli esordi del regno teodericiano, fornendo così un piccolo spaccato sulle tensioni sociali presenti in Dalmazia altrimenti silenti nella documentazione.

Delineato un contesto generale, è ora possibile ritornare al problema relativo alla titolatura e al ruolo istituzionale di Agilulph. L'interpretazione fondiaria non risolve, di per sé, l'ambiguità in merito al supposto ruolo di *comes* di Agilulph; ma rende problematico, piuttosto, il rapporto con la figura papale. Il verbo *defensare*, utilizzato da Gelasio per sollecitarne l'intervento relativamente alle proprietà ecclesiastiche, potrebbe far riferimento non alla carica

⁵⁷ La datazione, vista la mancanza di elementi datanti interni, è genericamente quella del pontificato di Gelasio. Si segue la datazione proposta da JK 686.

⁵⁸ Brevemente, su questi aspetti: WIJNENDAELE 2023, p. 100, n. 101. Per un'interpretazione che tende a minimizzare l'impatto in Dalmazia dello scontro tra Odoacre e Teoderico, vd. GRAČANIN 2015, p. 85.

⁵⁹ A Squillace, nei *Bruttii*, si verificarono una serie di disordini civili che coinvolsero la figura del vescovo: vd. THIEL *Ep.* 38; DUCHESNE 1973 (1902), pp. 439-45; CRACCO-RUGGINI 1984a, p. 246; NOYÉ 2012, pp. 126-7 e recentemente COHEN 2023, pp. 376-8. I destinatari della lettera sono Filippo e Cassiodoro. Non sembra possibile identificare il destinatario della lettera con l'autore delle *Variae*, come proposto da NEIL-ALLEN, 2014, p. 186; Cassiodoro non rivestì mai la carica, come dimostrato da GIARDINA 2006, pp. 23-4. Per un caso invece relativo a un'occupazione indebita di terre ecclesiastiche, da porre in relazione ai disordini bellici, si veda la lettera inviata a Firmina, *inlustris femina*, la quale doveva curare la restituzione dei *praedia* della Chiesa romana occupati *a barbaris sive romanis*. THIEL, *Fragm.* 35, p. 501= JK 685: *Ad cumulum vero mercedis vestrae pertinere certissimum est, si praedia, quae vel a barbaris vel a Romanis inconvenienter invasa sunt, vestris dispositionibus egentium victui reformentur. Cujus tanta de provinciis diversis, quae bellorum clade vastatae sunt, Romam multitudo confluit, ut vix ei Deo teste sufficere valeamus. Conspicitis ergo, quantum boni operis acquiratis, si beato Petro apostolo praedia, quae pro sua quisque anima contulit, vestro post Deum praesidio liberata reddentur. Cujus benedictionis eulogias, quas pro affectione direxi, peto ut grata suscipere mente digneris*. Su Firmina, forse una corrispondente di Ennodio, vd. PChBE2 Firmina, p. 823. La necessità di proteggere le proprietà della Chiesa salnitana nei momenti di incertezza politica viene confermata da una serie di sinodi promossi negli anni 30 – alla vigilia della guerra greco-gotica – dal vescovo Honorius II di Salona: cfr. PROZOROV 2011, pp. 311-34. Su Honorius II, vd. KUNTIC-MAKVIC 1998, pp. 997-1002. A favore di una tesi continuista, che minimizza invece l'impatto sociale ed economico del conflitto, è GRAČANIN 2015, p. 185.

comitale, ma a una sua funzione in qualità di *defensor ecclesiae*⁶⁰. La presenza di questi ufficiali è forse riscontrabile a livello epigrafico proprio a Salona, nel corso del VI secolo⁶¹. L'ambivalenza dell'identificazione non è del tutto casuale, a maggior ragione alla luce della datazione: l'epoca ostrogota – e, negli studi più recenti, proprio il pontificato di Gelasio – è stata infatti considerata dagli studiosi un momento germinale delle strutture ecclesiastiche e del loro apparato amministrativo e gestionale⁶². In questo senso, Kristina Sessa ha sottolineato una certa fluidità nella scelta delle figure deputate alla gestione dei beni fondiari della Chiesa romana⁶³. La studiosa propende perciò per identificare il personaggio come un laico, senza ulteriore specificazione⁶⁴. La stessa laicità di Agilulph è un dato di per sé non dirimente in relazione alle due ipotesi, in quanto il *defensor*, in quest'epoca, non pare inserito nelle gerarchie ecclesiastiche⁶⁵. Sarebbero piuttosto i contatti, rimarcati nella lettera, con il vescovo e con i *conductores* cui Agilulph avrebbe dovuto prestare assistenza, *quam fieri potest*, che potrebbero indirizzare verso questa interpretazione: il *defensor* sembra infatti aver agito ogni qualvolta un conflitto tra amministrazione ecclesiastica e civile potesse ledere gli interessi ecclesiastici⁶⁶. In questo senso, il frammento potrebbe costituire la prima menzione dei *defensores* in Dalmazia, altrimenti attestati solamente intorno alla metà del secolo, quando il diacono *Sebastianus* venne inviato da papa Vigilio nella provincia⁶⁷. Il tono utilizzato all'interno della lettera, tuttavia, non

⁶⁰ Di questo avviso è NIEL-ALLEN 2014, p. 19. Per un inquadramento sul tema controverso della figura del *defensor ecclesiae*, vd. MARTROYE 1923; LIZZI TESTA 2012, p. 2; SOTINEL 1998. In maniera più rapida, ma con osservazioni puntuali: SESSA 2016, pp. 119-24.

⁶¹ Il titolo di *defensor* è attestato in tre iscrizioni provenienti da Salona: *I. Chr. Salona*, n. 239=CIL III, 9560 (seconda metà? del VI secolo); n. 259=CIL III, 14906, (seconda metà? del VI secolo); n. 267 (VI secolo); Se per le prime due iscrizioni non si è avvertito il bisogno di specificare ulteriormente la titolatura, l'iscrizione n. 267, in una parte di testo oggi perduta doveva recare una seguente specificazione. Per i tre casi non è possibile determinare se si trattasse di un *defensor* ecclesiastico o afferente all'amministrazione civile. *Contra* CAILLET 1989, p. 452-3 il quale ha sostenuto in maniera più decisa la prima ipotesi. In questo piccolo dossier epigrafico è possibile includere l'iscrizione metrica *I. Chr. Salona*, n. 440. Il testo infatti fa riferimento a un *procurator ecclesiae*. A favore di un'equivalenza tra il titolo di *procurator* e *defensor* ecclesie vedi il commento all'iscrizione *I. Chr. Salona*, p. 791-794.

⁶² SESSA 2016, p. 433. Tale ricostruzione lascia ampio spazio a zone grigie e di sovrapposizione, che denotano una mancanza di una strutturazione in senso “forte”. Lo stesso caso di Firmina mostra come il Papa si appoggiasse a laici – in questo caso una donna di elevato status sociale – per ottenere la restituzione delle proprietà indebitamente occupate. Per una panoramica, vd. SOTINEL 1998; MARAZZI 1998. Contro una precoce strutturazione, vd. RICHARDS 1979, p. 315.

⁶³ SESSA 2016, p. 433.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ La laicità del *defensor* costituisce un punto problematico: sulla scorta di THIEL. *Ep.* 14, pp. 363-364, Lizzi Testa ha sostenuto che i *defensores* siano stati obbligati alla tonsura, sebbene non vengano equiparati neppure al più basso grado del clero: LIZZI TESTA 2012, p. 2; cfr. MARTROYE 1923, p. 599, il quale invece sostiene un loro inserimento come membri, pur di basso rango, della gerarchia ecclesiastica.

⁶⁶ LIZZI TESTA 2012, p. 394.

⁶⁷ Il *defensor ecclesiae* è però sicuramente presente in Italia negli anni del pontificato di Gelasio: cfr. Cassiodori *Senatoris, Epistulae Theodericianae Variae*, ed. T. Mommsen, MGH AA 12, Berlin, 1894, pp. 389-90, in cui si fa menzione di un conflitto sorto tra il *comes* Teja e il *defensor ecclesiae* Faustus. La prima menzione di un *rector patrimonii* per la Dalmazia si ritrova, invece, all'interno di un'aspra lettera inviata da Papa Vigilio a Rusticus e Sebastianus, in cui il pontefice rimprovera il vescovo di Salona Honorius II e contestualmente invia il diacono Sebastianus *ad patrimonium regendi causa*: SCHWARCZ 1971, pp. 190-1. Contro un'identificazione di Sebastianus

sembra del tutto compatibile con questa identificazione. La deferenza che traspare dalla richiesta papale non sarebbe stata giustificata se si fosse trattato di un *defensor*, il cui compito era specificamente quello di tutelare la proprietà ecclesiastica, di cui, peraltro, rispondeva proprio al Papa⁶⁸. Il livello della comunicazione si adatta meglio all'eventualità in cui il Papa fosse entrato in contatto con un alto ufficiale teodericiano non direttamente coinvolto con l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, a cui pertanto Gelasio avrebbe dovuto rivolgersi ricercandone il supporto e compiendo un'opera di persuasione⁶⁹. Sulla base di queste considerazioni, l'identificazione di Agilulph con un *comes*, pur mantenendo un grado di prudenza, può essere sostenuta, non più solo su base onomastica, ma anche attraverso i dati di contesto e istituzionali.

Il caso, fin qui delineato, metterebbe in mostra la *Realpolitik* di Gelasio: in assenza di una solida struttura amministrativa dei patrimoni fondiari petrini – con tutta probabilità i *defensores* in Dalmazia vennero introdotti alla metà del VI secolo, mentre invece la presenza dei *conductores* dovette iniziare a svilupparsi in questo frangente – e soprattutto di una forza coercitiva atta a risolvere i problemi legati all'amministrazione del patrimonio della Chiesa, il Papa richiese l'appoggio della massima carica secolare dell'area, il *comes* Agilulph, inteso come interlocutore indispensabile per la buona riuscita degli interventi papali. Il frammento si pone in continuità con le ulteriori testimonianze gelasiane relative ai *comites*: pur non avendo un rapporto definibile in senso strettamente istituzionale, il Papa faceva ricorso a questi ufficiali per risolvere specifiche questioni di particolare interesse. Se infatti il testo del frammento sembra veicolare un'impressione di provvedimento generale, tale situazione deve essere ricondotta più alla sua trasmissione testuale che al reale ordine di richiesta di Gelasio. È del tutto possibile, infatti, che all'interno del testo originale della missiva, da cui il frammento venne estrapolato, Agilulph avesse dovuto occuparsi di un caso puntuale – come l'utilizzo di *recula* sembra suggerire – forse non dissimile dall'alienazione di Ampliatus, di altri *conductores* o affittuari o, più in generale, dei disordini seguiti all'avvento di Teoderico in Dalmazia. E ancora, coinvolgere fin da subito questi nuovi ufficiali – i *comites* – in azioni coercitive da parte del Papa comportava l'indubbio vantaggio di entrare in contatto con i rappresentanti teodericiani nell'area, tenendo aperte le linee di comunicazione e approfittando

come *rector*, con un approfondimento sulla seguente scomunica a lui comminata, vd. MOREAU 2006, p. 88. Ad ogni modo, sussiste un'affinità tra i *rectores* e i *defensores*: i *rectores* erano scelti – sulla base della testimonianza di Gregorio Magno – tra le fila dei *defensores*: vd. LIZZI TESTA 2012, p. 394.

⁶⁸ LIZZI TESTA 2012, p. 394.

⁶⁹ Rivolgendosi a Agilulph: *Precor autem [...] defensare dignemini [...] quam fieri potest [...] Jubeatis praestare*. Per delle analoghe considerazioni sul tono della lettera, cfr. MARAZZI 1998, pp. 39-40, il quale, tuttavia, propende per un'identificazione del personaggio con un *rector* la cui nomina ha un carattere "sperimentale".

dei possibili vantaggi che tale rapporto poteva comportare. Questo aspetto risultava tanto più cruciale in un frangente delicato come quello del passaggio alla sovranità gota della Dalmazia, in cui la sede petrina – in prima persona o tramite la mediazione della Chiesa salonitana – aveva avvertito la necessità di porre al riparo i propri possedimenti nella regione. D'altra parte, le caratteristiche di questo documento – le lettere di Gelasio vennero prodotte lontano dall'ambiente della corte ravennate – rafforzano un'impressione desumibile dalle *Variae*, ovvero quella di un ruolo centrale del *comes* nell'amministrazione della provincia dalmata, fin dagli esordi del regno teodericiano. Pur essendo infatti attestata in Dalmazia ancora all'inizio del VI secolo la figura del governatore provinciale, il Papa preferì rivolgersi ad Agilulph, un *comes*, per risolvere i problemi legati alla gestione del patrimonio fondiario⁷⁰.

3.2.2. *Osuin: una prospettiva istituzionale sul comes della Dalmazia*

La posizione di primo piano rivestita dal *comes* nel nuovo contesto amministrativo della Dalmazia, che le lettere gelasiane lasciano solamente trasparire in filigrana, trova una più puntuale definizione nella testimonianza cassiodorea. Al netto di una conoscenza limitata della prosopografia dei *comites* dalmati – le *Variae* attestano infatti un solo conte per il trentennio ostrogoto⁷¹ – le lettere cassiodoree mettono in luce le ampie competenze di cui era dotato questo funzionario, a livello tanto di amministrazione civile quanto militare. Il quadro generale viene tracciato in una lettera di Atalarico, datata al 526, inviata ai Goti e Romani della Dalmazia per comunicare la nomina di Osuin a *comes*. «Noi desideriamo destinare al governo delle province che ci sono state concesse con il sostegno di Dio uomini tali che si distinguano per capacità militari e che siano gloriosi per la loro giustizia, cosicché voi siate liberi dal timore delle popolazioni straniere e non abbiate a soffrire delle insidie delle false accuse, perché il sottrarsi alla ferocia delle dispute non è meno importante di evitare i mali di guerra»⁷². Data questa premessa generale in cui vengono rimarcate il ruolo primario nella gestione della sicurezza militare della provincia nonché della tutela della legge, il testo cassiodoreo passa poi ad introdurre il personaggio rimarcando, pur su di un piano generico, elementi biografici relativi al *comes* e l'ambito d'intervento a cui avrebbe dovuto prestare attenzione. «La vera sicurezza è quando non si teme alcuna iniquità da parte del governatore e dunque, che ciò sia detto con l'auspicio di Dio, noi abbiamo deciso che l'Illustre conte Osuin, insigne presso il nostro palazzo

⁷⁰ Per l'attestazione del governatore provinciale in Dalmazia: Cassiod. *Var.* V, 24.

⁷¹ Cassiod. *Var.* IX, 8.

⁷² *Ibidem*: *Per provincias nobis deo praestante concessas tales viros cupimus destinare, qui sunt armis praediti et iustitia gloriosi, ut absit a vobis et extraneorum gentium metus et calumniosis non pateatis insidiis, quia non minus est malum bellicum vitasse quam saeva discussionis evadere.*

e notissimo nelle province in virtù di una lunga frequentazione, abbia il governo delle Dalmazie. Vogliate ubbidire a lui che dà ordini in ragione della nostra utilità, dal momento che avete fatto così tanta esperienza della sua giustizia da doverlo assecondare, memori del passato, anche senza un ordine regio. È infatti portatore di un diritto proprio colui che è giusto: anche se si è poco sensibili al terrore che incute il potere, si presta volentieri ascolto quando a persuadere è l'equità»⁷³. Tralasciando i problemi specifici del dossier di nomina costituito da *Var.* VIII, 8-9⁷⁴, il dettato cassiodoreo, pur nella sua essenzialità, colloca le competenze di Osuin all'interno di un quadro consolidato per quanto riguarda i *comites*, riassumibile in due elementi: la difesa militare e l'amministrazione della giustizia.

Tale quadro, astratto nella lettera di nomina, trova però un riscontro puntuale nella documentazione cassiodorea. I libri questori enfatizzano in primo luogo le attribuzioni militari di Osuin: il conte venne fatto destinatario di un ordine regio relativo all'armamento e alla preparazione militare dei *milites salonitani*⁷⁵. È infatti noto come i *comites* – accanto ai *duces* – rivestissero soprattutto nelle aree periferiche del regno una posizione di vertice nella gestione dei contingenti armati, in questo senso la lettera mostrerebbe in maniera efficace l'organizzazione territoriale dell'esercito goto⁷⁶. Da quanto desumibile dalle parole di Cassiodoro, la guarnigione doveva infatti essere assegnata con tutta probabilità specificamente alla città di Salona con compiti di difesa delle sue mura e del porto⁷⁷. Se si escludono le menzioni nella lettera, poco è noto dei *milites salonitani* e delle loro attività. È possibile, comunque, che essi abbiano lasciato alcune tracce a livello epigrafico⁷⁸. Ciò non deve

⁷³ *Ibidem*: *Ipsa est enim vera securitas, quae de nulla iudicis iniquitate formidat. atque ideo, quod deo auspice dictum sit, illustrem comitem Osuin et palatio nostro clarum et provinciis longa conversatione notissimum Dalmatiis decrevimus praesidere. cui pro utilitate nostra iubenti parere procurate, quoniam tantam eius estis iustitiam frequenter experti, ut et sine regia iussione ei deberetis priorum memores oboedire. habet enim proprium ius ille qui iustus est: nam etsi terrore minime potestatis erigitur, aequitate tamen suadente semper auditur.*

⁷⁴ Le lettere Cassiod. *Var.* IX, 8-9 costituiscono infatti il dossier della seconda nomina – databile agli esordi del regno di Atalarico – di Osuin in Dalmazia. Per quanto riguarda il regno teodericiano, le *Variae* non riportano le lettere di nomina, ma solamente una serie di ordini e comunicazione che vennero fatte pervenire al *comes*: cfr. Cassiod. *Var.* I, 40; III, 26; IV, 9. Sul personaggio, vd. PLRE2 Osuin, p. 315; AMORY 1997, pp. 403-4.

⁷⁵ Cassiod. *Var.* I, 40. Sebbene non vi sia dubbio sulle funzioni militari attribuite ai *comites*, raramente Cassiodoro lascia spazio nella sua opera ad una descrizione di ordini specifici rivolti verso i soldati sottoposti ai *comites*.

⁷⁶ Per una panoramica, vd. HALSALL 2016.

⁷⁷ Per i problemi relativi alla localizzazione archeologica del porto di Salona, vd. KIRIGIN 2016, pp. 141-5. La scarsa conoscenza del porto salonitano si scontra con la rilevanza attribuitagli dalle fonti nell'economia degli scambi adriatici: cfr. SOTINEL 2001.

⁷⁸ La presenza di *milites salonitani* trova riscontro nell'epigrafia salonitana: vd. l'epigrafe funeraria di Saturninus apposta sul coperchio di un sarcofago: *I. Chr. Salona*, n. 282, pp. 587-9. L'epigrafe è datata genericamente al VI secolo e, dunque, la piena identificazione di Saturninus con un soldato ai comandi del conte Osuin deve rimanere aperta. Nonostante ciò, molti studiosi si sono schierati a favore di questa ipotesi: e.g. MOMMSEN 1889, p. 502, n. 2; CAILLET 1989, p. 453. Recentemente, è stata rilevata una vicinanza tipologica tra l'iscrizione di Saturninus *miles salonitanus* e una seconda iscrizione relativa ad un secondo Saturninus *vaginaris* e alla moglie Iustina, datata al 541, che potrebbe quindi precisare la datazione anche per il *miles* Saturninus. Per un inquadramento, vd. A. DEMICHELI-D. DEMICHELI 2018, pp. 357-85, spec. 336-7. Sull'ambiguità dei *milites salonitani* in epoca giustiniana, cfr. *I. Chr. Salona*, n. 282, pp. 587-89.

sorprendere, poiché Salona mantenne fino almeno alla seconda metà del VI secolo una certa centralità dal punto di vista strategico-militare, confermata dalla presenza di centri produttivi legati alla lavorazione delle armi⁷⁹. Oltre alla guarnigione salonitana, il *comes* doveva senza dubbio detenere il comando dei soldati stanziati nella provincia: è possibile che la presenza militare fosse concentrata in prevalenza nelle città costiere, lungo le direttrici viarie più interne e a protezione dei distretti minerari situati prevalentemente nel nord-est della regione⁸⁰. Questa ipotesi, tuttavia, non è dimostrabile, poiché le *Variae* non menzionano nessun centro cittadino della provincia oltre a Salona. Se quindi l'organizzazione militare sul territorio non può essere ulteriormente chiarita, la lettera risulta interessante per un ultimo aspetto: sollecitando all'impegno e all'esercizio i *milites salonitani*, il testo testimonia lo stato di pace in cui versava la regione nel 507/11. Infatti, avendo la Dalmazia e la sua capitale Salona perso la loro connotazione di luogo di frontiera a seguito della campagna di Sirmio, gli apparati militari in quest'area sembrano infatti caratterizzati da un certo lassismo, che la corte teodericiana mira a sanare attraverso la comunicazione ad Osuin⁸¹. Quindi, se letta da questa prospettiva, la lettera I, 40 ben si armonizza con i macro-sviluppi militari e amministrativi dell'intera area orientale del regno.

Accanto alle competenze militari, anche quelle giudiziarie trovano spazio nelle *Variae*. Rispetto alle ampie competenze delineate nella lettera di nomina, possediamo solamente un caso in cui Osuin sia stato direttamente coinvolto nell'amministrazione della giustizia. Il conte, tramite un ordine di Teoderico, venne incaricato di rendere operativa la *tuitio regis* a favore di una coppia di giovani orfani Paula e Maurentius (fratello e sorella). Il contesto della lettera non permette di ricostruire i canali attraverso cui la vicenda fosse giunta all'attenzione dei Teoderico. Dalle *Variae* sappiamo che gli abitanti della Dalmazia, anche in maniera collettiva, erano in grado di far pervenire petizioni presso la corte teodericiana e di trovare interlocutori in

⁷⁹ Il tema delle armi legate alla difesa dello stato è presente nella lettera inviata a Osuin: Cassiod. *Var.* I, 40. L'epigrafe di Saturninus *vaginarius* potrebbe testimoniare la continuità di produzione di armamenti a Salona: A. DEMICHEL-D. DEMICHEL 2018. La *Notitia Dignitatum* riporta la presenza di una *fabrica armorum* a Salona: *Not. Dign. Occ.* 9, 18.

⁸⁰ La presenza di fortificazioni ad uso militare è ben attestata tra età tardoimperiale e giustiniana. Sono state rilevate due distinte fasi di costruzione: la prima tra fine III/inizio IV sec-ca. 450, la seconda che da fine V si intensifica dopo la conquista di Giustiniano: cfr. GRAČANIN 2015, p. 517. Per un'analisi relativa alle diverse tipologie di fortificazioni e la connessione a specifici nodi viari e distretti minerari, vd. ŠPEHAR 2008, pp. 360-92; DŽINO 2018, pp. 157-61; 2021, pp. 38-42.

⁸¹ In relazione allo stato delle difese di Salona, cfr. *infra* (Cassiod. *Var.* XII,17) Dalmatia 3.2.3. Le fonti non riportano pericoli per le coste dalmate in questo frangente (507-11), tuttavia non è da escludere che dietro l'ordine del sovrano possano celarsi delle preoccupazioni rispetto ad un attacco da parte imperiale dovuto al peggioramento dei rapporti con Costantinopoli a seguito della campagna di Sirmio: cfr. Marcell. *Chron.* a. 508; Iord. *Romana*, 365. Le fonti ricordano come la flotta imperiale avesse attaccato le coste italiane nel 507/8. Su questi temi e sulla spedizione in Italia, cfr. PROSTKO-PROSTYŃSKI 1996, pp. 215-45.

grado di perorare in maniera efficace le loro cause, come ricorda la legazione di Aratore⁸². Ciò detto, sulla scorta della tradizione imperiale, era compito del *rex* – attraverso i suoi funzionari – proteggere le categorie socialmente deboli, come gli orfani, dai soprusi. Il provvedimento prevedeva infatti che, qualora i due fossero incorsi in vertenze legali presumibilmente legate al loro patrimonio – eventualità che dal testo cassiodoreo sembra più che concreta – il conte Osuin avrebbe dovuto intervenire indirizzando la discussione della causa direttamente al *comitatus*⁸³. Tale tipo di soluzione, pur non prevedendo una *tuitio* fisica, era espressamente volta a scoraggiare qualsiasi tipo di azione legale intrapresa da figure ostili nei confronti dei due fratelli. Nell’ottica della corte, i costi di un eventuale processo a Ravenna e la supervisione del *comes* costituivano infatti una misura sufficiente a disincentivare chiunque avesse tentato di approfittare della situazione di Paula e Maurentius.

Per adempiere all’ampio ventaglio di competenze – militari e civili – a lui affidate, il *comes* della Dalmazia poteva contare sulla collaborazione di un ampio *officium*, la cui ricostruzione è parzialmente possibile sulla base di una coppia di testi formulari contenuti nel VII libro delle *Variae*⁸⁴. Le formule delineano un modello amministrativo e giurisdizionale che, pur condividendo elementi comuni con altri comitati provinciali e cittadini, presenta caratteristiche peculiari, frutto della specifica collocazione geopolitica e istituzionale della Dalmazia. L’aspetto di maggior rilievo riguarda la pluralità di *principes* attestata in Cassiod., *Var.* VII, 25. L’uso esplicito del doppio nominativo (*illum atque illum*) ha suggerito l’ipotesi di una duplice articolazione dell’ufficio — un *princeps* per il ramo civile e uno per quello militare⁸⁵. La storiografia ha interpretato questa dualità in ragione di una strategia politica volta a consolidare la convivenza tra l’élite gota e la tradizione giuridica romana⁸⁶. Dal punto di vista civile la funzione principale del *princeps* è quella di primo collaboratore del *comes*. Doveva infatti coordinare l’attività giudiziaria, organizzare le udienze, curare le formalità procedurali e garantisce l’esecuzione delle decisioni. Non si tratta di un semplice capo di cancelleria: il *princeps* appare come garante dell’efficienza amministrativa e della disciplina interna all’ufficio, con poteri coercitivi. Una peculiarità del *princeps* dalmata è la sua nomina annuale

⁸² La legazione di Aratore è ricordata da Cassiodoro al momento della sua nomina a *comes privatarum*: cfr. Cassiod. *Var.* VIII, 12. Sul personaggio, vd. *PLRE* 2 Arator, p. 127. Sulla legazione di Aratore e i rapporti con Roma e la Dalmazia, vd. PAVAN 1989-90, pp889, in particolare pp. 32-3.

⁸³ Cassiod. *Var.* IV, 9: *Innocentiae professio est nostram elegisse praesentiam, ubi nec violentiae locus datur nec avaritiae vitia formidantur. Maurentius atque Paula patris auxilio nudati multorum se iniuriis testantur exponi: quorum adulescentia pervia videtur incommodis, cum facile possit subrepi vel iuvenibus destitutis. et ideo nostrum merentur praesidium, a quibus se calliditas non abstinet improborum. proinde sublimitas vestra tenorem praesentis iussionis agnoscens supra memoratos adultos, si quis iurgantium pulsare maluerit, ad nostrum comitatum noverit dirigendos, ubi et innocentia perfugium et calumniatores ius possint invenire districtum.*

⁸⁴ Cassiod. *Var.* VII, 24-25.

⁸⁵ Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 243-4.

⁸⁶ STÜVEN 1995, pp. 52-3; GIARDINA 2006, pp. 62-4.

ex officio nostro, cioè dall'*officium comitiacum* palatino⁸⁷. In questo senso non sorprende la presenza epigrafica a Salona – riconducibile all'età ostrogota – di un *comitiacus*, forse riconducibile ad un *princeps* dell'ufficio del *comes*⁸⁸. Tale meccanismo sottolinea il legame diretto tra la corona e l'amministrazione periferica. Il distacco dalla corte di funzionari romani – indicati nella formula di *Var.* VII, 25 come appartenenti alla *militia romana* – introduce un ulteriore elemento distintivo: il *princeps* dalmata incarna un principio di *aequitas* di matrice romana, bilanciando e integrando la componente militare dell'ufficio comitale. Nelle formule manca il riferimento alla braca militare dell'*officium* del *comes*; tuttavia i *domestici* del *comes Gothorum*, menzionati in relazione alla Savia, potrebbero essere ricondotti a reparti armati posti sotto l'autorità comitale⁸⁹. Se quindi è questo lo scarno quadro in cui si inseriscono le testimonianze relative a Osuin, è tuttavia possibile precisare il suo ruolo osservando una serie di figure – comitali e non – che in questi anni gravitarono attorno al *comes*.

3.2.3. *Il comes Simeonio e il caso del liquatarius Giovanni: la Dalmazia tra il patrimonium e la prefettura del pretorio*

Nello stesso torno di anni che vide attivo Osuin in Dalmazia, le *Variae* attestano l'invio nella provincia di un secondo *comes*: Simeonio. Le due missive che costituiscono il dossier di nomina del conte devono datarsi indicativamente nell'anno 510/1⁹⁰. Tale datazione può essere dedotta sulla base del contenuto della missiva. Simeonio venne infatti inviato in Dalmazia con due importanti compiti: da un lato la ricerca di nuovi siti minerari, dall'altro al conte venne ordinato di incaricarsi della raccolta del *siliquaticum* e di compiere degli accertamenti rispetto alle quote fiscali della stessa tassa nei tre anni precedenti, fatto questo che, in ragione della cronologia della questura di Cassiodoro, consente di determinare l'anno di stesura della missiva.

Il documento è in genere poco commentato. Nella maggior parte dei casi viene considerato una testimonianza rilevante nell'ottica della ricostruzione di due dinamiche economiche che interessarono la Dalmazia di inizio VI secolo. In primo luogo, la riscossione del *siliquaticum* – una tassa relativa a tutte le compravendite – testimonierebbe, come visto in precedenza, la presenza di circuiti commerciali attivi e funzionanti per gli anni di dominazione ostrogota nella provincia⁹¹. Parimenti, la ricerca di nuovi siti metalliferi affidata a Simeonio può collocarsi

⁸⁷ GIARDINA 2006, pp.

⁸⁸ *I. Ch. Salona*, n. 243, pp. 542-4.

⁸⁹ Cassiod. *Var.* V, 14.

⁹⁰ Cassiod. *Var.* III, 25-26; vd. anche PORENA 2018a. Per la datazione delle missive, vd. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, 2015, pp. 245-6; GRAČANIN 2016, pp. 242-3, che le data al 511; *contra* WILKES 1969, p. 424, che le data al 508.

⁹¹ La riscossione di questa tassa viene considerata prova di una fiorente economia da GRAČANIN 2016, pp. 252-3.

all'interno di un macro-fenomeno, ben attestato nella documentazione coeva, che mette in luce gli sforzi del governo di Ravenna nella ricerca di metalli – preziosi e non – in un contesto come quello dell'Italia tardoantica che, come ha recentemente sottolineato Pierfrancesco Porena, si caratterizza per la penuria nell'approvvigionamento di questa tipologia di materie prime⁹². Non sorprende dunque la scelta del re di concentrare gli sforzi estrattivi in aree periferiche come appunto la Dalmazia e per un breve periodo la Spagna, in cui già da secoli i giacimenti di metalli venivano sfruttati per sopperire al fabbisogno di metallo⁹³. Tale lettura è infatti supportata anche dai dati archeologici emersi nell'entroterra dalmata, che attestano la presenza di strutture difensive attorno ai maggiori siti estrattivi – sfruttati fin dall'epoca imperiale – nella parte settentrionale della regione⁹⁴.

Posta la rilevanza in termini di storia economica e sociale, il documento può altresì gettare luce sull'amministrazione della Dalmazia e dunque precisare la posizione del *comes* – tanto di Osuin che di Simeonio – nell'assetto amministrativo della provincia. Ad un primo livello, è opportuno determinare in quale misura Simeonio facesse parte dell'amministrazione stabile della Dalmazia. In tal senso, il contenuto della lettera e le mansioni affidate al *comes* dalla corte sono indicativi di una situazione istituzionale peculiare: la riscossione del *siliquaticum* e la ricerca di metallo nel sottosuolo afferiscono infatti – da una prospettiva istituzionale – a due distinti compartimenti dell'amministrazione tardoromana e dell'Italia ostrogota, sottoposti rispettivamente al controllo del prefetto del pretorio e del *comes sacrarum largitionum*⁹⁵. La ricerca di un *Vorbild* istituzionale nell'amministrazione tardoimperiale non sembra quindi essere d'aiuto per comprendere la posizione istituzionale di Simeonio. Maier aveva infatti avanzato l'ipotesi che il ruolo di Simeonio potesse ricalcare le funzioni del *comes metallorum*, attestato nel IV secolo per l'Illirico⁹⁶. Se da un lato questo dato conferma la continuità dell'importanza mineraria della Dalmazia e dunque l'ampia attività delle sacre largizioni nella

⁹² PORENA 2018a, 332-343.

⁹³ *Ibidem*. L'urgenza di tale approvvigionamento è testimoniata dalla digressione cassiodorea circa l'importanza del ferro presente nella missiva inviata a Simeonio: Cassiod. *Var.* III, 25: *Praeterea ferrarias praedictae Dalmatiae cuniculo te veniatis iubemus inquirere, ubi rigorem ferri parturit terrena mollities et igne decoquitur, ut in duritiam transferatur. hinc auxiliante deo patriae defensio venit: hinc agrorum utilitas procuratur et in usus humanae vitae multiplici commoditate porrigitur. auro ipsi imperat et servire cogit locupletes pauperibus constanter armatis.*

⁹⁴ Per un inquadramento sulle miniere in Dalmazia e nell'Illirico, e in relazione all'amministrazione imperiale, vd. DUŠANIĆ 2004. Per una panoramica che si spinge fino al VI secolo, vd. GLICKSMAN 2018.

⁹⁵ La *siliqua* venne introdotta da Valentiniano III nel 455: si trattava di una tassa su tutte le compravendite. Sulla sua gestione da parte della prefettura del pretorio, vd. DELMAIRE 1989, p. 300. Più scettica la posizione di Jones in merito alla gestione del *siliquaticum*, il quale sostiene che fosse incamerato o dalla prefettura del pretorio o dal *comes sacrae largitionum*: JONES 1964, p. 432. Sul *siliquaticum*, vd. DELMAIRE 1989, p. 300; ODLA, *siliquaticum*, p. 1383. Sulle miniere, vd. MEYER-FLÜGEL 1992, pp. 236-7.

⁹⁶ MAIER 2005, p. 310. Sui rapporti istituzionali e sulle competenze del *comes metallorum per Illyricum*, attestato in N. D. Or. XIII.11, vd. DEMANDT 1989, pp. 239, 266.

regione, dall'altro non costituisce un parallelo in merito alle diversificate competenze di Simeonio attestate da *Var.* IV, 49⁹⁷. Parimenti, se si prova ad inquadrare le competenze del *comes* dalla prospettiva fiscale, concentrandosi dunque sulla raccolta del *siliquaticum*, la figura di Simeonio non è totalmente sovrapponibile a quella di un *comes siliquatariorum*⁹⁸. Alle dipendenze della prefettura del pretorio, ma con probabili contatti con le sacre largizioni, il *comes siliquatariorum* è attestato per l'epoca ostrogota in relazione ai porti⁹⁹. Certamente, visti i problemi nella riscossione di questa tassa che dovettero riguardare Salona, non è improbabile che in città fosse presente questa tipologia di funzionario o un forse un *siliquatarius* – suo diretto sottoposto – e che operassero proprio in relazione al porto salonitano¹⁰⁰. Tuttavia, le più articolate competenze attribuite a Simeonio portano a pensare, con una certa sicurezza, che il conte fosse un ufficiale inviato *ad hoc* in Dalmazia con mansioni più ampie.

Per cogliere il carattere eccezionale dell'incarico di Simeonio, è forse utile confrontare il caso dalmata con quanto rendicontato da Cassiodoro circa l'approvvigionamento di metalli preziosi in Italia. La vicenda è ricostruibile da Cassiod. *Var.* IX, 3. A seguito della segnalazione di Teodoro, un *artifex*, la corte era stata allertata circa la presenza di vene aurifere nei *Bruttii*. A quel punto Atalarico avrebbe sollecitato l'intervento del *comes patrimonii* a prendere in carico la questione. Il *comes patrimonii* avrebbe dovuto pertanto inviare un suo sottoposto – un *chartarius* – per compiere le verifiche necessarie e, qualora fosse stata confermata la presenza di giacimenti sotterranei di oro, avrebbe dovuto provvedere all'istallazione di officine estrattive e dunque organizzarne in loco lo sfruttamento¹⁰¹. Sulla base di questa testimonianza che coinvolge il *comes patrimonii* e i suoi sottoposti, è possibile ipotizzare che la lettera descriva la prassi ordinaria attraverso la quale la corte doveva provvedere all'individuazione e alla successiva messa in funzione di attività estrattive¹⁰². Da questa prospettiva si coglie la distanza con il caso dalmata: pur presentando delle similitudini formali – come l'utilizzo delle digressioni in merito al valore dell'estrazione metallifera –, le due lettere descrivono modalità differenti in merito alla gestione delle nuove vene di metalli, soprattutto a livello di funzionari coinvolti.

⁹⁷ Oltre ai dati archeologici, l'importanza delle Sacre Largizioni in Dalmazia è confermata – nel V secolo – dalla presenza a Salona di un distaccamento della tesoreria: cfr. N. D. Occ. IX, 22; *ODLA* Salona, p. 1324.

⁹⁸ Per un'identificazione di Simeonio con un *comes siliquatariorum*, vd. WILKES 1969, p. 427.

⁹⁹ Per un'analisi approfondita rispetto a questa carica, vd. OPPEDISANO 2021, pp. 181-4.

¹⁰⁰ Per una probabile presenza di un *siliquatarius* Giovanni, cfr. Cassiod. *Var.* XII, 17.

¹⁰¹ Cassiod. *Var.* IX, 3.

¹⁰² Per l'epoca ostrogota, in base a Cassiod. *Var.* IX, 3, si è proposto un cambiamento sostanziale, ovvero il passaggio della gestione delle miniere dalle Sacre Sargizioni al *patrimonium*; tuttavia, nel caso specifico, l'attività del *patrimonium* può essere spiegata alla luce del fatto che la specifica *massa* nella missiva facesse parte delle estese proprietà del *patrimonium* nei *Bruttii*. In quest'ottica, non è quindi possibile avanzare un'ipotesi risolutiva: cfr. PORENA 2018a, p. 338, n. 10.

Osservando la vicenda da una prospettiva di storia istituzionale emerge un secondo aspetto utile alla trattazione delle funzioni comitali. Sebbene – date le competenze diversificate – non sia da escludere che Simeonio fosse posto in diretto contatto tanto con le sacre largizioni (o il *patrimonium*) quanto con il prefetto del pretorio, il dossier di nomina evidenzia la posizione subordinata che egli dovette assumere, a livello provinciale, nei confronti del conte della Dalmazia, Osuin. Nonostante la lettera attesti un lungo servizio di Simeonio presso la corte teodericiana, sottolineato dall'uso del termine *devotio*, egli è qualificato come *vir clarissimus*¹⁰³, a differenza di Osuin che, di contro, riveste l'illustrato. Inoltre, al momento dell'invio di Simeonio nella provincia, la comunicazione della sua nomina venne fatta pervenire non ai provinciali, ma allo stesso Osuin, che, informato dell'imminente arrivo del *comes*, veniva invitato dalla corte a offrire assistenza al funzionario nello svolgimento delle sue delicate funzioni¹⁰⁴.

La lettera, dunque, autorizza ad avanzare due ordini di considerazioni. In primo luogo, viene confermata l'apicalità del *comes* della Dalmazia nella sua direzione amministrativa. Osuin, infatti, è a tutti gli effetti il principale referente della corte teodericiana nella provincia. Di contro, la lettera, inserendo tra le competenze comitali l'accertamento e la riscossione della *siliqua*, apre alla possibilità che il prefetto del pretorio potesse estendere le proprie attività a livello fiscale in Dalmazia, portando dunque a riconsiderare il presunto passaggio della provincia all'interno delle casse del *comes patrimonii*. Tali ingerenze, accanto alle relative implicazioni per la figura del *comes*, possono essere ulteriormente precisate attraverso l'analisi della testimonianza della lettera XII, 17, indirizzata da Atalarico al *liquatarius ravenensis* Giovanni. Un punto preliminare per la discussione è costituito dalla possibilità di includere o meno la missiva nel dossier dalmata. Benché, infatti, l'*intitulatio* riporti accanto alla carica di *liquatarius* l'aggettivo *ravenensis*, sono stati espressi dubbi sull'identificazione della città menzionata nella lettera con Ravenna. Come ha recentemente argomentato in maniera convincente Cristina La Rocca, elementi testuali interni relativi alla descrizione del paesaggio e all'oromastica – nel testo viene citato un *mons Caprarius*, difficilmente collocabile nelle vicinanze della capitale del regno – hanno fatto propendere per un'identificazione della città con Salona, dove gli elementi paesaggistici sembrano trovare un puntuale riscontro¹⁰⁵. Ciò

¹⁰³ Simeonio è l'unico *comes* di rango clarissimo attestato nelle *Variae*: cfr. TABATA 2002, p. 72, n. 3. Cassiodoro sembra ribadire la subordinazione di Simeonio a Osuin, in quanto nella lettera di comunicazione della nomina di Simeonio inviata al *comes dalmatiae*, Cassiodoro lo indica esclusivamente come *vir clarissimus*, omettendo la menzione della carica comitale che avrebbe finito per porre sullo stesso piano, almeno formalmente, i due funzionari.

¹⁰⁴ Cassiod. *Var.* III, 26.

¹⁰⁵ Gli studi più recenti sono concordi nell'attribuire la lettera a Ravenna: vd. STEIN 1920, p. 64, seguito in maniera più sfumata da AUSBÜTTEL 1987, p. 212, n. 27. Per un'attribuzione a Salona: vd. Cassiodoro, *Variae* (dir. A.

detto, la lettera di Atalarico è incardinata attorno al tema della necessità di preservazione delle mura: nella parte dispositiva viene infatti impartito l'ordine a Giovanni di esortare i *possessores* a scavare ampi fossati attorno alle mura cittadine, ripristinando così i sistemi difensivi evidentemente in rovina¹⁰⁶. Dalla lettera cassiodorea si può dedurre come le mura salonitane versassero in uno stato di incuria: il testo fa allusione a passaggi e brecce presenti nella cinta muraria utilizzati da *nefandi homines* per evitare i controlli presso le porte cittadine¹⁰⁷. In questo senso il provvedimento di Atalarico assume una certa rilevanza nel panorama lacunoso degli scavi di Salona, in quanto l'intervento del sovrano goto mostrerebbe un deciso investimento pubblico della monarchia amala, in un contesto che, a livello archeologico, vede principalmente la figura episcopale catalizzare la maggior parte di iniziative di rinnovamento edilizio della città anche in epoca tardoantica¹⁰⁸. E proprio l'accento sul rinnovamento delle strutture difensive può costituire la ragione dell'inclusione della missiva nella raccolta delle *Variae*. La lettera fornisce infatti un'occasione ad Atalarico e Cassiodoro di sviluppare la retorica del restauro e quindi si inserisce in un filone che trova ampio spazio all'interno dell'opera cassiodorea. Se però a livello contenutistico e tematico la lettera non pone particolari problemi, è tuttavia la sua posizione all'interno della raccolta a conferire un significato peculiare alla missiva. Si tratta infatti dell'unica lettera contenuta nel XII libro delle *Variae* che non venne scritta da Cassiodoro a suo nome in qualità di prefetto del pretorio, riportando invece come mittente il sovrano Atalarico. La collocazione risulta dunque anomala rispetto all'architettura data da Cassiodoro al XII libro delle *Variae* e necessita di spiegazione. Stefan Krautschick aveva argomentato esclusivamente in senso cronologico¹⁰⁹. Tuttavia, il fatto che la lettera costituisca un *unicum* rende debole questo tipo di lettura, soprattutto se si tiene presente l'omogeneità che caratterizza altrimenti l'ultimo libro dell'opera cassiodorea¹¹⁰.

I contenuti della lettera possono suggerire una possibile interpretazione. Pur indirizzato a un *liquatarius*, l'ordine è volto alla riparazione delle mura e delle strade di accesso alla città di

Giardina), vol. 5, Roma 2015, pp. 273-4; LA ROCCA 2021a, pp. 17-9. Una posizione intermedia nel dibattito è stata assunta da GRAČANIN 2016, il quale, pur condividendo l'opinione per cui la città descritta nella missiva non possa essere Ravenna, rimane prudente circa l'identificazione della città con Salona.

¹⁰⁶ L'ordine di Atalarico richiama da vicino la normativa imperiale di IV-V secolo, che affidava ai *possessores* il compito di erigere o riparare le mura: cfr. LA ROCCA 2015b, p. 426.

¹⁰⁷ Cassiod. *Var.* XII, 17. Sulla situazione delle mura salonitane, cfr. Dalmazia 3.2.2. L'intervento precedente a quello di Atalarico deve datarsi al 425-450 ca.: cfr. DŽINO 2021, p. 34. La riparazione delle mura di Salona è menzionata in Procop. *Bell. Goth.* I, 7; tuttavia, in quel caso i danneggiamenti sembrano essere diretta conseguenza degli scontri che interessarono la città agli inizi della guerra greco-gotica. Per l'archeologia – lacunosa – di Salona, cfr. JELIČIĆ-RADONIĆ 2006; TURKOVIĆ-MARAKOVIĆ 2017.

¹⁰⁸ DŽINO 2020, pp. 33-4.

¹⁰⁹ KRAUTSCHICK 1983, pp. 100, 116, n. 1.

¹¹⁰ La lettera costituisce l'unica attestazione di attività di restauro e fortificazione da parte di Atalarico. Le restanti sette che compongono il dossier sulle fortificazioni contenuto nelle *Variae* riguardano Teoderico: cfr. LA ROCCA 2015b, p. 424.

Salona, che favorivano gli ingressi illeciti a causa delle loro condizioni. Non sorprende che fosse proprio il re, in questo caso Atalarico, ad aver emanato l'ordine e che quindi il suo nome compaia nell'*intitulatio*: la costruzione e la riparazione delle mura, come è noto, erano infatti prerogative esclusivamente regie e parte dell'ideologia di governo dei sovrani ostrogoti¹¹¹. Se però il risanamento delle mura salonitane costituisce l'ordine immediato, i risvolti di tale operazione sono esplicitamente fiscali. Ciò è suggerito dal destinatario della missiva, un *liquatarius* – da intendersi come sinonimico a *siliquatarius*¹¹² – addetto alla riscossione del *siliquaticum*. La riparazione delle mura e l'invito ad utilizzare le porte di accesso della città possono pertanto essere riletti non solo in ottica difensiva, ma come volontà del governo centrale di porre rimedio ai tentativi di evasione fiscale che, proprio in ragione delle brecce della cinta muraria, potevano essere intrapresi tanto dagli acquirenti che dai mercanti salonitani. Il riferimento a Giovanni *siliquatarius* – sottoposto del *comes siliquatariorum* – pone il provvedimento di Atalarico all'interno delle competenze della prefettura¹¹³. In questo modo, l'inserimento della lettera da parte di Cassiodoro all'interno del XII libro può trovare una giustificazione in quanto l'ordine di Atalarico, pur occupandosi concretamente delle mura, andava a toccare direttamente un ambito gestito dal prefetto al pretorio, carica rivestita in quel frangente da Cassiodoro, di cui, in ultima analisi, proprio Giovanni era un sottoposto. Se si segue infatti questa ipotesi, lo iato tra *Var.* XII, 17 e le restanti missive del XII libro verrebbe quantomeno smussato e ricondotto più ad un'“apparenza esteriore” che di sostanza. Allo stesso tempo però, e di primaria importanza per la discussione fin qui condotta, verrebbe parimenti confermata una competenza della prefettura del pretorio in Dalmazia, problematizzando ancora una volta il presunto passaggio della provincia esclusivamente all'interno dell'ambito del *patrimonium*. Infine, l'inserimento della lettera nel dossier dalmata ben si armonizzerebbe con l'ipotesi avanzata da Cristina La Rocca circa la “riluttanza” dei provinciali dalmati nei confronti dell'assolvimento degli obblighi fiscali, fatto questo ben documentato nelle fonti¹¹⁴.

¹¹¹ Sulla politica edilizia dei re Ostrogoti, vd. LA ROCCA 2015b; FAUVINET-RANSON 2006.

¹¹² *Contra* STEIN 1920, p. 64. Lo studioso propone una serie di osservazioni pertinenti, relative alle competenze dei *siliquatarii*; tuttavia, rifiuta l'assimilazione tra la carica di *liquatarius* e *siliquatarius* per via delle estese competenze di Giovanni relative alle mura e strade della città di Ravenna, che non ricadono nel quadro classico della raccolta del *siliquaticum*. Per una breve precisazione su queste figure, cfr. VERA 2011, pp. 13, 15.

¹¹³ I *liquatarii* erano infatti sottoposti del *comes siliquatariorum* a sua volta subordinato al prefetto del pretorio

¹¹⁴ La difficoltà nella riscossione del *siliquaticum* è attestata nella missiva inviata a Simeonio vedi *supra* in corrispondenza di nota n. 00 cfr. LA ROCCA 2021, p. 16-19. Per la rilevanza del *siliquaticum* all'interno della fiscalità ostrogota cfr. VERA 2011.

3.3. I conti della Savia

3.3.1. *Un problema geografico o amministrativo: i distretti comitali in Dalmazia e Savia*

Nelle fonti si riscontra una tendenza oscillatoria di lungo periodo nell'indicare la provincia tanto al singolare quanto al plurale¹. Durante la tarda antichità e nei primi secoli dell'alto Medioevo, attorno al termine Dalmazia vennero ad assommarsi diversi livelli semantici – geografico, culturale, identitario – non sintetizzabili in senso puramente amministrativo². Le *Variae*, in questo senso, non fanno eccezione e confermano tale oscillazione, non priva tuttavia di un certo grado di coerenza: nei libri questori viene utilizzato prevalentemente Dalmazia al singolare, mentre, a partire dal quinto libro – dunque dagli anni Venti – Cassiodoro passa stabilmente all'utilizzo del plurale³. Al netto di un vuoto della documentazione per il periodo che separa la fine dei libri questori (507/11) e le lettere scritte in qualità di *magister officiorum* (523/26), il cambiamento nell'utilizzo cassiodoreo può essere letto alla luce della riorganizzazione dell'area orientale del regno che venne a configurarsi a seguito della campagna di Sirmio (504).

La campagna fu un successo da parte teodericiana e portò a un sensibile allargamento della territorialità del regno: l'entroterra dalmata – su cui non abbiamo notizie dirette –, la Savia e la Pannonia fino a Singidunum finirono per essere poste sotto il controllo ostrogoto. È infatti possibile che il primo nucleo di possedimenti teodericiani fosse limitato solo l'area costiera dalmata e al centro di Salona, mentre le zone più interne venissero gradualmente conquistate a ridosso della campagna di Sirmio⁴. Tale ricostruzione comporta dirette ripercussioni nella valutazione della testimonianza documentaria delle *Variae*. I libri questori, infatti, si collocherebbero in una fase cronologica di poco successiva alla conquista delle aree più interne di Dalmazia, Savia e della Pannonia, veicolando l'immagine di un'amministrazione in mutamento. L'esempio gallico suggerisce infatti come, a seguito di una campagna, i nuovi territori impiegassero un certo lasso di tempo per strutturarsi amministrativamente, con un primo assetto caratterizzato da un ampio grado di fluidità, in cui un ruolo centrale era affidato

¹ Per una prospettiva storica, vd. BASIĆ 2017.

² BORRI 2009, p. 18: «Il nome “*Dalmatia*” subì un processo di iniziale sdoppiamento, per cui la denominazione dell'antica provincia romana, lasciata pressoché inalterata dalla politica di Diocleziano [...], finì per indicare sia un'ampia area che si estendeva all'incirca fino all'attuale Serbia, sia un'esile fascia costiera sotto il controllo bizantino».

³ L'unica eccezione è costituita da Cassiod. *Var.* V, 24, inviata al vescovo di Salona Epifanio: cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 442-3. Per un utilizzo al singolare, vd. Cassiod. *Var.* III, 25-26.

⁴ Wilkes sostiene che la Dalmazia, al momento dello scontro tra Teoderico e Odoacre, fosse temporaneamente tornata sotto la sovranità dell'imperatore: WILKES 1969, p. 424. Per un inquadramento storico sulla campagna di Sirmio e una discussione delle fonti, vd. CRISTINI 2019, p. 67-78. Per le conseguenze della campagna sulle relazioni con Costantinopoli e nei Balcani, vd. PROSTKO-PROSTYŃSKI 1996, pp. 215-45.

ai comandati della spedizione militare⁵. Tale considerazione trova una diretta rispondenza in quanto osservabile nelle *Variae*, che mostrano un'evoluzione nei rapporti tra la provincia di Dalmazia e quella della Savia.

Gli studiosi sono concordi nell'identificare la formazione di un distretto amministrativo comprendente Dalmazia e Liburnia a cui poi, in ragione delle nuove conquiste, venne ad aggiungersi anche la Savia. Con però una differenza: se infatti la Liburnia venne dissolta – rimanendo solo come ricordo nella menzione al plurale di *Dalmatiae* – la Savia avrebbe mantenuto invece una propria autonomia “geografica”, sebbene sottoposta formalmente al controllo dell'autorità del conte Osuin, posto a capo di questo ampio raggruppamento territoriale⁶. A tal proposito, Gračanin sosteneva che fosse stato mantenuto un distinto sistema provinciale in Savia, che dunque non avrebbe previsto l'unione degli apparati burocratici con i corrispettivi della Dalmazia, come indicherebbe la presenza di ufficiali esclusivamente dedicati alle due province. Ad ogni modo, tali eventi dovettero avere uno sviluppo graduale. All'interno dei libri questori, relativamente alla Savia, l'amministrazione venne affidata a Fridibadus, la cui figura sembra tradire un elevato grado di fluidità⁷. La lettera non riporta la menzione esplicita della sua titolatura; tuttavia, tanto la formulazione cassiodorea quanto i destinatari della missiva hanno fatto ipotizzare una sua identificazione come *comes*. L'unione della Savia alla Dalmazia si verificò solo in un secondo momento, quando Osuin venne posto a capo delle due province nel 526. In questo secondo frangente l'ufficiale di riferimento in Savia appare Severino, figura di alto lignaggio ma dai contorni istituzionali sfuggenti.

3.4. I conti della Savia

3.4.1. *Fridibadus, un conte senza titolo*

In stretto rapporto con la Dalmazia deve essere letta la situazione della Savia. Gli studi sulla provincia si sono concentrati prevalentemente sul tema dell'etnicità, nella misura in cui il nome stesso della Savia, secondo Helmut Castritius, recherebbe il ricordo degli *Suabi*, che nel V secolo si sarebbero stabiliti nell'area⁸. Le *Variae* riportano una presenza etnica diversificata per la provincia, fatto non sorprendente vista la sua collocazione geografica e i movimenti interni al mondo barbarico che segnarono l'area nel corso del V secolo⁹. Valutata da un punto di vista

⁵ A tal proposito, è indicativa la testimonianza di Ennod. *Panegyricus*, XII.

⁶ BARADA 1949; SARIA 1956; MEDINI 1980.

⁷ Cassiod. *Var.* IV, 49: *Universis provincialibus et capillatis defensoribus et curialibus siscia vel savia consistentibus theodericus rex.*

⁸ Per un inquadramento sul discorso etnografico legato alla Savia, vd. LOTTER 1968; ŠAŠEL 1979; CASTRITIUS 1995.

⁹ Cassiod. *Var.* IV, 49 nomina i *capillati defensores*; Cassiod. *Var.* V, 14 nomina gli *antiqui barbari*.

amministrativo, la provincia riveste però una posizione centrale per cogliere il funzionamento periferico di territori extra italici e per capire la peculiare situazione che caratterizza i territori orientali del regno.

Le notizie sulla Savia sono estremamente rade nelle *Variae*, in quanto solamente tre lettere vennero inviate a soggetti coinvolti nell'amministrazione provinciale, rendendone la ricostruzione per larga parte ipotetica. Tale penuria di documenti è particolarmente accentuata per la fase teodericiana: le uniche informazioni sulla provincia – e di conseguenza sulla presenza comitale – possono essere ricondotte alla lettera IV, 49, datata genericamente tra il 507 e il 511¹⁰. Si tratta della missiva che nella prassi cassiodorea accompagnava la nomina del funzionario, in questo caso Fridibadus. Essa riporta come destinatari una serie eterogenea di categorie rappresentative della società locale, qualificate nella seguente successione ascendente: provinciali, *capillati defensores* e curiali residenti a Siscia e nella Savia¹¹. Sebbene sia la struttura della lettera sia i soggetti coinvolti possano essere ricondotti ad una casistica tipica per quanto riguarda le comunicazioni di nomina dei funzionari, la missiva presenta diversi problemi, che spingono a interrogarsi circa la corretta interpretazione del testo e che finiscono per influenzare l'immagine che possiamo trarre dell'amministrazione della provincia.

In primo luogo, le parole di Cassiodoro non consentono di cogliere l'esatta posizione istituzionale di Fridibadus. Benché la storiografia si sia orientata verso la sua identificazione con un *comes*¹², è bene sottolineare come la lettera mantenga in realtà toni ampiamente generici a riguardo: la carica comitale non viene infatti esplicitata nel testo, né tantomeno Fridibadus è ulteriormente qualificato con uno specifico attributo di rango, fatto questo inconsueto per i *comites*, i quali detenevano, a seconda della loro importanza, l'illustrato o la spettabilità. Inoltre, le modalità scelte da Cassiodoro per comunicare la nomina di Fridibadus si configurano come un *unicum* all'interno del panorama documentario delle *Variae*: il distretto di competenza del funzionario – deducibile dall'*intitulatio* – viene sostituito nella comunicazione da una formulazione ben più generica: *locis vestris praeesse*¹³. Anche le mansioni affidate a Fridibadus si pongono in maniera problematica rispetto alla sua identificazione con un *comes*, soprattutto se inteso – come è lecito aspettarsi – come *comes provinciae*. La lettera, pur nell'estrema concisione del testo, individua in maniera precisa le aspettative della corte in merito al mandato del funzionario: [...] *abactores animalium legitima severitate coerceat, homicidia resecat, furta*

¹⁰ Cassiod. *Var.* IV, 49. Sul personaggio, vd. *PLRE* 2 Fridibadum, p. 485; AMORY 1997, p. 375.

¹¹ *Ibidem.* *Intitulatio*

¹² SAITTA 1994, pp. 37-8; più prudente LA ROCCA 2021, p. 16; *contra* WOLFRAM 2009, p. 320. Per una sua identificazione con un governatore provinciale della Savia, vd. LAFFERTY 2013, p. 72.

¹³ Il richiamo alla provincia della Savia è tuttavia presente nell'*intitulatio* della missiva.

condemnet quietosque vos ab sceleratis ausibus reddat, quos nunc praesumptio iniqua dilacerat. Si conclude poi con un richiamo alle categorie sopraelencate: *vivite compositi, vivite bonis moribus instituti, nullum natio, nullum promeritus honor excuset. Necesse est vindictae subiaceat qui pravis moribus obsecundat*¹⁴. Nel suo complesso, il testo restituisce un'immagine di una regione in subbuglio dal punto di vista dell'ordine sociale, il che può suggerire un'ipotesi di datazione in una fase precoce rispetto alla conquista della Savia, che si colloca forse tra il 490 e il 504, ma con tutta probabilità a ridosso della campagna di Sirmio. In maniera piuttosto sorprendente per una provincia di recente acquisizione, il testo di Cassiodoro nomina espressamente compiti giudiziari, mentre le incombenze militari del *comes* vengono tralasciate¹⁵. Se tale situazione può essere parzialmente ricondotta alla natura del documento – la lettera di comunicazione della nomina – cionondimeno il testo mal si armonizza con l'identificazione di Fridibadus con un *comes provinciae*, le cui competenze militari sarebbero state altrimenti menzionate.

La presenza dei *capillati defensores* nell'*intitulatio* potrebbe però fornire una chiave interpretativa. L'identificazione di questa categoria è un punto divisivo¹⁶. Sembra però opportuno seguire la linea tracciata dagli studi di Herwig Wolfram, che equipara i *capillati defensores* ai soldati di stanza in Savia, fatto che consentirebbe di sfumare l'assenza di un riferimento diretto alle competenze militari di Fridibadus¹⁷. È possibile infatti che l'incarico affidato al funzionario implicasse – in misura non determinabile – la disponibilità di mezzi coercitivi, e quindi anche di contingenti armati. Le scelte lessicali di Cassiodoro sono in tal senso indicative. Nel descrivere l'azione di Fridibadus vengono utilizzati i verbi: *coercere*,

¹⁴ Cassiod. *Var.* IV, 49.

¹⁵ Wolfram ha sostenuto che Fridibatus avesse solamente attribuzioni giudiziarie: WOLFRAM 2009, p. 230.

¹⁶ Studiosi come Castritius e recentemente Lafferty hanno, infatti, optato per leggere *capillati* come una categoria giuridica a sé stante non direttamente legata al servizio militare, dunque non considerando il termine attribuito di *defensores*: LAFFERTY 2013, p. 72; ŠAŠEL 1979, pp. 134-5, seguito da CASTRITIUS 1995, pp. 77-9. Tale ipotesi non è meno problematica: si è tentato di vedere una similitudine tra le testimonianze dei libri questori e quelle relative alla nomina di Severino, di un ventennio successive. In questo senso i *capillati* sarebbero una specifica categoria giuridica assimilabile agli *antiqui barbari* nominati in Cassiod. *Var.* V, 14.6 e che farebbero capo alle popolazioni barbare evidentemente presenti prima dell'arrivo dei Goti. Per un'identificazione degli *antiqui barbari* con gli *Suabi*, cfr. CASTRITIUS 1995, pp. 77-85. In generale sulla questione, vd. GRAČANIN 2016, pp. 234-5. Riferimenti ai *capillati* come categoria sociale e giuridica sono contenuti in Jord. *Getica*, 72; *Ed. Thoderici* c. 145. (il capitolo 145 dell'*Edictum Thoderici* è rilevante nell'ottica di attribuzione del testo al sovrano ostrogoto; cfr. SCHMIDT HOFNER-WIEMER 2018, p. 344). Una simile lettura costituisce una forzatura del testo dell'*intitulatio*, tantopiù che non risolve il problema legato ad una menzione al plurale dei *defensores*. La categoria non emerge in altre lettere cassiodoree, anche se l'utilizzo dei *defensores* al plurale è attestato, per l'*intitulatio*, in Cassiod. *Var.* II, 17; III, 9; 49; IV, 45; 49; IX, 10. Tale utilizzo non risulta senza problemi: STEIN 1925, p. 382 e segg., si esprimeva contro la possibilità che vi fosse più di un *defensor* – da intendersi quale *defensor civitatis*; più sfumata TABATA 2009, p. 48 n. 16, la quale suggerisce come possa trattarsi di un "usanza formulare". In ogni caso non è esclusa un'applicazione militare, come nel caso di Cassiod. *Var.* IV, 45, relativa alla città di Pavia.

¹⁷ WOLFRAM 2009, pp. 101, 300-1, seguito da VON RUMMEL 2007, pp. 163, 224, e KARL-BRANDT 2020, pp. 336, 526-9.

resecare, condemnare. Tale scelta lessicale potrebbe pertanto suggerire il comando di soldati stanziati in Savia, se non anche degli stessi *defensores capillati* citati dalla lettera cassiodorea.

Sulla base delle testimonianze, non è possibile ricostruire con certezza il profilo istituzionale di Fridibadus¹⁸. Gli argomenti desumibili dalla lettera fanno però pensare ad una provincia etnicamente composita in cui l'ampia serie di abusi elencati aveva sollecitato la corte all'invio di un funzionario dagli ampi poteri. In questo senso la figura di Fridibadus potrebbe essere assimilata a quella comitale. Tuttavia, se così fosse parrebbe opportuno escludere il funzionario dalla categoria del *comes provinciae* come intesa dalla storiografia e riportarlo a un ruolo certo di spicco e con un'area di competenza provinciale, ma con un mandato specifico di riordino sociale. È infatti possibile che la nomina di Fridibadus si collocasse a poca distanza dalla conquista della provincia e che quindi l'amministrazione in Savia necessitasse ancora di una sua strutturazione.

3.4.2. Una nuova organizzazione della Dalmazia e della Savia: Osuin e Severino

Un secondo dossier – che comprende missive inviate sia da Teoderico che da Atalarico datate tra 523/6 – mostra una possibile evoluzione dei rapporti istituzionali della Dalmazia. Se infatti, riguardo alle mansioni di Osuin, sono prevalentemente le lettere contenute nei libri questori a chiarire le sue effettive competenze, la seconda parte della carriera del *comes* è conosciuta esclusivamente da una coppia di missive – una inviata al *comes*, mentre l'altra a tutti i Goti e Romani – relative ad una nuova nomina di Osuin a conte della Dalmazia, effettuata agli esordi di regno di Atalarico. Come notato precedentemente, il dossier rimane estremamente vago rispetto alle competenze comitali di Osuin, che vengono inquadrare all'interno delle macroaree relative alla giustizia e alla difesa armata della provincia. Nonostante ciò, la traiettoria biografica di Osuin, presentata attraverso il richiamo al primo incarico in Dalmazia e alla frequentazione della corte, porta a pensare come l'impegno del conte non fosse stato continuativo in Dalmazia.

Dal dossier di nomina emergono tre elementi rilevanti. In primo luogo, il conte, precedentemente titolare della sola provincia della Dalmazia, viene ora insignito da Atalarico del controllo della Dalmazia e della Savia¹⁹. In secondo luogo, il sovrano attribuisce – assieme a Severino – competenze fiscali al *comes*. Infine, sebbene concernente Osuin, il dossier si interseca in maniera indissolubile con una seconda figura – dai contorni più sfumati –, il *vir*

¹⁸ GRAČANIN 2016, p. 232, avanza l'ipotesi per cui Fridibadus potrebbe essere un *princeps* dell'*ufficiu*m del *comes* Osuin.

¹⁹ Cassiod. *Var.* IX, 8.

inlustris Severino, centrale per cogliere gli equilibri istituzionali dell'azione di Atalarico, i cui contorni istituzionali sono di difficile comprensione. Pur essendo identificato come *vir inlustris*, le lettere cassiodoree rimangono vaghe circa la carica rivestita da questo funzionario. È stata ipotizzata per Severino una funzione di carattere comitale²⁰. Tale lettura è però da escludere, come suggerisce lo stesso Cassiodoro. La nomina di Severino non può essere letta in maniera disgiunta rispetto a quella di Osuin, come visto vero punto di riferimento per la corte in Dalmazia e in Savia. Nel dossier di Cassiod. *Var.* IX, 8-9, le due nomine sono presentate non solo come contemporanee – lo stesso fatto che nella comunicazione a tutti i Romani e Goti vengano menzionati assieme i due ufficiali supporta questa ricostruzione – ma intrinsecamente connesse l'una con l'altra. Tale concetto è veicolato da Cassiodoro attraverso l'utilizzo della metafora dei due calami, i quali, pur suonando separatamente, devono produrre una melodia concorde²¹. La metafora, per essere appropriata, implica una differenziazione tra i due funzionari, escludendo per Severino la carica di *comes*. Scartata questa ipotesi, l'illustrato assegnato a Severino sembra allontanare anche una serie di ricostruzioni che volevano quest'ultimo attivo alternativamente come un *peraequator* o, come sostenuto da Friedrich Lotter, come detentore della carica di *comes sacrarum largitionum*²². Se è vero, infatti, che Severino era stato inviato in Savia con un ampio mandato in materia di riorganizzazione del carico fiscale e che poteva dunque essere alle dipendenze tanto del *patrimonium* quanto, come si è visto, della prefettura del pretorio, il rango stesso e le modalità con cui tale nomina venne presentata dalla corte – dapprima quella teodericiana e successivamente confermata da Atalarico – non suggeriscono che un funzionario di questo livello potesse essere inquadrato come subordinato ai magistrati del governo centrale²³. La metafora dei calami, così come il rango, autorizzano a pensare che la nomina sia da intendersi in senso paritario a quella di Osuin e che dovesse costituire un contraltare civile al *comes*, con cui avrebbe condiviso però la posizione di vertice nell'amministrazione provinciale.

La coppia di nomine deve essere valutata in relazione agli esordi del regno di Atalarico. In quest'ottica, entrambe le nomine avevano un indubbio vantaggio: costituendo il primo atto ufficiale del nuovo sovrano nelle province, si inserivano nel solco delle decisioni teodericiane;

²¹ Cassiod. *Var.* IX, 9: *Simul etiam et virum illustrem Severinum ad vos aestimavimus dirigendum, ut compositi consona voluntate possint vobis laudanda praecipere. nam si disparibus calamis convenit unum melos edicere, multo magis viris prudentissimis aptum est iusta concordie voce suadere.*

²² Per un'ipotesi che considera Severinus un *peraequator*, cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 422-4; LOTTER 2003, p. 36; SAITTA 1994, p. 36, sostiene un suo invio per evitare l'insurrezione dei provinciali. Più coerente la lettura di ARCURI 1994, pp. 190-1: «La nomina di Severinus obbedisce all'esigenza, lamentata dai *possessores* danneggiati, di non sobbarcarsi le spese di una lunga trasferta per presentare le proprie rimostranze a corte».

²³ Per il dossier relativo alla nomina teodericiana di Severino, vd. Cassiod. *Var.* V, 14-15.

inoltre, appoggiandosi a due importanti funzionari già operativi nelle province per conto del defunto re²⁴, Atalarico poteva vedere rinsaldata la propria autorità in Savia e Dalmazia in un momento delicato come quello della successione al trono, a maggior ragione alla luce del fatto che quest'ultima coinvolgeva un ragazzo. Inoltre, non è da escludere che, in un momento delicato come questo, Atalarico avesse deciso di affidarsi ad un gruppo specifico di funzionari e generali: in questo senso il dossier ricorda da vicino le promozioni di Tuluin e Aratore che si ebbero a corte²⁵. Nella gestione delle province, questa linea continuista aveva un indubbio vantaggio. Osuin infatti, oltre all'appoggio della corte – con cui i legami erano stretti – poteva verosimilmente godere di una rete di relazioni sviluppata durante il suo primo incarico in Dalmazia. Lo stesso discorso può forse essere fatto per Severino. Tuttavia nulla è noto della sua carriera funzionariale. Nella lettera a lui indirizzata, Cassiodoro accenna solamente alla sua inclinazione verso la giustizia, non menzionando incarichi precedenti. Ciò può suggerire un percorso anomalo, in linea con quanto osservabile per la grande aristocrazia senatoria. Se un legame con la *gens* Anicia non è dimostrabile, la posizione di Severino è sicuramente di primo piano: è possibile pensare che fosse uno stretto collaboratore di Atalarico e, più in generale, un uomo vicino all'élite palatina di Ravenna²⁶. In questo senso è opportuno accettare la proposta di Gideon Maier e inquadrare Severino nella figura di un *Sonderkommissar* con ampie competenze in materia giudiziaria e fiscale²⁷. Le lettere a lui inviate menzionano infatti un sistema di amministrazione provinciale variegato – certamente in uno stato di disordine – ma attivo: sono attestate la figura del governatore provinciale, i domestici del *comes Gothorum* e i *vicedomini*. È possibile ipotizzare, dunque, che si trattasse di un funzionario legato al *patrimonium*, forse un *ex comes patrimonii* – l'illustrato depone in favore di questa ricostruzione – il quale, con provvedimento straordinario da connettere a un frangente di

²⁴ Osuin era stato conte all'inizio del decennio, mentre Severino era stato incaricato da Teoderico, pochi anni prima, di gestire delicate questioni in Savia. Per quanto invece riguarda Severino è possibile che il provvedimento dovesse collocarsi a ridosso della morte del sovrano e che dunque Atalarico abbia semplicemente riconfermato la nomina di Teoderico. Sulla datazione delle missive di Severinus e più in generale sul V libro delle *Variae* KRAUTSCHICK 1983 p. 70, O'DONNELL 1979, p. 77; VAN DEN BESSELAAR 1943, p. 25-26; 41 n. 3. Non è infine da escludere che allontanare in province remote questi due funzionari potesse anche rispondere a una volontà di marginalizzare la loro influenza presso la corte.

²⁵ Cassiod. *Var.* VIII, 9; 12.

²⁶ Per un suo inserimento nella *gens* Anicia, cfr. CRACCO-RUGGINI 1998, p. 107, n. 5; *PLRE2* Severinus4, p. 1001, cfr. stemma 22. Severino viene però riportato tra i destinatari di una missiva di papa Giovanni II: *Avellana* = PL 66: 20, citata da AMORY 1997, p. 222; SCHÄFER 1991, n. 93 Severinus, pp. 104-5; *PChBE 2* Severinus3, pp. 2049-50. LÉCRIVAIN 1888, p. 204, n. 4, identificava i destinatari della lettera come membri del *consistorium*; tuttavia, non specifica con quale carica Severinus ne facesse parte, ricordandone solo l'illustrato. PIETRI 1981, pp. 465-6, n. 240 e 244, ricostruisce in maniera più precisa la conformazione del gruppo, fatto di stretti collaboratori di Atalarico, tra cui troviamo uomini nuovi ma anche vecchi partigiani di papa Simmaco. Chiosa rilevando una dissonanza tra i destinatari della lettera e i temi affrontati nella missiva: «*Au total, une curieuse association pour s'occuper de théologie*». Tale lettura ben si armonizza con la carriera di Severino che, al pari di numerosi altri funzionari, sembra giocare un ruolo importante negli esordi del regno di Atalarico.

²⁷ MEIER 2005, p. 148, n. 92.

riorganizzazione contributiva, venne dislocato in Savia, luogo in cui le proprietà regie e la fiscalità interessavano da vicino l'amministrazione del *patrimonium*. In tal senso, l'azione di Atalarico potrebbe porsi in continuità con quanto il sovrano fece in Sicilia, dove i *comites* in questo torno di anni erano interessati da un'intensa attività fiscale.

3.5. I conti della Pannonia

La conquista della Pannonia da parte di Teoderico coincise con la massima espansione nei Balcani del regno ostrogoto. L'importanza della conquista di Sirmio si riflette nelle fonti coeve, le quali mostrano come il significato dell'acquisizione dell'antica capitale imperiale travalicava il piano militare-strategico, finendo per riverberarsi sulla rappresentazione stessa del regno ostrogoto. Nelle parole di Ennodio la conquista di Sirmio è presentata infatti come un ritorno dell'Italia agli antichi confini. In questo senso i sovrani Goti avrebbero ricucito uno strappo che si era aperto con la cessione dell'Illirico da parte di Galla Placidia²⁸. Tale immagine è complementare a quanto afferma Cassiodoro su Sirmio e la Pannonia, definita *quondam sedes Gothorum*²⁹. Il dialogo tra i due autori è suggestivo e ideologicamente rilevante: l'antica sede dei Goti veniva a coincidere con il nuovo regno in ragione di un ritorno dell'Italia ai suoi antichi confini, connettendo il ricordo imperiale alla originaria terra dei Goti.

Come ha messo in luce Marco Cristini, le fonti relative alla campagna tendono a trattare l'episodio con un certo imbarazzo³⁰. Se osservati da una prospettiva esterna alle dinamiche balcaniche, gli eventi del 504 segnarono una svolta nelle relazioni tra il regno ostrogoto e l'impero³¹. Il livello di allusività che caratterizza da ambo i lati la narrazione del conflitto è funzionale al contesto politico venutosi a delineare a seguito della conquista di Sirmio. Non è un caso, infatti, che le informazioni circa un coinvolgimento comitale siano pervenute attraverso la testimonianza ennodiana del *Panegyricus*. Si tratta di un testo performativo, pensato dal suo autore per incontrare i favori dell'uditorio, costituito della corte regia. È dunque caratterizzato da una prospettiva che consente di presentare in maniera assai più connotata e conforme alle aspettative della retorica teodericiana la campagna che aveva portato allo scontro con le forze imperiali di Sabiniano³². In tale contesto, Ennodio indugia ampiamente sulle figure di *comites* attivi al servizio di Teoderico. Un ruolo di primo piano nella campagna è affidato al conte Pezia che, a capo dell'impresa assieme a un non ulteriormente qualificato Herduic si trovò

²⁸ Cassiod. *Var.* XI, 1; cfr. Cassiod. *Chron.* a. 504.

²⁹ Cassiod. *Var.* III, 23.

³⁰ CRISTINI 2019, pp. 71-8; 2024, pp. 56-62.

³¹ PROSTKO-PROSTYŃSKI 1996, pp. 215-47.

³² Su questi problemi, vd. CRISTINI 2023, pp. 293-306.

a spronare l'esercito goto prima della battaglia³³. Nell'economia del panegirico, la celebrazione del valore militare di Pezia, presentato quale diretta emanazione di Teoderico, era in primo luogo funzionale alla logica generale dell'encomio regio. Accanto a questa funzione primaria, non è da escludere che la celebrazione di personaggi come Pezia si possa leggere alla luce dell'ambito di fruizione del panegirico: la presenza di *comites* a corte al momento della lettura non è infatti difficile da immaginare, pur non avendo precise informazioni sul contesto della performance ennodiana.

La menzione di ufficiali teodericiani nel panegirico, tuttavia, non può essere esclusivamente ricondotta a ragioni encomiastiche. Come testimoniato anche dalle fonti successive (Cassiodoro e Procopio), alla campagna di Sirmio prese parte una pluralità di figure – che poi si rivelarono i protagonisti della seconda parte di vita del regno ostrogoto – la cui partecipazione agli scontri fu ricordata nel loro *cursus*. Il panegirico fornisce infatti diverse informazioni che trovano paralleli nelle fonti coeve. Dal resoconto di Ennodio si evince come Pezia inizialmente avesse tentato una missione diplomatica presso Traserico: è possibile che il conte stesse organizzando un passaggio pacifico della provincia. Successivamente, però, l'attacco del *magister militum* imperiale Sabiniano portò a una rapida escalation della situazione, conclusasi con lo scontro armato e la conquista dell'antica capitale Sirmio³⁴.

È possibile, pur in un contesto segnato dallo scontro bellico, che un passo di Ennodio alluda a competenze civili del conte, forse confermate da Cassiodoro³⁵. In una più tarda lettera (databile tra il 523/526) indirizzata a Neudi, *vir inlustris*, Cassiodoro infatti fa menzione di un intricato svolgimento processuale³⁶. La missiva costituisce una risposta della corte teodericianiana alla *precatio* di Anduit, uomo cieco e presumibilmente di età avanzata. Anduit si lamentava del fatto che Gudila e Oppane – personaggi le cui identità e parentela sono discusse – avessero tentato di ridurlo in una condizione servile. La situazione sembra però essersi protratta nel tempo: dalle parole di Cassiodoro emerge come i due avessero tentato già in precedenza di vincolare a loro Anduit, il quale era però riuscito a dimostrare il proprio status di uomo libero e di appartenente all'*exercitus*. A causa della sua condizione di minoranza fisica, tuttavia, era

³³ Ennod. *Pan.* 12: *continuo Pitzia, qui et de te eventus utiles sumpserat et consiliorum momenta librabat, non adquisitam esse terram credidit sed refusam, nec rapinis ut lucrativa populatus est, sed dispensationibus servavit ut propria. quibus ibi ordinationem moderantibus per foederati Mundonis adtrectionem Graecia est professa discordiam, secum Vulgares suos in tutela deducendo, quibus inter Marios conflictus castellia vice usa minitatur.* Cfr. Iord. *Get.* 300-1. Non è da escludere che entrambi i *comites* possano aver partecipato alla declamazione del panegirico. Pezia, infatti, è attestato come *comes* di corte – venne ucciso da Teoderico a Pavia –, mentre l'Herdui, citato da Ennodio nel panegirico, è possibile che sia l'Erdui citato in Ennod. *Ep.* II, 3, conte di Pavia (per la datazione dell'epistola, cfr. TANZI 1889, pp. 351-2, n. 52). Sulla problematicità di questa identificazione, vd. AMORY 1997, pp. 373-4.

³⁴ Ennod. *Pan.* c. 12.

³⁵ Di tale avviso, ZERJADTKE 2018, p. 125.

³⁶ Cassiod. *Var.* V, 29.

stato nuovamente fatto oggetto delle vessazioni di Gudila e Oppane. Il reiterarsi degli abusi aveva spinto Anduit a richiedere l'intervento teodericiano, il quale a sua volta aveva delegato Neudi – probabilmente un *comes* – al riesame della vicenda. In questa intricata situazione processuale, al momento della prima vertenza, fu nominato Pezia *comes celebratae opinionis vir* il quale, nell'economia della disputa, confermò lo status di libertà goduto da Anduit. La formulazione cassiodorea rimanda ad una posizione elevata del *comes*, che ben si armonizza tanto con la sua funzione di capo della spedizione di Sirmio quanto con la notizia riportata dall'*Auctor Haunensis* relativa alla sua uccisione da parte di Teoderico³⁷. Non pare infatti impossibile che un personaggio come Pezia – celebrato nel panegirico ennodiano e posto in stretta correlazione con il re – ad un certo punto potesse essere diventato scomodo per la posizione di Teoderico, che avrebbe pertanto deciso di giustiziarlo³⁸. Se così fosse, come sottolinea il commento di Cassiod. *Var.* V, 29, la lettera diretta a Neudi implicherebbe una riabilitazione *ex post* del personaggio, poiché i termini con cui viene presentato il conte nel testo cassiodoreo non menzionano la disgrazia in cui era caduto Petia³⁹. Posta quindi la plausibilità dell'identificazione, pur con elementi problematici, l'inclusione della *Varia* all'interno del dossier pannonico non è consequenziale: l'unica attestazione relativa al *comes*, successiva alla campagna di Sirmio, lo colloca a Milano dove, per l'appunto, ebbe luogo la sua esecuzione. Non è quindi da escludere che Pezia a seguito dei fatti del 504 fosse stato richiamato in Italia – immediatamente o dopo qualche tempo, ad ogni modo prima del 507/511 – e che gli fosse stato assegnato un prestigioso posto a corte o il controllo dell'importante sede di Milano. Tuttavia gli argomenti presenti in Cassiod. *Var.* V, 29, a sfondo militare, si inseriscono in maniera coerente nell'immagine complessiva che l'opera cassiodorea lascia trasparire della provincia e può quindi far propendere per un governo, pur temporaneo, della nuova provincia di Pannonia da parte di Pezia, con conseguenti compiti civili e militari.

Le fonti, come detto, tacciono sulla organizzazione che venne data alla provincia nel frangente immediatamente successivo al 504. Le prime notizie sicure sono però di poco successive alla conquista e contenute nelle *Variae*: un dossier di tre lettere mette in luce come il governo della Pannonia venne affidato ad un *comes*, Colosseo, con un mandato provinciale⁴⁰. Il dossier di Colosseo è costituito da due lettere relative alla nomina e una missiva inviata al *comes privatarum* Senario, relativa al pagamento dei *victualia* per l'esercito e si pone in linea

³⁷ *Auct. Havn.* a. 514: "*Theudoricus rex Mediolanum veniens Petiam comitem interfecit*".

³⁸ GUNDERMANN 2021, pp. 55-6.

³⁹ Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 447-9.

⁴⁰ *PLRE2*, p. 305.

di continuità con le precedenti testimonianze⁴¹. La provincia è stata descritta come un “far west” tardoantico: l’immagine che si può dedurre è quella di un territorio ancora turbato dalla guerra e che ebbe bisogno di una sistematizzazione in senso civile⁴². I compiti assegnati a Colosseo mirano infatti a ristabilire la *civilitas* e proprio in questo senso è stato letto il significato ultimo dell’invio del conte. A tal fine, Colosseo venne dotato di ampi poteri giurisdizionali e militari, analogamente a quanto visto per il caso di Osuin. A causa della selezione delle lettere di Cassiodoro siamo informati esclusivamente del comando armato esercitato dal *comes*, nonché dei gruppi posti al suo servizio. È possibile che, dopo la conquista della Pannonia, gruppi di Gepidi fossero entrati al servizio del *comes* e che venissero trasferiti in Gallia nel momento dello scoppio della guerra di Provenza⁴³. Il dossier mostra chiaramente come il rifornimento e la necessità di controllo delle truppe in una regione probabilmente militarizzata era una preoccupazione della corte⁴⁴. Teoderico si premurò di assegnare a Colosseo i *victualia* attraverso l’intervento del *comes patrimonii* Senario, il quale doveva occuparsi di far giungere i rifornimenti alimentari al *comes* per evitare atti arbitrari e razzie perpetrati dai sottoposti⁴⁵. La lettera si colloca sulla scia di quanto visto per la Dalmazia e la Savia. Come ha sottolineato Pierfrancesco Porena, le competenze di cui fa menzione la comunicazione cassiodorea, afferenti normalmente all’operato della prefettura del pretorio, vengono qui gestite invece da Senario e dunque dal *patrimonium*. Si confermerebbe quindi uno statuto fiscale diversificato, parimenti alle altre provincie orientali. Tuttavia, in questo caso non è possibile appurare eventuali competenze sul territorio in materia fiscale dei *comites*. Colosseo è infatti il destinatario del provvedimento teodericiano che lo rappresenta come a capo di un esercito. In tal senso la testimonianza è rilevante in quanto da un lato conferma come il *comes* fosse non solo il capo militare ma anche addetto alla gestione – probabilmente aiutato da membri del suo *officium* o interni all’esercito – del pagamento e del rifornimento dei soldati.

3.6. Conclusioni

L’analisi condotta consente di delineare alcune considerazioni sul ruolo e sulle funzioni dei *comites* nell’area orientale del regno ostrogoto. In primo luogo, lo studio delle testimonianze comitali ha permesso di chiarire la rilevanza di queste figure nel panorama amministrativo. La

⁴¹ Cassiod. *Var.* III, 23-24; IV, 13.

⁴² Per l’espressione, vd. CRISTINI 2024, p. 97. In termini analoghi a quanto testimoniato per la Pannonia: vd. RUCHESI 2020, pp. 25-7; GRAČANIN 2016, pp. 240-1; GRAČANIN-SKRGULJA 2014, p. 184.

⁴³ GRAČANIN 2016, pp. 249-50. Cfr. Cassiod. *Var.* V, 10-11.

⁴⁴ Contro l’idea di una militarizzazione dell’area è TURLEJ 2019, p. 41.

⁴⁵ Cassiod. *Var.* IV, 13.

corte di Ravenna considerava i *comites* quali principali interlocutori sul territorio, dotati di ampie funzioni di coordinamento a livello provinciale e capaci di inserirsi nelle dinamiche locali. Il caso di Agilulph mostra infatti come, sin dagli esordi del regno teodericiano, i conti fossero in grado di intervenire in maniera incisiva nella vita provinciale, instaurando rapporti con personalità non necessariamente comprese nella loro giurisdizione, come papa Gelasio e il vescovo Honorius. Tale capacità di azione trovava fondamento nelle vaste competenze assegnate dalla corte a questi funzionari. Il dossier di Osuin mette infatti in luce le ampie competenze militari, civili e fiscali affidate al *comes* e, in questo senso, aiuta a precisare le caratteristiche, nonché le strutture amministrative – come l'*ufficium* – proprie del *comes provinciae*. Tale tipologia di *comes* è attestata nelle aree periferiche del regno e, soprattutto, sembra essere presente laddove non vi sia stato un insediamento cospicuo ostrogoto⁴⁶. Come mostrano le fonti, il *comes provinciae* – in questo caso Osuin – non si collocava al vertice di una gerarchia piramidale di comitive cittadine, ma svolgeva un ruolo fondamentale nella gestione diretta del territorio a lui assegnato, mantenendo la possibilità di esercitare un controllo sui funzionari presenti nei distretti di competenza, tra cui anche altri *comites*⁴⁷.

Sul piano della definizione territoriale delle comitive, infatti, la situazione per l'area orientale del regno appare articolata. A livello di distretti amministrativi si segnala un'ambiguità: se i *comites* della Dalmazia (poi Dalmazia e Savia) sono attestati con sicurezza, seppur in numero, la realtà amministrativa della Savia risulta più fluida. È probabile che Fridibadus possa essere identificato come conte, sebbene la sua collocazione nella categoria dei *comites provinciae* non sembri del tutto convincente. È invece da escludere dal novero dei *comites* l'illustre Severino. Pur rivestendo un ruolo primario nella provincia, egli agì come alto rappresentante della giustizia regia, non come titolare di una carica comitale. È plausibile che in entrambi i casi la situazione rifletta le modalità di conquista della Savia da parte degli Ostrogoti: Fridibadus potrebbe aver agito in una fase iniziale di organizzazione amministrativa, mentre Severino opererebbe in un momento in cui la provincia era ormai – almeno dal punto di vista comitale – posta sotto il controllo del *comes Dalmatiae*. Tale quadro fluido è rilevabile anche per quanto concerne la Pannonia. Se Pezia dovette riorganizzare in senso amministrativo la provincia nelle fasi immediatamente successive allo scontro bellico, è solo con Colosseo che l'amministrazione comitale appare più definita.

È dunque lecito concludere che per il trentennio ostrogoto si conoscano tre *comites provinciae*: Agilulph e Osuin, entrambi dislocati in Dalmazia; Colosseo in Pannonia. Al

⁴⁶ Cassiod. *Var.* VII, 1; sulla categoria del *comes provinciae*, vd. *supra* Introduzione storiografica 1.2.

⁴⁷ Come mostra il caso dalmata, al netto di una presenza di conti con uno specifico mandato – come Simeonio – non sono attestati altri conti nella provincia.

contrario, Simeonio – attivo in Dalmazia – e Fridibadus, con funzioni di riorganizzazione sulla Savia, devono essere considerati *comites* nominati *ad hoc* per risolvere specifiche problematiche.

Al netto di queste differenze, però, si segnala un fenomeno comune che interessa da vicino la figura comitale: la progressiva erosione delle competenze del governatore provinciale a favore di un'amministrazione diretta. Tale squilibrio è evidente fin dagli aspetti formali delle cariche: Osuin è l'unico ufficiale di rango *inlustris* attestato in Dalmazia, mentre il governatore – Epiphanius, noto soltanto negli anni Venti – possedeva il rango di *vir clarissimus* e consolare. Le sue competenze documentate erano limitate, come dimostra l'incarico di accertamento giudiziario sui *bona caduca*⁴⁸. Questa marginalità, che non può essere spiegata unicamente con i tipici criteri di selezione e di esclusione delle fonti cassiodoree, suggerisce un ruolo subordinato del governatore, sia a livello provinciale sia nella percezione della corte. Una situazione analoga si osserva in Savia, in cui il governatore è attestato, ma nulla si conosce del suo operato specifico. Ciò spinse però la corte a intervenire direttamente in due occasioni: dapprima con Fridibadus, forse un *comes*, e poi con Severino, incaricato di ripristinare la legalità e l'equità fiscale. In Pannonia manca invece qualsiasi attestazione della carica. Questo dato rafforza l'idea che, nelle province orientali del regno, i sovrani ostrogoti prediligessero una forma di amministrazione diretta fondata sul ruolo dei *comites* o di funzionari esterni nominati *ad hoc*.

Questa tendenza, che sottolinea la presenza di un'amministrazione diretta da parte della corte per la Savia e la Dalmazia, viene confermata anche se si osserva lo statuto fiscale delle province. I casi di Simeonio e del *liquatarius* Giovanni permettono infatti di approfondire tale aspetto: se l'identificazione con Salona dell'ambientazione della lettera XII, 17 è corretta, il testo indicherebbe un coinvolgimento della prefettura del pretorio d'Italia nella riscossione del *siliquaticum* in Dalmazia. Tale intervento si articola in due modalità: una ordinaria, attraverso funzionari specializzati come Giovanni e una straordinaria, che presupponeva l'affidamento a un *comes* con mandato speciale della riscossione e del ricalcolo delle imposte, come Simeonio. Mandato speciale che sembra poi estendersi anche su ambiti – solitamente regolati dal *patrimonium* o dalle sacre largizioni – come la gestione delle ricche risorse minerarie dalmate. Inoltre, se l'interpretazione del documento è corretta, ciò costituirebbe una prova per

⁴⁸ Cfr. Cassiod. *Var.* V, 24, dove a seguito della morte di Giovanna, la quale non aveva lasciato testamento, una serie non meglio specificata di persone aveva occupato il patrimonio fondiario della donna. La corte chiedeva pertanto un riesame della questione, gestito per l'appunto dal consolare. I *bona caduca* ricadevano nella competenza della *res privata*: cfr. DELMAIRE 1989, pp. 610-20. Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 358-9; in cui l'istruttoria è redatta da dipendenti del *comes rerum privatarum*.

sostanziare l'idea di una simultanea presenza nell'area orientale del regno di ingerenze del *patrimonium* – che sembra ora occuparsi anche del rifornimento delle truppe in Pannonia – e della prefettura al pretorio. In quest'ottica, si potrebbe così sfumare una visione storiografica che individua un passaggio delle province orientali alla gestione diretta di una delle due casse. Anche quest'ultimo aspetto conferma infine come i *comites* detenessero funzioni ben più ampie della sola difesa militare e dell'amministrazione della giustizia, che includevano anche la gestione diretta delle entrate fiscali e delle risorse minerarie. L'immagine che emerge è quindi quella di una struttura amministrativa complessa, nella quale la corte di Ravenna, pur conservando formalmente un ordinamento provinciale, delegava di fatto il governo diretto del territorio a funzionari comitali, che agivano come riferimento primario sia per il potere centrale sia per le élite locali.

4. Sicilia

4.1. Continuità in tempo di crisi, cesure in tempo di pace: i conti siciliani

L'avvento della monarchia ostrogota in Sicilia si riverberò in primo luogo sulla struttura amministrativa dell'isola. La novità più evidente, in un panorama amministrativo caratterizzato da una continuità istituzionale con gli anni di Odoacre, risiede nell'introduzione della figura comitale come principale perno amministrativo nella gestione dei rapporti centro-periferia. La presenza comitale non è tuttavia semplice da definire per la Sicilia: lo statuto dato alla provincia in epoca ostrogota si pone infatti parzialmente in contrasto con gli assunti etnici che hanno permeato la ricerca storica in merito alla carica comitale¹. È dunque utile ricapitolare brevemente i punti salienti di questa questione per tentare di cogliere le reali ingerenze comitali nell'area e qualificarne la presenza.

Un elemento che contraddistingue la Sicilia rispetto alle altre aree del regno è infatti la politica adottata da Teoderico e dai suoi successori in materia di insediamento di truppe ostrogote e dunque di esproprio delle proprietà dei *possessores* locali. Il noto passo di Procopio, che riporta le condizioni che Totila aveva posto a Papa Pelagio per raggiungere l'accordo di pace con Giustiniano, chiarisce quali fossero state le motivazioni alla base di questa decisione, mettendo in luce come la scelta rispondesse ad una precisa volontà politica nei confronti dei siciliani. Totila, infatti, denunciando la scarsa lealtà degli abitanti dell'isola verso la monarchia gota, ricordava come la ricchezza produttiva della Sicilia – la quale garantiva sia rifornimenti di grano che un tributo annuale – avesse spinto i Goti, fin dai tempi di Teoderico, a non gravare i siciliani con un'eccessiva presenza di soldati sull'isola, a cui venne assegnato solo un piccolo contingente². Se pertanto la Sicilia non fu l'unica area in cui la presenza gota fu limitata, fu certamente l'unica in cui la prospettiva economica venne maggiormente privilegiata a discapito delle esigenze militari.

La soluzione adottata da Teoderico e posta in essere dalla prefettura del pretorio trovava però un modello nelle decisioni del 476 prese da Odoacre³. L'analisi di Elena Caliri ha proposto una stretta correlazione tra la riacquisizione *tributario iure* della Sicilia e la distribuzione di terre effettuata dal *rex* a favore del suo esercito. Come mostrato dalla studiosa, il rapporto non deve essere letto in maniera diretta – l'isola non venne infatti interessata da stanziamenti militari – bensì in senso compensativo: le tensioni derivanti dalla confisca e dalle redistribuzioni di terre

¹ Cfr. *supra* Introduzione storiografica 1.4.1.

² Procop. *Bell. Goth.* III, 16, 9-26.

³ PORENA 2012, pp. 138-47.

della popolazione romana dell'Italia sarebbero state di fatto mitigate attraverso la riacquisizione, dietro al pagamento di un tributo, delle ricche proprietà siciliane⁴. Anche il provvedimento di Odoacre assume così un significato eminentemente politico nella logica degli equilibri successivi agli eventi del 476⁵. È infatti possibile che, a dispetto di una storia travagliata per la parte centrale del V secolo, i *possessores* siciliani – tra cui enti ecclesiastici e membri dell'aristocrazia senatoria romana – non fossero stati pesantemente intaccati nei loro possedimenti dai Vandali. La più recente ricerca ha infatti valorizzato la centralità del controllo dell'isola per la politica mediterranea elaborata da Genserico e, al contempo, ha messo in evidenza come tale controllo non passasse da una dominazione intesa in senso territoriale, bensì da una mirata azione di *raids*, confutando pertanto l'idea per cui la Sicilia fosse stata vittima di espropri analoghi a quelli che avevano caratterizzato l'Africa⁶.

Quest'ultimo punto potrebbe spiegare il controverso passo di Vittore di Vita in cui vengono esposti i termini con cui si realizzò l'accordo tra Genserico e Odoacre. È possibile, infatti, che l'accordo *tributario iure* possa intendersi come un pagamento di Odoacre a favore dei Vandali, non tanto per un loro abbandono dell'isola quanto piuttosto per una cessazione delle attività di razzia che dalla metà del V secolo avevano colpito in maniera sistematica la Sicilia e le coste dell'Italia meridionale⁷. I termini dell'accordo rimangono dibattuti, ma il risultato ottenuto da Odoacre fu tangibile e comportò, per l'isola, l'inaugurazione di una fase politica di stabilità⁸. Ciò si riscontra nell'assenza di proteste e nel supporto di cui godette il governo di Odoacre⁹. Il provvedimento però, oltre a tutelare i *possessores* siciliani, aveva anche un indubbio vantaggio

⁴ CALIRI 2016, pp. 156-9; 2017, pp. 93-104.

⁵ Poiché i termini cronologici del trattato – settembre/ottobre 476 – sono ristretti, è lecito concludere che il provvedimento nei confronti della Sicilia rappresenti il primo atto politico di Odoacre: cfr. CALIRI 2017, pp. 93-104.

⁶ La ricerca ha posto in evidenza come i *raids* vandalici rispondessero a una strategia coerente e non riconducibile a semplici azioni di saccheggio, ponendole pertanto in relazione a un progetto su scala mediterranea dei Vandali: cfr. MAZZA 1998 e CALIRI 2023. In tal senso, si è messo a fuoco il ruolo preminente della Sicilia quale base necessaria per la loro politica granaria. Ciò ha portato a ridiscutere i termini del rapporto tra i Vandali e la Sicilia. Inizialmente, CURTOIS 1955 optava per un controllo territoriale dell'isola. A tal proposito, vd. *Vict. Vit.* I, 13, un passo che ha generato diverse ipotesi in merito alla datazione del passaggio alla sovranità vandala. Per una discussione su questi temi, cfr. CLOVER 1999; GOLTZ 1997-1998, p. 220, spec. n. 48. Tale passaggio non si ebbe, verosimilmente, alla morte di Valentiniano III, nel 455, ma solo nel 468: cfr. OPPEDISANO 2013, pp. 271-2, il quale confuta la prima proposta di datazione. Negli ultimi vent'anni, la ricerca ha espresso perplessità sulla volontà dei Vandali di stabilirsi nell'isola, enfatizzando piuttosto la natura strategica della Sicilia a prescindere da una sua occupazione territoriale: NICOLAYE 2010; KISLINGER 2014. Sugli espropri – ad oggi considerati limitati – operati dai Vandali contro le proprietà senatorie e della chiesa cattolica, vd. TEDESCO 2012, pp. 173-80; VÖSSING 2014, pp. 77-9.

⁷ *Vict. Vit.* I, 13. Per le varie interpretazioni, cfr. CALIRI 2017, pp. 93-107.

⁸ Per le posizioni del dibattito e un'analisi testuale del passo, cfr. CALIRI 2017, p. 93-107. L'accordo venne poi, forse, modificato con la cessione da parte di Teoderico di capo Lilibeo. Tale aspetto però implicherebbe o un riconoscimento formale di una situazione precedente o una ridefinizione dei rapporti. L'accordo venne sicuramente rinegoziato da Teoderico con la cessione di Lilibeo. Su questi eventi cfr. CALIRI 2007; SGARLATA 2011.

⁹ Sui rapporti di Odoacre con la società italiana, cfr. PIÉTRI 1981.

per il *rex*. La stabilizzazione della Sicilia permetteva infatti al sovrano di disporre degli ampi possedimenti del *patrimonium* nella provincia: non è un caso, infatti, che la maggior parte delle terre donate a Pierio provenissero dalla *massa Pyramitana* sita nel territorio di Siracusa¹⁰.

La linea politica inaugurata da Odoacre venne riproposta da Teoderico al momento della conquista dell'Italia¹¹. Sappiamo che in Sicilia il passaggio non fu connesso ad avvenimenti bellici. Cassiodoro ricorda però il ruolo giocato dal padre – allora governatore – nel convincere i Siciliani a schierarsi dalla parte dell'Amalo¹². La vicenda sembra indicare come a livello indiretto fosse presente un certo grado di conflittualità, che venne però brillantemente risolta da Cassiodoro padre, probabilmente in ragione delle ampie reti clientelari di cui disponeva sull'isola. La pace, garantita dalla monarchia ostrogota e ratificata dalla collaborazione dei grandi *possessores*, dovette ben presto dare i suoi frutti, riverberandosi sulla produzione agricola siciliana. Il compromesso politico realizzato da Odoacre e Teoderico traeva forza dal valore economico delle terre siciliane, che a partire dalla metà del V secolo si era ulteriormente accresciuto in ragione della conquista vandalica dell'Africa. L'archeologia ha dimostrato come la formazione del regno dei Vandali non si fosse tradotta in una cessazione dei rapporti commerciali tra l'Africa e l'Italia; tuttavia, la dominazione vandalica sulle coste meridionali del mediterraneo rappresentò una cesura a livello di possesso e diffusione dei patrimoni della grande aristocrazia, la quale, abbandonate le proprietà africane, si rivolse più strettamente ai propri possedimenti in Sicilia per la produzione di un *surplus* economico¹³. L'immagine storiografica dei rapporti di produzione è stata delineata da Wilhelm Ensslin, il quale definiva «goldene Zeit» il regno teodericiano¹⁴. Le parole di Cassiodoro ricordano infatti la *longa quies* che il buon governo teodericiano aveva dato all'isola, ma soprattutto enfatizzano i benefici che questo aveva apportato alla Sicilia, in particolare l'aumento demografico e delle produzioni¹⁵. Come ricorda il discorso di Totila, questa situazione era stata determinata da una limitata ingerenza regia a fronte di una forte capacità produttiva e dallo stanziamento di un esiguo contingente militare per la difesa delle coste siciliane. A conferma di questo stretto rapporto

¹⁰ *P. ita.* 10-11.

¹¹ Una considerazione analoga si trova in Procop. *Bell. Goth.* I, 1; cfr. PORENA 2012, pp. 138-47.

¹² Cassiod. *Var.* I, 3. È forse possibile che la donazione di Pierio fosse stata operata con obiettivi di difesa militare o di controllo sui Siciliani. In tal caso, tali provvedimenti sortirono per Odoacre i frutti sperati. La vicenda del padre, che in ragione di legami radicati con la provincia fin dalla metà del V secolo era riuscito a convincere i *possessores* a passare dalla parte di Teoderico, conferma la difficoltà per un ufficiale esterno di radicarsi in Sicilia. Per analoghe considerazioni vedi *infra*.

¹³ WICKHAM 2005, pp. 711-3. Per un quadro sui flussi economici in relazione al dato archeologico, cfr. SORO 2021, pp. 65-101.

¹⁴ ENSSLIN 1959, p. 244.

¹⁵ Cassiod. *Var.* IX, 10.2: *Proinde subtrahimus pecuniae quod augmentetur gloriae et avari ad laudes profuse nitimur sublevare cultores. pridem divae memoriae domnus avus noster de suis beneficiis magna praesumens, quia longa quies et culturam agris praestitit et populos ampliavit, intra Siciliam provinciam sub consueta prudentiae suae moderatione censum statuit flagitari, ut vobis cresceret devotio, quibus se facultas extenderat.*

delineatosi a causa delle congiunture politiche ed economiche, Giordane descriveva retrospettivamente la Sicilia nei termini di *nutrix getarum*¹⁶. In base a questo sottile equilibrio, la Sicilia si configura come un volano economico e politico del regno ostrogoto.

4.2. Il dossier siciliano e la questione comitale

Le *Variae* aiutano a sostanziare questa affermazione e ad approfondire il rapporto del governo ostrogoto con la Sicilia. Il dossier siciliano è composto, nel complesso, da dodici missive scritte da Cassiodoro e qui riportate:

I, 3	507	<i>Cassiodoro v. i. atque patricio Theodericus rex</i>
I, 4	507	<i>Senatui Urbis Romae</i>
I, 39	507-11	<i>Festo v.i. Patricio Theodericus rex</i>
II, 29	507-11	<i>Adilae v.s. comiti Theodericus rex</i>
III, 49	507-11	<i>Honoratis possessoribus defensoribus et curialibus catinensis civitatis Theodericus rex</i>
IV, 6	507-11	<i>Symmacho v.i. Patricio Theodericus rex</i>
IV, 7	507-11	<i>Senario v.i. comiti privatarum Theodericus rex</i>
Nessuna lettera	523-fine 526	Nessuna lettera
IX, 10	fine 526	<i>Honoratis possessoribus defensoribus syracusanae civitatis vel provincialibus Athalaricus rex</i>
IX, 11	fine 526	<i>Gildilae viro sublimi comiti syracusanae civitatis Athalaricus rex</i>
IX, 12	fine 526	<i>Victori et Witigischo vv. ss. Athalaricus rex</i>
IX, 13	fine 526/inizio 527	<i>Wiliae v.i. comiti patrimonii athalaricus rex</i>
IX, 14	fine 526	<i>Gildilae viro sublimi comiti Syracusanae civitatis Athalaricus rex</i>
VI, 22	n	<i>Formula comitivae Syracusanae</i>

Il gruppo può però essere diviso ulteriormente in lettere siciliane intese in senso stretto e lettere che forniscono, a vario titolo, notizie relative alla Sicilia. Al primo gruppo appartengono:

- lettere indirizzate a funzionari attivi in Sicilia: Cassiod. *Var.*, II, 29; IX, 10-12; 14;
- lettere indirizzate all'amministrazione cittadina siciliana: Cassiod. *Var.*, III, 49;

¹⁶ Iord. *Get.* 60.

- c) lettere indirizzate a funzionari dell'amministrazione centrale relative a questioni siciliane: Cassiod. *Var.*, IX, 13;
- d) *formula* relativa a cariche siciliane: Cassiod. *Var.*, VI, 22.

Accanto a queste, vi sono due dossier rilevanti per ricostruire le modalità di gestione della Sicilia:

- a) dossier relativo alla concessione del patriziato a Cassiodoro padre: Cassiod. *Var.*, I, 3-4;
- b) dossier relativo agli studenti siciliani: Cassiod. *Var.*, I, 39; IV, 6.

Inoltre, come mette in luce la tabella, la documentazione si divide essenzialmente in due blocchi, numericamente equivalenti, ma ben distinti sia dal punto di vista cronologico che tematico. Il primo è relativo al triennio 507-11 e si caratterizza per una composizione interna eterogenea. Il secondo presenta invece una cronologia estremamente ristretta, riconducibile alla fine 526/inizio 527, che sottende una unitarietà di temi e costituisce un dossier puntuale, fornendo un'istantanea della situazione siciliana agli esordi del regno di Atalarico. In una situazione documentaria che presenta queste caratteristiche, è possibile avanzare una considerazione in merito alla carica comitale. Se infatti si guarda al gruppo di lettere propriamente siciliane, i *comites* emergono come destinatari privilegiati della corte. Su otto lettere (sette più una *formula*) indirizzate a vario titolo a soggetti coinvolti con l'amministrazione siciliana o a comunità cittadine, ben quattro sono rivolte a *comites*¹⁷.

Se si includono poi le testimonianze più cursorie sulla Sicilia, la percentuale, pur abbassandosi – dalla metà diventa un terzo –, conferma però la centralità del *comes* agli occhi della corte. Il gruppo delle lettere comitali attesta la presenza di due funzionari in Sicilia: Adila (507/511), destinatario di una lettera, e Gildila (526/7), a cui Atalarico inviò due epistole. Come mostrano i dati quantitativi, è dunque possibile sostenere come la conoscenza della Sicilia ostrogota sia “piegata ad un prospettiva comitale”. La rilevanza comitale attestata nelle *Variae* non è infatti casuale, bensì traduce una situazione istituzionale peculiare per la Sicilia. La *formula* della *comitiva* di Siracusa esplicita le ampie competenze di cui il *comes* era dotato sia in campo giudiziario che in quello militare, essendo incaricato di difendere l'isola e disponendo a tal fine di un contingente di soldati¹⁸. Inoltre, non è da escludere che il *comes* potesse vantare

¹⁷ Cassiod. *Var.* II, 29; VI, 22; IX, 11; 14.

¹⁸ Cassiod. *Var.* VI, 22. Le competenze militari del *comes* sono menzionate dalla *formula*, ma la pace sull'isola le rendeva inattive. Per un caso dubbio menzionato da Iordane a Siracusa, al momento della conquista bizantina, cfr. *dux Sinderith* AMORY 1997, p. 416.

un ruolo nella gestione fiscale dell'isola¹⁹. Le ampie attribuzioni confermano l'idea per cui, pur riferendosi formalmente a una comitiva cittadina, il conte di Siracusa avesse un'autorità su tutta la provincia²⁰. In questo senso, il *comes* diventava un referente centrale per la corte soprattutto in ragione della lunga distanza – rimarcata più volte all'interno del testo formulare – che separava Ravenna dalla provincia. La figura comitale si poneva quale elemento imprescindibile nelle logiche del compromesso della monarchia gota, situandosi all'intersezione degli ambiti dell'insediamento goto e della fiscalità, dal cui equilibrio dipendeva per l'appunto il sostegno dei *possessores* siciliani – tra cui la chiesa e l'aristocrazia romana – alla monarchia gota. Lo studio della carica comitale può aiutare pertanto a cogliere la natura dei rapporti tra la corte e la Sicilia e, viceversa, pone in evidenza come il cambiamento di questi rapporti potesse avere delle ripercussioni concrete sulla figura del *comes*. L'insieme degli aspetti presentati può essere precisato attraverso lo studio delle figure di Gildila e Adila.

4.3. Tra corte e contesto locale, gli abusi di Gildila

La rappresentazione idilliaca dei rapporti tra il governo goto e la Sicilia è stata recentemente posta in discussione sotto più punti di vista²¹. Elena Caliri ha affermato come gli ultimi anni di regno di Teoderico costituiscano una cesura da questo punto di vista, valorizzando una notizia contenuta nel *liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* in cui si fa cenno a un intervento armato di Teoderico sull'isola²². La tarda testimonianza di Agnello non trova un diretto parallelo nelle fonti coeve e ciò ha fatto pensare a una genesi dell'entrata nel difficile quadro degli scontri religiosi che segnano la fine regno teodericiano²³. La chiesa ravennate intratteneva però stretti rapporti con la Sicilia, nonché profondi interessi economici nella provincia²⁴. Non è pertanto da escludere che la formulazione del *liber pontificalis*, benché influenzata dalla fama negativa che avvolge il triennio conclusivo del regno teodericiano, potesse basarsi sulle notizie conservate nell'archivio ecclesiastico ancora nel IX secolo²⁵. In questo senso, il passo di Agnello, più che attestare un effettivo intervento militare, sarebbe da intendere quale sintomo

¹⁹ Vedi *infra*.

²⁰ La storiografia è unanime su questo punto: cfr. *supra* Introduzione storiografica. 1.2.

²¹ DI PAOLA 2016a, pp. 218-23. Il fenomeno può essere inserito all'interno della crisi del Meridione, il cui paradigma – oggi contestato – venne proposto da CRACCO RUGGINI 1995, pp. 311-21. Tuttavia, gli sgravi possono testimoniare, più che una recessione, la volontà politica da parte della monarchia gota di privilegiare i Siciliani.

²² *Agn. Lib. Pont. Eccl. Rav. XX, De sancto Iohanne* 39; cfr. CALIRI 2005, pp. 574ss.

²³ Per uno sviluppo di queste tradizioni, cfr. GOLTZ 2008. PACE 1949, p. 100, attribuiva l'intervento teodericiano a questioni religiose, come suggerirebbe il collegamento fatto da Agnello: cfr. *Ang. Lib. Pont. Eccl. Rav. XX, De sancto Iohanne* 39 (CC CXCLX). Per una sintesi dei problemi relativi al periodo finale del regno di Teoderico, vd. MOORHEAD 1983, pp. 106-20.

²⁴ Cfr. COSENTINO 2012, p. 419 e segg.

²⁵ Per le fonti utilizzate da Agnello, vd. MAUSKOPF DELIYANNIS 2006, pp. 22-52.

di uno scatto deciso nei rapporti tra la corte ostrogota e la Sicilia. Ciò trova riscontro nella situazione documentaria delle *Variae*. Per il triennio finale del regno teodericiano (libro V), nessuna missiva venne inclusa nella raccolta. Il silenzio della documentazione potrebbe essere ricondotto alla volontà di limitare la memoria di questo frangente, evidentemente segnato da forti tensioni, nell'immagine generale proposta da Cassiodoro all'interno della sua opera. In questo senso, l'assenza della Sicilia è sintomatica anche nel libro VIII, che contiene le lettere scritte da Cassiodoro al momento dell'accesso al trono di Atalarico, segno forse della labile fedeltà dei siciliani in un frangente di frizione con la monarchia gota. Solo nel libro successivo la provincia riemerge in maniera prominente, con una concentrazione di cinque lettere (Cassiod. *Var.*, IX, 10-14) da cui traspare la volontà del nuovo sovrano di riallacciare i rapporti con una area – la Sicilia – sul cui appoggio si fondava il compromesso della monarchia gota, motivo per cui le missive vennero inserite in maniera compatta nel IX libro²⁶.

La testimonianza di Agnello e la situazione documentaria delle *Variae* rimarcano la centralità del problema che aveva interessato la Sicilia. Ciò è esplicitato dal dossier Cassiod., *Var.* IX, 10-14, nel quale, comunicando i nuovi provvedimenti di Atalarico, Cassiodoro ricorda come nella parte finale del regno del predecessore fosse stato toccato un nervo centrale del compromesso siciliano, relativo alla situazione contributiva dei provinciali, che ne aveva suscitato il malcontento e da cui il nuovo sovrano voleva prendere le distanze²⁷. Il dossier si compone però di due parti. La prima (Cassiod. *Var.*, IX, 10-12) si concentra sull'operato dei *censitores* relativo alla riscossione fiscale della IV indizione e sui correttivi applicati da Atalarico²⁸. A questo primo blocco fa seguito una lettera diretta al *comes patrimonii* senza ulteriore specificazione territoriale²⁹. Infine, l'epistola IX, 14 si configura come un *commonitorium* nei confronti del *comes*, a cui i siciliani imputavano una serie di malversazioni³⁰. Il dossier relativo alla IV indizione è stato oggetto di due differenti letture storiografiche in ragione del peso attribuito al ruolo della corte in questo frangente: pur ammettendo una trascurabile maggiorazione della richiesta fiscale da parte del governo gota, Elena Caliri aveva ricondotto alla diretta iniziativa dei funzionari locali – Vittore e Witigisclo – l'aumento esorbitante della tassazione relativa alla IV indizione, fatto questo che avrebbe spinto Atalarico ad annullarne le disposizioni e a inviare nuovi *discussores* per ristabilire il carico

²⁶ Cfr. *infra*.

²⁷ *Contra* PACE 1949, p. 100, il quale attribuiva i provvedimenti teodericiani al contesto della persecuzione contro i cattolici.

²⁸ Cassiod. *Var.* IX, 10-12.

²⁹ Cassiod. *Var.* IX, 13.

³⁰ Cassiod. *Var.* IX, 14.

fiscale per il seguente anno indizionale³¹. Fabrizio Oppedisano ha argomentato invece come gli abusi perpetrati dai due *censitores* fossero piuttosto da inquadrare all'interno di una più decisa azione del governo teodericiano volta ad aumentare la contribuzione della Sicilia in ragione dell'accresciuta capacità produttiva e demografica³². Sarebbe stato pertanto direttamente il sovrano a ordinare l'aumento della tassazione relativa all'indizione IV – da cui Atalarico cercava di distanziarsi – che venne poi attuato dai due *censitores*.

Se però i provvedimenti relativi ai due *censitores* sono stati inquadrati in quest'ottica, il ruolo del *comes*, tanto nei fatti della IV indizione quanto in rapporto al più generale intervento teodericiano, non è stato specificato. A Gildila vennero inviate due lettere (Cassiod. *Var.*, IX, 11 e IX, 14), la cui posizione lascia pensare che afferiscano a uno stesso frangente cronologico. Le due missive hanno carattere differente. Con la prima lettera il *comes* viene informato dei provvedimenti che la corte aveva preso in materia fiscale rispetto all'operato dei due *censitores* Vittore e Witigislo (il provvedimento a loro diretto è riportato in Cassiod. *Var.*, XI, 12). In sostanza il re sollecitava i due a restituire le quote estratte in eccesso rispetto al carico fiscale della IV indizione, invitandoli a correggere gli eventuali soprusi in maniera autonoma e minacciando che avrebbe incalzato i Siciliani a denunciarli se si fossero verificati nuovi abusi, nonché individuando nuovi *discussores* per il nuovo anno fiscale³³. Nella seconda lettera, invece, è il *comes* stesso ad essere redarguito dalla corte a seguito di una ambasceria dei provinciali siciliani, i quali avevano fatto pervenire al *comitatus* una lunga lista di soprusi compiuti da Gildila in Sicilia, in netta deviazione, a loro dire, rispetto ai limiti istituzionali stabiliti per la carica.

4.3.1. Il ruolo del comes all'interno della riscossione della IV indizione

Per stabilire una correlazione tra l'operato del conte e gli abusi relativi alla IV indizione è necessario qualificare le competenze fiscali di Gildila. In maniera significativa, la prima missiva (IX, 11) indirizzata al *comes* non afferisce agli ambiti strettamente giudiziari e militari riportati

³¹ CALIRI 2005, pp. 571-85; DI PAOLA 2011, pp. 47-65.

³² Cassiod. *Var.* IX, 10: *Proinde subtrahimus pecuniae quod augmentetur gloriae et avari ad laudes profuse nitimur sublevare cultores. pridem divae memoriae domnus avus noster de suis beneficiis magna praesumens, quia longa quies et culturam agris praestitit et populos ampliavit, intra Siciliam provinciam sub consueta prudentiae suae moderatione census statuit flagitari, ut vobis cresceret devotio, quibus se facultas extenderat. sed illius praedicanda iustitia locum nostrae benignitati praeparavit, ut, quod ei offerri iuste potuit, nos clementi animo quasi illata stipendia donaremus: et quodam praesagio mentis divinae fecit etiam pium, cui parabat imperium.* Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 321-7. L'assenza della Sicilia nelle lettere relative all'elevazione di Atalarico rafforza l'ipotesi che il dossier siciliano inserito nel IX libro sia da ricondurre a un progetto politico incisivo, volto a prendere le distanze dalla linea precedente e a inaugurare una fase di distinzione.

³³ Cassiod. *Var.* IX, 12.

nella formula, suggerendo invece un coinvolgimento di Gildila nella riscossione dei tributi. Cassiodoro allude a questo punto nel paragrafo conclusivo della lettera, in cui il *comes* viene invitato a sollecitare i *possessores* siciliani al pagamento della nuova quota fiscale. Il conte, in Sicilia, appare quindi dotato di generiche competenze fiscali, le quali però non vengono specificate nel testo. Sappiamo tuttavia che Gildila disponeva di una serie di collaboratori: in concomitanza, o in un lasso di tempo di poco successivo alla missiva diretta a Gildila, venne ordinato al *comes patrimonii* Wilia di accrescere in maniera vistosa lo stipendio dei *domestici*³⁴. Questi erano militari al servizio del conte, di cui il *comes patrimonii* aveva denunciato alla corte il comportamento vessatorio attraverso una relazione, forse proprio su sollecitazione dei Siciliani³⁵. Il provvedimento non è geograficamente connotato, pertanto è stata avanzata l'ipotesi che la relazione del conte del patrimonio facesse capo alla Savia, dove i *domestici comitis Gothorum* sono attestati con certezza. Tuttavia, la posizione della lettera non sembra lasciare alcun dubbio, suggerendo come la comunicazione potesse essere indirizzata a entrambe le aree e dunque afferire alla Sicilia.

Alla luce di questa considerazione può essere chiarito il rapporto tra i *censitores* e il *comes*, punto nevralgico per l'interpretazione dell'operato di Gildila e della sua connessione con i fatti relativi al carico fiscale della IV indizione. Come visto, Atalarico aveva comunicato al *comes* i provvedimenti decisi contro i due *censitores* relativi agli abusi della IV indizione. Senza dubbio questo traduceva la posizione di vertice del *comes* nella provincia agli occhi della corte; al contempo, però, come suggerisce la chiusura della lettera cassiodorea, la comunicazione implicava un ruolo attivo di Gildila nella complessa gestione della fiscalità siciliana, fatto questo che viene sottolineato dalla stessa posizione all'interno delle *Variae* della missiva, collocata da Cassiodoro tra la comunicazione ai provinciali siciliani relativa agli sgravi (IX, 10) e il richiamo regio a Vittore e Witigisclo (IX, 12). Contestualmente, l'ingiunzione diretta al *comes patrimonii* per l'aumento dello stipendio dei *domestici* era volta a limitare la voracità di questi funzionari, i quali, in passato – vista la cronologia del provvedimento, probabilmente durante la IV indizione – si erano macchiati di abusi verso i provinciali. L'unione delle due testimonianze rende possibile congetturare il seguente sviluppo: i due *censitores* avrebbero elaborato il carico fiscale per la provincia, che, successivamente, sarebbe stato riscosso avvalendosi dell'aiuto dei *domestici* alle dipendenze del *comes*. È quindi lecito concludere che Gildila avesse partecipato in maniera indiretta alla riscossione, prestando ai due

³⁴ Cassiod. *Var.* IX, 13.

³⁵ *Ibidem*: *Magnitudinis tuae suggestione comperimus de domesticorum excessibus, qui destinatis comitibus obsequuntur, provinciales damnis plurimis ingravatos: quod credimus emolumentorum parvitate nutritum, quia sub quadam excusatione peccare creditur cui necessaria non praebeantur.* Cfr. ZIMMERMANN 1944, p. 133; CRACCO RUGGINI 1995, p. 298, la quale propendeva per la compattezza cronologica del dossier.

censitores il suo personale militare per favorire le operazioni. Inoltre, sebbene Vittore e Witigislo non fossero sottoposti direttamente al conte di Siracusa, ma dipendessero piuttosto dal *comes patrimonii* – che a quest’epoca appare il responsabile fiscale della provincia – o fossero funzionari acefali direttamente nominati da Teoderico, sembra che i due *censitores* rispondessero in loco all’autorità del *comes*.

La vicinanza tra *censitores* e *domestici* ricorda da vicino quella tra *vicedomini* e *domestici* già osservata in una lettera relativa alla Savia³⁶. La stessa giustapposizione dei dossier relativi alle due aree all’interno del IX libro autorizza il confronto³⁷. Analogamente alla Dalmazia, di cui la Savia aveva assunto lo statuto fiscale, si è ritenuto che anche la Sicilia, in seguito alla riacquisizione *tributario iure* da parte di Odoacre, fosse fuoriuscita dal *ressort* della prefettura del pretorio, in favore di una gestione diretta dell’autorità regia, attraverso la figura del *comes patrimonii*³⁸. Se però in Dalmazia, a livello documentario, tale fenomeno fatica ad emergere, il dossier siciliano sembra invece indirizzare più marcatamente verso questa interpretazione. Oltre alla posizione della lettera IX, 13 inviata al *comes patrimonii* Wilia, le missive scritte da Cassiodoro in qualità di prefetto del pretorio non recano menzione di funzionari o soggetti legati alla Sicilia. In questo quadro comune dal punto di vista della gestione fiscale, la posizione del *comes* siracusano potrebbe avvicinarsi a quella del conte Osuin a Salona. L’analisi condotta per la Dalmazia metteva infatti in luce come, in un territorio importante per la fiscalità regia e forse sottoposto a ingerenze del *comes patrimonii* (e della prefettura), i *comites* fossero coloro che, *in loco*, avevano il compito di gestire la raccolta. Pertanto, la triangolazione tra *comes*, *domestici* e *censitores* che emerge dalle fonti siciliane consente di inserire pienamente Gildila nelle logiche fiscali della Sicilia, attribuendogli un controllo formale sulla riscossione, e di stabilire una connessione forte tra la lettera a lui inviata (Cassiod. *Var.* XI, 14) e il dossier relativo all’aumento del carico fiscale della IV indizione (Cassiod. *Var.* IX, 10-12).

4.3.2. Le mura siciliane: una rivalutazione di Cassiod. *Var.* IX, 14

In ragione delle ampie competenze giudiziarie, militari e – come dimostra il dossier analizzato – anche fiscali, è possibile concludere con buona certezza che Teoderico, direttamente o per mediazione del *comes patrimonii*, avesse contattato il *comes*, informandolo o richiedendo assistenza, per tradurre in pratica le sue disposizioni. In questo senso, l’interpretazione per cui i fatti contestati a Gildila in Cassiod. *Var.* IX, 14 sarebbero da

³⁶ Cassiod. *Var.* V, 14; cfr. *supra* Dalmazia 3.4.2

³⁷ Per Dalmazia e Savia: Cassiod. *Var.* IX, 8-9; per la Sicilia: Cassiod. *Var.* IX, 10-14.

³⁸ STEIN 1949, pp. 49-52. Per una discussione più approfondita, vd. *supra* Dalmazia 3.1.1.

intendersi come espressione di abusi individuali può essere relativizzata. La missiva indirizzata al *comes* nasceva infatti come risposta a una legazione inviata a corte dai Siciliani, i quali avevano denunciato ad Atalarico una serie di azioni illecite compiute da Gildila³⁹. Il primo punto che i Siciliani contestavano al conte riguardava le modalità con cui il *comes* aveva gestito il restauro delle mura. In sostanza Gildila avrebbe estorto denaro ai provinciali per il restauro, senza però portare a termine i lavori, intascandosi, con tutta probabilità, la somma, o in alternativa – come suggerito da Porena – facendo ampio ricorso a materiale edilizio di riuso, causando così l’insoddisfazione dei Siciliani⁴⁰. La dinamica necessita di alcune precisazioni.

Le *Variae* offrono una panoramica dettagliata delle attività di restauro promosse dalla monarchia gota, tra cui provvedimenti esplicitamente concernenti il restauro delle cinte murarie⁴¹. Ad Arles, era stato il re a promettere ai *possessores Arelatenses* di inviare le risorse (*pecuniae*) per il finanziamento dei restauri: le precarie condizioni in cui, al tempo, versava la Gallia non consentivano infatti alla monarchia gota di aumentare il carico fiscale sui provinciali⁴². Non sembra però infrequente che il sovrano, in contesti politicamente rilevanti – come la nuova prefettura –, desse prova della sua liberalità finanziando personalmente i restauri delle cinte murarie⁴³. Il caso della Sicilia si pone in una casistica diversa. I provinciali si lamentavano infatti delle *pecuniae extortae*, il che fa pensare che fosse stata richiesta loro una contribuzione eccezionale per il restauro, provvedimento senza dubbio gravoso, peraltro in un momento coincidente o comunque molto vicino alla IV indizione, segnato dall’aumento della richiesta contributiva. Nonostante il filtro prospettico dato dai Siciliani, il provvedimento doveva essere ordinario: la prassi riportata nelle *Variae* prevedeva che il sovrano si rivolgesse alla autorità civiche per il restauro delle mura e di conseguenza ne richiedesse la contribuzione⁴⁴. A tal proposito il sovrano poteva ordinare il provvedimento in maniera autonoma o, come attesta il caso di Catania, rispondere in maniera positiva alle richieste della autorità locali – a Catania, i curiali e i *defensores* – circa i lavori di restauro⁴⁵.

Come mettono in luce gli esempi riportati, l’ordine di costruire le mura comportava un investimento pubblico notevole ma costituiva soprattutto una prerogativa esclusiva del sovrano,

³⁹ Cassiod. *Var.* IX, 14.

⁴⁰ Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 331-9. Cfr., inoltre, il caso delle mura di Catania, che gli abitanti chiesero di costruire nel 507/511 con materiali prelevati dall’anfiteatro: Cassiod. *Var.* III, 49.

⁴¹ I casi menzionati sono relativi ad Arles e Catania: Cassiod. *Var.* III, 44, 49.

⁴² Le precarie condizioni in cui versava la Gallia non consentivano infatti alla monarchia gota di aumentare il carico fiscale sui provinciali e le *Variae* attestano, anzi, come la politica teodericiana nei nuovi possedimenti transalpini fosse improntata a una massiccia concessione di sgravi; al riguardo, cfr. *supra* Gallia 2.1.1.

⁴³ Cfr. *Anon. Val.* c. 67, su cui vd. VITIELLO 2004, pp. 83-6.

⁴⁴ LA ROCCA 2015a, pp. 1-30; 2018, pp. 235-59.

⁴⁵ Cassiod., *Var.* III, 49; cfr. LA ROCCA 2018, p. 238.

posta strettamente sotto il suo controllo⁴⁶. Non pare possibile, pertanto, che il *comes* fosse assunto a una posizione “quasi regia”, arrogandosi autonomamente l’iniziativa di un restauro pubblico. Se così fosse, sia Teoderico che Atalarico difficilmente avrebbero mostrato questa accondiscendenza, in quanto tale esautorazione non avrebbe minato solo i rapporti con i Siciliani, bensì la stessa regalità ostrogota⁴⁷. Il fatto stesso che Atalarico, per risolvere la situazione, avesse ventilato – tra le possibilità – la restituzione delle somme, può inoltre suggerire come la richiesta dei restauri non fosse stata originata da un’esigenza impellente dei provinciali⁴⁸. È invece probabile che fosse stato Teoderico a incaricare Gildila di curare il restauro delle mura siciliane e che, dunque, l’attività del *comes* traducesse una precisa volontà regia. Il provvedimento non era però usuale. La corte certamente si riservava la possibilità di affidare la supervisione dei lavori a specifici personaggi, come mostra il caso di Parma⁴⁹, o alternativamente poteva rivolgersi a un funzionario – a Salona un *liquatarius*⁵⁰ – per sollecitare le autorità municipali alla riparazione delle mura, ma in nessun altro caso i *comites* risultano destinatari di un simile provvedimento⁵¹.

L’incarico affidato a Gildila appare ben più strutturato e in parziale deroga rispetto alla casistica presentata. L’*incipit* della lettera IX, 14 non consente di determinare se fosse stato il *comes* a curare la raccolta: la lontananza della Sicilia e il peculiare atteggiamento dei Siciliani autorizzavano dubbi legittimi sui resoconti forniti. Tuttavia, elementi testuali interni, nonché le competenze fiscali detenute dal *comes* in Sicilia, avvalorano questa ipotesi⁵². Il fatto però che il *comes* avesse – con tutta probabilità – coordinato la raccolta delle tasse per i lavori e li avesse forse compiuti utilizzando materiale di reimpiego lascia pensare che la corte, a differenza di altri casi, avesse incaricato della realizzazione delle opere pubbliche non le comunità cittadine ma espressamente Gildila, con un provvedimento quindi eccezionale. Le ampie attribuzioni in materia fiscale e militare potrebbero infatti giustificare il provvedimento di Teoderico, rimarcando la centralità del *comes* nei rapporti tra la corte e la Sicilia. Non è inoltre da escludere che la costruzione delle mura ricadesse all’interno del mandato del funzionario, in relazione alle esigenze di difesa militare dell’isola, e che il compito fosse stato lui accordato in

⁴⁶ I due casi limite lo mettono in luce. La lettera Cassiod. *Var.* XII, 17, relativa al restauro delle mura salonitane, rappresenta l’unica lettera contenuta nei libri prefettizi scritta a nome di Atalarico. Il caso di Catania (Cassiod. *Var.* III, 49), l’unico in cui sono i cittadini catanesi a sollecitare il restauro da parte della corte, necessita dell’avvallo della monarchia e della concessione per il riuso dei materiali.

⁴⁷ LA ROCCA 1993.

⁴⁸ Cassiod. *Var.* IX, 14.

⁴⁹ Cassiod. *Var.* VIII, 29-30.

⁵⁰ Cassiod. *Var.* XII, 17; cfr. *supra* Dalmazia 3.2.3.

⁵¹ D’altra parte, ai conti poteva essere affidato il compito di fornire materiale da costruzione; cfr. Cassiod. *Var.* II, 7.

⁵² Cassiod. *Var.* IX, 14.1.

concomitanza con l'intensificarsi delle tensioni con i Vandali⁵³. Al netto però delle motivazioni specifiche che avevano indotto il sovrano ad adottare questo provvedimento, la testimonianza di *Varia* IX, 14 mette in luce l'azione di più ampio respiro – non limitata all'aspetto fiscale – che Teoderico aveva intrapreso nei confronti della Sicilia, volta a un intervento diretto nelle comunità cittadine. Il sovrano si era quindi affidato al suo *comes*, dotato di ampie competenze, per tradurre questa linea sul territorio.

4.3.3. *Il comes, il governatore e i possessori*

Il caso delle mura autorizza pertanto a proporre una lettura diversa della lettera IX, 14, che inserisca la testimonianza all'interno del quadro più ampio dei rapporti tra la corte di Teoderico e la Sicilia. Oltre ai fatti relativi ai restauri delle cinte murarie, l'ambasceria dei Siciliani imputava al *comes* malversazioni in altri quattro ambiti:

- a) avocazione indebita dei *bona caduca* al fisco;
- b) costi legati alle convocazioni al tribunale comitale;
- c) avocazione di cause destinate al governatore;
- d) gestione dei prezzi di mercato.

Dalla dettagliata analisi condotta da Porena emergono diversi spunti per valutare l'azione comitale⁵⁴. Dai provvedimenti contestati, si può infatti notare come, in almeno tre casi, il *comes* fosse uscito dai propri limiti istituzionali, andando a intaccare le competenze del governatore provinciale in ambito giudiziario e amministrativo. Al conte veniva contestato in primo luogo l'incameramento dei *bona caduca* non solo di stranieri e *peregrini*⁵⁵, che evidentemente gli spettavano per legge, ma anche dei Siciliani, la cui gestione, posta sotto la tutela della *res privata*, era invece di competenza del consolare⁵⁶. Inoltre, il *comes* avrebbe avvocato a sé i processi di competenza del governatore, a detrimento delle sue prerogative, tra cui – eventualmente esplicitamente menzionata dalla lettera – le cause tra due Romani *inviti*⁵⁷. Cecconi inseriva questa testimonianza all'interno di un discorso più ampio sull'erosione delle competenze del governatore provinciale in Sicilia a favore di un allargamento dei poteri comitali⁵⁸. La definizione dei limiti istituzionali del *comes* siracusano non è però semplice.

⁵³ Procop. *Bell. Vand.* IX, 3; cfr. SGARLATA 2011, pp. 143-6; CRISTINI 2023, pp. 81-4. Sulla vicenda di Amalafrida, sorella di Teoderico, vd. specificamente CRISTINI 2017, pp. 278-89.

⁵⁴ Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 331-9.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*. Cfr. Cassiod. *Var.* V, 24.

⁵⁷ Secondo LICANDRO 2013, p. 159, il dettato cassiodoreo potrebbe testimoniare l'incompetenza dei giudici. RAIOLA 2011, p. 8, spiega la formulazione in riferimento alla coatta *vocatio* al tribunale del *comes*.

⁵⁸ CECCONI 1998, pp. 175-6.

I testi normativi che delimitano le competenze del *comes* – la *formula* VI, 22 e, in senso più ampio, la formula del *comes Gothorum*, cui la lettera IX, 14 sembra alludere nel passaggio relativo alle vertenze tra due Romani – costituiscono un indirizzo di natura generale, senza fornire indicazioni più dettagliate riguardo alle sue attribuzioni specifiche. Peraltro, il rapporto tra i due testi formulari e il dossier di Gildila è problematico, come attesta il silenzio della *formula* sulle ampie competenze fiscali del *comes*, che dovevano essere centrali nelle logiche amministrative siciliane e che emergono chiaramente dalle *Variae* siciliane. Cassiodoro, nella lettera inviata al *comes* in relazione ai fatti contestatigli dai Siciliani, menziona però una serie di *edicta* che Teoderico avrebbe destinato specificamente alla Sicilia per disciplinarne i comportamenti⁵⁹. Il testo di questi provvedimenti non venne incluso nella raccolta delle *Variae*, precludendoci quindi la conoscenza del contenuto e della cronologia di emanazione. È possibile che questi, citati al momento della definizione delle attribuzioni giudiziarie, normassero questo specifico campo e definissero puntualmente le competenze del *comes*. Gli *edicta* menzionati da Cassiodoro avvalorano però l'idea secondo cui le attribuzioni comitali fossero state normate da un intervento puntuale del sovrano; quest'ultimo, in questo senso, avrebbe privilegiato il *comes*, ampliandone le competenze e marginalizzando il governatore provinciale.

Al netto dell'arretramento gerarchico del governatore visibile a partire dal V secolo, la Sicilia ostrogota sembra configurarsi come eccezione. Lo stesso fatto che la provincia sia l'unica area in cui si sollevano proteste nei confronti dell'ampliamento delle competenze comitali può suggerire come, nel VI secolo, il prestigioso governatorato della Sicilia mantenesse una certa forza, in ragione di una connessione profonda tra il governatore e un'élite locale estremamente influente. Per l'epoca ostrogota conosciamo infatti due casi di governatori, entrambi attestati a livello epigrafico. Un v.s. Merolus, noto da un'iscrizione posta su una base di statua rinvenuta a Catania, e Flavius Gelasius Busiris, un *vir clarissimus* che, analogamente al suo collega, intraprese la ristrutturazione del *praetorium* siracusano⁶⁰. La prosopografia dei due personaggi non è nota, ma i due restauri sono entrambi indicativi dell'influenza di questi governatori. Il primo, infatti, interessava la sede stessa del *consularis* a Siracusa, presso l'isola Ortigia⁶¹. Il secondo era relativo al gruppo statuario dei *Pii Fratres*, che venne eretto con tutta probabilità – e forse dallo stesso Merolus – nella scena del teatro di Catania in un momento in cui l'edificio pare ancora funzionalizzato, conferendo quindi grande visibilità all'operazione di

⁵⁹ Cassiod. *Var.* IX, 14.

⁶⁰ Su Merolus, cfr. MAZZARINO 1980, p. 355-61. Per una precisazione sulla datazione, vd. CHASTAGNOL 1963, p. 371; GUZZETTA 2019, p. 97.

⁶¹ *PLRE2*, pp. 243-4. La datazione dell'iscrizione è complessa: cfr. MAZZARINO 1980, pp. 336-46. Sul *Praetorium* di Siracusa, vd. GUZZETTA 2022 p. 434. Cfr. WILSON 1990, p. 333, n. 34.

restauro⁶². L'azione del governatore era stata pertanto incisiva, e la scelta stessa del gruppo statuario dei *Pii Fratres*, Anfinomo e Anapia, il cui mito era intrinsecamente connesso alla storia di Catania⁶³, testimoniarebbe la volontà di connettersi in maniera positiva con la comunità cittadina⁶⁴. Dei tre restauri su basi di statue eseguiti da funzionari in epoca ostrogota – due da governatori e uno da un *comes* – solo l'iscrizione del *comes* menziona esplicitamente Teoderico⁶⁵. Questo contrasta con le iscrizioni dei governatori, i quali, benché dipendessero in ultima istanza dalla corte, traevano evidentemente il loro prestigio sociale da altre fonti⁶⁶. È infatti noto come, in epoca tardoantica, il governatorato venisse concesso a persone provenienti dalla provincia o con importanti interessi economici al suo interno, e la Sicilia pare non facesse eccezione in questo senso⁶⁷. Il caso del padre di Cassiodoro mostra chiaramente come la famiglia avesse una profonda connessione, con tutta probabilità anche dal punto di vista economico, con l'isola. Il caso di Cassiodoro padre, tuttavia, mette in luce anche un altro elemento centrale per il discorso⁶⁸. Il console era stato capace – in un momento di grande tensione come il conflitto tra Odoacre e Teoderico – di convincere i provinciali, e dunque i *possessores* siciliani, a schierarsi a favore della monarchia gota⁶⁹. L'influenza sociale di queste figure era quindi ampia in Sicilia e si fondava sull'allineamento degli interessi con i grandi proprietari siciliani, *milieu* da cui presumibilmente proveniva anche il governatore. È pertanto possibile che i governatori rappresentassero gli interessi dei *possessores* della provincia e che la richiesta di ristabilire dei limiti istituzionali a favore del governatore ricadesse nelle logiche sottese alla volontà dei Siciliani di limitare l'azione di Teoderico, il quale aveva accresciuto la fiscalità e ratificato una posizione istituzionale del *comes* ampia⁷⁰.

Al netto di un'opposizione palpabile dei *possessores* siciliani, che traspare dal testo, la lettera restituisce però l'impressione che il conte goto potesse vantare un certo appoggio nelle comunità siciliane. Il testo di Atalarico, in relazione alle cause avocate in maniera impropria dal *comes*, citava nella casistica quella per cui il *comes* avesse giudicato il caso su Romani anche se *inviti*. Dai testi formulari sappiamo che il giudizio su due Romani era interdetto, a prescindere dalla volontà di questi ultimi⁷¹. Era però possibile che la corte avesse ampliato

⁶² Il teatro di Catania pare fosse utilizzato anche per spettacoli acquatici: WILSON 1990, p. 332-3.

⁶³ LSA 2057, a cui si rimanda per la discussione.

⁶⁴ Possediamo un solo altro caso per l'Italia meridionale, proveniente da Venafrum: LSA 328.

⁶⁵ LSA 1613, statua del *comes* Gudila. Cfr. *infra* Carriere 5.3.

⁶⁶ Il quadro è più complesso: se si accetta la datazione in epoca teodericiana, l'integrazione dell'iscrizione di Fl. Gelasius Busiris comprenderebbe il nome di "Theoderico", inserendo quindi anche il governatore nella più ampia politica teodericana.

⁶⁷ CECCONI 1998.

⁶⁸ Cfr. Cassiod. *Var.* I, 3-4. Vd. anche O'DONNELL 1979; CRACCO-RUGGINI 1984, p. 252-5.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 331-9.

⁷¹ Cassiod. *Var.* VII, 3.

questa norma conferendo al *comes* la possibilità di giudicare sui Romani nel caso in cui due Siciliani – evidentemente consenzienti – decidessero di preferire il tribunale comitale a quello del *corrector*. Non va infatti dimenticato che, in specifici casi di grande rilevanza, poteva essere la corte stessa a prevedere – pur con forme attenuate – un giudizio comitale su due Romani⁷². In Sicilia, questa evenienza sembra trovare un fondamento istituzionale: è infatti probabile che, in ragione della distanza, il conte dovesse gestire casi solitamente giudicati dal tribunale regio⁷³.

La stessa lettera, però, consente di avanzare un'ipotesi circa l'individuazione dei segmenti sociali su cui il *comes* poteva fare affidamento in questa fase delicata. In chiusura della missiva si fa infatti accenno alla regolazione dei prezzi di mercato di Siracusa. Sulla scia di quanto noto per la comitiva napoletana, è possibile che ciò rientrasse nella casistica prevista dagli *edicta* per il *comes* siracusano⁷⁴. Il provvedimento, letto nell'ottica di un abuso personale, è stato ricondotto alla volontà comitale di intascare personalmente l'*interpretium* tra *aderatio* e *coemptio*⁷⁵. Tale azione avrebbe sicuramente danneggiato i grandi *possessores*, ma sarebbe tornata a vantaggio del fisco e soprattutto degli abitanti di Siracusa e forse della stessa Chiesa, la quale doveva provvedere alle distribuzioni ai poveri⁷⁶. Gli effetti che i provvedimenti comitali avrebbero comportato sul libero mercato erano infatti quelli di un abbassamento dei prezzi delle merci, da cui queste categorie potevano trarre giovamento. Si può quindi pensare che in un momento di forte conflittualità con i *possessores* siciliani, Gildila – forse traducendo i dettami della corte o, più probabilmente, interpretando le linee guida in ragione delle ampie competenze assegnate da Teoderico – avesse deciso di appoggiarsi agli abitanti di Siracusa e alle istituzioni ecclesiastiche, chiamate poi da Atalarico a testimoniare la legittimità dell'azione del *comes*.

4.3.4. Il caso di Gildila, una valutazione

Il dossier siciliano IX, 10-14 permette di ipotizzare la seguente ricostruzione. Dalla documentazione disponibile si evince come il *comes* fosse considerato dalla corte un punto di riferimento imprescindibile per la gestione politica dell'isola. L'analisi condotta ha permesso

⁷² Cassiod. *Var.* IV, 12; 46. Cfr. *supra* Gallia 2.3.2.

⁷³ Cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 331-9.

⁷⁴ Cfr. Cassiod. *Var.* VI, 23. Su questi temi vd. OPPEDISANO 2021, pp. 184-7.

⁷⁵ CALIRI 2005, p. 583. *Contra* Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 331-9. Per una ricostruzione della vicenda, vd. CRACCO RUGGINI 1995, p. 298. Su questo aspetto, e in particolare sul ruolo svolto dalla regina Amalasunta nella vicenda, vd. anche VITIELLO 2017, pp. 102-3.

⁷⁶ Per l'attività episcopale in relazione alle distribuzioni ai poveri, vd. *Vita Fulgentii* XII, 23-26. In questo senso, anche l'esortazione di Gelasio: *Gelas. Ep.* 17, datata al 494. Nella *Varia*, vengono chiamati a testimoniare la buona fede del *comes*, del *populus* e del vescovo. La formulazione adottata da Cassiodoro sembra alludere all'interesse della comunità cittadina. Tale uso è attestato in Gregorio di Tours: cfr. DURLIAT 1997, pp. 185-93.

di ridimensionare l'interpretazione secondo cui i fatti imputati a Gildila rientrerebbero nella categoria di abusi individuali. Le azioni del *comes* possono infatti essere ricondotte alla politica di Teoderico, il quale lo avrebbe prima dotato di ampi poteri e poi coinvolto nella sua operazione politica in Sicilia. In questo senso, l'operato di Gildila risulta pienamente calato nel contesto della rivolta fiscale originata nell'isola dai provvedimenti emanati dalla monarchia gota⁷⁷.

Le fonti non consentono di chiarire le motivazioni che spinsero Teoderico ad aggiornare il *census* per la IV indizione. Poiché non conosciamo l'entità dell'aumento della pressione fiscale, non è possibile determinare se il provvedimento avesse carattere punitivo o vessatorio. Tuttavia, questa ipotesi appare difficilmente sostenibile. L'operazione, infatti, toccava la fiscalità, cuore del compromesso siciliano e garanzia di stabilità dei rapporti con la monarchia gota: è quindi plausibile che Teoderico non intendesse compromettere l'appoggio dei Siciliani con misure eccessivamente gravose. La giustificazione che le lettere cassiodoree adducono rimanda esclusivamente all'aumentata capacità produttiva della Sicilia, in ragione della lunga pace che la monarchia gota aveva garantito all'isola. È però possibile ipotizzare che almeno due elementi più specifici abbiano contribuito a determinare questa soluzione. È noto, infatti, che il sovrano fu colpito da un'incursione della flotta vandalica, che potrebbe averlo spinto a incrementare le spese militari e dunque la richiesta contributiva. I provvedimenti imputati a Gildila relativi al rafforzamento delle mura potrebbero infatti confermare questa interpretazione⁷⁸. La spedizione vandalica, inoltre, avrebbe spinto Teoderico a predisporre la costruzione di una grande flotta⁷⁹. Le testimonianze contenute nelle lettere coeve ricordano come il *comes patrimonii* fosse stato incaricato di allestire le navi, prelevando le risorse necessarie⁸⁰. Non è dunque da escludere che, in una provincia esposta come la Sicilia, fosse stata richiesta una contribuzione straordinaria. Sappiamo inoltre che, all'inizio degli anni Venti del VI secolo, l'esercito ostrogoto fu nuovamente impegnato in Gallia in un conflitto dinastico sorto internamente al regno dei Burgundi, che aveva comportato l'estensione verso nord dei confini del regno nella valle del Rodano⁸¹. L'apporto granario e finanziario della Sicilia, in tale scenario, risultava essenziale per sostenere l'esercito, fatto questo che potrebbe spiegare un intervento regio più incisivo nelle dinamiche fiscali dell'isola⁸².

⁷⁷ Per la definizione, vd. VERA 1993.

⁷⁸ *Contra* DI PAOLA 2016a, p. 218.

⁷⁹ Procop. *Bell. Vand.* I, 9; cfr. CRACCO RUGGINI 1995, pp. 548-52. Cristini pensava che la mancata risposta alle ostilità vandaliche fosse dovuta alla mancanza di una flotta da parte di Teoderico: CRISTINI 2023, pp. 81-4. Sulla fine delle relazioni pacifiche tra Vandali e Ostrogoti, vd. VÖSSING 2014.

⁸⁰ Cassiod. *Var.* V, 16-20.

⁸¹ Cfr. *supra* Gallia 2.2.2.

⁸² Cassiod. *Var.* IV, 9; cfr. *Infra*.

Nonostante ciò, non tutti i comportamenti contestati al *comes* dai Siciliani possono essere attribuiti alla volontà della corte, mettendo in luce, come è normale che fosse, un certo grado di discrezionalità nelle azioni intraprese da Gildila. Le gravose *sportulae* imposte sulle convocazioni processuali, ad esempio, possono tradire episodi di abusi da parte del funzionario e dei suoi sottoposti, i quali, sfruttando le ampie competenze del *comes*, potevano trarre un guadagno personale a discapito dei Siciliani⁸³. L'ampia autorità concessa al *comes* garantiva infatti al funzionario un vasto margine d'azione nell'attuare le disposizioni regie, aprendo allo stesso tempo anche lucrosi spazi per abusi personali. Tutto ciò avviene, tuttavia, in conseguenza di scelte strategiche di ordine generale relative al rapporto tra il governo centrale e la Sicilia.

È possibile che i poteri attribuiti a Gildila – siano essi da intendere come conferiti da Teoderico al momento dell'istituzione della *formula* o in vista di un più incisivo intervento regio – avessero consentito, in un periodo di forte tensione come quello degli ultimi anni del suo regno, l'emergere delle lamentele dei Siciliani. La politica di Gildila, ispirata alla linea teodericiana, finiva per colpire infatti gli interessi dei *possessores* – da cui era partita la legazione verso Atalarico – minacciandone le ricchezze. Come mostrano i testi (Cassiod. *Var.* IX, 10-12 e IX, 14), i Siciliani disponevano di canali efficaci per avanzare le proprie proteste e si dimostrarono capaci di resistere a un'azione di ingerenza da parte del governo gotico. Il dossier, nel suo complesso, evidenzia infatti un equilibrio istituzionale sottile. Da un lato, il *comes*, dotato di ampie competenze per tradurre localmente le direttive regie; dall'altro, un'élite provinciale influente in virtù dell'importanza strategica dell'isola nel compromesso politico della monarchia gotica. L'inasprimento fiscale e il più marcato intervento regio complicarono dunque la posizione del *comes*, chiamato a mediare tra le esigenze della corte e una società provinciale dominata dagli interessi dei grandi *possessores* e segnata dalla presenza di un governatore provinciale forte. Se letto in quest'ottica, il dossier può essere interpretato come segno delle difficoltà sperimentate dal *comes* nel gestire un contesto politico e sociale complesso, aggravato da direttive centrali che aprivano una frizione con i *possessores* siciliani. I suoi ampi confini istituzionali, in un clima di crescente tensione con la società locale, rappresentavano per il *comes* al contempo uno strumento di *governance* e un rischio di isolamento. Non è da escludere, infatti, che Gildila abbia cercato di compensare l'ostilità dei *possessores* favorendo altri gruppi, come il vescovo o altri segmenti sociali residenti nella città di Siracusa, come sembrerebbe attestare il provvedimento relativo ai prezzi di mercato.

L'azione comitale fu certamente caratterizzata da margini di autonomia ma deve essere inserita in una cornice – istituzionale e politica – dettata dall'iniziativa teodericiana. Un dato

⁸³ Cassiod. *Var.* IX, 14; cfr. TRISCIUOGGIO 2012, pp. 169-72.

macroscopico conferma questa interpretazione: i Siciliani non chiesero ad Atalarico la rimozione di Gildila dal suo incarico, a dimostrazione di come il problema non risiedesse nella sua persona, bensì nel ruolo politico e istituzionale che la corte gli aveva assegnato. I provvedimenti atalariciani riportati in *Varia* IX, 14 miravano infatti a limitare le competenze comitali. La linea politica intrapresa dal giovane sovrano e da Amalasunta appare dunque chiara e volta a riguadagnare alla monarchia gota il sostegno dei *possessores* siciliani, ricomponendo gli attriti generati dall'intervento di Teoderico e dall'aumento della tassazione. L'attività del *comes*, che in precedenza traeva forza dalle prerogative regie, venne dunque marginalizzata e piegata alle nuove esigenze. La soluzione adottata da Atalarico rappresentò quindi un compromesso: i Siciliani, grazie alla sua munificenza, ottennero una riduzione del potere comitale; di contro, la monarchia gota evitava di privarsi di un ufficiale evidentemente in grado di tradurre in azione le linee politiche provenienti dalla corte. In definitiva, la vicenda del conte Gildila testimonia l'elevato grado di conflittualità tra i *possessores* e la monarchia gota – rappresentata in Sicilia da Gildila – nel contesto della rivolta fiscale siciliana e, al contempo, la difficoltà del *comes* di mantenere l'equilibrio politico in una fase di alterazione dei rapporti tra la Sicilia e la corte ravennate.

4.4. I rapporti con la Sicilia prima della rivolta fiscale

Il caso di Gildila mostra la difficoltà del *comes* nella gestione dei rapporti con i Siciliani in un momento di tensione causato dall'intervento di Teoderico. La documentazione delle *Variae* è però indicativa delle modalità di interazione della corte con la Sicilia. Il dossier relativo alla rivolta fiscale mette in luce un numero elevato di missive rivolte ai funzionari o che ne menzionano indirettamente i comportamenti. Ciò può essere ricondotto alla necessità del sovrano di appoggiarsi ai suoi ufficiali in un momento in cui il suo intervento era stato particolarmente incisivo. L'affermazione va però precisata. Come visto, le tensioni con i *possessores* siciliani prodotte dalla decisione teodericiana si tradussero in una precisa scelta da parte Cassiodoro di silenziare la documentazione all'interno della raccolta delle *Variae*. Il dossier siciliano (Cassiod. *Var.* X, 10-14) – relativo alla lunga lista di abusi compiuti da diversi funzionari locali, tra cui i *censitores*, i *domestici* e, in particolare, il *comes* – deve infatti essere collocato all'interno del progetto promosso da Atalarico, il cui senso ultimo era quello di ristabilire il compromesso con i Siciliani ponendosi in parziale discontinuità con il predecessore. Se, da un lato, questo sembra tradire la volontà di Cassiodoro di rappresentare in termini positivi i rapporti tra la corte e la Sicilia, dall'altro, il dato documentario conferma,

all'atto pratico, la necessità regia di rivolgersi ai funzionari per intraprendere un'azione decisa nella provincia.

Osservata da questa prospettiva, la situazione documentaria per il primo trentennio della monarchia ostrogota presenta una fisionomia differente. A livello quantitativo il numero di lettere è pressoché identico, ma l'unico funzionario nominato è il *comes* Adila, le cui competenze appaiono limitate a prestare la *tuitio* ai beni e alle persone della Chiesa di Milano in Sicilia – segno che dunque il rapporto con la provincia non passava attraverso i funzionari. Alla luce di quanto visto in precedenza, il dato può essere interpretato come una volontà di mantenere una certa distanza dalle dinamiche regionali, forse in ragione di un compromesso funzionante in Sicilia. Ciò implicava però l'utilizzo di altre strategie che, alla prova della documentazione, si attuavano tramite provvedimenti puntuali e compromissori. Le lettere che Cassiodoro scrisse, in qualità di *quaestor* di Teoderico, rivolte a soggetti presenti in Sicilia, sono due: la prima indirizzata al conte Adila⁸⁴, la seconda – già menzionata – rivolta ai Catanesi in risposta a una loro legazione relativa alla riparazione delle mura cittadine.

È significativo infatti che, in quest'ultimo caso, non fosse stato il *comes* a ordinare i lavori di restauro, ma che fossero stati invece gli abitanti di Catania a richiedere l'intervento della corte⁸⁵. Tale circostanza – l'avvallo regio era infatti necessario – dava certo modo a Teoderico di espletare la propria munificenza acconsentendo al provvedimento; al contempo, però, la richiesta delle autorità civiche catanesi mostra come la comunità cittadina si volesse inserire come soggetto attivo all'interno del programma di restauro promosso dal sovrano. In tale ottica possono essere valutati anche i lavori di restauro di Merolus nella stessa Catania e di Gelasius Busiris a Siracusa. Tale situazione lascerebbe dunque pensare a un certo grado di sostegno da parte dei Siciliani alla monarchia gota, che assecondava di buon grado le richieste degli isolani, contrapposto invece a un successivo periodo di tensione, determinato dai fatti contestati ai funzionari e, in ultima analisi, da un cambiamento di linea politica nei confronti della Sicilia.

A mostrare i limiti di questa impostazione schematica è il dossier relativo agli studenti siciliani. Si tratta di una coppia di provvedimenti indirizzati ai due massimi esponenti dell'aristocrazia senatoria romana, Simmaco e Festo⁸⁶. Dalle missive sappiamo che due fratelli residenti a Siracusa, Filagrio e Valeriano, chiedevano di tornare *ad Lares proprios* dopo aver accompagnato i figli dello stesso Valeriano a Roma per motivi di studio. La richiesta incontrò il favore di Teoderico, a patto che i figli rimanessero nella città di Roma, dove sarebbero stati

⁸⁴ Cassiod. *Var.* II, 29.

⁸⁵ Cassiod. *Var.* III, 49. LA ROCCA 2018 pone in rilievo come questo sia l'unico caso in cui non sia stato il re in persona ad ordinare il restauro, ma come questo sia avvenuto in risposta alle sollecitazioni delle élites locali.

⁸⁶ Cassiod. *Var.* I, 39; IV, 6.

sottoposti alla tutela delle più alte figure dell'aristocrazia senatoria. La formulazione cassiodorea ha generato alcuni problemi interpretativi complicando la comprensione della direzione del movimento.

Il provvedimento, infatti, era stato letto come volontà di implementare la residenza a Roma delle famiglie senatorie di origine provinciale⁸⁷. Tuttavia, il testo mostra come i due fratelli chiedessero al sovrano di tornare a Siracusa⁸⁸. La petizione di Filagrio era ulteriormente motivata dalla sua prolungata presenza a palazzo, che lo aveva separato per molto tempo dalle terre di origine, suggerendo che il *vir spectabilis* avesse avuto qualche ruolo nell'amministrazione o fosse stato obbligato a rimanere a Ravenna per un motivo non meglio precisato. Il provvedimento potrebbe pertanto inserirsi in una politica di coinvolgimento dei Siciliani nel governo goto e nella ricomposizione dei rapporti con l'aristocrazia senatoria. D'altra parte, però, si ha l'impressione che Teoderico volesse direttamente controllare le sorti di questo gruppo familiare siciliano e che il ritorno di Filagrio in patria fosse seguito solamente all'arrivo dei nipoti a Roma, qualificandoli, di fatto, come ostaggi⁸⁹. Per la metà degli anni Dieci, la documentazione tratteggia quindi una situazione chiaroscurale, contenendo in sé elementi di tensione che poi troveranno una loro visibilità solamente nel decennio successivo. È dunque all'interno di questo quadro che si deve collocare la testimonianza relativa ad Adila. Il caso, infatti, non è stato ampiamente analizzato, ma può offrire degli spunti significativi per valutare gli atteggiamenti della corte in Sicilia da una prospettiva comitale nonché per definire più da vicino una maggiore diversificazione dal punto di vista istituzionale per la carica del *comes*.

4.5. La *tuitio* di Adila e le proprietà della Chiesa milanese in Sicilia

All'infuori del dossier del conte Gildila, la presenza comitale in Sicilia è poco conosciuta. Per il primo trentennio del regno ostrogoto, infatti, le *Variae* riportano un solo caso, in cui viene menzionato il *comes* v.s. Adila⁹⁰. Nella missiva a lui inviata, la corte affidava a questo *comes* la *tuitio* sulle persone e sui beni della Chiesa milanese situati in Sicilia. Il provvedimento teodericiano faceva seguito alla petizione di Eustorgio, vescovo milanese, il quale, adducendo una serie di abusi contro uomini e proprietà posti alle sue dipendenze sull'isola, aveva allertato

⁸⁷ Su questo provvedimento, vd. CRACCO-RUGGINI 1996, p. 130, n. 67. Sul *commeatus*, vd. LA ROCCA-OPPEDISANO 2016, pp. 184-7.

⁸⁸ Cfr. Cassiod. Var. IV,16 vedi Commento Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 350.

⁸⁹ La pratica è inquadrata nello sviluppo culturale della Sicilia da IANDIORIO 1977, p. 177-8.

⁹⁰ Cassiod. Var. II, 29. Sul personaggio, vd.: PLRE 2 Adila, p. 9; AMORY 1997, p. 356.

la corte nella speranza di ottenere giustizia⁹¹. Al di là del risvolto immediato di tale azione, cioè l'incarico affidato ad Adila, la vicenda non è ulteriormente indagabile: le motivazioni specifiche allegate alla petizione di Eustorgio e che avevano spinto il vescovo a rivolgersi al *comitatus regio* non vennero infatti riportate da Cassiodoro nell'ordine teodericiano al *comes*. Il significato della *tuitio* affidata ad Adila può però essere compreso alla luce della peculiare situazione delle proprietà siciliane della Chiesa di Milano.

Come attestano le donazioni ambrosiane, fin dal IV secolo quest'ultima risulta tra i principali *possessores* siciliani⁹². Accanto alle proprietà del *patrimonium* e a quelle della grande aristocrazia senatoria romana, una moltitudine di istituzioni ecclesiastiche aveva infatti accumulato cospicui possedimenti sull'isola: oltre ai patrimoni delle locali sedi diocesane, in Sicilia sono attestati ampi possedimenti di pertinenza della Chiesa romana, ravennate, canosana e, per l'appunto, milanese⁹³. La distanza geografica e l'ingente estensione delle terre avevano portato, tra il IV e il VI secolo, alla creazione di un apparato gestionale e amministrativo per i *patrimonia* degli enti extra-isolani, che tuttavia non sembrano aver assunto un'organizzazione uniforme. Su un piano generale, Lizzi Testa definiva la proprietà ecclesiastica siciliana come "assenteista". I dati provenienti dalla documentazione in nostro possesso suggeriscono, tuttavia, che esistessero proprietà ecclesiastiche "più assenteiste" di altre, quadro che sembra adattarsi

⁹¹ *Ibidem*; su Eustorgio, *PChBE* Eustorgius, pp. 719-20.

⁹² Le lettere di Cassiodoro (*Cassiod. Var.* II, 26) e Gregorio Magno (I, 80 e XI, 6) attestano la presenza di proprietà della Chiesa milanese in Sicilia nel VI secolo. La lettera di Cassiodoro è la prima attestazione esplicita delle proprietà siciliane della Chiesa milanese: cfr. LIZZI TESTA 2016, pp. 464-5. A dispetto di questa osservazione, gli studiosi sono concordi nell'indicare una prima presenza cospicua di terre appartenenti alla Chiesa milanese fin dall'epoca di Ambrogio. La cronologia e le modalità della donazione ambrosiana non sono unanimi. Su questo, rimane un contributo fondamentale MAZZARINO 1989, pp. 27-30. Per una discussione delle differenti posizioni, vd. PASINI 1991, pp. 375-80 e il commento a Paul, *V. Ambrosii*, c. 38, 5, in NAVONI 1996, pp. 118-9, n. 154. Per il rapporto tra le proprietà personali di Ambrogio, le sue donazioni e il suo background familiare, cfr. brevemente BODIN 2019, p. 53. Si è ipotizzato che Ambrogio appartenesse alla famiglia degli *Aurelii*: cfr. LIZZI TESTA 1980, n. 52. Per il rapporto tra la Chiesa milanese e la Sicilia si rimanda allo studio di PASINI 1991, p. 367-82. L'ampiezza dei possedimenti in Sicilia così come la loro organizzazione gestionale e amministrativa non è specificata nelle fonti di epoca ostrogota. Per un breve inquadramento relativo ai secoli IV-VI, vd. CRACCO-RUGGINI 1995, pp. 103-5, n. 269, la quale ipotizza un loro ruolo marginale nell'approvvigionamento granario almeno fino ai decenni finali del VI secolo. Per gli anni relativi al regno ostrogoto, l'epistolario di Ennodio, al tempo diacono della Chiesa milanese, menziona solamente in un'unica occasione un caso legato alle terre siciliane: (Ennod. *Epist.* IV, 5. Ennodio era intervenuto in qualità di intermediario presso Faustus Niger, prefetto del pretorio, per perorare la causa di un tale Dalmatius (cfr. *PLRE* 2 Dalmatius p. 341; SUNDWALL 1919, p. 111) – genericamente definito *sublimitas*, forse un nobile ligure o milanese di rango senatorio – il quale aveva visto parte dei propri possedimenti locati in Sicilia invasi indebitamente da alcuni *consortes* (su questo vocabolo, vd. PORENA 2012, p. 250, il quale evidenzia una sfumatura relativa ai beni ereditari: non è da escludere infatti che gli invasori della proprietà fossero gli stessi parenti dello stesso Dalmatius. Di questo avviso, DUMOULIN 1902, p. 5). Ennodio sollecitava, pertanto, la prefettura del pretorio ad agire per sanare tale situazione. Il caso, pur documentando una vertenza fondiaria in Sicilia, non sembra riconducibile all'ambiente ecclesiastico. Le proprietà oggetto della contesa sembrano essere in regime di piena proprietà di Dalmatius. Ennodio agì, quindi, con tutta probabilità, nella sua veste di gestore di importanti *network* di relazioni personali. Accenni alle proprietà siciliane della Chiesa milanese sono assenti anche in Ennod. *Carmina* II, 77-83, relativi alla storia della Chiesa milanese.

⁹³ LIZZI TESTA 1980, p. 493. Cfr. brevemente HANLON 2015, p. 210-14, spec. p. 211, n. 67.

bene alla fisionomia delle proprietà siciliane della Chiesa di Milano⁹⁴. Cracco Ruggini e, più recentemente, Prigent hanno evidenziato – da prospettive diverse – come le terre della Chiesa milanese in Sicilia fossero sottoposte a una strutturazione amministrativa e gestionale “debole” in rapporto a quella corrispettiva del *patrimonium sancti Petri*⁹⁵. Se l’analisi di Prigent coglie nel segno, è possibile ipotizzare come, sul finire del VI secolo, la Chiesa milanese si appoggiasse – benché in maniera eccezionale – al personale della Chiesa romana per la raccolta delle proprie rendite fondiarie.

Come riportano le lettere di Gregorio Magno, la riscossione delle rendite era stata infatti affidata ad alcuni *actores* – da intendersi come personale subalterno attivo *in loco* – *sanctae Romanae ecclesiae*, di fatto ponendo la Chiesa milanese in un rapporto di dipendenza diretta dalle strutture amministrative e gestionali romane⁹⁶. Da un lato, con ogni probabilità, tale squilibrio doveva riflettere le profonde diversità che caratterizzavano i due *patrimonia* siciliani: la loro estensione, il differente rapporto con i circuiti annonari e la rilevanza del grano proveniente dalla Sicilia per l’approvvigionamento del clero cittadino e dei poveri. Dall’altro, a un livello più generale, non è da escludere che l’interpretazione che vorrebbe in Sicilia una proprietà debole della Chiesa milanese possa essere ricondotta, almeno in parte, a una distorsione prospettica dettata dalle fonti, dato che Milano non possiede un *corpus* documentario analogo agli epistolari pontifici e ai papiri ravennati.

A prima vista, la *tuitio* affidata al *comes* Adila sembra ben collocarsi nel quadro delineato dalle testimonianze di Ambrogio e Gregorio Magno. Essa può quindi essere intesa come sintomo delle difficoltà amministrative delle lontane proprietà siciliane: la richiesta di Eustorgio era stata infatti motivata dalla necessità di difendere proprietà e persone in Sicilia da non meglio specificate minacce. Se è vero che le fonti coeve non menzionano in modo esplicito problemi

⁹⁴ LIZZI TESTA 1980, pp. 492-6.

⁹⁵ CRACCO-RUGGINI 1995, pp. 103-5, n. 269; PRIGENT 2017, par. 15-7. Per la strutturazione del *patrimonium* romano, si rimanda a SOTINEL 1998; MARAZZI 1998. A sfavore di una precoce strutturazione: RICHARDS 1979, p. 315.

⁹⁶ Greg. M. *Epist.* I, 80; cfr. PRIGENT 2017, par. 15-7. Lo studioso fa rientrare la testimonianza all’interno della più ampia categoria di «terres dont l’administration incombe à l’Église de Rome sans qu’elle exerce aucun droit de propriété sur elles». Il testo della lettera di Gregorio Magno sembra alludere al carattere eccezionale di tale provvedimento: [...] *Quod autem perhibetis ab exactione patrimonii siciliae prouinciae iuri sanctae cui deo auctore praesidetis ecclesiae certam redhiberi pecuniae quantitatem, pro eo quod ab actoribus sanctae romanae ecclesiae illo in tempore patrimonii ecclesiae uestrae celebrabatur exactio, necessarium fuit iuxta tenorem scriptorum a uobis directorum acceptarum illatarum que pecuniarum summam inspicere et totius ratiocinii meritum subtiliter indagare* [...]. L’inciso *in illo tempore* è forse riconducibile agli anni turbolenti che interessarono la sede milanese a seguito della conquista longobarda. Per questa interpretazione, cfr. il commento a Greg. M. *Epist.* I, 80, in MINARD 1991, p. 302, n. 3 e RECCHIA 1996, p. 269, n. 3. Ad ogni modo la Chiesa romana sembra approfittare della situazione, non restituendo le rendite o una parte di esse. L’assistenza fornita alla Chiesa milanese assume quindi il carattere di un abuso. La testimonianza può suggerire come, al netto di una presenza documentata sull’isola, l’insieme delle proprietà della Chiesa milanese debba considerarsi limitato rispetto alla proprietà del *patrimonium sancti Petri*.

legati alla gestione del patrimonio siciliano, non è però difficile pensare che – analogamente a quanto si può ad esempio osservare per la sede salonitana in Dalmazia – una dinamica di piccole erosioni del patrimonio fondiario e abusi fosse diffusa in Sicilia, proprio in ragione della natura “assenteista” e distante della proprietà ecclesiastica, e che tale aspetto avesse spinto il vescovo milanese a interagire con il *comes* locale attraverso la mediazione della corte ravennate⁹⁷.

Le *Variae* sembrano infatti veicolare un’immagine di fragilità delle strutture economico-amministrative della Chiesa milanese. Da una missiva indirizzata al prefetto del pretorio Faustus Niger si può dedurre come i *defensores* della Chiesa milanese avessero richiesto la nomina di un *negotiator* che si assumesse l’onere di acquistare i beni necessari alla Chiesa per la distribuzione ai *pauperes* milanesi⁹⁸. Appaltando l’acquisto a un *negotiator* – che doveva essere eletto dai suoi pari e poi ratificato dal prefetto – i *defensores* chiedevano alla corte teodericiana che, sulle transazioni da lui eseguite, venissero applicate le esenzioni ecclesiastiche sulle imposte commerciali⁹⁹. Dalla vicenda di Cassiod. *Var.* II, 30 è desumibile come la Chiesa milanese dipendesse per l’approvvigionamento dei beni destinati alle distribuzioni ai poveri dai *negotiatores* cittadini, i quali però rendevano eccessivamente oneroso l’acquisto, che avveniva *sub lucris exaggeratione*. Tramite la petizione al *comitatus*, la Chiesa milanese voleva tutelarsi da tali abusi, operati con ogni probabilità dagli stessi *negotiatores* o da non meglio specificate figure che gestivano i vari passaggi necessari a far pervenire le derrate a Milano. Analogamente al caso della *tuitio*, la corte era quindi intervenuta in maniera compensativa, incanalando la propria munificenza in due direzioni. Come ha notato Giomaro, da un lato veniva ratificata la scelta dei mercanti milanesi, dall’altra l’assunzione di tale compito avveniva attraverso l’adozione di provvedimenti eccezionali¹⁰⁰. I temi toccati nella *narratio* della lettera sottolineano come l’*exceptio* attuata da Teoderico attraverso la prefettura fosse di natura straordinaria e in deviazione rispetto alla normativa abituale: i *negotiatores* erano infatti tenuti a corrispondere le tasse commerciali e soltanto l’avvallo della prefettura, su esplicita richiesta ecclesiastica, poteva garantirne l’esenzione¹⁰¹.

⁹⁷ Cfr. *supra* Dalmazia 3.2.1.

⁹⁸ Cassiod. *Var.* II, 30.

⁹⁹ Dello stesso avviso sono LIZZI TESTA 2016, p. 481; EISENBERG-TEDESCO 2021, pp. 509-15, spec. 513. *Contra* GIOMARO 2017, pp. 219-25, la quale sottolinea come i reali beneficiari di questo provvedimento fossero in realtà i “più poveri” tra i *negotiatores* milanesi, gravati dalla tassazione.

¹⁰⁰ *Ibidem*. La studiosa ricostruisce, inoltre, la seguente genesi della lettera: i *defensores* della Chiesa di Milano avrebbero contattato la prefettura, che, rivolgendosi a sua volta al re, avrebbe richiesto indicazioni su come procedere. A ciò era poi seguita la risposta regia, confluita nelle *Variae*.

¹⁰¹ Cassiod. *Var.* II, 29.1: *Quamvis nullos velimus gravamen aliquod sustinere, quos videtur pietas nostra protegere, quia regnantis est gloria subiectionum otiosa tranquillitas, tamen specialiter ecclesias ab omni iniuria reddi cupimus alienas, quibus dum aequabilia praestantur, misericordia divinitatis acquiritur.*

Le due missive (Cassiod. *Var.* II, 29-30) restituiscono un'immagine coerente dei rapporti tra la corte ravennate e la Chiesa milanese, in cui quest'ultima, minacciata da una serie di abusi e intaccata nelle proprie sostanze, richiedeva l'assistenza regia. Questa caratterizzazione presente nei testi cassiodorei – che traeva senz'altro origine da una base fattuale – può forse essere ricondotta anche a una precisa strategia di autorappresentazione della Chiesa milanese, che, in questo frangente, sembra voler enfatizzare in modo funzionale la propria *fragilitas* al fine di ottenere una posizione privilegiata nei confronti della corte ravennate. Una lettura che enfatizza la contiguità delle due testimonianze, inserendole all'interno di una precisa strategia della Chiesa milanese, sembra infatti supportata dalla posizione attigua assegnata da Cassiodoro alle due missive. Se lette in quest'ottica, la coppia di lettere II, 29 e 30 metterebbe in luce un insieme coerente di azioni, attraverso le quali la Chiesa milanese, da un lato, ricercava attivamente l'assistenza regia, consolidando la propria posizione di rilievo agli occhi della corte, e, dall'altro, rinsaldava i legami con le proprietà siciliane. In questo senso, non è da escludere che tali testimonianze consentano di cogliere, da due differenti angolature, un medesimo fenomeno, relativo all'accresciuta importanza delle terre siciliane per la sede milanese: dietro l'attività di approvvigionamento dei *negotiatores* (Cassiod. *Var.* II, 30), infatti, è forse possibile intravedere le proprietà siciliane menzionate nella lettera indirizzata ad Adila (Cassiod. *Var.* II, 29).

Una simile interpretazione si scontra con il silenzio delle fonti, che ha portato a interrogarsi sul ruolo delle proprietà siciliane nei confronti delle Chiese dell'Italia annonaria e dell'autorità vescovile. A tal riguardo, pur sottolineando la natura *ex silentio* dell'argomento, Cracco Ruggini aveva ipotizzato per il V e l'inizio del VI secolo la scarsa rilevanza del grano siciliano per l'approvvigionamento della Chiesa milanese e, più in generale, dell'Italia annonaria, individuando invece solo negli anni del pontificato di Gregorio Magno il vero momento di inversione di questa tendenza¹⁰². In base alla testimonianza del Papiro Tjäder 1, datato al 445/6, la studiosa poneva infatti l'accento sulle difficoltà logistiche dei trasporti granari dalla Sicilia verso Ravenna, sede del *comitatus* imperiale, e, per estensione, verso le città dell'Italia settentrionale, rispetto ai collegamenti più agevoli con l'Urbe, rimarcando quindi l'importanza dei circuiti annonari nell'approvvigionamento granario e la posizione secondaria che questo occupava per le sedi vescovili dell'Italia padana¹⁰³.

¹⁰² CRACCO-RUGGINI 1961, p. 103-105 n. 270

¹⁰³ P.Ital. 1. CRACCO-RUGGINI 1995, pp. 103-5, n. 270. Su Lauricius, *PChBE2*, pp. 1265-6; cfr. CALIRI 2003, pp. 461-2, la quale sostiene che la difficoltà nel reperimento della nave debba essere ricondotta non tanto a specifiche difficoltà pratiche, quanto ai flussi commerciali già esistenti; cfr. VERA 1986, pp. 418-22, spec. 419. Lauricius avrebbe, infatti, indirizzato a Roma, in un *horreum* privato di suo possesso, le eccedenze delle sue proprietà siciliane a Roma, servendosi di uomini interni alla sua *familia*. Sull'approvvigionamento annonario a Ravenna, vd. COSENTINO 2005, pp. 405-34. Per il ruolo giocato dal grano siciliano in rapporto all'annona di Roma e al libero mercato, vd. VERA 2008, p. 331.

Sebbene questo papiro non costituisca certamente un paragone puntuale per l'epoca ostrogota, non vi sono elementi per pensare che a inizio VI secolo la situazione relativa ai rifornimenti annonari fosse sensibilmente cambiata rispetto alla metà del secolo precedente. Pertanto, è possibile che per il trasporto delle rendite siciliane la Chiesa milanese si appoggiasse ai rari convogli annonari o, più probabilmente, ricorresse alla mediazione di una pluralità di *negotiatores*¹⁰⁴. Ciò spiegherebbe il riferimento contenuto in Cassiod. *Var.* II, 30 e la richiesta avanzata dai *defensores* milanesi. Insistendo su questo punto, il collegamento tra la missiva II, 30 e le terre siciliane può essere avvalorato da una seconda considerazione. La lettera mostra infatti come, accanto a Milano, anche la sede di Ravenna avesse richiesto il privilegio dell'esenzione fiscale per un *negotiator* incaricato dell'acquisto dei beni relativi alle *distributiones*. Furono quindi due tra le più importanti sedi vescovili dell'Italia annonaria, entrambe ampiamente dotate di proprietà in Sicilia, ad aver richiesto e ottenuto, durante il regno di Teoderico, il privilegio dell'esenzione fiscale¹⁰⁵. Questo dato, più che testimoniare una scarsa dipendenza dal grano siciliano, potrebbe al contrario indicare come in epoca ostrogota le proprietà siciliane avessero iniziato ad assumere una certa rilevanza per le due sedi episcopali¹⁰⁶. In questo contesto, soprattutto Milano pare interessata a tutelare le proprie rendite e i propri possedimenti isolani: non sembra un caso che le uniche terre appartenenti alla Chiesa milanese di cui si fa diretta menzione nelle *Variae* siano per l'appunto quelle siciliane¹⁰⁷.

Questa ipotesi può essere precisata guardando al fenomeno delle *distributiones* citate nella lettera. Analizzando da un punto di vista economico questo aspetto, Wood – sulla scorta dei lavori di Carrié – ha recentemente ribadito come le *distributiones* presentassero caratteristiche

¹⁰⁴ Il trasporto di grano annonario dalla Sicilia è attestato in Cassiod. *Var.* IV, 7. Il grano era stato indirizzato in via del tutto eccezionale in Gallia. Il provvedimento era volto tanto al sostentamento dell'esercito quanto ad alleviare la situazione economica dei nuovi provinciali gallici, le cui produzioni erano state duramente colpite dal conflitto con i Franchi e Burgundi: cfr. *supra* Gallia, 2.1.1. La lettera mette in luce come la spedizione fosse affidata al conte dei beni privati che si avvaleva di *prosecutores*, i quali dovevano scortare il grano nella nuova prefettura. Gli studi più recenti tendono ad equiparare i *prosecutores* ai *navicularii* o *negotiatores*: cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 320-2. È dunque possibile che gli attori coinvolti non differissero in maniera sensibile rispetto a quanto testimoniato dal caso milanese.

¹⁰⁵ Cassiod. *Var.* II, 29. Per una panoramica dei rapporti tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia, cfr. BONDI-CAVALAZZI 2015. La pratica dell'esenzione si inserisce in un quadro in cui lo Stato, fin dalla metà del IV secolo, sembra ridurre il proprio coinvolgimento diretto nell'assistenza ai poveri, delegandola alle chiese. Lo Stato manteneva pertanto un'interazione indiretta che si traduce nella concessione di privilegi e donazioni indirizzate soprattutto alle sedi ecclesiastiche più rilevanti: cfr. NERI 2024.

¹⁰⁶ Salvatore Cosentino ha argomentato come «attraverso la Chiesa di Ravenna dalla fine del secolo V doveva pervenire in città il grano siciliano giacché [...] già ai tempi del vescovo Exuperantius [† 477] la Chiesa ravennate aveva un suo *patrimonium* in Sicilia gestito da un *rector*»: COSENTINO 2005, pp. 426-7; cfr. *Agn. Lib. Pont. Eccl. Rav.* XXXI *De Sancto Exuperantio*, 31. Su tale personaggio, vd. PChBE2 Exuperantius 4, pp. 731-2. Per un'analisi delle caratteristiche della gestione economica della Chiesa ravennate, vd. COSENTINO 2012.

¹⁰⁷ Le *Variae* riconducibili a Milano sono sette: Cassiod. *Var.* I, 9; II, 29-30; 39; V, 25; 37; XII, 27, a cui può essere aggiunto il dossier di nomina a *questor* di Fidelis (Cassiod. *Var.* VIII, 19-20). Ad eccezione di Cassiod. *Var.* II, 29, le terre della Chiesa milanese non sono mai menzionate. A tal proposito, non è secondario che Cassiod. *Var.* II, 29 costituisca la prima attestazione esplicita dell'esistenza di proprietà della Chiesa milanese in Sicilia: cfr. LIZZI TESTA 2016, pp. 464-5.

differenti rispetto all'antica annona, tanto per la sostanza – non consistevano infatti di solo grano, ma potevano essere accordate anche in moneta – quanto soprattutto per i soggetti a cui era indirizzata: i *pauperes*¹⁰⁸. La definizione dei poveri in senso cristiano come gruppo sociale è da ricondurre, secondo Peter Brown, all'accrescimento dell'autorità episcopale in particolare nell'ambito della gestione economica delle risorse¹⁰⁹. È dunque all'interno di questo macro-processo, relativo all'emersione della “*leadership*” episcopale nelle città dell'Italia tardoantica, che è stato recentemente collocato il discorso sulla proprietà ecclesiastica siciliana. Da questa prospettiva centrata sulla figura episcopale, la rilevanza dei possedimenti siciliani è stata sottolineata solo per la fine del VI secolo, dunque in parziale convergenza con la cronologia proposta da Lizzi Testa¹¹⁰. Anche in questo caso, tuttavia, tale dinamica può essere riesaminata per Milano in base alle considerazioni esposte in precedenza, problematizzando la cronologia proposta a livello storiografico. Tralasciando il caso di Eustorgio, la Chiesa e il vescovo di Milano emergono in epoca ostrogota come attori economici di primo piano a livello cittadino¹¹¹. Dalle fonti disponibili si evince che, alla metà degli anni Trenta, la grave carestia riconducibile agli sviluppi dalla guerra greco-gotica aveva spinto Cassiodoro, in qualità di prefetto, a rivolgersi al vescovo milanese Dazio per prelevare dagli *horrea* di Ticinum e Tortona cereali poveri da immettere sul mercato a prezzo politico¹¹². È certamente vero che tale provvedimento risentiva di una congiuntura di estrema necessità dovuta alle carestie e alle distruzioni della fase iniziale della guerra gotica in Liguria¹¹³; tuttavia, i compiti affidati a Dazio possono confermare il processo di emersione delle competenze civiche del vescovo, che, in questo frangente di crisi,

¹⁰⁸ WOOD 2022; 2023 pp. 65-77, spec. 65-6. Per una definizione *dei pauperes*, propria del cristianesimo, vd. NERI 1998, p. 90-7. Il rapporto tra autorità vescovile e annona è dibattuto, ma esplorato in maniera esaustiva solo in relazione al caso romano: a favore di una precoce strutturazione in tal senso, vd. MARAZZI 1998, pp. 43-44, che sosteneva l'importanza delle distribuzioni annonarie della Chiesa. Per un approccio più sfumato, vd. DELOGU 1993, pp. 12-3 e SESSA 2012, p. 27.

¹⁰⁹ BROWN 2002, p. 6-8; SALZMAN 2017, p. 65–85. In tal senso, è indicativa l'equazione che le fonti tardoantiche operano tra le proprietà ecclesiastiche e i *bona pauperum*, rendendo, di fatto, i termini sinonimi: cfr. NERI 2010, pp. 8-9.

¹¹⁰ Il ruolo delle proprietà siciliane nel processo di affermazione dell'autorità vescovile a livello cittadino, soprattutto sul finire del VI secolo, è trattato in IZDEBSKI 2012, pp. 170-1.

¹¹¹ Tra le lettere che costituiscono il dossier milanese, quattro si occupano della Chiesa di Milano: Cassiod. *Var.* I, 9; II, 29-30; XII, 27. L'importanza assunta, ad inizio VI secolo, dal vescovo milanese trova un diretto riscontro nell'urbanistica cittadina: vd. MARANO 2007, pp. 109-11.

¹¹² Cassiod. *Var.* XII, 27. Il provvedimento fa parte di un più ampio dossier costituito da Cassiod. *Var.* XII, 26-28. Il provvedimento è stato datato al 535 da SORACI 2007, pp. 310-1. In realtà, la lettera suggerisce una più tarda collocazione, tra fine 536-inizio 537: cfr. CRACCO-RUGGINI 1995, pp. 288-9; TABATA 2009, p. 242. Gli *horrea* citati nella lettera erano presumibilmente statali: cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 5, Roma 2015, pp. 295-6. Cfr. anche quanto riportato in Cassiod. *Var.* XII, 26. Sulle tipologie di *horrea*, vd. VERA 2008, pp. 325-36.

¹¹³ Il *Liber Pontificalis* accenna a episodi di cannibalismo a Milano: *Lib. Pont.*, LX, Silverius, cap. 5: *Eodem tempore tanta famis fuit per universum mundum ut Datus episcopus civitatis Mediolanæ relatio ipsius hoc evidenter narraviteo quod in partes Lyguriæ mulieres filios suos comedissent penuriae famis; de quæ retulit ecclesiæ suæ fuisset ex familia*. Per il sovvertimento dei ruoli di genere e analoghi casi di cannibalismo durante la guerra gotica, cfr. LA ROCCA 2024, p. 349.

erano ratificate dal governo ostrogoto¹¹⁴. Inoltre, sebbene i cereali poveri ammassati negli *horrea* fossero certamente di proprietà statale, è ipotizzabile che il governo ostrogoto si fosse rivolto al vescovo milanese proprio in ragione delle capacità gestionali da lui maturate attraverso l'attività di distribuzione ai poveri. Non è infatti da escludere che, in un momento critico per la Liguria, la disponibilità di un flusso di grano alloctono – probabilmente siciliano – avesse aumentato il prestigio del vescovo agli occhi della comunità cittadina, rendendolo al contempo un interlocutore affidabile, dal punto di vista pratico, per la corte¹¹⁵. Certamente anche i flussi commerciali con la Sicilia avevano risentito delle circostanze, ma, a differenza di quanto avvenne nel nord Italia, è noto come gli esordi della guerra, benché sfavorevoli agli Ostrogoti, non avessero intaccato in maniera sensibile le proprietà isolate. Se il caso di Dazio può solamente suggerire l'importanza del grano siciliano per il vescovo milanese, l'esistenza di un flusso stabile di approvvigionamento dalla Sicilia diventa evidente, un cinquantennio dopo la missiva a lui indirizzata, in una comunicazione di Gregorio Magno. Sappiamo infatti che il clero milanese era in grado di sostenersi – durante lo scontro con il re Agilulfo – grazie al grano proveniente dalle proprietà siciliane, attestando dunque il consolidamento di questo circuito di rifornimento per la sede milanese¹¹⁶.

Lo sviluppo fin qui tracciato lascia aperti numerosi interrogativi. L'esame delle fonti sembra però delineare una linea interpretativa diversa, che mette in discussione l'acquisizione storiografica secondo cui il processo di dipendenza della Chiesa milanese dal grano siciliano si era prodotto soltanto durante il pontificato di Gregorio Magno. Come mettono in evidenza le attestazioni di età teodericiana e degli anni Trenta, è possibile ipotizzare che, nel corso del VI secolo, le rendite siciliane avessero progressivamente assunto un ruolo sempre più rilevante per la sede milanese. Su questa base è lecito pensare che le *Variae* II, 29 e II, 30 siano collegate tra loro e attestino gli esordi di un fenomeno che diventa più visibile solamente nell'epistolario di

¹¹⁴ Sulla natura eccezionale del coinvolgimento dei vescovi nell'amministrazione, cfr. LIEBESCHUETZ 2001, p. 156. Il personaggio è, tuttavia, un attore politico di primo piano nel VI secolo: cfr. *PChBE2* Datius, pp. 532-4. L'incarico affidatogli dalla corte nonché il fatto che Datius sia uno dei pochi vescovi di epoca ostrogota la cui vicenda biografica è ampiamente nota, può essere una diretta conseguenza del processo di affermazione della leadership episcopale. In questo senso, è possibile che sussista un legame con le terre siciliane: vd. PASINI 1991, pp. 380-1. Il vescovo, di ritorno da Costantinopoli nel 545 o 546, incontrò papa Vigilio in Sicilia (cfr. Procop. *Bell. Goth.* III, 15), forse trattenendosi sulle proprietà della Chiesa milanese.

¹¹⁵ Un analogo provvedimento è attestato in Cassiod. *Var.* XII, 26 per l'area veneta. In quel caso, però, il prelievo del grano era stato sollecitato dal *vir venerabilis* (vescovo) Augustinus, ed era stato reso operativo da Paulus *vir strenuus*. La dinamica è dunque differente e suggerisce una certa peculiarità della posizione di Datius a Milano.

¹¹⁶ Greg. M. *Epist.* XI, 6: *Nec enim est quod uos hac ex causa deterreat uel aliquam uobis necessitatem incutiat, quia, unde possint alimenta sancto ambrosio seruientibus clericis ministrari, nihil in hostium locis sed in sicilia et in aliis rei publicae partibus deo protegente consistit*. Roberta Rizzo ha recentemente affermato, per l'epoca di Gregorio Magno, che «per la Chiesa di Roma, ma anche per quelle di Milano e di Ravenna, le proprietà siciliane rappresentavano la più importante, se non addirittura unica fonte di approvvigionamento»: RIZZO 2008, pp. 100-4, cit. p. 101.

Gregorio Magno. Non è perciò da escludere che parte del grano acquistato dai *negotiatores* – che speculavano sui prezzi – provenisse dalle rendite della Chiesa milanese in Sicilia, o che le irregolarità denunciate da Eustorgio nell'amministrazione delle proprietà siciliane avessero avuto delle conseguenze sull'importazione di grano. Il vescovo, coadiuvato dalla corte, si attivava pertanto per porre rimedio a una situazione potenzialmente dannosa per la sua autorità a Milano.

4.5.1. *La tuitio di Adila: una prospettiva ravennate*

Contestualizzata la *tuitio* dal punto di vista della Chiesa milanese, occorre ora considerare le implicazioni per la corte e una possibile prospettiva comitale rispetto alla vicenda. I dati raccolti mostrano la fragilità della Chiesa milanese a livello amministrativo e gestionale. Tale affermazione deve però essere presa con cautela. La rappresentazione che emerge dalle fonti sembra infatti rispondere a una strategia ecclesiastica volta a enfatizzare la propria *fragilitas* agli occhi della corte ravennate, al fine di salvaguardare i propri possedimenti insulari. È lecito supporre, infatti, che le terre siciliane avessero accresciuto la propria importanza per la sede milanese fin dall'inizio del VI secolo, diventando gradualmente una risorsa rilevante per i vescovi cittadini. Lo stretto rapporto – benché non esclusivo – della Chiesa di Milano con il grano siciliano si era tradotto in una serie di interventi attuati dal vescovo e dal suo *entourage* al fine di consolidare e tutelare il legame con le proprietà insulari, coinvolgendo in questo processo una pluralità di attori: la corte, la prefettura, i *negotiatores* e i *comites*.

Ponendo l'accento sul carattere di autorappresentazione della *fragilitas*, è possibile problematizzare la *tuitio* affidata Adila, slegando parzialmente l'intervento comitale dal discorso sulla debolezza delle strutture amministrative e gestionali della Chiesa milanese. A tal proposito la lettera II, 30 fornisce un'informazione rilevante per il quadro fin qui tracciato. La richiesta avanzata al *comitatus* evidenzia, da un punto di vista amministrativo, come la Chiesa milanese disponesse di una pluralità di *defensores*, i quali avevano richiesto l'esenzione fiscale, mettendo in campo una expertise legale atta a persuadere la corte¹¹⁷. In senso ampio, i *defensores* si configurano come personale qualificato, incaricato di occuparsi delle vertenze

¹¹⁷ I *defensores* sono infatti in grado di utilizzare, con proficuo risultato, il provvedimento regio in favore della Chiesa di Ravenna: cfr. Cassiod. *Var.* II, 30: *Hoc [scil. lo sgravio fiscale e le sue modalità] enim nos et Ravennati ecclesiae commemorant motos rationabili allegatione tribuisse, quod pietatis exemplum ad suum quoque commodum supplicant transferendum*. Cfr. MAZZARINO 1980, pp. 389-90. Attestati nella *Varia* di Cassiodoro, i *defensores* non sono noti prosopograficamente. Considerato però l'ampio utilizzo di lessico tecnico giuridico e il suo intervento in numerose vertenze, si è ipotizzato che Ennodio avesse rivestito – senza titolo – il ruolo di *defensor* della Chiesa milanese; cfr. BARNISH 2003, p. 25. Per l'attività giudiziaria e la ricchezza della terminologia giuridica all'interno dell'epistolario di Ennodio, vd. MARCONI 2019a, pp. 119-23; per una casistica degli interventi di Ennodio, da connettere alla sua posizione, attestata, di diacono, vd. MARCONI 2013a, pp. 27-30.

giudiziarie delle proprietà ecclesiastica, ma, data la loro elasticità, le loro competenze non sembrano definite con precisione¹¹⁸. Non è da escludere perciò che, accanto alle questioni legali, i *defensores* avessero un ruolo anche nella gestione degli *horrea*, dunque dei trasporti granari e delle distribuzioni ai poveri, il che spiegherebbe il loro intervento nella vicenda¹¹⁹.

Alcune allusioni inserite nella parte finale di *Varia* II, 29 lasciano intendere come, in Sicilia, la Chiesa milanese potesse contare su ampie reti clientelari e su una profonda influenza sociale. Parlando infatti della protezione da accordare ai beni e alle persone della Chiesa, Teoderico ammonisce il *comes*: *ut causis publicis et privatis, quae contra eos rationabiliter proponuntur, respondere non differant, quia, sicut nolumus eos ab aliquo praegravari, ita exceptos a tramite iustitiae non patimur inveniri*¹²⁰. Il fenomeno a cui accenna qui Cassiodoro è ben attestato nel Tardoantico. Come mettono in luce – anche se da una prospettiva opposta – le lettere gelasiane, la reciproca giurisdizione costituiva un terreno di scontro assai frequente tra l’amministrazione teodericiana e i vescovi del regno¹²¹. Data la laconicità delle parole di Cassiodoro non è possibile in questo caso ricostruire i retroscena della vicenda. È però lecito pensare che la *praescriptio fori* consentisse facilmente alla Chiesa milanese e ai suoi dipendenti di evitare di incorrere nella giustizia ordinaria. Ma non solo: allargando lo sguardo, infatti, dietro all’*admonitio* rivolta ad Adila, si può forse scorgere un richiamo a problemi di natura fiscale. Le esenzioni di cui godevano le proprietà ecclesiastiche potevano infatti attrarre le donazioni di laici, che, ampliando i patrimoni della Chiesa, finivano però inevitabilmente per sfuggire al regime fiscale, inficiando il gettito della provincia¹²². Il governo ostrogoto vigilava su questi sviluppi, cercando di limitarli ove possibile, ma la pratica sembra avesse una certa diffusione¹²³.

Se questo scenario possa essere applicato alla Sicilia e alle proprietà milanesi rimane dubbio: nessuna fonte, infatti, attesta in maniera diretta tale fenomeno. Recentemente, però, l’assunto che il quarantennio ostrogoto costituisse, a livello economico, un momento caratterizzato esclusivamente da un aumento della produzione e da congiunture favorevoli è stato messo in discussione, ponendo invece in luce il carattere chiaroscurale dei rapporti tra la corte e la Sicilia¹²⁴. Dalle fonti relative alla IV indizione emerge infatti la volontà del governo ostrogoto

¹¹⁸ Cfr. *supra* Dalmazia 3.2.1. Non sappiamo se questi fossero presenti solo a Milano o anche nel patrimonio siciliano, ma il coinvolgimento del *comes* fa deporre per la seconda ipotesi. Non sembra esistesse un *rector patrimonii*.

¹¹⁹ Nell’epistolario di Gregorio Magno (Greg. M. *Epist.*, IX, 116), i *defensores* si occupano della gestione degli *horrea* ecclesiastici: cfr. MARTIN 2006, pp. 264-5; VERA 2008, p. 335, n. 107; PIETRI 1991, pp. 23-4.

¹²⁰ Cassiod. *Var.* II, 29.

¹²¹ Per un quadro riassuntivo, vd. NIEL 2019, pp. 301-2; NIEL-ALLEN 2014 pp. 24-30; NIEL 2015, pp. 169-73.

¹²² Per un esempio di esenzione dalla tassa fondiaria, vedi Unsicla (Cassiod. *Var.* I, 26) su cui EISENBERG-TEDESCO 2021, pp. 514-5.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Vedi *supra* Sicilia 4.1.

di aumentare la pressione fiscale sui Siciliani¹²⁵. Nel contesto così delineato non è da escludere che le donazioni alla Chiesa godessero di una certa attrattiva presso i *possessores* locali¹²⁶. L'incarico di Adila potrebbe quindi essere ricondotto alla volontà di controllo da parte della corte ravennate sull'operato della Chiesa milanese in ragione delle possibili conseguenze sulla raccolta fiscale, oltre che alle più dirette vertenze giudiziarie, citate, in maniera allusiva, all'interno della lettera. Se colta da questa prospettiva, la *tuitio* affidata ad Adila può essere intesa alla luce di una specifica modalità da parte della corte di concepire i rapporti con l'élite siciliana. Già i lavori di Cracco Ruggini avevano messo in evidenza come, da una prospettiva ravennate, la *tuitio* affidata al conte poteva essere intesa quale espressione della volontà regia di controllare il patrimonio siciliano¹²⁷. Tale necessità aveva però ragioni profonde e costituiva un nodo aperto per il governo ostrogoto. Lo statuto privilegiato della proprietà siciliana passava espressamente attraverso la scarsa presenza di presidi militari e di un'amministrazione "diretta" a livello cittadino, impersonata dai *comites*. La politica gota intendeva intaccare i patrimoni isolani in misura minima, garantendosi così l'appoggio dell'aristocrazia senatoria. Un simile compromesso – fondamentale per la stabilità del regno – implicava però degli sforzi di governabilità che passavano attraverso una pluralità di provvedimenti, volti a controllare, in maniera indiretta, i Siciliani¹²⁸. La *tuitio* affidata ad Adila assume quindi una doppia valenza agli occhi della corte: da un lato, mirava a garantire l'integrità dei patrimoni siciliani della Chiesa milanese, avvicinando così la sede episcopale al governo centrale; dall'altro, la poneva sotto un più stretto controllo attraverso l'istituto giuridico della *tuitio* e il coinvolgimento dell'autorità comitale.

I *comites* costituivano una tipologia di funzionari particolarmente adatta, agli occhi della corte, per rivestire una *tuitio*. Il provvedimento regio può essere ricondotto a una casistica ben documentata per l'epoca ostrogota, in ragione dell'ampia dotazione di competenze in materia giudiziaria – sia giurisdizionale che esecutiva – e della forza coercitiva a loro disposizione¹²⁹. In ragione di queste caratteristiche, il *comes* costituiva *de facto* un referente indispensabile non solo per la corte ma anche per la stessa autorità ecclesiastica. All'inizio del VI secolo, la *tuitio* sembra infatti configurarsi come uno spazio di competizione tra l'autorità papale e la corte regia. Prerogativa imperiale (e successivamente regia), la *tuitio* era specificamente diretta verso

¹²⁵ Cassiod. *Var.* IX, 10-14; cfr. *supra* Sicilia 4.3.

¹²⁶ Il fenomeno può essere correlato al fervore con cui i Siciliani paiono dedicarsi alle fondazioni ecclesiastiche ancora alla fine del V secolo, come lamenta Gelasio in *Gelas. Ep.* 9, su cui vd. SGARLATA-RIZZONE 2013, pp. 791-7.

¹²⁷ LIZZI TESTA 1980, n. 101: «[...] con il quale il sovrano accordava la *tuitio* dello Stato (che però finiva con l'essere pure uno stretto controllo)». Cfr. PASINI 1991, pp. 368-9.

¹²⁸ Vedi *supra*, (spec. Filagrio e Valeriano) Sicilia 4.4.

¹²⁹ MEIER 2005, pp. 171-4.

i soggetti socialmente deboli, *in primis* orfani e vedove. Le stesse categorie, tuttavia, erano oggetto delle attenzioni del papa, che richiamava i vescovi alla loro protezione¹³⁰. Nella maggioranza dei casi, i due piani procedevano paralleli – il re operava attraverso i suoi funzionari, mentre il pontefice amministrava la *tuitio* attraverso i vescovi – ma potevano eccezionalmente intersecarsi. L’epistolario di papa Gelasio mette in luce come, in ragione della loro posizione, i *comites* potessero essere coinvolti nelle logiche protettive della Chiesa¹³¹. Pur rimanendo nel campo delle ipotesi, la *tuitio* affidata ad Adila può essere quindi letta in funzione preventiva, volta ad escludere un intervento papale nella vicenda. Gli ampi possedimenti di cui era dotata la Chiesa romana in Sicilia, nonché la precoce strutturazione in senso amministrativo del patrimonio petrino rendevano di fatto questo scenario possibile e potenzialmente dannoso per la corte.

L’intervento di Adila deve quindi essere inteso come risultato dell’azione di differenti, se non contrastanti, pressioni e aspettative. Alla base della richiesta avanzata dal vescovo Eustorgio a Teoderico vi erano certamente problematiche reali, legate alla debolezza della struttura amministrativa del patrimonio siciliano appartenente alla Chiesa milanese. Non è difficile immaginare che, analogamente a quanto accadeva per il *patrimonium* della Chiesa romana, anche quello milanese fosse soggetto a pratiche evasive. Tuttavia, è verosimile che la sede episcopale milanese avesse enfatizzato tali difficoltà agli occhi della corte con l’obiettivo di ottenere un sostegno diretto da parte del sovrano. In tal senso, la richiesta di Eustorgio si inserisce in una strategia più ampia volta a rafforzare i legami della Chiesa milanese con le terre siciliane, che, in questo frangente, acquisivano una crescente rilevanza per il vescovo cittadino e la sua autorità. La sollecitazione del vescovo ebbe come effetto l’invio di un *comes*. È possibile che la corte avesse accolto di buon grado la richiesta di Eustorgio. Privilegiare la sede di Milano significava infatti rinsaldare i rapporti con una Chiesa metropolitana la cui centralità nel nord Italia era stata ufficialmente riconosciuta dal governo gotico¹³². Allo stesso tempo però, la richiesta avanzata da Eustorgio offriva al re l’occasione di porre a tutela dei beni siciliani un funzionario direttamente legato a lui come il *comes* Adila. Così facendo, il sovrano evitava da un lato una possibile ingerenza papale, dall’altro stringeva – pur attraverso la mediazione del *comes* – il controllo sulle proprietà siciliane. Ciò era rilevante, in quanto l’amministrazione diretta e la presenza gota sull’isola dovevano essere estremamente limitate. Se la chiusura della lettera non deve essere letta in maniera eccessivamente formalistica, è possibile che la corte sollecitasse il *comes* a richiamare all’ordine la Chiesa milanese per la sua cattiva gestione delle

¹³⁰ Gelas. *Fragm.* 31. Sulla *tuitio* ecclesiastica, vd. MERLIN 2006, pp. 305-18; ESDERS 2021, p. 564, n. 12-14.

¹³¹ Gelas. *Ep.* 23-24. Per il contesto vd. *infra* Calabria.

¹³² LIZZI TESTA 2016, pp. 463-4; cfr. Cassiod. *Var.* I, 9.

proprietà siciliane, che rischiavano di sfuggire alla giustizia e, forse, alla fiscalità. La *tuitio* affidata ad Adila si pone quindi come soluzione di compromesso tra la Chiesa milanese e la corte di Ravenna.

4.5.2. *Un comes come proprietario siciliano: Adila e il sestario del British Museum*

Chiarite le motivazioni che spinsero Eustorgio a richiedere assistenza alla corte teodericiana e le possibili implicazioni – dal punto di vista ravennate – della *tuitio* affidata ad Adila, rimane da indagare il ruolo del *comes* nella vicenda. I casi di affidamento della *tuitio* a un *comes* riportati nelle *Variae* lasciano intendere come questi ufficiali fossero direttamente coinvolti nell'amministrazione delle città o delle province in cui risiedevano i soggetti destinatari della protezione regia.

Relativamente alla lettera II, 29, Cassiodoro non specifica di quale comitiva si trattasse. La stessa prosopografia del *comes* Adila è estremamente lacunosa: non sono noti – oltre alla *tuitio* – legami pregressi tanto con la corte quanto con la Chiesa milanese e la Sicilia. Considerando l'incarico a lui affidato, si è pensato di identificare Adila con un conte di Siracusa, predecessore di Gildila. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, indicato come *vir sublimis*, con probabile riferimento all'illustrato, Adila è più semplicemente un *vir spectabilis*. Considerate le ampie competenze di cui era dotato il conte siracusano e la delicatezza del suo ruolo, sembra difficile che la corte si affidasse a un *vir spectabilis* per la gestione della Sicilia¹³³. Se così fosse, l'incarico di Adila dovrebbe piuttosto intendersi come puntuale e legato strettamente alla *tuitio*. Il verbo (*ammonere*) utilizzato nel dispositivo da Teoderico non sembra rimandare a un movimento del *comes* dalla corte alla provincia, il che lascia pensare che Adila dovesse probabilmente già trovarsi in Sicilia al momento della stesura della comunicazione regia. Posta in questi termini, la lettera si configurerebbe come un documento importante non solo per la ricostruzione della lista dei *comites* siciliani, ma anche come testimonianza di una loro più articolata presenza nella provincia. Adila appare infatti come un conte localizzato (stabilmente?) in Sicilia, ma non direttamente identificabile come *comes* di Siracusa. A tal riguardo, sembra opportuno menzionare un documento che potrebbe supportare tale interpretazione.

¹³³ MAIER 2005, p. 162, proponeva di sciogliere il v. s. riportato nell'*intitulatio* della lettera con *vir sublimis*, sul modello di Gildila, ma la pratica cassiodorea non avalla questa ricostruzione. Nonostante questo scioglimento, lo studioso esprimeva dubbi in merito alla posizione istituzionale di Adila.

Si tratta di un *sextarius* – unità di misura adottata per liquidi e aridi – in bronzo, conservato oggi al British Museum¹³⁴. Il sestario, genericamente datato al VI secolo, riporta sulla superficie esterna la seguente iscrizione¹³⁵:

Εἰταλικὸς τῆς δεσποτίας τοῦ κόμητος Οὐαδίλα,
ἀπὸ κελεύσεως τοῦ ἄρχοντος {ἄρχοντος}, ἔγραψα κα<τ>εξα-
γιασμένον ξέστιν ἀπὸ ὀνόματος Ἑορτασίου
δίκαιον ὀνκίων ἴκοσι τε<σ>άρων στρατιωτικῶ-
ν

Fin dal primo studio relativo a questo oggetto, apparso sugli *Archäologischer Anzeiger* nel 1924, si è affermata l'ipotesi per cui il *comes* Οὐαδίλα menzionato nel testo dell'iscrizione sia da identificare con il conte citato nelle lettere cassiodoree, attribuendo perciò il sestario al contesto siciliano¹³⁶. Questa ricostruzione, apparentemente lineare, si scontra però con la storia moderna del sestario in bronzo. Le travagliate modalità di acquisizione dell'oggetto, proveniente dal mercato antiquario alessandrino, non consentono infatti di stabilire con certezza la sua appartenenza a un contesto archeologico specifico¹³⁷. Tale circostanza ha causato notevoli difficoltà nell'interpretazione dell'oggetto, della sua destinazione d'uso e del testo dell'iscrizione, generando due ipotesi alternative che si fondano sull'utilizzo dell'unità di misura delle once castrensi.

Il sestario del British Museum era un'unità di misura che, come esplicitato dal testo dell'iscrizione, veniva certificata dall'autorità pubblica per il valore di 24 once castrensi¹³⁸. In tal senso, Zuckerman, valorizzando il riferimento alla misura, ha recentemente argomentato a favore di un utilizzo del sestario a fini militari, ponendolo in relazione a un contingente di Goti stanziati nel villaggio di Aphrodito (Egitto), attestato nelle fonti papiracee per il VI secolo¹³⁹. Tale dato si armonizzerebbe bene con la presenza dell'antroponimo goto Οὐαδίλα menzionato

¹³⁴ BORCHARDT 1923-1924, pp. 153-5; più recentemente, MANGANARO 1993, p. 590; 2001, p. 149-57; PITARAKIS 2012, pp. 413-4.

¹³⁵ SEG VII 64 – IGLSyr 3.1073 – MEP IV (5) (2001) 149-156.

¹³⁶ MANGANARO 2001, p. 151.

¹³⁷ BORCHARDT 1923-1924, pp. 153-5. Il sestario venne acquistato da L. Borchardt ad Alessandria da un commerciante di antichità di Aleppo, Mahmud Sultan, il quale aveva indicato come luogo di provenienza Antiochia, sebbene L. Borchardt ammettesse di non essere certo di aver compreso correttamente. Il manufatto apparve poi ad un'asta a Sotheby's e venne acquistato da Oakeshott, per poi pervenire nelle collezioni del British Museum nel 1972 (https://www.britishmuseum.org/collection/object/H_1972-0103-1). La vicenda è stata ricostruita in maniera esaustiva da MANGANARO 2001, pp. 149-54.

¹³⁸ Sul *sextarius*, cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 1, c.d.s. (commento a II, 26); ROTHENHÖFER 2020. Sui pesi, cfr. anche ENTWISTLE 2008, pp. 39-41. Nell'Italia ostrogota sembra che la registrazione e la garanzia della correttezza venisse garantita dalla prefettura del pretorio.

¹³⁹ ZUCKERMAN 2004, pp. 164-5. Sul villaggio di Aphrodito, vd. RUFFINI 2018.

nel testo dell'iscrizione e avrebbe il pregio di ricondurre l'oggetto all'ambito egiziano, dato che il sestario venne acquistato sul mercato antiquario di Alessandria. Tuttavia, la menzione delle once militari non deve obbligatoriamente spingere verso una destinazione d'uso interna all'esercito, legata alle distribuzioni di grano ai soldati. A partire dal IV secolo, l'autorità statale aveva infatti cercato di uniformare e porre sotto un più rigido controllo il sistema ponderario¹⁴⁰. Tali sforzi, promossi dall'autorità imperiale, convivevano con una pratica che lasciava ampio spazio ad usi locali, nei quali l'oncia castrense – nata certamente nell'ambito militare – era ormai penetrata nel commercio e veniva utilizzata correntemente come unità di misura. Inoltre, l'ipotesi avanzata da Zuckerman, pur valorizzando la provenienza alessandrina, non trova adeguato riscontro nel dato onomastico e nella prosopografia di un *comes* locale. In questo senso, la certificazione della misura ricordata nel sestario non depone con certezza a favore di una sua collocazione ad Aphrodito.

Un'ipotesi più datata, che traeva origine dall'utilizzo delle once militari, è stata avanzata da Oakeshott. Considerando ἑορτασίον non come nome proprio ma come aggettivo, lo studioso poneva l'attenzione sull'enfasi dell'atto di certificazione della misura espressa in once castrensi¹⁴¹. La meticolosità con cui Italico – estensore dell'iscrizione – dichiarava l'accuratezza del sestario veniva infatti messa in relazione a un passo di Procopio volto a screditare l'operato di Giovanni, prefetto del pretorio orientale, il quale, durante la campagna vandalica del 533, avrebbe speculato sul rifornimento dei militari¹⁴². A tal proposito, vi sono due ordini di considerazioni da avanzare. Ricondurre all'ambito costantinopolitano e dunque al Mediterraneo orientale il sestario consentirebbe di colmare lo iato tra il presunto luogo di provenienza del sestario – Antiochia – e l'ipotesi siciliana. Di contro, l'enfasi posta sulla certificazione non implica necessariamente una circostanza specifica. Era la prefettura del pretorio, attraverso i suoi funzionari locali, a occuparsi del controllo e della certificazione delle unità di misura e, considerata l'ingerenza statale sulla materia, tale attività doveva essere ordinaria. L'argomento proposto da Oakeshott non è dunque risolutivo e pertanto non esclude che la Sicilia ostrogota rappresentasse il contesto originario di impiego dell'oggetto. Non sappiamo fino a che punto venne recepita la normativa imperiale, ma l'*Edictum Theoderici* attesta in maniera inequivocabile il mantenimento del controllo pubblico sui pesi e misure, che prevedeva severe penalità – il rimborso del quadruplo – per coloro che li avessero falsificati¹⁴³.

¹⁴⁰ DUNCAN-JONES 2012, p. 1; MORRISSON 2012, p. 385.

¹⁴¹ OAKESHOTT 1963, pp. 154-6, che riprendeva questa lettura dal primo editore BORCHARDT 1924, p. 154.

¹⁴² OAKESHOTT 1963, pp. 154-6; cfr. Procop. *Bell. Vand.* I, 13.

¹⁴³ *Ed. Th.* 149; cfr. KOENIG 2018, pp. 194-5. La normativa teodericiana allenta le pene previste da *C. Th.* XI, 8, 1 e *Nov. Maior.* VII, 15. Cfr. OPPEDISANO 2013, p. 196, con rimando a DELMAIRE 1989, pp. 517-8 sulla catena di

È quindi possibile che fosse proprio la prefettura del pretorio, assieme alle sacre largizioni, a garantire la certificazione e la legittimità delle unità di misura anche nell'Italia teodericiana, e il sestario potrebbe costituire una testimonianza di tale attività.

Al netto di queste osservazioni, entrambe le ipotesi devono rimanere aperte. Tuttavia, in mancanza di un dato risolutivo, sembra opportuno rivolgersi al criterio onomastico. Questo sembra infatti indirizzare verso l'Occidente e, più nello specifico verso la Sicilia, unica regione occidentale dove il greco era diffuso ancora nel VI secolo. Se infatti la figura di Οὐαδίλα trova un immediato riscontro nel *vir spectabilis comes* attestato nelle *Variae*, un secondo personaggio, Heortasius, può confermare tale ricostruzione¹⁴⁴. L'onomastica è sicuramente orientale, ma non inficia la possibilità di localizzare il sestario in Sicilia. I record epigrafici tardoantichi attestano infatti la diffusione del nome a Roma e a Catania, aree dove la penetrazione orientale era più diffusa¹⁴⁵. Inoltre, le lettere di papa Gelasio potrebbero restringere ulteriormente il campo d'indagine. Senza la necessità di proporre un'identificazione forzata, è opportuno rilevare che Heortasius è il nome di un *vir spectabilis* – forse governatore – dei *Bruttii*¹⁴⁶. Come conferma la vicenda dei *Cassiodorii*, tra V e VI secolo i legami tra Sicilia e *Bruttii* erano profondi e di certo operativi, fatto questo che potrebbe supportare l'idea di un incarico di Heortasius in Sicilia. Il testo dell'iscrizione non permette di cogliere l'esatta posizione istituzionale, ma Heortasius è forse da collegare all'ἄρχων e quindi al funzionario preposto alla certificazione del sestario o a un suo sottoposto¹⁴⁷. In un contesto estremamente precario come quello del sestario, l'ipotesi siciliana – basata prevalentemente sull'onomastica – rimane la più prudente. Certamente questa non spiega come l'oggetto sia giunto ad Alessandria o la sua presunta provenienza antiochena¹⁴⁸. Tuttavia, mancando un contesto di ritrovamento certo, e vista la stessa indecisione dei primi editori, non si può escludere che lo spostamento dalla Sicilia sia avvenuto in epoca medievale o moderna.

Con questo punto fermo, è possibile, con la dovuta cautela, trarre alcune conclusioni circa la questione comitale. Il sestario permetterebbe infatti di riqualificare la presenza del conte Adila in Sicilia. Le *Variae* mettono il *comes* in relazione alla *tuitio* nei confronti di persone e

trasmissione di questi provvedimenti. Per un breve commento sulla legislazione di Maoriano e Giustiniano su pesi e misure in relazione alla raccolta fiscale, vd. COSENTINO 2018, pp. 246-7.

¹⁴⁴ PLRE 2, p. 538. ARCURI 2011, p. 163-164; SUNDWALL 1919, p. 127; ARCURI 2011, pp. 191-2; NOYÉ 2012, pp. 126-7.

¹⁴⁵ Per Roma, vd. ICUR II; cfr. NOCITA 2022, pp. 137-8, il quale ha identificato il personaggio come un auriga. Per Catania, cfr. FERRUA 1989, p. 109, n. 414.

¹⁴⁶ Gelas. Ep. 42.

¹⁴⁷ Contra MANGANARO 2001, p. 154, il quale non qualifica ulteriormente Heortasius, considerando il titolo ἄρχων una *variatio* rispetto a quello di *comes* a cui verrebbe collegato. Le implicazioni che discenderebbero da questa lettura sono rilevanti, in quanto attesterebbero la certificazione di pesi e misure tra le competenze comitali. Tale compito spettava alla prefettura del pretorio.

¹⁴⁸ MANGANARO 2001, p. 156

proprietà della Chiesa di Milano, attestandone un incarico puntuale. Al contempo la formulazione cassiodorea lasciava trasparire il fatto che Adila fosse una figura già presente sull'isola. L'iscrizione sembra confermare questo aspetto: il punto centrale dell'interpretazione risiede nella parola δεσποτίας (r. 1). Il termine, corrispettivo greco di *possessio*, rimanda alle proprietà fondiarie del conte¹⁴⁹. Lo stesso Ειταλικός sarebbe dunque un servo del *comes* Adila. In entrambi i casi, l'iscrizione suggerisce che il conte detenesse quantomeno una proprietà in Sicilia e potesse quindi essere annoverato tra i *possessores* isolani. Se così fosse, la capacità del sestario indicherebbe il suo utilizzo come misura in un mercato locale o ad uso interno delle proprietà del *comes*¹⁵⁰.

Data la cronologia della missiva II, 29 (507-511), è da escludere che si possa trattare di beni ereditari. Le proprietà potevano certamente essere state acquistate dal *comes*, ma è più probabile che i beni riportati nell'iscrizione facessero parte di una donazione regia dal diffuso *patrimonium* siciliano di cui Teoderico era entrato in possesso al momento del suo arrivo in Italia. In questo senso, il provvedimento regio potrebbe essere analogo a quello che Odoacre aveva disposto in favore del suo *comes domesticorum* Pierio circa vent'anni prima. Nonostante la redistribuzione delle risorse del *patrimonium* in favore di uomini, funzionari o enti vicini al sovrano fosse una dinamica ben consolidata, la concessione regia è rimarchevole nell'ottica comitale. L'assegnazione diretta di terre non era infatti la prassi per i *comites*, tantopiù che le proprietà comitali conosciute sono assai rare e questi funzionari, benché spesso dotati di grande influenza sociale e preminenza di rango, appaiono generalmente nelle fonti privi di possedimenti fondiari personali. In tal senso, è possibile che Adila godesse di una posizione privilegiata presso la corte teodericiana.

Il *sextarius* conservato al British Museum solleva numerosi problemi di carattere interpretativo, che impongono una certa cautela sul suo utilizzo come fonte. Al contempo, la breve iscrizione apposta sulla sua superficie può gettare luce sulla *tuitio* affidata ad Adila e, più in generale, sul rapporto tra i *comites* e la Sicilia. I dati raccolti mostrano infatti come, sull'isola, potessero coesistere differenti figure comitali. Adila non può infatti essere identificato con il *comes* siracusano, ma appare radicato in Sicilia non solo in ragione della *tuitio* affidatagli dalla corte, ma per la presenza di proprietà personali. È possibile pensare che il suo incarico di *comes* potesse essere ricondotto a un ambito cittadino – magari la stessa Catania, centro di rilievo

¹⁴⁹ *Ibidem*. Per un utilizzo simile, cfr. IG XII, 3 343.

¹⁵⁰ L'ipotesi di Manganaro (MANGANARO 2001, pp. 149-54) non pare spendibile: è infatti difficile che il sestario fosse stato inviato ad Antiochia per il trasporto di grano. Parte dell'interpretazione dipende dall'utilizzo dell'oggetto. La capacità di 4,49 litri fornita da Manganaro non sembra infatti essere corretta. Più verosimile la capacità di 0,960 litri = 33,5 once liquide; cfr. DUNCAN 1976, pp. 59-63.

citato nelle *Variae*¹⁵¹ – ma sembra più probabile che il mandato del *comes* non fosse definito in senso territoriale e rispondesse alle dirette esigenze della corte. In questo senso il caso siciliano troverebbe un parallelo nella situazione osservata per la Dalmazia, dove, accanto al *comes provinciae* Osuin, venne inviato con specifici incarichi anche il *comes* Simeonio. Analogamente, Adila dovette occuparsi della *tuitio* rispetto ai beni e alle persone della Chiesa di Milano. Come si è visto, il provvedimento si trovava al centro di interessi e strategie differenti. È possibile che Teoderico ritenesse opportuno rinsaldare il legame con il proprio *comes* assegnandogli alcuni possedimenti nella provincia. Il rapporto cronologico tra la donazione delle proprietà e la *tuitio* non può essere chiarito, ma in ogni caso il significato politico di questo atto non può essere ignorato. Inoltre, la *tuitio* traeva forza dalla presenza radicata di un *comes* proprietario terriero, il quale con ogni probabilità poteva condividere gli interessi della grande proprietà ecclesiastica e, soprattutto, essere addentro alle dinamiche regionali della Sicilia. Da una prospettiva comitale, quindi, la *tuitio* può essere intesa come momento di creazione di rapporti personali, che potevano rappresentare per i *comites* anche occasioni per attuare le proprie strategie e accrescere i propri possedimenti¹⁵².

¹⁵¹ Catania, oltre Siracusa, è l'unica città siciliana menzionata nelle *Variae*; cfr. Cassiod. *Var.* III, 49. È stata ipotizzata la presenza di presidi militari goti, che dovevano essere presenti, oltre a Siracusa, anche a Palermo, Messina e Lilibeo: PACE 1949, p. 207.

¹⁵² Per una più ampia casistica di strategie vedi *supra* Essere *comes* 5.4.2

5. Italia

5.1. Pavia

5.1.1. Ticinum: una capitale del regno? Una prospettiva storico-archeologica

Teoderico, stabilitosi temporaneamente a Milano agli esordi della guerra contro Odoacre (489), venne lì raggiunto dal vescovo Epifanio di Pavia¹. Dopo averlo visto e soppesate le sue qualità, il re pronunciò le seguenti parole, presentando il sant'uomo al suo seguito: *Ecce hominem, cui totus orientis similem non habet, quem vidisse praemium est, cum quo habitare securitas. Fortissimo muro Ticinensis civitas incolumi isto vallatur, quos impugnantum nulla vis possit obruere, quos nequaquam Balearis fundae transcendat excursus. [...]*². Teoderico, encomiando Epifanio per le qualità – non solo spirituali ma soprattutto politiche – di cui aveva dato prova lungo il corso del suo episcopato, stabiliva un paragone diretto tra le mura cittadine e il presule, facendo allusione al ruolo giocato a favore di Pavia e dei liguri nei difficili anni che vanno dal regno di Procopio Antemio fino a quello di Teoderico. Pur collocata in un passaggio encomiastico all'interno di un testo agiografico, l'associazione tra le mura di Pavia e il vescovo – certamente parte di un repertorio tradizionale – doveva però risultare particolarmente enfatica, alla luce del dato materiale: l'immagine che Ennodio esprime attraverso le parole di Teoderico coglie, infatti, uno degli aspetti centrali della morfologia urbana di Ticinum e del suo sviluppo in epoca tardoantica.

Nella sua sintesi, Cracco Ruggini ha tratteggiato i caratteri fondamentali di Ticinum analizzandone la rilevanza nella scelta teodericiana come *sedes regia*³. In questo senso, il caso pavese è da porre in relazione alla vicina Milano, nella differenziazione che le due città sembrano assumere durante il IV-V secolo. Se infatti Milano divenne sede della corte imperiale, accentuando il carattere di polo amministrativo di maggior rilievo per l'Italia annonaria, di contro Pavia sembra sviluppare la propria identità in funzione di centro logistico, sia da un punto di vista di approvvigionamento della capitale, ma soprattutto per quanto riguarda la *militia armata*, costituendo uno snodo primario per lo spostamento degli eserciti e per le attività produttive e amministrative legate al loro sostentamento⁴. La studiosa ipotizzava per le due città un fenomeno simile a quello visibile nella *Venetia et Histria* tra Aquileia e Concordia: la prima

¹ WOLFRAM 2009, p. 353 e ss.

² Ennod. *Vita Epiph.* 110 (traduzione CESA 1988): «Ecco l'uomo di cui tutto l'Oriente non ha l'eguale, colui che è un premio aver visto, con cui è sicurezza abitare. Finché è incolume, Pavia è protetta da un solidissimo muro che nessuna forza di attaccanti può espugnare, insuperabile anche per una fionda delle Baleari».

³ CRACCO RUGGINI 1984b, pp. 271-312.

⁴ Su Milano e corte imperiale cfr. HAUG 2012, pp. 112-8.

centro civile, la seconda caratterizzata dalla presenza militare e specializzata nella produzione di armi⁵. Tale tipizzazione, espressamente modulata sulla base delle politiche imperiali e probabilmente accentuata da esse⁶, venne ampliandosi lungo il corso del IV secolo, accentuando la differenza tra le due città⁷.

L'equilibrio che si era venuto a delineare durante il IV secolo, sbilanciato a favore di Milano, si modificò a seguito dell'uccisione di Stilicone e degli eventi del primo decennio del V secolo, che determinarono la decisione di Onorio di spostare la capitale imperiale da Milano a Ravenna, luogo più adatto alle nuove esigenze politiche. Nel mutato contesto politico, il rapporto tra Pavia e il potere centrale venne modificandosi. In ragione delle nuove esigenze belliche – rivolte verso i territori gallici – nonché di un miglior collegamento al sistema fluviale del Po⁸, che favoriva sia il rifornimento dell'esercito sia i rapporti con la nuova sede del potere imperiale, Pavia acquistò una nuova centralità. Come ha sostenuto Piero Majocchi, innescò così una nuova dinamica competitiva, prima sconosciuta, con Milano⁹. Se infatti è possibile che il rapporto tra le due città avesse fin dalle origini delle sfumature concorrenziali, le fonti di V secolo mostrano come il nuovo rango a cui la città di Pavia stava aspirando e con cui veniva considerata dal potere centrale, suscitasse il malcontento della popolazione milanese, la quale vedeva temporaneamente ridimensionata la propria centralità come sede amministrativa¹⁰. Non a caso, nella *Vita di Epifanio* emerge il carattere di Pavia come luogo protetto e strategicamente rilevante, confermato dalla presenza delle principali figure politiche della seconda parte del V secolo: Oreste prima e poi Teoderico ne avevano fatto la loro residenza nei momenti di crisi, privilegiandola rispetto a Milano, e presumibilmente Teoderico vi impiantò la propria corte nelle fasi iniziali del confronto militare contro Odoacre¹¹. Gli stessi eventi bellici che interessarono la città tra il 489 e il 493 testimoniano l'importanza di Pavia per gli esiti del conflitto¹².

La rilevanza di Pavia, ratificata dall'ampia interazione del potere ostrogoto con la città, solleva l'interrogativo circa la possibilità di parlare, per la città, di capitale del regno. Sebbene il termine sottenda un concetto moderno, la sua applicazione al contesto pavese non è del tutto infondata: in un articolo fondamentale, Brühl sosteneva come, nel panorama altomedievale dei

⁵ CRACCO RUGGINI 1969, p. 382. Pavia viene ricordata nella *Notitia Dignitatum* come sede di una fabbrica di archi destinata all'esercito: *Not. Dign. Occ.* IX, 31.

⁶ Già CRACCO RUGGINI 1969, pp. 389-91; CRACCO RUGGINI 1984, pp. 151-85.

⁷ CRACCO RUGGINI 1984b, pp. 282-3.

⁸ Sid. Apoll. *Ep.* I, 5, 3-5.

⁹ Per questa lettura cfr. MAIocchi 2008, p. 17-20.

¹⁰ In riferimento all'invidia dei milanesi cfr. Ennod. *Vita Epiph.* 110.

¹¹ Ennod. *Vita Epiph.* c. 110.

¹² In questa fase, a seguito del tradimento del *magister militum* Tufa, Pavia si trovò al centro degli scontri tra le truppe di Teoderico e Odoacre (cfr. Ennod. *Vita Epiph.* 95-6; 98; 111).

regni sorti sull'ex *pars Occidentis*, Pavia potesse a ragione essere considerata l'unico esempio di capitale propriamente detta, assieme a Tolosa per i Visigoti. Questa considerazione, peraltro, trova riscontro nelle fonti fin dall'epoca longobarda¹³. Nel quadro tracciato dallo studioso però, la Pavia ostrogota rimane sullo sfondo, riflettendo una situazione particolare. Infatti, benché Teoderico vi avesse posto la sua residenza poco dopo le vittorie sull'Isonzo e a Verona, il ruolo di Pavia venne ben presto soppiantato da Ravenna, la quale – in continuità con la tradizione imperiale – divenne la sede amministrativa principale del regno. Posta la rilevanza di Ravenna, è noto però come la corte ostrogota fosse caratterizzata da un certo grado di mobilità tra varie sedi situate – ad eccezione di Roma – nell'Italia padana: Verona, Pavia, Milano/Monza. Tra queste, le nostre fonti lasciano emergere la preminenza pavese almeno in due occasioni: in primo luogo durante il processo intentato a Boezio, ricordato nella *Consolatio philosophiae*.

Fu però soprattutto a seguito della caduta di Ravenna (540), che la città sembrò riacquisire la centralità di cui aveva momentaneamente goduto all'arrivo di Teoderico in Italia. In tale contesto, Pavia venne ad ospitare il comando dell'esercito, divenendo il principale centro amministrativo per la regalità ostrogota, come testimoniato dalla presenza di una zecca e dall'acclamazione del nuovo re, Teia. Se dunque l'uso del concetto di capitale resta improprio in un contesto segnato da un'accentuata mobilità della corte regia come quello ostrogoto, Pavia assunse una posizione seconda alla sola Ravenna, confermando il definitivo slittamento da sede prettamente militare a quello di centro di amministrazione civile che caratterizzerà la storia della città in epoca altomedievale. In questo senso devono essere valutati gli interventi teodericiani sull'urbanistica cittadina.

La presenza dapprima saltuaria e poi stabile della corte ostrogota determinò un cambiamento della fisionomia pavese e un parziale adeguamento della sua urbanistica. Nonostante la rilevanza militare, la città doveva infatti aver mantenuto dimensioni contenute nel corso del V secolo. Ennodio, riferendosi a Ticinum, la indica come *civitatula* (o, in maniera più allusiva, accenna a *oppidi Ticinensis angustia*), certamente ben fortificata, ma dall'estensione esigua. Donald A. Bullough ha giustamente puntualizzato come la caratterizzazione ennodiana potesse rispondere a precise strategie narrative¹⁴, tuttavia le ricerche archeologiche condotte a Pavia – benché lacunose – sembrano confermare questa immagine. Gli scavi pavesi hanno evidenziato una continuità di utilizzo e scarsi piani di rifacimento. Questo dato lascia pensare che a Pavia, al netto degli eventi traumatici riportati dalle fonti, l'attività edilizia fosse rimasta limitata, se confrontata con ciò che è possibile osservare per altre importanti città poste lungo la via

¹³ BRÜHL 1967, pp. 193-215; BRÜHL 1969, pp. 189-95.

¹⁴ BULLOUGH 1966, p. 83.

Postumia, come Verona¹⁵. L'avvento di Teoderico sembra però mutare parzialmente il quadro¹⁶. L'Anonimo Valesiano ricorda come il sovrano avesse intrapreso una serie di lavori in città: *Item Ticino palatium thermas amphi theatrum et alios muros civitatis fecit*¹⁷. La fonte enfatizza gli sforzi messi in campo da Teoderico per adeguare le strutture della città alle nuove esigenze del potere ostrogoto, che passavano attraverso il ripristino di importanti spazi pubblici come l'anfiteatro e le terme. Gli storici hanno ampiamente trattato questo tema, utilizzando principalmente le fonti letterarie: manca infatti un riscontro diretto a livello archeologico e uno studio di insieme recente che aggiorni il quadro dei rinvenimenti¹⁸. Al netto di queste difficoltà, è opinione comune che Teoderico abbia proceduto non tanto a costruzioni *ex novo* ma che, più probabilmente, abbia rimodellato edifici e strutture difensive di epoca imperiale¹⁹.

Gli studiosi si sono concentrati soprattutto sul palazzo teodericiano, anche in ragione della fortuna dell'edificio in epoca altomedievale²⁰. Fin dagli studi di Carlrichard Brühl si è ipotizzato che il sovrano non abbia eretto un nuovo edificio, ma abbia effettuato un ampliamento e un restauro di un palazzo già esistente²¹. Ciò sarebbe in linea con le analoghe iniziative teodericiane compiute nella vicina Milano²². I resti del palazzo non sono stati rinvenuti; tuttavia, la documentazione altomedievale, fino all'epoca ottoniana, menziona nella zona sudorientale di Pavia un *viridarium*, con ogni probabilità i giardini palatini. Seguendo l'ipotesi avanzata da Peter Hudson, è dunque possibile che il palazzo occupasse il settore sudorientale della città e si configurasse come un distretto adibito a spazio pubblico²³. La presenza della chiesa di San Michele in quest'area, precedentemente considerata una prova contraria a questa identificazione, è stata oggi attribuita all'epoca longobarda e suggerisce piuttosto una continuità d'uso del complesso, seppur segnata da significative trasformazioni strutturali lungo tutto l'alto medioevo²⁴. Il settore orientale della città sembra infatti essere quello maggiormente interessato

¹⁵ HUDSON 1987, pp. 240-1. Per una sintesi archeologica recente cfr. PIRAS 2018. Gli eventi bellici dovettero avere un impatto sulla fisionomia della città (cfr. Ennod. *Vita Epiph.* 110).

¹⁶ MAJOCCHI 2008, pp. 17-37. Sui lavori intrapresi a Ticinum cfr. WARD-PERKINS 1984, p. 30.

¹⁷ Anon. Val. 71. Per i lavori di Teoderico a Pavia cfr. CANTINI 2022, p. 194; WARD-PERKINS 1984, pp. 159-60; HUDSON 1987, p. 261; BOUGARD 1996, pp. 181-2.

¹⁸ I lavori più esaustivi rimangono BULLOUGH 1966; HUDSON 1987. Una parziale revisione con rendiconto di materiale inedito si trova in PIRAS 2018.

¹⁹ HUDSON 1987.

²⁰ Anon. Val. 71; Paul. Diac. *Hist. Lang.* II, 27.

²¹ La funzione del palazzo è evidente nella produzione documentaria longobarda: su 46 documenti pavesi 22 vennero fatti nel *Palatium*. Cfr. BRÜHL 1969, p. 190. Sul generale complesso palaziale in epoca altomedievale cfr. BROGIOLO 2005, pp. 233-5.

²² CANTINI 2022, p. 194.

²³ HUDSON 1987, pp. 241-5.

²⁴ Per il ruolo di san Michele nella datazione cfr. HUDSON 1987, pp. 244-5. La funzione datante è riconducibile all'epitaffio di Ennodio presente nella chiesa (cfr. CONSOLINO 2011, pp. 107-9). A favore di un traslazione dell'epitaffio successiva alla morte del vescovo pavese vd. BULLOUGH 1966, p. 91; *Contra* MERKEL 1895, pp. 145-219.

dal rinnovamento edilizio di Teoderico. Peter Hudson ha sostenuto che Teoderico avesse optato per un allargamento della cinta muraria nell'area sud-est della città che inglobasse anche l'anfiteatro, poi restaurato da Athalarico²⁵. Sebbene infatti la formulazione dell'Anonimo Valesiano sembri suggerire la presenza di una seconda cinta muraria, gli studiosi – sulla base dei rinvenimenti archeologici – propendono piuttosto per un rifacimento di parte delle mura pavesi, limitato al settore sudorientale in prossimità del fiume Ticino.

In assenza di nuovi dati, si può ritenere che l'accresciuta centralità della città non si sia tradotta, sul piano urbanistico, in un ampliamento significativo dell'abitato; piuttosto, le iniziative edilizie di Teoderico sembrano essersi concentrate prevalentemente nel settore orientale, valorizzando il collegamento con il fiume Ticinum e contribuendo verosimilmente a definire l'impianto palaziale che caratterizzerà la Pavia capitale dell'alto medioevo. Gli anni di governo teodericiano ratificarono il passaggio di Pavia da sede puramente militare a centro di primo piano per il potere regio – prima ostrogoto poi longobardo, carolingio e ottoniano – in Italia. L'opera di rinnovamento edilizio condotta dal sovrano, infatti, conferì alla città un complesso palaziale che sarebbe stato utilizzato nei secoli successivi, almeno fino all'avvento dell'età comunale.

5.1.2. *I comites a Pavia: una prospettiva istituzionale*

Il ruolo della corte, che comincia a delinearsi negli anni teodericiani, contribuisce a creare un rapporto particolare tra Pavia e la carica comitale. I dati archeologici e la traiettoria storica della città consentono di cogliere una situazione istituzionale, relativamente alla carica di *comes*, che trova pochi paralleli nella documentazione delle *Variae*. La città viene menzionata in cinque lettere da Cassiodoro, di cui però esclusivamente due sono rivolte a soggetti direttamente implicati nell'amministrazione cittadina²⁶. Il dato, che conferma l'ampia selezione effettuata da Cassiodoro, si pone in continuità con quanto osservabile per l'Italia. In questo quadro, sembra emergere una posizione di preminenza della figura del *comes*: questo funzionario è infatti presente in entrambe le comunicazioni; inoltre, la posizione incipitaria assegnatagli nell'*intitulatio* di Cassiod. *Var.* IV, 45 – la quale, successivamente ai *comites*, nomina i *defensores* e *curiales ticinensis civitatis* – rimarca come il *comes* fosse l'ufficiale di rango gerarchicamente più elevato assegnato alla città²⁷. Pur essendovi diversi elementi che suggeriscono l'importanza della figura comitale a Pavia, le *Variae* offrono però un'immagine

²⁵ HUDSON 1987, p. 242. L'iscrizione di Athalarico è *CIL* V, 6418 = *ILS* 829.

²⁶ Cassiod. *Var.* IV, 45; X, 27-9; XII, 27.

²⁷ Cassiod. *Var.* IV, 45.

parziale che, pur permettendo di mettere a fuoco una serie di problemi istituzionali, necessita di essere integrata con le testimonianze pavesi, in primo luogo l'epistolario ennodiano.

L'opera cassiodorea attesta un solo funzionario. In una lettera scritta a nome di Teodato, Cassiodoro si rivolge a Wisibad, il quale rivestiva la carica di conte nella città di Pavia²⁸. La missiva si caratterizza per un lungo *excursus* medico relativo alle proprietà curative delle acque termali di Bormio. La corte confermava infatti la richiesta del *comes* di recarsi temporaneamente nella summenzionata località per curare la podagra, malattia da cui Wisibad era afflitto e che ne limitava l'adeguato adempimento delle sue funzioni, tra cui vengono ricordate prevalentemente quelle militari. Come mette in luce il testo cassiodoreo, il valore militare – nonché la fedeltà del funzionario – era stato determinante nella scelta regia di affidare l'incarico di *comes* a Wisibad, il quale aveva difeso in tempo di guerra la città pavese. La nomina fu perfezionata, come indicano il mittente e i riferimenti interni, nelle fasi iniziali della guerra greco-gotica, che aveva visto la Liguria teatro delle invasioni franche. Le parole di Cassiodoro lasciano però intravedere la rilevanza militare e politica del centro pavese che, non a caso, venne affidato a un esperto guerriero ma soprattutto a un uomo di nobile stirpe, come specificato in apertura della comunicazione con riferimento alla corte²⁹. Da un punto di vista strettamente istituzionale, pur attestando la presenza di un *comes civitatis*, la lettera inviata da Teodato tace sulle reali competenze di Wisibad, precludendo la conoscenza sulla sua attività in seno all'amministrazione di Pavia. Sappiamo solamente che nello stesso contesto, segnato dagli scontri bellici, Pavia poteva contare su un più stabile approvvigionamento del grano, che tuttavia era passato sotto il controllo del vescovo milanese Datius, informazione che sembra marginalizzare l'influenza comitale nelle pratiche amministrative della città³⁰.

Il punto è problematico, in quanto il ruolo di *comes civitatis* di Wisibad a Pavia si pone in contrasto rispetto all'*intitulatio* della lettera IV, 45, in cui i *comites* sono invece indicati al plurale, fatto questo che sembrerebbe suggerire una maggiore articolazione della carica in questa città rispetto a quanto desumibile dalla comunicazione indirizzata a Wisibad. Tale contraddizione è stata interpretata in due modi: sono state addotte alternativamente spiegazioni strutturali – come l'esistenza di una duplicazione della comitiva in senso etnico – o più puntuali³¹. In questa seconda categoria ricade l'ipotesi di Frank Ausbüttel, che ha recentemente trovato consenso tra gli studiosi: la presenza di una pluralità di *comites* a Pavia veniva ricondotta alla funzione di sede regia della città in epoca ostrogota. In tal senso, oltre al *comes*

²⁸ Cassiod. *Var.* X, 27 su cui cfr. VITIELLO 2014, pp. 147-8.

²⁹ Cassiod. *Var.* X, 27, 1.

³⁰ Cassiod. *Var.* XII, 27. Per la presenza di *horrea* annonari cfr. VERA 2008, pp. 328-31.

³¹ A favore di una duplicazione etnica: SEECK 1900, col. 642; SCHMIDT 1925, p. 131.

civitatis sarebbero stati presenti a Pavia conti palatini e *comites rei militaris* al seguito dei re ostrogoti³². Nella sostanza l'ipotesi dello studioso tedesco deve essere accettata. Essa ha infatti il merito di superare una rigida divisione etnica delle comitive; inoltre valorizza il ruolo giocato dalla presenza della corte a Pavia, fatto rilevante e che combacia con il dato archeologico.

Partendo da questa considerazione, è tuttavia possibile avanzare una serie di precisazioni. Se è indubbio che la presenza della corte e del *comitatus* in città implicasse il movimento di numerose figure legate all'*entourage* regio (tra cui certamente i *comites*) – come attestato dal caso del *iudicium quinquervialis* e più in generale dalle vicende legate al processo di Boezio – di contro il documento su cui Ausbüttel fonda la sua ipotesi non sembra rispondere a questa eventualità³³. Il fatto stesso che il sovrano ordinasse ai *comites, defensores et curiales* di Pavia di procurare una nave per il trasporto fluviale degli Eruli a Ravenna, nonché la fornitura di cinque giornate di annona corrispondenti alla durata del viaggio, suggerisce come Teoderico con la sua corte non si trovasse a Pavia al momento dell'emissione dell'ordine, bensì nella capitale del regno, dove aspettava di accogliere i *supplices* Eruli³⁴. La presenza di una pluralità di *comites* a Pavia deve pertanto essere ricondotta ad un diverso motivo. La lettera sembra infatti suggerire una dinamica differente. È possibile che gli Eruli menzionati da Cassiodoro nella lettera IV, 45 facessero parte di gruppi giunti in Italia a seguito dell'uccisione del loro re Rodolfo da parte di Tato re dei Longobardi, a cui Teoderico – alleato degli Eruli – aveva offerto accoglienza. In tal senso, non è da escludere che essi, una volta giunti in Italia, siano entrati a far parte dell'esercito ostrogoto³⁵. Tale eventualità potrebbe infatti spiegare tanto la loro presenza a Pavia quanto la necessità di un viaggio a Ravenna. Tra il 508/511 Teoderico fu infatti impegnato nella guerra di Provenza: le *Variae* documentano l'ingente mobilitazione che la campagna comportò in termini di organizzazione bellica e di spostamento di truppe³⁶. In un simile contesto, non sorprende come Pavia, che già nel V secolo era stata un'importante base organizzativa per le campagne militari in Gallia, fosse stata interessata da un'ampia concentrazione di soldati in attesa di muoversi verso i territori d'oltralpe o di ritorno in Italia e diretti verso Ravenna per la riscossione del donativo. L'utilizzo bellico degli Eruli nel contesto della campagna gallica rende infatti più chiara la loro presenza in Liguria, altrimenti di difficile

³² AUSBÜTTEL 1988, pp. 205-6.

³³ Cassiod. *Var.* IV, 45. Sul *iudicium quinquervialis* cfr. *Anon. Val.* 14, 87 (cfr. STEIN 1949, p. 258; FLACH 1996, pp. 373-5; CRACCO RUGGINI 1984, p. 288). A favore di una presenza di Teoderico a Pavia è Cassiod. *Var.* II, 20 (cfr. ENNSLIN 1947, p. 143 n. 12).

³⁴ Cassiod. *Var.* IV, 45.

³⁵ Su Rodolfo *PLRE* 2, p. 946; CRISTINI 2022, p. 117. Sugli Eruli nel VI secolo cfr. SARANTIS 2010; ALBERTONI 2011; PROSTKO-PROSTYŃSKI 2021, pp. 72-131.

³⁶ Il passaggio di un contingente di Gepidi attraverso la *Venetia* e la *Liguria* è attestato durante la seconda spedizione gallica (523), su cui Cassiod. *Var.* V, 10-1 (cfr. STEINACHER 2011, p. 161).

comprensione: risulterebbe poco chiara, infatti, la ragione per cui gruppi di fuggiaschi provenienti dal bacino pianeggiante posto a nord di Vienna si fossero recati a Pavia prima di raggiungere Ravenna che, come si evince dalla lettera, costituiva la meta del loro viaggio³⁷.

Se si accetta una spiegazione di questo genere, la presenza comitale a Pavia può essere meglio contestualizzata. Come attesta chiaramente il caso di Arles, nelle città interessate da operazioni belliche e sottoposte ad una concentrazione dell'esercito ostrogoto, i *comites* potevano essere presenti in gran numero in ragione della loro funzione di *leader* militari³⁸. È possibile ipotizzare che a Pavia, città posta lungo un'importante rete fluviale e caratterizzata da forte presenza di soldati, pur nelle retrovie, vi fosse una maggiore concentrazione comitale rispetto ad altri centri. Non è un caso che Avito avesse scritto proprio ad Ennodio per la restituzione di uno schiavo da parte di Betancus, un *comes* che aveva partecipato alla campagna e di cui il vescovo pavese era presumibilmente a conoscenza³⁹. La presenza di truppe gote è implicitamente confermata a Pavia anche da una lettera di un trentennio successiva, in cui il prefetto del pretorio viene sollecitato da Teodato a far giungere a Pavia i beni di necessità per il rifornimento dell'esercito⁴⁰.

I *comites* menzionati in Cassiod. *Var.* IV, 45, pertanto, non sostituivano il *comes civitatis* ma si trovavano temporaneamente affiancati a lui, pur su un differente piano, essendo privi delle competenze civili a lui affidate. Se così fosse, il riferimento alla comitiva cittadina di Wisibad, non si troverebbe in contraddizione con l'intestazione al plurale, ma metterebbe in luce la presenza comitale in due momenti differenti, legata a una maggiore o minore presenza di truppe ostrogote e contingenti ausiliari in città. Una situazione istituzionale come quella pavese, segnata dalla presenza di strutture amministrative del potere centrale e una forte presenza militare, impone di considerare l'impatto che queste circostanze, unite alla presenza di una corte – sulla cui stabilità non vi è però certezza fino almeno agli anni Quaranta –, ebbero sulle figure comitali che lì si trovarono a risiedere. Una risposta a questo interrogativo può essere data a partire dalle epistole ennodiane che, a differenza delle *Variae*, consentono, pur in maniera ipotetica, di inquadrare meglio il contesto pavese.

³⁷ È possibile che gli Eruli si fossero recati a Pavia per incontrare Teoderico, il quale era però tornato a Ravenna (cfr. Cassiod. *Var.* II, 20, su cui ENSSLIN 1947, p. 143 n. 12).

³⁸ Cfr. *supra* Gallia 2.2.2.

³⁹ Avit. *Ep.* 12.

⁴⁰ Cassiod. *Var.* X, 28. Cfr. VERA 2011, pp. 1-20.

5.1.3. *Il conte Herduic e il contesto pavese*

In una lettera diretta a Speciosa, concernente il resoconto di un viaggio a Pavia, Ennodio, scusandosi profusamente con la pia donna per non averla potuta incontrare in quell'occasione, adduce la seguente spiegazione:

*Pro dolor, qui me de epistolari alloquio ad tragoediam uocas! muros uenerandae post religionis loca propter te ciuitatis aspexeram, iam grati parabam uerba conloqui: uereor dicere quod remansit, ne loquendo cogar denuo sustinere transacta. Inlustrem uirum Erduic, quem me tu, ecclesiae decus, desiderare feceras, inprouisus oculis casus ingessit. ibi comites mei uidere quid peterem: ibi animi mei aestus innotuit, quem ante sub praedictae claudebam umbra personae: nesciui occultare per caritatis tormenta quod uolui nec fucis aliquibus colorare conscientiam.*⁴¹

Il diacono milanese attribuisce la colpa all'intervento del *vir inlustris* Herduic, il quale aveva intercettato Ennodio e i suoi compagni di viaggio appena fuori le mura di Pavia – si fa espressamente menzione del superamento dei *loca religiosa*, da intendere come le chiese *ad sanctos* e i monasteri extraurbani – di fatto impedendogli di incontrare personalmente Speciosa, motivo scatenante della comunicazione epistolare.

Al netto di questi dati di contesto, il passo è dibattuto su più livelli: prosopografico e contenutistico. Oltre al rango, Ennodio non specifica la carica rivestita da Herduic. Tuttavia, è possibile che il *vir inlustris* pavese possa coincidere con Herduic, menzionato tra i capi della spedizione relativa alla conquista di *Sirmium*, e identificato da alcuni studiosi come *comes*⁴². Se così fosse, precedentemente al suo invio in Pannonia, Herduic avrebbe risieduto temporaneamente a Pavia, con ogni probabilità rivestendo funzioni comitali. A tal proposito, la testimonianza ennodiana si limita a registrare come Herduic avesse incontrato il diacono milanese fuori dalle mura cittadine, segno forse del fatto che il *comes* detenesse una qualche forma di controllo sulla città e che la sua carica potesse essere accompagnata da più specifiche competenze. Il dato documentario è però troppo labile per concludere a favore di una sua identificazione come *comes civitatis* sul modello di Wisibad. È invece più prudente pensare che il personaggio potesse rientrare tra le figure gravitanti attorno alla corte, come sottolinea Ennodio nello stesso panegirico, ricordando la nobiltà della stirpe di Herduic e la vicinanza al sovrano, ribadita dalle missioni diplomatiche a lui assegnate⁴³.

⁴¹ Ennod. *Ep.* II, 2. Su Speciosa cfr. *PLRE* 2, p. 1024.

⁴² Per i problemi prosopografici si rimanda all'analisi di AMORY 1997, pp. 373-4; cfr. *PLRE* 2 Erduic 399. A favore di questa identificazione ARNOLD 2022, p. 168 n. 60; ZERJADTKE 2019, p. 125 e ss.

⁴³ Ennod. *Paneg.* 62.

Per quale motivo però Ennodio si era recato a Pavia e perché Herduic, un *comes* al seguito di Teoderico, lo accolse fuori dalle mura cittadine? Come ha sottolineato Patrick Amory, il passo relativo a Herduic «does not quite ring true». Se infatti il diacono sembra giustificare il viaggio con la volontà di rivedere Speciosa, fin dagli studi di Carlo Tanzi lo spostamento da Milano a Pavia compiuto da Ennodio è stato letto alla luce degli intricati eventi relativi alla fase iniziale dello scisma laurenziano⁴⁴. L'impegno profuso dal diacono milanese – di cui è testimonianza il *Libellus pro Synodo* – per sostenere la causa di Papa Simmaco, nonché la cronologia proposta per la lettera, paiono confermare questa ipotesi⁴⁵. È pertanto possibile che Lorenzo, vescovo di Milano e sostenitore simmachiano, volesse comunicare con la corte, temporaneamente a Ticinum, o con lo stesso *comes* Herduic in merito ai fatti romani, e che Ennodio, figura in ascesa nel clero cittadino, avesse *sua sponte* assunto gli oneri di tale legazione⁴⁶. Tale contesto sotteso all'incontro tra Herduic e Ennodio aveva fatto pensare all'appartenenza del *comes* alla fede cattolica. Questa, in realtà, non sembra una condizione necessaria: i *comites*, in ragione della loro centralità e posizione di vicinanza al re, costituivano un interlocutore imprescindibile nei rapporti centro-periferia. L'epistolario gelasiano, inoltre, mette in luce chiaramente come l'arianesimo non costituisse un impedimento all'avvio delle comunicazioni con i conti. Infatti, più che gli aspetti confessionali del *comes*, la vicenda mette in luce i contatti ramificati di un uomo molto vicino alla corte come appare essere Herduic.

Con questi elementi è pertanto utile rileggere la comunicazione. Il rapporto tra Ennodio e Herduic si colloca infatti all'interno di un quadro diviso tra rappresentazione letteraria e missione diplomatica, mediato dalla figura di Speciosa. La donna non sembra però rivestire esclusivamente il ruolo di destinataria della missiva ma, dalla formulazione ennodiana, pare attivamente facilitare l'incontro tra i due uomini. Il passaggio *Inlustrem uirum Erduic, quem me tu* (Speciosa), *ecclesiae decus, desiderare feceras, inprouisus oculis casus ingessit* rimarcherebbe questa funzione, richiamando l'attenzione sul ruolo della donna, la quale, lungi dal costituire una figura di sottofondo, suscita interesse in quanto sembra godere di una posizione di rilievo nella società pavese di inizio VI secolo. Devono pertanto essere analizzati i suoi rapporti tanto con Ennodio che con il *comes* Herduic.

⁴⁴ TANZI 1889a, p. 352 n. 52; AMORY 1997, pp. 373-4. Per una lettura politica della lettera cfr. GIOANNI 2003, p. 40. Su Speciosa cfr. PLRE 2, p. 1024.

⁴⁵ KENNEL 2000, p. 147 n. 105.

⁴⁶ Cfr. GIOANNI 2006b, p. 156, che valorizza l'espressione ennodiana *Ad Ticinensem urbem uotiuam suscepam* (Ennod. Ep. II, 3, 1).

Dalla testimonianza dell'*Eucharisticum*⁴⁷, testo in cui Ennodio ripercorre le tappe della propria esistenza, Kennel aveva pensato che si potesse trattare della giovane moglie di Ennodio⁴⁸. L'argomento è scivoloso in quanto, le due lettere a lei inviate confluite nell'epistolario non esplicitano la natura del rapporto tra Ennodio e Speciosa⁴⁹. Tuttavia, come ha recentemente ribadito Stephane Gioanni, in base al lessico utilizzato nelle missive, è possibile concludere come tra i due non esistesse un rapporto esclusivamente spirituale⁵⁰. Tra le varie ipotesi, è utile ricordare quanto sostenuto da Lellia Cracco Ruggini, la quale, pensando che il matrimonio non venne mai concluso, ha posto l'accento sul fidanzamento tra i due⁵¹. In seguito, entrambi avrebbero scelto di comune accordo, forse per pressioni esterne o per il *milieu* culturale in cui erano inseriti, di perseguire la carriera religiosa, ponendo fine al legame – fidanzamento o matrimonio – che li vincolava⁵²: Ennodio ponendosi a servizio del vescovo di Milano Lorenzo, Speciosa entrando a far parte di una comunità monastica femminile, di cui sembra essere posta alla direzione⁵³. La vicenda biografica di Ennodio pare qui ricalcare, pur con esiti più felici, il problema familiare, verificatosi in Gallia, che coinvolgerà direttamente il diacono milanese e un suo parente, Aureliano, il cui proposito di entrare nella prestigiosa comunità lerinese assieme alla moglie Aetheria, si sarebbe rivelato distruttivo e fonte di scandalo nella nuova prefettura gallica⁵⁴.

Non è questa la sede per riaprire la questione circa il presunto matrimonio di Ennodio. Nell'ottica dell'analisi qui proposta, infatti, il punto perde di rilevanza, in quanto il fidanzamento, al pari del legame coniugale, si fondava su un accordo tra le famiglie e comportava non minori obblighi tra le parti coinvolte⁵⁵. In tal senso, è forse più utile leggere la testimonianza dell'*Eucharisticum* alla luce delle pratiche matrimoniali dell'élite tardoantica. Ennodio poteva vantare profondi e illustri legami con la *gens* dei Magni; tuttavia, come mostrano le sue lettere, egli avverte il costante bisogno di rimarcare la propria posizione sociale

⁴⁷ Per il testo vedi GIANNOTTI 2023. La datazione dell'opera è tradizionalmente fissata al 511 (cfr. SUNDWALL 1919, p. 82; BIENNENMANN 2025, p. 292; più sfumata MARCONI 2013a, p. 162).

⁴⁸ Il problema era stato affrontato da FERRAI 1893, pp. 948-57. A favore dell'unione coniugale è KENNEL 2000, pp. 147-9; MARCONI 2013, pp. 6-9. Per l'ipotesi di un fidanzamento cfr. CRACCO RUGGINI 1984, p. 304. Cfr. Ennod. *Eucharist.* 21-2.

⁴⁹ Ennod. *Ep.* II, 2-3.

⁵⁰ GIOANNI 2006, pp. XIX-XXII e commento di Ennod. *Ep.* II, 2-3 in GIOANNI 2006.

⁵¹ CRACCO RUGGINI 1984, p. 304.

⁵² Ennod. *Euchar.* 10. Cfr. GIANNOTTI 2023.

⁵³ Ennod., *Ep.* II, 3. Sulle caratteristiche del monachesimo femminile in Italia vedi CONSOLINO 1989, pp. 33-44; LIZZI TESTA 2016, p. 489. Il fenomeno è poco documentato tra V e VI secolo; tuttavia, sulla scorta dell'esempio gallico, si può osservare come il VI secolo costituisca una fase di strutturazione delle comunità monastiche femminili. Sul monachesimo femminile gallico e il ruolo di Cesario di Arles cfr. KLINGSHIRN 1994, pp. 117-23; DEGÓRSKI 2016.

⁵⁴ Vedi *supra* Gallia 2.4.1

⁵⁵ Cfr. *infra* Essere comes 5.6.1

attraverso i fasti della famiglia. In un simile contesto, la ricerca – personale o per intercessione della zia, sua tutrice al momento dell'arrivo a Pavia/Milano – di un matrimonio con una giovane esponente dell'aristocrazia ligure avrebbe di certo comportato notevoli vantaggi⁵⁶. Ennodio nell'*Eucharisticum* parla apertamente di un "ingresso" nella famiglia della moglie la quale lo aveva soccorso in un frangente di difficoltà personale e indigenza, coinciso con la morte della zia (489-90). Le parole utilizzate in questo passaggio pongono in evidenza la rilevanza del lignaggio della futura moglie, lasciando propendere per la natura ipergamica dell'unione⁵⁷.

Marconi ha proposto di collocare la famiglia della donna in un contesto sociale vicino a una nobile coppia milanese composta da due figure, Faustinus e Panecyria, che – come ricordano le iscrizioni musive – monumentalizzarono il sacello di San Vittore in Ciel d'oro sul finire del V secolo⁵⁸. Ennodio rammenta la devozione della madre della ragazza e rende noto come l'ingresso nella nuova famiglia lo avesse portato alla frequentazione di un *consortium* di persone gradite a Dio, alludendo con tutta probabilità al network sociale che il matrimonio con la *parvula filiola* aveva fatto acquisire ad Ennodio. Gli studi di Lusuardi Siena hanno sottolineato come Faustinus e Panecyria, con tutta probabilità, facessero parte di un gruppo aristocratico gravitante attorno alla figura episcopale di Lorenzo (489-512)⁵⁹. In questo frangente, infatti, l'episcopato di Milano sembra promuovere attivamente la propria posizione quale referente non solo spirituale ma sociale e economico della città. Il vescovo milanese appare una figura capace di mettere in campo un'agenda personale sfaccettata, che passa dalle prese di posizione sullo scisma laurenziano a una strutturazione interna della chiesa milanese e delle sue proprietà. Tale agenda si realizzò anche attraverso la promozione di un nuovo modello di santità, in cui i vescovi locali della Chiesa milanese – come Ambrogio e Eustorgio I (344-

⁵⁶ È possibile che lo spostamento di Ennodio dalla natia Arles a Milano/Pavia sia da connettere, oltre all'educazione, a precise strategie matrimoniali o ad aspirazioni sociali della famiglia cfr. GILLET 2003, pp. 148-9.

⁵⁷ Ennod. *Euchar.* 21: *tempore quo Italiam optatissimus Theoderici regis resuscitavit ingressus, cum omnia ab inimicis eius inexplicabili clade uastarentur et quod superesset gladiis fames necaret, cum excelsa montium castrorum que arces penuria perrumperet et in culminibus locatos armis saevior egestas obsideret, ego annorum ferme sedecim amittam, quae me aluerat, ea tempestate solacio priuatus sum: remansi solus, inops re et consilio destitutus, cui sola remedium tribuere possit aduersitas. Ne inter parentes, quod est captiuitatis sorte amarius, subsidia uiuendi liber poscerem et cognitus peregrinantium mala tolerarem, extemplo porrexisti consuetam dexteram, defensio mea, et domum censu et religione praediitum, ut solacium meum non respueret, compulisti. Poposci in matrimonium cuiusdam nobilissimae et tibi bene conperta paruulam filiulam, protinus, te ut anteueneret procurante, quasi hoc a me sperari debuisset, exceptus.* Ennodio sembra aver beneficiato attivamente della ricchezza della moglie, potendo prestare denaro al vescovo milanese durante lo Scisma Laurenziano (cfr. DI PAOLA LO CASTRO 2021, p. 8).

⁵⁸ Per la vicinanza della coppia ai circoli del vescovo *PCHBE* Faustinus 9, p. 753; MARCONI 2013, pp. 6-9. La datazione dei mosaici è dibattuta: più tradizionale MACKIE 1995, pp. 91-101, spec. 97, che non collega i restauri alla coppia milanese. *Contra* COLLINS 2013, pp. 225-7. Sul loro ruolo di promotori del culto di San Vittore cfr. NERI 2016, pp. 196-7, 300-12. Per l'importanza del vescovo di Milano vedi *supra* Sicilia 4.5.

⁵⁹ LUSUARDI SIENA 1992, p. 221.

ca. 350) – assunsero lo statuto prima riservato esclusivamente al culto martiriale⁶⁰. Quest’ultima tendenza è ben rappresentata nel sacello di San Vittore in Ciel d’oro: accanto alla figura del martire sono infatti raffigurati due vescovi cittadini, Materno e Ambrogio. Quest’ultimo, come è noto, fu attivo fondatore del culto martiriale milanese. È forse proprio in questo contesto di autopromozione della figura episcopale che devono essere letti i mosaici e la cappella realizzati da Faustino e Panecyria. Essi si collocano infatti in un più ampio quadro di rinnovamento delle strutture ecclesiastiche di Milano, portato avanti attivamente dalla figura episcopale: sappiamo che Lorenzo e il successore Eustorgio II coordinarono un’intensa attività di rinnovamento edilizio, celebrata da Ennodio⁶¹.

Unendo le varie testimonianze, è possibile concludere che Faustinus e Panecyria appartenessero a quell’élite cittadina estremamente dinamica, gravitante attorno alla figura episcopale – di cui avevano sposato l’agenda – e in forte ascesa durante il regno teodericiano, alla quale il potere centrale guardava con sempre maggiore interesse, tanto per l’amministrazione locale quanto per le più alte cariche dello Stato. Il dato può essere precisato alla luce degli studi di Elisabetta Neri. Quest’ultima, concentrandosi sull’uso delle tessere musive in oro e sulla loro committenza, ha messo in evidenza la connessione esistente tra la loro diffusione nell’Italia settentrionale e diverse figure che si trovavano in rapporto diretto con la corte teodericiana⁶². L’utilizzo della tecnica e la disponibilità di maestranze, oltre a costituire un simbolo del proprio *status*, potrebbe intendersi come *medium* per rimarcare, o cercare attivamente, la vicinanza con il potere centrale. È possibile che nel caso di specifico dei due benefattori milanesi ciò fosse avvenuto tramite la mediazione vescovile di Lorenzo, al cui programma simbolico Faustino e Panecyria sembrano connettersi⁶³. Ad ogni modo, la contraddizione tra i due piani è solamente apparente: il vescovo di Milano Lorenzo, infatti, oltre ad essere un fervente sostenitore simmachiano, si era schierato, fin dai tempi della guerra contro Odoacre, al fianco di Teoderico⁶⁴. Non a caso, è stato proposto di identificare come figlio della coppia Ambrogio, il quale ebbe una prestigiosissima carriera amministrativa: *comes privatarum*, poi *quaestor* e infine prefetto del pretorio, segno della preminenza locale a Milano ma con prospettive più ampie che situa la famiglia all’interno dell’aristocrazia funzionariale del regno⁶⁵.

⁶⁰ La figura di Lorenzo e il contesto milanese contribuiscono attivamente nel creare un culto episcopale cittadino (cfr. COLLINS 2012, pp. 225-49; URLACHER-BECHT 2014, pp. 167-74; GIOANNI 2015a, parr. 6-9 <https://books.openedition.org/psorbonne/29337#anchor-fulltext>).

⁶¹ URLACHER-BECHT 2014, pp. 144-83; spec. su Lorenzo e Ambrogio cfr. pp. 156-174; cfr. anche PERŠIĆ 2023.

⁶² NERI 2016.

⁶³ NERI 2016, p. 321; LUSUARDI SIENA 1992, pp. 219-22.

⁶⁴ Ennod. *Carm.* 1, 10 (*In natale Laurentii*).

⁶⁵ PIÉTRI 1981, p. 424 n. 27. Su Ambrogio cfr. *PLRE* 2 Ambrosius 3, p. 69; SCHÄFER 1991, pp. 19-20.

In considerazione di questi elementi, a livello di ipotesi, ritengo sia plausibile considerare un rapporto diretto tra Speciosa e la coppia composta da Faustinus e Panecyria. Tale ricostruzione, trova un solido punto di contatto nella venerazione per S. Vittore. Come visto, la coppia aveva monumentalizzato il sacello milanese dedicato al martire. Parallelamente, nell'*Eucharisticum* Ennodio attribuisce proprio all'intercessione del martire locale la guarigione dalla malattia – intesa in ottica morale come punizione divina – che lo aveva colpito. Se letta secondo logiche ipergamiche, l'unione con Speciosa avrebbe permesso al diacono milanese non solo di superare le proprie sfortune personali, ma l'ingresso nella famiglia della donna avrebbe comportato come conseguenza l'integrazione dello specifico culto martiriale a cui la *domus* della moglie era legata all'interno del proprio orizzonte religioso⁶⁶. La venerazione ennodiana del santo, oltre a essere attestata nel testo autobiografico, viene ribadita in una lettera indirizzata a Fausto e potrebbe trovare conferma in una tradizione medievale che attribuisce proprio a Ennodio, divenuto ormai vescovo di Pavia, la fondazione di una chiesa *extra muros* dedicata a Vittore, luogo forse della sua prima inumazione⁶⁷. Questa ricostruzione avrebbe inoltre ricadute sulla biografia ennodiana. L'ingresso in una rete familiare così influente e vicina alla figura di Lorenzo potrebbe infatti spiegare tanto la scelta di entrare nel clero milanese (e non pavese), quanto anche il suo rapido avanzamento di carriera. In un sistema in cui i rapporti personali risultavano determinanti per le elezioni episcopali, tali appoggi avrebbero alimentato le sue aspirazioni alla cattedra vescovile, sebbene queste fossero destinate a naufragare con la preferenza accordata a Eustorgio⁶⁸. Nonostante il fascino del quadro d'insieme, l'identificazione presenta tuttavia dei punti problematici che impediscono ulteriori approfondimenti.

Pur lasciando aperta l'appartenenza di Speciosa alla famiglia di Faustinus, è possibile concludere, più prudentemente, che i genitori della donna appartenessero a quel *milieu*, vicino ai restauratori del sacello di San Vittore, in ascesa sia a Milano che sulla più ampia scala del regno. Le scarse fonti sulla donna, che la ricordano a capo di una comunità monastica, possono supportare questa conclusione. La figura di Speciosa, infatti, lungi dal limitare il proprio ruolo esclusivamente nel rapporto con Ennodio, sembra porsi all'interno di una più ampia rete di contatti che apre uno squarcio sulla società ligure di inizio VI secolo, qualificando la pia donna come un interlocutore centrale nella formazione di reti aristocratiche.

⁶⁶ Per un esempio di devozione martiriale si veda l'iscrizione gallica di Panthagatus, forse riconducibile ad un *rector* (CIL XII 1499; cfr. PLRE 2 Panthagatus, pp. 829-30).

⁶⁷ MERKEL 1895, pp. 145-219.

⁶⁸ Tale dato potrebbe essere ricondotto ad un rovescio delle sorti del gruppo familiare di Speciosa, come ipotizzato da CRACCO RUGGINI 1984, p. 304.

Speciosa è ricordata in una lettera inviata da Ennodio a Olybrius, nella quale il diacono milanese, scusandosi con il suo interlocutore, afferma di non essere riuscito ad avere un contatto diretto con la donna e le sue sorelle⁶⁹. Ennodio riferisce tuttavia al suo corrispondente di aver comunque fatto pervenire loro alcune missive, scritte, con ogni probabilità, dallo stesso Olybrius⁷⁰.

Et opto esse plurima, quae mihi ad caritatis fibulam agenda mandentur. Sed quae iniunxistis de religiosis feminis, Speciosa et germanis eius, male est animo quod implere non potui. Nihil enim nunc mihi cum illis residuum est familiaritatis aut pignoris; maxime quia in disiunctis civitatibus degunt. Ad quas tamen missas ad me litteras mox direxi; quae responsum usque ad illa quibus se viderent, tempora protulerunt.

Il rapporto tra questa lettera e la visita a Pavia in cui Ennodio aveva incontrato il conte Herduic (Ennod. *Ep.* II, 3) non è chiaro ma è possibile che le due occasioni non siano coincidenti⁷¹. Il dato è comunque rilevante: la natura reiterata dei contatti tra Ennodio e Speciosa sottolinea il prestigio della donna all'interno delle reti aristocratiche che gravitavano attorno alla sua famiglia e alla comunità monastica pavese di cui era a capo. Tra gli esponenti di spicco della società ligure, o più specificamente pavesi, figurava sicuramente Olybrius. La maggior parte degli studiosi è infatti concorde nel ritenere che tra i due sussistesse un rapporto di parentela⁷². Il termine *germanas* utilizzato nella lettera alluderebbe infatti alle sorelle di Speciosa, non intese in senso spirituale, il che implicherebbe la volontà di Olybrius di comunicare con uno specifico gruppo familiare⁷³.

Se tale ipotesi è corretta, è possibile inserire nella cerchia di contatti della donna i fratelli Olybrius e Eugenetus. I due condividono infatti una serie di caratteristiche simili a quelle del *milieu* prima menzionato: probabilmente appartenenti all'aristocrazia pavese, i due potevano vantare brillanti carriere amministrative che li portarono a rivestire le più alte funzioni dello Stato⁷⁴. Al contempo, non è da escludere una loro vicinanza alle massime autorità religiose, come potrebbe attestare il matrimonio tra una figlia di Olybrius e Giovanni⁷⁵. Quest'ultimo, pavese, è una figura di spicco dell'epistolario ennodiano, che non a caso si apre con una lettera

⁶⁹ Ennod. *Ep.* II, 13.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ La cronologia non deve esser di molto differente: se si segue SUNDWALL 1919, pp. 141-2, Olybrius dovette morire poco dopo il 503, anno nella cui estate è datata la lettera di Ennodio rivolta a Speciosa (Ennod. *Ep.* II, 3).

⁷² PLRE 2 Olybrius, p. 795; SCHÄFER 1991, pp. 87-8. Per la parentela vedi il commento a Cassiod. *Var.* III, 27 in VARIE 2014.

⁷³ Ennod. *Ep.* II, 13.

⁷⁴ PLRE 2 Eugenetus, p. 415.

⁷⁵ PLRE 2 Iohannes 67, pp. 609-10.

a lui inviata. È noto come Ennodio intrattenesse sicuramente rapporti con il padre del giovane a cui era legato da *amicitia*, motivo per cui è probabile che il diacono avesse preso a cuore le sorti del giovane fin dalla sua formazione⁷⁶. L'identificazione del personaggio pone non pochi problemi, soprattutto in relazione alle sue cariche romane; tuttavia, il legame con l'Urbe risulta evidente nella generazione successiva: i figli della coppia, Reparatus e Vigilio, giocarono un ruolo determinante negli anni Venti e Trenta del VI secolo, il primo come prefetto urbano, il secondo in qualità di pontefice⁷⁷.

L'analisi fin qui condotta ha messo in luce come, accanto ai contatti liguri, il gruppo gravitante intorno a Speciosa vantasse connessioni sia con la corte teodericiana sia con la città di Roma. In questo quadro, è probabile che anche una figura di rilievo come Constantius facesse parte della medesima cerchia⁷⁸. Il personaggio non è direttamente connesso a Speciosa, ma sappiamo che Ennodio lo ringraziò per aver sollecitato Giovanni a rispondere alle missive del diacono milanese⁷⁹. Lo stile espressivo di Ennodio suggerisce un legame stretto tra i due individui, come sembrerebbe attestare anche la carriera di Constantius⁸⁰. Il personaggio, infatti, doveva godere di una posizione di particolare prestigio prima a Ravenna e successivamente a Roma e non è da escludere che lo stesso Ennodio abbia giocato un ruolo nel promuoverne la carriera: sebbene di qualche anno maggiore del diacono milanese, Constantius dovette proprio a quest'ultimo il favore di essere introdotto presso Fausto Niger nella capitale del regno⁸¹. Le lettere a lui indirizzate non consentono di datare con precisione le tappe del *cursus* all'interno dell'amministrazione – sappiamo però che svolse incarichi a cui dovette far seguito la prefettura urbana – né di appurarne l'età⁸². Tuttavia, i rapporti tra Ennodio e Constantius potrebbero derivare dalla stessa origine pavese, come attesterebbe un'epigrafe funeraria, su marmo bianco, rinvenuta presso piazza Castello a Pavia che riporta la sua onomastica⁸³.

⁷⁶ Ennod. *Ep.* IV, 12.

⁷⁷ *PLRE* 2 Vigilius 4, p. 1166; *PLRE* 2 Reparatus 1, p. 939.

⁷⁸ *PLRE* 2 Constantius 17, p. 321.

⁷⁹ Ennod. *Ep.* IV, 13.

⁸⁰ *Ibidem*. Sull'uso linguistico di Ennodio cfr. recentemente VAN WAARDEN 2023, pp. 101-15, spec. 107-110.

⁸¹ Ennodio introduce Constantius a Fausto cfr. Ennod., *Ep.* III, 3. Sul rapporto di età fra i due cfr. Ennod. *Ep.* II, 20; V, 23. Le cariche sono menzionate a in maniera obliqua da Ennodio; tuttavia, da Ennod., *Ep.* II, 17; 19-20 possiamo dedurre come Constantius si trovasse a Ravenna; al contrario, in Ennod. *Ep.* V, 23 la sua residenza sembra essere Roma.

⁸² Per la lettera cfr. Ennod. *Ep.* II, 19. Cfr. KENNEL 2000, pp. 170-2, la quale colloca la missiva prima della prefettura urbana di Constantius, nell'autunno 503 (*CIL* VI 1665 = *ILCV* nr. 93; vedi il commento in FRAUZEL 2023, nr. 15).

⁸³ *AE* 1992 nr. 820; per la fotografia cfr. *Suppl. Ita.* IX, p. 309 nr. 84. L'epigrafe pone un problema cronologico: è infatti assodato che Ennodio sia nato 473/4 e, nelle lettere a nostra disposizione, il diacono milanese si rivolge a Constantius sottolineandone la maturità, rispetto invece alla giovinezza di Ennodio (Ennod. *Ep.* II, 20; V, 23). Non è detto che siano molti gli anni di differenza, tuttavia l'iscrizione pavese colloca l'età di morte di Constantius a 30 anni. Immaginando quindi un certo scarto temporale, bisognerebbe concludere che Constantius sia morto al più tardi tra 500-504 e che abbia quindi ricoperto la prefettura urbana in giovane età.

Oltre ai rapporti con Giovanni ed Ennodio, anche la sensibilità religiosa consente di accostare Constantius ai circoli milanesi e pavesi, a cui Olybrius, Ennodio e Speciosa appartenevano⁸⁴. La lettera II, 19 a lui indirizzata costituisce un *unicum* nel corpus epistolare, configurandosi come un vero e proprio trattato religioso. Ennodio rispondeva all'illustre amico il quale, come si evince dal testo, era coinvolto in dispute teologiche a Ravenna relative alla grazia e libero arbitrio. Il tema fu senza dubbio influenzato dalla prospettiva gallica di Ennodio⁸⁵, ma testimonia la vicinanza tra i due personaggi, la cui confidenza traspare dalla richiesta avanzata da Ennodio stesso di occultare lo scritto a occhi indiscreti. I temi del cosiddetto 'semi-pelagianesimo' sono distanti da quelli che impegnarono più assiduamente il diacono milanese negli anni delicati segnati dalla contrapposizione tra Papa Simmaco e il suo rivale Lorenzo, ma la nomina a prefetto urbano di Constantius in un momento segnato da contrasti religiosi nell'Urbe sembrano rimarcare la domestichezza del personaggio, oltre che negli ambienti secolari anche nel campo teologico-ecclesiastico⁸⁶.

L'incarico romano può riportare a un percorso che Ennodio conosceva bene. Nei fasti della prefettura urbana viene ricordato Speciosus. L'onomastica presenta una certa diffusione tra fine V e inizio VI secolo, ma il personaggio sembra aver rivestito la carica agli esordi del regno teodericiano e forse lo stesso consolato⁸⁷. A tale proposito è stato ipotizzato, benché i dati siano estremamente lacunosi, come Speciosus potesse essere direttamente imparentato con Speciosa (il fratello) e che, dunque, sia possibile inserire a sua volta il personaggio all'interno delle più alte sfere dell'aristocrazia ligure, con contatti con l'ambiente romano e le strutture ecclesiastiche. Ciò ricorderebbe da vicino il percorso di Constantius, al cui rapporto romano forse farebbe allusione un frammento di epistola gelasiana indirizzata a Teoderico⁸⁸.

Sulla base di questo contesto maggiormente definito, è possibile tornare al passo relativo al *comes* Herduic. La prosopografia familiare e la posizione di Speciosa confermano la centralità delle figure femminili nella creazione di network aristocratici e nei rapporti di Ennodio⁸⁹. L'ingresso di Ennodio all'interno della famiglia di Speciosa aveva aperto al giovane gallo-romano le porte dell'alta società ligure – milanese o pavese –, promuovendone la carriera all'interno dell'*ecclesia*. Analogamente, la comunicazione epistolare di Ennodio II, 3 sembra implicare come il conte Herduic fosse stato raccomandato a Ennodio da Speciosa, evidenziando

⁸⁴ Cfr. *BHL* 1898, n. 3914; *Acta sanctorum Maii* 15 1898, pp. 470-5.

⁸⁵ Ennod. *Ep.* II, 19.

⁸⁶ *PLRE* 2 Constantius 17, p. 321.

⁸⁷ *PLRE* 2 Speciosus 1, p. 1024; Nelle *Variae* l'onomastica ricorre in due occasioni cfr. Cassiod., *Var.* I, 27 II, 10

⁸⁸ Mommsen *ETV*, *AA* XII, p. 389. Diversamente in *PLRE* 2 Constantius 10, p. 320.

⁸⁹ Su questo tema e sull'importanza delle figure legate all'amministrazione ecclesiastica cfr. HESS 2023, pp. 237-50. *Contra* TYRELL 2019, p. 2.

un rapporto tra i due, entrambi residenti a Pavia. Come mostra il lavoro di David Knox, che ha applicato all'epistolario ennodiano i metodi della *network analysis*, il legame con Speciosa posiziona il *comes* Herduic all'interno della più stretta cerchia ennodiana, caratterizzata da figure come Faustus Niger, Olybrius, Eugenius e Giovanni, nonché Constantius⁹⁰.

Rovesciando la prospettiva, è possibile leggere la strutturazione delle relazioni da un punto di vista comitale. Il rapporto con Speciosa, oltre ad implicare una connessione con un ente monastico presente nella città di Pavia, consentiva al conte di avere accesso a figure di spicco dell'aristocrazia pavese e ligure. Così può intendersi l'incontro con lo stesso Ennodio. Nonostante la posizione di prestigio a corte, è possibile che l'appoggio dell'élite cittadina venisse attivamente ricercato da Herduic, il quale poteva trarre vantaggi da questi legami come forse potrebbe indicare il suo rapido avanzamento di carriera concretizzatosi con l'invio in Pannonia a capo della spedizione sirmiense. Tale ricerca trovava però un ambiente, quello pavese, estremamente ricettivo in ragione delle sue caratteristiche strutturali sviluppate fin dal IV secolo. Lellia Cracco Ruggini aveva sottolineato –punto rilevante nella sua analisi –come la città, all'arrivo di Teoderico, fosse da decenni abituata alla presenza militare, largamente imbarbarita, dell'esercito romano. Tale circostanza avrebbe reso Pavia e i suoi abitanti più facilmente disposti a collaborare con il nuovo sovrano, favorendo l'interazione positiva di Odoacre e Teoderico con la società locale. Dunque, Pavia era caratterizzata da un tessuto sociale che si era sviluppato in rapporto alla presenza di contingenti militari barbarici e che, con tutta probabilità, aveva favorito il rapporto privilegiato tra Teoderico e la città, la cui posizione consentiva abbondanza di rifornimenti e buoni collegamenti logistici⁹¹. Non sorprende quindi come il *comes* Herduic avesse trovato una società pavese pronta a interagire con l'amministrazione della corte e i funzionari regi come *comites*. Il punto, ampiamente sottolineato dagli studiosi, aiuta a superare l'idea di una distinzione rigidamente etnica o confessionale, che avrebbe impedito uno sviluppo dei rapporti tra Herduic e il contesto pavese.

Vi è poi una seconda osservazione da avanzare. I resoconti della campagna di Sirmio trovano spazio in una pluralità di fonti al di fuori del panegirico ennodiano. Il parallelo più diretto è costituito dall'opera di Giordane, modulata sull'*Historia Gothorum* di Cassiodoro, che racconta gli avvenimenti pannonici ponendo in rilievo il ruolo giocato dai *comites* teodericiani⁹². Tale situazione trova conferma nel panegirico di Ennodio, in cui la sezione 62 può considerarsi un

⁹⁰ KNOX 2019, pp. 217-22.

⁹¹ È indicativa, ad esempio, la presenza di Burco, un proprietario terriero in contrasto con il vescovo pavese menzionato nella *Vita di Epifanio*. Basandosi sull'onomastica, è possibile che questo facesse discendere o fosse stato lui stesso parte degli eserciti romani poi stanziati nel territorio pavese: Ennod. *Vita Epiph.* 22. Cfr. CRACCO RUGGINI 1984, pp. 283-96.

⁹² Iord. *Get.* 300-1.

piccolo “panegirico nel panegirico” dedicato a Pezia, *comes* che aveva guidato l’esercito nella conquista di Sirmio. Tuttavia, l’opera di Ennodio, cronologicamente precedente, aggiunge un particolare rilevante che la distingue dalle fonti successive. Accanto a Pezia, infatti, le trattative diplomatiche con Traserico, nonché il comando delle successive operazioni militari, vengono gestite da una seconda figura, proprio Herduic, definito al pari di Pezia *nobilissimus gothorum*⁹³. L’occasione per cui venne scritto il panegirico, come anche l’effettiva *performance* di Ennodio, rimangono un terreno di discussione per gli storici⁹⁴. Se però – come ha sostenuto Simona Rota – il panegirico venne recitato a corte in occasione di un’ambasceria, è possibile ipotizzare che Ennodio avesse voluto rendere omaggio a un suo conoscente, membro dell’uditorio, per guadagnarne il favore e una possibile intercessione presso la corte, dove Herduic, in ragione dei successi militari, doveva godere della massima considerazione. La menzione di Herduic nel testo potrebbe pertanto porre l’enfasi sui legami pregressi tra i due personaggi, i quali avevano avuto modo di incontrarsi a Pavia precedentemente alla campagna di Sirmio (la lettera Ennod. *Ep.* II, 19 è genericamente datata all’estate del 503). Da una prospettiva comitale, la testimonianza del panegirico confermerebbe come Herduic, più che un *comes civitatis* stabilmente localizzato a Pavia, fosse una figura interna al *comitatus*, legato all’ambiente di corte, rafforzando l’idea per cui esistessero tipologie differenti di *comites* a Pavia da porre in relazione alla presenza della corte o dell’esercito in città. D’altro canto, la lettera ennodiana pone in evidenza come i contatti che la figura comitale era riuscita a sviluppare con la società pavese e le reti aristocratiche fossero stati funzionali a una sua promozione.

5.2. Ravenna

Già sede del potere imperiale per la prima parte del V secolo, dopo l’uccisione di Odoacre il 15 marzo 493, Ravenna divenne la città privilegiata della corte ostrogota. Abbandonate Pavia e Milano, Teoderico vi fissò la propria residenza, promuovendo un programma di costruzione e restauro degli edifici pubblici e di rappresentanza⁹⁵. Tra questi si segnalano l’acquedotto, ricordato dall’Anonimo Valesiano, e il famoso *palatium*. Come è stato notato, è forse più opportuno parlare di complesso palaziale: le ultime ricerche hanno infatti fornito sempre

⁹³ Ennod. *Paneg.* 62. Cfr. il commento al passo in ROTA 2002.

⁹⁴ Per un dettagliato riassunto delle diverse ipotesi, cfr. ROTA 2002, pp. 25-31; più recentemente, cfr. CRISTINI 2022, pp. 293-6.

⁹⁵ Anon. *Val.* 71: *Item Amabilis Cassiodorus dicit: [...] Hic fecit Rome et Ravenna multas fabricas. Nam Ravenna edificavit palatium, thermas, porticus et adduxit aquam de foris multo tempore destructam. Insuper et palatium ex toto perfecit, sed non dedicavit; et in circuitu civitatis muros restauravit.*

maggiori dettagli sull'insieme di strutture che dovevano comporre gli ambienti del potere ostrogoto, restituendo l'immagine di un palazzo diffuso, la cui presenza caratterizzava la zona sud-orientale di Ravenna⁹⁶. Oltre alla corte interna, il palazzo ospitava infatti l'ingente apparato burocratico centrale, i cui lineamenti sono stati recentemente tracciati da Tantillo⁹⁷. La testimonianza dell'Anonimo Valesiano attesta i lavori intrapresi sulle strutture palatine e, in particolare, fa riferimento alla costruzione di un portico, della cui immagine è possibile trovare traccia nei mosaici della navata di S. Apollinare Nuovo, cappella palatina fondata da Teoderico e intitolata a S. Salvatore. Com'è noto, il programma musivo interno è visibile nel suo rifacimento di età giustiniana, operato in seguito alla conquista della città nel 540. Tuttavia, il mosaico che apre la successione dei santi e raffigura il palazzo ha suscitato molto interesse negli studiosi, che hanno cercato di ricostruire come dovesse apparire la raffigurazione originale e quali figure vennero eliminate per far spazio ai ritratti di Giustiniano e Teodora.

Meno attenzione è stata invece dedicata allo speculare mosaico che campeggiava di fronte al palazzo sul secondo lato della navata, recante l'immagine della *civitas Classis*. Il mosaico è stato attribuito alla fondazione teodericiana e raffigura la città di Classe cinta dalle mura e con le navi che le si avvicinano, celebrando la vitalità dello scalo nel VI secolo. Come sostenuto fin dall'inizio del Novecento, è infatti possibile che una serie di figure rappresentate sulle mura che cingevano la città fossero state "cancellate" al momento della riconsacrazione all'ortodossia dell'edificio di culto⁹⁸. Anche nel caso di Classe si sarebbe quindi verificato un procedimento di *damnatio memoriae* – meno evidente rispetto al *palatium* teodericiano – che dovette coinvolgere persone o oggetti che richiamavano la regalità ostrogota e la sua amministrazione, il cui ruolo non era più accettato (o funzionale) all'interno del nuovo programma imperiale. Herrin aveva ipotizzato che le figure rimosse fossero da identificare con grandi ufficiali regi e con Teoderico stesso. Tale proposta può forse essere integrata con il dato documentario relativo alla Ravenna ostrogota⁹⁹. Le *Variae* di Cassiodoro, che forniscono l'immagine più vicina a quella che doveva essere l'amministrazione ravennate in età teodericiana, riportano un solo funzionario direttamente attivo a Ravenna in connessione con il porto, il *comes Ravennatis*, noto esclusivamente attraverso il testo formulare. Era forse questo funzionario a essere raffigurato? Sebbene l'ipotesi non possa essere ulteriormente suffragata, è comunque utile ripercorrere le caratteristiche di questo *comes*.

⁹⁶ AUGENTI 2005, pp. 7-32; CIRELLI 2007, pp. 301-314; CIRELLI 2019, pp. 283-292.

⁹⁷ TANTILLO 2024, pp. 155-183.

⁹⁸ Cfr. KURTH 1901, p. 174; URBANO 2005, pp. 76-82.

⁹⁹ HERRIN 2019, pp. 106-107. Cfr. KURTH 1901, p. 174; BOVINI 1966, pp. 80-81.

5.2.1. *Il comes Ravennas*

La formula della *comitiva Ravennas* racchiude le principali competenze del funzionario fornendo una cornice istituzionale dell'ambito di intervento del *comes* nella complessa amministrazione di Ravenna¹⁰⁰.

quis enim nesciat quantam copiam navium leviter procures ammonitus? a dignitatibus palatii nostri vix in evectionibus scribitur et iam a te summa celeritate completur. Nam inter dimissorum festinationes anxias vix sufficit alter advertere quod te vivaciter contingit implere. negotiatorum operas consuetas nec nimias exigas nec venalitate derelinquas. sit modus qui non potest gravare laborantes, ut, cum res querelas sine querimoniis egeris, maiora de nostro examine merearis. Proinde comitivam Ravennatem per illam indictionem tibi serenitas nostra concedit, ut dignitatis tuae privilegia subeas et labores. officium tuum aequitatis consideratione moderare.

Lo sfondo su cui si dispiega l'attività del *comes* appare, dalle parole cassiodoree, l'area portuale di Ravenna. Le sue mansioni erano connesse, in primo luogo, al reperimento delle navi necessarie alle pubbliche prestazioni, ma potevano estendersi fino a interessare anche la regolamentazione commerciale¹⁰¹. Questo aspetto suscitava le preoccupazioni del sovrano, il quale ammoniva il *comes* a praticare l'equità e a controllare i funzionari a lui sottoposti. A tal proposito, il testo sottolinea come il *comes* disponesse di una serie di collaboratori, organizzati in un *officium*, che dovevano coadiuvarlo nell'intensa attività amministrativa che ruotava attorno alla gestione dello scalo ravennate¹⁰².

Le funzioni attribuite dal testo formulare al *comes Ravennas* hanno suscitato una certa perplessità nella storiografia, la quale si è divisa rispetto all'opportunità di inserire la carica all'interno della macrocategoria dei *comites civitatis*. L'ambiguità è inoltre acuita dalla quasi totale mancanza di documentazione relativa alla presenza comitale ravennate. Il testo formulare, infatti, è l'unico documento a menzionare la carica, non essendo presente nelle *Variae* alcuna altra missiva recante una comunicazione operativa indirizzata al *comes Ravennas*. Prosopograficamente sono note a Ravenna solamente due figure con il titolo di *comes*: Evila, ricordato in un'iscrizione metrica frammentaria di dubbia provenienza, e Cessini, il quale compare indirettamente nella *notitia testium* di un papiro datato al 540, in cui il *vir*

¹⁰⁰ Cassiod. *Var.* VII, 14.

¹⁰¹ OPPEDISANO 2021, p. 187.

¹⁰² Cassiod. *Var.* VII, 14. I funzionari facenti parte dell'*officium* del *comes* non sono noti. È da escludere che il *liquatarius* Giovanni menzionato in Cassiod. *Var.* XII, 17 facesse parte dell'*officium*.

devotus Giberit, genero del conte, appose la propria firma, enfatizzando l'ascendenza del gruppo familiare della moglie¹⁰³. In entrambi i casi, dato lo scarno contesto relativo alle testimonianze, non vi sono elementi sufficienti per ricondurre con certezza i due *comites* alla comitiva ravennate o per meglio qualificare il loro ruolo istituzionale. Se le osservazioni avanzate per il caso pavese sono corrette, è forse più probabile pensare che a Ravenna vi fosse una presenza comitale diffusa, e che Evila e Cessini facessero parte dell'ampio *entourage* gravitante attorno alla corte o, alternativamente, avessero un ruolo in relazione alle truppe presenti in città. Il punto è tuttavia rilevante, in quanto attesterebbe la coesistenza di differenti tipologie di *comites* a Ravenna, veicolando l'impressione che la carica del *comes Ravennatis* non assolutizzasse lo spazio comitale cittadino.

Con questa precisazione, è opportuno riesaminare la questione relativa all'appartenenza del *comes Ravennas* alla categoria del *comes civitatis*. L'interrogativo è malposto sotto diversi aspetti. In primo luogo, non esiste una tipizzazione della comitiva *civitatis*. Se, infatti, su un piano astratto è possibile individuare un comune "ruolo" di queste figure nei rapporti centro-periferia¹⁰⁴, la specificità di ogni singola città dell'Italia declina – talvolta in maniera più puntuale, talaltra più generale – le competenze di questi funzionari, invalidando di fatto un confronto basato esclusivamente sulle competenze assegnate ai *comites* nelle diverse realtà cittadine. Il secondo aspetto, strettamente connesso a questa considerazione, è che ogni realtà locale deve essere indagata nelle sue caratteristiche istituzionali e sociali per riuscire a cogliere le specificità del ruolo del *comes*, che – va da sé – non si inseriva all'interno di un vuoto istituzionale. Ciò è particolarmente vero per il caso di Ravenna, in cui l'attiguità di spazi tra amministrazione centrale e amministrazione civica determina un assetto istituzionale complesso, ridisegnando la carica comitale.

Negli studi di Stein e nelle più recenti analisi di Tabata il discorso della *comitiva Ravennas* è stato affrontato nel quadro dell'amministrazione cittadina¹⁰⁵. Tuttavia, la presenza della corte e delle grandi magistrature implicava una trasformazione reciproca, rendendo la linea di demarcazione tra amministrazione municipale e amministrazione centrale – netta a livello concettuale – assai più labile nei fatti. Il fenomeno è stato illustrato in relazione alla prefettura del pretorio. Secondo la ricostruzione di Oppedisano, la nomina dello *scriba Ravennatis* – figura a capo degli archivi curiali di Ravenna – sarebbe fuoriuscita dai compiti della prefettura, confermando come, a Ravenna, i grandi magistrati palatini tendessero a espandere la propria

¹⁰³ Evila: *CIL* XI, 6784 (*ILCV* 114); cfr. TABATA 2009, pp. 111-112. Giberit: *P.Ital.* 43 (*CLTP* VI.90).

¹⁰⁴ Essenzialmente dipende da Cassiod. *Var.* VII, 3.

¹⁰⁵ STEIN 1919; TABATA 2009, pp. 110-114. Cfr. anche AUSBÜTTEL 1987, pp. 207-214.

ingerenza all'interno dell'amministrazione cittadina¹⁰⁶. A tal proposito, i porti appaiono un contesto particolarmente sensibile a questi mutamenti. In linea di principio, essi erano amministrati, in epoca imperiale, dalle autorità municipali. Come ha notato Cosentino, tale situazione poteva subire variazioni soprattutto nelle città capitali o caratterizzate dalla presenza della corte, dove era l'autorità imperiale ad avocare a sé la gestione degli scali portuali¹⁰⁷. Il regno ostrogoto sembra recepire tale tendenza.

Accanto a Ravenna, i porti di Siracusa, Napoli e Portus venivano gestiti da *comites* teodericiani, segno di come la corte si affidasse a uomini legati al sovrano per la gestione degli scali principali del regno¹⁰⁸. Benché rivestissero la carica comitale, il profilo istituzionale di queste figure – per quanto desumibile dai testi formulari riportati nelle *Variae* – differisce sensibilmente nei vari contesti. A Siracusa il *comes* deteneva un mandato di tipo “provinciale” sulla Sicilia, mentre a Napoli era espressamente incaricato di difendere parte della costa campana¹⁰⁹. Per entrambi i *comites*, il porto non costituiva che una parte delle competenze loro affidate, che includevano mansioni di più ampio respiro. All'opposto di questa situazione si colloca invece il caso di Portus, poiché, se le attività comitali erano chiaramente limitate all'area portuale in quanto il fulcro delle competenze comitali sembra fosse confinato al raccordo tra Portus e Roma, è da escludere che si trattasse di un *comes civitatis*¹¹⁰. In questo senso, la comitiva ravennate è l'unica tra le comitive ostrogote prese in considerazione a contenere in sé l'ambiguità tra una comitiva legata al porto e una comitiva cittadina.

5.2.2. Il porto di Ravenna o un più ampio sistema portuale?

Un punto solitamente ignorato dalla storiografia è quello relativo al porto su cui l'amministrazione del *comes* estendeva la sua autorità. Il testo parla di comitiva ravennate, ma le competenze, come visto, sono esplicitamente connesse al porto. Fornendo un'accurata descrizione della fisionomia di Ravenna, Giordane lascia intendere come ancora nel VI secolo

¹⁰⁶ OPPEDISANO 2023b, pp. 285-96.

¹⁰⁷ COSENTINO 2019, p. 4; COSENTINO 2020, p. 73.

¹⁰⁸ Cassiod., *Var.* VI, 22 (Siracusa); 23-25 (Napoli); VII, 9 (Portus).

¹⁰⁹ Cfr. *supra* Sicilia 4.3.

¹¹⁰ La gestione dei flussi di approvvigionamento nell'Italia ostrogota rivela una «miscela istituzionale empirica» (VERA 2012), in cui la tradizione burocratica romana si innesta su logiche di controllo centralistico regio. A Roma, la coesistenza del *praefectus annonae* e dell'*opsoniator* (funzionario di nomina regia preposto all'acquisto di derrate) delinea un quadro amministrativo complesso, in cui si inserisce la figura del *comes Portus*. Il rapporto tra l'autorità comitale e il sistema annonario appare spesso conflittuale o, quantomeno, caratterizzato da una difficile delimitazione di competenze. Nelle *Variae*, la formula di nomina del *comes Portus* (VII, 9) suggerisce un ruolo che travalica la semplice sorveglianza marittima. Il *comes* sembra configurarsi come il braccio operativo che garantisce il trasferimento dei carichi da Portus (ormai polo egemone rispetto alla declinante Ostia) verso l'Urbe. La sua funzione primaria è di natura logistica e di controllo: egli deve prevenire le frodi dei mercanti e assicurare il flusso delle risorse richieste dall'enorme bacino demografico romano.

la città disponesse di un porto fluviale situato su un ramo del fiume Po. Come si evince dal passo, la sua capacità doveva essere drasticamente ridotta rispetto alla testimonianza offerta da Cassio Dione, confermando l'impressione generale che il sistema portuale di Ravenna, in epoca ostrogota, fosse caratterizzato da ampie zone acquitrinose nei dintorni della città. Giordane, infatti, afferma *quod aliquando portus fuerit, spatiosissimus ortus ostendit arboribus plenus, verum de quibus non pendeant vela, sed poma* (Jord. *Get.* 150-151.). Non sappiamo se ciò corrispondesse ad una situazione parziale o se invece le strutture portuali fluviali non fossero più utilizzabili¹¹¹. Sono forse da leggere in quest'ottica gli impulsi teodericiani alla creazione di nuovi scali situati a nord di Ravenna, come forse il *portus leonis*¹¹², e del fortunato centro di Comacchio¹¹³, o ancora gli interventi di bonifica volti a sanare il territorio circostante Ravenna¹¹⁴. Se queste erano le condizioni portuali di Ravenna, le testimonianze non sembrerebbero giustificare l'istituzione di un'apposita carica comitale per il solo porto fluviale.

È invece preferibile pensare, seguendo Cecconi, che il *comes* detenesse un controllo sul più ampio sistema di scali e porti gravitanti attorno alla capitale regia, di cui faceva parte anche Classe¹¹⁵. Benché godesse dello status di *civitas*, come testimonia la stessa descrizione di Giordane, Classe era infatti percepita – al pari del suburbio di Cesarea – come un conglomerato urbano unitario, e come tale era stata concepita nel progetto di ampliamento della capitale cominciato all'inizio del V secolo per volere del potere centrale¹¹⁶. L'archeologia sembra suffragare questa interpretazione. Fiorente scalo commerciale, il porto-canale di Classe appare il centro più attivo del sistema fluviale e marittimo ravennate. La dinamicità è confermata dai commerci a lunga distanza, principalmente con l'Africa e l'Oriente, attestati dai reperti rinvenuti nei magazzini localizzati nell'antico quartiere portuale¹¹⁷.

Non è chiaro il rapporto con la fondazione militare augustea, ma in età imperiale il porto di Classe perde gradualmente la propria importanza per riemergere, in epoca tardoantica, in stretta

¹¹¹ Per una panoramica sul sistema portuale ravennate in epoca tardoantica cfr. CIRELLI 2008, pp. 27-29. Sembra attestata l'attività di un porto fluviale a Ravenna (PATITUCCI UGGERI 2005, p. 308).

¹¹² Sul *portus Lionis* (*Lib. pontif. eccl. Rav.* 39) cfr. REDDÉ 1986, p. 186; CIRETTI 2008, pp. 28-29.

¹¹³ Per Comacchio cfr. PATITUCCI UGGERI 2005, pp. 307-322.

¹¹⁴ Qui CIRELLI 2008 confonde bonifica con acquedotto. Le opere di bonifica menzionate sono però attendibili: Cassiod. *Chron.* a. 502; cfr. *CIL* XI, 10, su cui GUERRINI 2011, p. 166 n. 4.

¹¹⁵ Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 224-226.

¹¹⁶ Jord. *Get.* 150-151: *A meridie item ipse Padus, quem Italiae soli fluviorum regem dicunt, cognomento Eridanus, ab Augusto imperatore latissima fossa demissus, qui septima sui alvei parte per mediam influat civitatem, ad ostia sua amoenissimum portum praebens, classem ducentarum quinquaginta navium Dione referente tutissima dudum credebatur recipere statione. Qui nunc, ut Favius ait, quod aliquando portus fuerit, spatiosissimus ortus ostendit arboribus plenus, verum de quibus non pendeant vela, sed poma. Trino si quidem urbs ipsa vocabulo gloriatur trigeminaque positione exultat, id est prima Ravenna, ultima Classis, media Caesarea inter urbem et mare, plena mollitiae harenaque minuta vvectionibus apta.*

¹¹⁷ AUGENTI 2019, pp. 159-173.

connessione con la presenza della corte nel V secolo. Il nesso tra politica e sviluppo economico non è sfuggito agli studiosi. Come ha scritto Cosentino, «la politica rende ricca la città perché, grazie alla zecca e all'indotto economico che ruota attorno alla corte, contribuisce a sostenere un processo di circolazione in loco di tecnologie, figure professionali, monete e merci che si ripercuote sul tenore di tutti i suoi segmenti sociali»¹¹⁸. Il modello economico qui delineato è quello tipico delle città capitali, realtà importatrici – di uomini e merci – e centri di consumo che necessitavano di un rifornimento costante, condizione tanto più marcata nel caso di Ravenna, che, per la natura acquitrinosa del territorio circostante, doveva affidarsi a commerci di più lunga distanza per il proprio approvvigionamento¹¹⁹. Il ruolo del porto era quindi fondamentale per il funzionamento della capitale. Accanto all'importazione di beni di lusso, ben documentata nelle *Variae* e volta a soddisfare le esigenze della corte e dell'ampio entourage funzionariale, sono infatti attestati rifornimenti di grano e di vino provenienti da Istria, Africa e Sicilia, nonché dall'Oriente.

I dati archeologici e recenti considerazioni demografiche hanno però problematizzato questo quadro. La città, infatti, non raggiunse mai dimensioni paragonabili a quelle di Roma o di Costantinopoli: Ravenna era certamente un importante centro burocratico e sede del potere politico, ma, anche nella sua acme in età teodericiana, la popolazione cittadina non doveva superare le 10.000 unità¹²⁰. In questo senso si può parlare di capitale atipica. A differenza di Roma e Costantinopoli, Ravenna non venne interessata da distribuzioni annonarie e, anche sul piano ecclesiastico, il vescovo ravennate non sembra avere mai sviluppato quel ruolo assistenziale visibile ad esempio a Milano all'inizio del VI secolo, benché il flusso granario proveniente soprattutto dalla Sicilia dovesse essere cospicuo¹²¹. Riprendendo la citazione di Cosentino, «nella piccola città adriatica non ci sono grandi masse da sfamare né grandi eserciti *comitatenses* da rifornire»¹²². Ciò si pone in contrasto con le più recenti acquisizioni archeologiche. Al netto di una popolazione limitata e della mancanza di forniture annonarie, gli studi condotti da Augenti e Cirelli nell'area del quartiere dell'antico porto-canale di Classe hanno evidenziato la presenza di grandi magazzini attivi tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, in grado di ospitare quantitativi ben superiori al fabbisogno stimato della popolazione ravennate

¹¹⁸ COSENTINO 2012, p. 422.

¹¹⁹ Per queste considerazioni cfr. MAZZA 2005, p. 22 e GILLET 2001, p. 121.

¹²⁰ COSENTINO 2005, pp. 411-413.

¹²¹ La presenza di distribuzioni annonarie a Ravenna è sostenuta da COSENTINO 2005, pp. 419-425. Per una valutazione del profilo economico della Chiesa ravennate cfr. COSENTINO 2012, pp. 417-439, spec. 428-429.

¹²² COSENTINO 2012, p. 422.

e caratterizzati dalla presenza di materiali provenienti dall’Africa e dall’Oriente, mettendo in discussione l’immagine di Ravenna come città importatrice¹²³.

I dati lasciano intuire la duplice natura dell’economia ravennate e della funzione del suo porto: oltre a definire Ravenna quale centro di consumo, l’archeologia ha evidenziato come il sistema portuale ravennate si muovesse in modo legato dai bisogni della capitale e fungesse primariamente da grande scalo di raccordo commerciale tra le rotte mediterranee e i traffici che percorrevano la direttrice fluviale del Po¹²⁴. L’archeologia ha così confermato la proposta interpretativa avanzata, più di vent’anni fa, da Gillett in un importante lavoro – basato sull’evidenza documentaria – relativo allo status di capitale di Ravenna nel corso del V secolo. Lo studioso, rifiutando la lettura secondo cui lo spostamento della corte da Milano a Ravenna sarebbe da ricondurre esclusivamente a ragioni di difesa militare, connesse alla presenza della laguna, sottolineava come il sistema di acquitrini e canali fosse piuttosto percepito dai contemporanei come «facilitator of trade» e dei collegamenti logistici¹²⁵. Di certo, la corte imperiale e poi regia, soprattutto durante il regno di Odoacre e Teoderico, incentivò la vitalità dello scalo commerciale, plasmando la fisionomia antropica e commerciale della città. Tuttavia, la presenza stessa di un porto e la conformazione idrologica del territorio ravennate furono condizioni fondamentali per l’insediamento della corte a Ravenna, piuttosto che una conseguenza della loro presenza. Riassumendo, il sistema portuale di Ravenna era articolato: Classe era lo scalo principale, affiancato però da scali portuali fluviali, il cui funzionamento era concepito come integrato. Inoltre, il sistema portuale ravennate aveva una duplice natura: da un lato, la presenza della corte fece di Ravenna un centro di importazione di respiro mediterraneo; dall’altro, la sua favorevole posizione geografica rese il porto un grande hub redistributivo, funzionale a rifornire i centri della pianura padana che gravitavano intorno al Po. In questo quadro articolato, nel corso del periodo tardoantico la funzione militare appare invece destinata a ridimensionarsi.

Le caratteristiche di quello che è più opportuno definire ‘sistema portuale’ ravennate impongono quindi di riconsiderare la questione del *comes Ravennas*, confrontando le informazioni contenute nel testo formulare con i dati esposti, alla luce della loro rilevanza per la corte e nel rapporto con l’area padana.

¹²³ AUGENTI 2005; AUGENTI-CIRELLI 2010; AUGENTI 2019.

¹²⁴ COSENTINO 2012, pp. 421-422.

¹²⁵ GILLETT 2001, pp. 159-160.

5.2.2.1. *La funzione strategica civile del porto*

Mommsen aveva indicato il *comes Ravennas* come erede del *praefectus classis*. L'inquadramento delle competenze di questo funzionario non è semplice, ma si può concludere come il *praefectus*, essendo collocato nella *Notitia Dignitatum* alle dipendenze dirette del *magister peditum*, avesse detenuto un generico ruolo di ammiragliato, nonché un rapporto con l'amministrazione cittadina¹²⁶. Secondo Stein, la mancanza di una flotta militare durante il V secolo avrebbe di fatto circoscritto le competenze militari del *praefectus*, ampliando invece la sua ingerenza nell'amministrazione civile e assimilandolo di fatto alla carica del *curator*¹²⁷.

La genesi istituzionale resta dubbia. La formula comitale individua nel *comes* un ganglio logistico fondamentale nelle logiche del regno: in stretta collaborazione con le *dignitates palatii*, il conte ravennate doveva infatti rendere operative le *evectiones*, ovvero gli ordini – compilati dal *magister officiorum* e dal prefetto del pretorio – che autorizzavano trasporti di persone, soldati e merci attraverso l'utilizzo del *cursus* pubblico¹²⁸. All'interno di questo meccanismo, che coinvolgeva direttamente la corte, al *comes* era richiesto di fornire *copia navum*; seguendo la logica della formula, questa richiesta è da connettere alla fornitura di barche utilizzate per i trasporti pubblici, come ha recentemente ribadito Cecconi¹²⁹. L'onere di tale incombenza presupponeva la capacità di mobilitare manodopera e di interagire con le figure professionali che popolavano il porto. Un punto nevralgico attorno a cui ruota la comunicazione è il ruolo del *comes* circa la regolamentazione delle *operae consuetae* relative ai *negotiatores*. Il valore da attribuire all'espressione non è chiaro. Stein e Deichmann, identificando le *operae* con prestazioni di lavoro, erano giunti alla conclusione che la manutenzione del porto ravennate fosse un obbligo dei *negotiatores*¹³⁰. Tuttavia, è possibile pensare che, in continuità con il passaggio introduttivo della *formula*, nel secondo paragrafo Cassiodoro abbia voluto “concretizzare” quanto affermato in precedenza come principio generale, esplicitando le modalità effettive di requisizione dei navigli per il *cursus*.

Il compito era delicato. Dal testo formulare si evince come il *comes* non solo determinasse l'ammontare delle *operae*, ma potesse anche – come lascia intendere la lettera – dispensare i *negotiatores* in cambio di un pagamento in moneta, eventualità, quest'ultima, che sembra tutt'altro che sgradita ai *negotiatores*¹³¹. Il rischio di abusi era alto e infatti la corte ammonisce

¹²⁶ *Not. Dig. Occ.* 42.10. Cfr. MOMMSEN 1889-1990, pp. 432-433; COSENTINO 2004, p. 343.

¹²⁷ STEIN 1919, p. 61; DEICHMANN 1969-89, III, p. 131.

¹²⁸ Cassiod. *Var.* VII, 14.

¹²⁹ Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 224-226.

¹³⁰ STEIN 1919, p. 60. Tale utilizzo sembra essere implicato anche in *P.Ital.* 3, in cui si fa accenno alle *operae* da prestare alla Chiesa locale: cfr. INTERNULLO 2024b, pp. 53-54.

¹³¹ Cassiod. *Var.* VII, 14; XI, 11.

il *comes* a esercitare il proprio incarico con equità e proporzionalità. I contorni sfumati con cui è descritta la procedura lasciano il sospetto che esistesse una certa connivenza del *comes* rispetto a queste pratiche evasive, che si qualificano nei termini di vera e propria corruzione. Non è da escludere, però, che i termini con cui è formulata l'accusa possano far riferimento alla possibilità dei *negotiatores* di convertire i servizi prestati in moneta. In entrambi i casi – che si tratti di corruzione o di una conversione monetaria delle prestazioni – la logica del provvedimento resta comunque chiara: il governo goto esprime la necessità di vincolare i *negotiatores* al rispetto delle proprie *operae*, da prestare fisicamente e senza deroghe. Tale urgenza è da ricondurre alla situazione della flotta ostrogota, problema non aggirabile tramite il ricorso alla moneta.

L'esigenza di prestazioni pubbliche da parte dei *negotiatores* risponde alla mancanza strutturale di imbarcazioni attestata nel regno teodericiano. È sempre più diffusa, infatti, la convinzione che, oltre a una funzione militare bellica, i mille dromoni commissionati da Teoderico dovessero andare a sanare una situazione di grave carenza di imbarcazioni statali¹³². Il *cursus* poteva infatti vantare un trasporto fluviale che sembra essere stato potenziato in epoca ostrogota. Il servizio era infatti garantito da *dromonarii*, un corpo militare finanziato dallo Stato, che, nonostante gli sforzi mirati di Teoderico, emerge dalle *Variae* come numericamente insufficiente¹³³. Le prestazioni di navi da parte dei mercanti erano quindi fondamentali nella logica dei rifornimenti per la corte e per l'esercito. Non è un caso che, ad esempio, al momento di spostare un contingente di Eruli da Pavia a Ravenna, la corte avesse richiesto ai *comites et curiales* di Ticino di fornire annone e imbarcazioni per il loro trasporto fluviale¹³⁴. Soprattutto il coinvolgimento dei curiali lascia intendere come l'onere ricadesse sulla comunità civica e, in modo particolare, sui suoi *negotiatores*.

Accettando tale lettura, l'argomentazione cassiodorea apparirebbe più scorrevole. Dopo aver infatti esaltato la celerità nel reperimento delle navi per le esigenze di viaggio dei funzionari palatini, al *comes* verrebbe ricordato di sollecitare i *negotiatores* a ottemperare alle proprie *operae*, da intendersi con ogni probabilità come forniture di prestazioni navali, da cui dipendeva l'efficacia del suo operato nel facilitare lo spostamento di uomini e merci. Non solo: la lettera sembra sottendere anche questione di natura contributiva e fiscale. La formula fa ampio ricorso

¹³² Sui dromoni cfr. COSENTINO 2004, pp. 350-354.

¹³³ Rispetto all'organizzazione dei *dromonarii* le *Variae* confermano che si trattasse di unità militari: Cassiod. *Var.* IV, 15; cfr. *P.Ital.* 30; *RE* V, 2 col. 1716, s.v. *dromonarii*. A una stazione attestata a Hostilia (Cassiod. *Var.* II, 31) è forse possibile collegare la fibbia iscritta di Quiddila ritrovata a Castel'Ario (cfr. FRAUZEL 2024). Come attesta CIL V, 389* (GUERRINI 2011, pp. 171-172 n. 14) Teoderico intervenne attivamente a Hostilia. Per il rapporto con il *cursus* cfr. DALL'AGLIO-FRANCESCHELLI 2017, pp. 49-50; DI PAOLA 2019, pp. 64-67.

¹³⁴ Cassiod. *Var.* IV, 45.

a un lessico che, per utilizzare una fortunata espressione di Vera, si potrebbe definire «sociologico». Oltre alle *dignitas* palatine e ai *negotiatores* si fa riferimento a due altre categorie: i *mediocres* e i *tenues*¹³⁵. Il testo suggerisce una sostanziale equivalenza fra i due termini, qualificando il segmento sociale su cui si estendeva l'*administratio* del *comes* come debole a livello contributivo. Nel porto, infatti, operavano una pluralità di *negotiatores*. Il termine indica sicuramente il commercio su larga scala che interessava lo scalo ravennate, ma è indubbio come nel porto di Classe fosse presente una differenziazione sociale e commerciale. In questo senso si può rileggere l'operato comitale che, come afferma Cassiodoro, deve essere improntato alla *aequitas*. Facendo rispettare gli obblighi di trasporto e di fornitura dei navigli ai *negotiatores* più abbienti, il *comes* non solo assolveva al rifornimento della corte e delle unità militari stanziati a Ravenna, ma evitava anche che le gravose incombenze rovinassero il tessuto sociale del porto ricadendo sulle fasce più deboli dello scalo ravennate, che, come ha messo in evidenza Neri, vivevano di pochi guadagni¹³⁶.

Cosentino ha sostenuto come la presenza dei mercanti sia male attestata a Ravenna. Tuttavia, oltre alla formula e all'*edictum*, vi è un altro documento (Cassiod. *Var.* II, 30) relativo all'esenzione fiscale di un mercante milanese che è stato sottovalutato¹³⁷. Il prefetto del pretorio aveva garantito l'esenzione fiscale a un mercante – designato dalla comunità – per l'acquisto di beni a favore della Chiesa milanese. I *defensores ecclesiae* milanesi avevano però fatto leva su un provvedimento precedente, descritto come analogo, che Teoderico aveva indirizzato alla Chiesa ravennate. Pertanto, è possibile affermare che a Ravenna operasse un ceto di *negotiatores*¹³⁸. La stessa qualifica di *queruli* con cui vengono ricordati non pare da ricondurre alla loro fragilità economica, quanto piuttosto ad un atteggiamento strutturale nei confronti delle imposizioni fiscali¹³⁹. Se così fosse, l'editto e la formula del *comes* mostrerebbero la renitenza dei mercanti al pagamento delle tasse commerciali e delle prestazioni connesse al loro incarico.

5.2.2.2. *Le competenze militari del comes*

La caratterizzazione civile che si desume dalla formula non esclude necessariamente il fatto che il conte avesse anche ampie competenze militari¹⁴⁰. Poiché a livello storiografico la carica

¹³⁵ Nelle *Variae* la *tenuitas* è associata alla fiscalità: cfr. NERI 2016, pp. 18-20.

¹³⁶ Cassiod. *Var.* VII, 14; cfr. NERI 2016, pp. 18-20.

¹³⁷ Cassiod. *Var.* VII, 14.

¹³⁸ Cfr. *supra* Sicilia.

¹³⁹ Cassiod. *Var.* XI, 11.

¹⁴⁰ La mancanza di competenze militari è rilevante piuttosto per la datazione della formula. Oppedisano ritiene che la creazione della comitiva ravennate non fosse avvenuta in concomitanza con quella della flotta, che altrimenti sarebbe stata ricordata nel testo formulare: OPPEDISANO 2021, p. 187.

è stata messa in relazione all'immagine, che emerge dalle fonti, di "Teoderico costruttore di flotte", sembra utile vagliare questa ipotesi. In almeno due occasioni, infatti, il sovrano diede un impulso significativo alla marina. Stando alle *Variae*, Teoderico avrebbe ordinato al prefetto del pretorio Abundantius di provvedere alla costruzione di mille navi¹⁴¹. Il numero sembra enfatico, nonostante Cosentino ne abbia recentemente sostenuto l'attendibilità. All'imponente flotta era stato ordinato di radunarsi a Ravenna¹⁴². L'evento, più che indicare una rivitalizzazione di Classe come porto militare, sembra da interpretare in chiave celebrativa. È infatti probabile che Ravenna non costituisse la destinazione ultima della flotta e che le navi costruite per l'occasione venissero regionalizzate lungo le coste e le principali linee fluviali, come accadeva per le flotte tardoimperiali. Su questa base è lecito concludere che, per quanto riguarda la sua attività portuale, il *comes* non detenesse specifiche competenze militari. È infatti possibile che altre comitive si adoperassero per la difesa adriatica: in primo luogo il *comes* della Dalmazia, che controllava i principali scali della rotta verso Oriente e forse anche la comitiva dell'isola *Curitana et Celsina*¹⁴³. Il piccolo distretto insulare si posizionava infatti a protezione delle *Venetiae* e dell'*Histria*, luogo di primaria importanza per il sostentamento della corte; sebbene la formula non rilevi una sua connotazione militare, è però possibile ipotizzare che tale logica fosse sottesa alla sua creazione, che appare una decisa novità dell'amministrazione teodericiana. Ad ogni modo, la mancanza strutturale di navi fino almeno al 526, deve far pensare come anche queste comitive, evidentemente più esposte a un ruolo militare, avessero assunto una funzione di difesa navale apprezzabile solo in seguito a quella data. Ciò giustificerebbe l'assenza di riferimenti espliciti alle competenze militari all'interno dei testi formulari. Peraltro, è stato ampiamente notato come gli stessi dromoni commissionati da Teoderico avessero una natura ibrida, commerciale e militare, e che dunque l'impulso alla costruzione della flotta non avesse esclusivamente finalità belliche, ma con tutta probabilità andasse ad accrescere il numero delle navi statali, rafforzando il sistema del *cursus* e degli approvvigionamenti. Escluso il ruolo di capo della flotta, è più probabile che le competenze militari del *comes* rientrassero nelle stesse logiche evidenziate per il trasporto pubblico annonario e di funzionari e dovessero pertanto limitarsi alla requisizione di navigli privati da impiegare a fini militari a seconda delle esigenze puntuali del momento. Se poi il *comes Ravennas* detenesse il comando di unità armate stazionate a Ravenna rimane un problema

¹⁴¹ Cfr. supra Sicilia 4.3.4.

¹⁴² COSENTINO 2004.

¹⁴³ Cassiod. *Var.* VII, 16. L'ipotesi è vagliata da GRAČANIN 2016, pp. 224-225.

aperto. Sicuramente la presenza di grandi ufficiali a corte non rendeva necessario affidare l'amministrazione della difesa cittadina a un *comes*.

5.2.3. Conclusioni

Il *comes Ravennas* emerge come carica minore nel regno teodericiano, le cui mansioni, come visto, sembrano essere limitate all'area portuale. Ciò rispondeva senz'altro alla presenza a Ravenna della corte regia, che, assieme ai dignitari dell'amministrazione civile, riduceva lo spazio di azione comitale. La stessa presenza dell'autorità centrale amplifica il problema relativo alla collocazione municipale della comitiva ravennate. Sull'esempio della tradizione precedente, infatti, sembra che la corte avesse voluto controllare, attraverso un suo funzionario, il porto di Ravenna. In questo senso, il *comes* deve essere letto alla luce delle coordinate dell'area portuale. Dato che viene richiamato all'equità nell'interazione con le fasce meno abbienti che gravitavano intorno al porto, è possibile che questo interagisse costantemente con il palazzo. La presenza della corte rendeva Ravenna un centro importatore di beni di lusso. La mensa regia doveva proclamare la superiorità del sovrano agli occhi dei funzionari e degli ambasciatori stranieri; analogamente, il programma architettonico di Teoderico e dei suoi successori richiedeva un costante rifornimento di materiali pregiati – marmo, lapicidi e porpora per le vesti – affidato a una carica comitale dedicata¹⁴⁴. Queste forniture erano demandate ad altri funzionari palatini, ma il *comes* doveva molto probabilmente gestirne gli aspetti pratici a Ravenna¹⁴⁵. Accanto a questo tipo di commercio ne esisteva uno analogo, legato al vino e grano, come attestato dagli scavi condotti a Classe. Questi erano commerci a lunga distanza che interessavano merci provenienti dalla Sicilia, dall'Africa e dall'Oriente e dovevano, con ogni probabilità, rifornire una più ampia serie di città collocate lungo gli assi fluviali. L'annona militare passava infatti da questi canali. Inoltre, come ricordato dal testo formulare, il conte si occupava del reperimento delle imbarcazioni per il funzionamento del *cursus*. In questo senso, questo ruolo di gestione logistica qualificava il *comes* come figura di raccordo tra queste dinamiche, confermando la sua posizione di primo piano nell'organizzazione amministrativa ostrogota, che non si risolveva nel solo rapporto con la città di Ravenna.

¹⁴⁴ Cfr. Cassiod. *Var.* I, 2.

¹⁴⁵ COSENTINO 2005, p. 418.

5.3. Roma

Quando Teoderico, dopo la sconfitta di Odoacre, dovette individuare una sede stabile per la sua corte, la scelta cadde su Ravenna. La decisione rispondeva a esigenze di natura strategica e logistica: la città si trovava infatti in prossimità dell'Italia settentrionale, che, assieme alla dorsale appenninica, costituiva l'area di maggiore insediamento dei Goti. La scelta si poneva in parziale discontinuità con gli imperatori tardo-antichi, i quali, soprattutto nella seconda metà del V secolo, avevano valorizzato nuovamente Roma come sede del potere imperiale¹⁴⁶. Il rapporto tra Teoderico e Roma è caratterizzato in maniera marcata da una distanza fisica: con tutta probabilità il nuovo sovrano si recò nell'Urbe solamente una volta, nel 500, trattenendosi per sei mesi¹⁴⁷. Roma, che non aveva perso la sua rilevanza politica (in quanto sede del Senato e dell'autorità ecclesiastica), fu perciò governata a distanza. Come tale, la città necessitava di funzionari in grado di fungere da raccordo con la corte di Ravenna. Sebbene l'amministrazione cittadina restasse imperniata sulla figura del prefetto urbano, Teoderico introdusse una novità istituzionale: il *comes*. Analizzare il ruolo di questo funzionario a Roma richiede un'indagine su più livelli (amministrativo, prosopografico e sociale). Al netto delle lacune delle fonti, il caso romano rimane un osservatorio privilegiato per comprendere l'evoluzione della figura comitale nell'Italia del VI secolo.

5.3.1. Problemi aperti: una prospettiva istituzionale

Le *formulae* di Cassiodoro costituiscono il punto di partenza per una riflessione sugli ordinamenti dell'Italia del VI secolo, e quindi anche per la città di Roma. Per la figura del *comes*, il VII libro delle *Variae* di Cassiodoro offre un documento centrale, la *formula comitivae Romanae*: secondo la corrente interpretazione dei testi formulari, essa costituirebbe il modello della lettera di nomina per i conti inviati in città dalla corte ravennate¹⁴⁸. La storiografia ha però messo in risalto le problematicità aperte dal confronto tra il dettato del testo e le competenze dei conti attestate dalle *Variae* e dal resto della documentazione romana¹⁴⁹. A questo proposito, è utile riesaminare la parte dispositiva del modello formulare che individua le funzioni attribuite al conte.

¹⁴⁶ McEVOY 2017.

¹⁴⁷ ARNOLD 2017, pp. 114-122. Sulla rilevanza di Roma per Teoderico cfr. LIZZI TESTA 2013, pp. 131-152.

¹⁴⁸ Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. ix-xxv.

¹⁴⁹ Cassiod. *Var.* VII, 13. Per una panoramica cfr. TABATA 2002, pp. 67-68 e TABATA 2009, pp. 104-106.

«Per questo motivo, ti concediamo per la tale indizione la dignità della comitiva romana con i suoi privilegi e i suoi giusti vantaggi, affinché tu ricerchi con impegno fedele e grade sforzo le mani improbe e convochi al tuo giudizio coloro che insidiano sia le fortune dei privati sia gli edifici pubblici; e, stabilita mediante un'inchiesta la verità dei fatti, subiscano una congrua punizione in base alle leggi, poiché è giusto che la pubblica indignazione persegua quelli che deturpano il decoro degli antichi, amputandone membra, e che fanno ai danni dei monumenti pubblici le stesse cose che dovrebbero patire loro»¹⁵⁰.

Al conte – nominato annualmente – veniva affidato il compito di preservare il patrimonio monumentale, tra cui le statue e i *loca pubblica* della città di Roma. Come si evince dal seguito della *formula*, il titolare della comitiva romana per adempiere a queste funzioni poteva fare affidamento sia sul suo ufficio – tratto che trova riscontro nelle altre attestazioni comitali contenute nelle *Variae* – sia su reparti armati, al fine di rintracciare e portare in giudizio i colpevoli dei danni (*Var.* VII, 13.4). Piuttosto che pensare a una guarnigione di soldati dell'esercito goto, la cui presenza a Roma non è attestata nelle fonti, queste unità armate andrebbero identificate con gli uomini a disposizione del *praefectus vigilum*, il quale presumibilmente collaborava con il *comes* alla sorveglianza cittadina¹⁵¹. Inoltre, il ruolo comitale di protettore delle antichità si espletava anche con poteri giurisdizionali. A capo di uno specifico tribunale, il *comes* era incaricato di condurre indagini sulle sottrazioni indebite, nonché di giudicare i rei del danneggiamento del patrimonio romano e dei suoi spazi pubblici.

D'altro canto, la *formula* – seppur chiara nel delineare le competenze comitali – ha sollevato non poche perplessità in merito all'interpretazione del ruolo del *comes* all'interno dell'amministrazione romana. Il dibattito si articola attorno a due nuclei di problemi fondamentali. Il primo è relativo al rapporto tra la comitiva romana e la categoria del *comes civitatis*; il secondo concerne invece l'effettiva attribuzione del titolo di *comes Romanus* – qualunque sia il valore da assegnare a questa carica – alle figure comitali attestate a Roma. Sebbene situati su differenti livelli – amministrativo e prosopografico – i due punti non possono essere risolti in maniera indipendente, in quanto entrambi derivano da un'aporia della documentazione. Non vi è infatti diretta corrispondenza tra le competenze assegnate ai *comites* nelle *formulae* – né per la *comitiva Romana* né per il *comes civitatis* – e i campi d'azione

¹⁵⁰ Cassiod. *Var.* VII, 13 *Qua de re per illam indictionem comitivae Romanae cum privilegiis et iustis commodis suis tibi concedimus dignitatem, ut fidei studio magnoque nisu quaeras improbas manus et insidiantes aut privatorum fortunis aut moenibus ad tuum facias venire iudicium et rei veritate discussa congruam subeant de legibus ultionem, quia iuste tales persequitur publicus dolor, qui decorem veterum foedant detruncatione membrorum faciuntque illa in monumentis publicis, quae debent pati.*

¹⁵¹ Sul *praefectus vigilum* cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 205-208.

osservabili per i *comites* presenti a Roma. Nonostante questo iato tra le *formulae* e il resto della documentazione, si possono avanzare alcune considerazioni sulla carica comitale a Roma, partendo da un'ottica prettamente amministrativa.

La recente storiografia ha infatti affrontato il problema della definizione puntuale della comitiva romana. Concentrandosi sulle sue competenze, Tabata ritiene probabile che il *comes Romanus* sia il successore di funzionari come il *curator statuarum* e il *tribunus rerum nitentium*; non si tratterebbe quindi, a differenza del *comes civitatis*, di una carica totalmente nuova. Il *comes* avrebbe assommato le competenze precedentemente attribuite ai due funzionari in questione, non più attestati in epoca ostrogota¹⁵². Secondo questa ricostruzione, il *comes Romanus* non apparterebbe quindi alla categoria dei *comites civitatis*; a questi ultimi, come da attribuzione formulare (Cassiod. *Var.* VII, 3), erano affidate funzioni militari e giudiziarie, finalizzate alla difesa di importanti città e alla pacifica convivenza tra le comunità gota e romana¹⁵³. Seppur non manchino argomenti a favore di questa tesi – in primo luogo la marcata differenza con la formula del *comes Gothorum per singulas civitates* – l'interpretazione di Tabata sembra ricalcare una linea di studi tradizionale, concentrandosi sul possibile *Vorbild* istituzionale e su una ricostruzione genetica della carica. A tal proposito, Cecconi, che ha recentemente studiato in maniera organica i testi formulari, ha posto all'attenzione come un tale approccio volto alla ricerca di un *Vorbild* figlio di una trazione storiografica di matrice ottocentesca, si riveli alquanto scivoloso se applicato ad una carica come quella comitale¹⁵⁴.

Una parallela tradizione storiografia ha cercato di ricondurre il *comes Romanus*, al pari degli altri funzionari assegnati ad uno specifico contesto cittadino, alla categoria dei *comites civitatis*¹⁵⁵. Un confronto interno alle *Variae* fornirebbe infatti paralleli tra le competenze di questi ultimi e il campo d'azione prospettato nella formula della *comitiva Romana*. Ad esempio, in *Var.* II, 35 viene affidato a Tancila, *vir spectabilis*, l'incarico di recuperare una statua di bronzo sottratta indebitamente alla città di Como¹⁵⁶. Tancila doveva rintracciare il colpevole del furto, compiendo un'indagine tra le maestranze comasche, sospettate di collaborazione con i ladri; egli aveva inoltre a disposizione 100 solidi aurei per ricompensare gli informatori¹⁵⁷. La vicenda è significativa anche perché può essere inserita all'interno di quello sforzo compiuto

¹⁵² TABATA 2009, pp. 104-05.

¹⁵³ Cfr. l'introduzione storiografica delineata *supra*, pp. Introduzione storiografica 1.2.

¹⁵⁴ Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 222-224.

¹⁵⁵ SEECK 1900, coll. 641-643; AUSBÜTTEL 1988, p. 206; CECCONI 1998, p. 176.

¹⁵⁶ Su Tancila cfr. *PLRE* 2, p. 1052; AMORY 1997, p. 419; TABATA 2009, p. 73.

¹⁵⁷ Cassiod. *Var.* II, 35: *praesentibus te iussionibus ammonemus, ut de Comensi civitate aeneam statuam quae perisse suggeritur, omni animositate perquiras: spondens etiam centum aureos, si quis haec sacrilega prodere furta maluerit, quatenus promissio nostrae serenitatis trepidos ad spem confessionis invitet, quod etiam ad te destinata edicta proloquuntur*. La lettera deve essere letta assieme al relativo *edictum* (*Var.* II, 36).

da Teoderico di conservare, con evidenti fini politici, il passato romano. È esplicita, in questo senso, l'apertura della lettera: *acerbum nimis est nostris temporibus antiquorum facta decrescere, qui ornatum urbium cottidie desideramus augere*¹⁵⁸.

La somiglianza tra il ruolo svolto a Como da Tancila e le prerogative attribuite al *comes Romanus* dalla *formula* cassiodorea va analizzata nel dettaglio. Sebbene non manchino delle convergenze, i due contesti presentano differenze rilevanti, anzitutto per le finalità dell'azione del *comes*. Tancila viene infatti incaricato di condurre un'inchiesta, sulla base di poteri coercitivi; d'altro canto, il testo non fornisce indicazioni sul coinvolgimento del *comes* nel giudizio dei colpevoli. Come traspare dalla missiva, l'interesse principale della corte sembra essere il recupero della statua sottratta, più che la punizione dei rei. In secondo luogo, il ruolo di Tancila a Como appare non del tutto chiaro. Generalmente egli viene considerato un *comes civitatis*, preposto a una città in quegli anni sottoposta all'attenzione della corte ostrogota¹⁵⁹. Con tutta probabilità, la missione di Tancila si colloca infatti nei primi anni della questura di Cassiodoro: vista la posizione strategica per il controllo dei collegamenti a nord delle Alpi, Como era già stata oggetto di alcune lettere di Teoderico in relazione alla delicata campagna gallica in cui l'esercito ostrogoto era impegnato.

Il dettato cassiodoreo non specifica con quale funzione Tancila fosse attivo in città; la carica comitale non può essere d'altronde inferita dal titolo di *vir spectabilis* presente nell'*intitulatio* della lettera. Tancila è però noto anche da altre fonti: nell'epistolario di Ennodio egli figura infatti come uno dei pochi corrispondenti con onomastica non latina. I legami tra Tancila e il diacono milanese sembrano stretti, tanto da coinvolgere il primo in una vicenda che riguardava da vicino la famiglia di Ennodio¹⁶⁰. In una lettera avente per oggetto il nipote Lupicino, rimasto invischiato in una controversia legale con un gruppo di Goti guidato da un certo Torisa, il diacono milanese era stato costretto a smuovere i propri contatti in seno alla corte ravennate¹⁶¹. Dalla lettera si apprende che Tancila, in ottimi rapporti con Ennodio, svolse un'importante funzione di mediatore presso la corte, perorando la causa di Lupicino. Non si tratta di un

¹⁵⁸ Cassiod. *Var.* II, 35. Su queste tematiche cfr. LA ROCCA 1993; FAUVINET-RANSON 2006, pp. 78-80 e, specificamente su Roma, LA ROCCA 2018, pp. 207-212.

¹⁵⁹ BURNS 1984, p. 83; MAIER 2005, pp. 162-163; TABATA 2009; WIEMER 2018, p. 289; STADERMANN 2020, p. 29 n. 154.

¹⁶⁰ Ennod. *Ep.* II, 23.1: *Sine dispendio tutelae orbantur, quos ad vos pertinere contigerit: non desunt illis paterna subsidia, quos fovetis. Lupicinum Euprepiae nostrae filium loquor: ad ipsum pertinet praefata generalitas: de cuius substantia sublimis vir, venerator vester comes Tancila dixit mihi, a domno nostro rege, quod referri grave sit, impetratum. Nam universas matris ejus facultatulas a Torisa, vel aliis asserit fuisse competitas. Aliud quod infelicitati pupilli potuissem praestare, non habui, nisi ut vestram notitiam instruerem, et veri fungerer relatoris officio. Vestrum est, inspirante Deo, circa miserum providere quod adjuvet: ad me respexit, quae mihi resignata sunt, indicare. Domini vere mei salutationis obsequia praesentans, de clementia divina postulo, ut laborem vestrum juvamen coeleste comitetur.*

¹⁶¹ Sulla controversia tra Lupicino e Torisa cfr. il commento di GIOANNI 2006 a Ennod., *Ep.* II, 35. Per la datazione cfr. MARCONI 2013, p. 104.

episodio isolato, come mostra il caso di Arcotamia: i legami formati tra il diacono e personaggi vicini alla corte erano fondamentali nella logica della gestione di situazioni particolarmente intricate¹⁶². La testimonianza di Ennodio risulta decisiva per ricostruire la carriera di Tancila, attestandone l'attività presso la corte di Ravenna con la carica di *comes* già prima del trasferimento a Como. È del tutto verosimile che, una volta inviato in città, Tancila avesse mantenuto la carica comitale con cui veniva designato a corte. Dalla lettera si intuisce inoltre la vicinanza al sovrano del *comes*, che lo rendeva un soggetto adatto (insieme a Fausto) a intercedere in favore di Lupicino ed Ennodio.

Una volta appurato che Tancila fu inviato a Como con il titolo di *comes*, rimane da definire se si tratti di un *comes civitatis* o, invece, di un funzionario inviato per risolvere una specifica situazione. L'assenza di paralleli rende difficile optare per una delle due alternative: per Como mancano infatti attestazioni di *comites*, se si esclude un'iscrizione recante il nome di *Montanarius comes*. In ragione dello stato lacunoso del testo, dell'insolita onomastica latina e del riferimento ambiguo alla curia di Como, l'epigrafe pone tuttavia notevoli problemi interpretativi¹⁶³. È quindi difficile appurare il ruolo di Tancila e quanto le sue competenze ricadessero nell'ambito d'azione ordinario dei *comites civitatis*. Un confronto tra il caso di Tancila e quanto noto per la *comitiva Romana* è certamente problematico: i due contesti divergono anzitutto per l'aspetto documentario, mancando per Como un testo formulare che definisca le competenze del *comes*.

Pur non consentendo di definire con esattezza la posizione istituzionale di Tancila, il confronto mette tuttavia in luce le sfumature variegata che caratterizzano la carica comitale. Due diversi atteggiamenti emergono nella valutazione delle competenze del *comes civitatis*, soprattutto in relazione al rapporto con il patrimonio monumentale cittadino. Se nel caso di Como questo rapporto appare sufficiente per parlare di *comes civitatis*, a Roma la situazione è diversa. Da entrambi i casi emerge comunque la centralità del recupero e della tutela dell'apparto monumentale, promossi da Teoderico attraverso i *comites*. Quello che a prima vista sembra un compito secondario, era invece percepito dal sovrano come un banco di prova decisivo per la propria legittimità e per l'immagine da lui proposta della regalità ostrogota. Il parallelo allora, più che risolvere un problema di simmetria istituzionale, pone in luce come i

¹⁶² Cfr. la discussione nel capitolo sulla Gallia, *supra* Gallia 2.4.5.

¹⁶³ Conosciamo il *comes Montanarius* dall'epigrafe pubblicata in MARIOTTI 1990 (*AE* 1991, 862). Per un commento cfr. TABATA 2009 pp. 86-97 e, brevemente, CECCONI 1998, p. 176. Dubbiosa l'identificazione con un *comes civitatis* (DI PAOLA 2019, p. 83 n. 38); *contra* BROGIOLO 2001, p. 101; cfr. anche SANNAZZARO 2003, p. 47. Una recente ricostruzione prosopografica è in BELLOCCHI-CARMINATI-MARIANI 2023, pp. 81-91. Sulla datazione, forse da ascrivere all'epoca bizantina, cfr. MONNERET DE VILLARD 1914, p. 216, il quale propone di identificare i due personaggi attestati da MARIOTTI 1990 (*AE* 1991, 862 e pp. 228-229). Cfr. MONNERET DE VILLARD 1912, pp. 150-152.

comites – di qualunque natura essi siano – venissero considerati come una componente fondamentale della politica teodericiana.

Su un piano diverso, le *Variae* suggeriscono una strada interpretativa per valutare la distanza tra i due casi: A Como, in casi complessi come questo, la corte si interfaccia con il vescovo e il *comes*¹⁶⁴. A Roma, invece, le testimonianze mostrano una pluralità di soggetti come destinatari delle missive dell'autorità centrale¹⁶⁵. Si tratta di un punto fondamentale per comprendere la natura della *comitiva Romana*: le limitate competenze prospettate nella *formula* per il *comes Romanus* troverebbero una giustificazione proprio in questo quadro amministrativo. Il *praefectus vigilium*, e soprattutto il prefetto mantenevano infatti, al netto di alcuni significativi cambiamenti, il proprio ruolo tradizionale di riferimento per la corte a Roma¹⁶⁶. Il limitato spazio d'azione lasciato al *comes* a Roma ha suggerito una lettura conflittuale del rapporto tra quest'ultimo e il prefetto urbano: in questo senso, il *comes* – soprattutto nel caso di Arigerno – è stato inteso come vero capo dell'amministrazione romana¹⁶⁷.

5.3.1.1. *La situazione documentaria romana*

Per cogliere le sfumature della figura comitale romana e provare ad avanzare alcune ipotesi in merito ai quesiti appena posti, è utile spostare il discorso dal piano istituzionale a quello prosopografico. La documentazione sulla presenza comitale a Roma è cospicua, ma mostra una copertura cronologica disomogenea. Nonostante l'elevato numero di lettere indirizzate al senato o a singoli funzionari riguardo all'amministrazione della città, la lista dei *comites* romani non è particolarmente ampia. Le *Variae* attestano soltanto due figure: Arigerno, uno dei *comites* meglio documentati per l'epoca ostrogota, e Sigismere, menzionato in relazione alla delicata ambasceria indirizzata al senato dopo l'elevazione di Atalarico a re nel 526¹⁶⁸. Il dato numerico non è difforme da quanto noto per altre aree del regno. In questi casi, tuttavia, la scarsità di informazioni può essere spiegata con la relativa marginalità delle città a cui le figure comitali erano destinate; essa risulta invece sorprendente per Roma, vista l'importanza politica e

¹⁶⁴ Per una possibile identificazione con il vescovo cfr. STADERMANN 2020, p. 29.

¹⁶⁵ Su tutti spicca quella del prefetto urbano, capo dell'amministrazione cittadina. Per i libri questori cfr. Cassiod. *Var.* I, 6; 23; 27; 32; 41-44; II, 6; III, 11; 12; 22; 29; 30; 31; 33; IV, 22; 29; 42; V, 12.

¹⁶⁶ Sul ruolo del prefetto urbano cfr. CHASTAGNOL 1960; SINNINGEN 1957; LAFFERTY 2013, pp. 107-109.

¹⁶⁷ STEIN 1949, p. 225.

¹⁶⁸ Per Arigerno cfr. *PLRE* 2 p. 141. Il *comes* è destinatario di tre missive (Cassiod., *Var.* III, 36; 45; 23) ed è nominato in altre tre, indirizzate al prefetto urbano Argolico (*Var.* IV, 22) e al senato (IV, 16; 43). Su Sigismere (*Var.* VIII, 2) cfr. *PLRE* 2 p. 1008.

simbolica della città, la cui amministrazione richiedeva costanti sforzi da parte del governo centrale¹⁶⁹.

In quest'ottica, la presenza comitale romana attestata nelle *Variae* è relativamente bassa. Per di più questa non viene alterata neppure dalle testimonianze esterne all'opera cassiodorea, dato questo particolarmente rilevante. Se infatti in altri contesti, vista l'esiguità delle testimonianze documentarie, bisogna sospendere il giudizio in merito alla possibile presenza di *comites* a noi sconosciuti, Roma rappresenta in questo senso un caso particolare poiché, seppur in maniera parziale, permette un raffronto con testimonianze altre rispetto alle *Variae*. Fra queste un'elevata produzione di scritti che recano menzione dei *comites* si colloca attorno agli eventi relativi allo Scisma Laurenziano¹⁷⁰. Ciò consente in parte di sfumare la prospettiva da cui maggiormente dipende la ricerca sui *comites*, che – per la documentazione disponibile – coincide in gran parte con quella della corte ravennate. A livello cronologico inoltre la documentazione romana si estende prevalentemente lungo il primo decennio del VI secolo, quindi se da un punto di vista “prospettico”, risulta estremamente utile per ricostruire la presenza comitale in città, dall'altra essa ci informa anche sulla situazione anteriore ai libri questori, altrimenti difficilmente ricostruibile. Questo sfasamento cronologico non permette dunque di incrociare la testimonianza cassiodorea con quella delle fonti romane.

Come accennato in precedenza, anche le fonti romane non modificano in maniera sostanziale il dato mostrato dalle *Variae* relativo al numero dei *comites* che ebbero a che fare con la città di Roma, consentendoci così di contestualizzare meglio la testimonianza cassiodorea. In questo senso l'impressione per cui il basso numero di *comites* sia esclusivamente da ricondurre alla selezione documentaria operata da Cassiodoro deve essere relativizzata, quantomeno per il periodo compreso tra il 498- 511. Se poi i dati che emergono da questi anni possano costituire un modello anche per i decenni successivi – precedenti alla guerra greco-gotica – rimane un problema aperto, soprattutto in assenza di ulteriori fonti che possano gettare luce su questo periodo. Di certo la natura “eccezionale” delle competenze dei conti romani e le particolari circostanze che ne regolarono la nomina, fanno propendere per una certa cautela verso ogni tentativo di generalizzazione, e dunque anche per un calcolo quantitativo delle figure romane. L'insieme della documentazione romana in nostro possesso riporta oltre ai nomi di Arigerno

¹⁶⁹ Per una panoramica delle cariche menzionate nelle *Variae* cfr. TABATA 2009, pp. 97-110.

¹⁷⁰ Un inquadramento dettagliato degli eventi dello scisma è in WIRBELAUER 1993, pp. 9-57. Cfr. SARDELLA 1996, pp. 41-96; WIEMER 2018, pp. 513-532. Le fonti legate allo Scisma sono edite in *MGH Auct. Ant.* XII, pp. 393-457 sotto il titolo di *Acta Synodorum Habitarum Romae*. Per una riconsiderazione della cronologia rispetto all'edizione di Mommsen cfr. WIRBELAUER 1993, pp. 9-43.

e Sigismere contenuti nelle *Variae*, almeno altre tre figure: Oduin¹⁷¹, Gudila¹⁷², anche se in maniera ipotetica, e Leutharis. L'insieme della documentazione romana riporta, oltre ai nomi di Arigerno e Sigismere menzionati nelle *Variae*, almeno altre tre figure: Oduin¹⁷³, Gudila¹⁷⁴ e, in via ipotetica, Leutharis¹⁷⁵.

4.3.2. *I comites romani:*

Particolarmente esplicativo per cogliere la posizione del conte nel contesto romano è il primo decennio del VI secolo. La ricostruzione dei contesti di nomina e la loro analisi, può infatti mostrare specifiche strategie messe in campo dalla corte teodericiana nei confronti della città di Roma e della gestione dei suoi funzionari e questo dato, alla luce dell'assenza di una definizione istituzionale precisa, aiuta a precisare i contorni della carica comitale romana. In questo senso ritengo sia utile brevemente riprendere il clima presente a Roma in questo frangente e provare a valutare il *comes* in rapporto alla importanti figure dell'aristocrazia senatoria e alla figura del prefetto urbano.

5.3.1.2 *Una pace celebrativa: l'immagine del tessuto sociale romano nell'adventus teodericano*

È importante anzitutto mettere in luce l'immagine che le fonti lasciano trasparire del tessuto sociale romano, lasciando emergere i sentimenti politici presenti in città. Nel 500, dopo più di un decennio dal suo arrivo in Italia, Teoderico prese l'importante decisione di recarsi per la prima (e forse unica) volta nella a Roma. Proprio in quell'occasione ebbe luogo uno dei momenti più spettacolari di celebrazione trionfale del potere teodericano in Italia¹⁷⁶. La ricorrenza che spinse il sovrano a dirigersi a Roma – i *tricennalia* del Regno oppure i *decennalia*¹⁷⁷ – rimane discussa. La possibilità di successivi soggiorni romani di Teoderico, ripresa di recente in considerazione, potrebbe relativizzare il carattere eccezionale attribuito ai fatti del 500¹⁷⁸. L'importanza dell'arrivo a Roma di Teoderico trova tuttavia riscontro nella percezione dei contemporanei, come dimostra la molteplicità di voci che riferiscono l'evento. Tutto lascia perciò supporre come la visita in città, e soprattutto l'*adventus* del sovrano,

¹⁷¹ PLRE 2, 791; AMORY 1997 p. 401

¹⁷² PLRE2 Gudila p. 521 AMORY 1997, Gudila 1, p. 379; Gudila 2, p. 380; Gudila 3, p. 380; Gudila 4, p. 380

¹⁷³ PLRE 2, p. 791; AMORY 1997 p. 401.

¹⁷⁴ PLRE 2, p. 521; AMORY 1997, pp. 379-380. Cfr. *infra* 5.

¹⁷⁵ PLRE 3, p. 789.

¹⁷⁶ Cfr. MCCORMICK 1986; VITIELLO 2004; 2005; 2006.

¹⁷⁷ VITIELLO 2005.

¹⁷⁸ Sui possibili ritorni di Teoderico a Roma cfr. ARNOLD 2017, pp. 114-20.

lasciarono un segno indelebile nei contemporanei, sedimentandosi nella memoria storica del regno¹⁷⁹.

Il soggiorno romano di Teoderico durò circa sei mesi, durante i quali egli ebbe modo di definire le proprie linee politiche nei confronti della città. Lo stesso *adventus*, l'aspetto che ha maggiormente attirato l'interesse della storiografia moderna, deve essere rapportato alla più ampia azione messa in campo da Teoderico. Si tratta di una serie di provvedimenti, noti principalmente dalla testimonianza dell'Anonimo Valesiano, che riguardano la promozione di funzionari, lo sviluppo della politica matrimoniale regia, la concessione di privilegi alla città e donativi ai suoi abitanti, concessione a livello di politica urbanistica e il suo rinnovamento, nonché la gestione di gravi problematiche legate alla figura comitale (la condanna del *comes* Odoïn)¹⁸⁰. I resoconti sul soggiorno romano di Teoderico, e in particolare sul suo *adventus*, consentono allora di cogliere, pur attraverso il filtro di un'occasione straordinaria, la rappresentazione dell'Urbe nel dispiegarsi dei suoi elementi principali (senato, popolo, Chiesa) nei confronti della figura del re¹⁸¹. Sebbene non fossero mancati contatti con l'aristocrazia senatoria – il cui appoggio era stato fondamentale per la stabilizzazione dell'Italia nei primi anni di regno – l'*adventus* costituiva a tutti gli effetti la prima interazione diretta di Teoderico con lo spazio cittadino e con le sue componenti, e dunque un momento delicato nella strutturazione dei suoi equilibri¹⁸².

A dispetto della potenziale problematicità di questo incontro, le fonti sono generalmente concordi nel ricordare l'accoglienza benevola che la città riservò al sovrano e la conseguente munificenza regia. Così viene descritto l'arrivo a Roma nella *pars Teodericiana* dell'Anonimo Valesiano, in particolar modo relativamente all'*occursus* di papa Simmaco, accompagnato dal senato e dal popolo:

Post factam pacem in urbis ecclesia ambulavit rex Theodericus Romam et occurrit beato Petro devotissimus ac si catholicus. Cui papa Symmachus et cunctus senatus vel populus Romanus cum omni gaudio extra urbem occurrentes. Deinde veniens ingressus urbem, venit ad senatum et ad Palmam populo adlocutus se omnia, deo iuvante, quod retro principes Romani ordinauerunt, inviolabiliter servaturum promittit (Anon. Val. 65-70).

¹⁷⁹ Anon. Val. 65-70; *Vita Fulgentii* IX, 27; Cassiod. *Chronica* a. 500.

¹⁸⁰ L'uccisione di Odoïn è menzionata anche in *M. Avent.* s.a. 500: *Eo anno interfectus est Odoind Romae*. Cfr. VITIELLO 2005, pp. 58–66; 2009, pp. 115–116; GRUNDMANN 2021, pp. 55–56.

¹⁸¹ Per una tensione di Teoderico verso Roma cfr. ARNOLD 2014.

¹⁸² Teoderico si era avvalso in più occasioni delle proprie relazioni con influenti membri del senato e del clero romano nei primi anni di governo; non da ultimo, egli aveva coinvolto nell'importante legazione Festus, il *caput senatus*: cfr. PORENA 2019, pp. 27–32.

Nei *Chronica* di Cassiodoro, il sentimento di benevolenza reciproca emerge in maniera ancora più evidente; il senato, in particolare, viene definito in rapporto a Teoderico *senatus suus*:

Hoc anno dn. rex Theodericus Romam cunctorum votis expeditus advenit et senatum suum mira affabilitate tractans Romanae plebi donavit annonas, atque admirandis moeniis deputata per singulos annos maxima pecuniae quantitate subvenit. Sub cuius felicitis imperio plurimae renovantur urbes, munitissima castella conduntur, consurgunt admiranda palatia, magnisque eius operibus antiqua miracula superantur (Cassiod. Chron. a. 500)

La magnificenza dell'*adventus* di Teoderico può essere colta anche dalla biografia di Fulgenzio di Ruspe (IX, 27). Quest'ultimo, deciso a seguire una vita monastica, era infatti giunto a Roma proprio in concomitanza con l'arrivo di Teoderico. L'agiografia di Fulgenzio ci restituisce quindi il racconto di un testimone oculare dell'avvenimento. Sfortunatamente sappiamo che Fulgenzio si trattenne presumibilmente poco a Roma, e dunque non conosciamo dalle sue parole gli avvenimenti successivi all'*adventus*. Di contro Fulgenzio, o meglio l'agiografo che ne redasse la *Vita*, restituisce quella che è una delle descrizioni più vivide e rilevanti dell'avvenimento. Infatti benché questo sia colto attraverso il filtro del monachesimo ascetico, che pervade la *Vita*, e dunque la *mundanitas* venga risemantizzata, quello che possiamo vedere è come il monaco rimase vividamente impressionato dallo spettacolo della città, idealmente ricollegata alla Gerusalemme celeste: "*Quam speciosa potest esse Hierusalem caelestis si sic fulget Roma terrestris!*". Ed è proprio l'agiografo che scrisse la *Vita* di Fulgenzio a lasciarci forse l'immagine più impressionante, soprattutto in relazione al senato. Dopo aver ricordato la visita di Fulgenzio ai martiri cittadini, in relazione al discorso che Teoderico tenne davanti al senato e al popolo: "*in loco qui Palma Aurea dicitur memorato Theoderico rege contionem faciente, Romanae curiae nobilitatem decus ordinemque distinctis decoratam gradibus expectaret et fauores liberi populi castis auribus audiens, quali essent huius saeculi gloriosa pompa cognosceret*"¹⁸³. In questo caso il palesarsi del senato romano aveva lasciato il segno in Fulgenzio. La descrizione, oltre a rilevare un generale stupore, è di una certa rilevanza anche nello studio della composizione e dell'aspetto del senato, che ancora nel VI secolo si presentava come un gruppo unitario ma diviso nei suoi ranghi interni¹⁸⁴.

¹⁸³ *Vita Fulgentii*, IX,27.

¹⁸⁴ Sul questi aspetti cfr. LA ROCCA-OPPEDISANO 2016, pp. 179-200; RADTKI 2016, pp. 127-37.

L'insieme delle immagini descritte dalla *Vita Fulgentii* restituisce un clima di concordia generale, che si manifesta in più direzioni: tra Roma e Teoderico, omaggiato e accolto dal Papa, e tra il re e *populus* e senato. Come suggerisce Cassiodoro parlando di *senatus suus*, benevolo è anche l'atteggiamento di Teoderico nei confronti del senato, e più in generale nei confronti della città. Tale benevolenza si traduce nei provvedimenti munifici che accompagnano l'occasione. L'immagine, pur inserendosi all'interno di una tradizione ben consolidata relativa all'*adventus* imperiale, manifesta la coesione del tessuto sociale romano: la città appare come una comunità ordinata e pacificata, caratteristiche che si riverberano nelle manifestazioni esteriori del corpo civico. Va rilevato come la descrizione offerta dalla biografia di Fulgenzio, pur non provenendo da una fonte direttamente legata alla corte (come i *Chronica* cassiodorei), restituisca un quadro in linea con la rappresentazione teodericiana.

La *concordia*, a ben vedere, è infatti strettamente legata alla visita del re e costituisce uno degli elementi che lo spinsero a scegliere proprio il 500 quale occasione per recarsi a Roma. Ponendo l'accento sugli affari ecclesiastici, l'Anonimo Valesiano riferisce che Teoderico arrivò in città dopo che questa era stata pacificata (*post factam pacem in urbis ecclesia ambulavit rex Theodericus Romam*)¹⁸⁵. La stessa descrizione lascia però intravedere come Roma fosse un contesto problematico per la corte ostrogota. Elementi di tensione avevano infatti attraversato la città fin dal 498, quando, alla morte di Anastasio II, si era verificata la doppia elezione papale di Simmaco e Lorenzo. Questo aveva aperto una frattura non solo all'interno della Chiesa e del clero, ma – come riportato dalle fonti – anche nel senato e nel *populus*¹⁸⁶. Lo Scisma Laurenziano, considerato concluso nella testimonianza dell'Anonimo, costituì invece un problema lungo e annoso per la corte ravennate, che dovette intervenire a più riprese a Roma per rispondere alle crisi e agli scoppi di violenza. Lo Scisma si configura infatti come un momento di rottura degli equilibri politici romani. Legato in una prima fase al complesso rapporto con la corte di Costantinopoli, lo Scisma percorre tutto il decennio, almeno fino al 507/8 (o al 514, secondo la testimonianza dei *Chronica*)¹⁸⁷.

Questo invita a riconsiderare il peso delle descrizioni dell'*adventus* romano nella definizione del clima politico in città. Le *Variae* riportano, per il primo decennio del VI secolo, una situazione estremamente conflittuale sia all'interno della Curia che tra i ranghi del senato. Lo Scisma Laurenziano, che aveva aperto una frattura nella Chiesa romana, vide infatti importanti

¹⁸⁵ Cfr. anche Cassiod. *Chronica* a. 500: *post cunctorum votis expeditus*.

¹⁸⁶ La gravità degli avvenimenti è confermata dalla mancanza del console occidentale per il 499: cfr. KOHLHAS-MÜLLER 1993.

¹⁸⁷ Cassiod. *Chronica* a. 514: *Me etiam consul in vestrorum laude temporum adunato clero vel populo Romanae ecclesiae rediit optata concordia*.

figure dell'aristocrazia romana e italica come protagoniste dei diversi schieramenti¹⁸⁸. Anche i disordini del circo del 509, riguardanti la fazione dei verdi, coinvolsero senatori del calibro di Teodoro e Importuno, rampolli della *gens Decia*¹⁸⁹. Altro sintomo di irrequietezza è il processo di magia contro Basilio e Pretestato¹⁹⁰, al pari dei moti antisemiti sollevatisi in città¹⁹¹. Sullo sfondo, si colgono l'impatto della competizione senatoria per gli spazi pubblici¹⁹² e la preoccupazione dell'élite circa l'integrazione della nobiltà gallica¹⁹³.

È quindi con un buon grado di certezza che possiamo affermare come il contesto romano assunse agli occhi della corte una dimensione problematica. Alla luce di queste considerazioni e del fatto che Teoderico – oltre *all'adventus* – si mantenne a distanza da Roma, è possibile leggere la politica di nomina di diversi ufficiali pubblici nel problematico contesto romano. Da un punto di vista istituzionale infatti la nomina degli ufficiali pubblici e le funzioni ad essi attribuite sembra seguire quello che è stato anche definito un disordine istituzionale. Tuttavia, questa situazione può essere interpretata alla luce di un criterio politico. In questo senso le nomine di Teoderico sembrano governate da un calcolo circa le risorse che poteva offrire il singolo funzionario per svolgere il ruolo necessario di mediatore in un contesto turbolento come quello romano¹⁹⁴. In questo senso assume grande importanza la ricostruzione prosopografica delle figure a cui la corte affida la gestione del conflitto e le risorse di cui questi disponevano per assolvere il proprio ruolo.

D'altra parte, in ragione delle evidenze documentarie fornite dal contesto romano, è possibile identificare la presenza comitale come uno specifico indicatore di nuclei di tensione nelle componenti del tessuto sociale cittadino. In quest'ottica i *comites* possono essere intesi come mediatori designati dalla corte per arginare le tensioni e mantenere la stabilità nella città di Roma. I *comites* furono infatti una parte importante delle complesse strategie elaborate della corte ravennate per stabilire e mantenere l'ordine in una città come Roma, sui cui equilibri si fondava parte del compromesso politico-sociale su cui si reggeva l'Italia di inizio VI secolo.

¹⁸⁸ La bibliografia sul tema è ampia: NOBLE 1993, pp. 414-7; WIERBELAUER 1993, pp. 9-65; SARDELLA 1996, pp. 41-96; MOORHEAD 1992, pp. 114-39; brevemente WIEMER 2018. Sulle fazioni dell'aristocrazia senatoria cfr. PIETRI 1966, pp. 123-169; NIELL 2018, pp. 11-13; SESSA 2011, pp. 208-46; KNOX 2019, pp. 216-22; MARCONI 2019, pp. 43-54.

¹⁸⁹ PIETRI 1966, pp. 123-169; LIM 2002, pp. 35-42.

¹⁹⁰ Cassiod., *Var.* IV, 22-23. Cfr. ROBERTO 2023.

¹⁹¹ Cassiod., *Var.* IV, 43.

¹⁹² LA ROCCA 2018.

¹⁹³ Cfr. OPPEDISANO 2023, pp. 183-5. ARNOLD 2014, pp. 290-4.

¹⁹⁴ GIARDINA 2006, pp. 69-71.

5.3.1.3. *Il contesto delle nomine comitali: una spia della conflittualità a Roma*

Come si è visto, la situazione politica e sociale a Roma era in parte diversa da quella testimoniata dalle fonti sull'*adventus* di Teoderico. Questa differenza è osservabile proprio attraverso la nomina delle figure comitali: a Roma, infatti, il governo teodericiano doveva dialogare con l'autorità ecclesiastica e il senato che, attraverso stretti legami clientelari, estendevano il proprio controllo sociale¹⁹⁵. Il contesto necessitava pertanto di una costante azione di sorveglianza e mediazione. Sulle funzioni svolte dai singoli *comites*, e sulle situazioni che essi si trovarono ad affrontare, le fonti appaiono piuttosto eterogenee. Tuttavia, le nomine comitali consentono di individuare almeno una caratteristica comune: queste figure, quasi sempre *viri illustres*¹⁹⁶, vengono inviate in città in momenti di grave tensione. Spesso tale tensione può essere solamente inferita, ma non di rado essa ebbe dei momenti di recrudescenza, culminando in vere e proprie rivolte urbane.

La presenza comitale, quantomeno nel primo decennio del VI secolo, è legata fortemente allo Scisma Laurenziano. Fa parzialmente eccezione il caso del *comes* Teja, il cui coinvolgimento nel contesto romano sembra soltanto parziale¹⁹⁷. Egli ebbe certamente contatti epistolari con il Papa, come testimoniano le lettere gelasiane a lui inviate, ma non sembra che risiedesse direttamente in città. Tanto nelle *Variae* quanto nel resto della documentazione relativa allo Scisma, emerge fortemente la presenza dei *comites* quali funzionari inviati in momenti di *escalation* del clima di rivalità e violenza. L'instabilità della concordia cittadina è visibile anche nel racconto dell'Anonimo Valesiano, che colloca in concomitanza del soggiorno romano di Teoderico l'oscuro episodio dell'uccisione del *comes* Oduin avvenuta nel palazzo Sessoriano¹⁹⁸. Il caso di Oduin costituisce l'attestazione più risalente per l'Italia ostrogota di un conte attivo a Roma. La figura è però difficile da delineare: non possediamo alcuna menzione della sua attività romana e soprattutto non sappiamo quando venne inviato a Roma. Non è chiaro, in particolare, se egli fosse stato inviato precedentemente nell'Urbe da Teoderico, o se avesse esclusivamente seguito il re durante la permanenza romana. L'episodio della morte di Oduin è ad ogni modo rilevante, perché costituisce l'unico elemento cruento del soggiorno di Teoderico a Roma; l'esecuzione esemplifica un caso di conflitto tra il re e un suo importante funzionario¹⁹⁹. Nulla vieta di pensare che la nomina del *comes* fosse avvenuta precedentemente,

¹⁹⁵ Su problemi connessi ai disordini urbani durante lo Scisma cfr. SESSA 2011; MARCONI 2019, pp. 8-46 BROWN 1998, p. 77.

¹⁹⁶ PLRE 2, pp. 141 (Arigernus), 1008 (Sigismer).

¹⁹⁷ Gelasius *Ep.* 2, 24. Sulla sua inclusione nella lista dei *comites* romani cfr. MAIER 2005, p. 223. Per una recente discussione di questa figura e dei suoi rapporti con Papa Gelasio cfr. COHEN 2022, pp. 23-43. Sui problemi di edizione sulle due lettere cfr. *ivi*, p. 23 n. 14.

¹⁹⁸ Anon. *Val.* 68-69; Sul palazzo del Sessorio cfr. COLLI 1996, pp. 807-815; DIEFENBACH 2007, pp. 175-177.

¹⁹⁹ HEATHER 1995, pp. 58-59; WIEMER 2018, pp. 30, 218; GRUNDMANN 2021, pp. 55-56.

proprio nei momenti concitati dello Scisma apertosi nel 498. Questa ipotesi, pur in assenza di fonti, trae sostegno dai casi di nomina successivi.

Gli avvenimenti connessi allo Scisma Laurenziano sono infatti da mettere in relazione all'invio di altre figure comitali a Roma. Malgrado la situazione prospettata nel 500 dall'Anonimo Valesiano – che riferiva della pace avvenuta in seno alla Chiesa –, il dissidio apertosi nel 498 si caratterizzò negli anni seguenti per fasi di estrema recrudescenza, in cui Roma divenne teatro di violenze che ne mettono a nudo la fragilità degli equilibri sociali²⁰⁰. In questo senso, è particolarmente significativa l'analisi della carriera del *comes et vir inlustris* Arigerno, soprattutto per l'abbondanza di attestazioni sul personaggio e sulla sua attività. L'invio di Arigerno a Roma si colloca nel clima dei disordini che aveva segnato le prime fasi dello Scisma Laurenziano: egli è nominato, assieme ai *maiores domus* Bedeulfo e Gudila, in un *praeceptum* teodericiano diretto ai vescovi romani riuniti in una sinodo²⁰¹.

*Et ne quid omisisse videamur, cum necessariam credideritis episcopi Symmachi in cognitione praesentiam, Gudilam et Bedeulfum sublimes viri maiores domus nostrae, quos de praesente misimus cum inl(ustri) v(iro) com(ite) Arigerno, ne quid dubitationis habeat. Iussu nostro sacramenta praestabunt satisfacturi designato episcopo, quemadmodum existimaverit: ordinatio vestra sufficiet, ut vocatus ad concilium citra turbae ac molestiae metum securus occurrat*²⁰².

Secondo la missiva, i tre inviati regi avrebbero dovuto scortare papa Simmaco al processo allestito nella basilica Sessoriana. I vescovi romani avevano infatti richiesto la presenza fisica dell'imputato, avvertita come necessaria per la correttezza del processo²⁰³. Le parole di Teoderico lasciano tuttavia trasparire la delicatezza del compito, avvertito come tutt'altro che semplice a causa dei sentimenti di opposizione a Simmaco presenti in città²⁰⁴. La scelta del luogo (la basilica di Santa Croce in Gerusalemme) non è secondaria, come ha sottolineato

²⁰⁰ In generale sullo Scisma Laurenziano cfr. WIERBELAUER 1993; SARDELLA 1996; MOORHEAD 1992; brevemente WIEMER 2018.

²⁰¹ MOMMSEN 1910 (1889-1890) p. 455 n. 2. Compare per la prima volta nella *Praeceptio regis quarta missa ad synhodum per maiorem domus regis*, inviata da Teoderico alla sinodo romana datata da Mommsen al 27 agosto del 501. Sui problemi di datazione dello scisma cfr. in generale MOORHEAD 1992, pp. 114-139. Recentemente il riesame della cronologia operato da WIERBELAUER 1993 ha spostato la datazione al 502 (cfr. ivi, pp. 31 ss.). Pur permanendo un certo grado di incertezza nella datazione di questi documenti, la datazione al 499 proposta da NIELL 2014, pp. 111-113 è da rifiutare, tanto più che si basa sul lavoro di THIEL 1868, p. 662.

²⁰² *MGH, AA* 12 (ed. T. Mommsen), pp. 420-422. MOMMSEN 1910 (1889-1990), p. 455 n. 2 interpreta *de presente* come «dalla corte» («vom Hoflager»).

²⁰³ MOORHEAD 1992, pp. 117-118.

²⁰⁴ Sul ruolo dei commissari regi in seno alle sedute sinodali cfr. WECKWERTH 2007, pp. 246-247: prendendo in considerazione la presenza dei laici nelle sedute, Weckwerth sfuma l'ipotesi secondo cui gli inviati teodericiani avrebbero avuto parte attiva nelle discussioni (TANGL 1969 [1924], pp. 49-51).

Moorhead, essa è indice del controllo esercitato da Teoderico sui vescovi romani: la basilica era infatti parte del complesso del palazzo del Sessorio, una delle sedi dell'autorità regia²⁰⁵. Lo spostamento tra la basilica Sessoriana e la sede petrina implicava l'attraversamento di Roma, e dunque un'esposizione di Simmaco all'ambiente urbano. Si trattava di un percorso estremamente pericoloso nello scenario di acuta contrapposizione tra le parti che caratterizza lo Scisma. La fondatezza delle preoccupazioni regie in merito è confermata dagli atti sinodali:

et dum inter ista quae essent facienda tractantur, praefatus papa ut causam diceret occurrebat atque veniens ab inruentibus turbis aemulorum suorum ita tractatus est, ut multis presbyteris qui cum ipso ierant per caedem ipsa mortis fuisset occasio et recentium adhuc vestigia vulnerum inl. v. com. Arigernus et sublimes viri Gudila et Bedeulfus maiores domus regiae perspexissent, quod se unde egressus fuerat ad beati Petri apostoli saepta convexerit. (MGH, AA 12, p. 429)

Diverse interpretazioni del passo sono state proposte, in particolare riguardo alle attività degli inviati regi e ai *vulnera*, da riferire forse, oltre che a Simmaco e ai suoi seguaci, agli stessi Arigerno, Gudila e Bedeulfo (forse la scorta del Papa)²⁰⁶. Emerge comunque chiaramente come i tre abbiano svolto un'importante funzione di raccordo tra la corte ravennate e l'assemblea dei vescovi riunita a Roma: presenziarono alle sedute sinodali come esecutori delle volontà regie e responsabili della comunicazione tra l'assemblea dei vescovi e il governo centrale²⁰⁷. Per questo compito delicato, al *comes* Arigerno vennero affiancati i due *maiores domus*, cui è attribuito il titolo di *viri sublimes*. Se su Bedeulfo mancano altre informazioni prosopografiche, Gudila si configura invece come un caso interessante per le possibilità di radicamento offerte ai *comites* dalla società romana. La trattazione di queste figure all'interno di una ricerca sulle funzioni comitali si impone per due ordini di ragioni: anzitutto, Gudila ricopre verosimilmente sia la carica di *maior* che quella di *comes*²⁰⁸. In maniera più sfumata, lo stesso sembra avvenire per

²⁰⁵ MOORHEAD 1992, pp. 117-118. DIEFENBACH 2007, pp. 175-177 enfatizza il passato costantiniano e la nuova presenza imperiale nel settore sudoccidentale della città. Per alcuni interventi architettonici nel palazzo Sessorio, databili tra l'epoca di Odoacre e quella di Teoderico, cfr. CAIROLI-GIULIANI 2011, p. 25-52. In particolare, i rifacimenti teodericiani vengono ricollegati a un terremoto che ebbe luogo a Roma tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. La datazione dell'evento sismico dipende dall'iscrizione di Decius Marius Venantius Basilius. Sul problema cfr. GUIDOBONI 1984 p. 148, con le relative ipotesi di ricostruzione prosopografica.

²⁰⁶ MOORHEAD 1992, pp. 74, 118 n. 16 attribuisce le ferite al solo Simmaco; Arigerno, Gudila e Bedeulfo ne sarebbero stati invece solamente testimoni. *Contra* NILL 2014, pp. 111-113; MARCONI 2019, pp. 46-47.

²⁰⁷ Cfr. MGH, AA 12, pp. 392-456.

²⁰⁸ Cfr. *infra* 5.1.

Arigerno, che però ci viene presentato su un livello diverso, per rango e per ruolo, rispetto a Gudila e Bedeulfo²⁰⁹.

Come accennato in precedenza, le *Variae* di Cassiodoro confermano in buona sostanza la situazione prospettata dalle fonti relative allo Scisma, segnalando, come unica presenza comitale a Roma nel primo decennio del VI secolo, la figura di Arigerno. In questo senso qualche informazione in più circa la carriera del conte si ricava dalla lettera IV,16 genericamente datata da Mommsen tra il 507/511 contenuta nelle *Variae* e inviata al senato per la comunicazione della nomina del conte. Sfortunatamente rispetto ad altre aree del Regno, per Roma non possediamo invece alcuna lettera di nomina inviata direttamente ai *comites*, che avrebbe potuto chiarire la situazione istituzionale della carica. Tuttavia la lettera IV,16 può comunque fornire importanti informazioni circa le motivazioni che condussero alla seconda nomina di Arigerno a Roma. Nonostante Cassiodoro adoperi nella missiva toni concilianti – con la nomina di Arigerno, Teoderico ritiene di esaudire una preghiera espressa dal senato stesso – traspare però in maniera evidente come la Curia versasse in uno stato di incertezza:

*Quem desideratum, sicut putamus, coetui vestro reddidimus, ut qui vobis longa aetate placuit, nunc gratior fiat, cum eum adiecta bona commendant. quapropter **disciplinae se praefati viri Romanus ordo restituat** et quod quietis amore praecipitur, devotis animis impleatur: quatenus et excessibus tollatur licentia et quod optamus maxime, **locum nequeat invenire vindicta. Si qua etiam per eius absentiam culpa provenit**, inter vos iustitiae consideratione corrigite, sicut nobilitati vestrae convenit agere, cui semper probitas placet: quoniam nos specialiter iniunxisse cognoscite, ut error, qui ab auctoribus suis minime fuerit emendatus, legum districtione resecur. (Var. IV, 16)*

Parlando del ritorno del *comes* in città, Cassiodoro enfatizza indirettamente l'importanza del primo incarico romano; questo, come si è visto, trova riscontro nella documentazione relativa allo Scisma. Durante il primo mandato, Arigerno non si era occupato soltanto di questioni connesse all'ambiente ecclesiastico, ma aveva intrattenuto rapporti profondi con il senato, come la retorica della lettera lascia intendere. Le attività svolte dal *comes* prima di questo secondo mandato non sono ricostruibili, per via della cronologia delle lettere contenute nei libri questori. Si può forse pensare a un ruolo più strutturato nell'amministrazione di Roma, che travalicava le semplici funzioni di messaggero e rappresentante della corte nel contesto dello Scisma. Dalla

²⁰⁹ Le testimonianze appaiono contraddittorie: se i *praecepta* teodericiani menzionano per Arigerno la carica comitale, le *relationes* dei vescovi parlano di *maior domus Arigernus*. Questo può indicare un certo grado di continuità nella percezione di tali figure da parte dei vescovi: cfr. MAIER 2005, pp. 152-154.

lettera si coglie infatti come il primo contatto con Roma e i senatori fosse risultato determinante per la prosecuzione della carriera di Arigerno. Il riferimento alla *civilitas*, appresa a Roma, è indicativo: il *comes* traspone quanto appreso nel contesto romano (*quod inter vos didicit diligenter ostendens*). Significativamente, le lettere galliche attestano il ritorno della romanità e la sottrazione della nuova prefettura alla barbarie come uno dei temi principali della comunicazione politica teodericiana²¹⁰. Lo stretto contatto intrattenuto con il senato rendeva Arigerno un candidato ideale, anche al livello della rappresentazione politica, per l'operazione di ripristino della *civilitas* in Gallia.

Il riferimento alla campagna gallica offre anche un indizio cronologico per la scansione della carriera del *comes*. Dopo la convocazione dell'esercito da parte di Teoderico nell'estate del 508, la campagna durò per qualche tempo. La conclusione delle operazioni richiese probabilmente all'incirca tre anni, come ricavabile dalla nomina dei primi ufficiali civili in territorio transalpino. Con tutta probabilità, Liberio venne infatti nominato prefetto del pretorio *Galliarum* nel 511/512, ma già dall'anno precedente doveva essere attivo in Gallia il vicario Gemello²¹¹. Si può allora datare la partenza di Arigerno da Roma attorno al 508, con un'attività in Gallia protrattasi almeno fino alla fine del 509 o all'inizio del 510. Il *comes* venne allora richiamato a Roma, trovando una situazione non dissimile da quella che aveva incontrato nel pieno degli scontri legati allo scisma. In *Var.* IV, 16 è enfatizzato il campo semantico della *vindicta* e della *disciplina*, correlativo delle colpe commesse in assenza di Arigerno. Nonostante i riferimenti obliqui, Cassiodoro pare alludere ai disordini del circo, che avevano coinvolto in prima persona la fazione dei verdi patrocinata dai Decii. L'episodio aveva compromesso seriamente la gestione dell'ordine pubblico da parte del prefetto urbano Agapito, in un momento di assenza del *comes*. Conclusa la campagna gallica, quest'ultimo venne allora richiamato con urgenza a Roma da Teoderico.

I temi della *vindicta* e della *disciplina* delineano del resto un rapporto di latente tensione tra la carica comitale e i senatori. Da un lato, infatti, il riferimento alla capacità del senato di correggere autonomamente eventuali colpe ne richiama l'autonomia giudiziaria²¹²; allo stesso tempo, la tutela della *disciplina* affidata al *comes*, cui la curia avrebbe dovuto affidarsi, enfatizza una funzione di controllo del conte sul senato, mitigata dal riferimento ad Arigerno come *civis paene vestrum*. La lettera non lascia intendere che egli fosse accompagnato, come in precedenza, da altri funzionari, ma non è da escludere che i *maiores* Gudila e Bedeulfo si

²¹⁰ Cfr. *supra*, pp. Gallia 2.1.1.

²¹¹ Sulla campagna in Gallia cfr. SIRAGO 1987.

²¹² Cassiod. *Var.* IV, 16.2: *quapropter disciplinae se praefati viri Romanus ordo restituat et quod quietis amore praecipitur, devotis animis impleatur: quatenus et excessibus tollatur licentia et quod optamus maxime, locum nequeat invenire vindicta.*

trovassero ancora a Roma, costituendo un elemento di supporto alla figura comitale. In sostanza quindi, il *comes* a Roma, basandoci sul caso di Arigerno, sembra una carica intrinsecamente collegata alla dinamiche del conflitto – la cronologia seppur non totalmente sovrapponibile presenta delle similitudini – inviato all’occorrenza nei “punti caldi” e che dimostra un’ampia elasticità sia nelle competenze che nel suo mandato – che non è determinato – e si rivela quindi un ottimo indicatore, una “spia” della presenza del conflitto. Inoltre il fatto stesso di essere richiamato nella città di Roma, può fornirci indirettamente l’informazione che, nonostante le difficoltà incontrate nel primo mandato, Arigerno, avesse svolto con successo gli incarichi affidatigli.

L’abbondanza di fonti sull’attività di Arigerno non ha paralleli per i *comites* successivamente inviati a Roma. Tuttavia, le attestazioni degli anni ‘20 e ‘30 sembrano porsi in continuità con la situazione nota per i primi anni del VI secolo. La prima menzione di un *comes Romanus* successivo ad Arigerno si trova in una lettera cassiodorea del 526, il riferimento a Sigismere (Cassiod. *Var.* VIII, 2). La sua nomina si colloca in un mutato contesto politico, in cui le tensioni legate allo Scisma e ai disordini degli anni precedenti sono ormai distanti. Esistono tuttavia diversi elementi di continuità, a partire dal titolo di *vir inlustris*, attribuito anche ad Arigerno: sembra quindi che per Roma, come ci si aspetterebbe, venissero selezionati gli esponenti più eminenti tra i *comites*. Si colgono però anche delle differenze sostanziali: Sigismere era stato messo a capo di una delicata legazione diretta al senato, con l’obiettivo di assicurare l’assemblea sugli orientamenti del giovane Atalarico nel momento della successione al trono. Non ci sono informazioni su ulteriori ruoli svolti dal *comes* nell’Urbe e mancano lettere espressamente indirizzategli, a differenza del caso di Arigerno. Resta quindi incerto se Sigismere si fosse effettivamente stabilito in città, ma non si può dubitare della delicatezza del ruolo affidatogli. Per di più, il *comes* apparteneva ai ranghi dell’aristocrazia gota e viene, non a caso, solitamente identificato con una delle tre grandi figure esiliate da Alamasunta²¹³.

Le ultime due attestazioni di *comites Romani*, riportati da Procopio e dalle *Variae*, riguardano i primissimi anni della guerra greco-gotica. Generalmente indicato come *archon* da Procopio, Leutharis ricopre forse la carica comitale²¹⁴. Egli venne nominato da Vitige, appena dopo l’uccisione di Teodato, come comandante di un contingente di 4000 Goti incaricati di

²¹³ Sigismere fu probabilmente avversario di Amalasunta: Procop. *BG* I, 2.21. I tre nobili sono identificati con Tuluin (*PLRE* 2, pp. 1131-1132; AMORY 1997, pp. 425-426; GRAČANIN 2016, p. 249; cfr. anche Cassiodoro, *Varie* [dir. A. Giardina], vol. 4, Roma 2016, pp. 195-196), Osuin (*PLRE* 2, p. 815; AMORY 1997, p. 403; GRAČANIN 2016, pp. 245-247) e Sigismer (*PLRE* 2, pp. 1008-9; AMORY 1997, 415-416; VITIELLO 2017, p. 114). HEATHER 1996, p. 261 menziona solo i primi due, mentre WOLFRAM 1979, p. 336 e WIEMER 2018, p. 585 si limitano al solo Tuluin.

²¹⁴ Procop. *BG* I, 11.26; 14.13, 15; 24.1. Cfr. *PLRE* 3, s.v. Leutharis.

difendere Roma contro Belisario. I preparativi per l'assedio non furono favorevoli e gran parte delle truppe abbandonò prima della battaglia Leutharis, catturato e condotto a Costantinopoli come prigioniero. Se si trattasse effettivamente di un *comes*, la testimonianza di Procopoio attesterebbe una differenza rispetto alle figure precedenti: queste ultime non figurano infatti mai al comando di contingenti militari e svolgono funzioni prevalentemente civili. L'elasticità della carica comitale poteva prevedere questi slittamenti, soprattutto in un contesto politico mutato e alla luce delle necessità aperte dal conflitto. Tuttavia, si nota almeno un elemento in comune con il caso di Arigerno: come quest'ultimo era stato affiancato dai *maiores domus*, anche per Leutharis è attestata la compresenza del *maior* Wacca, al comando di un contingente militare nei pressi della città²¹⁵. Se poi questa figura sia da identificare con l'omonimo arconte presentato sotto Vitige sempre nella città di Roma rimane una questione dibattuta²¹⁶.

²¹⁵ Cassiod. *Var.* X, 18: *his etiam praefecimus maiorem domus nostrae Vuaccenem, qui pro suarum qualitate virtutum bellatoribus esset iure reverendus, cuius exemplo et excessus vitarent et fortitudinis instrumenta perquirent.*

²¹⁶ L'identificazione è accolta in buona parte degli studi. *Contra* AMORY 1997, p. 432.

Tabella 1: Rapporto tra conflitto e funzionari pubblici

Cronologia del conflitto	Comes	Praefectus Urbis
498: Inizio dello Scisma Laurenziano	Oduin (nomina precedente al 500, quando viene ucciso nel palazzo del Sessorio)	(?)Valerius Florians (491/518; <i>PLRE</i> 2, p. 480 Florianus 4);
500: <i>adventus</i> di Teoderico		Catulinus (fine V/ inizio VI secolo; <i>PLRE</i> 2, p. 273 Catulinus 3)
500-507: fase violenta degli scontri dello Scisma Laurenziano	501/502: Arigerno <i>comes</i> a Roma, accompagnato dai <i>maiores domus</i> Gudila e Bedeulfus	(?)Faustus Albus (502-503; <i>PLRE</i> 2, pp. 451-452)
		(?)Costantius 15 506-507 (<i>PLRE</i> 2, p. 321)
		Marcus Caelianus (503-507; <i>PLRE</i> 2, pp. 247-248)
509: disordini del circo	509: Arigerno <i>comes</i> in Gallia. Attestata presenza di <i>saiones</i> e <i>comitiaci</i> (Cassiod., <i>Var.</i> IV, 47; I, 27)	Flavius Agapitus 508-509 (<i>PLRE</i> 2, pp. 30-32)
		Artemiodorus 509-510 (<i>PLRE</i> 2, pp. 155-156)
510-511: processo per magia di Basilio e Pretestato	Arigerno <i>comes</i> a Roma	Argolicus 510-511 (<i>PLRE</i> 2, p. 140)
514: fine dello scisma (Cassiod. <i>Chron.</i> a. 514.)		Eusebius 523-524 (<i>PLRE</i> 2, p. 432 Eusebius 25)
526: Morte di Teoderico e ascesa al trono di Atalarico	Sigismere <i>comes</i>	Reparatus 527 (<i>PLRE</i> 2, pp. 939-940)
536: Uccisione di Teodato	Leutharis <i>archon</i> Wacca <i>maior domus</i>	

5.3.1.4. Arigerno e i prefetti urbani

A differenza dei *comites Romani*, i prefetti urbani attestati per il primo decennio del VI secolo sono più numerosi. La carica presenta delle notevoli differenze rispetto al *comes*: la

relativa formula ne esplicita l'annualità, definendo le competenze del prefetto in maniera più netta. Tra queste rientra il controllo dell'ordine pubblico e la funzione di massima autorità giudiziaria della città²¹⁷. Anche nel caso dei prefetti urbani, le nomine teodericiane tradiscono la necessità di controllare l'aristocrazia senatoria e sembrano dipendere, in una certa misura, dalla presenza del *comes* a Roma. Un caso notevole è quello di Artemidoro, inviato a Roma nel (settembre) 509 a ridosso dei già menzionati disordini del circo, che vedevano coinvolte due importanti figure dell'aristocrazia romana: Teodoro e Importuno, fratelli e rampolli della nobile gens dei Decii. Il fatto che, in quello stesso anno, Importuno rivestisse il consolato rendeva la situazione estremamente delicata per la corte²¹⁸.

Il carattere eccezionale di questa nomina, più volte rimarcato, si evince da diversi elementi, a partire dall'esistenza di un dossier compatto nel primo libro delle *Variae*, composto da tre lettere riguardanti Artemidoro (I, 42-44). Come consuetudine nella prassi cassiodorea, due lettere accompagnano la nomina: una rivolta allo stesso prefetto e l'altra indirizzata al senato. Lo stesso avviene nel caso di Argolico, successore di Artemidoro²¹⁹. Tuttavia, in relazione alla nomina di quest'ultimo, Cassiodoro scrisse anche una terza lettera, ugualmente indirizzata ancora al senato. Ciò tradisce la necessità, avvertita da Cassiodoro e dalla corte, di giustificare la nomina del prefetto agli occhi dell'assemblea. Artemidoro è infatti un profilo del tutto anomalo nel panorama dei prefetti urbani: di origine orientale, imparentato con l'imperatore Zenone, egli aveva lasciato precocemente Costantinopoli e godeva di una posizione di estrema prossimità con Teoderico²²⁰. Tale vicinanza si evince anche da una lettera evocatoria, con tutta probabilità successiva alla prefettura, con cui Teoderico richiama Artemidoro a corte (*Var.* III, 12).

Notevole è poi il *cursus*, per come sembra ricostruibile, del nuovo prefetto: è discusso infatti un suo precedente incarico come *tribunus voluptatum*. Come sottolineato da Lim, il rivestimento di tale carica non è mai espresso in maniera chiara nella lettera cassiodorea²²¹. Tuttavia, la lettera lascia intendere che il prefetto avesse dimestichezza con il mondo degli

²¹⁷ Cassiod. *Var.* VI, 4: *grande est quidem procerem esse, sed multo grandius de proceribus iudicare. senatus ille mirabili opinione gloriosus probatur habere praesulem, quem mundus suspicit iura condentem: eoque fit ut illi utantur in senatu potestate perfecta, qui apud te trepidant dicere proprias causas [...] sic ergo locum tuum tracta, ut omnes te iudicem honoratae congregationis agnoscant. considere supra omnes scilicet consulares: sententiam primus dicis [...] Dicioni tuae non solum Roma commissa est, quamvis in illa contineantur universa, verum etiam intra centesimum potestatem te protendere antiqua iura voluerunt [...] ammonitionum igitur ordine decurso per indictionem illam habitu te togatae dignitatis ornatus.*

²¹⁸ Il caso è stato ampiamente analizzato: cfr. PIETRI 1966, pp. 124-127; CAMERON 1970, pp. 95-99; LIM 2002, pp. 163-173.

²¹⁹ *PLRE* 2, p. 140 (Argolicus 1); cfr. Cassiod. *Var.* III, 11; 12.

²²⁰ *PLRE* 2, p. 155 (Artemidorus 3); cfr. Cassiod. *Var.* I, 43.2: *Hic est enim vir, qui genitalis soli relictis dulcedine nobis maluit inhaerere, et licet esset clarus in patria, nostram tamen elegit subire fortunam. superans gratiae magnitudine vim naturae, qui principe Zenone non tam benivolo quam affine gaudebat.*

²²¹ LIM 1996 pp. 163-173; cfr. anche SANCHEZ 2007, pp. 89-98.

spettacoli, ambiente da cui, l'anno precedente, era sorta la rivolta della fazione dei Verdi a Roma che aveva visto coinvolti importanti personaggi della *gens* Decia. E che i torbidi del circo fossero alla base della sua scelta come prefetto emerge non a caso dalla terza lettera, scritta per giustificare la nomina agli occhi dei senatori²²². In ultima analisi si può ipotizzare che la scelta di inviare a Roma una figura che godeva di una tale prossimità con il sovrano, possa trovare spiegazione da un lato con la delicatezza dell'incarico (erano infatti coinvolti i Decii tra cui il console), dall'altro con la "preparazione" in ambito degli spettacoli del candidato. Tuttavia, soprattutto dietro alla nomina di una figura estremamente in confidenza con Teoderico, si può forse leggere la volontà di affidare la gestione di Roma ad un uomo di assoluta fiducia proprio in un frangente in cui, come visto, Arigerno era impegnato in Gallia. Si può dunque ipotizzare che l'assenza del conte potesse avere effetti anche sulle nomine del prefetto urbano, soprattutto in relazione ad elementi di conflitto.

Nonostante il carattere di eccezionalità del caso di Artemidoro, la sua nomina va intesa come accentuazione, dovuta alle circostanze, di una tendenza generale. Pur in mancanza dei fasti completi per la prefettura urbana, dalle cinque attestazioni per il primo decennio del VI secolo emerge un'immagine coerente (tab. 1). Per almeno due prefetti, Constantius e Agapitus, l'epistolario di Ennodio attesta una probabile provenienza ligure; non si tratta quindi di individui appartenenti a famiglie residenti nell'Urbe²²³. Constantius vantava inoltre connessioni significative con Giovanni, figlio di Olybrio, membro di una famiglia con posizioni importanti presso la corte teodericiana²²⁴. Più in generale, tutti i prefetti ad eccezione di Argolico, proveniente da una famiglia senatoria funzionariale, svolsero incarichi a corte o per conto del re prima dell'ottenimento della prefettura urbana²²⁵. Teoderico cercava dunque in questa carica un punto d'appoggio, tra i propri collaboratori più stretti, per la gestione dei rapporti con il senato e la città. Nei casi in cui la provenienza ligure non è accertata, come per Caelianus, altre fonti attestano una collaborazione con la corte teodericiana. Un'iscrizione rinvenuta nel Colosseo conferma che egli aveva fatto parte del *consistorium*, verosimilmente prima di aver ricoperto la prefettura urbana²²⁶. Anche successivamente, Caelianus appare più volte al fianco

²²² Cassiod. *Var.*, I,44,3 Qui tanta se animi puritate clarificavit, ut cum apud nos mereretur aulicas dignitates, spectaculorum ordinationem laetissimam sibi militiam vindicaret, quatenus sub specie voluptatis libere videretur velle servire, a laboribus quidem temperans, sed in nulla se nobis parte dissocians.

²²³ Per Agapitus (menzionato anche in Ennod. *Ep.* I, 13) cfr. *PLRE* 2, pp. 30-31 (Agapitus 3); SCHÄFER 1991, pp. 11. Su Caelianus cfr. *PLRE* 2, pp. 247-248; SCHÄFER 1991, p. 25; cfr. anche KULIKOWSKI 1917, pp. 4-5, 13, 30-31.

²²⁴ *PLRE* 2, p. 321 (Constantius 17).

²²⁵ Sulla nomina di Argolico cfr. ENNSLIN 1947, p. 295; MOORHEAD 1992, p. 154. Quanto alla carriera di Agapito, Gillett ha ipotizzato che l'ambasceria si collochi prima della prefettura (GILLET 2003, p. 185), negli anni 509/511. Diversamente CRISTINI 2023, pp. 48-54, che la ricollega a *Var.* I, 1 e dunque alla riconciliazione del 508.

²²⁶ *CIL* VI, 41420b; cfr. ORLANDI 2004, pp. 332, 469.

di Agapito nella gestione di importanti questioni giudiziarie, segno che nei momenti di maggior tensione egli era visto come interlocutore affidabile da Teoderico. . Il caso di Fausto Albo invece, benché di grande interesse, è viziato da un problema prosopografico che rende difficile ricostruire la sua carriera²²⁷.

Considerando l'assenza di Arigerno da Roma, sembra che Teoderico abbia in un primo momento provato a gestire le tensioni senatorie attraverso le nomine dei prefetti urbani. Non a caso, dopo la fallimentare esperienza di Agapito nella gestione dei disordini del circo, Teoderico aveva nominato Artemidoro. Uomo di provenienza orientale, imparentato a Zenone e soprattutto vicino a Teoderico ancora prima del suo arrivo in Italia. Significativamente, sappiamo che Artemidoro aveva preferito rivestire la carica di *tribunus volupatatum* piuttosto che ricevere grandi onori²²⁸. La vicinanza con l'ambiente delle fazioni poteva, come visto, essere un buon elemento per gestire la competizione senatoria. A Artemidoro era poi succeduto per l'anno 510/511 Argolico. Tuttavia per gestire il delicato caso di magia e temendo una posizione debole di quest'ultimo è probabile che Teoderico optasse per il ritorno in città di Arigerno. Come testimoniano infatti gli *acta synodali*, Arigerno era già stato coinvolto nelle lotte senatorie durante le rivolte del 502 relative allo Scisma Laurenziano. In via ipotetica, si può anche pensare che Arigerno fosse stato inviato a Roma a partecipare alla causa di magia su sollecitazione di Argolico. Fatto questo che introdurrebbe un elemento di collaborazione tra i due funzionari a designare una strategia di più ampio respiro di Teoderico nella gestione degli ufficiali pubblici romani e nelle commissioni senatorie giudicanti, in cui fossero presenti sia membri della famiglia dei Deci che degli Anici volti probabilmente a garantire l'imparzialità della commissione.

In questo senso Arigerno si configura come parte di un programma più ampio volto al governo della città. Questo è un elemento significativo, infatti, la figura del *comes* che solitamente appare come "isolata" qui rientra in un contesto più articolato in cui la corte teodericiana attraverso la nomina dei prefetti urbani e l'invio delle figure comitali si preoccupa di mantenere l'ordine a Roma. Inoltre la sua figura dalla prospettiva della corte poteva offrire delle importanti risorse: dal punto di vista delle sue competenze, il fatto di disporre di una forza militare e dunque di un potere coercitivo poteva essere un'importante risorsa in un momento in cui la competizione romana aveva assunto toni violenti²²⁹.

²²⁷ PLRE2 Anicius Acilius Aginantius Faustus iunior (albus) 4, p. 451-452.

²²⁸ Cfr. Cassiod., *Var.* I,44

²²⁹ Anche in *Var.* IV, 43 il senato collabora con Arigerno per un caso di violenza antisemita.

5.3.2. *Il comes come mediatore? Il processo a Basilio e Pretestato*

Resta allora da definire meglio il ruolo di mediatore esercitato dal *comes*, assieme alle risorse da lui impiegate nell'esercizio delle proprie funzioni. Lasciando sullo sfondo i contesti di nomina appena analizzati, un episodio come il processo celebrato nei confronti di Basilio e Pretestato offre elementi utili per l'analisi. Secondo la ricostruzione di Neri, il processo, svolto secondo la prassi del *iudicium quinquevirale*, coinvolse senatori appartenenti alla *gens Decia*, almeno nel caso di Basilio.

Il caso è relativo ad un processo di stregoneria, databile tra l'autunno del 510 e la Pasqua del 511²³⁰. Il delitto era particolarmente grave e ricadeva nei *crimina* di lesa maestà, come testimoniano sia il *Codex Theodosianus* che l'*Edictum Theoderici*. In questo caso, il dossier documentale è composto da due epistole teodericiane, indirizzate rispettivamente al prefetto urbano Argolico e al *comes* Arigerno, e dal resoconto contenuto, una settantina di anni più tardi, nei *Dialogi* di Gregorio Magno (I, 4). Argolico, sollecitato da delazioni di provenienza per noi ignota, aveva intrapreso un'*inquisitio* preliminare; era quindi stata formalizzata un'accusa di stregoneria nei confronti di Basilio e Pretestato. Nonostante l'azione legale riguardi esclusivamente questi due senatori, le lettere di Cassiodoro lasciano intendere la portata più ampia del problema legato alla diffusione delle pratiche magiche a Roma; soltanto per mancanza di prove il prefetto urbano è impossibilitato a procedere contro altre figure che paiono ugualmente coinvolte. Le due *Variae* relative al processo costituiscono la risposta di Teoderico alla sollecitazione di Argolico, che aveva inviato al *comitatus* una prima relazione, chiedendo l'intervento della corte.

Nonostante la differenza dei destinatari, tra le due lettere esiste una corrispondenza quasi verbale nella parte dispositiva, che ne suggerisce la redazione a breve distanza. Teoderico stabilisce la nomina di una commissione composta da cinque senatori: Simmaco, Decio, Celiano, Volusiano e Massimiano, coadiuvati dallo stesso Argolico, e dal *comes* Arigerno. Le *Variae* non forniscono informazioni sullo sviluppo della vicenda, ma Gregorio Magno racconta la fuga di Basilio, travestito da monaco e rifugiatosi in monastero; cacciato però dall'abate e ricondotto a Roma, non molto tempo dopo fu bruciato sul rogo (*Dial. I, 4.6: non post longum tempus in hac Romana urbe, exardescence zelo Christiani populi, igne crematus est*).

²³⁰ *Var. IV, 22-23*. Sull'episodio cfr. le recenti analisi di ROBERTO 2023, pp. 1-17 e GADINO 2013, pp. 27-29. Per i personaggi coinvolti cfr. *PLRE 2*, pp. 215 (Basilus 9), 904 (Praetextatus 4). Il termine *ante quem* per la datazione delle lettere è costituito dalla morte di Volusianus (cfr. Cassiod. *Var. IV, 42*), membro della commissione *quinquevirale*; il termine *post quem* è fissato invece dalla nomina a prefetto urbano di Argolico. Il dato è compatibile con la cronologia di Arigerno. Per l'ipotesi che tutte le lettere indirizzate a quest'ultimo siano state composte nel biennio 510-511 cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 266-269.

Il coinvolgimento di Arigerno nel processo mostra le situazioni che il *comes Romanus* poteva trovarsi ad affrontare, in un contesto che offriva importanti possibilità di carriera, ma anche notevoli problemi. La posizione di Arigerno è presentata in maniera ambigua nelle espitole cassiodoree e può essere compresa meglio soltanto alla luce della natura del processo istituito contro Basilio e Pretestato. Si tratta infatti di uno dei casi meglio attestati sul funzionamento del *iudicium quinquervialis*. Istituito da Graziano nel 376 (*CTh* IX, 1.13), il dispositivo prevedeva la composizione di una giuria di cinque senatori designati per sorteggio, che affiancava il prefetto urbano nell'esame dei processi capitali, nelle cause contro membri dell'ordine senatorio e per i delitti che cadevano sotto la competenza del prefetto, commessi cioè a Roma, nel territorio circostante entro cento miglia e nelle provincie suburbicarie.

Il funzionamento del *iudicium quinquervialis* non è chiaro in tutti i suoi dettagli: gli esempi che ne riportano un' applicazione concreta, anche se molto celebri, sono pochi²³¹. Coser individua tre esempi, due dei quali significativamente riguardano il regno ostrogoto: oltre Basilio e Pretestato, anche Boezio venne giudicato secondo questo procedimento, per poi essere condannato a morte. Questo solleva alcune difficoltà nell'interpretazione della vicenda qui presa in esame, perché l'operato di Teoderico viene letto come una sorta di modello del funzionamento pratico del *iudicium quinquervialis*. La tipicità di quest'ultimo, tuttavia, non trova riscontro negli altri casi noti, che presentano, anche in considerazione delle prescrizioni del *Codex*, una certa differenza. La testimonianza offerta da quattro costituzioni imperiali (*CTh* IX, 1.13; 16.10; I, 6.11; II, 1.12) consente di definire quantomeno le linee generali del funzionamento del *iudicium*²³². La procedura era applicata nel caso di processi criminali contro senatori, in circostanze estremamente gravi, come appunto quella di magia. Il *Codex Theodosianus* puniva infatti i *malefices* con la pena capitale, a prescindere dal rango. L'*Edictum Theoderici* (108: *De his, qui pagano ritu sacrificaverint*), pur recependo la *ratio* del *Codex*, circoscrive la pena capitale ai soli *humiliores*, riservando agli *honestiores* l'esilio e la confisca dei beni. Il processo era di competenza del prefetto urbano, il quale doveva inviare una *relatio* alla corte sull'accaduto.

Un primo problema posto dalla vicenda di Basilio e Pretestato riguarda la loro appartenenza al senato, su cui le *Variae* tacciono: Cassiodoro non appone infatti alcun attributo di rango per i due²³³. Il dato è senza dubbio significativo, date le modalità con cui nelle due lettere vengono indicati i personaggi certamente di rango senatorio. Cassiodoro rimarca infatti per i cinque membri della giuria non solo l'appartenenza al senato – attraverso la specificazione del rango di

²³¹ Per un'analisi dei casi cfr. STEIN 1949, pp. 71-72 ; COSTER 1968, pp. 22-45; FLACH 1996, pp. 358-376.

²³² Cfr. COSTER 1935; FLACH 1996, pp. 358-376; VINCENTI 1992, pp. 92-102.

²³³ Scettico sull'appartenenza al senato STEIN 1949, pp. 71-72.

illustres e magnifici – ma anche il titolo di patrizi (Cassiod. *Var.* IV, 22.3: *magnificis et patriciis viris Symmacho Decio Volusiano atque Caeliano nec non illustri viro Maximiano*). L'insistenza sul rango nella lettera è confermata dalla successione gerarchica con cui Cassiodoro presenta i cinque senatori. Come sottolineato da Coster, l'utilizzo del rango, pur trovando largo impiego nelle *Variae*, non è un elemento stabile²³⁴. Si può pensare che l'eliminazione degli attribuiti senatori per i due accusati rientri nella logica di Cassiodoro, marcando la distanza dai patrizi chiamati a giudicarli²³⁵. Un indizio dell'appartenenza di Basilio e Pretestato al senato è offerto dalle misure restrittive loro applicate. Neri ha sottolineato come i senatori, per via del loro rango, godessero del privilegio di non essere incarcerati. Il testo cassiodoreo accenna appunto solamente a dei *custodes*²³⁶, che avrebbero esercitato la sorveglianza sugli imputati. I due, vista forse la natura lasca di questa sorveglianza e grazie alle reti di clientela, avrebbero potuto facilmente evadere. La scelta di Basilio fu appunto questa, motivata non da ultimo per l'elevato rischio di condanna in questo tipo di processi²³⁷. Oltre all'appartenenza all'ordine senatorio, si può supporre su base onomastica che gli imputati fossero membri della *gens* Decia. Soprattutto il nome di Basilio ricorre con frequenza all'interno dell'onomastica familiare. Se così fosse, il processo acquisterebbe un rilievo ancora più importante, colpendo membri di una delle famiglie più in vista della città e che aveva allacciato importanti legami con Teoderico. In ogni caso, alla corte la vicenda si configurava come politicamente pericolosa²³⁸.

Nella lettera di risposta a Argolico, Teoderico afferma di agire in conformità con il diritto precedente: *nos, qui nescimus a legibus discrepare* (*Var.* IV, 22.3). Il passaggio attesta il ruolo di mediatore esercitato da Cassiodoro tra la corte, il prefetto urbano e il senato. Pur presentando infatti il provvedimento nell'alveo della tradizione giuridica, la cui *ratio* era tutelare l'autonomia del senato, Teoderico introduce due aspetti importanti di novità²³⁹. In primo luogo, la lettera lascia intendere che, a differenza di quanto noto per il *iudicium quinquervialis*, i cinque

²³⁴ COSTER 1935,

²³⁵ Per analoghe considerazioni sul rango senatorio cfr. LIZZI TESTA 2004, p. 231.

²³⁶ I *custodes* non sembrano essere sottoposti direttamente ad Arigerno. Il *comes* viene contattato da Teoderico solamente in seguito alla fuga di Basilio e Pretestato: cfr. NERI 1998, pp. 174-181.

²³⁷ Greg. M. *Dial.*, I, 4. Dalla testimonianza sembra che il vescovo Castorio avesse aiutato Basilio a scappare da Roma, o quantomeno gli avesse offerto copertura. Il passo si armonizza con la testimonianza delle *Variae* sotto più aspetti, come la diffusione di pratiche magiche a Roma e la fuga di Basilio. Il fatto che quest'ultimo richieda ospitalità e protezione al vescovo Castorio mette in luce l'esistenza di una rete di clientele o appoggi familiari, confermando lo *status* elevato di Basilio.

²³⁸ La natura stessa dell'accusa può fornire alcune indicazioni per inquadrare il caso. Come ha sottolineato per il IV secolo BROWN 1970, p. 25, l'intensificarsi di accuse di magia rivela «pockets of uncertainty and competition in a society increasingly committed to a vested hierarchy in church and state». Il collegamento può essere sostenuto anche sulla base dell'appartenenza alla *gens* Decia tanto degli accusati quanto dei patroni della fazione dei Verdi. Tra l'ambiente degli spettacoli e l'insorgere delle accuse di magia esiste poi un collegamento: cfr. PIETRI 1966, pp. 123-139; CRACCO RUGGINI 1998, pp. 348-355.

²³⁹ FLACH 1996, pp. 119-125.

senatori non furono estratti a sorte. I loro nomi vengono infatti comunicati dal re al prefetto urbano nella lettera IV, 22. Come sottolineato da Neri, la composizione della commissione senatoria sembra rispondere alla volontà di evitare casi di abuso²⁴⁰. Il giudizio viene infatti affidato ai membri più eminenti della Curia. Indicativa, in questo senso, è la presenza di Simmaco e Decio, appartenenti alle famiglie rispettivamente degli Anici e dei Deci: pur formalmente privi di cariche pubbliche, essi intrattenevano in questo periodo stretti legami con il sovrano²⁴¹. Anche la scelta di Celiano, ex prefetto urbano, va nella stessa direzione: con l'esperienza già maturata nel processo ai Deci sui disordini del circo, egli affianca ora il proprio successore Agapito²⁴².

Il secondo elemento di novità nel procedimento attivato da Teoderico è il coinvolgimento di Arigerno. Dal testo di Cassiodoro si coglie chiaramente come il *iudicium quinquevirale* non rientrasse nelle competenze ordinarie del *comes*: Cassiodoro esplicita infatti, nella missiva inviata ad Arigerno, il carattere di delega regia sotteso al suo coinvolgimento: *Quamvis oporteat commissam tibi disciplinam Romanae civitatis in omnibus custodiri, tamen in eis maxime studiosior esse debes, quae nostra tibi auctoritate delegata cognoscis* (Var. IV, 23). Il passaggio trova puntuale riscontro nello sviluppo dell'azione legale intrapresa contro Basilio e Pretestato, avviata esclusivamente dal prefetto urbano (Var. IV, 22). È lo stesso Argolico a inviare una *relatio* al re, chiedendone l'intervento per dirimere il caso²⁴³. Questo punto conferma la natura di Arigerno come attore esterno al procedimento, coinvolto soltanto in un secondo momento e al di fuori delle competenze ordinarie del *comes*. In relazione a Basilio e Pretestato, le *Variae* non riportano d'altro canto nessuna comunicazione inviata da Arigerno al sovrano, a differenza di quanto accade per altri casi che coinvolgono il *comes Romanus* e che mostrano l'esistenza di un canale diretto di comunicazione tra il funzionario e la corte²⁴⁴.

Il coinvolgimento di Arigerno solleva quindi qualche domanda. La lettera con cui Teoderico comunica al senato in ritorno del *comes* dopo il successo nella spedizione Gallica (Var. IV, 23) attribuisce ad Arigerno la tutela della *disciplina* a Roma, richiamata anche nella missiva indirizzata al senato (IV, 16). Il *comes* godeva senz'altro di poteri coercitivi: nel caso di Basilio e Pretestato, egli avrebbe dovuto rintracciare gli accusati, fuggiti al controllo dei *custodes*, e portarli a processo. La *violenta defensio* menzionata in Var. IV, 22 suggerisce infatti la

²⁴⁰ Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 344-348.

²⁴¹ PLRE 2, pp. 1044-1046 (Symmachus), 349 (Decius 2).

²⁴² PLRE 2, p. 248 (Caelianus). Cfr. KULIKOWSKI 2017, p. 97. Sulla nomina congiunta cfr. Cassiod., Var. I, 27.

²⁴³ La situazione rispecchia quanto noto da CTh IX, 16.10; cfr. VINCENTI 1992, p. 94.

²⁴⁴ Per un esempio di *relatio* di Arigerno cfr. Cassiod. Var. IV, 43; sul ruolo delle *relationes* cfr. brevemente MAIER 2005, p. 266.

possibilità che i due incriminati opponessero resistenza²⁴⁵. La lettera sembra però fare riferimento a un coinvolgimento diretto di Arigerno nel processo (*in hac causa residens*), quantomeno a garanzia del corretto svolgimento dello stesso, anche in sede procedurale. Il *comes* si trovò anche in altre occasioni a dirimere questioni importanti per l'ordine pubblico in città, sia con funzioni esecutive/coercitive, sia nel ruolo di autorità giudiziaria. La sua introduzione nel *iudicium quinquevirale* modificava però sensibilmente il rapporto tra la corte da un lato e senato e prefetto urbano dall'altro: al prefetto veniva infatti affiancata una seconda carica con funzioni giurisdizionali. Sebbene i libri delle *formulae* offrano il modello di nomina della *comitiva Romana*, le competenze attribuite alla carica appaiono insufficienti a descrivere il ventaglio di funzioni - assai più ampie e gravose - che interessarono Arigerno. Sembra da escludere l'identificazione della sua carica con quella di *comes Gothorum*, come ufficiale militare a capo di una comunità gota insediata nella città. Una presenza militare gota a Roma non pare attestata almeno fino agli anni di Teodato, quando una guarnigione venne insediata in città (Procop. *Bell. Goth.* I, 11). Certamente Arigerno era coadiuvato da figure, come i *maiores* Bedeulfo e Gudila, con funzioni militari legate al mantenimento dell'ordine pubblico; è ugualmente possibile che i *custodes* incaricati di sorvegliare Basilio e Pretestato fossero sottoposti al *comes* o collaborassero con lui.

Stein ha proposto che Arigerno sia stato messo a capo dell'amministrazione di Roma a discapito del prefetto urbano²⁴⁶. Certamente un controllo sulla Curia da parte della corte poteva essere percepito come invasivo, minando l'autonomia decisionale e giuridica dei senatori. Tuttavia, se si valuta la vicenda di Basilio e Pretestato da una prospettiva di gestione del conflitto, il *comes* poteva offrire possibilità di mediazione nel contesto romano: la nuova figura, dotata di competenze ampie e direttamente in contatto con la corte teodericiana, era infatti meno coinvolto nelle dinamiche senatorie. La nomina di Arigerno si raccorda bene con la strategia messa in campo da Teoderico in questi anni per mantenere la *disciplina* in città e prevenire il sentimento di *vindicta* cui la lettera cassiodorea fa riferimento²⁴⁷. La presenza del *comes*, in conclusione, non rappresenta soltanto una spia dell'esistenza di conflitti, ma deve essere considerata parte attiva dei processi di mediazione messi in campo dalla corte ostrogota.

²⁴⁵ Cassiod. *Var.* IV, 22.4: *De qua re illustri viro comiti Arigerno praecepta direximus, ut omnium violenta defensione summota, si se occulunt, ad iudicium protrahat impetitos et vobiscum in hac causa residens nec opprimi faciat innoxios nec leges sinat evadere criminosos.*

²⁴⁶ STEIN 1949, p. 124.

²⁴⁷ Cfr. COSTER 1968, p. 34. Come ha sottolineato Flach, la nomina di Arigerno non modificava il *Geist* della legge sul *iudicium quinquevirale* legato alla tutela senatoria: FLACH 1996, pp. 372-373.

5.3.2.1. La Carriera di Arigerno e i suoi risvolti romani

Un ultimo elemento permette di definire meglio il ruolo di mediatore affidato ad Arigerno e le da lui messe in campo, a partire dai contatti che il *comes* intratteneva. Nel 510/511 Arigerno venne incaricato di far pervenire al *comitatus* i rappresentanti di Venanzio, membro della famiglia dei Decii, dopo che Firmino ne aveva lamentato la latitanza per discutere la causa (Cassiod. *Var.* III, 36). Il tono impiegato da Teoderico nei confronti del nobile Decio è di deferenza, mentre il re assume una posizione di tutela formale sul più debole Firmino, a rischio di abusi (*quia in causis semper est suspecta potentia, dum velle creditur quod posse iudicatur, antefatum servata reverentia a te praecipimus ammoneri, ut sub sponsione legitima instructam personam ad comitatum nostrum dirigere se promittat*). Convocare davanti alla corte le due parti non era però compito esclusivo del conte: una lettera venne inviata nel 509 a Specioso, un *comitiacus*, funzionario giudiziario con compiti esecutivi, con l'incarico di far pervenire i rappresentanti dei Decii davanti ad Agapito e Celiano dopo i disordini del circo²⁴⁸. Il coinvolgimento di Specioso si spiega con l'assenza da Roma di Arigerno, impegnato nella campagna Gallica; in città era invece presente un distaccamento di *comitiaci* ravennati. Resta però da spiegare il motivo per cui Specioso non intervenne nei confronti di Venanzio. Come ha mostrato Giardina, spesso al disordine amministrativo possono essere applicate altre logiche rispetto al formalismo istituzionale²⁴⁹. In questo caso, Arigerno viene forse individuato dalla corte come figura appropriata per via dei contatti da lui intrecciati con le parti in causa. Questi contatti rispecchiano fasi diverse della sua carriera: Roma (Venanzio²⁵⁰) la Gallia (probabilmente Firmino²⁵¹) e la corte (*comitatus*), rendendolo quindi l'ufficiale adatto per la migliore risoluzione del conflitto, al di là dei poteri coercitivi esercitati dal *comes*.

Sulla base di questi esempi si può avanzare qualche considerazione in merito al ruolo dei *comites* a Roma, quantomeno nel primo decennio del VI secolo. I dati emersi sul contesto di nomina di Arigerno lo qualificano sia come indicatore delle tensioni presenti nel tessuto sociale cittadino, sia come punto di riferimento per la corte. La sua presenza, e soprattutto la sua assenza, a Roma può condizionare la scelta dei prefetti urbani; soprattutto, a seconda degli interessi della corte, il *comes* può assumere le funzioni di mediatore o controllore, come mostra il caso del *iudicium quinquievirale*. Le fonti rimangono tuttavia elusive sulle risorse che i *comites* impiegavano per assolvere ai loro compiti: non conosciamo generalmente i legami

²⁴⁸ Sui *comitiaci* cfr. MAIER 2005, pp. 186-194. Per i disordini del circo nel 509 cfr. LIM 2002.

²⁴⁹ GIARDINA 2006, pp. 69-71.

²⁵⁰ Su Decius Basilius Venantius cfr. PLRE 2, pp. 1153-1154; SCHÄFER 1991, pp. 114-115

²⁵¹ La provenienza gallica di Firmino sembra dedursi dall'identificazione tra l'illustre senatore di Arles menzionato in *V. Caes. Arel.* I, 8 e l'omonimo corrispondente di Ennodio (*Ep.* I, 8; II,7); cfr da PLRE 2, p. 476 (Firminus 4).

familiari, le proprietà e le reti di amicizia e clientela in cui questi funzionari si inseriscono; raramente poi la documentazione consente di cogliere gli sviluppi processuali dei casi in cui essi intervengono, e quindi di valutarne l'efficacia. Emerge tuttavia il ruolo di mediatore del *comes*: nel contesto romano, Arigerno viene infatti individuato come garante dell'ordine. Ciò implica non soltanto funzioni coercitive, di cui il *comes* era chiaramente detentore, ma anche una capacità di interazione positiva con i vari interlocutori, come ricordato nella lettera di nomina (IV, 16) e nella vertenza tra Venanzio e Firmino. Anche per questo motivo, forse, il Goto Arigerno viene ricordato come una delle figure più romanizzate del regno di Teoderico.

5.4. Lucania et Bruttii

La provincia di *Lucania et Bruttii* presenta un carattere d'eccezione per la storia regionale dell'Italia ostrogota. Essa infatti si segnala a livello documentario per la presenza della testimonianza di Cassiodoro, autore delle *Variae* e ministro alla corte gota, ma allo stesso tempo esponente di una famiglia radicata a Squillace da ormai tre generazioni²⁵². A tal proposito bisogna fare una premessa. Nella produzione di Cassiodoro, il peso autobiografico è più qualitativo che quantitativo, e non deve essere enfatizzato soprattutto nel caso delle *Variae*, che, pur informando in maniera dettagliata sui *Bruttii*, non si soffermano in misura maggiore su quest'area rispetto ad altre province ben più marginali nelle logiche di governo ostrogoto²⁵³. Ciò detto, la testimonianza di Cassiodoro fornisce comunque importanti informazioni circa la storia amministrativa della provincia, consentendo di approfondirne le caratteristiche nel VI secolo, in particolare con riferimento al rapporto tra due funzionari rilevanti: il *comes* e il governatore provinciale. In questo senso, il caso dei *Bruttii* permette, da un lato, di precisare il rapporto tra le due cariche e, dall'altro, di approfondire le strategie di governo introdotte dalla corte ravennate in relazione alla concessione di cariche pubbliche in una provincia segnata da una presenza rarefatta dei *comites*.

5.4.1. Il rapporto tra comites e governatori provinciali: il caso di Grumentum

I governatori provinciali dell'Italia ostrogota sono in genere mal conosciuti e poco attestati nelle fonti coeve. A livello storiografico, il dato è stato interpretato come segno di una trasformazione di tale funzione, da leggersi in relazione al contestuale emergere di un tipo di

²⁵² Sui *Cassiodorii* cfr. O'DONNEL 1979.

²⁵³ SIRAGO 1986, pp. 3-27.

amministrazione ‘diretta’ da parte della corte, affidata alla figura dei *comites*²⁵⁴. Questi ultimi, sottoposti direttamente al controllo regio, si configurano infatti come una delle poche novità a livello amministrativo del regno teodericiano: radicati in ambito cittadino, i *comites* vennero assommando tra le loro competenze tanto mansioni civili quanto militari, affiancandosi di fatto ai governatori provinciali e assumendone parzialmente le funzioni²⁵⁵.

Sebbene tale interpretazione possa essere accettata, essa necessita di ulteriori precisazioni. I *comites* sono stati infatti a lungo intesi dalla storiografia come carica rigidamente etnica (gota). In simili considerazioni ha giocato un ruolo importante il valore ‘assoluto’ attribuito alla *formula del comes gothorum per singulas civitates*, il cui dettato istituisce una forte connessione tra la carica e la pacifica convivenza tra Goti e Romani²⁵⁶. Conseguentemente, la presenza comitale – lungi dall’essere intesa in senso capillare – è stata invece posta in relazione diretta con il problema storico e archeologico dell’insediamento degli Ostrogoti in Italia, che interessò principalmente l’area settentrionale della penisola e la dorsale appenninica²⁵⁷. In ragione di questo dato, l’Italia suburbicaria, e dunque anche i *Bruttii*, si configurerebbe virtualmente come uno spazio privo di questa nuova tipologia di funzionari²⁵⁸. Il caso dei *Bruttii* mette però alla prova questa immagine: se da un lato infatti può confermare tale tendenza, dall’altro pone anche in risalto come i rapporti fin qui delineati debbano essere intesi con cautela – al di fuori di un rigido formalismo istituzionale – e come anzi fossero passibili di cambiamenti in ragione di specifiche circostanze sensibili.

L’intervento comitale in questa provincia è attestato in due occasioni. Significativamente, le menzioni non giungono dalle *Variae* di Cassiodoro, ma dalle epistole papali e dall’opera di Procopio. Nell’uno e nell’altro caso, l’azione dei *comites* deve essere contestualizzata. Mentre il caso di Ebremut – genero di Teodato, che, inviato in Calabria a capo di un esercito, preferì

²⁵⁴ Sui governatori e il loro rapporto con la carica comitale cfr. CECCONI 1998, pp. 149-179, part. 175-176. Per un inquadramento generale sui caratteri dell’amministrazione ostrogota cfr. PORENA 2009, pp. 583-588; BJORNLI 2016, pp. 47-72.

²⁵⁵ Per un quadro complessivo della questione comitale e del relativo dibattito storiografico cfr. TABATA 2009, pp. 71-95; MAIER 2005, pp. 210-225. Sulle interferenze comitali in ambito municipale cfr. CECCONI 2006, pp. 285-318.

²⁵⁶ Cassiod. *Var.* VII, 3. L’interpretazione del testo costituisce il nocciolo della ‘questione comitale’. Fin dalla fondamentale analisi di Mommsen, non sono mancati dubbi sulla valenza da attribuire alla *formula* (MOMMSEN 1889, p. 500). Per una posizione che considera il testo altamente ideologico cfr. AMORY 1997 pp. 489-554; per un approccio più sensibile ed elastico ai temi dell’etnicità Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 187-196.

²⁵⁷ La questione dell’insediamento ostrogoto è assai dibattuta: PORENA 2012; AIMONE 2012, pp. 1-67; CHRISTIE 2020, pp. 125-154. Ad ogni modo, sembra ragionevole ritenere che nei *Bruttii* – pur tenendo conto della complessità del dibattito archeologico – non fossero presenti insediamenti goti, come sostenuto in ARCURI 2009, pp. 109-110.

²⁵⁸ La considerazione deve tenere conto dell’eccezione della Sicilia: CALIRI 2005, pp. 571-585.

consegnarsi a Belisario (536)²⁵⁹ – non risulta indicativo, perché non siamo a conoscenza della sua esatta posizione istituzionale, le lettere gelasiane rendicontano una presenza comitale nell'area²⁶⁰. All'interno infatti di un'intricata azione giuridica relativa alla verifica dello *status* di due chierici – Faustinianus e Silvester –, il Papa aveva sollecitato l'intervento del *comes* Teja a Grumentum (PZ). Tra i vari provvedimenti atti a risolvere la vertenza, il conte era stato incaricato di fornire la *tuitio* ai due, contro cui si temevano azioni ostili da parte della loro avversaria Teodora – con tutta probabilità una grande proprietaria terriera – che, spalleggiata dall'arcidiacono cittadino, rivendicava diritti sui due uomini²⁶¹. Come si è detto, la vertenza era incentrata sullo *status* di Silvester e Faustinianus, i quali sostenevano di essere stati liberati dal loro padrone – probabilmente il padre o il marito di Teodora – e di essere legati all'*ecclesia* a *cunabulis*; da parte sua, invece, la donna aveva allertato le autorità civili per far valere le proprie pretese sui due uomini. Dalla lettera di Gelasio a Teja sappiamo, infatti, che l'arcidiacono di Grumentum aveva minacciato Faustinianus e Silvester di un processo davanti all'autorità civile, fatto questo che aveva scatenato le ire papali. Gelasio rimarca infatti il principio della *praescriptio fori*, e al contempo raccomanda al *filius dilectus* Teja i due chierici, cui il *comes* avrebbe appunto dovuto prestare la *tuitio*.

Data la frammentarietà del dossier, non siamo in grado di cogliere gli sviluppi processuali. La lettera fornisce, però, almeno alcune informazioni significative. Innanzitutto, essa pone in evidenza come il rapporto tra insediamento ostrogoto e presenza comitale non possa essere letto in maniera diretta: Teja non pare stabilmente localizzato nell'area – oltre a Grumentum, compare nello stesso torno di anni anche a Volterra²⁶² – ma dimostra senz'altro una capacità di intervento nelle questioni dei *Bruttii*. È indicativo che Gelasio si rivolga a un funzionario esterno alle dinamiche regionali con chiari intenti di protezione. Questo aspetto è confermato dal tenore della comunicazione gelasiana. Dalla lettera traspare la preoccupazione che l'élite locale – nella figura di Teodora e dei suoi alleati, supportati dallo stesso tribunale del *corrector* – potesse dare luogo ad azioni coercitive in grado di condizionare l'esito del processo. Se,

²⁵⁹ Su Ebremut cfr. AMORY 1997, p. 373; Jord. *Get.* 308-310; *Rom.* 370; Marcellinus comes, *Chron.* a. 536. Le fonti non specificano la carica rivestita da Ebremut. Ad ogni modo, le testimonianze portano a escludere una sua funzione territoriale in qualità di *comes civitatis* di una località dei *Bruttii*. L'eco del passaggio dell'esercito lascia traccia nelle *Variae* (XII, 5).

²⁶⁰ Gel. *Ep.* 23 (*Crispino et Sabino episcopis*), 24 (*Zejae comiti*).

²⁶¹ La *tuitio* rientra tra le competenze comitali. Tuttavia era il sovrano, e non il Papa, ad affidarla ai propri funzionari. Per quanto riguarda la *tuitio* ecclesiastica, il cui sviluppo sembra datarsi alla fine del VI secolo, il caso di Grumentum costituirebbe un'attestazione estremamente precoce: cfr. MERLIN 2006, pp. 305-318; Sull'ambivalenza del termine *tuitio* cfr.: ESDERS 2021, pp. 555-8. Sul rapporto – a lungo negato – tra Gelasio e l'amministrazione teodericianica cfr. COHEN 2022, pp. 20-44, part. 23 nn. 12-14. Ad ogni modo, il dossier di Grumentum suggerisce un coinvolgimento della corte di Ravenna (*per auctoritatem regiam*) nella vertenza. Ciò potrebbe fornire un appiglio giuridico per giustificare l'intervento del *comes* Teja, altrimenti sorprendente.

²⁶² *Epistulae Theodericianae Variae* (MGH, AA XII, Berlin 1894, pp. 389-90). Sul caso cfr. COHEN 2022, pp. 20-44. La lettera mette in luce i legami del *comes* con la società volterrana.

quindi, il *comes* non fosse stato percepito come interlocutore affidabile e in grado di opporsi agli abusi, non risulterebbero chiare le motivazioni che avrebbero spinto Gelasio a contattare Teja. Infine, come testimoniano i riferimenti all'autorità regia e al giudizio del governatore (forse lo stesso Heorthasio o Cassiodoro padre), risulta evidente che tanto il *comes* quanto il governatore, pur su piani differenti, giocarono un ruolo nella gestione del processo, cosicché non possono essere considerati reciprocamente escludenti. In questo senso, però, il *comes* e il *corrector* si trovavano su due piani contrapposti in ragione dei loro interessi e del diverso radicamento nell'area.

5.4.2. Il corrector, una dinamica tradizionale o un'accresciuta 'polarità'?

Se il caso di Teja impone una certa cautela nell'escludere i *comites* dalle logiche di governo della provincia, nondimeno la vertenza di Grumentum rappresenta un *unicum* nel panorama documentario della *Lucania et Bruttii*. In questo senso, avendo qualificato il ruolo dei conti, intesi dalla corte come potenziali curatori di interessi regi in contesti di tensioni sociali, è lecito chiedersi come la corte stessa operasse laddove tale carica non è attestata o è solo occasionalmente – come per l'appunto nei *Bruttii*. Da un punto di vista amministrativo, la provincia pare godere di una marcata continuità rispetto all'epoca precedente. I *Bruttii* sono infatti la regione in cui la carica di governatore provinciale – nello specifico un *corrector* – risulta meglio documentata per quanto riguarda il regno ostrogoto²⁶³. Tale circostanza, come ha mostrato Cecconi, permette di abbozzare una ricostruzione del profilo sociale dei governatori. Nella sua analisi lo studioso sottolinea come, in continuità con un processo già avviato nel V secolo, il governatorato di provincia appaia disgiunto dal *cursus* della grande aristocrazia senatoria romana. La carica risulta essere invece appannaggio perlopiù di uomini nuovi o connessi a vario titolo all'amministrazione, e che, almeno per i *Bruttii*, sembrano provenire dalle fila dell'aristocrazia regionale. Quest'ultima caratteristica è ben visibile nella lettera di concessione del patriziato al padre di Cassiodoro, in cui, ripercorrendo il percorso funzionariale dell'onorato, viene rimarcato il carattere eccezionale che ne aveva accompagnato la nomina a *corrector*²⁶⁴. Se però, anche in ragione delle recenti ricerche prosopografiche, non siamo nella condizione di ricostruire il *background* né di Heorthasius²⁶⁵

²⁶³ Sui fasti cfr. CECCONI 1998, p. 173. Per la genesi e sviluppo della correzione dei *Bruttii* cfr. ARCURI 2011, pp. 151-70.

²⁶⁴ Cassiod. *Var.* I, 3.3.

²⁶⁵ Gel. *Ep.* 42. Sul caso cfr. NOYÉ, 2015, pp. 125-46, part. 126; Forse identificabile in un'iscrizione incisa su un sestario: cfr. PITARAKIS 2012, pp. 399-428, part. 413-5.

né di Severus²⁶⁶ e Valerianus²⁶⁷, il caso di Venanzio si presta invece a convalidare l'interpretazione sopra proposta, e pone un ulteriore accento sulla 'polarità' del *corrector* sia a livello regionale sia nei rapporti con Ravenna.

È significativa, a tal proposito, la testimonianza di un papiro ravennate. Tipologicamente si tratta di un *breve* prodotto dagli *arcarii* della prefettura al pretorio²⁶⁸. Nel documento quasi ogni entrata riporta infatti il riferimento datante al consolato. Per quanto riguarda, invece, il rigo 22, tale riferimento è assente e viene sostituito dalla menzione del *corrector*, senza bisogno di ulteriore specificazione. La mancanza di paralleli documentari non consente di chiarire ulteriormente la logica compilativa alla base di tale scelta²⁶⁹, ma la rilevanza attribuita nel papiro alla figura di Venanzio ben si armonizza con la narrazione di Procopio sul personaggio e i suoi figli, Tulliano e Deoferonte. Secondo lo storico di Cesarea, proprio Tulliano, pur non rivestendo alcuna carica, era riuscito a negoziare con l'autorità bizantina la cessione della provincia alle truppe imperiali, impegnate nella riconquista dell'area ai danni dei Goti di Totila²⁷⁰. Una simile capacità operativa non può che implicare una presenza radicata nell'area da parte di Tulliano e del padre. Dalle nostre fonti emerge così come almeno due famiglie, quella dei *Cassiodorii* e quella di Venanzio, si alternino nella direzione della regione per più generazioni. In entrambi i casi, i governatori sembrano in grado di manovrare importanti reti clientelari e di relazionarsi positivamente con il potere centrale – due caratteristiche indispensabili nella logica di governo delle province²⁷¹.

5.4.2.1. Coopétition: il governatore, l'aristocrazia regionale e la corte di Ravenna

La centralità del *corrector*, la presenza di radicate reti clientelari e l'alternanza tra gruppi famigliari alla guida della provincia spingono quindi a chiedersi quale fosse il rapporto del governatore con l'aristocrazia regionale e come si comportassero i gruppi esclusi dalla competizione per questa carica. Sulla base delle evidenze a disposizione, tali rapporti sembrano

²⁶⁶ *PLRE* 2, pp. 1001-1002 Severus 2.

²⁶⁷ *PLRE* 2, p. 1144 Valerianus 5. Con ogni probabilità la sua identificazione con un omonimo senatore siciliano è da rigettare: cfr. Commento a Cassiod. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 5, Roma 2015, pp. 248-250 (commento a *Var.* XII, 5).

²⁶⁸ *P.Ital.* 47-48 (510-550 ca.).

²⁶⁹ *P.Ital.* 47-48 r. 22: *cautio Valeri \fideiussoris/, schol(aris) inl. p(otestatis), ad nomen Petri, per quem suscepit Venantio conrictore Lucaniae et brittorum sol(idos) η(umero) XX*. Per una recente edizione di un *breve* papiraceo cfr. DE ROBERTIS – GHIGNOLI – ZAMPONI 2024.

²⁷⁰ Porcop. *BG* III, 18, 30. Il dato ricorda da vicino quanto fatto, con segno inverso, dal padre di Cassiodoro in Sicilia (*Var.* I, 3-4). Su Tullianus e gli eventi bellici richiamati cfr. CRACCO-RUGGINI 1984, pp. 245-261, part. 252; SIRAGO 1993, pp. 1-11; NOYÉ 2015, pp. 137-140.

²⁷¹ Sul legame stretto tra la correzione e il sovrano, forse frutto della distorsione prospettica cassiodorea (*Var.* VI, 21) cfr. CECCONI 1998, p. 174; ARCURI 2009, pp. 99-130.

cambiare di segno a seconda delle circostanze, mettendo in luce una dinamica che i recenti studi sulla storia sociale hanno definito con il termine *coopétition*²⁷².

La vertenza di Grumentum che aveva visto il coinvolgimento di Teja è esemplificativa della vitalità dei *possessores* locali: l'arcidiacono di Grumentum, sollecitato da Teodora, aveva preferito avvalersi del giudizio del *moderator* (governatore provinciale) piuttosto che dell'*audientia episcopalis* – punto nodale, questo, nella polemica gelasiana. Oliando i propri contatti in seno all'*ecclesia* cittadina, Teodora sembra quindi ricercare attivamente l'appoggio del *corrector*, il quale, pur rimanendo sullo sfondo della vicenda, pare più che disponibile ad assecondare gli interessi della donna, e dunque dei *possessores* provinciali. Di contro, però, soprattutto nei momenti di incertezza politica, il segno di questi rapporti poteva cambiare repentinamente, finendo per scatenare una dura competizione e violenze attorno alla figura del *corrector*. Le lettere di Gelasio riportano ben due uccisioni di vescovi cittadini a Squillace. La dinamica degli eventi è estremamente confusa, anche perché – come si evince dalla testimonianza gelasiana – il diacono Celestino si era affrettato ad eliminare qualsiasi prova, il che rappresenta peraltro un segno di quanto il diacono fosse inserito nelle dinamiche di abuso. A livello storiografico, i torbidi di Squillace sono stati posti in relazione al passaggio di sovranità da Odoacre a Teoderico²⁷³.

È significativo che questi disordini ebbero luogo a Squillace, città in cui Cassiodoro padre, al tempo forse governatore, vedeva concentrate le proprietà familiari. Che tali abusi – pur inserendosi in una dinamica tradizionale – possano essere letti alla luce delle logiche competitive interne all'aristocrazia regionale è testimoniato da una vertenza circa il ratto di una giovane donna²⁷⁴. Sappiamo infatti che Adeodatus, personaggio non meglio qualificato, fu costretto a confessare il crimine a seguito di numerose vessazioni da parte di Venantius. Tuttavia, le modalità scorrette adoperate dal governatore furono smascherate durante il processo e Teoderico, tenendo in considerazione la condotta del suo funzionario, optò per commutare la pena capitale di Adeodatus in un esilio temporaneo. Non è chiaro se Venantius avesse aperto l'inchiesta d'ufficio – per i *crimina publica*, quale il ratto, poteva essere il caso – o se invece fosse coinvolto in prima persona nella vicenda, ma, come suggerisce il testo della lettera, è molto probabile che dietro la persecuzione del *corrector* si nascondesse un qualche

²⁷² LE JAN 2018, pp. 9-21.

²⁷³ Gel. *Ep.* 38 (destinatari della lettera sono Filippo e Cassiodoro). Sul caso cfr. DUCHESNE 1973 (1902), pp. 439-454; CRACCO-RUGGINI 1984, p. 246; NOYÉ 2015, pp. 126-127. Non sembra possibile identificare uno dei destinatari della lettera con l'autore delle *Variae*, come proposto da NEIL-ALLEN 2014, p. 186: Cassiodoro non rivestì infatti mai la carica, come dimostrato da GIARDINA 2006, pp. 23-24.

²⁷⁴ Cassiod. *Var.* III, 46. La lettera è indirizzata allo stesso Adeodatus e non invece al governatore. Sulla vicenda cfr. JOYE 2012, p. 338.

interesse personale. Non si può infatti escludere che anche Adeodatus, benché non presenti alcuna indicazione di rango nella lettera, appartenesse a un ceto sociale elevato: pur in catene, egli è infatti in grado di far pervenire la sua petizione fino al *comitatus*, e può inoltre essere forse identificato con l'*Adeodatus* che celebra la propria memoria a Vibo, o comunque ricondotto al gruppo familiare di quest'ultimo²⁷⁵.

Se, alla luce di questa casistica, il rapporto tra *corrector* e aristocrazia appare sfaccettato, emerge ancora una volta la centralità del governatore nel panorama regionale. Ciò può essere forse spiegato alla luce della modalità con cui la corte ravennate interagiva con l'élite locale relativamente alla concessione di cariche pubbliche. A eccezione infatti delle sfavillanti carriere dei *Cassiodorii* –nell'amministrazione tanto periferica quanto centrale – la correittura, con la conseguente posizione privilegiata agli occhi della corte, appare infatti l'unica carica a disposizione per l'aristocrazia dei *Bruttii*. Al netto di un dato prosopografico lacunoso, conosciamo solamente due casi in cui un cittadino della provincia venne insignito di una carica differente rispetto al governatorato: in entrambi, si tratta della prefettura urbana. Delle due prefetture in questione, la prima fu concessa da Odoacre a Trigetius nel 483, e dunque fuoriesce dall'arco cronologico di nostro interesse²⁷⁶. La seconda, più problematica, è invece la famosa prefettura urbana di Eusebius, il quale si trovò suo malgrado invischiato nel famoso *iudicium quinquievirale* culminato con la condanna di Boezio²⁷⁷.

5.4.3. Conclusioni

Il caso della *Lucania et Bruttii* ha permesso di indagare il rapporto tra *comes* e *corrector* sfumando una visione rigidamente etnica della carica comitale e l'assunto di un suo rapporto diretto con l'insediamento gotico. I dati non devono essere letti in maniera assoluta: la documentazione comitale nella provincia è infatti estremamente limitata e non consente di avanzare conclusioni generali. Tuttavia, il caso mette in luce come il *comes* potesse intervenire in contesti segnati da particolare tensione locale. Non solo risulta così più chiara la presenza comitale nei *Bruttii*, ma diviene inoltre possibile qualificare il *comes* come 'indicatore' del conflitto stesso e, nel caso di Teja, come possibile mediatore. Al netto però di queste considerazioni, il dato documentario mostra evidentemente come il *corrector* detenesse un

²⁷⁵ *ICI* 5 n°43. La lacunosità del testo rende difficile datazione: l'iscrizione può essere assegnata sia al 436 che al 514, ma la prima ipotesi sembra preferibile.

²⁷⁶ *PChBE* 2, Trigetius 2 (Gel. *Ep.* 35).

²⁷⁷ *PLRE* 2, p. 432 Eusebius 25. Resta dubbia l'identificazione di Eusebio con l'omonimo senatore che chiede il *commeatus* da Roma: la volontà di dirigersi in Lucania, regione in cui deteneva evidentemente dei possedimenti, non costituisce infatti una prova certa della sua provenienza dalla provincia di *Lucania et Bruttii*. Se si accoglie l'identificazione, anche quest'unica attestazione verrebbe meno.

ruolo primario nella provincia. A tal proposito, infatti, è rilevante notare che, sebbene il processo di Grumentum avesse implicato il coinvolgimento delle autorità secolari, l'intervento comitale fu sollecitato non dalla corte ravennate – come nella maggior parte dei casi – ma dall'autorità papale. Ciò combacia nella sostanza con il dato documentario delle *Variae*, che non attestano alcun intervento comitale nell'area; un segno, questo, che per Teoderico il *comes* non era centrale nelle logiche di governo della provincia. Tabacco ha sostenuto a questo proposito che le *Variae* testimonino la volontà del re di inserirsi come elemento dinamico nel gioco delle ambizioni della grande e della minore aristocrazia²⁷⁸. I sovrani ostrogoti, in assenza di una loro amministrazione 'diretta' – come i *comites* – affidarono la carica di *corrector* a figure radicate nella regione, ratificando e consolidando una situazione di predominio sociale *de facto* già presente. Ciò implicava costanti sforzi di mediazione e controllo, che si concretizzarono sia in provvedimenti derogatori – la non condanna di Adeodatus – sia nella sporadica concessione di cariche a figure altrimenti escluse dalla competizione, come forse nel caso della prefettura urbana attribuita a Eusebio. In tal senso, se il caso dei *Bruttii* da un lato sottolinea la competitività e conflittualità dell'aristocrazia regionale, dall'altro mette in luce la varietà delle strategie di governo che, lungi da visioni formalistiche, caratterizzano le differenti realtà regionali dell'Italia ostrogota

²⁷⁸ TABACCO 1979, p. 80.

6. Essere comes nel regno ostrogoto: carriere e pratiche comitali

Questo capitolo, a differenza di quelli precedenti, non prenderà in considerazione una realtà geografica specifica. Il capitolo si propone infatti di indagare una serie di aspetti non definibili in senso strettamente territoriale ma che invece interessano le figure dei *comites* in maniera trasversale. In questo senso, questa sezione si configura come una conclusione del presente lavoro sul *comes* nel regno ostrogoto. Come si diventa *comes*? Cosa vuol dire essere *comes* e che fonti possediamo per analizzare questa tematica? Che risorse utilizzavano? Erano inseriti all'interno del contesto locale? Come esprimevano il loro rapporto con il sovrano? Quali erano i loro legami familiari?

L'oggetto di indagine è duplice: verranno riprese le caratteristiche delle carriere comitali per poi passare all'indagine delle pratiche comitali. Il tema è certamente ampio e sfaccettato: come visto nei precedenti capitoli, le figure comitali differiscono infatti enormemente tra di loro. Gli aspetti che verranno sollevati pertanto non hanno l'ambizione di essere conclusioni definitive, ma sono volti a tracciare una strada interpretativa per l'interpretazione delle figure comitali e del loro comportamento nel regno ostrogoto. La lacunosità delle fonti costituisce un ulteriore ostacolo all'indagine qui proposta. La prospettiva delle *Variae*, su cui in larga parte si basa la conoscenza dei *comites* di epoca ostrogota, non sembra poter rispondere a questi interrogativi¹. Le *Variae* forniscono infatti indicazioni importanti sulle attività e i campi di azione dei *comites*, aiutando a definire le mansioni e i limiti istituzionali della loro carica. La natura dei documenti e i criteri alla base della loro selezione nella raccolta lasciano in ombra molte informazioni sui personaggi menzionati.

Strutturalmente il capitolo si divide in due macrosezioni incentrate attorno all'analisi di due casi di studio. Il primo è relativo al conte Gudila e mette in luce, attraverso l'approfondimento delle testimonianze a suo riguardo, una lunga carriera a servizio del governo gotico. La sua attività attraversa un trentennio circa di storia del regno, come riflette la diversità delle titolature attestate: *maior domus* e *comes*. La ricostruzione della carriera di Gudila pone

¹ Sulla rielaborazione dei documenti raccolti da Cassiodoro cfr. GIARDINA 2006, pp. 39-43. La volontà di tramandare il ricordo della classe dirigente della sua epoca figura tra i moventi della composizione delle *Variae* (*praef.* 9: *qui te dicente meruerunt illustres dignitates accipere*). Va rilevato, tuttavia, come sia Cassiodoro che Ennodio, fonti principali sull'amministrazione dell'Italia Ostrogota, siano Romani; di conseguenza, essi si concentrano sui rapporti con i Romani e, più in generale, riverberano la retorica teodericiana della tutela della *civilitas* romana (cfr. HEATHER 1995, p. 152).

non pochi problemi metodologici, i quali richiamano l'attenzione su questo funzionario. La biografia di Gudila si basa infatti su dati prosopografici incerti. Tale problema deriva dalla larga diffusione dell'onomastica del *comes* nelle fonti dell'Italia di VI secolo, fatto questo che aveva suscitato un certo scetticismo nel provare ad unire le varie testimonianze attorno ad un'unica figura². Recentemente però si è tentato di superare questa criticità proponendo una ricostruzione meno frammentata della carriera del personaggio³. In sostanza però, se non tutte le testimonianze possono essere ricondotte con certezza al medesimo Gudila, queste condividono altresì alcuni elementi che hanno un denominatore comune e possono essere considerate come tipici di ciò che si può provare a definire un “comportamento comitale”.

La seconda parte del capitolo si occupa invece di un secondo tema che solitamente, a causa della natura delle nostre fonti, rimane sullo sfondo per quanto riguarda la carica comitale: la famiglia del conte. Tale aspetto verrà indagato a partire dallo studio delle lettere gelasiane relative alla figura del conte Hostilius. Le testimonianze, estremamente scivolose in ragione della natura della loro trasmissione testuale, costituiscono però un punto di accesso alle questioni matrimoniali dei *comites* mettendo in luce come queste figure potessero attuare precise strategie famigliari collocabili nell'ambito dell'élite funzionariale di epoca tardoantica.

6.1 Gudila a Roma: maior domus

Gudila compare per la prima volta all'interno dell'intricato contesto politico e sociale che caratterizza gli avvenimenti romani dello Scisma Laurenziano. Nel 502 il *maior domus regiae* viene inviato, assieme al *maior* Bedeulfo e al *comes* Arigerno, a presenziare alla sinodo romana per conto di Teoderico⁴. I tre dignitari dovettero rivestire un ruolo centrale in qualità di connettori tra la corte ravennate e l'assemblea episcopale, in un momento in cui i delicati equilibri cittadini erano messi a rischio dalla presenza di fazioni contrapposte e dalle ramificate

² PLRE 2, p. 521; PIB 1, pp. 86-7: Gudila 1 (*maior domus* nel 501 e responsabile del restauro della curia di Faenza tra il 493 e il 526), Gudila 2 (vescovo di Sarsina, 507/511) e Gudila 3 (proprietario terriero, 536/557 ca.); FRANCOVICH-ONESTI 2007, p. 53-4 (n°129-132); AMORY 1997, pp. 379-80 (Gudila 1-4). Le opinioni differiscono relativamente all'interpretazione del dato onomastico. Sono individuabili con sicurezza almeno tre individui distinti: il *maior* attestato nei documenti dello Scisma Laurenziano, il vescovo di Sarsina (Cassiod. *Var.* II, 18) e Gudila figlio del *comes* Tzalico (*P. Ita* 49). Altre quattro testimonianze sono più incerte: Cassiod., *Var.* V, 29; *P. Ita* 49, rr. 13, 26 (un ulteriore *comes* Gudila, diverso dal figlio del *comes* Tzalico); AIMONE 2010, pp. 106-7 (iscrizione proveniente dal tesoro di Desana); CIL XI, 268 (da Faenza).

³ COSENTINO 2016, p. 140-9; ZHOU 2022, p. 333-59.

⁴ MOMMSEN 1910 [1889-1890], p. 455 n. 2. Compare per la prima volta nella *Praeceptio regis quarta missa ad synodum per maiorem domus regis*, inviata dal re Teoderico al sinodo Romano e datata da Mommsen al 27 agosto del 501 (*Acta syn. Rom.*, ed. T. Mommsen [MGH AA 12], Berlin 1894, p. 422). Sui problemi di datazione dello scisma cfr. in generale MOORHEAD 1992, pp. 114-39. Il recente riesame della cronologia offerto da Wirbelauer ha spostato la datazione della sinodo romana al 502 (WIRBELAUER 1993 pp. 30-33). Per la sinodo del processo cfr. SARDELLA 1996, pp. 89-111

clientele dei senatori romani, che avevano segnato in senso violento il primo decennio del VI secolo⁵.

Un primo punto di interesse riguarda il titolo con cui Gudila viene indicato nel *praescriptum* teodericiano: a differenza del *comes* Arigerno, Bedeulfo e Gudila sono designati come *maior domus regiae*. Come mostrano le fonti episcopali romane, tuttavia, la distinzione tra *maiores* e *comites* poteva non apparire chiara, al punto che il termine *maior* finisce per inglobare la carica comitale⁶. Questa convergenza è da spiegare alla luce delle caratteristiche che accomunavano il *maior* e il *comes*, a partire dalla provenienza di entrambe le figure da ambienti legati alla corte⁷. Per di più, *maior domus* potrebbe indicare tanto un titolo specifico – benché privo di funzioni a esso esplicitamente legate – quanto un appellativo generico impiegato per membri prominenti della corte. In questo senso, al titolo di *maior* poteva essere abbinata una carica più definita interna al *comitatus*, come per il preposito del sacro cubicolo⁸. Appare chiaro che i *maiores* godessero di una posizione stabile all'interno della corte di Ravenna e, al pari dei *comites*, di un legame fiduciario con il sovrano. Che ciò sia vero anche nel caso di Gudila è suggerito dal confronto con quanto noto per i *comites* romani: la cronotassi dei conti, pur nella sua lacunosità, mostra infatti come Teoderico e i suoi successori inviarono a Roma alcune tra le più influenti figure del regno⁹. Non è da escludere, inoltre, che proprio per la vicinanza al senato i *maiores* venissero scelti per specifiche missioni al seguito dei *comites*.

⁵ Nonostante la presenza di Bedeulfo, Arigerno e Gudila a scortarlo, Simmaco fu aggredito assieme ai suoi sostenitori (molti dei quali furono uccisi) mentre si dirigeva verso la basilica Sessoriana, dove si sarebbe svolta la seconda seduta del processo (*Acta Syn.*, p. 428: *praefatus papa ut causam diceret occurrebat atque veniens ab inruentibus turbis aemulorum suorum ita tractatus est, ut multis presbyteris qui cum ipso ierant per caedem ipsa mortis fuisset occasio et recentium adhuc vestigia vulnere inl. v. com. Arigernus et sublimes viri Gudila et Bedeulfus maiores domus regiae perspexissent*). Sulle violenze consumatesi nel contesto dello scisma laurenziano cfr. MARCONI 2019.

⁶ *Relatio episcoporum ad regem*, in *Acta Syn. Rom.*, p. 423. È possibile che Arigerno sia definito *comes* dai vescovi in seguito a una promozione contestuale all'invio a Roma; con tutta probabilità, prima di questo incarico era indicato come *maior domus*, come attestano altri luoghi degli stessi *Acta*.

⁷ Uno degli esempi meglio documentati è la lettera a Osuin (Cassiod. *Var.* IX, 9.1): *per provincias nobis deo praestante concessas tales viros cupimus destinare, qui sunt armis praediti et iustitia gloriosi, ut absit a vobis et extraneorum gentium metus et calumniosis non pateatis insidiis, quia non minus est malum bellicum vitasse quam saeva discussionis evadere. Ipsa est enim vera securitas, quae de nulla iudicis iniquitate formidat. Atque ideo, quod deo auspice dictum sit, illustrem comitem Osuin et palatio nostro clarum et provinciis longa conversatione notissimum Dalmatius decrevimus praesidere. Cui pro utilitate nostra iubenti parere procurate, quoniam tantam eius estis iustitiam frequenter experti, ut et sine regia iussione ei deberetis priorum memores oboedire. Habet enim proprium ius ille qui iustus est: nam etsi terrore minime potestatis erigitur, aequitate tamen suadente semper auditur*.

⁸ Cfr. MAIER 2005, pp. 152-154 e, in riferimento alla carriera, WOLFRAM 2009, p. 292. Sulla diffusione, nell'amministrazione tardoantica, di cariche il cui nome richiama una gerarchizzazione, piuttosto che funzioni specifiche, cfr. MACMULLEN 1962, 366.

⁹ Un esempio è offerto dal *maior domus* Wacca, inviato da Teodato a Roma a capo delle truppe gotiche nel 535 (Cassiod. *Var.* X, 18.2: *his etiam praefecimus maiorem domus nostrae Waccenem, qui pro suarum qualitate virtutum bellatoribus esset iure reverendus, cuius exemplo et excessus vitarent et fortitudinis instrumenta perquirent*). L'identificazione con Vacis, presente assieme a Vitige alle fasi iniziali dell'assedio di Roma due anni più tardi (Procopio, *BG* 1.18.39-41), è stata proposta da Mommsen (*Cassiodori senatoris Variarum*, ed. T. Mommsen [MGH AA 12], Berlin 1894, p. 501) e riportata come possibile in PLRE 3b, pp. 1350, 1397. *Contra*

Il confronto con i *comites* romani fornisce anche qualche appiglio per valutare l'avanzamento di carriera di Gudila. Come per Arigerno, è verosimile infatti che la presenza a Roma e il coinvolgimento nei fatti dello Scisma avessero offerto al *maior* l'occasione di venire a contatto con la ricca e influente aristocrazia senatoria. Accanto alle insidie aperte dalla complessità di relazioni e interessi in gioco, l'arena politica romana si configura come spazio di competizione aperto a significative possibilità di carriera. In questo senso si può forse interpretare la promozione dalla carica di *maior* a quella di *comes*, come sembrano indicare le proprietà possedute da Gudila a Nepi (attestate negli anni '30) e i contatti del *comes* con le più alte autorità romane¹⁰.

6.2 Saiones e comites

Resta da valutare la possibilità che la carica di *comes* fosse preceduta dall'esercizio di funzioni minori. Nel suo studio sulla figura dei *saiones*, Morosi ha ipotizzato che questi ultimi potessero, attraverso un *devoto* servizio, accedere alla carica comitale tramite nomina regia¹¹. L'ipotesi poggia in larga parte sul dossier costituito dalle lettere cassiodoree riguardanti Duda. Tra il 507 e il 511, le *Variae* testimoniano infatti più interventi del *saio* a nome del sovrano, in vicende che, per la qualità dei personaggi coinvolti, dovevano essere percepite come particolarmente delicate. Duda fu incaricato da Teoderico di far eseguire la restituzione delle terre e dei beni illegalmente sottratti da Teodato, al *vir spectabilis* Domizio¹². Una lettera del sovrano indirizzata allo stesso *saio* riguarda l'incameramento da parte del fisco dei beni un tempo appartenuti al *magister militum* Tufa, proscritto da Teoderico. Duda è inviato per sovrintendere al recupero di quanto dovuto al fisco e, qualora le parti in causa facciano ricorso alla giustizia, per presenziare al giudizio¹³. Il re lo incarica anche del compito di ispezionare un

AMANDRY 1997, pp. 432, 435-36, che sottolinea come Wacca non sia un soldato, notando tuttavia delle somiglianze tra il discorso attribuito da Procopio a Vakis e la retorica della lettera inviata al senato da Teodato.

¹⁰ *P. Ita* 49, su cui cfr. *infra*. Gudila viene reintegrato nel possesso di alcuni terreni, sui quali i figli di *comes* Tzalico rivendicano dei diritti. Nella contesa sono coinvolti i monasteri di S. Elia di Nepi e di S. Stefano, forse come destinatari di donazioni di Gudila.

¹¹ MOROSI 1981b, p. 152; MAIER 2005, p. 194. *Contra* BURNS 1984, pp. 178-80, che sottolinea come la modesta origine sociale precludesse ai *saiones* l'accesso alle cariche di *comes* e *dux*. Le eccezioni da lui individuate per avanzamenti di carriera (il *praepositus cubiculi* Triwilla, il *defensor civitatis* Tezutzat, e il *prior* Quidila) riguardano situazioni di crisi o funzioni all'interno del palazzo. Sulle funzioni di raccordo tra la corte e il regno esercitate dai *saiones* cfr. MAIER 2005, pp. 169-96 e Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 280-281.

¹² Cassiod. *Var.* IV, 39.4: *praesenti auctoritate censemus, ut imminente Duda saione nostro, si momenti tempora suffragantur, occupata nuper cum omnibus, quae direpta sunt, supplicanti faciatis sine aliqua dilatione restitui*. Cfr. MOROSI 1981b, pp. 156-57; VITIELLO 2014, p. 33. È possibile che le terre in questione si trovassero nei pressi di Spoleto (appartenente alla Tuscia Suburbicaria), dove lo stesso Domizio aveva ricevuto dei terreni impaludati dal demanio regio (Cassiod. *Var.* II, 21): cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 376.

¹³ Dietro emissione di un *chirographum*, Tufa aveva depositato presso un tale Giovanni dei beni, su cui il fisco vantava quindi dei diritti. Nel frattempo Giovanni era morto e Duda è incaricato di recuperare quanto dovuto dalla

terreno, la cui ubicazione non è esplicitata, alla ricerca di oro e argento lì sepolti per restituirli alla pubblica utilità¹⁴. In tutti questi casi emerge con chiarezza la natura delicata degli incarichi affidati al *saio*, per il rilievo delle figure coinvolte (il futuro re Teodato, nipote di Teoderico; l'ex-magister Tufa), oppure per il campo d'azione individuato (il recupero dei preziosi dai corredi tombali).

All'interno dei libri questorii figura un altro Duda che, con la carica di *comes*, è investito del compito di giudicare l'abuso della *tuitio* regia da parte del *saio* Amara, reo di aver aggredito il *vir spectabilis* Pietro¹⁵. L'identificazione tra le due figure costituirebbe la testimonianza meglio documentata della promozione di un *saio* alla carica comitale¹⁶. Il carattere di eccezionalità potrebbe allora spiegarsi, almeno in parte, con l'impegno – e forse il successo – di Duda nell'affrontare incarichi che richiedevano un notevole livello di circospezione. Ipotesi simili sono state avanzate, senza argomenti forti, per la carriera dei *comites* Adila e Tancila¹⁷.

vedova e dal figlio; qualora questi ultimi contestino la restituzione, il *saio* dovrà assistere al giudizio del *consularis* della Campania. Cassiod. *Var.* IV, 32.2-3 (*praesenti auctoritate praecipimus, ut uxorem supra dicti Iohannis filiumque eius Ianuarium moderata exsecutione convenias. Qui si intentata iniuste se retinere cognoscunt, aequitatis consideratione restituant: minus ne, competentis sponsione praemissa ad consularem Campaniae veniant legibus audiendi, ut coram partibus positus te imminente, quod forma continet sanctionum divalium, censeatur*). Sulla funzione dei *saiones* come *executores* del sovrano cfr. MAIER 2005, pp. 174-79.

¹⁴ La delicatezza dell'incarico deriva dalla pertinenza di questi preziosi a delle sepolture, che Teoderico si raccomanda di non violare: *atque ideo moderata iussione decernimus, ut ad illum locum, in quo latere plurima suggeruntur, sub publica testificatione convenias: et si aurum, ut dicitur, vel argentum fuerit tua indagatione detectum, compendio publico fideliter vindicabis: ita tamen ut abstineatis manus a cineribus mortuorum, quia nolumus lucra quaeri, quae per funesta possunt scelera reperiri* (Cassiod. IV, 34.2). Nel seguito della lettera Teoderico esplicita come sia giusto rimuovere l'oro dalle tombe, laddove non sono presenti padroni, lasciando però intatti gli elementi architettonici e le decorazioni dei sepolcri. Sulla natura circostanziata dell'intervento e la strategia retorica messa in campo da Cassiodoro per giustificare un intervento difficilmente conciliabile con il quadro normativo e la sensibilità comune cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 362-366 e l'analisi approfondita in TANTILLO – LA ROCCA 2017, pp. 21-32.

¹⁵ Cassiod. *Var.* IV, 27-28, databili agli stessi anni (507/511) in cui è attivo l'omonimo *saio*. Amara, inviato da Teoderico a difesa di Pietro, lo aveva invece aggredito quasi amputandogli una mano, accompagnando il tutto con un'estorsione rispetto agli emolumenti cui aveva diritto. Il *saio* Tutizar (che subentra nella *tuitio*) è perciò incaricato di obbligare Amara a risarcire Pietro del doppio e di comparire davanti al *comes* Duda per essere giudicato (Cassiod. *Var.* IV, 27.4-5; 28).

¹⁶ Mommsen (*Cassiodori senatoris Variae* [MGH AA 12], Berlin 1894, p. 492) e MOROSI 1981b, p. 152 n. 22 pensano a un individuo unico (cfr. PLRE II, p. 381; WOLFRAM 2009, p. 294); *contra* PIB I, p. 383 e FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 43. Cauti AMORY 1997, p. 373, che richiama il possibile parallelo di Adila e propone per la comitiva di Duda un carattere militare (*comes civitatis* o, meno probabilmente, *provinciae*); di un *comes Gothorum* si tratta anche per MAIER 2005, pp. 180. L'identità tra il *saio* e il *comes* è messa in dubbio in Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 355 sulla base delle qualità attribuite ai due personaggi: l'invidiabile autocontrollo del *comes* in Cassiod. *Var.* IV, 28 (*qui sibi modum visus est legitimae conversationis imponere*) contrasterebbe con le raccomandazioni di Teoderico al *saio* in IV, 32.3 (*ita tamen, ut nullo praeiudicio, nulla iniuria, nullo damno innocentia praegravetur, ne alienae accusationis invidiam tuam facere videaris offensam*). Se non è improbabile che l'esercito goto contasse due omonimi, la differenza nella presentazione delle figure potrebbe ugualmente dipendere dal cambiamento di rango del medesimo personaggio, oltre che dalle circostanze richiamate nelle lettere (cautela nel rivendicare le proprietà al fisco e giudizio nei confronti di un funzionario della corte).

¹⁷ Cfr. rispettivamente PLRE 2, pp. 9 e 1052. Al *comes* Adila Teoderico chiede di prestare la *tuitio* alle proprietà possedute in Sicilia dalla chiesa di Milano (Cassiod. *Var.* II, 29); lo stesso personaggio è forse menzionato in un'iscrizione greca da Antiochia (IGLS 1073; SEG 7.64). Tancila figura in un'epistola indirizzata da Ennodio al *quaestor palatii* Fausto (Ep. II, 23, del 503: *venerator vester comes Tancila*) e come destinatario di Cassiod. *Var.*

Più interessante appare il confronto con altri casi noti, più o meno sicuri, di avanzamento di carriera da parte di *saiones*: il *praepositus cubiculi* Triwila, il *dux* Guduin e il *prior* Quidila¹⁸. Come *saio*, al primo è affidato il compito di fare in modo che il prefetto al pretorio Fausto restituisca le terre ingiustamente sottratte a Castorio (oltre a consegnargli come indennizzo una proprietà di uguale valore) e di imprigionare eventuali complici non in grado di pagare la penale¹⁹. Successivamente, tra il 520 e il 523, Triwila ricoprì la carica di *praepositus sacri cubiculi* (*Anon. Vales.* 82)²⁰. Come per Duda, si può rilevare la natura delicata del compito assegnato al *saio*: la vicenda riguarda infatti personaggio di altissimo rilievo, appartenente alla più illustre nobiltà romana.

Un'altra possibile testimonianza sulla promozione dei *saiones* è forse offerta dal caso di Guduin. Se le due lettere di Teoderico, databili tra il 523 e il 526, si riferiscono a un medesimo individuo, si colgono momenti diversi della sua carriera. Come *saio*, egli è incaricato di informare i *millenarii* di Piceno e Sannio dei donativi riservati ai soldati meritevoli, che dovranno presentarsi al *comitatus* (*Cassiod. Var.* V, 27). Al *vir spectabilis* Guduin il re intima invece di sollevare due Goti, Costula e Daila, dagli oneri servili loro imposti ingiustamente dal *dux*²¹. Meno dubbio appare il caso del *saio* Quidila, inviato da Atalarico in Sicilia per accertamenti in merito alla ripartizione delle imposte per la successiva indizione e per comunicare la decisione di non riscuotere per la quarta gli aumenti del tributo previsti²². Probabilmente lo stesso personaggio compare in un'altra epistola di Atalarico, di poco

II, 35 (incaricato di investigare sulla scomparsa di una statua di bronzo a Como), dove è indicato soltanto con il titolo di *vir spectabilis*.

¹⁸ Sulla difficoltà di ricavare informazioni certe sulla carriera dei *saiones* cfr. MAIER 2005, p. 194, secondo cui questa carica forniva notevoli potenzialità di promozione politica e sociale.

¹⁹ *Cassiod. Var.* III, 20.2-3 (507/511).

²⁰ Lo stesso personaggio è menzionato da Ennodio tra quelli che lo assistono nell'acquisto di una villa nel 511 (*Ep.* IX, 21); la locuzione *cum filio vestro domno Triggua* sembra indicare un avanzamento di carriera. Boezio ne dipinge invece un quadro piuttosto negativo, come oppressore degli umili (*Cons.* I, 4.10: *regiae praepositum domus*); questa antipatia è forse da ricollegare all'amicizia con Ennodio, al quale Boezio si era rifiutato di concedere una casa a Milano (per la vicenda cfr. FERRARINI 2018). Oltre a Triwila, sono attestate le grafie Triwa (*Anon. Vales.*), Triggua (Ennodio) e Trigguilla (Boezio). Cfr. *PLRE* 2, pp. 1126-1127; AMORY 1997, pp. 423-424; Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 235-236. Sul diacono Elpidio (*PLRE* 2, p. 537, Helpidius 6), destinatario dell'epistola di Ennodio citata sopra, *comes archiatrorum* e personaggio molto vicino a Teoderico, cfr. JONES 2009, pp. 280-282; LA ROCCA 2021b, pp. 456-458.

²¹ *Cassiod. Var.* V, 30; sull'interpretazione di *onera servilia* come servizi illegalmente imposti dal *dux* come attivi coercitivi cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 450. L'identificazione di *saio* e *dux* è proposta cautamente in *PLRE* 2, pp. 521-522 (cfr. AMORY 1997, p. 381), MOROSI 1981b, p. 122 e MAIER 2005, p. 194.

²² *Cassiod. Var.* IX, 10.6 (ultimi mesi del 526): *Quidilanem saionem nostrum credidimus dirigendum, per quem vobis iussa prosperrima deo largiente pandantur*. Atalarico annuncia la remissione degli aumenti tributari relativi alla quarta indizione (*supra consuetudinariam functionem*), anche se già riscossi; cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 321-323, con discussione della bibliografia precedente. MOWAT 1888, pp. 19-21 propone di attribuire al *saio* una fibula rinvenuta nei pressi di Mantova, che reca l'iscrizione *Quiddila vivas in Deo*; si tratterebbe di un dono di Teoderico o Atalarico.

successiva a quella relativa ai fatti siciliani²³. Il re vi ratifica la nomina del *prior* Quidila da parte dei Goti di Norcia e Rieti²⁴. Se l'identificazione è corretta, anche in questo caso a essere promosso è un *saio* per il quale è attestata un'attività di rilievo. All'inizio del regno, in un momento quindi delicato della comunicazione politica, Atalarico invia Quidila per comunicare ai *possessores* siciliani il proprio *beneficium*.

La corte considerava quindi i *saiones* un bacino di funzionari affidabili, cui attingere per incarichi delicati; coloro che si fossero dimostrati capaci e meritevoli potevano raggiungere cariche più alte. I dati prosopografici appena analizzati trovano un riscontro anche dal punto di vista istituzionale e vanno perciò inquadrati in una tendenza più ampia, osservabile nella prassi amministrativa riflessa dalle *Variae*. In questo senso, *saiones* e i *comites* presentano diversi elementi di affinità. In primo luogo, entrambe le cariche si configurano come novità teodericiana, in parziale deviazione rispetto alla tradizione amministrativa tardo-romana²⁵. Ad accomunarle è la natura variegata delle competenze, non definibili in maniera formalistica, ma ancora di più il fatto che tanto i *saiones* quanto i *comites* rispondevano direttamente al sovrano²⁶. A tale somiglianza tipologica si affianca inoltre una prossimità di tipo operativo: *saiones* e *comites* erano frequentemente chiamati a collaborare, di concerto con la corte, nell'ambito di azioni giudiziarie, fiscali e militari. Sebbene i loro ruoli siano formalmente distinti, le *Variae* attestano varie aree di sovrapposizione, come nel caso della *tuitio*²⁷.

²³ Cassiod. *Var.* VIII, 26 (del 527): la nomina di Quidila era già stata predisposta da Teoderico subito prima della sua morte, a ratifica di un'elezione da parte della comunità dei Goti (HEATHER 1991, pp. 319-320; 1995, pp. 154-155). Rispetto all'intestazione (*Universis Reatinis et Nursinis*), la chiusura della lettera esplicita infatti che i destinatari, sottomessi da Atalarico all'autorità del *prior*, sono i Goti residenti nel territorio di Rieti e Norcia (26.4: *vobis proficit, quod Romani quieti sunt, qui, dum aeraria nostra ditant, vestra donativa multiplicant*). Secondo AMORY 1997, p. 408, la descrizione dell'incarico del *prior* rimanda a un funzionario militare (*comes Gothorum*), incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico (VIII, 26.2: *praesenti auctoritate praecipimus, ut eum priorem feliciter habere debeatis et quae ordinaverit pro disciplina servanda, ubi nostra maxime utilitas continetur, in omnibus oboedire debeatis, quia sic domni avi nostri estis moribus instituti, ut et leges libenter audiat et iudices*). Cfr. anche MAIER 2005, p. 211, che esclude l'esistenza di una carica distinta col nome di *prior*; Quidila sarebbe quindi un *comes Gothorum*. *Contra* BARNISH 2007, pp. 326-327; cfr. la discussione in Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 263-264.

²⁴ *PLRE* 2, p. 932 distingue le due figure. La nuova datazione proposta da KRAUTSHIK 1983, pp. 88-89 per le due lettere rende più che possibile riferirle alla stessa persona, promossa a *prior* subito dopo la conclusione dell'incarico in Sicilia; MOMMSEN 1894, p. xxix datava Cassiod. *Var.* VIII, 26 al 526. Cfr. anche AMORY 1997, pp. 407-408 e FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 78. In VIII, 26.1 Quidila è definito *Sibiae filium*: si tratta dell'unico caso nelle *Variae* in cui si specifica il nome del padre di un funzionario; l'eccezione si spiega con il radicamento locale del gruppo familiare a cui apparteneva il nuovo *prior*, rinforzando l'ipotesi di un'elezione da parte delle comunità locali, successivamente ratificata dal sovrano.

²⁵ Sulle novità introdotte da Teoderico cfr. le considerazioni di HEATHER 1995, pp. 154-162. Il re affianca all'apparato amministrativo romano *comites* e *saiones*, funzionari legati alla corte, come meccanismo di controllo; cfr. MAIER 2005, p. 173.

²⁶ I *saiones* operavano in una grande varietà di situazioni, soprattutto come *executores* del sovrano in ambito giudiziario e fiscale; l'assenza di mansioni predeterminate spiega il fatto che siano privi di un protocollo formulare di nomina. Cfr. JONES 1964, pp. 264-265; MOROSI 1981b; MAIER 2005, pp. 169-196; Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 280-281, con bibliografia precedente.

²⁷ MOROSI 1981b, pp. 161-163; MAIER 2005, pp. 172-173.

A partire da queste considerazioni, già dalla metà del XIX secolo, è stato ipotizzato che i *saiones* intrattenessero legami di natura istituzionale con i *comites*, potendo entrare a far parte dell'*officium* comitale²⁸. Più di recente, le implicazioni formali di tale legame sono state ridimensionate, interpretando la contiguità tra le due figure come il risultato di una cooperazione funzionale, piuttosto che nel senso di un rapporto gerarchico strutturato in senso istituzionale²⁹. Allo stesso tempo, non è da escludere che l'affinità tra le cariche si traducesse talvolta nell'istaurazione di legami familiari, anche funzionali all'avanzamento di carriera. Uno scenario di questo tipo trova forse riscontro in un papiro ravennate: una *chartula damnatae litis*, o meglio un contratto di permuta *actum* a Ravenna nel 542. Vi si riferisce della contesa tra una coppia – Waduulfo la moglie Riccifrida – e Leo, un *navicularius*³⁰. I coniugi contestavano a Leo il prezzo di centotrenta solidi per la vendita di un terreno e le spese per lavori compiuti sul posto. Più che i dati del negozio giuridico, sono le caratteristiche formali del documento ad attirare l'attenzione. Il dettato del testo riporta infatti una situazione variegata al livello delle titolature, sia nell'escatocollo che nelle sottoscrizioni³¹.

Leo, lo *scriptor* Marcator e tre dei testimoni (Hilarus, Ardeca e Andreas) ricevono l'appellativo *vir honestus*; allo stesso modo, Riccifrida è definita *honestia femina*³². Oltre al *vir clarissimus* Bassus, che figura tra i testimoni, il papiro menziona due individui con il titolo *vir devotus*: lo stesso Waduulfo e il testimone Giberit (o Ghiveric), definito *gener Cessini comitis*³³. Due aspetti del documento meritano attenzione in rapporto a un'analisi della carriera comitale: la presenza del titolo di rango per Giberit e il riferimento, insolito nella prassi documentale dei papiri ravennati, ai legami familiari. Nelle *Variae*, l'espressione *vir devotus* designa stabilmente

²⁸ Secondo LÉCRIVAIN 1888, p. 169 n. 4, i *saiones*, subordinati ai *comites*, avrebbero svolto presso di loro compiti analoghi a quelli dei *cornicularii*, mentre a corte avrebbero formato una *schola palatina* sottoposta al prefetto del pretorio; cfr. anche DAHN 1886, p. 181 sul rapporto dei *saiones* con i *comites*, presso il cui *officium* avrebbero prestato servizio. STEIN 1949, pp. 122-123 ipotizza una loro appartenenza all'ufficio del *magister officiorum*.

²⁹ MOROSI 1981b, p. 164; Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 280-281.

³⁰ *P. Ita* 43. Cfr. CRACCO-RUGGINI 1995, p. 672; CAVARRA *et al.* 1991, pp. 402-403 n°5. Della *chartula* restano le disposizioni finali e le sottoscrizioni dei coniugi (redatte dallo *scriptor*) e di cinque testimoni (autografe). Per i coniugi cfr. AMORY 1997, pp. 409, 436.

³¹ Si tratta di una delle prime *notitiae testium* nella raccolta dei papiri di Ravenna; cfr. SCHOOLMAN 2017, pp. 1-4, nel quadro di una più ampia analisi dell'uso dei titoli come indicazioni di appartenenza all'élite cittadina. Come messo in luce da SCHOOLMAN 2013, queste sottoscrizioni testimoniano proprio l'esistenza di connessioni fluide tra individui appartenenti a gruppi sociali e occupazionali diversi. Per una recente riconsiderazione del *corpus* dei papiri ravennati da una prospettiva archivistica cfr. INTERNULLO 2024.

³² *Honestus* designa gli individui di elevata condizione socio-economica privi di un titolo ufficiale (mercanti, artigiani, notai e proprietari terrieri). La loro caratteristica più rilevante è la piena capacità giuridica, cioè la possibilità di fungere da testimoni in tribunale e sottoscrivere documenti con validità legale: cfr. BROWN 1984, pp. 213-214 e, specificamente sulla documentazione papiracea, SCHOOLMAN 2019, pp. 146, 149-152.

³³ È possibile che Bassus vada identificato con l'omonimo *vir clarissimus* che figura come testimone in un atto di donazione del 553 (*P. Ita* 13; cfr. CAVARRA *et al.* 1991, p. 403 n°6). Nei papiri più antichi del *corpus* ravennate (VI-VII secolo), il titolo più comune impiegato per indicare l'appartenenza all'aristocrazia cittadina è *nobilis*, che affianca le titolature di rango senatorio e quelle relative al servizio militare o nell'amministrazione: cfr. SCHOOLMAN 2016, p. 216.

saiones e *comitiaci*³⁴. Tuttavia, cogliere la valenza specifica della *devotio* menzionata in *P.Ita* 43 non è immediato: nei papiri, infatti, *vir devotus* qualifica più in generale una categoria di funzionari intermedi con compiti prevalentemente esecutivi e militari³⁵. Anche se l'identificazione di Giberit come *saio* è soltanto ipotetica, vale la pena sottolineare il legame di parentela con un *comes*, che potrebbe richiamare la vicinanza tra le due cariche attestata altrove³⁶. La menzione di questa parentela è rilevante, tanto più che nei papiri l'uso di *gener* è rarissimo e compare in relazione a figure di un certo rilievo sociale³⁷. Il caso di Geberit è quindi riconducibile a una precisa strategia di autorappresentazione e connessione a reti di potere

³⁴ Sulla *devotio* nel regno ostrogoto cfr. CONTI 1971, pp. 83-122; BROWN 1984, p. 134; AMORY 1997, p. 97. Per i *comitiaci* cfr. MOROSI 1981a; e GIARDINA 2006, pp. 51-71. Al VI secolo è databile un'iscrizione funeraria per un *vir devotus* di nome Scaduein (FRANCOVICH-ONESTINI 2007, p. 83 n° 250; FRAUZEL 2023, pp. 105-106).

³⁵ A parte il generico *miles*, le cariche esplicitate (cfr. SCHOOLMAN 2017, pp. 35-39) sono *scriniarius*, *magister libellorum*, *solaris* e *collectarius*. È importante, tuttavia, sottolineare la lunga distribuzione cronologica di queste testimonianze. Nel VI secolo *vir devotus* è attribuito a un testatore di nome Georgius, mercante di seta (*P.Ita* 4-5, del 552); a un soldato che funge da testimone per una donazione (*P.Ita* 24, metà del VI secolo); al testatore e a due dei testimoni in *P.Ita* 6 (del 575; cfr. CAVARRA *et al.* 1991, p. 406 n°13); a uno *scholaris* e *collectaris* in *P.Ita* 20 (donazione alla Chiesa di Ravenna, ultimo decennio del VI secolo). Ancora nel VII secolo, quando il titolo indica (assieme a *vir clarissimus*) l'appartenenza a una nuova élite militare (cfr. SCHOOLMAN 2017, p. 28), *vir devotus* designa Paulacis, *miles* del *numerus Arminiorum*, responsabile di una donazione alla Chiesa di Ravenna nel 639 (*P.Ita* 22; cfr. CAVARRA *et al.* 1991, p. 409 n°25). Le ultime attestazioni risalgono a poco dopo la metà del secolo successivo (cfr. SCHOOLMAN 2017, p. 24 e n. 69): nella *notitia testium* di *Cart.Rav.* 5 (metà dell'VIII secolo; cfr. SCHOOLMAN 2017, p. 4 e n. 7) il titolo è riferito a dei *milites*, mentre i *domestici* che fungono da testimoni assieme sono definiti *vir clarissimus*; cfr. anche *Cart.Rav.* 28. In epoca bizantina, il termine subisce una risemantizzazione, legandosi stabilmente ai *milites*: cfr. BROWN 1984, pp.132-134; RAVEGNANI 2005, pp. 200-202. La questione della *devotio* è centrale anche nell'analisi di GASPARRI 1998, contribuendo ad alimentare un dibattito, soprattutto in relazione al Regno longobardo, sui legami di fedeltà, lo statuto degli uomini liberi e l'esercito. Su questi problemi è fondamentale l'analisi di TABACCO 1969, pp. 228-246.

³⁶ Sul legame tra Giberit e Cessinus matrimoniale è sull'ingresso del primo nella «extended family» del *comes* cfr. SCHOOLMAN 2017, pp. 3-5. Rapporti di parentela all'interno dell'esercito sono stati ipotizzati HALSALL 2016, p. 187-188. Soltanto molto più tardi (X secolo) l'appartenenza familiare (*ex genere*) compare più diffusamente nei papiri come indicatore di uno *status* ereditato, per supplire al cambiamento di significato di titoli come *vir clarissimus*: cfr. SCHOOLMAN 2016, pp. 226-29; 2017, p. 5 e n. 11.

³⁷ L'unica altra attestazione del termine *gener* nelle sottoscrizioni papiracee è *P.Ital.* 30 (526/549), dove l'*argentarius* Giuliano è definito *vir honestus* e *gener Iohanni pimentarii*. Si tratta di un personaggio di primo piano della Ravenna di VI secolo, fondatore di San Vitale, Sant'Apollinare e di altre chiese tra Ravenna e Classe (Agn. *Lib. Pont.* 57-59, 63). L'utilizzo di caratteri greci nella sottoscrizione di *P.Ital.* 30 e la presenza del suo monogramma in greco a San Vitale suggeriscono un'origine orientale, ma non devono essere letti come indizi di un'immigrazione recente: vi si riflette piuttosto la volontà di distinzione culturale di una famiglia pienamente integrata nel tessuto palatino e urbano della Ravenna ostrogota, capace di adattarsi alla transizione sotto il dominio giustiniano. Cfr. BARNISH 1985; COSENTINO 2006; 2014, pp. 249-250; SCHOOLMAN 2019, pp. 150-151; CAVALLO 2019, pp. 134-135, 176-179. La figura di Iohannes non è definibile con sicurezza e, di conseguenza, risulta difficile comprendere esattamente le ragioni per cui nella sottoscrizione Giuliano espliciti la parentela con lui. SCHOOLMAN 2019, p. 151 pensa a un modo per differenziare questo *argentarius* dall'omonimo più famoso, ma è verosimile che si tratti della stessa persona (*PIB* 2, pp. 233-234; CAVALLO 2019, p. 160). *Pimentarius* rimanda probabilmente al commercio di spezie e unguenti, piuttosto che a quello di tinture. È allora possibile che Iohannis vada identificato con l'omonimo *pimentarius* attestato da un'aggiunta apposta a una traduzione latina di Oribasio, riconducibile con sicurezza all'ambiente ravennate (*BnF lat.* 10233 + Bern, Burgerbibliothek, cod. F 219 III: *tymia bona nimis quam conficiebat Iohannis pimentarius Ravenna*). Cfr. CAVALLO 2019, p. 154 e, in generale, pp. 150-154 sull'interesse per i testi di carattere tecnico-scientifico (soprattutto medico) in epoca teodericiana (cfr. Cassiod. *Var.* VI, 19: *formula comitis archiatrorum*; VII, 5.3-4) e sul ruolo di Ravenna nella trasmissione del sapere medico e nella relativa produzione libraria. Se così fosse, è possibile che l'indicazione della parentela con Iohannis da parte di Giuliano intenda segnalare il rapporto con una figura nota negli ambienti medici vicini alla corte. Per l'importanza cui assurgono i medici nell'epoca teodericiana cfr. LA ROCCA 2021b, pp. 456-458, relativamente al caso del *comes archiatrorum* Elpidio.

locali. Se si trattasse effettivamente di un *saio*, non è escluso che l'esistenza di legami familiari tra *comites* e *saiones*, oltre a riflettere una contiguità di azione e di rapporti con la corte, si traducesse anche in maggiori possibilità di avanzamenti di carriera.

6.3 Gudila comes a Faenza

Dopo il suo ruolo nelle vicende legate allo Scisma Laurenziano, mancano attestazioni di un'attività di Gudila a Roma. È probabile che il suo allontanamento coincida con la conclusione della fase più accesa degli scontri (498-507), parallelamente a quanto noto per Arigerno: dopo aver operato nelle medesime circostanze di Gudila, il *comes* viene infatti inviato in Gallia al più tardi nel 509, con un comando militare nella guerra in Provenza (508-511)³⁸. È possibile seguire in maniera precisa la carriera del *comes* almeno fino al 511, quando torna a Roma per esercitarvi funzioni giudiziarie e moderare i contrasti sorti all'interno dell'aristocrazia senatoria³⁹. La prima menzione successiva riferibile con discreta certezza al *maior* è invece offerta da un'iscrizione faentina, in cui Gudila è indicato con le cariche di *comes* e *curator* del municipio di Faenza⁴⁰. Il testo ne celebra l'intervento di restauro di una statua abbattuta da un terremoto, verosimilmente nella *curia*⁴¹:

[Salvo? gloriosi]ssimo et clementissi[mo]

³⁸ In Gallia Arigerno aveva conseguito, oltre alle vittorie militari, meriti nell'amministrazione civile (Cassiod. *Var.* IV, 16.1: *gloriam civilitatis retulit et quod inter vos didicit diligenter ostendens et bellorum insignia*). Sulla datazione cfr. KRAUTSCHIK 1983, pp. 68 e 75; BARNISH 1992, p. 64.

³⁹ Queste funzioni sono attestate da un gruppo di lettere inviate al *comes* nel 510/511: *Var.* III, 36; 45; IV, 23 (*oporteat commissam tibi disciplinam Romanae Civitatis in omnibus custodiri*); cfr. anche IV, 22 e 43. In IV, 16 (508/511) Teoderico comunica al senato il ritorno di Arigerno nell'Urbe, esplicitandone le competenze giudiziarie; dalla stessa lettera si evince che la sua permanenza a Roma prima della parentesi gallica era stata piuttosto lunga (*civem paene vestrum; qui vobis longa aetate placuit*). Cfr. *PLRE* 2, pp. 141-142; *PIB* 1, pp. 174-175; AMORY 1997, p. 361; Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 266-268. La natura della *comitiva* di Arigerno è discussa, ma è improbabile che egli scavalcasse le competenze del prefetto urbano (cfr. MOMMSEN 1910 [1889-1890], pp. 456-457); più probabile pensare a un doppio canale amministrativo, con il comando militare del *comes* funzionale a garantire l'ordine in città e a inviare rapporti al sovrano. Cfr. AUSBÜTTEL 1988, p. 208; TABATA 2002, pp. 75-76; MAIER 2005, pp. 153-154, 222-223.

⁴⁰ Per l'identificazione delle due figure cfr. *PLRE* 2, p. 521; *PIB* 1, pp. 86-87 (Gudila 1); GUERRINI 2011, pp. 140-141, 167.

⁴¹ *CIL* XI, 268; *ILCV* I, 225; *AE* 2002, 17; GUIDOBONI 1989, pp. 148-149; FAUVINET-RANSON 2006, p. 142; GUERRINI 2011, p. 167 n° 8; PORENA 2012, p. 75 n. 66; *LSA* 1613; BENERICETTI 2017, pp. 113-114; FRAUZEL 2023 pp. 73-75 n°24 (della quale riporto il testo). L'iscrizione è stata rinvenuta in reimpiego nella pavimentazione di Sant'Ursino, antica cattedrale cittadina. Per ipotesi sulla cronologia dello spostamento cfr. BENERICETTI 2017, pp. 110-113, che suggerisce una produzione ravennate sulla base della qualità di realizzazione. È possibile che il *comes* abbia attinto agli *atelier* ravennati per celebrare la propria azione di restauro a Faenza, sfruttando contatti acquisiti durante la precedente esperienza a corte. Sulla committenza dei funzionari cfr. GILLET 2003, p. 164 n. 63. Le stesse *Variae* testimoniano lo spostamento di materiali da costruzione da Faenza a Ravenna (V, 8.2: *sine cuiusquam concussionem vel damnum quadrati ad Ravennatensem urbem ex nostra iussione devehantur*). BENERICETTI 2017, p. 110-113. La lavorazione del marmo è attestata a Ravenna in relazione alla produzione di sarcofagi: Cassiod. *Var.* III, 19 (su cui cfr. TANTILLO – LA ROCCA 2017, pp. 38-42).

[rege Theoderico], vir subl(imis) Gudila, cōm(es)
 [--- cura]tor r(ei) p(u)b(licae), hanc şta-
 [tuam terrae m]oto (sic) conlapsam
 [--- n]oviter super
 [---] vase ad ornatum
 [---] Faventinae
 [---propr]iae civitati[s].

CIL XI, 268; *ILCV* I, 225; GUERRINI 2011; *LSA* 1613 [Salvo gloriosi]ssimo et clementissi[mo] | MOMMSEN 1910 [1889-1890] [*Theoderico fort*]issimo et clementissimo | BENERICETTI 2017 [iubente pi]ssimo et clementissi[mo] | GUERRINI 2011 [Salvo d(omino) n(ostro) gloriosi]ssimo et clementissi[mo] | PORENA 2012 [Salvo? Iubente? gloriosi]ssimo | GUIDOBONI 1989 [Salvo ...]ssimo et clementissimo || MOMMSEN 1910 [1889-1890] [*rege iubente*] vir subl(imis) Gudila || MOMMSEN 1894 [et cura]tor (?)r(ei) p(u)b(licae) | PORENA 2012 [ord(inis) pr(im)i ? civitat(is) et cura]tor | GUERRINI [ord(inis) pr(im)i et cura]tor || *CIL* XI, 268; MOMMSEN 1894; *ILCV* I, 225; PORENA 2012; GUERRINI 2011 [statuit n]oviter | BENERICETTI 2017 [statuit n]oviter super || *CIL* XI, 268; *ILCV* I, 225; GUERRINI 2011; PORENA 2012 [marmorea] vase | BENERICETTI 2017 [marmoreo] vase ad ornat[u]m || *CIL* XI, 268 [ecclesiae] Faventinae | *ILCV* I, 225; GUIDOBONI 1989; FAUVINET-RANSON 2006; GUERRINI 2011 [curiae] Faventinae || MOMMSEN 1894 [?propr]iae civitatis | *CIL* XI, 268; *ILCV* I, 225; GUERRINI 2011; *LSA* 1613 [ex dono propr]iae civitati[s]

La data dello spostamento da Roma e dell'assunzione della carica comitale dipendono dalla cronologia dell'iscrizione faentina. Rispetto a una datazione larga (493-526), accettata dalla maggior parte dei commentatori, è stata di recente proposta una sua collocazione in una fase avanzata del regno di Teoderico (519 o 523/4)⁴². In particolare, il riferimento al terremoto che provocò il crollo della statua, ricollocata da Gudila sulla propria base, troverebbe riscontro nel racconto dell'Anonimo Valesiano⁴³. Dopo aver menzionato le nozze, l'*adoptio* e il consolato di Eutarico Cillica, e prima dei fatti che portarono alla condanna di Simmaco e Boezio, il capitolo 83 marca il passaggio tra uno dei momenti trionfali del regno e i toni più lugubri con cui viene ricordato il triennio finale di Teoderico. In una sorta di preambolo, vengono riferiti oscuri presagi e avvenimenti prodigiosi, tra cui frequenti terremoti. Il passo è certamente frutto di una costruzione retorica, come mostrano le simmetrie con la situazione orientale e la funzione di preludio alle nefaste vicende successive, ma una storicità almeno parziale non è da escludere⁴⁴. È possibile che eventi sismici avessero interessato l'area di

⁴² Cfr. BENERICETTI 2017 p. 120 (519 o qualche tempo dopo; *AE* 2019, 482. MAIER 2005, p. 153 n. 126 data invece l'iscrizione poco dopo la morte di Teoderico nel 526; cauta FRAUZEL 2023, p. 75. Sugli ultimi anni di Teoderico cfr. MOORHEAD 1983, pp. 106-120.

⁴³ *Item mulier pauper de gente Gothica, iacens sub porticu non longe a palatio Ravennati, quattuor generavit dracones; duo de occidente in orientem ferri in nubibus a populo visi sunt et in mari praecipitari, duo portati sunt unum caput habentes. Stella cum facula apparuit, quae dicitur cometes, splendens per dies quindecim. Terrae mota frequenter fuerunt* (Anon. Val. 84). Cfr. il commento di FESTY-VITIELLO 2020, pp. 115-116 per paralleli offerti dagli *Annales Ravennatenses*.

⁴⁴ Secondo GUIDOBONI 1989, p. 610 i terremoti furono interpretati appunto come presagi dell'uccisione di Simmaco e Boezio e vanno quindi datati agli anni 524-525. Se la cometa menzionata è quella di Halley, il suo

Ravenna, e dunque per estensione anche il centro di Faenza, proprio negli ultimi anni del governo teodericiano.

Un sostegno a questa datazione sembrerebbe offerto da un lettera indirizzata da Teoderico ad Anastasius, *consularis Flaminiae* negli ultimi anni di regno⁴⁵. Il sovrano sollecita, con una certa insistenza, l'invio a Ravenna di blocchi di pietra da Faenza, provenienti verosimilmente da edifici in disuso o in rovina⁴⁶. Non è da escludere un collegamento tra l'esistenza di edifici crollati a Faenza e il terremoto menzionato nell'epigrafe del *comes Gudila*⁴⁷. Per il restauro da lui celebrato possono essere comunque proposte almeno altre due date. La prima collegherebbe il terremoto di Faenza ai restauri operati nel Colosseo da Decius Marius Venantius Basilius (508). Le tre iscrizioni celebrative su basi di statua ricordano lo stato di rovina in cui versava il monumento in seguito a un evento sismico⁴⁸. La data rimanente, di maggiore interesse per l'area ravennate, riguarda un terremoto attestato dai *Fasti Vindobonenses* per il 502⁴⁹. In quel momento Gudila era impegnato a Roma, assieme ad Arigerno e Bedeulfo, nella gestione dei disordini legati allo Scisma Laurenziano e al processo di Simmaco. Al netto di possibili spostamenti tra la corte e l'Urbe, in quegli anni la residenza principale del *maior domus* era Roma; sembra perciò difficile pensare a una sua attività evergetica a Faenza. A prima vista, non è detto che vada postulato un nesso troppo diretto tra eventi sismici, iscrizione faentina e titolatura di Gudila: è ugualmente possibile, infatti, che il

passaggio è stato calcolato per il settembre del 530 (MAFFEI 1984, pp. 173-183), testimoniando quindi una lunga stagione sismica. Per una cronotassi dei terremoti in Italia cfr. il catalogo di GUIDOBONI 1989.

⁴⁵ Cassiod. *Var.* V, 8 (523/526); cfr. *PLRE* 2, p. 81. Sul *consularis Flaminiae* cfr. CECCONI 1998, p. 172-176

⁴⁶ Certamente Ravenna, quale sede della corte, generava una notevole domanda di questi materiali. L'interpretazione precisa del documento ruota attorno al valore attribuito a *quadrati*, concetti di pietra squadrati. CRACCO RUGGINI 1995, p. 552 ne attribuisce la provenienza a una cava di proprietà statale; cfr. anche SAITTA 1993, p. 112. Più convincente l'interpretazione proposta in Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 418: sulla base del confronto con *Var.* III, 9 e 10, i *quadrati* provenivano verosimilmente da edifici in rovina. Il tono della lettera sembra rimandare a una certa resistenza da parte dei Faentini, rispetto alla quale Teoderico incalza il governatore (*Convenit sublimitatem tuam nostris iussionibus oboedientiae tribuere sedulam firmitatem [...] ad Faventinam civitatem civilem executionem te praecipimus destinare [...] querulis vociferandi amputetur occasio*).

⁴⁷ FAUVINET-RANSON 2006, pp. 142-143; GUERRINI 2011, pp. 140-141.

⁴⁸ *Arenam / et podium, quae abominandi terrae motus ruina prostravit*. *CIL* VI, 1716 (32094a-c; cfr. p. 4742); *ILS* 5635; *LSA* 1419; ORLANDI 2004, pp. 51-56 n°5; 2010, pp. 332-333. Il problema prosopografico è illustrato in GUIDOBONI 1989, p. 148. Allo stesso contesto potrebbe rimandare *CIL* VI, 41420b, secondo l'analisi di PORENA 2018: il frammento reca forse traccia di un restauro della curia da parte di Artemidoro, prefetto urbano nel 509/510. Visto l'intervento teodericiano nell'area del foro soltanto pochi anni prima (tra il 491 e il 493), il restauro può forse essere ricondotto a un evento imprevisto o catastrofico, come appunto un terremoto.

⁴⁹ Cfr. *MGH* 9 (ed. T. Mommsen), p. 330. I *Fasti* menzionano eventi sismici anche per il 492 e il 501 (ivi, pp. 318-319), ma una datazione del genere per l'intervento di Gudila solleverebbe molti problemi: l'esercizio della *comitiva* prima della carica di *maior domus*, attestata con sicurezza per il 502 (cfr. *supra*), risulterebbe assai anomalo per lo sviluppo delle carriere altrimenti ricostruibile. Nel caso del 492, inoltre, la presenza di Teoderico in un'area ancora controllata da Odoacre porrebbe questioni di significato ancora più ampio. Per quanto riguarda la titolatura epigrafica teodericiana anteriore al riconoscimento imperiale, è necessario riconsiderare criticamente l'integrazione di *rex* nei formulari precoci (GUERRINI 2011, pp. 147-148). Pur prendendo in considerazione il 501 e la Pasqua del 502, BRENDT 2021, pp. 262-63 connette l'epigrafe di Gudila alla testimonianza dell'Anonimo Valesiano, propendendo quindi per una datazione posteriore.

restauro abbia avuto luogo a distanza di anni. La natura dell'intervento (il riposizionamento di una statua sulla base da cui era caduta) e l'importanza del luogo coinvolto (verosimilmente la *curia*) suggeriscono tuttavia che il restauro non sia avvenuto troppo tempo dopo il terremoto, la cui data più probabile appare quindi il 508.

Pertanto, è ragionevole collocare il restauro della statua danneggiata, e quindi l'esercizio della *comitiva* da parte di Gudila, tra il 508 e il 526 (morte di Teoderico). Una preferenza per gli anni 508-519 è suggerita dalle più tarde testimonianze della carriera del funzionario⁵⁰. Restano da chiarire la natura della *comitiva* menzionata nell'iscrizione e i rapporti tra Gudila e Faenza.

6.3.1 La titolatura di Gudila: un caso storiografico

La perdita del margine sinistro dell'iscrizione rende piuttosto incerte le proposte di integrazione al testo. Non è chiaro, in particolare, il luogo in cui la statua fu ricollocata per iniziativa del *comes* e in che veste istituzionale quest'ultimo intervenne. La titolatura riporta due elementi individuabili con certezza, al di là delle lacune del testo: la carica comitale (l. 2), confermata dall'attributo di *vir sublimis*, attestato nelle fonti per i *comites*⁵¹; inoltre, la lacuna alla l. 3, ([...] *or rpb*) va sicuramente integrata con la carica di *curator rei publicae*. La compresenza di queste due cariche nel testo dell'iscrizione può essere interpretata in due modi: o Gudila le ricoprì contemporaneamente, oppure la locuzione attesterebbe l'esistenza di una carica specifica, definita *comes (primi ordinis) et curator rei publicae*. Proprio sulla base del dettato dell'epigrafe di Faenza, Seeck aveva formulato la sua ipotesi di un *Vorbild* istituzionale della carica comitale, avanzando una proposta di titolatura estesa (*comes primi ordinis et curator rei publicae*)⁵². Rispetto a questa ipotesi, sono emerse fin da subito riserve per via della lacunosità del testo e, soprattutto, in merito al valore generale attribuito da Seeck alla testimonianza⁵³.

Oltre alla rarità di menzioni estese del titolo comitale, l'integrazione *primi ordinis* solleva poi problemi più ampi: la ricostruzione di Seeck tocca infatti un aspetto generale della *comitiva*, risalente alle riforme costantiniane: la possibilità d'inquadramento di tutte le cariche comitali entro un ordine tripartito⁵⁴. Le *Variae* riportano rare menzioni della *comitiva* del primo ordine,

⁵⁰ *P. Ital* 49 (su cui cfr. *infra*).

⁵¹ L'attributo di *vir sublimis* o di *sublimitas* è ben attestato nelle nostre fonti relative ai *comites*. Con il medesimo attributo Gudila viene indicato nella corrispondenza relativa allo Scisma Laurenziano (cfr. *supra*).

⁵² SEECK 1900 p. 642.

⁵³ TABATA

⁵⁴ Brevemente JONES 1964,

i cui dettagli provengono principalmente dalla formula cassiodorea (*Var.* VI, 12)⁵⁵. Dal testo si ricava che essa era attribuita ai *rectores provinciae*, ai consiglieri del prefetto nonché ai *viri perfectissimi*. Anche i *comitiaci*, funzionari che non dipendevano direttamente dall'ufficio prefettizio, potevano raggiungere questo onore al termine del servizio (*Var.* VI, 13). L'unico caso noto è quello del *vir spectabilis* Stefano, che aveva ottenuto questo onore dopo una carriera in uno degli *officia* di palazzo (II, 28: *princeps officii nostri*)⁵⁶. La testimonianza di Cassiodoro conferma che il titolo non comportava incarichi, ma – accanto alla spettabilità – consentiva l'accesso al *consistorium* (VI, 12.2: *otiosi cinguli honore praecincta dignitas*); in questo senso, si è pensato che esso mantenesse ancora una certa rilevanza all'epoca ostrogota⁵⁷. Le *Variae* mostrano inoltre come fossero i membri degli *officia* palatini e i funzionari ravennati a poter raggiungere la comitiva del primo ordine, assieme forse ai Goti presenti a corte, designati come *viri sublimes*⁵⁸. Proprio il rapporto tra comitiva del primo ordine e presenza alla corte è stato valorizzato nell'analisi dell'iscrizione faentina di Gudila, in merito alla carica di *curator*.

Rigettando l'ipotesi di Seeck, i due titoli sono stati interpretati come reciprocamente escludenti da Schmidt. Sulla base dell'appartenenza di Gudila alla *Gefolgschaft* teodericiana – nelle fonti dello Scisma è indicato come *maior domus* –, Schmidt riteneva plausibile che Gudila ricoprisse la comitiva del primo ordine e rifiutava l'integrazione *curator*: la comitiva sarebbe stata infatti inconciliabile con un incarico amministrativo a livello cittadino⁵⁹. Accettando questa ricostruzione, tuttavia, l'interpretazione del ruolo di Gudila nel restauro risulta più difficile: si tratterebbe infatti di un atto di evergetismo privato da parte di un funzionario palatino senza alcun ruolo nell'amministrazione locale. Il suo intervento sarebbe allora legato ipoteticamente al possesso di proprietà a Faenza, o alla vicinanza di quest'ultima a Ravenna, dove il *comes* era attivo.

Di segno opposto è la posizione di Declareuil che, accogliendo l'integrazione *curator*, nega un legame tra la carica e la comitiva del primo ordine, proprio per il carattere palatino di quest'ultima⁶⁰. In assenza di informazioni più dettagliate sulla comitiva del primo ordine, l'ipotesi di Declareuil sembra preferibile, soprattutto perché la presenza di un riferimento alla

⁵⁵ La comitiva del terzo ordine non è attestata in epoca ostrogota. Quella del secondo ordine è invece menzionata nelle *Variae* in relazione al *vir sublimis* Theon (Cassiod., *Var.* I, 2); cfr. *PLRE* 2, pp. 1107-8 (Theon 6).

⁵⁶ Sull'espressione *officium nostrum* vedi GIARDINA 2006, pp. 61-3. Stefano era stato *princeps* nell'ufficio di governatori o prefetti.

⁵⁷ Il rapporto tra la comitiva del primo ordine e il *consistorium* non sembra automatico, ma il *rogatus* del testo cassiodoreo fa pensare che gli individui in questione potessero essere convocati, a seconda dell'ordine del giorno, dal sovrano.

⁵⁸ Alla *sublimitas* è stato spesso attribuito un valore troppo netto di rango: essa poteva invece far riferimento sia all'illustrato che alla spettabilità.

⁵⁹ SCHMIDT 1925, p. 131.

⁶⁰ DECLAREUIL 1910, pp. 826-27.

comitiva è frutto di congettura e non trova paralleli nell'epigrafia riguardante i *comites*. Più sicura è invece l'integrazione *curator*, confermata dal complemento, chiaramente leggibile *r(ei) p(u)b(licae)*. Di conseguenza, la natura della comitiva di Gudila è stata oggetto di analisi: Porena e Tabata propendono per un'interpretazione di Gudila come *comes* territoriale, avanzando le integrazioni *comes [civitatis]* o *comes [Faventinus]*⁶¹.

6.3.2 *Curator rei publicae*

Bisogna allora chiarire la funzione di *curator* rivestita da Gudila e, soprattutto, il rapporto tra questa carica e quella di *comes*. Le iscrizioni relative ai *comites* non mostrano – all'infuori del caso di Gudila – alcuna correlazione tra la carica comitale e quella di *curator*. Le menzioni di *curatores* per l'epoca ostrogota, del resto, sono estremamente rare e le loro funzioni ricostruibili soltanto in maniera parziale⁶². Sono noti soltanto due *curatores*: il giovane (*puer*) Gloriosus, *vir laudabilis* e figlio di Proiecticius, che riporta il titolo di *magistratus et curator* a Tarquinia; Mamercius Marcellinus, anch'egli *vir laudabilis* attestato da un'epigrafe funeraria di Benevento con il titolo di *curator*, morto nel 522 a soli trent'anni⁶³. Se per Mamercius Marcellinus mancano ulteriori informazioni, lo studio recente di Cecconi e Tantillo ha fatto luce sull'epigrafe di Tarquinia in cui, analogamente al caso di Gudila, è menzionato un restauro a beneficio della città, effettuato da un magistrato municipale⁶⁴. Secondo la *formula* attestata da Cassiodoro (*Var.* VII, 7), il *curator civitatis* – accanto alla generica difesa dei costumi – svolgeva un ruolo di natura economico-sociale relativo al controllo dei prezzi. Questa funzione lo poneva in una dinamica concorrenziale con il *defensor*, che ne condivideva parte delle competenze⁶⁵. A differenza di quest'ultimo, il *curator* veniva nominato direttamente dal re – forse con la compartecipazione delle élite locali – con un mandato non definito e con un ruolo di controllo sulla curia cittadina⁶⁶. È possibile che, ancora nel VI secolo, i *curatores* provenissero dai ranghi dell'élite cittadina, di fatto configurando la carica come vertice della carriera locale. Gli stessi due elementi (scelta regia e controllo dei prezzi) possono essere

⁶¹ PORENA 2012, p. 65 n. 66 recepisce questo punto. Tuttavia, per una formulazione di questo tipo esiste forse solamente un'attestazione, peraltro molto dubbia, proveniente da Fundi. TABATA 2009, pp. 92-3 ritiene improbabile che un *vir sublimis* avesse ricoperto la funzione di *curator civitatis*.

⁶² CAMODECA 1980; BUTTON 1979. Entrambi si concentrano sul periodo precedente al V secolo. Più specificamente sul contesto dell'Italia di VI secolo cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 220-221.

⁶³ *CIL* IX, 2074 (*ILCV*, 363; *ICI* VIII, 6).

⁶⁴ CECCONI-TANTILLO 2021. Si tratta in questo caso di un edificio termale di piccole dimensioni (*balneum*).

⁶⁵ Cfr. Cassiodoro, *Varie* (dir. A. Giardina), vol. 3, Roma 2015, pp. 217-222.

⁶⁶ TABATA 2009, menziona l'annualità della carica, non confermata tuttavia né dalle testimonianze epigrafiche né dalla *formula* cassiodorea. Per la nomina regia è interessante il confronto con un caso orientale, in cui anche il vescovo sembra partecipare alla scelta del *curator*: cfr. LIEBESCHUETZ 2001, pp. 110-111.

rilevati anche per il *comes*. A quest'ultimo sono infatti ascrivibili competenze di natura economica soprattutto nel caso dei *comites provinciarum*: figure come Osuin e Gildila a Siracusa, ad esempio, sono attestati con tale funzione⁶⁷. Inoltre, il ruolo di controllo esercitato dai *comites* sulla curia cittadina può essere dedotto da un passaggio della *formula*, indirizzata agli *honorati, possessores et curiales*, della *comitiva diversarum civitatum* (*Var.* VII, 27). Ad ogni modo, la collaborazione con i curiali doveva costituire un aspetto importante per i *comites*. Un'eco di questi rapporti si può forse cogliere nella vertenza giudiziaria tra Arcotamia e Liberio, quando il conte Marabado dovette giudicare il caso assistito da tre curiali della città di Marsiglia (*Var.* IV, 12.3).

Esiste quindi una certa area di sovrapposizione tra la sfera di attività del *comes* e del *curator*. La questione è stata inquadrata, analogamente alla dicotomia con il governatore provinciale, in un'ottica di decadenza e sostituzione delle autorità municipali e provinciali a favore dei nuovi *comites*; di questo fenomeno l'iscrizione di Gudila sarebbe quindi un ulteriore tassello⁶⁸. Tuttavia, è forse preferibile seguire un'interpretazione più sfumata, che mette in luce come la ridefinizione di funzioni e responsabilità da parte della corte non avvenga sempre in modo formalizzato⁶⁹.

Tornando all'iscrizione faentina di Gudila alla luce di queste considerazioni, è da rigettare la proposta di titolatura estesa avanzata da Seeck. Essa coglie infatti un aspetto tipico delle titolature comitali (la natura non fissa e il possibile abbinamento ad altre funzioni⁷⁰), ma l'integrazione non trova sufficienti paralleli e, soprattutto, appare difficilmente armonizzabile a tutti i contesti cittadini. Se Benevento, in cui Mamercius Marcellinus è attivo come *curator*, non sembra interessata dalla presenza comitale, il discorso per l'Etruria è del tutto differente. Una presenza comitale diffusa è attestata, ad esempio, dall'attività del *comes* Teja a Volterra, nota da una lettera di Gelasio. Sempre l'epistolario gelasiano colloca a Nepi il *comes* Hostilius, nella stessa città dove Gudila deteneva alcune proprietà fondiarie. A Lucca pare attivo il *comes* Funso⁷¹. Infine, pur non potendo localizzare con esattezza la sua attività, è plausibile che anche il *vir inlustris* Suna – con tutta probabilità un *comes* – operasse nella regione: in *Var.* III, 14 egli è infatti posto in relazione a Teodato, futuro re e grande proprietario dell'area.

⁶⁷ Sul dossier di Gildila cfr. CALIRI 2005.

⁶⁸ CECCONI 1998. In relazione alle competenze civiche, LIEBESCHUETZ 2001, p. 126 parla di uno scenario «post-curiale» dominato dal *comes*.

⁶⁹ CECCONI 2006, p. 316.

⁷⁰ Le attestazioni epigrafiche mostrano come la titolatura comitale fosse passibile di sfumature: cfr. l'iscrizione di Heper da Bolsena, attestato come *comes v.i. et diaconus* (*CIL* XI, 2885; *ILCV* 1208a); da Albenga proviene un'epigrafe che menziona un *comes et tribunus* (*CIL* V, 7793; *ILS* 8258; *ILCV* 3864; cfr. però i dubbi espressi da TABATA 2002..

⁷¹ L'attribuzione all'epoca ostrogota è sostenuta da CIAMPOLTRINI 2011, pp. 12-13; *Contra* STOFFELLA 2007, p. 17 n. 89.

Se è lecito estendere a Tarquinia, come sembra, quanto noto per i casi appena menzionati, la presenza di un *curator* come Gloriosus confuterebbe l'ipotesi di Seek. È possibile quindi che la carica di *curator* rimanesse a disposizione dei *comites*, e anzi che questi potessero entrare a fare parte delle logiche competitive che sembrano sottese all'assunzione di questa carica. Una competizione che concedeva in questo senso uno spazio di intervento al re a cui spettava tanto la nomina dei *comites* quanto quella dei *curatores*. Piuttosto che pensare a *curator* come parte della titolatura si può quindi immaginare una fase di sovrapposizione di questi funzionari, sottoposti a una logica di competizione e alla nomina regia. Di contro questo segnerebbe anche una vicinanza con la curia cittadina. In conclusione quindi, i motivi contestuali che portarono il *comes* Gudila ad assumere la carica di *curator* non sono chiaribili: forse doveva godere di un legame con la città visto che i *curatores* erano scelti tra le élite curiali? Sappiamo infatti che nel caso di Gloriosus, il giovane *curator* doveva discendere da una famiglia che pochi anni prima aveva espresso il vescovo cittadino⁷². Ad ogni modo è significativo che sia Gudila che Gloriosus – pur tramite il padre Proiecticius – celebrassero la propria carica attraverso attività i restauri di edifici pubblici. Ciò – esulando dal carattere evergetico – conferma forse il carattere competitivo che doveva portare alla nomina di *curator*.

6.4 Il comes, Teoderico e le statue: il caso di Faenza

L'iscrizione di Faenza costituisce una testimonianza rilevante tanto per la questione comitale, quanto nel più ampio panorama epigrafico tardoantico. Come hanno sottolineato gli studi contenuti nel volume “*The last statues of Antiquity*” si tratta infatti dell'ultimo esemplare di attestazione epigrafica di un restauro di una statua in Occidente, pratica che già nel V secolo sembra essere in netta decrescita per sparire virtualmente all'inizio del VI secolo con Gudila⁷³. In maniera singolare, tale tradizione ampiamente diffusa tra le élite venne realizzata nel suo ultimo esemplare proprio da un *comes*, un ufficiale teodericiano che esprime onomastica gota. Considerata l'unicità del reperto, l'iscrizione di Faenza permette di osservare l'autorappresentazione comitale, consentendo di porre in luce alcuni aspetti di questa figura in relazione al contesto cittadino.

Alla luce della testimonianza delle *Variae*, non deve sorprendere che fosse stato un *comes* a curare il restauro della statua. Le lettere di Cassiodoro forniscono infatti almeno due

⁷² CECCONI-TANTILLO 2021, p. 229.

⁷³ MACHADO 2016, p. 44-55; MACHADO-LENAGHAN 2016, p. 121-135.

esempi relativamente al rapporto fra la figura del conte e le statue. A una data imprecisata, il *comes* Tancila venne incaricato dalla corte ravennate di ricercare i colpevoli di un furto che si era verificato a Como relativo ad una statua – presumibilmente antica – che doveva ornare la città⁷⁴. In quel caso, la corte incaricava il *comes* di trovare i colpevoli e per farlo affidava a Tancila un'ingente somma di denaro per invogliare i cittadini comaschi a confessare le informazioni in loro possesso. Pur non trattandosi di un restauro, la testimonianza cassiodorea conferma come le statue potessero rientrare nelle competenze comitali. I *comites* infatti erano intesi quali ingranaggio fondamentale nella preservazione dell'aspetto monumentale cittadino. Non è possibile determinare in quale grado il compito fosse connaturato alla carica, tuttavia, in contesti sensibili come Roma, il controllo dell'*antiquitas* e dei loca *publica* definiva direttamente le competenze comitali, influenzandone la rappresentazione agli occhi del potere centrale. Nella formula del *comes romanus* viene espressamente ricordato il ruolo attribuito al *comes* di sorvegliante del patrimonio monumentale cittadino, tra cui le statue⁷⁵. Tale attribuzione è fondamentale in quanto il controllo degli spazi pubblici era infatti una prerogativa regia e soprattutto a Roma questo era reso difficoltoso dalla presenza di un'aspra competizione tra le élite cittadine che nelle parole di Cristina La Rocca qualificava la città come una vera e propria “arena of abuse”⁷⁶. In quest'ottica infatti potrebbe essere letto l'incarico affidato ad Arigerno in merito ad un'intricata vertenza sulla destinazione d'uso di un edificio reclamato sia dalla comunità cattolica come chiesa, che da quella ebraica come sinagoga⁷⁷. Ad ogni modo, nell'ambito della politica di preservazione e restauro promossa dalla corte teodericiana, le *Variae* attestano un'attività capillare dei *comites* non solo riguardante i restauri di opere pubbliche – come le mura delle città siciliane⁷⁸ – ma anche nei vari livelli di approvvigionamento di materiali di riuso⁷⁹, nonché al controllo dei tesori sotterranei⁸⁰.

Se i *comites* giocarono un ruolo rilevante nella politica edilizia teodericiana, essi, ad eccezione di Gudila, non lasciarono traccia epigrafica del loro operato. La testimonianza di Faenza acquisisce perciò una certa rilevanza per quanto riguarda i *comites*, soprattutto se paragonata alle coeve testimonianze epigrafiche non direttamente concernenti questi funzionari. Dalle *Variae* si evince come il programma di rinnovamento/mantenimento, promosso da Teoderico, fosse pervasivo all'interno della società ostrogota, estendendosi ad ampi segmenti

⁷⁴ Cassiod., *Var.* II, 35

⁷⁵ Cassiod., *Var.* VII, 13.

⁷⁶ LA ROCCA 2018, p. 201-212.

⁷⁷ Cassiod., *Var.* III, 45 cfr. MACHADO 2019, pp. 231-2.

⁷⁸ Cassiod., *Var.* IX, 14.

⁷⁹ Cassiod., *Var.* II, 7.

⁸⁰ Cassiod., *Var.* IV, 18.

della sua società: aristocrazia senatoria ⁸¹, amministrazione territoriale ⁸², funzionari appartenenti all'amministrazione diretta⁸³, notabili e funzionari locali⁸⁴. Il dato restituisce la forza dell'azione regia e la sua capacità di coordinamento e definizione stessa delle élite del regno, che proprio attraverso la condivisione di questi ideali si riconoscevano come tali: partecipare alla politica teodericiana, allineandosi agli interessi della corte, equivaleva ad affermare la propria lealtà politica al sovrano. All'interno di questo quadro esistono però differenze notevoli che consentono di cogliere i peculiari rapporti dei vari soggetti con la politica teodericiana e che pongono l'attenzione sulle specificità comitali. Un gruppo di quattro iscrizioni consente di definire le caratteristiche di questi gruppi, che differiscono per le modalità del restauro come anche per il rapporto con l'autorità regia. Si tratta delle epigrafi erette da Basilius a Roma, Merolus a Catania e del giovane *curator* Gloriosus a Tarquinia. I tre esempi documentano restauri (due di gruppi scultorei e uno di un complesso termale) promossi da figure appartenenti a diversi livelli della società ostrogota sociale: l'altissima aristocrazia senatoria dei Deci, l'aristocrazia provinciale dei governatori e le élite cittadine locali. Nell'iscrizione del Colosseo, Basilio celebra un restauro effettuato a proprie spese e con modalità di eccezionale risonanza pubblica, apponendo quattro copie del testo agli ingressi dell'anfiteatro e sormontando la base con una statua del *patricius* medesimo. Analogamente, il *consularis* Merolus scelse il teatro di Catania per riposizionare il gruppo dei *Pii Fratres*, interagendo direttamente con la memoria civica locale. Sebbene Gudila operi in un contesto spaziale differente — probabilmente l'*ecclesia* o la *curia* di Faenza⁸⁵ — la sua azione condivide con questi esempi la volontà di inserirsi nei centri nevralgici della politica cittadina tardoantica.

Tuttavia, emerge una divergenza macroscopica tra le iscrizioni. Mentre Basilio, Merolus e Gloriosus tacciono il nome di Teoderico nel testo epigrafico, l'iscrizione di Faenza si apre con un'invocazione al sovrano. Tale silenzio nelle iscrizioni senatorie o provinciali non indica necessariamente una mancanza di coinvolgimento nel programma di restauri promosso dalla corte — è infatti del tutto lecito che questi interventi siano stati realizzati interpellando le autorità ostrogote —, ma sembra alludere alle pratiche di autorappresentazione degli individui: se Basilio non necessitava della sanzione regia per ribadire la propria posizione sociale che derivava dall'appartenenza alla più alta aristocrazia senatoria romana come esponente della famiglia dei

⁸¹ *CIL* VI, 1716b=32094b (+p. 4342)=*LSA*-1420; *CIL* VI, 1716c=32094c (+p. 4342)=*LSA*-1421 *PLRE2* Basilius 13, p. 218. ORLANDI 2004, p. 51-56, n. 5

⁸² *CIL* X, 7034=*AE* 1956, n. 259=*LSA*-2057 cfr. MAZZARINO 1980, p. 355-61.

⁸³ Una lista delle iscrizioni relative a membri della amministrazione teodericiana *vd.* GILLET 2003, p. 194, n. 63.

⁸⁴ Cfr. Epigrafe di Tarquinia *vd.* CECCONI-TANTILLO 2021.

⁸⁵ Cfr. edizioni sopra

Decii, e se il governatore Merolus o il *curator* di Tarquinia poggiavano il proprio potere su radicati gruppi familiari regionali o locali⁸⁶, il *comes* Gudila si trovava in una posizione istituzionale differente. Nonostante la lacunosità del margine sinistro dell'epigrafe abbia indotto Mommsen a ipotizzare una *iussio* regia, gli studi più recenti condotti sulle titolature epigrafiche di Teoderico suggeriscono che l'iniziativa di Gudila sia da interpretare come un atto evergetico autonomo⁸⁷. In questa prospettiva, l'esplicito richiamo a Teoderico non indica una esecuzione burocratica, ma la volontà del *comes* di manifestare la fonte della propria posizione sociale. Questa scelta comunicativa riflette la necessità di integrazione in un contesto urbano altamente competitivo come quello della Faenza, un centro segnato da una forte presenza gota e da potenziali tensioni sociali legate ad abusi patrimoniali⁸⁸. Come evidenziato da Cristina La Rocca nel caso di Rieti, i membri delle nuove élite di identità gota ricercavano attivamente il coinvolgimento e l'appoggio delle istituzioni cittadine per consolidare il proprio *status*⁸⁹. Gudila, privo di legami familiari con il territorio faentino, utilizzò quindi il restauro della statua non solo come strumento di tutela urbana, ma come mezzo per raccordare la propria dipendenza diretta dal sovrano con l'omaggio alla comunità locale. In definitiva, l'iscrizione di Faenza testimonia l'adozione da parte di un funzionario ostrogoto di un "comportamento da élite" squisitamente romano, in cui però il richiamo alla corte diventa l'elemento distintivo di una nuova strategia di autorappresentazione. Se però l'iscrizione faentina rimarca il rapporto con la figura del sovrano è utile indagare quali risorse nel contesto locale avessero i *comites*.

6.4.1 Il *comes* e le terre

I papiri ravennati costituiscono una fonte preziosa per cogliere le dinamiche sociali dell'Italia di VI secolo. La raccolta è impropriamente appellata in quanto anche se pertengono a Ravenna questi non furono sempre prodotti a in tale città, come mette in luce il caso presente⁹⁰. Il papiro 49 Tjäder contiene il resoconto frammentario di due processi verbali (r.1-6; r.7-34) la cui copia venne redatta il 3 giugno 557 e conservata a Ravenna. La maggior parte delle informazioni giunge dal secondo processo verbale di cui possediamo la deposizione del *comes* Sitza davanti all'*executor* Andreas il quale agiva per conto del *vicarius urbis Romae* Adeodatus

⁸⁶ Cfr. Nel caso si ricorda tutto il gruppo familiare (padre e figlio).

⁸⁷ La paternità dell'atto di restauro è stata problematizzata da Mommsen MOMMSEN, MGH AA XII Cassiod., *Variae*, p. 494. Il formulario proposto si pone in maniera atipica rispetto all'epigrafia teodericiana cfr. GUERRINI 2011.

⁸⁸ Cfr. Cassiod., *Var.* VII, 27.

⁸⁹ *P. Ita* 7 cfr. LA ROCCA 2024, p. 361-364; TAROZZI 2013, p. 107-126.

⁹⁰ *P. Ita.* 49. Sulla formazione dell'archivio cfr. recentemente INTERNULLO 2024, p. 209-234 53-54; EVERETT 2013, p. 73.

a cui era stato affidata l'inchiesta e forse davanti ad un rappresentante del monastero di Sant'Elia⁹¹. Il papiro, oltre all'edizione e al commento di Jan-Olof Tjäder, è stato soggetto di un approfondimento sistematico da parte di Patrick Amory, Salvatore Cosentino e recentemente Zhihuan Zhou⁹². La ricostruzione apportata dagli studiosi diverge in alcuni punti cronologici, in quanto la comprensione della vertenza processuale è complicata dallo stato lacunoso della fonte, che non permette di ricostruire tutti i passaggi dell'intricata vicenda. Di seguito la ricostruzione comparativa degli eventi proposta dai tre studiosi⁹³

Fatti (secondo l'ordine della testimonianza)	P. Amory	S. Cosentino	Proposta dell'Autore (1)	Proposta dell'Autore (2)
1. Gundila si converte al cristianesimo niceno	(Senza indicazione)	Nov. 537 - Marzo 538	Dopo marzo 535 / dic. 536 - prima di marzo 537	Dopo 535 / dic. 536 - prima di marzo 537
2. "Alcuni" occupano parte del suo dominio	(Senza indicazione)	Dopo marzo 538 - inizio estate 538	Marzo 537 - Marzo 538	Marzo 537 - Marzo 538 (i niceni prendono il dominio)
3. Gundila (con famiglia) fa una donazione a S. Maria di Nepi	(Senza indicazione)	Dopo marzo 538 - inizio estate 538	Nel frattempo	(Incluso nel punto precedente)
4. Gundila va dal "papa" e da un vescovo dei Goti a Roma	Dopo marzo 538 - 541 (o 540/541)	Primavera / estate 538	Dopo marzo 538	Infine
5. I figli di Tzalico occupano il dominio di Gundila	541 o 542	Autunno / inverno 538-539	541 o 542	Marzo 537 - Marzo 538
6. Arriva Belisario; Gundila si rivolge a lui; Belisario comunica con il "papa"	Maggio 544 - 546	Inverno 539	Maggio 544 - prima del 547	Maggio 544 - prima del 547
7. Il "papa" furioso ordina all'abate di rendere il dominio	(Segue il punto 6)	Primavera / estate 539	Prima del 547	Prima del 547
8. Processo alla presenza dell'abate Anastasio	Prima del 3 giugno 557	(Non indicato)	Prima del 3 giugno 557	Prima del 3 giugno 557
9. Processo davanti ad Andreas su ordine di Adeodato	3 giugno 0557	3 giugno 0557	3 giugno 0557	3 giugno 0557

⁹¹ Sul personaggio *PIBI* Adeodatus 16, Per la localizzazione del monastero e un breve commento sulla vicenda cfr. CIAMARRA 1990, p. 22-25.

⁹² *P. ita.* 49; AMORY 1997, p. 149-151; COSENTINO 2016, p. 141-147; ZHOU 2022, p. 334-59. Il papiro è più brevemente commentato in SALZMAN 2021, p. 283; O'DONNELL 2008, pp. 262-263.

⁹³ Tabella ripresa da ZHOU 2022, p. 357-359.

Il papiro è stato giustamente valorizzato nel quadro più ampio dei rivolgimenti sociali della guerra greco-gotica. Gli avvenimenti bellici fanno infatti da sfondo a tutta la vicenda giudiziaria, che si svolge lungo circa due decenni e che vide protagonista Gudila nell'attiva difesa delle sue proprietà. In questo senso il papiro costituisce una precoce attestazione di quel fenomeno ben documentato di conversione alla fede cattolica di figure che prima esprimevano identità gota, le quali contestualmente operarono una donazione ad enti ecclesiastici⁹⁴. Il significato antropologico non è sfuggito a Patrik Amory il quale definiva Gundila “*a man frantically attempting to belong to the right community at the right time*”, facendone un esempio rilevante per la sua ricostruzione circa il problema dell'identità gota⁹⁵. Quello che stupisce nel caso di Gudila è la precocità di tale azione collocabile variamente tra 536-538, la quale venne completata con una donazione effettuata assieme alla moglie e i figli in favore della chiesa di Santa Maria di Nepi⁹⁶. Si tratterebbe infatti di una riconoscibile strategia che venne operata su larga scala in questi anni attenti alla conservazione dei beni personali nel contesto di incertezza politica che dovette caratterizzare gli esordi della guerra, ampiamente sfavorevole agli ostrogoti.

Il papiro offre una preziosa testimonianza che consente di valorizzare l'ampia rete di legami in cui il *comes* era inserito e che utilizza attivamente a suo vantaggio nella vertenza giudiziaria. Stando al testo, la conversione di Gudila era avvenuta a Roma alla presenza di Papa Vigilio e di un vescovo goto, denotando la capacità del *comes* di raggiungere interlocutori di primo piano e solennizzare il proprio passaggio alla confessione nicena. Tale aspetto è confermato dal proseguo degli eventi che interessarono le proprietà comitali. Nella seconda deposizione, il *comes* Sitza, che al momento aveva più di 67 anni, dichiarava che le proprietà di Gudila erano state nuovamente espropriate e riferiva come i figli dell'ormai defunto *comes* Gudila fossero contestati da Tzalico, un *comes*, il quale a distanza di anni avrebbe occupato le proprietà⁹⁷. Con ogni probabilità Sitza, sulla base della testimonianza in buoni rapporti con Gudila, doveva essere accomunato a quest'ultimo per la traiettoria biografica⁹⁸. Anch'egli era passato dalla parte bizantina in una fase precoce del conflitto, e è ipotizzabile, vista la solidarietà espressa in sede processuale, che ben conoscesse i problemi connessi al mantenimento delle

⁹⁴ Su questo tema DUMEZIL 2006, p. 53-54; SWAIN 2016, p. 221

⁹⁵ AMORY 1997, p. 149-151 cfr. MOORHEAD 1998, p. 84-85.

⁹⁶ *P. Ita.* 49.

⁹⁷ Su Tzalico *PLRE* 3b 1347; AMORY 1997, p. 426 cfr. ZOHU 2022, p. 341;.

⁹⁸ *Procop. Bell. Goth.* I, 16, 5-7; *PLRE* 3b p. 1042 cfr. AMORY 1997, p. 426; COSENTINO 2016, p. 142-143

proprietà personali nelle fasi calde del conflitto. Lo stesso rapporto con la chiesa di Nepi non è del tutto chiaro, anch'essa infatti reclamava parte delle *unciae* di Gudila. Tuttavia si evince come Gudila per recuperare i possedimenti, che evidentemente erano sfuggiti nuovamente dalle sue mani, si fosse recato direttamente da Belisario il quale a sua volta, interagendo con il papa, esortò quest'ultimo ad intimare al monastero di Nepi la restituzione. Contrariamente a quanto sostenuto da Patrick Amory quindi, Gudila non può essere considerato solamente un *soldier-landowner*, non si spiegherebbe altrimenti la presenza e il coinvolgimento di importanti figure ecclesiastiche e secolari nel processo in cui, in qualità di potere secolare, intervenne il *vicarius urbis* alla presenza dell'autorità ecclesiastica della chiesa di Nepi, dove con ogni probabilità si discusse il caso⁹⁹.

6.4.2 L'espansione del patrimonio fondiario: le proprietà dei conti

Il papiro è una testimonianza importante in quanto, oltre ai contatti con i più alti esponenti della società italica di VI secolo, mette a fuoco il problema della gestione fondiaria e familiare del *comes*, aspetto del tutto assente nelle *Variae*. L'atteggiamento del *comes* sembra in linea con quello dei grandi *possessores* caratterizzato da abusi volti ad espandere il proprio patrimonio. Gudila¹⁰⁰, coadiuvato da Oppane, aveva cercato di ridurre in schiavitù Anduit, uomo cieco ed ex-membro dell'esercito ostrogoto¹⁰¹. Non sappiamo se lo sfondo della vicenda fosse di natura fondiaria, tuttavia la vertenza dovette trascinarsi per anni e coinvolgere almeno altre due figure comitali: Pezia e Neudi, incaricati dalla corte di esprimere un giudizio sugli abusi¹⁰². È però possibile che l'azione intentata da Gudila e Oppane mirasse ad ottenere il possesso delle proprietà fondiarie di Anduit. Le *Variae* mettono in evidenza come questa fosse una prassi assai diffusa. In una vertenza giudicata dal potente Cunigasto – con ogni probabilità un *comes* –, Cassiodoro riporta come Tanca, uomo goto, avesse occupato l'*agellum Fabricula* con tutte le sue pertinenze, proprietà di Constantius e Venerius¹⁰³. Come rende noto il testo, Tanca aveva imposto forzosamente una condizione servile ai due che invece dovevano

⁹⁹ Cosentino 2016, p. ; Il papiro presenta una serie di questioni irrisolte. Per uno sguardo globale ZHOU 2022, p. 351-9.

¹⁰⁰ Cassiod., *Var.* V, 29; Per i problemi di natura prosopografica cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, p. 448.

¹⁰¹ Cassiod., *Var.* V, 29; Sul legame tra status di libero e servizio nell'esercito cfr. INNES 2006, pp. 66-67.

¹⁰² Vedi *supra* Pannonia 3.5.

¹⁰³ Cassiod., *Var.* VIII, 28. Goffart riconduceva il caso alle dinamiche dell'insediamento ostrogoto (GOFFART 1980, p. 93-99), tuttavia è probabile che dovesse rientrare più semplicemente alle dinamiche ben attestata delle *invasiones* cfr. Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 266-68. Sul termine *agellum* cfr. ZIMMERMANN 1944, p. 3.

appartenere ai liberi rurali¹⁰⁴. Le modalità operative di Tanca, coincidono con quelle di Gudila e Oppane e si ancoravano a un preciso aspetto legale: dichiarare la condizione servile impediva infatti al malcapitato di avviare un'azione legale restitutiva, prevenendo ogni tipo di dibattito futuro sui beni¹⁰⁵. Non è un caso che Anduit, come strategia difensiva, invochi il giudizio del *comes* Pezia a garanzia della suo status di liberto, fatto questo che avrebbe tutelato non solo la sua persona ma anche il patrimonio. Se così fosse, l'azione di Gudila poteva inserirsi in una stagione conflittuale che si verificò agli inizi del regno di Atalarico. Attorno al 526, ad una data in cui il conte poteva trovarsi ancora a Faenza, si verificarono infatti nel *territorium Faventinum* una serie di disordini perpetrati indistintamente da Goti e Romani verso i *possessores* locali¹⁰⁶. Tale congiuntura avrebbe fornito l'occasione al *comes* di riprendere la querelle con il vecchio Anduit, approfittando non solo del contesto, ma della malattia stessa di quest'ultimo.

I *comites*, al pari di altri funzionari, potevano agire sia a titolo personale che sfruttando la posizione istituzionale loro affidata. Questa evenienza sembra essere implicata in una lettera indirizzata al *dux* Guduin da Teoderico. Costula e Dalia si lamentavano infatti della condizione servile impostagli dai collaboratori del *dux* (*a vobis*). Il testo cassiodoreo suggerisce una paradossale coincidenza tra l'autorità giudicante – il *dux* Guduin – e i perpetratori degli abusi, inoltre, afferma la natura reiterata delle lamentele, fatto questo che aveva gettato sospetto sulla figura del *dux*, avvicinando la natura delle sue azioni a quelle di Gudila e Oppane¹⁰⁷. La lettera di Cassiodoro assume un notevole valore in quanto mette in luce come i funzionari – conti ma non solo – utilizzassero i propri sottoposti o generiche bande armate per ottemperare ai propri interessi. Tale situazione può essere inferita anche da una lettera ennodiana diretta a Fausto circa le proprietà di Lupicino, figlio della sorella Euprepia¹⁰⁸. Ennodio richiedeva infatti l'intervento di Fausto, prefetto al pretorio, per cercare di ribaltare le sorti di una vertenza circa alcune *facultatulae* di Lupicino – orfano di padre e la cui madre Euprepia si trovava in Gallia – il cui possesso era stato contestato da *Torisa vel alii*. La formulazione ennodiana, sembra suggerire come Torisa dovesse avere una posizione di rilievo tra coloro che avevano contestato

¹⁰⁴ ARDENS 2023, pp. 250-1. Cfr. VERA 1993, pp. 145-9.

¹⁰⁵ Cfr. Cassiod., *Var.* VI, 28; su Commento a Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 4, Roma 2016, pp. 266-68.

¹⁰⁶ Cassiod., *Var.* VIII, 27.

¹⁰⁷ Cassiod., *Var.* V, 30. Quos duces eligimus, eis simul et acquitatis momenta iure delegamus, quia non tantum armis quantum iudiciis vos effici cupimus clariores. Costula igitur atque Daila cum deo propitio Gothorum nostrorum libertate laetentur, onera sibi servilia a vobis causantur iniungi, quae nec ipsos deceat perpeti nec cuiquam irrationabiliter fas sit imponi. quod si ita gestum esse cognoscis, sine aliqua dilatione facias amoveri, ne ad nos exinde ulterius querela revocetur et incipiat gravis esse animo nostro in ducem revoluta causatio, quem magis oportet talia peragere, quae nos delectet audire.

¹⁰⁸ Ennod., *Ep.* II, 23.

il possesso delle proprietà di Lupicino. In ogni caso, le parole di Ennodio confermano come fosse difficile rientrare in possesso dei beni. Il diacono milanese afferma di aver interpellato il prefetto come ultima spiaggia per sovvertire le decisioni regie sfavorevoli, che gli erano state comunicate informalmente dal *comes* Tancila¹⁰⁹.

Nel caso di Ennodio non siamo a conoscenza dell'esatta posizione istituzionale di Torisa, alla cui titolatura non viene fatto alcun accenno nella lettera, tuttavia le *Variae* permettono di individuare questo fenomeno in diretta relazione alla carica comitale.

In Savia, nell'ambito di una più decisa azione di riordino amministrativo, al vir inlustris Severino venne ordinato di correggere una serie di comportamenti considerati lesivi verso i provinciali. Tra questi, uno riguardava specificamente l'operato dei sottoposti del *comes*. Cassiodoro afferma: *Domestici comitis Gothorum nec non et vicedomini aliqua dicuntur provincialibus concinnatis terroribus abstulisse: quibus iustitia vestra in examinationem deductis, quicquid super hac parte inique gestum esse cognoverit, amotis dilationibus legaliter ordinabit*¹¹⁰. Il contesto primario in cui si inserisce il passo cassiodoreo potrebbe rimandare ad un'operazione fiscale ma il testo di Cassiodoro lascia aperta la possibilità che i provinciali della Savia fossero stati intaccati dai domestici direttamente nelle loro sostanze e nei beni fondiari. I passi mostrano come i *comites* ricercassero attivamente l'espansione del proprio patrimonio fondiario confermando l'importanza della terra nelle logiche di competizione sociale tra l'élite.

6.4.3 Le proprietà dei conti

In ragione della loro posizione sociale nonché istituzionale, i conti potevano accumulare un cospicuo patrimonio fondiario. Tale considerazione, più che da dirette attestazioni documentarie, è supportata da una serie di elementi contestuali che interessano la carica comitale e i suoi detentori. I *comites* infatti, al pari degli altri Goti giunti in Italia nel 493, dovevano essere stati interessati dalla distribuzione di terre curata dal prefetto del pretorio Liberio¹¹¹. L'assegnazione delle *sortes* era infatti rivolta a tutta la componente gota e militare, di cui, senza dubbio, i *comites* teodericiani facevano parte. Queste terre costituivano la base delle proprietà fondiarie comitali. Inoltre, in quanto membri dell'esercito, i *comites* godevano della largizione annuale del *donativum*¹¹². Pur trattandosi di distribuzioni in moneta, la

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Cassiod., *Var.* V, 14.

¹¹¹ La carica comitale non sembra essere esclusivamente appannaggio dei Goti. È possibile infatti che si potesse

¹¹² GRUNDMANN 2021, p. 52-54.

percezione del donativo poteva avere ricadute sulla situazione fondiaria dei suoi percettori. Come ha evidenziato Pierfrancesco Porena, l'afflusso monetario consentiva ai goti di acquistare appezzamenti fondiari, collocando pertanto i nuovi arrivati tra i medi *possessores* delle varie *civitates* italiche¹¹³.

La carica comitale poteva accentuare la dinamica descritta. Il loro servizio non implicava in maniera automatica l'assegnazione di specifiche proprietà terriere. In quanto membri della *militia* è lecito pensare che i *comites* ricevessero, oltre al *donativum*, uno stipendio annuo¹¹⁴. Tuttavia le attribuzioni istituzionali connesse alla carica forniva loro risorse – uomini e autorità – per sfruttare a proprio vantaggio gli ampi poteri concessi loro dalla corte. Come mostrano infatti i casi precedentemente analizzati, i *comites* potevano macchiarsi di abusi di potere: invadendo le proprietà altrui o sfruttando a proprio tornaconto le deleghe sull'amministrazione della giustizia¹¹⁵.

Non è da escludere che esistessero altre forme di ingrossamento del patrimonio fondiario, riconducibili all'intercessione regia o come si vedrà più tardi alle pratiche matrimoniali. Il fenomeno delle donazioni regie è stato meglio approfondito per il regno di Odoacre, in cui la documentazione permette di individuare le azioni mirate del sovrano, come la concessione a Pierio di proprietà in Sicilia e in Dalmazia. La logica contrattuale tra re e funzionari, evidenziata per il regno odoario è però riscontrabile anche in epoca ostrogota. Agli esordi del regno di Atalarico, Tuluin grande generale ostrogoto e uomo fidato di Teoderico venne fatto oggetto di una serie di provvedimenti che culminarono con la concessione del titolo di *patricus praesentalis*¹¹⁶. Dal dossier – possediamo due lettere, una rivolta al funzionario l'altra al Senato – è possibile ricostruire la lunga carriera di Tuluin al servizio della monarchia¹¹⁷. Prima membro del cubiculo, venne presto inviato a Sirmio e in Gallia dove si distinse per il valore militare. Crebbe anche la confidenza con Teoderico distinguendosi per un rapporto personale particolarmente stretto. Nel 523, al tempo della campagna contro i Franchi e Burgundi venne nominato capo della spedizione transalpina. L'esercito ostrogoto in quel frangente non arrivò allo scontro armato, ma presumibilmente approfittò della situazione politica che vedeva contrapposti Franchi e Burgundi. Cassiodoro ricorda così gli eventi:

¹¹³ Cassiod., *Var.* VIII, 26. Sul *donativum* cfr. PORENA 2012, pp. 60-1.

¹¹⁴ Per una quantificazione BJORNLIJ 2016, p. 50-4;

¹¹⁵ Sulle *sportulae* TRISCUOGGIO, p. 161-169 cfr. Cassiod., *Var.* IX, 14.

¹¹⁶ Sul personaggio *PLRE* 2 Tuluin p. 1131-2.

¹¹⁷ Cassiod., *Var.* VIII, 9-10.

Quando il franco e il burgundo combattevano, fu inviato di nuovo a difendere le Gallie, affinché una mano ostile non avanzasse pretese su qualcosa che il nostro esercito aveva ottenuto con faticosi sforzi. Acquisì una provincia per la repubblica di Roma senza alcun travaglio, mentre altri si fronteggiavano, e ottenemmo pacificamente un nostro vantaggio, senza correre il rischio di un confronto bellico: trionfo senza battaglia, palma senza sforzo, vittoria senza strage. Tanto siamo debitori alla sua gloria, quant'è l'utile che ne abbiamo ricevuto: anche quell'insigne giudice delle cose ritenne opportuno che gli dovesse essere ricompensato con la concessione di profitti, e che divenisse titolare di proprietà là dove aveva apportato un guadagno alla pubblica utilità¹¹⁸

Il passo lascia intendere come Teoderico ricompensò il valore militare di Tuluin con una concessione di profitti – non meglio specificati – e terre in Gallia. Non siamo meglio informati sulle proprietà galliche di Tuluin, il suo nome non compare tra i notabili locali sottoscrittori del concilio di Orange tenutosi nel 529 nella basilica fondata da Liberio, tuttavia l'esempio mostra come esistesse una coincidenza tra la carriera funzionariale e la localizzazione delle donazioni regie¹¹⁹.

Il caso di Tuluin è di certo eccezionale. Oltre alle proprietà fondiarie, al generale ostrogoto venne concessa anche una domus presso il *castrum lucullanum*, e un matrimonio con una donna amala¹²⁰. Per i *comites* mancano dirette attestazioni di tale tipo di *largitas* regia. Solo scarsi indizi lasciano pensare che questa pratica fosse diffusa, come potrebbe attestare il sestario siciliano del conte Adila. La ricostruzione, come evidenziato, è ipotetica, vista l'oscura storia archeologica del pezzo. Si può però ipotizzare che in concomitanza con la missione affidata al *comes*, relativa alla *tuitio* dei beni della chiesa milanese sull'isola, Teoderico avesse concesso una proprietà fondiaria al suo *comes*, menzionata nel testo dell'iscrizione apposta sul sestario. Se è corretta la ricostruzione fornita, tale proprietà sarebbe giunta in dono proprio da Teoderico il quale, attingendo dall'ampio *patrimonium* siciliano, avrebbe beneficiato Adila in concomitanza del suo servizio. Non va infine dimenticato il caso di Gudila. La vertenza, lunga più di vent'anni, in merito alle sue proprietà di Nepi si era rivelata particolarmente complicata tanto da protrarsi oltre la morte del *comes*. Il dato circa la localizzazione dei beni è rilevante in quanto, pur attestato a Faenza, sappiamo che il primo incarico di Gudila era stato proprio a Roma nell'ambito dello Scisma. Come ha ipotizzato Salvatore Cosentino è possibile che il

¹¹⁸ Cassiod., *Var.* VIII, 10 *Mittitur igitur, Franco et Burgundio decertantibus, rursus ad Gallias tuendas, ne quid adversa manus praesumeret, quod noster exercitus impensis laboribus vindicasset. adquisivit rei publicae Romanae aliis contendentibus absque ulla fatigatione provinciam et factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum: triumphus sine pugna, sine labore palma, sine caede victoria. tantum ergo eius gloriae debemus, quantum utilitatis accepimus: quem et ille arbiter rerum largitione reddituum iudicavit esse prosequendum, ut ibi fieret dominus possessionum, ubi utilitati publicae procuravit augmentum*

¹¹⁹ Cfr. Concilio di Orange (529), can. in *Les canons des conciles gallo-romains (IVe-VIe siècles)*, a cura di J. Gaudemet – B. Basdevant, Paris 1989 (SC 435), p. 154-85.

¹²⁰ Cassiod., *Var.* VIII, 25.

comes detenesse qui alcune proprietà da porre in relazione all'incarico romano, inoltre la donazione in favore del monastero di Sant'Elia, effettuata insieme alla moglie e ai figli potrebbe essere ricondotto al fatto che ad una certa data il *comes* si fosse stabilito a Nepi o Roma¹²¹. Di converso, anche le assegnazioni al *comes* Tzalico delle proprietà di Gudila segnalano come queste probabilmente vennero assegnate dall'autorità regia, forse nel contesto della ripresa ostrogota avvenuta durante gli anni del re Totila¹²².

6.5 Oltre le terre: gli oggetti del *comes*

A livello di gestione fondiaria i *comites* si inseriscono in una dinamica comune alle élite dell'Italia del VI secolo. L'archeologia può completare il quadro delle testimonianze tracciate per Gudila, il quale sembra godere di uno speciale legame con i reperti del tesoro di Desana (Vercelli), studiati recentemente da Marco Aimone. Si tratta di un tesoro di 51 oggetti di oreficeria in oro e argento: dai fermagli e le fibbie agli orecchini, collane e anelli, oltre a 18 cucchiaini d'argento, risalenti all'inizio del VI secolo d.C. (sebbene alcuni pezzi risalgono fino al II secolo)¹²³. Le circostanze della tesaurizzazione non possono essere affermate con certezza, tuttavia è probabile che l'occultamento dei beni dovesse essere avvenuto in relazione alle fasi iniziali della guerra greco-gotica, quando il territorio vercellese era stato devastato dalla presenza di eserciti burgundi e franchi¹²⁴. Tale pratica è ben attestata in Italia in questa fase, quando gruppi sociali di spicco cercarono nella terra un nascondiglio sicuro per i propri beni, nell'ottica di recuperarli in un momento di maggior stabilità politica. La qualità della lavorazione dei metalli, insieme all'uso di pietre preziose, qualifica infatti i possessori del tesoro come figure di rango nella società ostrogota (*highly elite*). A tal proposito Marco Aimone ha collegato il tesoro ad una serie di scavi e ritrovamenti isolati collocabili nei pressi di Desana, vicino alla strada romana che collegava le città di Vercelli e Asti¹²⁵. I risultati sono complessi:

¹²¹ COSENTINO 2016, p. 141-4.

¹²² Ibidem.

¹²³ I pezzi del tesoro hanno cronologia differente, probabilmente erano stati incamerati in più generazioni. L'ipotesi di Aimone è considerare il tesoro come l'unione su più generazioni di proprietà di una famiglia locale (Stefanus) e beni con una cronologia più circoscritta appartenenti a un secondo gruppo familiare (Walatrud) cfr. AIMONE 2010, pp. 233-55.

¹²⁴ *Ivi.* p. 40-55.

¹²⁵ *Ibid.*; Il ritrovamento di tesori in coincidenza di assi di comunicazioni viaria è stato recentemente valorizzato, portando all'interpretazione dei beni raccolti nei tesori come parte del *donativum* pagato agli ufficiali militari durante le azioni o i movimenti di truppa cfr. BALDASSARRI-FAVILLA 2004, p. 164; DELMAIRE 1988, pp. 113-15. L'interpretazione sembra essere suggerita anche dal ritrovamento del tesoro di Reggio (BALDINI LIPPOLIS-PINAR

nel sito di un'imponente villa a cortile fondata nel IV secolo, si sviluppò nella parte settentrionale, tra il tardo IV e il V secolo, quella che potrebbe essere definita una comunità di lavoratori con abitazioni rudimentali; ciò potrebbe indicare la presenza di affittuari, o forse di lavoratori immigrati o persino di un gruppo di *foederati* stanziali. Nello stesso settore del sito, tuttavia, all'inizio del V secolo fu aggiunta una chiesa absidata che attirò alcune sepolture. Gli archeologi ipotizzano che l'attività nel sito della villa sia continuata nel VI secolo, momento in cui gli ultimi proprietari seppellirono il tesoro¹²⁶.

Il rinvenimento degli oggetti costituenti il tesoro ha permesso di avanzare alcune ipotesi circa gli ultimi proprietari della villa e degli oggetti di lusso. Un anello aureo, in particolare, reca l'iscrizione di una coppia di coniugi: *Stefanus* e *Walatrud*. Se per la figura femminile non è possibile formulare proposte prosopografiche circostanziate, il nome *Stefanus* — pur ampiamente attestato — parrebbe riconducibile a un esponente dell'aristocrazia ligure o, più specificamente, a un funzionario dell'amministrazione teodericiana¹²⁷. Fatto questo che confermerebbe l'elevato *status* dei personaggi coinvolti, rimarcato dalla presenza di una fibula a testa di cipolla aurea¹²⁸.

In questo quadro interpretativo si inserisce la figura di Gudila. Tra gli oggetti del tesoro, spicca un gruppo di nove cucchiari argentei sui quali venne inciso un monogramma dal cui scioglimento è possibile leggere l'onomastica *Gundila*¹²⁹. Sebbene il rapporto con il *Gudila* attestato dalle fonti documentarie in qualità di *comes* non sia del tutto chiaro, la cronologia della tesaurizzazione appare coerente con le vicende riportate dal papiro *P.Ita. 49*. Tale allineamento temporale confermerebbe le difficoltà incontrate dal *comes* durante la fase iniziale della guerra greco-gotica, testimoniate dalla vertenza processuale di Nepi e dalla sua conversione al cattolicesimo. L'eventuale identificazione del proprietario dei cucchiari con il *comes* Gudila pone tuttavia un problema di armonizzazione geografica: occorrerebbe infatti ipotizzare che il funzionario detenesse possedimenti a Desana, oltre a quelli già noti nell'area di Nepi/Roma e Faenza/Ravenna. Aimone suggeriva, a tal proposito, di identificare *Gundila* come un parente di *Walatrud* ospitato nelle terre della coppia, oppure il figlio della donna e di *Stefanus*, il quale

GIL 2010, pp. 113-28) in cui è stato rinvenuto l'anello aureo con l'iscrizione di Evila e Stafara identificati come una famiglia ostrogota proprietaria del tesoro cfr. BIERBRAUER 1975, pp. 302-309 (viene interrato durante lo scontro con Odoacre) *Contra* DEGANI 1959, pp. 31-35 che attribuisce il tesoro a un orafo.

¹²⁶ CHRISTIE 2020, pp. 139-41.

¹²⁷ Le ipotesi sono sintetizzate da AIMONE 2010, p. 255. Il matrimonio potrebbe indicare la formazione di una nuova aristocrazia di funzionari.

¹²⁸ Il tesoro rinvenuto a Reggio Emilia in cui, analogamente al caso di Desana, si segnalano un anello nuziale aureo iscritto e una fibula a croce latina aurea. Per uno studio complessivo cfr. LIPPOLIS-PINAR GIL 2010, pp. 113-28.

¹²⁹ AIMONE 2010, p. 106-8. È possibile che il monogramma di Gundila venne aggiunto in una fase cronologica leggermente successiva rispetto alla forgiatura dei cucchiari cfr. GARIPZANOV 2018, p. 154.

avrebbe adottato un'onomastica di matrice non latina¹³⁰. Tuttavia, come evidenziato dal celebre caso della "Dama di Ficarolo", gli oggetti di prestigio nella tarda antichità potevano circolare indipendentemente dagli spostamenti dei loro possessori¹³¹. Valorizzando il legame prosopografico con *Walatrud*, i cucchiari potrebbero essere interpretati come un dono di natura familiare – per una figlia o una sorella – effettuato da Gudila forse al momento del matrimonio di quest'ultima con *Stefanus*, suggerendo come il *comes* potesse non essere fisicamente presente a Desana. A favore di questa ipotesi, potrebbe essere letta la presenza di una coppia di fibule argentee a croce latina all'interno degli oggetti facenti parte del tesoro di Desana. A tale tipologia di fibule è stato recentemente attribuito il valore di insegne appartenenti a ufficiali militari¹³². L'analisi di Marco Aimone sul costume dei *Chlamydari* ha infatti permesso di individuare un recupero delle fibule argentee nel VI secolo come insegne e di ipotizzare un'appartenenza a Gudila dei due oggetti¹³³. Tuttavia, la stessa tipologia di fibule, soprattutto in coppia è attestata nelle sepolture femminili¹³⁴. Pur non escludendo la presenza di Gudila a Desana, è quindi possibile che la coppia di fibule di proprietà di Walatrud possano rimarcare i legami familiari intercorrenti tra i due personaggi e la vicinanza del gruppo agli ambienti dell'aristocrazia militare. In assenza di una controprova documentaria la ricostruzione deve necessariamente rimanere aperta. Tuttavia il profilo di Gudila che emerge dal papiro (*p. Ita.* 49) ben si adatta ad un uomo capace di interagire con le massime autorità civili e ecclesiastiche, autorità di cui Gudila, alla luce dei ritrovamenti di Desana, sembra condividere il linguaggio simbolico e lo *status*¹³⁵.

6.5.1 Fibule e cingulum: un caso di abbigliamento comitale?

L'appartenenza ad un gruppo sociale si esprimeva attraverso l'abbigliamento. Tale considerazione è tanto più vera per i funzionari o ufficiali che si trovavano al servizio

¹³⁰ AIMONE 2010, pp. 242-55.

¹³¹ BARBIERA 2010, p. 133-49.

¹³² AIMONE 2011, pp. 577-637.

¹³³ Id., pp. 634-5.

¹³⁴ BIERBRAUER 1975, pp. 78, 124-5, 205 e 266-7.

¹³⁵ Sotto il profilo documentario, i cucchiari argentei di Desana – caratterizzati da un peso significativo – costituiscono un indicatore del prestigio sociale di Gudila. Le fonti coeve sottolineano il valore di *status symbol* affidato a tali oggetti: i cucchiari aprono l'inventario dei beni nel *P. Ital.* 1.8 e ricorrono con frequenza nelle fonti ecclesiastiche come indicatori di prestigio e autorità sociale cfr. AIMONE 2010, pp. 28-9, in particolare n. 89. La presenza del monogramma sembra suffragare questa ipotesi: «For this Germanic elite, the emulation of monogrammatic imperial culture began to play an important role in the visual projection of social power and status. Spec. 150-151 sull'identità militare dei monogrammi» cit. GARIPZANOV 2018, p. 154-159. La pratica è ben attestata anche per le élite civili come il già ricordato Iulianus cfr. COSENTINO 2014, p. 250.

dell'autorità pubblica come i *comites*. È noto infatti come nel tardo impero gli attributi dei funzionari fossero strettamente regolati attraverso le sacre largizioni che curavano la distribuzione¹³⁶. Come si evince dalle fonti documentarie, archeologiche e iconografiche erano due gli elementi che caratterizzavano l'appartenenza alla milizia civile e militare: il *cingulum* e particolari fibule a testa di cipolla che sostenevano il clamide¹³⁷. È possibile che la differenziazione tra i vari compartimenti passasse dal prestigio della lavorazione e dai materiali utilizzati per questi oggetti, che finivano per indicare i diversi gradi dell'amministrazione¹³⁸.

La pratica, ben documentata per il IV e V secolo, non sembra essere cessata con la fine della presenza imperiale in occidente. Una lettera di Papa Gregorio Magno conferma come, ancora alla fine del VI secolo, la fibula – in questo caso d'oro – oltre ad un valore economico rivestisse un valore pubblico che non poteva essere disperso. Peltradius padre di Faustinus aveva lasciato per la sua sepoltura alcuni beni alla chiesa messinese, tra cui anche una fibula aurea che nel testo sembra essere stata in grado di far acquisire a Peltradius una sepoltura privilegiata¹³⁹. Oltre ad affermare la non liceità di tale pratica, il Papa ricordava come la fibula fosse l'ultimo bene rimasto al gruppo familiare, segno dell'importanza di questo attributo¹⁴⁰. Le raffigurazioni di VI secolo non lasciano dubbi sull'individuazione di queste caratteristiche come parte dell'abbigliamento funzionariale: Sant'Apollinare Nuovo, ma anche a Napoli il mosaico di Theotecnus, confermano come i funzionari pubblici esprimessero attraverso questi segni esteriori l'appartenenza alla *militia*¹⁴¹.

Per i *comites*, non possediamo raffigurazioni in grado di chiarire l'esatto vestiario, il quale può solo essere inferito da testimonianze indirette. Il *cingulum* è ricordato in relazione ai *comites* come parte del loro abbigliamento. Cassiodoro, nella lettera di nomina del *comes* Colosseo (inviato in Pannonia) afferma: “*Proinde prosperis initiatus auspiciis ad Sirmiensem Pannoniam, quondam sedem Gothorum, proficiscere inlustris cinguli dignitate praecinctus commissamque tibi provinciam armis protege, iure compone, ut antiquos defensores recipere laeta possit, quae se nostris parentibus feliciter paruisse cognoscit*”¹⁴². L'uso di Cassiodoro,

¹³⁶ DELMAIRE 2004, p. 195-202; Per una prospettiva sul controllo statale cfr. VAN THIENEN 2021.

¹³⁷ AIMONE 2011, pp. 578-637; A livello archeologico le fibule sono state analizzate da DEPERT-LIPPITZ 2000, pp. 39-70.

¹³⁸ Sulla varietà di tipologie del *cingulum* GIOVANNINI 2021.

¹³⁹ Greg Mag. Reg. ep. VIII,3. Per i due personaggi Peltradius *PChBE* 2, p. 1718; Faustinus 12 *PChBE*, p. 753-4.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Su Theotecnus BISCONTI 2015. La mancanza del *cingulum* nella raffigurazione possa implicare l'ereditarietà della fibula cfr. AIMONE 2011, p. 632-3.

¹⁴² Cassiod., *Var.* III, 23. Sul *cingulum* con riferimento all'opera di Cassiodoro cfr. WERNER 1998, p. 211-16. Sui *cingula* cfr. HOSS 2017, pp. 85-99.

rimarca la connessione esistente tra carica comitale, con mandato provinciale, e *dignitas inlustis* esprimendo attraverso il *cingulum* il legame con il potere pubblico.

A livello archeologico la presenza dei due manufatti trovati in associazione è attestata raramente: i grandi ufficiali di epoca ostrogota sono noti a livello prosopografico ma, ad eccezione di Gudila, poco sappiamo sulla loro ricchezza e sulle modalità delle loro sepolture, unici elementi che consentirebbero di cogliere le specificità dell'abbigliamento comitale. In questo panorama la sepoltura n. 11 di Globasnitz, nel Norico, può offrire un'importante testimonianza per delineare le caratteristiche di questo fenomeno.

La presenza ostrogota nell'area è male attestata nelle fonti scritte. È tuttavia probabile che la provincia sul finire di V secolo sia passata stabilmente sotto il controllo di Teoderico il cui intervento è attestato all'inizio del VI secolo, in merito alla regolamentazione dello scambio di bestiame¹⁴³. L'esiguità delle testimonianze contenute nelle *Variae* non consente di ricostruire né i circuiti economici né la dislocazione delle autorità locali, affidando all'archeologia un ruolo centrale per la conoscenza del Norico. L'analisi del contesto di Globasnitz e dell'Hemmaberg può parzialmente colmare tale lacuna. Le recenti pubblicazioni hanno indagato con dettaglio tanto gli edifici posti sulla collina, quanto le sepolture riportate nella pianura adiacente, tracciando un profilo dell'area che, dal V secolo, arriva fino alla più tarda età merovingia¹⁴⁴. L'area cimiteriale da cui proviene la sepoltura con corredo n. 11 si colloca nella zona pianeggiante ai piedi della collina dell'Hemmaberg, leggermente a est rispetto all'antico insediamento di Iuvenna, una stazione postale di rilievo attestata nella *Tabula Peutingeriana*. Come hanno mostrato gli scavi, qui si estende una vasta necropoli tardoantica, la cui attività sembra avviarsi in una fase precedente alla monumentalizzazione dell'Hemmaberg e svilupparsi in relazione a una struttura ecclesiastica ormai in rovina¹⁴⁵.

Il corredo della sepoltura presenta due elementi tipici delle insegne della *militia*: un *cingulum*, probabilmente di pelle dal colore rosso, decorato con placche metalliche lavorate a *cloisonné*, e una fibula riconducibile al tipo di Desana. Sulla base di questo contesto è stata avanzata l'ipotesi che il defunto potesse essere un *comes* o un *dux*¹⁴⁶. La mancanza di

¹⁴³ Per un inquadramento evenemenziale WOLFRAM 2009, p. 323; La Vita di S. Severino informa sulla frequentazione dell'area da parte degli Ostrogoti prima S. Severino di Eugippo che ci informa sulla frequentazione di quest'area da parte ostrogota fin da prima della venuta in Italia Eugipp. *Vita S. Severini* c. 17,4. Cassiod. *Var.* III, 50.

¹⁴⁴ Gli scavi si datano dalla metà degli anni 90 e hanno portato a definire il paesaggio monumentale sulla sommità dell'Hemmaberg GLASER 2002; 2004; 2006; 2014; 2016.

¹⁴⁵ Nella ricerca si parla di Cimitero degli ostrogoti (GLASER 1996, p. 45), Sull'area cimiteriale EITLER 2008; GLASER 2002; GLASER 2006. Per una lettura confessionale dell'area cimiteriale GLASER 2016, p. 52-3.

¹⁴⁶ Il *cingulum* di colore rosso è stata interpretato (GLASER 2002, p. 434-435) quale espressione di rango, portando ad indentificando l'inumato (n. 11) come un ufficiale. Per un'interpretazione etnica della sepoltura vd. POLLAK 2017; POLLAK 2023. Per la presenza di truppe ostrogote lungo le vie di comunicazioni cfr. la testimonianza di

un'iscrizione che consenta di collegare direttamente la sepoltura a una specifica carica impedisce un'identificazione formale. Qualora si trattasse effettivamente di un *comes*, sarebbe comunque necessario pensare a una figura profondamente diversa rispetto a personaggi come Arigerno, Marabadus, Osuin o allo stesso Gudila. Pur richiamando chiaramente i caratteri dell'abbigliamento militare, il corredo di Globasnitz si distingue infatti per una certa sobrietà materiale. La fibula è realizzata in ferro con lavorazioni ageminate in argento, mentre le decorazioni a *cloisonné* del *cingulum* impiegano, al posto delle gemme, paste vitree che dovevano risultare visivamente efficaci soprattutto grazie al contrasto con il supporto in cuoio rosso del *cingulum*¹⁴⁷.

Il contesto di Globasnitz assume però un rilievo dal punto di vista produttivo. Le lavorazioni a *cloisonné* come anche la fibula argentea di tipo Desana rinvenute nel corredo, hanno mostrato come i manufatti presenti a Globasnitz possano essere ricondotti ad *atelier* specializzati attivi in centri italici come Pavia, Milano o Ravenna, ovvero in aree sottoposte a un diretto controllo pubblico nel regno ostrogoto, rafforzando l'ipotesi¹⁴⁸. I pochi paralleli noti per la tipologia della fibula rafforzano l'ipotesi che il defunto fosse inserito in circuiti di approvvigionamento ufficiali. In questo senso, l'ufficiale sepolto a Globasnitz avrebbe marcato il proprio ruolo in un contesto periferico ma tutt'altro che marginale, che nel corso del VI secolo mostra segni evidenti di dinamismo, forse riconducibile all'attività del potere pubblico. Oltre alla vicinanza ad un importante asse viario, il cimitero si trova ai piedi dell'Hemmaberg. Le campagne di scavo hanno mostrato in maniera convincente come l'area non possa considerarsi un insediamento d'altura fortificata. I dati forniti dagli scavi mettono in evidenza un forte investimento nella monumentalizzazione dell'area databile agli inizi del VI secolo, quando in breve tempo vennero realizzate una coppia di basiliche doppie sulla sommità della collina¹⁴⁹. È pertanto lecito concludere che l'area fosse interessata da un investimento pubblico. È dunque possibile che in un contesto di periferia i *comites* accentuassero le loro attribuzioni militari a livello di autorappresentazione. La militarizzazione della società è certo globale ma è indicativo che in questi contesti di periferia si marcasse il contatto con il potere pubblico.

Tra il V e il VI secolo, nel Norico, l'esistenza di un'élite capace di autorappresentazione monumentale è testimoniata dal caso di St. Peter in Holz, presso l'antica metropoli di Teurnia¹⁵⁰.

Procopio (*Bell. Goth.* II, 18) relativa alle Alpi Cozie in cui si segnala la presenza del comandante Sisigis il quale viveva assieme alla guarnigione di soldati e alle rispettive famiglie.

¹⁴⁷ Sulla differenziazione dell'accoppiata PINAR GIL 2010. A favore di un fenomeno di minor standardizzazione e localizzazione delle forme produttive POSSENTI 2007, pp. 289-92.

¹⁴⁸ AIMONE 2011a, pp. 489. AIMONE 2011b, p. 623-8.

¹⁴⁹ GLASER 1996.

¹⁵⁰ GLASER 2019, pp. 9-11.

Sebbene la storiografia tradizionale identifichi in Ursus un governatore o un *dux* di epoca ostrogota, revisioni paleografiche e archeologiche recenti invitano alla prudenza, poiché l'iscrizione non conferma esplicitamente cariche amministrative o militari specifiche¹⁵¹. Tuttavia, la fondazione di Ursus – interpretabile come una sepoltura *ad sanctos* situata in una necropoli *extra moenia* – resta un indicatore cruciale: essa dimostra la persistenza di un'aristocrazia locale, autoctona o funzionariale, ancora in grado di promuovere il prestigio familiare e lo status senatorio.

6.6 I conti e la famiglia

Il caso di Gudila, grazie all'abbondante documentazione, ha permesso di mettere a fuoco differenti aspetti dell'operato del conte. L'iscrizione di Faenza ha mostrato il *comes* impegnato nell'attività di restauro, ponendo in risalto il legame con l'autorità regia. Il papiro 49 invece ha messo in luce la posizione sociale del *comes* e le strategie di sopravvivenza che Gudila mise in atto per preservare le proprietà personali nel difficile contesto della guerra greco gotica, le cui circostanze, come dimostrato da Aimone dovettero essere alla base della sepoltura del tesoro di Desana. Sullo sfondo di queste vicende si può però vedere un aspetto comune e raramente indagato dalla storiografia: la famiglia del conte. All'interno delle vicissitudini che coinvolsero il *comes*, si accenna alla donazione delle proprietà al monastero di Sant'Elia: come rimarca la donazione, essa non venne eseguita solamente da Gudila ma assieme al *comes*, parteciparono anche i figli e la moglie. I legami familiari del *comes* sono anche sottesi alla sua presenza a Desana: i cucchiai argentei, come anche la coppia di fibule appartenenti a tipologie utilizzate dall'élite militare del regno, potrebbero infatti implicare una parentela tra Gudila e Walatrud, eventualità che segnerebbe una precisa volontà da parte del *comes* di connettersi – attraverso una figlia o una sorella – alla famiglia di *Stefanus* membro dell'amministrazione palatina. È quindi opportuno prendere in esame il problema della famiglia comitale. Le fonti sono estremamente rade ma è possibile entrare nel problema a partire da un dossier riguardante Hostilius, un *comes* teodericiano.

¹⁵¹ ZERJADKE 2018, p. 139, n. 344. L'ipotesi si fonda sull'analogia della situazione documentata nelle Rezie in cui è attestata (Cassiod., *Var.* I,11) la presenza ducale cfr. CECCONI 2007, pp. 21-36. Per i dubbi sull'identificazione del personaggio vd. PROSTKO-PROSTYŃSKI 2002, pp. 297-302.

6.6.1 Il dossier di Hostilius e il suo contesto

Una coppia di missive gelasiane ci informa dei rapporti tra il pontefice e il *comes* Hostilius, figura altrimenti non nota da altre testimonianze. La vicenda ruota attorno al caso di un rapimento di una giovane ragazza che vide contrapposti Papa Gelasio e Hostilius un *comes* non meglio noto dalle nostre fonti¹⁵²

Ewald, l'unico a riportare il testo della lettera che papa Gelasio indirizzò a Hostilius, riassume la vicenda come: il rapimento di una ragazza da un monastero¹⁵³. Questa ricostruzione sembra tuttavia molto improbabile. Il testo della lettera può infatti essere riassunto come segue¹⁵⁴.

Dalla lettera del papa veniamo a sapere che Hostilius aveva accusato una figura non meglio qualificata di aver commesso un ratto ai danni di una giovane donna. Dopo un incipit caratterizzato da un'aspra retorica in cui Gelasio rimprovera ad Hostilius di aver mosso l'accusa di *raptio* motivato dalla propria *comoditas* piuttosto che mosso dall'intento di fare giustizia, il Papa affermava infatti che l'unione, benché non ancora sancita da tutte le formalità (*coniugo proxima parte perfecto*), non potesse essere contestata come invece aveva fatto Hostilius. Argomentando la sua posizione, Gelasio asseriva inoltre che già altri riti erano stati compiuti. A questo proposito il Papa nominava la *velatio* e ricordava inoltre la consegna della dote alla ragazza, specificando quindi che "*lex illa preteritorum principum ibi raptum dixerit esse commissum, ubi puella, de cuius ante nuptiis nichil actum fuerit, videatur adducta*". Infine, in chiusura della lettera, il Papa, dopo aver confutato le accuse di Hostilius, intimava al conte di lasciar cadere le accuse di ratto. Qualora invece il conte avesse persistito nella sua *iniqua intentio*, Gelasio non solo avrebbe provveduto a scomunicare il conte ma, in maniera assai più concreta, si sarebbe direttamente rivolto a Teoderico denunciando l'operato di Hostilius.

Sebbene sia chiara nel suo contenuto, la lettera non fornisce alcuna informazione sul contesto. Kristina Sessa ha avanzato l'ipotesi che Hostilius fosse un membro della corte di

¹⁵² Su Hostilius *PLRE* 2 p. 572; *PChBE* 2 p. 1018. Il dossier relativo al *comes*, pervenuto dalle epistole gelasiane si compone di due missive EWALD 1880, Ep.73 p. 562. La lettera 73 – datata genericamente al pontificato di Gelasio 492-496 – è stata analizzata solo da Kristina Sessa (SESSA, 2011, pp. 136-37; 210-11) che ha incentrato la sua analisi attorno alle diverse modalità in cui l'autorità papale poteva affrontare la delicata questione del ratto, ponendola in relazione al fenomeno della *velatio* nuziale. Per il secondo documento LOEWENFELD, *Epistolae pontificum Romanorum*, Ep. 4, p. 2. Tradotto in B. Neil et P. Allen, *The Letters of Gelasius I (492-496)*, p.197. Su cui vd. RITZER 1970, p. 228; AMORY 1997, p. 473; SOTINEL 2006, p. 440. Le epistole provengono dalla *Collectio Britannica*, conservata in un unico manoscritto (Londra, BL, Add. MS 8873) datato al XII secolo, anche se è possibile che la prima compilazione risalga alla metà dell'XI secolo nel contesto della riforma gregoriana, dato che la *Collectio Britannica* è stata a lungo considerata un falso. Per una discussione si veda: ROLKER 2022, pp. 141-143.

¹⁵³ «Macht ihm Vorwürfe, dass er ein Mädchen aus dem Kloster entführt habe» vd. EWALD 1880, p. 562-63.

¹⁵⁴ Id. per il testo della lettera.

Teoderico, probabilmente *comes* a Napoli¹⁵⁵. Purtroppo, l'esatta collocazione geografica del caso non è fornita dal testo, e anche la prosopografia dei personaggi è di scarso aiuto. Tuttavia, se consideriamo la lettera di Gelasio Loew. n. 4 indirizzata al vescovo Felix che tratta – tra le altre cose – anche della cattiva condotta di Hostilius nell'elezione del clero inferiore, si possono dedurre alcune informazioni. Felix infatti deve essere probabilmente posto in relazione con il vescovo di Nepi, una città vicina a Roma¹⁵⁶. Detto ciò, la collocazione di Hostilius a Nepi sembra plausibile, dal momento che la presenza comitale nell'area è ben attestata come ricorda il caso di Gudila. Proprio le vicende di Gudila ricordano gli stretti legami tra Nepi e l'Urbe fatto questo che potrebbe spiegare l'intervento di Gelasio nella disputa¹⁵⁷.

Per quanto riguarda i due coniugi accusati da Hostilius, le informazioni deducibili sono assai scarse. Tuttavia, se sulla *puella* non è possibile ricavare alcuna informazione – rimane infatti anonima – gli studiosi hanno cercato di identificare la figura del rapitore. Kristina Sessa ha posto in evidenza il passo *quod ecclesie homini convenire potius credendum est*, attribuendo il ruolo a un ecclesiastico o, in maniera più generica, a un uomo coinvolto nell'amministrazione delle proprietà della chiesa¹⁵⁸. Il coinvolgimento in questi fatti di membri delle gerarchie ecclesiastiche è infatti attestato dalle fonti. In una lettera scritta da Cassiodoro, siamo informati che Giovanni, altrimenti sconosciuto, si rivolse al tribunale sostenendo che sua moglie era stata rapita da uomini del vescovo¹⁵⁹. Non è facile stabilire se si trattasse di personale ecclesiastico o di individui legati a vario titolo alle proprietà della chiesa e dunque alle dipendenze del vescovo. In ogni caso, Teoderico affidò il giudizio proprio al vescovo Aurigene, preferendolo alle autorità secolari locali. Se quindi, anche nel caso di Hostilius, non è possibile escludere a priori un coinvolgimento di un membro del clero, il passaggio gelasiano è sufficientemente vago da poter essere interpretato in modo più generico ed inserito all'interno di una strategia discorsiva messa in atto dal Papa per sottolineare la legittimità del matrimonio contestato da Hostilius.

6.6.2 *Raptio e corrispondenza gelasiana*

L'accusa di *raptio*, mossa dal conte Hostilius era della massima gravità. Fin dalla legislazione di Costantino, ripresa poi nelle epitomi tardoantiche come l'*Edictum Theoderici*, il

¹⁵⁵ Sessa 2011, p. 210.

¹⁵⁶ Köpke, 1999, p. 259 (tesi di dottorato). A questo proposito più cauta PChBE2 Claudius 4, p. 449.

¹⁵⁷ Wickham 2005, p. 209.

¹⁵⁸ Sessa 2011, p. 120.

¹⁵⁹ Cassiod. *Var.*, III,14.

crimen di *raptio* era punito con la morte¹⁶⁰. Come sottolinea Sylvie Joye, la severità della pena era giustificata dalla natura pubblica del crimine, percepito come una minaccia alla stabilità sociale¹⁶¹. Se dunque tale questione da un punto di vista sociale e giuridico imponeva la massima attenzione, il coinvolgimento stesso di un *comes* poteva rendere il caso ancora più grave, soprattutto se inteso dalla prospettiva della corte ravennate. Il coinvolgimento di un *comes* — stretto collaboratore di Teoderico — metteva il sovrano in una posizione scomoda, costringendolo a un difficile dilemma: sconfessare l'operato del proprio funzionario o rischiare lo scontro aperto con il Papa. Quest'ultima opzione era tuttavia estremamente rischiosa per il sovrano in un frangente come quello del 492-496, in cui il sostegno delle élite cattoliche era fondamentale per la sua legittimità all'indomani della vittoria su Odoacre.

Il caso di Hostilius è però rilevante in quanto fornisce una prospettiva unica sul *crimen* di *raptio* infatti, a differenza della maggior parte della documentazione, in particolar modo le *Variae*, la lettera di Gelasio offre una prospettiva non processuale sulla vicenda¹⁶². Nella lettera Ewald n. 73, il tribunale di Ravenna è evocato infatti solo nella frase finale e il caso non sembra (ancora!) essere stato sottoposto al *comitatus*. La questione è rilevante in quanto potrebbe fornire una spiegazione alla ferma posizione del Papa nei confronti delle accuse del conte e giustificare la scelta dell'argomentazione proposta da Gelasio per respingere le accuse di Hostilius. Queste infatti contrastano nettamente con i casi analoghi presentati nelle *Variae* in cui, l'autorità regia, benché possa condannare moralmente la famiglia e la donna coinvolta nel ratto, si mostra chiaramente protettiva nei suoi confronti¹⁶³. Gelasio, al contrario, non sembra prendere la parte della donna rapita, ma piuttosto si concentra sullo status dell'unione.

La strategia di Gelasio è incardinata attorno alla demarcazione tra rituali nuziali validi e non validi, cioè tra i doni di fidanzamento e la *velatio* da un lato e una serie di cerimonie meno formalizzate come la *deductio*, o in generale una festa pubblica dall'altra¹⁶⁴. Facendo questa distinzione Gelasio evitava di addentrarsi in questioni giudiziarie, rifiutandosi di discutere le dinamiche del ratto, ma al contempo poteva raggiungere il suo obiettivo: argomentando in favore della legittimità del matrimonio attraverso le pratiche nuziali, Gelasio privava di sostanza le accuse avanzate dal *comes*. In questo senso è stato notato infatti come Gelasio

¹⁶⁰ JOYE, 2012, p. 272-282; EVANS-GRUBBS, 1989, p. 71-81; Sulla famiglia nell'Edictum Theoderici si veda: LAFFERTY 2013, p. 175-204.

¹⁶¹ JOYE 2012, pp. 267-88.

¹⁶² Anche nel già citato caso di Aurigene, che vedeva la presenza di un'autorità ecclesiastica, il vescovo era stato contattato dal *comitatus*, a sua volta sollecitato da Giovanni. Pertanto, il coinvolgimento di Aurigene deve essere compreso all'interno di una più ampia azione giuridica orchestrata dal re.

¹⁶³ Rilevante a questo proposito il dossier di Agapita: Cassiod., *Var.* II,10; II,11; IV,40. Sulle differenze di approccio allo scandalo sessuale si veda BJORNLIIE 2014, pp. 138-70.

¹⁶⁴ SARDELLA, 2016, p. 79-100; SESSA 2011, pp. 130-39.

potesse essere più che felice di intervenire nella disputa, in quanto avrebbe fornito al Papa l'opportunità di aprire una discussione sul matrimonio cristiano e affermare la sua autorità come arbitro delle corrette pratiche matrimoniali. Benché sottile, la strategia di Gelasio era però rischiosa: non esisteva infatti un unico insieme di leggi o tradizioni che delimitassero i parametri rituali del matrimonio. Ed è probabile che proprio in queste pieghe si trovassero le rivendicazioni di Hostilius.

6.6.3 *L'intervento papale nel caso di raptio*

Se quindi il contenuto della lettera e le strategie discorsive adoperate da Gelasio sono state fatte oggetto di analisi da parte degli studiosi, assai più difficile risulta cogliere le motivazioni che spinsero Gelasio a intervenire in una questione matrimoniale nella città di Nepi. A questo proposito ci si può chiedere se il Papa fosse stato contattato direttamente da Hostilius. Le lettere di Gelasio mettono infatti in luce come il Papa godesse di una comunicazione diretta con i *comites* e potesse intervenire – non sappiamo però con quale grado di efficacia – nei confronti di questi ufficiali. Da una lettera indirizzata al *comes* Teja veniamo infatti a sapere che il conte era intervenuto a margine di una disputa tra Faustus, *defensor ecclesiae*, ed Eucharistius, un diacono di Volterra che aveva cercato invano di ottenere l'elezione a vescovo¹⁶⁵. Dopo diverse udienze, e vedendo i suoi interessi lesi, il *comes* aveva inviato una lettera – oggi perduta – a Gelasio, nella quale, prendendo la difesa del diacono Eucharistius, affermava invece che l'accusa di Faustus non poteva essere presa in considerazione poiché alcuni parenti di Faustus erano già stati giudicati colpevoli di crimini nel passato¹⁶⁶. Inoltre, e fatto assai più grave per Gelasio, il *comes* rimproverava al Papa di essersi arrogato la giurisdizione del caso – i due erano infatti stati convocati a Roma –, sottolineando come sarebbe stato meglio che il caso fosse stato discusso dal vescovo locale e non a Roma¹⁶⁷. A questa provocazione, Gelasio aveva risposto con una ferma lettera in cui intimava al conte di non immischiarsi negli affari ecclesiastici, sia in quanto funzionario pubblico sia perché aderiva all'*altera communio*¹⁶⁸. Detto quindi della possibilità dell'esistenza di contatti epistolari tra il Papa e i *comites*, la lettera n. 73 non sembra implicare che Hostilius avesse indirizzato una missiva al Papa. Inoltre i toni usati da Gelasio per rivolgersi a Hostilis differiscono molto da quelli usati per Teja: la questione

¹⁶⁵ VITIELLO 2004, p. 112; MAIER 2005, p. 223.

¹⁶⁶ Cassiodori Senatoris, *Epistulae Theodericianae Variarum*, a cura di T. Mommsen, MGH AA 12, Berlino, 1894, pp. T. Mommsen, Berlino, 1894, pagg. 389-90.

¹⁶⁷ Id.

¹⁶⁸ Sull'implicazione della comunione altera al posto dell'arianesimo si veda il commento di COHEN 2022, pp. 37-9.

infatti non era relativa alle rispettive giurisdizioni, segno del fatto che questo aspetto non fosse un punto rilevante per risolvere il caso del ratto.

La dinamica suggerisce invece come fosse stato il rapitore o forse la coppia a richiedere l'intervento gelasiano, nell'ottica di ottenere un potente protettore in grado di far fronte alle accuse comitali. Il matrimonio poteva effettivamente costituire un momento di scontro e di tensione. Inoltre, la tarda antichità, e più precisamente il VI secolo, è stata vista come un momento di cambiamento nei rituali e nelle pratiche legate al matrimonio. In questo senso non era raro che i laici chiedessero consiglio su problemi specifici riguardanti l'unione coniugale direttamente a figure ecclesiastiche di spicco. Il caso di Optato, studiato da Kate Cooper e Riccardo Bof, ha ben evidenziato il ruolo del vescovo nella discussione delle pratiche matrimoniali cristiane legate al problema dei voti unilaterali ¹⁶⁹. Tuttavia, l'epistolario ennodiano fornisce un'idea di come le questioni matrimoniali, nate anche in contesti molto lontani, come il regno burgundo, potessero giungere alle orecchie del Papa attraverso canali formali o informali. In una lettera dal contenuto delicato, Ennodio risponde a Laconius, probabilmente *consiliarius* della corte di Gundobad, che aveva conosciuto anni prima durante la sua missione diplomatica presso i Burgundi insieme al vescovo Epifanio ¹⁷⁰. Dalla lettera ennodiana siamo informati del fatto che Laconius aveva inviato un *indicolus* (un libretto) a Ennodio per indagare i rapporti di parentela che sussistevano tra due membri della famiglia del diacono (probabilmente residenti in Gallia): una giovane nipote e un non meglio identificato parente che era tuttavia intenzionato a sposare la ragazza, sollevando il sospetto di un matrimonio incestuoso. Il diacono milanese, presentandosi come esperto di questioni matrimoniali, risponde positivamente a Laconius, fugando in maniera preliminare i contorni dello scandalo. Inoltre, al termine della loro conversazione, informa Laconius che indirizzerà uomini fidati a Roma per chiedere il parere di Papa Simmaco sulla questione ¹⁷¹.

Senza ulteriori dati, non è possibile risolvere la questione dell'intervento di Gelasio nella vicenda riguardante il rapimento della giovane ragazza. Tuttavia, gli esempi sopra citati dimostrano come le pratiche matrimoniali fossero un argomento di discussione, che poteva includere anche la questione della *raptio*. Inoltre, avere il sostegno del papa poteva fornire non solo un appoggio autorevole, ma anche un potente sponsor per contrastare le accuse di Hostilius.

¹⁶⁹ COOPER-BOF 2010, p. 15-28.

¹⁷⁰ PLRE2 Laconius p. 654.

¹⁷¹ Ennod., *Ep.* V,24 "*Divinis tamen legibus cognationem indiculo comprehensam in matrimonio licere sociari, sine dubitatione noveritis. Sed continuo ad urbem Romam homines meos dirigo, exacturus a venerabili papa super hac parte responsum, ut animum vestrum potioris praecepti firmet auctoritas*". L'incesto appare come un problema alla corte burgunda come dimostrato dalle vicende di Stefanus e Vincolomalus cfr. WOOD 1998, pp. 291-303.

6.6.4 L'accusatore: una prospettiva comitale sul caso del ratto

A differenza della prospettiva di Gelasio, le intenzioni del conte e il suo ruolo nella vicenda non sono stati oggetto di un'analisi dettagliata. Tuttavia, tenere conto delle accuse di Hostilius è un punto chiave sia per la comprensione del caso di *raptio* che anche per fare luce su una questione problematica relativa ai rapporti familiari del conte. A tal proposito, dalla lettera emerge chiaramente come il conte Hostilius dovette agire in qualità di accusatore della coppia¹⁷². In questi casi di *crimina publica* gli ufficiali regi dovevano svolgere un ruolo centrale nella gestione del processo e nell'emissione delle sentenze. Dalla testimonianza delle *Variae* sappiamo ad esempio che Adeodato fu costretto a confessare il rapimento di Valeriana dopo essere stato perseguitato da Venanzio, il governatore provinciale del *Bruttium*¹⁷³.

Inoltre è possibile che i conti godessero di una sorta di controllo sociale sulla comunità civica e fossero in grado di formulare accuse molto precise. Teja, come visto, per invalidare le accuse di Faustus, aveva fatto ricorso al passato familiare turbolento di Faustus, mettendo in evidenza la conoscenza del background del suo avversario¹⁷⁴. Pertanto, il conte potrebbe essere intervenuto in questa vicenda come parte esterna o anche come giudice nel tentativo di impedire il matrimonio.

Il riferimento alla corte regia e forse a un procedimento giudiziario può tuttavia suggerire un punto di lettura più preciso per il ruolo di Hostilius. È probabile che il riferimento all'*intentio* possa essere interpretato in senso giudiziario e, così facendo, svelare la prossima mossa di Hostilius¹⁷⁵. Se così fosse, il conte sembrerebbe più che intenzionato a portare la sua accusa davanti a un giudice o a Teoderico stesso. Il punto è decisivo: le *Variae* confermano infatti come spettasse alla parte lesa, ovvero alla famiglia della donna rapita, il compito di portare davanti al tribunale la questione. Tale principio era anche affermato nella legislazione imperiale in materia: era la parte lesa che non solo poteva, ma era costretta a presentare un'accusa al giudice, altrimenti sarebbe potuta incorrere nel rischio di essere accusati di

¹⁷² JOYE, 2007, p. 35-51.

¹⁷³ Cassiod. *Var.*, III, 46. Durante il processo, le modalità scorrette di Venanzio furono smascherate e Teoderico, tenendo in considerazione le malversazioni del governatore, commutò la pena capitale di Adeodato in un esilio temporaneo. Non è chiaro se Venanzio fosse l'accusatore o un funzionario incaricato dell'inchiesta, ma come suggerisce il racconto è molto probabile che dietro la persecuzione di Venanzio, in qualità di ufficiale pubblico, si nascondesse un qualche interesse personale. Cfr. commento (Cassiod. *Var.*, III, 46) Cassiodoro, *Variae* (dir. A. Giardina), vol. 2, Roma 2014, pp. 386-7.

¹⁷⁴ Vedi sopra n. 131.

¹⁷⁵ EWALD, 1880 p. 562 "*Et ideo ab hac iniqua te intentione convenit abstinere ne ad dominum filium meum magnificum regem ex hac parte relationem dirigam et perpetua, si non desisteris, communione suspendam...*". Su questo uso specifico si veda il commento a Cassiod. *Var.*, IV, 22, 2.

lenocinio¹⁷⁶. Su questa base si può concludere che Hostilius avesse potuto godere di legami famigliari con la *puella* anonima. Pertanto, nella sua presunta accusa al *comitatus*, il conte avrebbe assunto la difesa della parte rapita.

6.6.5 Una questione di prospettiva: *fictive-father o raptor?*

K. Sessa aveva ventilato la possibilità che tra la *puella* e Hostilius potesse intercorrere un qualche rapporto di parentela o ancora che il conte avesse avuto una generica tutela nei confronti della ragazza¹⁷⁷. Il testo della lettera non fornisce informazioni a riguardo, tuttavia . Esistono, tuttavia, altri modi in cui Hostilius, in qualità di funzionario pubblico e non, avrebbe potuto intervenire in difesa della giovane. Il primo riguarda la *tuitio*. Come gli studiosi hanno giustamente sottolineato, la *tuitio* era un'ampia sfera di protezione – simile al ruolo genitoriale – nei confronti delle categorie più deboli¹⁷⁸. Pur non essendo una competenza comitale esclusiva, essa compare due volte nelle *Variae*. Nel primo caso il conte Adila è incaricato della *tuitio* in seguito alla richiesta del vescovo Eustrogio di Milano, il quale aveva chiesto al tribunale la protezione sui beni e sulle persone della chiesa milanese in Sicilia¹⁷⁹. Il secondo caso riguarda una coppia di giovani orfani, Paula e Maurentius *patris auxilio nudati*. A causa della loro debolezza avevano ottenuto la *tutio regis* che doveva essere resa operativa dal conte Osuin¹⁸⁰. Il conte, nel caso in cui i due si fossero trovati ad affrontare un processo – che nel testo sembra un'opzione molto concreta – avrebbe dovuto inviare Paula e Maurentius direttamente al *comitatus*, evitando il tribunale locale¹⁸¹. La *tutio*, inoltre, era anche una questione ecclesiastica – episcopale – soprattutto nel caso di vedove e orfani¹⁸². A questo proposito, i conti potevano essere direttamente coinvolti in azioni di protezione organizzate dall'autorità ecclesiastica e quindi incaricati dal Papa della *tuitio* come ricorda il caso di Grumentum.¹⁸³ Alla luce di questi esempi, la *tuitio* poteva dunque coinvolgere i *comites*, la corte e anche il Papa, uno scenario che potrebbe dunque assomigliare molto a quello di Hostilius.

¹⁷⁶ JOYE, 2012, p. 274-275.

¹⁷⁷ SESSA 2011, p. 136.

¹⁷⁸ Sulla *tuitio* si veda MAIER 2005, pp. 171-4

¹⁷⁹ Cassiod. *Var.*, II,29.

¹⁸⁰ Cassiod. *Var.*, IV,9.

¹⁸¹ Ibidem. La distanza tra la Dalmazia e il *comitatus* era chiaramente vista come dissuasiva per gli avversari di Paula e Maurentius. Inoltre forse si temeva una certa connivenza delle autorità civili locali e dunque si preferiva affidare la gestione di questi casi direttamente a Osuin, conte del re.

¹⁸² THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum*, Frag. 31, p. 500

¹⁸³ Ibidem, Ep. 24 p. 390

Come detto la *tuitio* può essere letta anche in chiave di sostituzione genitoriale, come il caso di Paula e Maurentius mette in luce concretamente per una coppia di orfani. In questo senso anche i recenti studi sugli orfani nella tardo antichità possono fornire un quadro utile per interpretare la posizione dell'anonima *puella* nei confronti di Hostilius. G. Nathan ha dimostrato come una parte significativa della popolazione in giovane età potesse sperimentare la perdita di uno o di entrambi i genitori¹⁸⁴. Considerando l'età in cui tipicamente avveniva il matrimonio e l'aspettativa di vita, è possibile che la giovane donna menzionata nella nostra fonte avesse potuto trovarsi in questa condizione. A questo proposito Nathan utilizza il concetto di *father-surrogacy* per ogni tipo di situazione atta a compensare la perdita genitoriale¹⁸⁵. Questa circostanza non solo giustificerebbe l'intervento di Hostilius, ma potrebbe supportare anche il suo ruolo di *fictive father*, attraverso la *tuitio* o meno. Se così fosse, il ruolo di Hostilius sarebbe stato molto vicino a quello del *consiliarius* Laconius descritto da Ennodio nelle sue lettere. Come già visto, Laconius era un membro di spicco della corte burgunda e godeva di una posizione di estrema vicinanza presso Gundobad. S. Kennel ha sostenuto che Laconius fosse un parente di Ennodio¹⁸⁶. Tuttavia, il silenzio di Ennodio in merito alla parentela con Laconius è indicativo: Ennodio era solito infatti rimarcare i propri legami di parentela – anche in senso molto ampio – ogniqualevolta ciò fosse possibile. In questo senso la mancanza di qualsiasi lessico familiare in tutte e tre le lettere indirizzate a Laconius è sintomatico e potrebbe far pensare che il *consiliarius* non fosse in realtà direttamente imparentato con Ennodio, se non attraverso l'*amicitia* epistolare e forse proprio per il ruolo di *fictive-father* rivestito nei confronti della nipote del diacono milanese¹⁸⁷.

Questo quadro interpretativo consente di avanzare una considerazione in merito al caso del ratto. Anche se vista attraverso la lente delle diverse pratiche matrimoniali, la lettera Ewald n. 73 si concentra soprattutto sul *crimen* di *raptio*. La morte del padre, come si è visto in precedenza, potrebbe aver posto la giovane ragazza al centro di forti pressioni sia da parte dei membri interni della famiglia sia da parte di soggetti esterni¹⁸⁸. A questo proposito, la presenza di un tutore o di un importante funzionario, con un ruolo protettivo, avrebbe dovuto minimizzare il problema. Tuttavia, è anche possibile invertire tale tipo di narrazione. Il conte, agendo come figura genitoriale, avrebbe contestato un'unione precedente che però già aveva

¹⁸⁴ NATHAN 2009, p. 273-276;

¹⁸⁵ id.

¹⁸⁶ Per l'ipotesi prosopografica KENNEL 2000, p. 32-33. *Contra* MARCONI 2013, p.138; Per un approfondimento sul funzionario MAIER 2005, p. 126.

¹⁸⁷ Ennod., *Ep.* II,5; III,16; V,24.

¹⁸⁸ Per le pressioni intrafamiliari si veda il caso di Oblibula: Andreas THIEL, *Epistolae Romanorum Pontificum*, Ep. 40, p. 453.

ricevuto l'approvazione attraverso diversi passaggi. Nella lettera, Gelasio enfatizza la fase del fidanzamento, rimarcando la consegna della dote e la celebrazione della cerimonia della *velatio*. Entrambi questi passaggi, e soprattutto la consegna della dote, suggeriscono che fra le due famiglie fosse presente un accordo riguardo alla nuova unione coniugale. Il dato è rilevante in quanto il consenso costituiva il fondamento pratico e giuridico del matrimonio¹⁸⁹. Al contrario, la mancanza di consenso tra le parti coinvolte nel matrimonio è esplicitamente ciò che rende tale il crimine di *raptio*¹⁹⁰. Perciò, il fatto stesso che il *comes* avesse contestato l'unione accusando il fidanzato della ragazza di ratto potrebbe forse suggerire come Hostilius non fosse coinvolto inizialmente nell'organizzazione della strategia matrimoniale della famiglia o, se invece lo era stato, è ipotizzabile che poco prima del matrimonio avesse invece cambiato la propria idea sull'unione. È anche possibile che, dopo la morte del padre della ragazza, il conte sia stato incaricato della *tuitio*, o abbia assunto un ruolo più generico di “padre fittizio”. In questo modo, Hostilius potrebbe aver tentato di modificare il destino della *puella* a suo favore. Se colta in questa chiave, l'accusa di *raptio*, con le sue gravi implicazioni sulla legittimità del matrimonio, potrebbe situarsi al centro di una strategia comitale, sviluppata per cercare di mantenere il suo "ruolo genitoriale" sulla ragazza, altrimenti perso a causa del matrimonio di quest'ultima. Se spingiamo questa ipotesi alle sue ultime conseguenze, Gelasio qualifica le accuse del conte come: *comoditas tua, iniqua intentio e predatio*¹⁹¹. La terminologia utilizzata dal Papa può forse implicare che l'accusa mossa da Hostilius non fosse altro che un modo per sottrarre il possesso o tenere per sé le ricchezze della ragazza, o, in ultima analisi, per mantenere il controllo sulla ragazza stessa. In altre parole, secondo Gelasio, il vero rapitore non sembra essere l'anonimo fidanzato della giovane, quanto piuttosto proprio Hostilius.

6.6.6 La famiglia comitale

Alla luce di quanto appena discusso, viene naturale chiedersi se il *comes*, incaricato della *tuitio* o di un ruolo di padre fittizio potesse spingersi fino a mettere in discussione le scelte coniugali precedentemente concordate? E in questo modo quali erano i gli obiettivi di tale tipo di azione? Non sappiamo esattamente quali fossero le mire di Hostilius, ma le sue intenzioni possono forse essere dedotte da una comparazione con quanto gli studi recenti sulla famiglia tardoantica hanno messo in evidenza. Come detto all'inizio, il ruolo genitoriale di Hostilius

¹⁸⁹ JOYE, 2012, p. 20-27.

¹⁹⁰ Id.

¹⁹¹ EWALD 1880, p. 562

è quasi eccezionale data la scarsità di informazioni biografiche sui *comites* e sulla loro famiglia. È infatti sorprendente che, nonostante la loro posizione nella società, la loro identità di padre e marito non sembri essere enfatizzata nelle nostre fonti. Né lo sono le loro scelte di vita coniugale. L'epigrafia riporta solo due iscrizioni che sottolineano i legami familiari dei conti. Un elegante sarcofago scoperto a Siracusa riporta i nomi di Adelfia *clarissima femina conpar* di *Balerius comes*, sottolineando così il ruolo di marito¹⁹². Inoltre, un'iscrizione funeraria di Agata, sottolinea il ruolo di padre del conte Gattila¹⁹³. Oltre al materiale epigrafico, i legami familiari dei conti o degli alti funzionari sono noti solo quando si intrecciano con la storia del regno ostrogoto e della famiglia reale. Un caso notevole in questo senso è quello di Tuluin, legato alla famiglia amala da un matrimonio con una figlia di Teoderico¹⁹⁴. Similmente anche Ebremut, indicato nelle fonti come *archon*, dovette sposare una figlia di Teodato legandosi alla famiglia amala¹⁹⁵. La storia dei due funzionari è evidentemente una storia di successo: entrare in relazione con donne reali poteva essere un modo per ampliare le proprie connessioni sociali e avanzare nelle gerarchie del Regno.

Non sempre però queste connessioni matrimoniali potevano portare a avanzamenti di carriera e anzi i risvolti del fallimento delle politiche matrimoniali potevano essere gravide di conseguenze come mostra la vicenda di Optari. Definito da Procopio solamente uomo di Vitige (forse un conte?), desiderava infatti sposare una ricca ereditiera. Teodato tuttavia si era opposto a questa unione, facendo in modo che la donna si unisse in matrimonio con uomo diverso da Optari. A causa dell'orgoglio ferito, Optari però, al momento opportuno, non perse occasione per vendicare il torto subito e uccidere il re Teodato, in fuga davanti all'avanzata di Belisario. In questo caso è possibile che la ragazza fosse stata inizialmente promessa in sposa a Optari e che poi Teodato – a causa del suo amore per il denaro, come afferma Procopio – avesse rivisto la propria decisione iniziale¹⁹⁶. Come per quello di Hostilius, anche questo caso mostra quanto dirompenti potessero essere le conseguenze della competizione per una donna nubile – in questo caso anche estremamente ricca – su cui una figura di grande rilievo sociale, membro della

¹⁹² MANGANARO 1990, pp. 586-7.

¹⁹³ *CIL* V, 6176= *ILCV*, 116.

¹⁹⁴ PLRE2 Tuluin p.1131-1132, sul matrimonio (e l'*adoptio per armas*) vd. MOORHEAD 2017, p. 143. Tuluin non viene mai indicato con la carica di *comes*, i suoi unici titoli sono *dux* e *patricius presentalis*, tuttavia sembra che la posizione di Tuluin fosse molto simile a quella di un *comes*. È stato ipotizzato che allo scoppio della guerra gotica, Amalasunta dovette affrontare una ribellione interna contro tre figure: queste sono solitamente identificate con Arigerno e Sigismere che sappiamo rivestirono la carica comitale – entrambi attestati a Roma – e infine proprio con Tuluin vd. VITIELLO 2017, p. 114.

¹⁹⁵ Su Ebremut cfr. AMORY 1997, p. 373; Jord. Get. 308-310; Rom. 370; Marcell., *Chron.* a. 536.

¹⁹⁶ Procop. *Bell. Goth.* 1,11, 6-9. Sul contesto della vicenda vd. VITIELLO 2014, pp. 157-163. Il caso è trattato in questa prospettiva da LA ROCCA 2024, pp. 345-7.

famiglia amala, deteneva un controllo: Teodato era evidentemente in grado di determinare le scelte matrimoniali dell'ereditera.

Tuttavia, non solo la famiglia amala poteva vantare un appeal di questo tipo. Anche entrare in una famiglia comitale sembra essere fonte di orgoglio. Lo si può osservare nel papiro scritto a Ravenna intorno al 542, che riguarda la risoluzione di una disputa sul pagamento di un terreno tra due parti: Riccifrida e suo marito Waduulfus, e un costruttore navale di nome Leo. Nell'elenco dei testimoni Giberit, *vir devotus*, firma il documento *come gener comes cessinis*¹⁹⁷. Sembra quindi che Giberit preferisca sottolineare la propria discendenza dal conte Cessi, acquisita attraverso il matrimonio, piuttosto che la propria ascendenza, identificandosi come membro della *extended family* allargata del conte¹⁹⁸. Da un punto di vista comitale-parentale, invece, la testimonianza del papiro sembra implicare l'utilizzo di una strategia atta a regolare l'accesso dei nuovi membri della famiglia. Lo stesso Gudila è possibile abbia diretto il destino matrimoniale di Walatrud (figlia o sorella), gestendo l'unione della donna con Stefanus.

Pertanto, anche se poco rappresentato nelle nostre fonti, il matrimonio sembra essere uno strumento rilevante nella strategia dei conti per affermare la propria posizione nel contesto locale. Questo aspetto può essere meglio compreso anche alla luce di una caratteristica specifica della carica comitale, ovvero la mobilità. I *comites* erano infatti un tipo di funzionario con ampi compiti militari e civili, direttamente dipendenti dal re. Alcuni di loro si spostarono frequentemente. Oltre al già menzionato Gudila, anche altri *comites* come Arigernus, attestato a Roma e in Gallia o lo stesso Osuin, inviato due volte in Dalmazia, mostrano uno schema simile¹⁹⁹. In un contesto così delineato, era comune, per i membri dell'amministrazione, cercare un matrimonio di tipo ipergamico come risorsa per promuovere la propria posizione in un nuovo contesto locale. Tuttavia, come ha osservato Cristina La Rocca, tali relazioni ineguali, che implicavano l'uxorilocalità, avevano anche delle conseguenze, in quanto ponevano i mariti – e forse anche il padre fittizio – in una nuova situazione in cui non erano in grado di presentarsi come l'unica fonte di sostentamento della famiglia, il che li portava a cercare di rivendicare la propria mascolinità attraverso azioni vistose, o addirittura ribellandosi apertamente all'autorità²⁰⁰. Questo scenario può essere applicato anche a Hostilius. Nella lettera n. 4 il conte è presentato insieme a una parte del clero cittadino, nell'azione di ordinare nelle gerarchie ecclesiastici uomini non liberi. In risposta, il Papa scrive al vescovo Felice, ordinando di " «Eos

¹⁹⁷ SCHOOLMAN 2017, pp. 3-4.

¹⁹⁸ Su questo tema NATHAN 2000, pp. 160-68.

¹⁹⁹ PLRE2 Arigernus p.141; Osuin p.815. p. 197.

²⁰⁰ PAZIENZA 2023, p. 43-62. LA ROCCA 2024, p. 346.

*etiam clericos, quos adversus aecclesiam Hostilius comiti auxilium prebuisse constiterit, ab ordine suo et communione suspende, ne malum factum impunitatis remissione subcrecat.»*²⁰¹ .

In definitiva quindi, anche se le due lettere riguardanti Hostilius non possono essere poste direttamente in collegamento, rivelano altresì un insieme coerente di pratiche che possono inserirsi all'interno di un contesto più ampio di cambiamenti relativi alle strategie matrimoniali dell'élite, e in particolare dell'élite in carriera, come i *comites*. A questo proposito, il dossier di Hostilius offre una prospettiva unica su un argomento altrimenti taciuto dalle nostre fonti come la famiglia del conte. La ricostruzione del caso, sebbene altamente ipotetica a causa della mancanza di prove, ha messo in luce come Hostilius potesse aver goduto di un generico ruolo genitoriale nei confronti della giovane ragazza. In questo senso la sua accusa può essere meglio compresa come una modalità per mantenere il controllo altrimenti perso sulla *puella*. Che Hostilius fosse stato un padre fittizio, un marito o addirittura un rapitore, la perdita del controllo su una giovane donna avrebbe potuto rappresentare un grosso ostacolo nel suo tentativo di affermarsi con successo in un nuovo contesto locale.

²⁰¹ Traduzione in NEIL-ALLEN 2014, p. 197.

CONCLUSIONI

Lungo questo lavoro, la scelta metodologica ha comportato l'apertura di numerose parentesi e approfondimenti che, a un primo sguardo, sembrano dissolvere la figura del *comes*. Si è parlato di monasteri, vedove, magia, proprietà della chiesa, statue famiglia ecc... allontanandosi dalla definizione istituzionale, emerge però la figura del *comes*. La natura dell'indagine ha portato a frammentare vicende e spazi indagando, alla luce delle specificità di ogni singolo contesto, la presenza dei conti nello svolgersi operativo delle loro funzioni. A tal proposito è qui utile riprendere i principali elementi emersi dalla discussione. L'intento non è quello di creare un'immagine unitaria, quanto piuttosto di mettere adeguatamente in risalto la diversità che sembra caratterizzare la figura del *comes*.

La ricerca ha preso le mosse dalla *vexata quaestio* sulla carica comitale. Come ricostruito, il *comes*, in quanto novità teodericiana, si configura quale elemento centrale all'interno della dinamica tra continuità e rottura dell'assetto amministrativo tardoantico. Per indagare tali aspetti la letteratura ha prevalentemente adottato una prospettiva istituzionale, concentrandosi sulla definizione e categorizzazione delle competenze del *comes*. Accanto ad esse, i temi relativi all'etnicità hanno a lungo assolutizzato la discussione sul *comes*, impedendo di valutare questa figura attraverso altre categorie. Tale sforzo però mal si adatta alla natura di questi funzionari per come essa emerge dalle fonti.

La valorizzazione dei contesti ricalca necessariamente una realtà documentaria complessa e, per molti versi, "scivolosa". La documentazione cassiodorea – fonte privilegiata per la conoscenza di questi funzionari – definisce il *comes* in modo spesso sfuggente: la figura emerge in maniera selettiva in contesti precisi, mostrandosi in trasparenza rispetto alle strategie del governo centrale e ai problemi della società locale. Sotto questo profilo, infatti, i principali criteri classificatori elaborati dalla storiografia sembrano perdere la loro efficacia analitica là dove collocati nelle differenziate prassi di governo ostrogota.

La definizione del contesto politico sembra essere un elemento essenziale per cogliere la specificità e variabilità dei compiti del *comes*, definiti anche in ragione dei differenti contesti territoriali. In questo lavoro, dunque, si è preferito privilegiare un taglio "operativo" volto a far riemergere la natura complessa e diversificata delle realtà in cui il *comes* era inserito ed espletava i suoi compiti, nel tentativo - pur parziale - di cogliere le risorse istituzionali e personali a cui poteva attingere per assolvervi. Tale approccio restituisce l'impossibilità di una definizione di questa figura unicamente in base alle sue competenze.

In primo luogo, l'analisi condotta ha permesso di ricostruire una geografia comitale del regno ostrogoto, la quale, alla prova della documentazione, si caratterizza per una vistosa disomogeneità. In questo quadro sono infatti le periferie del regno ad emergere come contesti rilevanti per osservare la presenza comitale. La Gallia e le province orientali – Dalmazia, Savia e Pannonia – riportano il numero più elevato di funzionari attestato nel regno. Tale dato non sembra da ricondurre ad una motivazione unica. Se infatti il caso gallico sembra suggerire come la presenza di *comites* fosse legata alle attività belliche riconducibili all'immediato periodo successivo alla conquista della prefettura, il dato per la Dalmazia, Savia e Pannonia deve essere letto in maniera differente. Nelle province orientali tale situazione pare essere riconducibile ad una particolare conformazione amministrativa legata, con ogni probabilità, alla presenza di importanti distretti minerari e terre sottoposte all'amministrazione del *patrimonium*. Teoderico avrebbe pertanto, in questo caso, previsto l'organizzazione di una struttura comitale semiautonoma. È legittimo supporre, dunque, che dietro a queste scelte fossero sottese logiche economiche e politiche, come attesta chiaramente anche il caso della Sicilia. Sappiamo infatti che, nella situazione istituzionale siciliana, la figura comitale si poneva come elemento cardine di una più ampia strategia di compromesso della monarchia gota, situandosi all'intersezione degli ambiti dell'insediamento gotico e della fiscalità, dal cui equilibrio dipendeva il sostegno dei possessori siciliani – tra i quali la Chiesa e l'aristocrazia senatoria. Nel complesso, in Italia, la presenza comitale è sorprendentemente meno elevata. Ciò è sicuramente ascrivibile a problematiche di natura documentale che, nella maggior parte dei casi, non consentono di collocare i *comites* in un determinato contesto cittadino. Dalle informazioni emerse, tuttavia, è possibile constatare l'influenza di alcuni fattori. Il caso pavese, ad esempio, evidenzia la possibilità che una *sedes* regia potesse veder incrementato il numero dei comites in relazione alla presenza dell'esercito o, eventualmente, della corte stessa. D'altra parte, a Ravenna, nel cuore del regno, lo spazio comitale appare nettamente limitato dalle strutture dell'amministrazione centrale. Non sembra casuale infatti che il *comes ravennas* sia conosciuto esclusivamente dal testo formulare, mancando una sua attestazione prosopografica.

Le considerazioni appena esposte permettono di discutere, seppur in via preliminare, un'ipotesi relativa a una delle questioni che hanno segnato il dibattito sulla carica comitale. In ragione delle competenze attribuitegli dai testi formulari, in merito al rapporto tra goti e romani, i *comites* sono stati a lungo intesi dalla storiografia come una carica rigidamente etnica (gota), ponendola pertanto in relazione diretta al problema storico e archeologico dell'insediamento degli Ostrogoti in Italia, il cui stanziamento interessò principalmente l'area settentrionale della penisola nonché la dorsale appenninica. Sebbene anche l'insediamento degli Ostrogoti non

fosse estraneo alle logiche delineate nell'analisi, è forse opportuno sfumare la coincidenza tra le due problematiche, distinguendo parzialmente il *comes* dal problema dell'insediamento. Come mostra il caso della *Lucania et Bruttii*, benchè il *comes* avesse un ruolo marginale rispetto al *corrector*, escluderlo dalle logiche di governo delle provincie dell'Italia suburbicaria appare eccessivo. Ad ogni modo, per meglio suffragare questa ipotesi, sarebbe necessario arricchire la testimonianza delle *Variae* con le nuove ricerche archeologiche, le quali, pur avanzate sensibilmente, mancano ancora di una sistematizzazione dopo il lavoro di Bierbrauer. Inoltre, anche un corpus sull'epigrafia di VI secolo che non adotti una prospettiva etnica potrebbe costituire un utile strumento per approfondire il tema.

La disomogeneità delle funzioni del *comes* è dunque collegabile alla specificità dei singoli territori e delle soluzioni amministrative adottate dalla monarchia gota. In primo luogo, emerge in maniera chiara il loro rapporto con le linee di governo: il conte si mostra in grado di interpretare gli indirizzi del sovrano e di tradurli all'interno del contesto locale. Da questo punto di vista, Roma costituisce un osservatorio privilegiato. Dall'analisi del caso romano si deduce infatti come Arigerno fosse stato incaricato di curare gli interessi regi durante lo Scisma Laurenziano. In questa circostanza ad Arigerno era stata affidata la *disciplina* di Roma, dunque il conte, in un frangente caratterizzato dalle violenze urbane e dai disordini cittadini, sembra qua assumere una funzione di mediatore tra i vari gruppi senatori in conflitto nell'Urbe di inizio VI secolo. Se l'abbondanza delle fonti consente di intuire questo ruolo per Arigerno, in altri contesti tale funzione emerge in maniera più sfumata ma comunque riconoscibile. Il caso di Marsiglia, ad esempio, mostra come il *comes* Marabado si facesse portatore delle esigenze regie nel contesto della nuova prefettura delle Gallie, tutelando il gruppo familiare dei Magni che, dalla testimonianza delle *Variae*, doveva essere individuato come interlocutore privilegiato da parte della corte ravennate. In questo senso, la funzione del *comes* supportava la necessità regia di integrare l'aristocrazia gallica all'indomani della conquista ostrogota. Infine il caso di Adila in Sicilia mostra come, attraverso i comites, potessero passare i rapporti tra il sovrano e l'istituzione ecclesiastica. Fornendo infatti la tuitio regis alle proprietà e uomini della chiesa di Milano, il *comes* sembra porsi come punto di contatto tra gli interessi del clero milanese, in forte ascesa all'inizio di VI secolo e la corte.

Alla luce di questa ricostruzione, è possibile avanzare una riflessione legata ai limiti istituzionali della carica comitale. I testi cassiodorei restituiscono, su questo terreno, un quadro di riferimento ampio i cui confini potevano essere messi alla prova. Questi, infatti, non erano definiti se non da provvedimenti la cui natura appare generica, come indirizzi o leggi quadro quali la formula VII,3, o editti che definivano una cornice più puntuale, a noi però non

pervenuti. Dalla ricostruzione proposta, questi confini potevano essere superati in particolari contesi e proprio in ragione degli interessi della corte. Nel celebre *iudicium quinquievirale* che aveva interessato Basilio e Pretestato, la presenza di Arigerno all'interno del processo si scontrava con le costituzioni imperiali che ne definivano i suoi contorni. Nonostante gli sforzi cassiodorei, la tensione tra il *comes* e la normativa, che riguardava i rapporti con il Senato, traspare in maniera evidente dalle fonti. Anche il caso gallico sembra rientrare in questa casistica. Due lettere cassiodoree mostrano come il processo tra due donne romane fosse stato affidato al conte Marabado di Marsiglia. Nelle missive di Cassiodoro la questione viene incardinata attorno alla mala gestione dei beni di prime nozze da parte di Aetheria denunciata dalla nuora. Tuttavia dalle epistole ennodiane si può comprendere come il vero scandalo fosse di natura matrimoniale e relativo all'abbandono da parte della donna del monastero di Lerino in cui presumibilmente era entrata assieme al primo marito. La corte aveva allora deciso di affidare il processo a Marabado probabilmente per la qualità delle figure e degli enti coinvolti: un monastero quello di Lerino da cui proveniva gran parte dell'episcopato gallico, e soprattutto la famiglia dei Magni – di cui Archotamia faceva parte – in un frangente in cui tale gruppo familiare si trovava al centro dell'attenzione della corte teodericiana a seguito della campagna del 508 e alla vigilia del conferimento del consolato a Felix (511). Oltre alle competenze giudiziarie, anche le attribuzioni fiscali sembrano accrescersi in relazione degli specifici interessi della corte, come sembrerebbe attestare il caso dei domestici sottoposti al *comes* in Sicilia. Il dossier di Gildila è infatti stato valutato nella sua connessione agli abusi della IV indizione verificatisi sull'isola, la cui matrice sembra scaturire però dalle esigenze del governo teodericiano.

I *comites* erano dunque parte di più ampie azioni di governo all'interno del quale anche il loro ruolo poteva variare a seconda delle contingenze e delle peculiarità delle specifiche situazioni. In una logica di compromesso funzionante con i *possessores* siciliani, Teoderico sembra infatti affidarsi a una strategia diversificata di governo in Sicilia nella quale i *comites* costituiscono certo una componente rilevante ma non assolutizzano/esauriscono il panorama degli interlocutori regi. Al mutare delle condizioni però, quando la situazione necessitava di un intervento più deciso da parte del governo ostrogoto, il *comes* e più in generale gli ufficiali regi monopolizzano il panorama documentario delle *Variae*. Il caso romano è però quello in cui emerge in maniera più chiara questo aspetto. Data la problematicità assunta agli occhi della corte del contesto romano, si può vedere come Teoderico avesse cercato di gestire la città attraverso un'ampia manovra di governo che includeva tanto i prefetti urbani quanto il *comes*.

La presenza o l'assenza di Arigerno pare infatti da ricondurre agli episodi di violenza che emergono dalle fonti, finendo per influenzare la nomina dei prefetti urbani a Roma.

Dopo aver analizzato la distribuzione geografica, le competenze e il ruolo dei *comites* nell'ambito delle azioni di governo della corte, questo lavoro offre infine alcuni spunti per individuare le risorse a cui essi attingevano per assolvere alle loro funzioni. Le dotazioni istituzionali erano sicuramente ampie: il conte infatti disponeva di larghi poteri giuridici e militari. Non a caso, oltre alla prassi amministrativa, la descrizione che ci giunge di queste figure, è, nelle stesse parole di Cassiodoro, quella di grandi soldati come nel caso dell'anziano Wisibad, il cui corpo da militare era prostrato dalla malattia. Il poter disporre della forza coercitiva rendeva certamente i *comites* soggetti in grado di condurre azioni incisive sia nel contesto bellico che in una dimensione amministrativa, costituendo una preziosa risorsa da parte della corte.

Tradurre le politiche regie implicava però uno sforzo non esclusivamente basato su queste attribuzioni. Se osservato nella sua dimensione il *comes* appare una figura sfuggente. Ciò dipende primariamente dalla natura della documentazione: gran parte della conoscenza di queste figure deriva infatti dai testi cassiodorei, i quali, cogliendo la prospettiva della corte ravennate, restituiscono l'immagine di grandi ufficiali, di cui viene sottolineato il rango e le attribuzioni, ma sostanzialmente sconosciuti. Tale dato potrebbe tuttavia riflettere un limite intrinseco alla documentazione disponibile, piuttosto che l'effettiva condizione del *comes*. Le *Variae* consentono – come questa disamina mette in luce – di osservare i *comites* da una prospettiva strettamente top-down dagli occhi della corte. Non pare un caso che, appena si lascino le lettere di Cassiodoro, le lettere papali, l'epigrafia, l'archeologia e i papiri ravennati permettano di sfumare questa immagine.

Le considerazioni avanzate all'interno dell'ultimo capitolo consentono di abbandonare la prospettiva della corte ravennate, ponendo in risalto alcuni aspetti delle pratiche comitali. Come rimarca l'iscrizione di Faenza di Gudila, il legame con il re costituiva un elemento centrale nell'identità comitale, non solo sul piano della promozione nelle carriere, ma anche su quello della stessa autorappresentazione. Anche l'archeologia lo conferma mostrando, all'interno dei siti indagati, attributi - il *cingulum* e la fibbia a testa di cipolla - che rimandano alla loro appartenenza al potere pubblico e alla *militia*. Accanto al rapporto con il sovrano, il *comes* dialogava anche con la società locale, adottando strategie personali. Il caso di Gudila permette di osservare in controluce l'estesa rete di relazioni all'interno delle quali era posizionato il *comes*, oltre che le difficoltà personali derivanti dal mutato contesto politico. Figure come Tancila e Herduic si legarono a importanti circoli aristocratici gravitanti in Liguria

e a Ravenna. Il comes sembra capace di mettersi in relazione con le élite del regno intrattenendo con esse legami positivi. Se è corretta l'interpretazione fornita per il caso di Desana, è possibile che Gudila avesse diretto i destini di una donna appartenente al suo lignaggio, portandola a legarsi con Stefanus, probabilmente un ufficiale palatino. Il caso di Hostilisus mostra infatti chiaramente come i comites fossero pienamente inseriti all'interno delle dinamiche matrimoniali dell'élite funzionariale tardoantica: la sua ostinata rimostranza nei confronti della coppia accusata di ratto conferma l'importanza per il comes del controllo delle figure del suo gruppo parentale, anche se acquisito.

Da queste testimonianze è possibile far affiorare dunque una prospettiva comitale. Quanto avesse questa inciso poi sullo svolgimento delle loro funzioni è un argomento che deve necessariamente rimanere aperto alla luce di nuovi esami, possiamo intuirlo. La misura in cui essa possa aver inciso sullo svolgimento delle loro funzioni costituisce un interrogativo che deve necessariamente rimanere aperto anche alla luce di nuovi esami. Seppur ancora parziale, il contributo di questa ricerca mira a ricollocare il comes nella sua dimensione personale e relazionale, attraverso la valorizzazione delle circostanze in cui si trovò ad operare e delle specifiche risorse cui attinse, restituendo l'immagine sfaccettata che caratterizza questa figura.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

AGNELLI RAVENNATIS *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. D. MAUSKOPF DELIYANNIS, Turnhout 2006.

AVITI VIENNENSIS EPISCOPI *Opera quae supersunt*, ed. R. PEIPER, Berolini 1883 (MGH, AA 6.2).

BOETHIUS, *De consolatione philosophiae, opuscula theologica*, ed. C. MORESCHINI, Monachii – Lipsiae 2005.

CASSIODORI *Chronica*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 11, 109-161).

CASSIODORI *Orationum reliquiae*, ed. L. TRAUBE, in CASSIODORI SENATORIS *Variae*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 12, 457-484).

CASSIODORI SENATORIS *Variae*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 12).

CASSIODORI *Variarum libri XII*, ed. A.J. FRIDH, Turnholti 1973 (CCSL 96).

FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, dir. A. GIARDINA, a cura di A. GIARDINA, G.A. CECCONI, I. TANTILLO, con la collaborazione di F. OPPEDISANO, 6 voll., Roma 2014.

RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, ed. J. SCHNETZ, Lipsiae 1940 (Itineraria Romana II).

Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum 1198. Bd. I. (A S. Petro ad a. MCXLIII),. Edss. Jaffé P. JAFFE, S. LOEWENFELD, F. KALTENBRUNNER, P. EWALD Lipsia, 1885.

Epistolae pontificum Romanorum ineditae, ed S. LOEWENFELD, Lipsia, 1885.

ENNODI *Opera*, ed. F. VOGEL, Berolini 1885 (MGH, AA 7).

ENNODE DE PAVIE, *Lettres*, vol. I, ed. S. GIOANNI, Paris 2006.

ENNODE DE PAVIE, *Lettres*, vol. II, ed. S. GIOANNI, Paris 2010.

Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius, ed. C. ROHR, Hannover 1995.

Il *Liber epistolarum* della cancelleria austrasica (sec. V-VI), ed. E. MALASPINA, Roma 2001.

Epistolae Romanorum pontificum genuinae, ed. A. THIEL, vol. 1, Brunsbergae 1868.

Excerpta Valesiana, ed. J. MOREAU, corr. V. VELKOV, Lipsiae 1968.

EUGIPPII *Vita sancti Severini*, ed. H. SAUPPE, Berolini 1877.

- IODANIS *Getica*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1882 (MGH, AA 5.1, 53-138).
- IODANIS *De origine actibusque Getarum*, edd. F. GIUNTA - A. GRILLONE, Roma 1991.
- IODANES *Getica*, ed. A. GRILLONE, Paris 2017.
- IODANIS *Romana*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1882 (MGH, AA 5.1, 1-52).
- GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, ed. A. DE VOGÜÉ, 3 voll., Paris 1978-1980 (SC 251, 260, 265).
- GREGORII MAGNI *Registrum epistularum*, 2 voll., ed. D. NORBERG, Turnholti 1982.
- GREGORII EPISCOPI TURONENSIS Libri historiarum decem, edd. B. KRUSCH - W. LEVISON, Hannoverae 1951 (MGH, SS Rer. Mer. 1.1).
- Le Liber Pontificalis, ed. L. DUCHESNE, vol. 1, Paris 1886.
- MARCELLINI COMITIS *Chronicon*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 11), 37-108.
- MARII EPISCOPI AVENTICENSIS *Chronica*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, AA 11), 225-239.
- La *Chronique de Marius d'Avenches* (455-581), ed. J. FAVROD, Lausanne 1932.
- PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, edd. L. BETHMANN - G. WAITZ, Hannoverae 1878 (MGH, SS Rer. Lang. 1, 12-187).
- PAULI *Historiae Romanae* libri XI-XVI, ed. H. DROYSEN, Berolini 1879 (MGH, AA 2, 183-224).
- PAULI DIACONI *Historia Romana*, ed. A. CRIVELLUCCI, Roma 1914.
- PROCOPII CAESARIENSIS *Opera Omnia*, ed. J. HAURY, corr. G. WIRTH, Lipsiae 1962-1964.
- Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes, edd. Th. MOMMSEN - P.M. MEYER, Berolini 1905.
- Vita Fulgentii, ed. A. ISOLA, Turnhout 2016 (CCSL 91F).
- VICTOR DE VITA, *Histoire de la persécution vandale en Afrique*, ed. S. LANCEL, Paris 2002.

Studi

- AA. VV. (Eds.) (1969), *Atti del IV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo: «Pavia capitale di Regno»* (Pavia, Scaldasole, Monza, Bobbio, 10-14 settembre 1967), Spoleto.
- AA. VV. (Eds.) (1993), *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto.

- Aimone M. (2011), *Nuovi dati sull'oreficeria a cloisonné in Italia fra V e VI secolo. Ricerche stilistiche, indagini tecniche, questioni cronologiche*, «Archeologia medievale», 38, pp. 459–506.
- Aimone M. (2011), *Ricerche sul costume dei chlamydati nei secoli V e VI. Le fibule a croce latina d'oro e d'argento dei tesori di Ténès e Desana*, «Studi medievali», 52, pp. 577–638.
- Aimone M. (2012), *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, «Reti Medievali» 13, 1, pp. 1-67.
- Aimone M. et al. (2010), *Il tesoro di Desana: una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford.
- Albertoni G. (2011), *Incursioni, ribellioni e identità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative*, in M. Bassetti, A. Ciaralli, M. Montanari, G.M. Varanini (Eds.), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna, pp. 1-18.
- Amory P. (1997), *People and identity in Ostrogothic Italy 489-554*, Cambridge.
- Arcuri R. (2009), *Rustici e rusticitas in Italia meridionale nel VI sec. d.C.: morfologia sociale di un paesaggio rurale tardoantico*, Messina.
- Arcuri R. (2011a), *Contributo alla storia amministrativa della Calabria tardoantica*, «Quaderni di Archeologia» 1, pp. 151-170.
- Arcuri R. (2011b), «*Romanitas*» e «*barbaritas*» nell'Italia ostrogota: aspetti culturali e socioeconomici, «MediterrAnt» 14, 1-2, pp. 477-498.
- Arnold J., Bjornlie S., Sessa K. (Eds.) (2016), *A Companion to Ostrogothic Italy* (Brill's Companions to European History 9), Leiden.
- Arnold J.J. (2014), *Theoderic and the Roman Imperial Restoration*, New York.
- Arnold J.J. (2016), *Ostrogothic provinces: administration and ideology*, in Arnold et al. (2016), pp. 73-97.
- Arnold J.J. (2017), *Theoderic and Rome: Conquered but Unconquered*, «AntTard» 25, pp. 113-126.
- Arnold J.J. (2022), *Manly Goths, Unmanly Romans: Ideologies of Gender in Ostrogothic Italy*, in M. Stewart, D. Parnell, C. Whately (Eds.), *The Routledge Handbook on Identity in Byzantium*, New York, pp. 163-180.

Ausbüttel F.M. (1987), *Die Curialen und Stadtmagistrate Ravennas im späten 5. und 6. Jh.*, «ZPE» 67, pp. 207-214.

Ausbüttel F.M. (1988), *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt a. M.

Baldassarri M., Favilla M.C., (2004), *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e altomedioevo: l'evidenza archeologica*, in S. Gelichi, C. La Rocca (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma, pp.143-205.

Baldini Lippolis I., Pinar Gil I., (2010), *Osservazioni sul tesoro di Reggio Emilia*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, *Atti del Convegno internazionale*, (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile, pp. 113-128.

Barada M. (1949), *Dalmatia Superior*, «Rad Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti» 270, pp. 93-113.

Barbiera I. (2010), *Le dame barbare e i loro invisibili mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*. In P. Delogu, S. Gasparri (eds) *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, pp. 123-156.

Barnish S.J.B. (1985), *The wealth of Iulianus Argentarius: late Antique banking and the mediterranean economy*, «Byzantion» 55, pp. 5-38.

Barnish S.J.B. (1992), *The Variae of Magnus Aurelius Cassiodorus senator*, Liverpool.

Barnish S.J.B. (2003), *Liberty and advocacy in Ennodius of Pavia*, in P. Defosse (Ed.), *Hommages a Carl Deroux, Vol.5 Christianisme et Moyen Age Néo-latin et survivance de la latinité*, Bruxelles, pp. 20-28.

Barnish S.J.B. (2007), *Cuncta Italiae membra componere: Political relations in Ostrogothic Italy*, in S.J.B. Barnish, F. Marazzi (Eds.), *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century: an Ethnographic Perspective. Seventh Conference on 'Studies in Historical Archaeology' organized by the Center for Interdisciplinary Research on Social Stress* (San Marino, 8-12 September 2000), San Marino-Woodbridge, pp. 317-352.

Barnwell P.S. (1992), *Emperor, Prefects and Kings: the Roman West, 395-565*, London.

Basić I. (2017), *Dalmatiae, Dalmatiarum: a study in historical geography of the Adriatic (in the light of the new inscription from Córdoba)*, in D. Demicheli (Ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference* (Šibenik, 12-15 September 2013), Zagreb, pp. 309-333.

Basso P., Zanini E. (Eds.) (2016), *Statio amoena: Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford.

Becker-Piriou A. (2008), *De Galla Placidia à Amalasoonthe, des femmes dans la diplomatie romano-barbare en Occident*, «Revue historique» 647, pp. 507-543.

Benericetti R. (2017), *L'epigrafe faentina del conte Gudila*, «Torricelliana» 68, pp. 107-126.

Bierbrauer V. (1975), *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.

Bierbrauer V. (2011), *Goti dell'Oriente e dell'Occidente europeo tra la fine del V e la prima metà del VI secolo alla luce delle fonti archeologiche*, B. Gargiulo (Ed.), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto Medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi, Giornate sulla tarda antichità e il Medioevo* (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, pp. 9-29.

Bisconti F. (2015), Napoli, catacombe di San Gennaro: cripta dei Vescovi: restauri ultimi, «Rivista di Archeologia Cristiana», 91, pp. 7-33.

Bjornlie S. (2016), *Governmental Administration*, in J. Arnold, S. Bjornlie, K. Sessa, pp. 47-72.

Blennemann G. (2025), *Impetus des Bischofsamts und Person des Bischofs. Beobachtungen zu Ennodius von Pavia und Avitus von Vienne*, in A. Bihrer, S. Scholz, G. Schwedler (Hrsg.), *Der bischöfliche Impetus: Individueller und kollektiver Gestaltungswille in Gesellschaft, Kultur und Wirtschaft vom 4. bis zum 9. Jahrhundert*, Köln, pp. 285-316.

Bodin A. (2019), *A New Approach to Ambrose of Milan's Kinship*, in Cvetković, Gemeinhardt 2019, pp. 43-62.

Bonamente G. (2020), *Puer in regia civitate: Atalarico e la difficile legittimazione del regno* (Cassiod. *Variae VIII* 1-8), «Occidente / Oriente» 1, pp. 83-105.

Bondi M., Cavalazzi M. (2015), *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell'altomedioevo: storia e archeologia*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (Eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari, 23-27 settembre 2014), Cagliari, pp. 465-470.

Borchardt L. (1923-1924), *Ein Spättrömisches Messgefäß*, «AA», pp. 153-155.

Borri F. (2009), *La Dalmazia altomedievale tra discontinuità e racconto storico, VII - VIII sec.*, «Studi Veneziani» 58, pp. 15-51.

Boßhammer S. (2021), *Wege zum Frieden im nachrömisch-gotischen Italien: Programmatik und Praxis gesellschaftlicher Kohärenz in den Variae Cassiodors*, Berlin-Boston.

Bougard F. (1996), *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in A. Renoux (Ed.), *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, actes du colloque international (Mans, 6-8 octobre 1994), Le Mans, pp. 181-196.

Brogiolo G.P. (2005), *Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*, in S. Gasparri (Ed.), *Alto medioevo mediterraneo* (Reti Medievali 3), Firenze, pp. 233-250.

Brown P.R.L. (1998), *Autorität und Heiligkeit: Aspekte der Christianisierung des Römischen Reiches*, Stuttgart.

Brown P.R.L. (2002), *Poverty and leadership in the later Roman Empire*, Hanover (N.H.).

Brown T.S. (1984), *Gentlemen and Officers: Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554 - 800*, Roma.

Brühl C. (1967), *Remarques sur les notions de capitale et de résidence pendant le haut moyen âge*, «JS» 4, Pp. 193-215.

Brühl C. (1969), *Das «Palatium» von Pavia und die «Honorantiae civitatis Paviae»*, in AA. VV. 1969, pp. 189-220.

Bullough D.A. (1966), *Urban Change in Early Medieval Italy: The Example of Pavia*, «PBSR» 34, pp. 82-130.

Burns T.S. (1984), *A History of the Ostrogoths*, Bloomington.

Caillet J.-P. (1989), *L'apport de l'épigraphie de Salone à l'histoire de la Dalmatie dans l'Antiquité tardive*, «CRAI» 133, 2, pp. 449-461.

Cairolì Giuliani F. (2011), *Provvedimenti antisismici nell'antichità*, «Rivista di topografia antica», 21, pp. 25-52.

Caliri E. (2003), *Il cubiculario Lauricio: squarci di storia agraria siciliana nel V secolo d.C.*, «MediterrAnt» 6, 1, pp. 429-468.

Caliri E. (2005), *Il comes Gildila e le malversazioni dell'amministrazione gotica in Sicilia*, «MediterrAnt» 8, 2, pp. 571-585.

Caliri E. (2007), *Il primo « comes patrimonii » in Occidente e le norme scriniocratiche romane*, «Κοινωνία» 30-31, pp. 241-259.

Caliri E. (2010), *Potere e regalità in età odovarica*, in M. Caccamo Caltabiano, C. Raccaia, E. Santagati (Eds.), *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano: atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina, pp. 565-578.

Caliri E. (2012), *Aspettando i barbari: la Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre* (Testi e studi di storia antica 24), Catania.

Caliri E. (2016), *Orizzonti mediterranei nel V secolo: la Sicilia, i Vandali e Odoacre*, in C. Giuffrida, M. Cassia (Eds.), *Silenziose rivoluzioni: la Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo: atti dell'incontro di studio* (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015), Catania, pp. 137-160.

Caliri E. (2017), *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia* (Pelorias 25), Messina.

Caliri E. (2023), «*Mare nostrum*» vs. «*Wentilseo*»: la strategia mediterranea dei Vandali, «AntTard» 31, pp. 203-216.

Cantini F. (2022), *The Centres of Public Power Between the Cities and the Countryside in the Light of the Recent Archaeology (Italian Peninsula, Late 5th-9th Century)*, in F. Oppedisano (Ed.), *Between Ostrogothic and Carolingian Italy. Survivals, Revivals, Ruptures*, Firenze, pp. 189-221.

Castritius H. (1995), *Barbari - antiqui barbari: zur Besiedlungsgeschichte Südostnorikums und Südpannoniens in der Spätantike (Ende des 4. Jahrhunderts n. Chr)*, «FMS» 29, pp. 72-85.

Cavarra B. et al. (1991), *Gli archivi come fonti della storia di Ravenna: regesto dei documenti*, in A. Carile (Ed.), *Storia di Ravenna, II/1, Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Ravenna, pp. 401-547.

Cecconi G. A. (2005), *Funzioni e immagine del « dux Raetiarum »*. In: « Antidoron »: studi in onore di Barbara Scardigli Forster, Pisa, pp. 21-36.

Cecconi G.A. (1998), *I governatori delle province Italiane*, «AntTard» 6, pp. 149-179.

Cecconi G.A. (2005), *Funzioni e immagini del dux raetiarum* giovanni alberto cecconi 2005 in *In Antidoron. Studi in onore di B. Scardigli Forster*, pp 21-36.

Cecconi G.A. (2006), *Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente tra IV e VI secolo. Crisi e trasformazioni del governo municipale in Occidente tra IV e VI secolo*, in C. Witschel, J.-U. Krause (Eds.), *Die Stadt in der Spätantike, Niedergang oder Wandel, Akten des internationalen Kolloquiums* (München, 30-31 Mai 2003), Stuttgart, pp. 285-318.

Cecconi G.A. (2023), *Fiscalità prefettizia tra IV e VI secolo: prassi, politica, ideologia*, in P. Porena, O. Huck (Eds.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IV-VI siècles)* (Munera 54), Bari, pp. 271-298.

Cecconi G.A. (2023), *Fiscalità prefettizia tra IV e VI secolo: prassi, politica, ideologia*, in P. Porena, O. Huck (Eds.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IV-VI siècles)* (Munera 54), Bari, pp. 271-298.

Cesa M. (1988), *Vita del beatissimo Epifanio, vescovo della chiesa pavese*, Como.

Chastagnol A. (1960), *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris.

Chastagnol A. (1963), *L'Administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, «Historia» 12, pp. 348-379.

Christie N.J. (2020), *Ostrogothic Italy: Questioning the Archaeologies of Settlement*, in H.U. Wiemer (Ed.), *Theoderich der Große und das gotische Königreich in Italien* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 102), Berlin, pp. 125-154.

Ciampoltrini G. (2011), *La città di San Frediano: Lucca fra VI e VII secolo. Un itinerario archeologico*, Firenze

Claude D. (1997), *Niedergang, Renaissance und Ende der Praefekturverwaltung im Westen des römischen Reiches (5.-8. Jahrhundert)*, «ZGR (Germanistische Abt.)» 114, pp. 352-379.

Clover F.M. (1999), *A Game of Bluff: The Fate of Sicily after A.D. 476*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte» 48, pp. 235-244.

Codou Y., Lauwers M. (Eds.), *Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge* (Collection d'études médiévales de Nice), Turnhout.

Cohen S. (2022), *Gelasius and the Ostrogoths: jurisdiction and religious community in late fifth-century Italy*, «EME» 30, 1, pp. 20-44.

Cohen S. (2023), *Violence and Episcopal Elections in Late Antique Rome, AD 300–500*, in J. Wijnendaele (Ed.), *Late Roman Italy: Imperium to Regnum*, Edinburgh, pp. 356-383.

Collins S. (2012), *From Martyrs' Cults to Confessors' Cults in Late Antique Milan: The Mosaics of San Vittore in Ciel d'Oro*, «Journal of Late Antiquity», 5, fasc. 2, pp. 225–249.

Consolino F.E. (1989), *Il monachesimo femminile nella tarda antichità*, «Codex aquilarensis» 2, pp. 33-45.

Consolino F.E. (2011), *Ennodio nel suo epitafio*, «Aevum(ant)» 11, pp. 107-129.

- Conti P.M. (1971), *Devotio e Viri Devoti in Italia da Diocleziano ai Carolingi*, Padova.
- Cooper K. (2007), *The Fall of the Roman Household*, Cambridge.
- Cosentino D. (2019), *Goods on the move across the late antique Mediterranean: some remarks on shipping, the management of ports and trading places*, in V. Caminneci, E. Giannitrapani, M. Concetta Parello, M.S. Rizzo (Eds.), *LRCW 6: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry: Land and Sea: Pottery Routes* (Agrigento, 24-28 maggio 2017) (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 19), Oxford, pp. 1-12.
- Cosentino S. (2005), *L'approvvigionamento annonario di Ravenna dal V all'VIII secolo: l'organizzazione e i riflessi socio-economici*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale, XVII Congresso Internazionale di Studio del CISAM* (Ravenna, 6-12 giugno 2004), Spoleto, pp. 405-434.
- Cosentino S. (2006), *Le fortune di un banchiere tardoantico. Giuliano argentario e l'economia di Ravenna nel VI secolo*, in A. Augenti, C. Bertelli (Eds.), *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo ritrovato*, pp. 43-48.
- Cosentino S. (2012), *Ricchezza e investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in S. Gelichi, R. Hodges (Eds.), *From One Sea to Another: Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages. Proceedings of the International Conference* (Comacchio, 27-29 March 2009), Turnhout, pp. 417-439.
- Cosentino S. (2014), *Banking in Early Byzantine Ravenna*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of medieval and humanistic studies» 28, pp. 243-254.
- Cosentino S. (2018), *Istituzioni curiali e amministrazione della città nell'Italia ostrogota e bizantina*, «AntTard» 26, pp. 241-254.
- Cosentino S. (2020), *The Structural Features of Ravenna's Socioeconomic History in Late Antiquity*, in S. Cosentino (Ed.), *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship* (Millennium-Studien 85), Berlin, pp. 59-82.
- Coster C.H. (1935), *The iudicium quinquievirale*, Cambridge (Mass.).
- Coster C.H. (1968), *Late Roman Studies*, Cambridge (Mass.).
- Cracco Ruggini L. (1961), *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano.
- Cracco Ruggini L. (1969), *Monza imperiale e regia*, in AA. VV. 1969, pp. 377-392.

Cracco Ruggini L. (1980), *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI secolo)*, in *La Sicilia antica*, E. Gabba, G. Vallett (eds.), II, 2, Napoli, pp. 481-521.

Cracco Ruggini L. (1984a), *Società provinciale, società romana, società bizantina in Cassiodoro*, in S. Leanza, S. Mannelli (Eds.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di Studi* (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983), Catanzaro, pp. 245-261.

Cracco Ruggini L. (1984b), *Ticinum: dal 476 d.C alla fine del Regno Gotico*, in E. Gabba (Ed.), *Storia di Pavia. Vol. I. L'età antica*, Pavia, pp. 271-312.

Cracco Ruggini L. (1995), *Economia e società nell'«Italia annonaria»: Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari².

Cracco Ruggini L. (1996), *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in S. Roda (Ed.), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie. Potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Torino, pp. 105-140.

Cracco Ruggini L. (1997), *Clientele e violenze urbane a Roma tra IV e VI secolo*, in R. Soraci (ed.), *Corruzione, repressione e rivolta morale nella tarda antichità: Atti del convegno internazionale, Catania 11-13 dicembre 1995*, pp. 7-52.

Cristini M. (2017), *Il seguito ostrogoto di Amalafrida: confutazione di Procopio, Bellum Vandalicum 1.8.12*, «Klio» 99, pp. 278-289.

Cristini M. (2019), «*Graecia est professa discordiam*»: *Teoderico, Anastasio e la battaglia di Horreum Margi*, «ByzZ» 112, 1, pp. 67-84.

Cristini M. (2023), *Il panegirico ennodiano e il consolato di Venanzio (507)*, «GIF» 75, pp. 293-310.

Cristini M. (2024), *Waiting for the Barbarians. The Frontiers of the Ostrogothic Kingdom during the Reign of Theoderic*, M. Betti, F. Borri, S. Gasparri (Eds.), *Carolingian Frontiers: Italy and Beyond* (Reti Medievali 48), Firenze, pp. 81-94.

Cristini M. 2023, *La politica esterna dei successori di Teoderico*, Roma 2023

Cvetković C.A., Gemeinhardt P. (Eds.) (2019), *Episcopal Networks in Late Antiquity Connection and Communication Across Boundaries* (Arbeiten zur Kirchengeschichte 137), Berlin-Boston.

Dahn F. (1886), *Die Königen der Germanen. Das Wesen des ältesten Königthums der germanischen Stämme und seine Geschichte bis auf die Feudalzeit*, IV, Würzburg.

Declareuil J. (1910), *Des comtes de cité à la fin du Ve siècle*, «RD» 34, pp. 794-836.

Degani M. (1959), *Il tesoro romano barbarico di Reggio Emilia*, Firenze.

Degórski B. (2016), *San Cesario di Arles i suoi continuatori e il monachesimo femminile*, «VoxP» 66, pp. 179-196.

Delaplace C. (2000), *La “Guerre de Provence” (507-511), un épisode oublié de la domination ostrogothique en Occident*, in *Romanité et cité chrétienne. Permanences et mutations, intégration et exclusion du Ier au 6e siècle. Mélanges en l’honneur d’Yvette Duval* (De l’Archéologie à l’Histoire), Paris, pp. 77-89.

Delaplace C. (2003), *La Provence sous la domination ostrogothique (508-536)*, «Annales du midi» 115, pp. 508-514.

Delaplace C. (2015), *La fin de l’Empire romain d’Occident: Rome et les Wisigoths de 382 à 531* (Collection Histoire), Rennes.

Delmaire R. (1988), *Les largesses impériales et l’émission d’argenterie du IVe au VIe siècle*, in F. Baratte (ed.), *Argenterie romaine et byzantine: actes de la Table Ronde, Paris 11-13 octobre 1983*, pp. 113–122.

Delmaire R. (1989), *Largesses sacrées et res privata: l’aerarium impérial et son administration du 4. au 6. siècle* (CEFR 121), Rome.

Delmaire R. (2004), *Le vetement dans les sources juridiques du Bas-Empire*, «Ant.Tard.», pp. 195-202.

Delogu P. (1993), *La storia economica di Roma nell’alto medioevo. Introduzione al seminario*, in L. Paroli, P. Delogu (Eds), *La storia economica di Roma nell’alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici: atti del seminario* (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze, pp. 11-30.

Demandt A. (1989), *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n.Chr.*, München.

Demicheli A., Demicheli D. (2018), *Salona AD 541: Precisely Dated Sarcophagus of «Vaginaris» (Scabbard Maker) Saturninus, «Fabrica Armorum Salonitana » and the Plague of Justinian*, «Epigraphica», 80, 1-2, pp. 357-385.

Deppert-Lippitz B. (2000), *A Late Antique Crossbow Fibula in The Metropolitan Museum of Art* «Metropolitan Museum Journal», 35, pp. 39-70.

Di Paola L. (2016), *Mansiones e stathmoi nelle fonti letterarie tardoantiche: destinazione d’uso, equipaggiamento, immagini*, in P. Basso, E. Zanini, pp. 9-18.

Di Paola L. (2016a), *I censitores provinciae Siciliae* (Cassiod. var. 9, 11; 9,12), in L. Di Paola Lo Castro, S. Busà, L. De Salvo (Eds.), *Cassiodorea (1990-2016). Scritti sulle Variae e sul regno degli Ostrogoti* (Quaderni di civiltà romana 1), Roma, pp. 47-56.

Di Paola L. (2019), *Una nota a proposito dell'indulgentia teodericiana* (Cassiod. var. 2,35; 36); Di Paola, Lucietta, in M. A. Barbara, M. R. Petringa, *Tenax memoria: in ricordo di Sandro Lenza*, Catania, pp. 79-92

Di Paola Lo Castro L. (2021), *Feminae religiosae e viduae nella Corrispondenza di Ennodio*, «Classica Vox. Rivista di Studi Umanistici», 3, pp. 217-246.

Duchesne L. (1973), *Scripta Minora: Etudes de topographie romaine et de géographie ecclésiastique* (CEFR 13), Roma.

Dumézil B. (2006), *La conversion comme facteur de crise des elites* (Ve-VIIe siècle), in F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan (Eds.), *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, Turnhout, pp. 45-68.

Dumézil B. (2011), *Le patrice liberius: développement et redéploiement d'un réseau dans la première moitié du VI^e siècle*, in A. Gautier, C. Martin (Eds.), *Échanges, communications et réseaux dans le Haut Moyen Âge, Études et textes offerts à Stéphane Lebecq*, Turnhout, pp. 27-44.

Dumoulin M. (1902), *Le gouvernement de Théodoric, et la domination des Ostrogoths en Italie d'après les oeuvres d'Ennodius (Suite et Fin)*, «RH»79, 1, pp. 1-22.

Duncan-Jones R.P. (1976), *The Size of the Modius Castrensis*, «ZPE» 21, pp. 53-62.

Duncan-Jones R.P. (2012), *Weights and measures, Roman*, in R.S. Bagnall et al. (Eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, online.

Durliat J. (1997), *Episcopus, civis et populus dans les Historiarum Libri de Grégoire*, in N. Gauthier, H. Galinié (Eds.), *Grégoire de Tours et l'espace gaulois. Supplément à la Revue archéologique du centre de la France. Actes du congrès international* (Tours, 3-5 novembre 1994), Tours, pp. 185-193.

Dušanić S. (2004), *Roman mining in Illyricum*, in G. Urso (Ed.), *Dall'Adriatico al Danubio: l'Ilirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale* (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), Pisa, pp. 247-270.

Džino D. (2018), *Post-Roman Dalmatia: Collapse and Regeneration of a Complex Social System*, in M. Ančić, J. Shepard, T. Vedriš *Imperial spheres and the Adriatic. Byzantium, the Carolingians and the Treaty of Aachen (812)*, London-New York, pp. 155-173.

Džino D. (2021), *From Justinian to Branimir: The Making of the Middle Ages in Dalmatia*, New York.

Eisenberg M., Tedesco P. (2021), *Seeing the Churches Like the State: Taxes and Wealth Distribution in Late Antique Italy*, «EME» 29, 4, pp. 505-534.

Ennslin W. (1947), *Theoderich der Grosse*, München.

Ensslin W. (1959), *Theoderich der Grosse*, München.

Entwistle C. (2008), *Late Roman and Byzantine Weights and Weighing Equipment*, in R. Cormack, J.F. Haldon, E. Jeffreys, *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford-New York, pp. 38-46.

Esders S. (2021), *Because their patron never dies: ecclesiastical freedmen, socio-religious interaction, and group formation under the aegis of 'church property' in the early medieval west (sixth to eleventh centuries)*, «Early Medieval Europe» 29, 4, pp. 555-85

Evans-Grubbs J. (1989), *Abduction Marriage in Antiquity: A Law of Constantine*, «JRS» 79, 1989, pp. 59-83.

Fauvinet-Ranson V. (2006), *Decor civitatis, decor Italiae: monuments, travaux publics et spectacles au VI. siècle d'après les Variae de Cassiodore (Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità 23)*, Bari.

Ferrai L.A. (1893), *Il matrimonio di Ennodio*, «Archivio Storico Lombardo» 10, pp. 948-957.

Ferrarini E. (2018), *Intorno alla casa che Ennodio chiese a Boezio*, in C. Cocco et alii (Eds.), *Itinerari del testo per Stefano Pittaluga*, Milano, pp. 431-444.

Ferrua A. (1989), *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano.

Flach A. (1996), *Das iudicium quinquevirale im Werdegang senatorischer Strafgerichtsbarkeit*, «ZRG» 113, pp. 358-376.

Francovich Onesti N. (2007), *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.

Frauzel F. (2016), *L'epigrafia degli Ostrogoti in Italia. Dall'insediamento (489) alla morte di Gregorio Magno (604)*, Roma.

Frauzel F. (2023), *L'epigrafia degli Ostrogoti in Italia*, Roma.

Gandino G. (2013), *Fiamme politiche. Il fuoco come minaccia e castigo per i potenti*, in *Il fuoco nell'Alto medioevo. Spoleto 12-17 Aprile 2012*, Spoleto, pp. 319-350.

Gasparri S., *Les relations de fidélité dans le royaume d'Italie au IXe siècle*. Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, 1998.

Gatto L. (2001), *Figura e funzione del comes, momento di raccordo e di convivenza fra Goti e Romani*, in M. Rotili (Ed.), *Società multiculturali nei secoli V - IX: scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, atti delle VII Giornate di Studio sull'Età Romanobarbarica (Benevento, 31 maggio - 2 giugno 1999), Napoli, pp. 127-142.

Gaudenzi A. (1884), *Gli editti di Teodorico e di Atalarico e il diritto romano nel regno degli Ostrogoti*, Bologna.

Giannotti F. (Ed.) (2023), *Magno Felice Ennodio. La confessione: (438 V=opusc. 5)*, Milano.

Giardina A. (2006), *Cassiodoro politico* (Saggi di storia antica), Roma.

Giardina A. (Ed.) (2014-2016), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. Varie*, voll. 2-5, Roma.

Gillett A. (2001), *Rome, Ravenna and the last western emperors*, «PBSR» 69, pp. 131-167.

Gillett A. (2003), *Envoys and political communication in the late antique West: 411 - 533*, Cambridge.

Gioanni S. (2003), *Les élites italiennes et l'affirmation de l'autorité pontificale à la fin de l'Antiquité: le témoignage d'Ennode de Pavie*, in E. D'Angelo (Ed.), *Atti della Seconda Giornata Ennodiana* (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica F. Araldi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II 22), Pisa, pp. 37-52.

Gioanni S. (2006a), *Nouvelles hypothèses sur la datation de la collection d'Ennode*, in F. Gasti (Ed.), *Atti della Terza Giornata Ennodiana* (Memorie e Atti di Convegni 32), Pisa, pp. 59-76.

Gioanni S. (2006b), *Ennode de Pavie. Lettres. Livres I - II*, Paris.

Gioanni S. (2007), *Une figure suspecte de la sainteté lérinienne: saint Antoine d'après la "Vita Antoni" d'Ennode de Pavie*, «Recherches augustinienes et patristiques» 35, pp. 133-187.

Gioanni S. (2009), «Être véritablement moine»: les représentations de l'identité ascétique dans la pastorale lérinienne (v^e-vi^e siècles), in Codou, Lauwers 2009, pp. 141-165.

Gioanni S. (2010), *Ennode de Pavie. Lettres. Livres III - IV*, Paris.

Gioanni S. (2015a), *Augustin, Paulin, Ennode et les origines de la mémoire d'Ambroise (Ve-VIe siècles). Une nouvelle fondation de l'Église de Milan ?*, in P. Boucheron, S. Gioanni (Eds.), *La mémoire d'Ambroise de Milan. Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (Ve-XVIIIe siècle)*, Paris, pp. 235-252.

Gioanni S. (2015b), *Entre les nues de l'Adriatique. Réseaux, compétitions et autorité pontificale entre l'Italie et la Dalmatie du Ve au XV siècle*, in Jégou et al. 2019, pp. 81-90.

Gioanni S. (2020), *Gouverner le monde par l'écrit. L'autorité pontificale en Dalmatie de l'Antiquité tardive à la réforme « grégorienne »* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 386), Rome.

Giomaro A.M. (2017), *Negotiatores e imposizione fiscale nelle Variae di Cassiodoro*, in AA. VV. (Eds.), *Dopo il Teodosiano. Il diritto pubblico in Occidente nei secoli V-VIII* (Ravenna Capitale), Santarcangelo di Romagna, pp. 219-234.

Giovannini A. (2021), *L'abito «fa» il soldato. II-V secolo d.C.: osservazioni su alcuni elementi di cingulum militiae dal Civico Museo d'Antichità «J.J. Winckelmann» di Trieste*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 121, pp. 13–34.

Glaser F. (2004), *Heiligtümer im östlichen Alpenraum als Ausdruck lokaler Identität*, in: A. Schmidt-Colinet (Hrsg.) *Lokale Identitäten in Randgebieten des Römischen Reiches, Akten des Internationalen Symposiums in Wiener Neustadt, 24.–26. April 2003*, Wien, pp. 91-100

Glaser F. (2006), *Die frühchristliche Kirche in der antiken Strassenstation Iuenna*, «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie», 12, pp. 9–17.

Glaser F. (2016), *Teurnia, Iuenna und Hemmaberg: neue Funde und Überlegungen*, «Römisches Österreich: Jahresschrift der Österreichischen Gesellschaft für Archäologie», 39, pp. 333–334.

Glaser F., Gugl C. (1996), *Ausgrabungen westlich der frühchristlichen Kirche extra muros in Teurnia*, «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie», 2, pp. 9–27.

Glicksman K. (2018), *Metal Mining in Roman Dalmatia*, «Opuscula archaeologica» 39/40, 1, pp. 261-283.

Goltz A (2008), *Barbar - König - Tyrann: das Bild Theoderichs des Grossen in der Überlieferung des 5. bis 9. Jahrhunderts*. Berlin ; New York: De Gruyter.

Goltz A. (1997-98), *Sizilien und die Germanen in der Spätantike*, «Κώκαλος: Studi Pubblicati dalla Sezione di Storia Antica del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Palermo» 43-44, pp. 209-242.

Gračanin H. (2015), *The History of the Eastern Adriatic Region from the 5th to the 7th Centuries AD: Historical Processes and Historiographic Problems.*, in Y. Marion, F. Tassaux (Eds.), *AdriaAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux, pp. 67-97.

Gračanin H. (2016), *Late Antique Dalmatia and Pannonia in Cassiodorus' Variae*, «Millennium-Jahrbuch» 13, pp. 211-274.

Gračanin H., Skrgulja J. (2014), *The Ostrogoths in Late Antique Southern Pannonia*, «AAC» 49, pp. 165-205.

Grossi Gondi F. (1900), «Comes», in E. De Ruggiero (Ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane II*, Roma, pp. 468-530.

Grundmann K. (2021), *The exercitus Gothorum in Italy: a professional army in a demilitarised society?* In: E. Bennett et alii (Eds.), *Early medieval militarization*, Manchester, pp. 48–62.

Guerrini P. (2011), *Theodericus rex nelle testimonianze epigrafiche*, «Temporis signa» 6, pp. 133-174.

Guidoboni E. (1989), *Catalogo delle epigrafi latine riguardanti terremoti e Catalogo. Italia*, in E. Guidoboni (Ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, pp. 135-168, 580-621.

Gusso M. (1992), *Sull'imperatore Glycerio (473-474 d.C.)*, «SDHI» 58, pp. 168-193.

Guzzetta G. (2019), *Nuovi dati per la storia di Catania tra il VI e il VII secolo*, «Agorà. Periodico di cultura siciliana» 70, pp. 97-103.

Guzzetta G. (2022), *Siracusa tra il IV e il VII secolo: fonti scritte e testimonianze monetali*, in F. Nicoletti (Ed.), *Siracusa antica: nuove prospettive di ricerca. Archeologia e potenziamento della rete ospedaliera a Siracusa*, Palermo, pp. 433-456.

Halsall G (2016), *The Ostrogothic Military*, in A. Bjornlie, K. Sessa (Eds.), *A Companion to Ostrogothic Italy*, pp. 173-199.

Hanlon (2015), *Gregory the Great and Sicily: An Example of Continuity and Change in the Late Sixth Century*, in G.D. Dunn (Ed.), *The Bishop of Rome in Late Antiquity*, Farnham, pp. 197-215.

Haug A. (2012), *Die Stadt als Repräsentationsraum: Rom und Mailand im 4. Jh. n.Chr.*, in T. Fuhrer (Ed.), *Rom und Mailand in der Spätantike. Repräsentationen städtischer Räume in Literatur, Architektur und Kunst*, Berlin, pp. 111-136.

Heather P. J. (2016), *A tale of two cities: Rome and Ravenna under Gothic rule.*, in J. Herrin, J. Nelson (Eds.), *Ravenna: Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, pp. 15–38.

Heather P.J. (1991), *Goths and Romans, 332-489*, Oxford.

- Heather P.J. (1995), *Theoderic, king of the Goths*, «Early medieval Europe» 4, pp. 145-173.
- Heather P.J. (1996), *The Goths* (The Peoples of Europe), Oxford.
- Heather P.J. (2003), 'Gens' and 'Regnum' among the Ostrogoths, in H.-W. Goetz, J. Jarnut, W. Pohl (Eds.), *Regna and gentes. The relationship between late antique and early medieval peoples and kingdoms in the transformation of the Roman world* (The transformation of the Roman world 13), Leiden, pp. 85-133
- Heather P.J. 2007, *Goths in the Roman Balkans c. 350-500*, «PBA» 141, pp. 163-190.
- Hegel K. (1847), *Geschichte der Städteverfassung von Italien*, voll. 2, Lipsia.
- Heijmans M., Pietri L. (2009), *Le «lobby» lérinien: le rayonnement du monastère insulaire du v^e siècle au début du vii^e siècle*, in Codou, Lauwers, pp. 35-61.
- Heinzelmann M. (1982), *Die Gallische Prosopographie 260-527*, München.
- Herrin J. (2020), *Ravenna: Capital of Empire, Crucible of Europe*, Princeton.
- Hess H. (2023), *The Role of Women in Gallic Letter Collections in the Second Half of the Fifth Century*, in T.L. Meurer, V. Egetenmeyr (Eds.), *Gallia docta? Education and In-/Exclusion in Late Antique Gaul*, Tübingen, pp. 237-256.
- Hodgkin T. (1886), *An introduction to the Letters of Cassiodorus: being a condensed translation of the Variae Epistolae of Magnus Aurelius Cassiodorus, Senator*, London.
- Hudson P.J. (1987), *Pavia. L'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in R. Bossaglia (Ed.), *Storia di Pavia. Vol. 2. L'alto medioevo*, Pavia, pp. 237-315.
- Ildar Garipzanov (2018), *Graphic signs of authority in late Antiquity and the early Middle Ages, 300-900*. Oxford: Oxford University Pr.
- Internullo D. (2024), *Un archivio in frammenti. Ripensare i «papiri di Ravenna» (secoli V-IX)*, «AnTard» 32, pp. 209-231.
- Izdebski A. (2012), *Bishops in Late Antique Italy: Social Importance vs. Political Power*, «Phoenix» 66, 1-2, pp. 158-175.
- Jégou L., Joye S., Lienhard T., Schneider J. (Eds.) (2015), *Faire lien. Aristocratie, réseaux et échanges compétitifs: Mélanges en l'honneur de Régine Le Jan*, Paris.
- Jeličić-Radonić J. (2006), *Salona, The Urbs Orientalis*, «Hortus Artium Medievalium 12», pp. 43-54.

Johlen M. (1999), *Die vermögensrechtliche Stellung der weströmischen Frau in der Spätantike: zur Fortgeltung des römischen Rechts in den Gotenreichen und im Burgunderreich* (Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen. Neue Folge), Berlin.

Jones A. H. M (1962), *The Constitutional Position of Odoacer and Theoderic*, «JRS», Vol. 52, pp. 126-130

Jones A.E. (2009), *Social Mobility in Late Antique Gaul: Strategies and Opportunities for the Non-Elite*, Cambridge.

Jones A.H.M. (1964) *The Later Roman Empire, 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford.

Joye S. (2012), *La femme ravie: le mariage par rapt dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge* (Haut Moyen Âge 12), Turnhout.

Kahlos R.T.M. (2019), *Multiplex perniciosa perversitas (Coll. Aveli. Ep. 97): The Image of Pelagianism in Gelasius' Tetter in the Collectio Avellana*, in R. Lizzi Testa, G. Marconi (Eds.), *The Collectio Avellana and its Revivals*, Newcastle upon Tyne, pp. 123-137.

Karl-Brandt D.B. (2020), *Haartracht und Haarsymbolik bei den Germanen*, Wien.

Kaser M. (1955), *Das römische Privatrecht* (Rechtsgeschichte des Altertums in Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft X.3.3.1), München.

Kennell S.A.H. (2000), *Magnus Felix Ennodius: A Gentleman of the Church*.

Kinney A. (2014), *An Appeal Against Editorial Condemnation: A Reevaluation of the Vita Apollinaris Valentiniensis*, in V. Zimmerl-Panagl, L.J. Dorfbauer, C. Weidmann (Eds.), *Edition und Erforschung lateinischer patristischer Texte: 150 Jahre CSEL*, Berlin-Boston, pp. 157-178.

Kirigin B. (2016), *Salona and the Sea - Some Observations*, in D. Davison, V. Gaffney, P. Miracle, J. Sofaer (Eds.), *Croatia at the Crossroads. A Consideration of Archaeological and Historical Connectivity, Proceedings of conference held at Europe House, Smith Square, London, 24–25 June 2013 to mark the accession of Croatia to the European Union*, Oxford, pp. 139-155.

Kislinger E. (2014), *Sizilien zwischen Vandalen und Römischem Reich im 5. Jahrhundert: eine Insel in zentraler Randlage*, «Millennium: Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des Ersten Jahrtausends n. Chr. = Yearbook on the Culture and History of the First Millennium C. E.», 11, pp. 237–259.

Klingshirn, William E. (1994) *Caesarius of Arles. The making of a Christian community in late antique Gaul*, Cambridge.

Knox D.K. (2019), *The Impact of the Laurentian Schism on Ennodius of Pavia's Participation in Episcopal Networks*, in Cvetković, Gemeinhardt, pp. 207-226.

Koenig I. (Ed.) (2018), *Edictum Theoderici regis. Lateinisch und deutsch* (Texte zur Forschung), Darmstadt.

Köpke J. (1999), *Die italischen Bischöfe unter ostgotischer Herrschaft (490-552 n. Chr.): Prosopographische Untersuchungen zur Stellung des italischen Episkopats zwischen Antike und Mittelalter*, tesi di dottorato, Hamburg Universität.

Krautschick S. (1983), *Cassiodor und die Politik seiner Zeit*, Bonn.

Kulikowski M. (2017), *Urban prefects in bronze*, «Journal of Late Antiquity», 10 (2017), fasc. 1, pp. 3-41.

Kuntic-Makvic B. (1998), *Honorius iunior, salonitanae urbis episcopus. Essai sur la Dalmatie de son temps*, in N. Cambi, E. Marín (Eds.), *Acta XIII Congressus internationalis archaeologiae christianae* (Split-Porec, 25 settembre - 1° ottobre 1994) (Studi di antichità cristiana 54), Città del Vaticano, pp. 997-1002.

Kurth G. (1896), *Clovis*, Tours.

La Rocca A., Oppedisano F. (2016) *Il senato romano nell'Italia ostrogota* (Saggi di Storia Antica 39), Roma.

La Rocca C. (1993), *Una prudente maschera "Antiqua". La politica edilizia di Teoderico*, in AA. VV. 1993, pp. 451-515.

La Rocca C. (2009), *Due 'adulatori italiani' al servizio dei re barbarici. Cassiodoro e Venanzio Fortunato*, in F. Bougard, R. Le Jan, R. McKitterick (Eds.), *La culture du haut Moyen Âge: une question d'élites?*, atti del convegno di Cambridge del 6-8 settembre 2007 (Collection Haut Moyen Âge 7), Turnhout, pp. 221-238.

La Rocca C. (2010), *Cassiodoro, Teodato e il restauro degli elefanti di bronzo della Via Sacra*, «Reti medievali» 11, pp. 25-44.

La Rocca C. (2015a), *Mores Tuos Fabricae Loquuntur Building Activity and the Rhetoric of Power in Ostrogothic Italy*, «The Haskins Society Journal, Studies in Medieval History» 26, pp. 1-30.

La Rocca C. (2015b), *Fortificare le città e prevenire i pericoli. Doveri e qualità regie nell'Italia teodericia*, in Jégou et al. 2015, pp. 421-428.

La Rocca C. (2018), *Materiali pubblici e edilizia privata nell'Italia teodericiana*, in G. Bianchi, T. Lazzari, C. La Rocca (Eds.), *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia*

(secolo VI-XI) (Seminari del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo 7), Turnhout, pp. 235-259.

La Rocca C. (2021a), *Cassiodorus and the reluctant provinciales of Dalmatia*. in T.J. MacMaster, N.S.M. Matheou (Eds.), *Italy and the East Roman world in the medieval Mediterranean: empire, cities and elites 476-1204: papers in honour of Thomas S. Brown* (Birmingham Byzantine and Ottoman studies 30), London, pp. 13-22.

La Rocca C. (2021b), *A tavola con Teoderico*, in T. Lazzari, F. Pucci Donati (Eds.), *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, Roma, pp. 449-460.

La Rocca C. (2024), *Ritornare fragili. Immagini e pratiche delle donne prima durante e dopo la guerra gotica*, in H. Dey, F. Oppedisano (Eds.), *Justinian's Legacy - L'Eredità di Giustiniano. The Last War of Roman Italy - L'ultima guerra dell'Italia romana* (Saggi di Storia Antica 45), pp. 337-370.

La Rocca C., Tantillo I., *Corredi, corpi e reliquie nelle Variae di Cassiodoro. La competizione tra re e vescovi per le risorse del sottosuolo*, in V. Loré, G. Bühner-Thierry, R. Le Jan (Eds.), *Acquérir, prélever, contrôler: Les ressources en compétition (400-1100)*, pp. 21-42.

Lafferty S D. W. (2013), *Law and society in the age of Theoderic the Great: a study of the Edictum Theoderici*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lécrivain C. (1888), *Le Sénat Romain Depuis Dioclétien à Rome et à Constantinople*, Paris.

Leyser C. (2006), *The uses of the desert in the sixth-century west*, «Church History and Religious Culture» 86, 1, pp. 113-134.

Licandro O. (2013), *Edictum Theoderici: un misterioso caso librario del Cinquecento* (Fra Oriente e Occidente 3), Roma.

Licandro O. (2015), *L'irruzione del legislatore romano-germanico. Legge, consuetudine e giuristi nella crisi dell'Occidente imperiale* (V-VI sec. d.C.) (Università di Roma La Sapienza - Dipartimento di Scienze Giuridiche 95), Napoli.

Licandro O. (2016), *Comites exeunt a nobis dignitates relucentes quasi a sole radii* (Cassiod., Var. 6.23.2): *note sul comes Gothorum nell'Occidente teodericiano*, «Koinonia» 40, pp. 131-164.

Liebeschuetz J.H.W.G. (2001), *Decline and fall of the Roman city*, Oxford.

Liebs D. (2002) *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. bis 8. Jahrhundert)* (Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen. Neue Folge 38), Berlin.

- Lim R. (1996), The «tribunus voluptatum» in the later Roman empire, «Memoirs of the American Academy in Rome», fasc. 41, pp. 163–173.
- Lim R. (2002), *The Roman Pantomime Riot of A.D. 509*, in J.-M. Carrié, R. Lizzi Testa (Eds.), «*Humana sapit*». *Études d'antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 35-42.
- Lizzi Testa R. (2004), *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani* (Munera 21), Bari.
- Lizzi Testa R. (2012), *Hi sunt thesauri Ecclesiae: la ricchezza della povertà nell'Occidente latino*, in B. Caseau (éd.), *Les réseaux familiaux: Antiquité tardive et Moyen Âge. In memoriam A. Laiou et É. Patlagean* (Monographies 37), Paris-Bucarest, pp. 393-413.
- Lizzi Testa R. (2013), *Rome During the Ostrogoth Kingdom: Its Political Meaning as Apostolic See*, in H. Harich-Schwarzbauer, K. Pollmann (Eds.), *Der Fall Roms und seine Wiederauferstehungen in Antike und Mittelalter*, pp. 131–152.
- Lizzi Testa R. (2016), *Mapping the Church and Asceticism in Ostrogothic Italy*, in J. Arnold, S. Bjornlie, K. Sessa 2016, pp. 480-502.
- Lizzi Testa R. (2024), *Un occidente rivolto a est (455-554 d.C.). Dalla fine della dinastia teodosiana alla rovina dell'Italia romana* (Saggi di Storia Antica 46), Roma-Bristol.
- Lotter F. (1968), *Zur Rolle der Donausueben in der Völkerwanderungszeit*, «MIöG» 76, pp. 275-298.
- Lotter F. (2003), *Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter (375-600)*, Berlin-New York.
- Lusuardi Siena S. (1992), *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel regno goto*, in CISAM (Eds.), *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 39), Spoleto, pp. 199-242.
- Machado (2016), *Italy*, in B. Ward-Perkins, R. R. Smith (Eds.), *The last statues of antiquity*, Oxford, pp. 43–55.
- Machado C. (2019), *Urban space and aristocratic power in late antique Rome: AD 270-535*. New York, 2019.
- Machado C., Lenaghan J. (2016), *Rome*, in B. Ward-Perkins, R. R. Smith (eds), *The last statues of antiquity*, Oxford , pp. 121–135.

- Mackie G. (1995), *Symbolism and Purpose in an Early Christian Martyr Chapel: The Case of San Vittore in Ciel d'Oro*, Milan, «Gesta» 34, pp. 91-101.
- Macmullen M. (1962), Fourth-Century Bureaucracy, «Traditio» 18, pp. 364-378 (= id. 1990, *Changes in the Roman Empire. Essays in the Ordinary*, Princeton, pp. 67-77).
- Maffei P. (1984), *La cometa di Halley dal passato al presente*, Milano.
- Maier G. (2005), *Amtsträger und Herrscher in der Romania Gothica: vergleichende Untersuchungen zu den Institutionen der ostgermanischen Völkerwanderungsreiche* (Historia Einzelschriften 181), Stuttgart.
- Majocchi P. (2008), *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma.
- Malaspina E., Reydellet M. (2016) *Avit de Vienne, Lettres* (Collection des Universités de France), Paris.
- Malnory A. (1894), *Saint Césaire, évêque d'Arles: 503-543*, Paris.
- Mancinelli A. (2001), *Sul centralismo amministrativo di Teoderico: il governo della Spagna in età ostrogota*, in AA. VV. (Eds.), *Atti dell'accademia romanistica costantiniana. XIII convegno internazionale in memoria di André Chastagnol*, Roma, pp. 217-263.
- Manganaro G. (1993), *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia romana tra I e VI sec. d.C.*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Eds.), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza, pp. 543-594.
- Manganaro G. (2001), *Byzantina Siciliae*, «Minima epigraphica et papyrologica» 5, pp. 131-178.
- Marano Y. (2007), *Domus in Qua Manebat Episcopus: Episcopal Residences in Northern Italy during Late Antiquity (4th to 6th c. A.D.)*, in L. Lavan. L. Özgenel, A. Sarantis (Eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, Leiden-Boston, pp. 97-130.
- Marazzi F. (1998), I patrimoni della chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo, In. P. Delogu (ed.), *Roma medievale. Aggiornamenti*, p. 33-50
- Marazzi F. (1998), *I patrimoni della chiesa romana e l'amministrazione papale fra tarda antichità e alto medioevo*, in P. Delogu (Ed.), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze, pp. 33-50.
- Marconi G. (2013a), *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota* (Testi, studi, strumenti 27), Spoleto.
- Marconi G. (2013b), *Il vescovo epistolografo. Alcuni spunti per la questione della cronologia del corpus ennodiano*, in AA. VV. (Eds.), *La corrispondenza in Italia. Forme, stili e funzioni*

della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV), convegno di studio (Roma, 20-21 giugno 2011) (CERM Atti 6), Roma, pp. 67-84.

Marconi G. (2019a), *La scuola nel regno ostrogoto: un 'nuovo' centro formativo nell'Italia del Nord*, in G. Agosti, D. Bianconi (Eds.), *Pratiche Didattiche tra Centro e Periferia nel Mediterraneo Tardoantico, Atti del Convegno internazionale di studio* (Roma, 13-15 maggio 2015), Spoleto, pp. 91-126.

Marconi G. (2019b), *Terrorismo nella Tarda Antichità? Riflessioni sullo Scisma Laurenziano nell'Italia ostrogota*, «Studi sull'Oriente cristiano» 23, pp. 43-54.

Martin J.-M. (2006), *Grégoire le Grand et l'Italie*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine : acquis et nouvelles recherches* (Publications de l'École française de Rome 363), Roma, pp. 239-278.

Martroye F. (1923), *Les defensores ecclesiae aux Ve et VIe siècles*, «Revue historique de droit français et étranger» 2, pp. 597-622

Mathisen R.W. (1981), *Epistolography, Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, «Transactions of the American Philological Association» 111, pp. 95-109.

Mathisen R.W. (2003), «*Qui genus, unde patres?*» the case of Arcadius Placidus Magnus Felix, «Medieval prosopography» 24, pp. 55-71.

Mathisen R.W., Shanzer D. (Eds.) (2012), *The Battle of Vouille', 507 CE. Where France Began* (Millennium-Studien 37), Boston-Berlin.

Mauskopf Deliyannis D. (2006), *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (Corpus Christianorum. Continuatio Medievals 199), Turnhout.

Mazza M. (1998), *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella Tarda Antichità*, «Κώκαλος: Studi Pubblicati dalla Sezione di Storia Antica del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Palermo» 43-44, pp. 107-138.

Mazza M. (2005), *Ravenna: problemi di una capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* pp. 3-40

Mazzarino S. (1980), *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, vol. 2, Bari.

Mazzarino S. (1989), *Storia sociale del vescovo Ambrogio*, Roma.

McEvoy M. (2017), *Shadow emperors and the choice of Rome (455-476 AD)*, «AntTar» 25, pp. 95-112.

Medini J. (1980), *Provincia Liburnia*, «Diadora », 9, pp. 363-444.

- Merkel C. (1895), *L'epitafio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, «MAL» 3, pp. 81-219.
- Merlin K. (2006), *De la protection (tuitio) au patronage (patrocinium) de l'Église: l'exemple de la Sicile des Ve et Vie siècles*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 17, pp. 305-18.
- Meyer-Flügel B. (1992), *Das Bild der ostgotisch-römischen Gesellschaft bei Cassiodor: Leben und Ethik von Römern und Germanen in Italien nach dem Ende des Weströmischen Reiches*, Bern.
- Minard P. (Ed.) (1991), *Grégoire le Grand. Registre des lettres, tome I, livre I* (SC 370), Paris.
- Mommsen T. (1910), *Ostgothische Studien*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 14, pp. 223-249, 451-544.
- Moorhead J. (1983), *The last years of Theoderic*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte» 32, 1, pp. 106-120.
- Moorhead J. (1992), *Theoderic in Italy*, Oxford.
- Moorhead J. (2017), *The Making and Qualities of Ostrogothic Kings in the Decade after Theoderic*, in V. Epp, C. H. F. Meyer (eds.), *Recht und Konsens im frühen Mittelalter*, pp. 129-147.
- Moreau D. (2006), *Les patrimoines de l'église romaine jusqu'à la mort de Grégoire Le Grand: dépouillement et réflexions préliminaires à une étude sur le rôle temporel des évêques de Rome durant l'antiquité la plus tardive*, «Antiquité tardive» 14, pp. 79-93.
- Moreau D. (2024), *La préfecture du prétoire d'Illyricum: origine, établissement et destinée*, in P. Porena, O. Huck (Eds.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IVe-VIe siècle)* (Murena 54), Bari, pp. 135-193.
- Morin G., Heijmans M., Delage M.-J. (2010), *Vie de Césaire d'Arles* (Sources chrétiennes 536), Paris.
- Morosi R. (1975), *L'Attività del «Praefectus Praetorio» nel Regno Ostrogoto attraverso le «Variae» di Cassiodoro*, «Humanitas (Coimbra)» 27/28, pp. 71-94.
- Morosi R. (1981a), *I «Comitiaci», funzionari romani nell'Italia ostrogota*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 3, pp. 77-111.
- Morosi R. (1981b), *I saiones, speciali agenti di polizia presso i Goti*, «Athenaeum» 59, pp. 150-165.

Mowat R. (1888), *Note sur des bijoux antiques ornés de devises. À propos d'une fibule de l'époque ostrogothe*, «MSAF» 49, pp. 19-34.

Muratori L.A. (1738-1742), *Antiquitates italicæ mediæ ævi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500*, Roma.

Nathan G. (2002), *The Family in Late Antiquity: The Rise of Christianity and the Endurance of Tradition*. London: Routledge, 2002

Nathan G. (2009), « *Woe to those making widows their prey and robbing the fatherless* »: *Christian ideals and the obligations of stepfathers in late antiquity*, in S. Hübner, D. M. Ratzan (eds.), *Growing up fatherless in antiquity*, Cambridge-New York-Cambridge, pp. 273-292.

Nathan G. (2020), *Looking for children in Late Antiquity* In L. Beaumont, M. Dillon, N. Harrington *Children in Antiquity*, Routledge

Navoni M. (1996), *Vita di Sant'Ambrogio: la prima biografia del patrono di Milano*, Cinisello Balsamo.

Neil B. (2015), *Crisis in the Letters of Gelasius I (492-96): A New Model of Crisis Management?*, in G.D. Dunn (Ed.), *The bishop of Rome in late antiquity*, Farnham, pp. 155-175.

Neil B. (2018), *Addressing Conflict in the Fifth Century: Rome and the Wider Church*, «Scriinium», 14, fasc. 1, pp. 92–114.

Neil B. (2019), *Gelasius I*, in P.L. Reynolds (Ed.), *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium (Law and Christianity)*, Cambridge, pp. 297-314.

Neil B., Allen P. (2014), *The Letters of Gelasius I (492-496): Pastor and Micro-Manager of the Church of Rome*, Turnhout.

Neri E. (2016), *Tessellata vitrea tardoantichi e altomedievali: produzione dei materiali e loro messa in opera: considerazioni generali e studio dei casi milanesi*, Turnhout.

Neri V. (1998), *I marginali nell'occidente tardoantico: poveri, «infames» e criminali nella nascente società cristiana*, Bari.

Neri V. (2010), *Il lessico sociologico delle tarda antichità: L'esempio delle «Variae» di Cassiodoro*, «Studi storici» 51, pp. 5-52.

Neri V. (2014) *La repressione penale della magia: principi e prassi giudiziaria. Le testimonianze Antiochene*, in M.V. Escribano Paño, R. Lizzi Testa (Eds.), *Política, religión y*

legislación en el imperio romano (ss. IV y V d.C.) (Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità 37), Bari, pp. 199-214.

Neri V. (2014), *La repressione penale della magia: principi e prassi giudiziaria. Le testimonianze Antiochene*, in M. V. Escribano Paño, R. Lizzi Testa (Eds.), *Política, religión y legislación en el imperio romano (ss. IV y V d.C.): = Politica, religione e legislazione nell'impero romano (IV e V secolo d.C.)*, Bari, pp. 199–214.

Neri V. (2024), *Il sostegno pubblico ai poveri nelle città dell'Italia romana fra Alto Impero e Tarda Antichità*, in A. Filippini, M. Maiuro, D. Morelli (Eds.), *Greece and Rome. Social Life, Politics and Culture* (Ancient Cities 3), Roma-Bristol, pp. 401-414.

Nicolaye C. (2010) *Sicily as pawn in Vandal foreign policy*, in D. Engels, L. Geis, M. Kleu (Eds.), *Zwischen Ideal und Wirklichkeit. Herrschaft auf Sizilien von der Antike bis zum Spätmittelalter*, Stuttgart, pp. 175-188.

Nocita M. (2022), *Stranieri d'Oriente nella collezione epigrafica greca di San Paolo Fuori le Mura*, «Hesperia» 40, pp. 117-139.

Noyé G. (2012), *Aristocrazia, "Barbari", Guerra e insediamenti fortificati in Italia meridionale nel VI secolo*, in C. Ebanista, M. Rotilli (Eds.), *Aristocrazia e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 114-15 giugno 2012), Cimitile, pp. 125-146.

O'Donnell J.J. (1979), *Cassiodorus*, Berkeley-Los Angeles-London.

O'Donnell J.J. (1981), *Liberius the Patrician*, «Traditio» 37, pp. 31-72.

O'Donnell J.J. (2008), *The ruin of the Roman Empire: a new history*, New York.

Oakeshott W.F. (1963), *The Borchardt Measure*, «JHS» 83, pp. 154-156.

Oppedisano F. (2013), *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano* (Saggi di Storia Antica 36), Roma.

Oppedisano F. (2021), *L'amministrazione dei porti nell'Italia ostrogota*, in L. Chioffi, M. Kajava, S. Örmä (Eds.), *Il Mediterraneo e la storia III: documentando città portuali - documenting port cities, atti del convegno internazionale di studi* (Capri 9-11 maggio 2019) (Acta Instituti Romani Finlandiae 48), Roma, pp. 177-196.

Oppedisano F. (2023), *Teoderico e gli allori dei Magni*, «AnnPis», pp. 167–191.

Oppedisano F. (2023a), *Teoderico e gli allori dei Magni*, «ASNP» 15, 1, pp. 167-192.

Oppedisano F. (2023b), *Lo scriba di Ravenna e la prefettura del pretorio tardoantica*, in R. Lizzi Testa, G. Marconi (Eds.), *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, pp. 285-296.

Oppedisano F. (2024), *The Prefecture of Italy and the End of the Western Roman Empire*, in P. Porena et O. Huck (Eds.), *La préfecture du prétoire tardo-antique et ses titulaires (IVe-VIe siècle)*, Bari, pp. 117-134.

Orlandi S. (2004), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse, con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo* (Vetera 15), Roma.

Orlandi S. (2006), *Le iscrizioni dei Colosseo come base documentaria per lo studio del senato tardoantico*, in R. Lizzi Testa (Ed.), *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica: atti del convegno internazionale* (Perugia, 15-16 marzo 2004), Roma, pp. 311-324.

Orlandi S. (2010) *L'epigrafia romana sotto il regno di Odoacre*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo)*, a cura di G. Bonamente e R. Lizzi Testa, Bari, pp. 331-338

Orlandi S. (2017), *Urban prefects and the epigraphic evidence of late-antique Rome*, «Antiquité Tardive: Revue Internationale d'Histoire et d'Archéologie (IVe-VIIIe s.)», 25, pp. 213–222.

Pace B. (1949), *Arte e civiltà della Sicilia antica: Barbari e Bizantini. Vol. 4*, Roma-Napoli-Città di Castello.

Pasini C. (1991), *Chiesa di Milano e Sicilia: punti di contatto dal IV all' VIII secolo*, in S. Pricoco, F. Rizzo Nervo, T. Sardella (Eds.), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo, Atti del Convegno di Studi* (Catania, 24-27 ottobre 1989), Soveria Mannelli, pp. 367-398.

Pavan M. (1987), *La «X Regio Venetia et Histria» e la «Provincia Dalmatia» dall'età romana all'età bizantina*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Roma)» 12, pp. 1-48.

Pavan M. (1988-89), *La missione in Dalmazia del poeta Aratore*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 13, pp. 25-37.

Pazienza A. (2023), *Residential (Im)mobility and Migrant Grooms: The Example of Lombard Italy (7th-8th centuries)*. in F. Borri, C. La Rocca, F. Veronese (Eds.), *Masculinity in early medieval Europe: tradition and innovation, 450-1050*, Turnhout, pp. 43–62.

Peršič A. (2023), *Ennodio poeta dell'edificazione materiale della Chiesa a Milano a opera del vescovo Lorenzo I*, in S. Lusuardi Siena, F. Airoidi, E. Spalla (Eds.), *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Cinisello Balsamo, pp. 77-96.

Piéttri C. (1966) *Le Sénat, le peuple chrétien et les partis du cirque à Rome sous le Pape Symmaque (498-514)*, «MEFRA» 78, 1, pp. 123-139.

Piétrì C. (1981), *Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric*, «MEFRA» 93, pp. 417-467.

Piétrì C. (1991), *La Rome de Grégoire*, in AA. VV. (Eds.), *Gregorio Magno e il suo tempo*. 19 Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'Ecole Française de Rome voll. 1-2 (Roma, 9-12 maggio 1990) (Studia ephemeridis Augustinianum 33-34), Roma, pp. 9-32.

Piras F. (2018), *Pavia e il suo territorio in età tardoantica: sintesi delle conoscenze alla luce dei recenti rinvenimenti*, «Lanx» 26, pp. 61-114.

Pitarakis B. (2012), *Daily Life at the Marketplace in Late Antiquity and Byzantium*, in C. Morrison (Ed.), *Trade and Markets in Byzantium*, Washington, pp. 399-428.

Pollak M. (2020), *Ein gallo-fränkischer Offizier im Alpenraum? Neues zum Amtsträger der Straßenstation Iuenna/Globasnitz*, «Carinthia I», 210, pp. 91-120.

Pollak M. (2023), *Der merowingerzeitliche Friedhof der Straßenstation Iuenna, Globasnitz: Fundspektrum einer Kontaktregion*, L. Formato et alii (eds.), *Gräber in Kontaktregionen: Aussagepotenzial und Methoden bei der Auswertung römischer Nekropolen: Workshop vom 8. bis 10. November 2021 am Österreichischen Archäologischen Institut in Wien, Salzburg*.

Pollak M. (2023), *Spätantike und Merowingerzeit in den beiden norischen Provinzen. Ein erster Blick auf den ostgotenzeitlichen Friedhof von Globasnitz/Globasnica, Kärnten*. In I. Dörfler, P. Gleirscher, S. Ladstätter, I. Pucker, *Ad Amussim, Festschrift für Franz Glaser zum 65. Geburtstag*, Klagenfurt 2017, pp. 249-276

Porena P. (2009), *L'amministrazione tardoantica*, in A. Barbero (Ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo 7,3: L'Ecumene romana. L'impero tardoantico*, Roma, pp. 583-88.

Porena P. (2012), *L'insediamento degli ostrogoti in Italia* (Saggi di Storia Antica 33), Roma.

Porena P. (2018a), *Cassiodoro e il lavoro in miniera nell'ultima Italia antica*, in A. Marcone (Ed.), *Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni. Atti delle giornate di studio* (Roma Tre 25-26 maggio 2017), Roma, pp. 330-360.

Porena P. (2018b), «CIL» VI 41420b: *Ipotesi sulla Prosopografia e sul Contesto di un intervento edilizio di età Ostrogota*, «ZPE» 206, pp. 267-271.

Porena P. (2019), *Il «prior / caput senatus» in Occidente: aspetti del primato dell'aristocrazia di Roma dopo il 476*, «Latinitas: Commentarii Linguae Latinae Excolendae Provehendae» 7, 2, pp. 25-50.

Possenti E. (2007), *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*. 12° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova, pp. 279-298.

- Prigent V. (2017), *Le grand domaine sicilien à l'aube du Moyen Âge*, in J.-M. Martin, A. Peters-Custot (Eds.), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle): IV. Habitat et structures agraires* (CEFR 531), Rome, pp. 207-236.
- Prostko-Prostyński J. (1996), « *Utraeque res publicae* »: the emperor Anastasius I's Gothic policy (491-518), Poznań.
- Prostko-Prostyński J. (2002), *P. Ital. 10-11 and the date of Emperor Zeno's novel « De donationibus » cited in Nov. Iust. 52.2*, «JJP» 32, pp. 107-111.
- Prostko-Prostyński J. (2021), *A History of the Herules* (Historia 244), Poznan.
- Prostko-Prostyński J., Ursus: *Ein ostgotischer Statthalter in Binnen-Norikum?*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 139 (2002), pp. 297–302.
- Prozorov V.B. (2011), *The Sixth Century Councils of Salona*, «*Vjesnik za arheologiju i povijest dalmatinsku*» 104, pp. 309-337.
- Punzi G.A. (1927), *L'Italia del VI secolo nelle Variae di Cassiodoro. Saggio storico-politico*, L'Aquila.
- Raiola M. (2011), *La "questione teodericiana": un'ipotesi ricostruttivo-costitutiva dell' "Edictum"*, «*Rivista di Diritto Romano*» 11, pp. 1-12.
- Ravegnani G. (2005), *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in S. Gasparri (Ed.), *Alto Medioevo Mediterraneo*, Firenze, pp. 185-205.
- Recchia V. (1996), *Gregorio Magno, papa ed esegeta biblico*, Bari.
- Richards J. (1979), *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages, 476-752*, London.
- Rio A. (2009), *Legal Practice and the Written Word in the Early Middle Ages. Frankish Formulae, c.500-1000*, Cambridge.
- Ritzer K. (1970), *Le mariage dans les Églises chrétiennes du Ier au XIe siècle*, Parigi.
- Rizzo R. (2008), *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia* (Officina di Studi Medievali 8), Palermo.
- Roberto U. (2013), *Strategie di integrazione e lotta politica a Roma alla fine dell'impero: la carriera di Fl. Valila tra Ricimero e Odoacre*, in N. Cusumano, D. Motta (Eds.), *Xenia. Studi in onore di Lia Marino*, Caltanissetta-Roma, pp. 247-261.

Roberto U. (2023), *Il processo contro i senatori Basilio e Pretestato e la gestione dei conflitti politico-religiosi a Roma durante il regno degli Ostrogoti (510-511)*, «Mythos», fasc. 17, pp. 1-17.

Rohr C. (1995), *Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius* (Monumenta Germaniae historica. Studien und Texte 12), Hannover.

Rohr, C. (2001) *Ennodio panegirista di Teoderico e il conflitto tra Ostrogoti e Franchi*, in F. Gasti (Ed.) *Atti della prima Giornata ennodiana: Pavia, 29-30 marzo 2000* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia), Pisa, pp. 21-29.

Rolker C. (2022), *III. La Collectio Britannica e le sue fonti: riesame dell'attendibilità di una testimonianza chiave delle lettere papali medievali*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 108-1, pp. 111-169.

Rothenhöfer P. (2020), *Unter den strengen Augen der Kaiser. Ein sextarium trisaugustum mit Kaiserinschrift vom Anfang des 5. Jahrhunderts*, «Antiquité tardive» 28, pp. 289-296.

Rouche, M. (1979) *L'Aquitaine, des Wisigoths aux Arabes (418-781). Naissance d'une région*, Paris.

Ruchesi F. (2020), *Noricum and Pannonia during the 5th and 6th Centuries. The Eastern Alps as a Recruitment Ground*, in M. Diesenberger, S. Eichert, K. Winckler (Eds.), *Der Ostalpenraum im frühmittelalter -Herrschaftsstrukturen, Raumorganisation und Archäologisch-historischer Vergleich*, Wien, pp. 17-33.

Saitta B. (1994), *La civilitas di Teodorico: rigore amministrativo, tolleranza religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma.

Salzman M. R. (2021), *The falls of Rome: crises, resilience, and resurgence in late antiquity*, Cambridge, New York, Cambridge University Pr.

Salzman M.R. (2017), *From a Classical to a Christian city: Civic Euergetism and Charity in Late Antique Rome*, «Studies in Late Antiquity» 1, 1, pp. 65-85.

Sannazaro M. (1993), *Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490*, «MEFRA» 105, 1, pp. 189-219.

Santifaller L. (1952), *Die Urkunde des Königs Odovakar von Jahre 489*, «MIöG» 60, pp. 1-30.

Sarantis A.C. (2010), *The Justinianic Herules: From Allied Barbarians to Roman Provincials*, in F. Curta (Ed.), *Neglected Barbarians* (Studies in the early Middle Ages 32), Turnhout, pp. 361-402.

Sardella T. (1996), *Società, chiesa e stato nell'età di Teoderico: papa Simmaco e lo scisma laurenziano* (Armarius. Biblioteca di storia e cultura religiosa 7), Soveria Mannelli (CZ).

Saria B. (1956), *Dalmatia*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. 8, Stuttgart, pp. 22-59.

Šašel J. (1979), *Antiqui Barbari. Zur Besiedlungsgeschichte Ostnoricums und Pannoniens im 5. und 6. Jahrhundert nach den Schriftquellen*, in J. Werner, E. Ewig (Eds.), *Von der Spätantike zum Frühen Mittelalter. Aktuelle Probleme in historischer und archäologischer Sicht* (Vorträge und Forschungen 25), Sigmaringen, pp. 125-139.

Schäfer C. (1991), *Der weströmische Senat als Träger antiker Kontinuität unter den Ostgotenkönigen (490-540 n. Chr.)*, Sankt Katharinen.

Scharf R. (1994), *Comites und comitiva primi ordinis*. Mainz.

Schmidt L. (1925), *Die comites Gothorum. Ein Kapitel zur ostgothischen Verfassungsgeschichte*, «MIöG» 40, pp. 127-134.

Schmidt L. (1934), *Geschichte der germanischen Frühzeit*², Köln.

Schmidt-Hofner S., H.-U. Wiemer (2022), *Die Politik der Form: das «Edictum Theoderici», das Prätorische Edikt und die Semantiken königlicher Rechtsetzung im postimperialen Westen*, «Chiron» 52, pp. 335-411.

Schoolman E.M. (2013), *Local Networks and Witness Subscriptions in Early Medieval Ravenna*, «Viator» 44, pp. 21-42.

Schoolman E.M. (2016), *Nobility, aristocracy and status in early medieval Ravenna*, in J. Herrin, J. Nelson (Eds.), *Ravenna: Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, pp. 211-238.

Schoolman E.M. (2017), *Vir Clarissimus and Roman Titles in the Early Middle Ages: survival and Continuity in Ravenna and the Latin West*, «Medieval prosopography» 32, pp. 1-39.

Schoolman E.M. (2019), *Greeks and «Greek» Writers in the Early Medieval Italian Papyri*, «Medieval worlds» 9, pp. 139-159.

Schwarcz A. (1993), *'Die "Restitutio Galliarum" des Theoderich'*, in AA. VV. 1993, pp. 787-798.

Seeck O. (1900), *Comites*, in G. Wissowa (Ed.), *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft IV, 1*, coll., pp. 622-679.

Sessa K. (2012), *The Formation of Papal Authority in Late Antique Italy: Roman Bishops and the Domestic Sphere*, Cambridge.

Sessa K. (2016), *The Roman Church and its Bishops*, in Arnold, Bjornlie, Sessa, pp. 425-450.

Sgarlata M., Rizzone V.G. (2013), *Vescovi e committenza ecclesiastica nella Sicilia orientale: architettura e fonti*, in O. Brandt (Ed.), *Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christiane: episcopus, civitas, territorium* (Toleti, 8-12.9.2008), Città del Vaticano, pp. 789-812.

Sgarlata, M. (2011), *Pro sua devotione. Le pulsioni autonomistiche dell'evergetismo monumentale cristiano nella Sicilia orientale tra V e VI secolo*, in A. Rotondo (Ed.), *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Roma, pp. 135-151.

Shanzer D.R. (2012), *Vouille 507: Historiographical, Hagiographical, and Diplomatic Reconsiderations and Fortuna*, in M. Shanzer, pp. 63-78.

Shanzer D.R., Wood I.N. (2002), *Avitus of Vienne: Letters and Selected Prose* (38), Liverpool.

Sinningen W.G. (1965), *Administrative Shifts of Competence under Theoderic*, «Traditio» 21, pp. 456-467.

Sirago V.A. (1986), *La Calabria nelle 'Varie' di Cassiodoro*, «Studi Storici Meridionali» 6, pp. 3-27.

Sirago V.A. (1993), *Operazioni militari in Calabria durante la Guerra Gotica*, in S. Lenza, S. Mannelli (Eds.) *Cassiodoro: dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace. Atti del convegno internazionale di studi* (Squillace, 25-27 ottobre, 1990), Catanzaro, pp. 1-11.

Škegro A. (2002), *Patrimony of St. Peter in Dalmatia*, «Povijesni prilozi» 21, pp. 9-28.

Škegro A. (2004), *Papal possessions in the eastern adriatic*, «AArchSlov» 55, pp. 429-438.

Skrgulja J. (2015), *L'archeologia dell'Adriatico Orientale tra il V ed il VII secolo: le evidenze archeologiche e i problemi della ricerca*, in Y. Marion, F. Tassaux (Eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C. Actes du colloque international de Rome* (4-6 novembre 2013), Bordeaux, pp. 99-112.

Soraci C. (2007), *Approvvigionamento e distribuzioni alimentari. Considerazioni sul ruolo dei vescovi nel tardo impero*, «QC» 6, pp. 259-321.

Soro L. (2021), *Flussi commerciali nel Mediterraneo in età vandolica. Crisi economica o continuità delle importazioni?*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea» 9, 3, pp. 63-101.

Sotinel C. (1998), *Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité*, in É. Rebillard, C. Sotinel (Eds.), *L'évêque dans la cité du I^{er} au V^e siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde de Rome (1-2 décembre 1995)*, Rome, pp. 105-126.

Sotinel C. (2001), *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV^e-VI^e siècles)*, «AAAD» 46, pp. 55-71.

Špehar P. (2008), *Late antique and early Byzantine fortifications in Bosnia and Herzegovina (hinterland of the province of Dalmatia)*, in H. Steuer, V. Bierbrauer (Eds.), *Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 58), Berlin-New York, pp. 559-594.

Stadermann C. (2020), *Restitutio Romanarum Galliarum: Theoderichs des Grossen Intervention in Gallien (507-511)*, «Frühmittelalterliche Studien» 54, pp. 1-67.

Stein A. (1925), *Untersuchungen zur spätrömischen Verwaltungsgeschichte*, «RhM» 74, 4, pp. 347-395.

Stein E. (1920), *Beiträge zur Geschichte von Ravenna in spätrömischer und byzantinischer Zeit*, «Klio» 16, pp. 40-71.

Stein E. (1949), *Histoire du Bas-Empire*, II, Paris.

Steinacher R. (2010), *Zwischen Rom und den "Barbaren": Anmerkungen zu militärischen Organisationsformen in der Spätantike*, in D. Wolfram, J. Gießauf, W. Iber (hrsg.), *Krieg und Wirtschaft. Von der Antike bis ins 21. Jahrhundert*, Innsbruck, pp. 161-179

Stroheker K.F. (1939), *Leowigild. Aus einer Wendezeit westgotischer Geschichte*, «Die Welt als Geschichte» 5, pp. 446-485.

Stüven A. (1995), *Rechtliche Ausprägungen der civitas im Ostgotenreich. Mit vergleichender Berücksichtigung des westgotischen und des burgundischen Rechts*, Frankfurt A. M.

Sundwall J. (1919), *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums*, New York.

Swain B. (2016), *Goths and Gothic Identity in the Ostrogothic Kingdom*. in J. Arnold, S. Bjornlie, K. Sessa (Eds.), *A Companion to Ostrogothic Italy* (Brill's Companions to European History 9), Leiden, pp. 203-233.

Tabacco G. (1969), *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, «StudMed» 10, pp. 221-268.

Tabacco G. (1979), *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino.

Tabata K. (2002), *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Pavia), Roma.

Tabata K. (2009), *Città dell'Italia nel VI secolo d.C.*, Roma.

Tamassia D.G. (1884), *Alcune osservazioni intorno al Comes Gothorum nelle sue attinenze alla costituzione romana e lo stabilimento dei barbari in Italia*, «Archivio storico lombardo» 1, 2, pp. 225-251.

Tanzi C.A. (1889a), *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio*, «L'Archeografo Triestino» 15, pp. 339-412.

Tanzi C.A. (1889b), *Un papiro perduto dell'epoca di Odoacre*, «L'Archeografo Triestino» 15, pp. 413-416.

Tarozzi S. (2013), *La petitio faciendi tutoris specialis di Gundihild in P. Ital. I, 7*, in G. Bassanelli Sommariva, S. Tarozzi (a cura di), *Ravenna Capitale. Territorialità e personalità. Compresenza di diversi piani normativi*, Sant'Arcangelo di Romagna, pp. 107-26.

Tedesco P. (2012), *Sortes Vandalorum: forme di insediamento nell'Africa post-romana*, in P. Porena, Y. Rivière (Eds.), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche régionale*, Rome, pp. 157-224.

Thiel A. (1867), *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, Braunsberg.

Tjäder J.-O. (1955), *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Lund.

Trisciuglio A. (2012), *La disciplina delle sportulae processuali fra Occidente gotico e Oriente romano (secoli V-VII)*. in AA. VV. (Eds.) *Uno sguardo ad Occidente. Romani e Goti - Isidoro di Siviglia (Ravenna Capitale)*, Santarcangelo di Romagna, pp. 161-179.

Turković T. (2011), *The Late Antique «Palace» in Polače Bay (Mljet) - Tetrarchic «Palace»?», «Hortus Artium Medievalium» 17, pp. 211-233.*

Turković T., Maraković N. (2017), *Late Antique Changes in the Urban Structure of the Dalmatian Metropolis: The Episcopal Complex in Salona*, in P. Diarte-Blasco (Ed.), *Cities, Lands and Ports in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Archaeologies of Change*, Rome, pp. 39-52.

Turlej S. (2019), *Sirmium w polityce Justyniana I [Sirmium in Justinian I's politics]*, «Piotrkowskie zeszyty historyczne» 20, pp. 31-51.

Tyrrell A.V. (2019), *Merovingian Letters and Letter Writers* (Publications of the Journal of Medieval Latin 12), Turnhout.

- Urlacher-Becht C. (2014), *Ennode de Pavie, chantre officiel de l'Église de Milan*, Paris.
- Van Den Besselaar J.J. (1943), *Cassiodorus Senator en zijn Variae. De hoveling. De diplomatieke oorkonden der Variae. De rhetor*, De Gelderlander.
- Van Waarden J. (2023), *A Gentleman Weighs His 'You' and T. Inclusion in the Letters of Faustus, Mamertus Claudianus, Ruricius, Avitus and Ennodius*, in T.L. Meurer, V. Egetenmeyr (Eds.), *Gallia docta?*, Tübingen, pp. 91-117.
- Vera D. (1986), *Forma e funzione della rendita fondiaria nella tarda Antichità*, in A. Giardina (Ed.), *Società romana ed impero tardoantico I*, Roma, pp. 367-447.
- Vera D. (1993), *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in AA. VV., pp. 133-166.
- Vera D. (2008), *Gli horrea frumentari dell'Italia tardoantica: tipi, funzioni, personale*, «MEFRA» 120, pp. 323-336.
- Vera D. (2011), *Dalla liturgia al contratto: Cassiodoro, Variae X,28 e il tramonto della città curiale*, in P. Diaz Martinez, I. Martin Viso (Eds.), *Between taxation and rent: fiscal problems from late antiquity to early Middle Ages = Entre el impuesto y la renta: problemas de la fiscalidad tardoantigua y altomedieval*, Bari, 2011, pp. 51-70
- Vera D. (2012), *Stato, fisco e mercato nell'Italia gotica secondo le Variae di Cassiodoro: fra ideologia politica e realtà*, in L. Capdetrey, C. Hasenohr (Eds.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Ausonius, Bordeaux, pp. 249-258.
- Vincenti R. (1992), *La partecipazione del Senato all'amministrazione della giustizia nei secoli 3.-6. d. C. Oriente e Occidente*. Padova: CEDAM,
- Vismara G. (1987), *Scritti di storia giuridica I: fonti del diritto nei regni germanici* (Scritti di storia giuridica), Milano.
- Vismara G. (1992), *Il diritto nel regno dei Goti in Italia*, «SDHI» 58, pp. 1-33.
- Vismara G. (1993), *Il diritto nel regno dei Goti in Italia*, in AA. VV. 1993, pp. 275-316.
- Vitiello M. (2004), *Teoderico a Roma. Politica, amministrazione e propaganda nell'adventus dell'anno 500 (Considerazioni sull'Anonimo Valesiano II)*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte» 53, pp. 73-120.
- Vitiello M. (2014), *Theodahad: a Platonic king at the collapse of Ostrogothic Italy*, Toronto.
- Vitiello M. (2017), *Amalasuintha: the transformation of queenship in the post-Roman world*, Philadelphia.

Von Rummel P. (2007), *«Habitus barbarus»: Kleidung und Repräsentation spätantiker Eliten im 4. und 5. Jahrhundert*, Berlin-New York.

Vössing K. (2014), *Das Königreich der Vandalen: Geiserichs Herrschaft und das Imperium Romanum*, Darmstadt.

Ward-Perkins B. (1984), *From classical antiquity to the middle age. Urban public building in northern and central Italy (AD 300-850)*, Oxford.

Werner K. F. (1998), *Naissance de la noblesse. L'essor des élites politiques en Europe*.

Wickham C. (2005), *Framing the early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400 - 800*, Oxford.

Wiemer H.-U. (2018), *Theoderich der Große: König der Goten - Herrscher der Römer: eine Biographie*, München.

Wijnendaele J.W.P. (2023), *The Final Western Emperors, Odoacer and Late Roman Italy's Resilience*, in J.W.P. Wijnendaele (Ed.), *Late Roman Italy: imperium to regnum*, Edinburgh, pp. 86-108.

Wilkes J.J. (1969), *Dalmatia*, London.

Wilson R.J.A. (1990), *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 B.C. – A. D. 535*, Warminster.

Wirbelauer E. (1993), *Zwei Päpste in Rom. Der Konflikt zwischen Laurentius und Symmachus (498-514). Studien und Texte*, München.

Wolfram H. (1993), *Das reich Theoderichs in Italien und seinen Nebenländern*, in AA. VV. *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, pp. 3-19.

Wolfram H. (2009), *Geschichte der Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des 6. Jh. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München.

Wood I. (1998), *Incest, law and the Bible in sixth-century Gaul*, *«Early medieval Europe »*, 7, pp. 291-303.

Wood I.N. (2022), *The Christian Economy of the Early Medieval West Towards a Temple Society*, Brooklyn.

Wozniak F.E. (1981), *East Rome, Ravenna and Western Illyricum: 454-536 A.D.*, *«Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte»* 30, pp. 351-382.

Zerjadtke M. (2018), *Das Amt 'Dux' in Spätantike und frühem Mittelalter: Der 'ducatus' im Spannungsfeld zwischen römischem Einfluss und eigener Entwicklung*, Berlin.

Zhou Z. (2022), *Identité et propriété en Italie durant et après la guerre des Goths: Réexamen du procès de Gundila dans P.Ital. 2.49*, «BASP» 59, pp. 333-359.

Zimmermann O. J. (1944), *The late Latin vocabulary of the Variae of Cassiodorus: with special advertence to the technical terminology of administration*, Washington, DC.

Zuckerman C. (2004), *Du village à l'empire: autour du registre fiscal d'Aphroditô (525/526)* (Monographies. Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance 16), Paris.